

NOTIZIA

della

VERA LIBERTA' FIORENTINA

*Considerata ne' suoi giusti limiti,
per l'ordine de' Secoli.*

Con la

*Sincera Difamina, e Confutazione delle Scritture,
e Tesi, che in varj tempi ed a' nostri dì sono
state pubblicate per negare, ed impugnare
i Sovrani Diritti degli*

AUGUSTISSIMI IMPERADORI,
e del SACRO ROMANO IMPERO,

sovra

La CITTA', e lo STATO di FIRENZE,
e il GRAN DUCATO di TOSCANA.

P A R T E I I I



M. DCCXXVI

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.

TO THE EDITOR OF THE JOURNAL OF THE
ROYAL SOCIETY OF LONDON

SIR,

SOMMARIO DELLA PARTE TERZA

E DEL CAPITOLO XXV. ED ULTIMO

della *Notizia della vera Libertà Fiorentina*: considerata ne' suoi
giusti limiti &c.

ARTICOLO I.

Consenso dell' Imperadore e del S. Impero necessario al Distacco di Firenze dall' Impero. Investiture omesse, e non rinnovate insufficienti a tal cosa.

§ 1. **C**Onneffione della presente Dissertazion coll' antecedente. E proponimento di provare che dall' anno 1576. in appresso fino al 1723 non è avvenuta cosa che possa di ragione esimere il G. Ducato dalla Dipendenza dal S. Impero. f. 1 ** seg.

2. Alla Parte avversa si aspetta il dover provare tal mutazione, fondata nel consenso dichiarato del S. Impero. f. 2 **

3. 4. Si confuta il Whig, il quale nega esser d'uopo di tal dichiarazione pel G. Ducato; e ne porta per ragione; perchè esso non mai fu compreso in alcuno de' Circoli dell' Impero. f. 2 ** seg.

5. Si abbattono cinque altre Ragioni adoperate dal Whig, per provare che non c'è bisogno di tal dichiarazione, e se gli mostra, che non importa nulla, che a' successori di Cosimo I. non sieno state rinnovate le Investiture. f. 3 ** seg.

6. Esempio d' Investitura unica, e sola che si estende a tutti i Successori del primo Investiente, e primo investito. f. 4 **

7. Ragione intrinseca insuperabile, per la quale l' ommissione studiata e maliziosa della rinnovazione delle Investiture non può servire di titolo d' Indipendenza: benchè rechi occasione a' maledisposti di vantarla. f. 5 **

8. Varietà del modo, e degli accidenti, pe' quali il Vicariato di Firenze è stato convertito in feudo; è cagione degli equivoci in questo libro rischiarati. f. 5 ** seg.

Parte III.

9. Vera occasione. e cagione per la quale per lo Stato di Firenze a rigore del Jus Pubblico non si richiedeva rinnovazione d' Investiture. f. 6 ** seg.

10. Mandasi a terra il secondo motivo per lo quale il Whig afferma che non si richiede il consenso dichiarato dell' Impero per rendere indipendente il G. Ducato; cioè, perchè Alessandro e Cosimo de' Medici ricusarono di rendersi Feudatari dell' Imperadore; e se ne fa palese la vanità, e falsità. f. 8 **

11. Risposta al terzo motivo allegato dal Whig, per lo quale, secondo lui, non si richiede il consenso dell' Imperadore e del S. Impero al divenire indipendente il Gran-Ducato; cioè, perchè Cosimo I. fu eletto liberamente dal Popolo Fiorentino; il che si è mostrato essere falso. f. 8 **

12. Si risponde al quarto motivo consistente in ciò, che nella Capitolazione della Resa di Firenze fu apposta, e nella Istituzione di Alessandro ripetera la Clausola *Salva la Libertà di Firenze*; di cui mostrasi l' equivoco e la mala interpretazione. f. 8 ** seg.

13. Palefasi il frivolo della Quinta Ragione del Whig; la quale è, che, secondo lui, due Imperadori hanno parlato di Firenze come di uno Stato non Feudo, o non soggetto all' Impero. f. 9 ** seg.

ARTICOLO II.

Atti negativi delle Contribuzioni non importano Indipendenza.

14. **D**ifesa del dotto Sig. Pfessenger contra ragione e verità assalito dagli Avversari, per aver detto, che il G. Ducato è tenuto di contribuzioni al S. Impero. f. 9 ** seg.

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV. ED ULTIMO.

15. Firenze da sua origine tenuta a pagar contribuzioni a' Romani, Gotti e Longobardi. f. 10 **

16. Regno Longobardico come serva di prima radice e fondamento del Regno d'Italia e del moderno Impero in Italia. E perchè in questa ultima Dissertazione si rimonti ancora a que' principj f. 10 **

17. Come avvenisse che Firenze soggiogata da' Longobardi fosse in modo mediato tributaria del Popolo o Regno Franco, poco dopo l'anno 573. f. 11 **

18. Childoberto Re de' Germani o Franchi Orientali rende il Regno Longobardico vassallo della Corona Franca f. 11 **

19. Franchi ricevono in lor balia Aosta e Susa in Italia, e dodici mila soldi d'oro di annuale tributo da' Longobardi. f. 11 ** seg.

20. Longobardi eleggono il loro Re col consenso e con la confermazione de' Re Franchi. Childerico Re de' Franchi Orientali si oppone al matrimonio di Autari con Teodelinda sorella del Duca di Baviera Garibaldo parimente Vassallo de' Franchi. Professione di vassallaggio e soggezione di Autari a' Re Franchi. f. 12 ** 13 **

21. Meffo Franchi assistono alla elezione di Adalardo al Regno Longobardico in Milano. f. 13 **

22. Giustizia di questi primi fondamenti della sovranità de' Franchi sopra l' Regno d'Italia, rispetto alla Nazione Longobarda e Franca provocata ed irritata da' Longobardi. f. 13 **

23. Pretensioni de' Franchi sopra parte dell' Italia, prima che la conquistasse Alboino. f. 13 **

24. Franchi fanno la guerra egualmente a' Greci, e a' Gotti in Italia, non volendo collegarsi con njuna delle due Parti. f. 14 **

25. Conquista di quasi tutta l'Italia fatta per Teodeberto Re, e Buccellino Generale Franco. f. 14 **

26. Teudibaldo, successore di Teodeberto tende alla conquista di tutta l'Italia similmente. f. 15 **

27. 28. I Gotti promettono di riconoscere Buccellino Generale de' Franchi per loro Re; onde li protegge, e pugna per loro; ma perde la giornata contra Narsete. f. 15 ** seg.

29. Amingo altro Comandante Franco continua, o ripiglia la guerra. E Childiberto successore di Teudibaldo viene con armata in Italia. f. 16 **

30. Si conclude dalla serie di que' fatti succeduti nello spazio di anni 18.

poco davanti alla venuta di Alboino, che più tosto i Franchi avverso sopra l'Italia, contro a' Longobardi; che i Longobardi sopra la Francia contro a' Franchi alcuna pretesione. f. 16 **

31. Che ad ogni modo la legge del Vassallaggio imposta da' vincitori agli assalitori vici era giustissima. f. 16 **

32. Il tributo annuale pagato da' Longobardi a' Franchi sino all' anno 617. o circa. Ma lasciata per corrottele de' Ministri Franchi in tempo di Clotario II. f. 17 **

33. Ma non per questo pare disciolto il vincolo del Vassallaggio, e di Dipendenza. Poichè i Fatti posteriori lo fanno vedere continuato. f. 17 **

34. Ciò si comprova per la lettera del S. Pontefice Gregorio III. a Carlo Martello. Difamia di essa lettera. f. 18 ** seg.

35. Ezzo Pontefice offre a Carlo Martello il Consolato, o Patriciato e la Sovrana Protezione di Roma; purchè la liberi dal giogo imminente de' Longobardi. f. 19 ** seg.

36. Tali Trattati seguirono tra Romani e Franchi; da Popolo a Popolo: non tra l' Pontefice e Carlo Martello solamente. f. 26 **

37. Il simile si prova avvenuto in tempo di P. Stefano III. e di Pippino Redo' Franchi l'anno 754. f. 26 ** seg.

38. Difficoltà ch' incontrarono appresso de' Franchi le istanze di P. Stefano III. f. 27 **

39. Pippino delibera la spedizione contra Aistolfo in Publica Dieta. f. 27 **

40. Aistolfo rinnova l' antico Vassallaggio e tributo del Popolo o Regno Longobardico, col Popolo o Regno Franco l'anno 754 e dà grandi DONI, cioè contribuzioni al Fisco de' Franchi. f. 27 ** seg.

41. Aistolfo sottopone ogni sua controversia co' Romani al Giudizio del Consiglio Anlico de' Franchi; e ne riceve la sentenza. f. 28 ** seg.

42. E tutti questi patti seguono da Nazione o Corona a Nazione o Corona; e non punto personalmente da Re a Re; onde ne nasce obbligazione perpetua. f. 23 **

43. Si accrebbe l' antico Censo di XII. in XIV. mila monete d'oro probabilmente. f. 23 **

44. Desiderio probabilmente confermato nel Regno Longobardo da Pippino. f. 23 ** seg.

45. E Berta Madre di Carlo Magno Regina vedova tiene placito probabilmente contra Desiderio in Lombardia. f. 24 **

46. Ri-

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV ED ULTIMO.

46. Riflessioni sopra 'l silenzio della maggior parte degli Scrittori intorno a questo scurissimo Vassallaggio del Regno Longobardico col Regno Franco. f. 25 **

47. Errori che nascono da tale ommissione, e silenzio. f. 25 **

48. Tra le Ragioni per le quali si è fatta questa Dimostrazione, n'è l'una, questa, che si conosca il Regno di Longobardia acquistato da' Franchi *jure belli* *et* *quidone*; e Firenze tributaria sotto a' Franchi. f. 25 ** seg.

49. In tale condizione continuò fino al lungo Interregno davanti a Rodolfo I. f. 26 **

50. Parimente dappoi fino alla Istituzione de' Medici nel Governo o Principato di Firenze. f. 26 ** seg.

51. Col trasferirsi il Governo o Vicariato in Alessandro non si è tolto via l'obbligo delle contribuzioni. f. 27 **

52. Ne meno con Investire Cosimo I. nè con convertire il Vicariato in Ducato e Gran Ducato a favore di Francesco di Medici. f. 27 **

53. Nè si è abolito sotto i successori di coloro. f. 27 ** seg.

54. Dalle cose premostratesi conclude esser' iniquo, che gli Avversari appellino ingiusta esortione, la esazione delle contribuzioni fatta per ordine dell' Augustissimo Imperadore Leopoldo, e suoi gloriosissimi Sucessori. f. 28 **

55. Falsità dell' affermazione degli Oppositori, che l'Imperadore Leopoldo non abbia mai esatto contribuzioni per Firenze, ma pe' soli Feudi di nuovo acquistamento, pe' quali si sono prese e rinnovate sin' ora le investiture. f. 28 ** seg.

56. 57. Si prova il contrario per le parole, lettere ed operazioni del General Caraffa Plenipotenziario Imperiale dall' anno 1691. in appresso. f. 29 ** seg.

58. Difficoltà ch' incontra un Plenipotenziario nell' odioso esercizio di esigere le Contribuzioni: e la abilità, e buona maniera usata dal General Caraffa. f. 30 **

59. Scuse che s'apportano i Principi Vassalli Imperiali, per essere esentati in parte o in tutto da' Quartieri, o dalle Contribuzioni. f. 30 ** seg.

60. Ragioni parte colorite, parte valevoli allegate per parte della Repubblica di Lucca. Esamina e loda di esse. f. 31 ** seg.

61. Firenze egualmente obbligata alle Contribuzioni che Lucca; pur ricusa di pagarle. f. 32 **

62. Rebenac, Inviato straordinario

del Re di Francia a' Principi d'Italia e alla Corte di Firenze per fuscitarli contro Cesare; et impedire che non gli paghino le Contribuzioni. f. 33 **

63. Arti, e ragioni persuasorie adoperate dal Rebenac a tal' effetto, colla giunta di studiate minacce. f. 33 **

64. Giusta risposta del Caraffa a quelle. f. 33 **

65. Uso che fecero i Principi d'Italia delle pratiche del Rebenac, e singolarmente il Duca di Mantova. f. 34 **

66. Il G. Duca nega francamente e Quartierie Contribuzioni. f. 34 ** seg.

67. Trattosa ma grave Lettera del Caraffa al Serenissimo G. Duca Cosimo III. nella quale non esclude lo Stato antico dal debito delle Contribuzioni; ma lo comprende in esso. f. 35 ** seg.

68. Il G. Duca paga somma rispondente a tutti gli Stati suoi. f. 36 **

69. 70. Obblighi con cui il Garzone Storico Veneto ha parlato di queste Contribuzioni; dicendo che solamente pe' Feudi nuovi vennero pagati. Luigi XIV. confessò ed attese le Contribuzioni essere dovute dal G. Duca, per lo Trattato di sospensione delle armi nel 1696. a' 7. Ottobre. f. 36 ** seg.

71. Argomento efficace che si ritrae da questo accordo per la giustificazione delle esazioni del Caraffa fatte a nome dell' Imperadore. f. 37 **

72. L'ardita accusa degli Oppositori d'infamare gli Atti Imperatorj de' Cesari per violenti ed ingiusti, addimando che se ne mostri la equità e giustizia. f. 37 **

73. Contingente del Serenissimo G. Duca nel 1696. furono LXXXV. mila doppie. Sproporzionato a' soli feudi nuovi, e rispondente a tutti gli Stati. f. 37 ** seg.

74. Si osservò la stessa proporzione sotto l'Imperadore Giuseppe. f. 38 **

75. 76. Dichiarazione fatta per parte del G. Duca dal Cavalier Nicolò Antinori, che il pagamento di 150 M. doppie per gli anni 1708. 1709. 1710. s'intenda fatto pe' soli Feudi. Importanza di essa dichiarazione. In occasione della quale si discorre sopra le difficoltà che fanno nascere nel concertare la formula delle ricevute; si rammenta la savia condotta dell' Eccellentissimo Sig. Generale D. Carlo Stampa in simile commessione avuta; per dimostrare inutili quelle cavillose cautele. Che non mai l'Imperadore Leopoldo dichiarò, che le Contribuzioni fossero dovute pe' soli Feudi nuovi; e non per lo Stato vecchio. f. 38 ** seg.

77. Inutilità delle Protestazioni fatte

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV. ED ULTIMO.

fatte contra le dovute Contribuzioni. f. 40 ** seg.

78. Effetti sinistri prodotti dall' abuso di esse Protestazioni introdotti a poco a poco, e per arte. f. 40 **

79. E posito in opera in occasione del Soglio vacante; tempo fatale a' diritti del S. Impero. f. 40 ** seg.

80. Memoriale presentato al Serenissimo Collegio degli Elettori dal Ministro Fiorentino: con le osservazioni sopra di esso. In principio destramente e confusamente presuppone; ma non vanta l'Indipendenza Fiorentina, se non che sotto il termine ambiguo di Feudo. f. 41 **

81. Afferma, che non costi per memoria d'uomini che i Feudi nuovi pagassero Contribuzioni. Risposta a ciò. f. 42 **

82. Nè le Investiture di essi esprimono tal debito. Risposta a ciò. f. 42 **

83. Se fossero Franchi que' Feudi a tal segno, sarebbe migliore la condizione di essi, che di Firenze medesima, la quale in ogni tempo fu tenuta a' Censi, e non mai ne fu dispensata al tutto in avvenire. f. 42 **

84. Firenze dall'obbligo delle Contribuzioni all' Impero, e al Trono Franco non fu mai assolta, essendo Repubblica. f. 42 ** seg.

85. Nè meno sotto i Medici già fattine Duchi. Nè basta che non sia stato con espresso patto, o formula, riservata tale obbligazione; ella corre sinattantochè espressamente non venga dispensata. f. 43 ** seg.

86. Risposta al III. Articolo della Esposizione del Ministro Fiorentino fatta al Collegio Elettorale; che gl' Imperadori Austriaci hanno fatto a' Gran-Duchi de' Debiti Confessi. f. 44 **

87. Risposta al IV. Articolo; ove meritamente inalza le benemeritenze de' Serenissimi G. Duchi, cogli Augusti, e il S. Impero. f. 45 **

88. Della giusta compensazione dovutasi e data, per foccorsi e spese straordinariamente fatti nella guerra del Turco. f. 45 **

89. 90. Cesareo Riferito dell' Augustissimo Carlo VI. intorno alle Compensazioni da farsi ad istanza del Serenissimo G. Duca Cosimo III. Conformità di questo con que' degl' Imperadori Onorio et Arcadio in tal genere. f. 45 ** seg.

91. Risposta al V. Articolo della Esposizione del Ministro Toscano; ove dice, che i Pagamenti fatti eccedono la proporzione de' Feudi nuovi. Il che gli si concede, come cosa ragionevolissima. f. 46 **

92. 93. Risposta all' Articolo VI. in cui dice, che l'Imperadore Leopoldo avea promesso rifarcimento del passato; e regolamento del futuro. Mostrasi per gli esempi e per la consuetudine antichissima e continuata, che tal regolamento non esimerebbe nè Firenze nè lo Stato antico. E che sarebbe utile all' Impero più ch' a Fiorentini. f. 46 ** seg.

94. Considerazione e risposta sopra 'l VII. Articolo, in cui si presuppone sempre aggravato il G. Ducato; e il glorioso Leopoldo persuaso di tali eccessi, ed aggrav. f. 47 ** seg.

95. Opponesi il Fatto di quell'Imperadore a tale presuppunzione. f. 49 **

96. Ed al Fatto le proiezioni de' Ministri Fiorentini fatti contro in Milano: e il ricorso artificioso alla mediazione od interposizione de' Principi od Elettori dell' Impero. f. 49 **

97. Destrezza et ardezza del Ministro Fiorentino in questo negoziato. f. 49 **

98. Risposta all' Articolo VII. nel quale è contenuta implicitamente la jattanza d'indipendenza; e si offrono per grazia all' Impero le contribuzioni pe' pochi Feudi con l'intendimento di far dichiarare indipendente il restante. f. 49 ** seg.

99. La destrezza del Ministro consiste nel valersi di termini equivoci, ed ambigui nella sua Esposizione. f. 50 **

100. Risposta all' Articolo VIII. nel quale chiede riparazione de' pagamenti passati supposti eccedenti; perchè non dovuti, secondo lui, per lo Stato antico. f. 50 ** seg.

101. Considerazione intorno al IX ed ultimo Articolo; nel quale il Ministro Fiorentino cortesemente prende comiato per la Dipendenza dello Stato antico dal S. Impero. f. 51 **

102. La Scrittura fin qui esaminata è stata pubblicata dagli Oppositori per una prova d'Indipendenza non che d'immunità dalle Contribuzioni. E però parve tale a' Lettori poco attenti. f. 51 **

103. La impietà era di gran momento per l'Indipendenza; ma non ebbe sì felice esito che alcun' altra tentata in tempo di Soglio vacante, e d'imminente conclusione di Pace. f. 51 **

104. Si mostra l'artificio del Ministro Fiorentino in questa Esposizione, adoperato, per non incorrere la taccia di manifesta, illecita, e criminosa jattanza col Serenissimo Collegio Elettorale. f. 52 **

105. Come legalmente avrebbe potuto scusarsene col titolo (non dell' Indipen-

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV. ED ULTIMO.

dependenza ma) della immunità. Ove si fa vedere come in questa parte la condizione di Firenze può considerarsi migliorata, dappoichè da Città Imperiale immediata, o Vicariato, è stata convertita in Ducato e Feudo Reale f. 52 **

106. Il qual punto si illustra cogli esempi del Vicariato di Milano convertito in Ducato. f. 52 ** seg.

107. E con quello di Modena. f. 53. **

108. E con quello di Siena, di cui si accennano le principali e fondamentali formule. f. 53 ** seg.

109. Dalle considerazioni fatte si rende palese, su qual fondamento posassero le renitenze contra i Quartieri d'Inverno e le contribuzioni del Gran Duca, il quale avea in ciò compagni il Serenissimo Duca di Mantova ed altri confessati Feudatarij e Vassalli dell' Impero: il che fa vedere che l' protestarvi contro non è punto nè indizio, nè carattere, nè argomento d' indipendenza assoluta. f. 54 **

110. Che il Serenissimo Collegio Elettorale fece giustissimamente quel conto, che a rigore dovea, di quelle doglienze e rappresentanze del Ministro di Toscana senza ammettere la totale immunità; la quale non si ammette nè pure pe' vassalli Re, e pe' Feudi eretti in Reami, e si esemplifica col Principato o Regno d' Yvetot. f. 54 ** seg.

111. La deliberazione del Collegio Elettorale fu di rappresentare all' Imperadore Augustissimo consultivamente, che sarebbe bene liquidare il conto delle contribuzioni del Gran Duca; e il determinare per l' avvenire la quantità da pagarsi per lui. f. 56 **

112. Si prova che tale rimostranza venne fatta a regola del jus pubblico; e che il determinare, benchè fosse utile non ostanti le difficoltà che s'incontrerebbe nella pratica, tuttavia è arbitrario a Cesare. f. 56 **

ARTICOLO III.

Del Voto e Sessione nella Dieta del S. Impero.

113. **R**isposta alla odiosa insinuazione, che gli Avversarij fanno, essere cosa ingiusta che i Principi d'Italia non godono la prerogativa di Voto e Sessione nelle Diete del S. Impero: e perciò non essere da loro dovute le contribuzioni. f. 56 ** seg.

114. Mostrasi la falsità ed insufficienza della loro asserzione, ove dicono, che i Principi d'Italia posti nel bando dell'

Impero non farono integrati ne' loro Stati. E a conseguenza che viene dal principio loro contraria al disegno che hanno. f. 57 **

115. L'argomento di tale inegualianza de' Principi d'Italia con quei di Germania, non prova ingiuste le contribuzioni. f. 57 ** seg.

116. 117. Che non si fa che l'essere i Principi d'Italia esclusi dalle Diete dell' Impero sia cosa contraria alla loro volontà; ma che si fa per certo non essere ciò contrario alla giustizia: poichè la legge della prima istituzione non lo addimanda: e che nemmeno i Fiorentini ebbero tal prerogativa in alcun tempo sotto i Romani, molto meno sotto i Longobardi. f. 58 **

118. 119. E non l'acquistarono sotto Carlo M. e i suoi successori; il quale li sottopose alla sua Corona e al Pubblico de' Franchi. E secondo la regola del diritto delle genti giustissimamente *jura victoria*. f. 58 ** seg.

120. Restò la Corona Longobardica dipendente dalla Franca, ancorchè Carlo M. si facesse coronare Re de' Longobardi. f. 60 **

121. Che per le monete coniate in Milano, Pavia e Lucca, e riconosciuto Sovrano perchè era Re de' Franchi, e non de' soli Longobardi. f. 60 **

122. 123. Sino alla morte di Lodovico II. non s'immischiarono gli Ottimati, o Vescovi d'Italia nel deliberare circa la successione sul Trono. f. 60 **

124. S'imprende a combattere varj grossi errori popolari tirati dalla prima origine del Regno Longobardo. f. 61 **

125. Cioè, che sino da' tempi di San Gregorio Magno, di Teodelinda e Agilulfo Re de' Longobardi; e molto più di Carlo Magno e de' Carolinghi non il Pubblico de' Longobardi, nè de' Franchi; ma l'Arcivescovo di Milano avea la potestà di eleggere e dare il Re all'Italia; e così di mano in mano. f. 61 **

126. Il P. Eustachio da S. Ubaldo, e Monsignor Fontanini modernissimi filosofi segnalatamente distinti in sostenere tali proposizioni. f. 61 ** seg.

127. Passo di Carolo Coinzio il quale li confuta ordinatamente, ed insieme il Sigonio; ed altri. f. 62 **

128. Passo del Mabillone, che si rimette al Coinzio e si accorda con lui. f. 64 **

129. Divisione di questa assurda Quistione ne' suoi principali e diversi capi. f. 64 ** seg.

130. De' quali niuno si può provare. Del valore dell' argomento negativo contro

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV. ED ULTIMO.

contro agli Avversarj. f. 65 **

131. Della autentichezza del Privilegio di P. San Gregorio Magno con cui pretendono che desse la potestà di eleggere i Re all' Arcivescovo di Milano. f. 65 **

132. Si mostra contra Montignor Fontanini l'assurdo, e l'improbabile e il falso di tale concessione, e si riporta contro di esso un passo di Valeriano Castiglioni pieno di buon raziocinio, col quale si confermano que' del Coinzio e Mabillon. f. 66 ** seg.

133. Debole e bieca opposizione che fa Montignor Fontanini al Coinzio e al Mabillon per via di un Testo di Arnolfo Storico Milanese. f. 68 ** seg.

134. e 135. L'Imperadore Conrado II. non mai intese di dire, che l'Arcivescovo di Milano avesse la potestà di eleggere i Re. f. 69 **

136. Testo di Arnolfo preso da una scrittura di uomo ignoto dal Codice di Beraldo Curatore delle Lampade della Chiesa di Milano, spacciato da Montignor Fontanini per un Capitolo di Concilio Romano; non fa veruna autorità. f. 69 ** seg.

137. Perché, non è che una semplice, scomposta, ed appassionata Relazione di Autore ignoto. Testo ragionevole di Tristano Calco che serve a spiegare quello di Arnolfo. f. 70 ** seg.

138. Difficoltà, che s'incontrano per credere che in tempo di Conrado II. si decidesse la lute di precedenza tra gli Arcivescovi di Milano, di Ravenna e il Patriarca d'Acquileja. f. 71 **

139. Concludesi, che con quel Testo, e Fatto dati eziandio per veri Montignor Fontanini non ha provata niuna delle cose che provare volea contro al Coinzio e al Mabillon, a favore della autentichezza del Privilegio Gregoriano. f. 71 **

140. Nemmeno a favore della potestà Archiepiscopale di eleggere i Re in tempo di Carlo Magno, e i Carolinghi. f. 72 **

141. Ragione per la quale Montignor Fontanini stati appigliato a sì arenosi, e favolosi ritrovati. E f. 72 **

142. Breve ricapitolazione degli affardi che importano. f. 73 **

143. Della ingiustizia che si fece alla Ragione del Pubblico e de' Re della Francia Orientale con la Elezione di Carlo Calvo. La quale è contestata da altri valenti Scrittori non Tedeschi ma Franzesi. f. 73 ** fino 79 **

144. I quali però per negligenza badarono più a' diritti o a' comodi del Sangue Carolino, che a que' della Nazione

Franca; del che si addita la ragione. f. 74 **

145. Lodovico Maimburgo biasima come iniqua la Elezione del Calvo in Imperadore, e ne racconta il raggiro. f. 74 ** seg.

146. Racconto del medesimo del modo di essere eletto Re d'Italia per una potestà usurpata dal Sinodo convocato in Pavia. f. 75 ** seg.

147. Encomj eccelsivi et indebiti da P. Giovanni VIII. al Calvo usurpatore da lui favorito ed inalzato. f. 76 **

148. Riflessioni sopra un detto di Carlo Sigonio, che afferma che da questo Atto ingiusto in appresso il Titolo d'Imperadore divenne Feudatario de' Pontefici. f. 76 **

149. Argomento giusto, che si tira da tale affermazione o pretesione. f. 76 **

150. P. Giovanni VIII. allega per titolo di quel suo operare, non altramenti la potestà, ma la rivelazione statagli fatta. f. 76 **

151. La sollecitudine e necessità di far confermare la elezione per più Sinodi e Diete, dimostra la invalidità di essa: ma furono inutili, perchè non fatte coll' intervento del Popolo Franco Orientale: e furono disfatte ed abrogate pel Fatto e per la Vittoria di Carlo Manno. f. 76 ** seg.

152. Giudizio rettilissimo, con cui il le Blanc pienamente biasima come iniqua la Elezione di Carlo Calvo: e loda come giusta il ricupero che fece il Manno delle sue ragioni. f. 77 ** seg.

153. P. Giovanni VIII. medesimo in alcuna maniera confessa non valevoli gli Atti da lui praticati a favore del Calvo contro il Manno; del quale si vanta di essere il Vicario nel Regno d'Italia. f. 79 **

154. Considerazioni sopra 'l Testamento di Lodovico II. nel quale chiamò i Figliuoli di Lodovico Germanico. Ove si mostra che morto Lodovico II. la libera elezione di altro Imperadore e Re d'Italia non ricadeva per così al mondo agli Ottimati d'Italia. f. 79 ** seg.

155. 156. Altre prove di ciò, che P. Giovanni VIII. riconosce la legittima sovranità di Carlomanno in Italia, benchè non eletto, o chiamato o nè pure inaugurato nè da lui nè dall' Arcivescovo di Milano, perchè lo prega di eleggere in Vescovo di Vercelli il Diacono sospeso. f. 80 ** seg.

157. 158. Fa lo stesso con Carlo Crasso. Il quale è Re d'Italia per diritto della sua nascita, e del Pubblico Franco prima che capitasse in Italia, e senza essere eletto o inaugurato in Italia. Tentativi inu-

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV. ED ULTIMO.

li di Giovanni VIII. per far dipendere la Corona Italiana dalla Romana elezione o inaugurazione. f. 81 ** seg.

159. Ingiustizia delle pratiche ed elezioni di Re seguite in Italia poco davanti e poco dopo la morte di Carlo Crasso. f. 82 ** seg.

160. Legittimità della elezione di Arnolfo; eletto da chi ne avea la legittima autorità Re de' Franchi, e ad una de' Longobardi od Italiani. f. 83 **

161. Risposta all' obiezione di coloro che leggermente affermano, che tanto gl' Italiani, quanto che i Franchi Orientali, i Bavari e Sassoni, avevano diritto di farli un Re a lor talento. f. 83 **

162. Atti Imperativi, Sovrani, e giurisdizionali del Senato Franco contra i Re ribelli e usurpatori d'Italia, ed altri; i quali alla perfine, secondo la testimonianza di due Scrittori Inglesi coetanei, ubbidiscono: e tra di essi Berengario I. già Vassallo di Carlo Crasso della Corona Franca. f. 84 **

163. Provasi con argomento legale che il Pubblico Franco Orientale conservò lo stesso antico Diritto sull' Italia in mezzo delle usurpazioni, che seguirono nell' intervallo tra Carlo Crasso ed Ottone Magno. f. 84 ** seg.

164. Provasi la stessa verità per gli argomenti tirati dal Fatto e dalla Storia; ma per sovrabbondanza. f. 85 ** seg.

165. Considerazione sopra un passo di Fra Gerolamo d'Acqui, che afferma Enrico l'Aucupe avere regnato in Italia cui tiene appresso Benvenuto di S. Giorgio. f. 87 **

166. Monete o Medaglie che nominano Conrado I. ed Enrico l'Aucupe Imperadori, e una d'oro. flozzata in Milano. f. 87 ** seg.

167. Ottone necessariamente ricuperò e non acquistò semplicemente l'Italia. f. 88 **

168. E nel ricuperarla, non fece patto che dopo di lui, e i suoi figliuoli e discendenti del suo Sanguine il jussu eleggere un Re tornasse agl' Italiani, e si perdesse al Pubblico o al Regno de' Franchi Germani. f. 88 **

169. Invece eventualmente Liutolfo suo figliuolo del Regno d'Italia senza i suffragi de' Magnati d'Italia. f. 88 ** seg.

170. Morto Liutolfo Ottone stesso prende possesso del Regno senza nuova prommatica degli Stati d'Italia; prendendola Corona, ma senza necessità, e per mera solennità inaugurale. f. 89 **

171. L'Elezion di Ardovino do-

po la morte di Ottone III. fu usurpatoria; e per tale fu appresa da' Franchi, ed Italiani, e da Enrico Secondo il Santo. f. 89 ** seg.

172. Dopo la morte di Enrico il Santo gl' Italiani senza concorrere alla Elezione di Conrado II. lo riconoscono, e gli fanno omaggio prima che passasse i monti per entrare in Italia. f. 90 **

173. Ad Enrico III. ubbidisce pacificamente l'Italia per lo spazio di sei anni prima che ci venisse egli dalla Germania; nè mai più s'ingrì nel volerli fare un Re non eletto dal Pubblico Franco-Germanico. f. 90 **

174. Il Diritto di dare il Re all' Italia pienamente riconosciuto nel Pubblico Franco-Germanico in tempo di Federico I. anche per confessione di P. Adriano IV. nella sua Lettera ad esso Imperadore. f. 91 **

175. Dopo Federico I. ne meno il Pubblico Franco perdettere tale jus, non ostanti le rebellion de' Popoli; delle quali ve ne fu in ogni età, secolo, e Regno; onde che non provano Libertà f. 91 **

176. Sentenza comune e da niuna persona ragionevole negata, che dopo il Magno Ottone si aspettasse al Pubblico Franco Germano di dare il Re all' Italia. f. 92 **

177. Prove di ciò singolarmente nel lungo Interregno che precedette la Elezione di Rodolfo I. f. 92 **

178. Particolarmente per parte de' Milanesi; i quali senza dimora riconoscono Rodolfo I. f. 93 **

179. Edopo la morte di lui riconoscono Adolfo di Nassau, di cui si arreca il Diploma. f. 93 **

180. Adolfo spogliato dell' Impero, i Milanesi riconoscono Alberto figliuolo di Rodolfo I. f. 94 **

181. Concludesi dalla serie di questi fatti. I. Che il Regno d'Italia non era estinto dopo il lungo Interregno. II. Che non si aspettava ned all' Arcivescovo di Milano, nè a gli Ottimati Italiani di eleggere, ma soltanto di Riconoscere e Coronare il Re d'Italia già da' Germani eletto. III. Che non avevano Voto nè Sessione nelle Diete dell' Impero. f. 94 **

182. Parecchi Partì d'Italia in varj tempi coll' opportunità delle occasioni tentarono di rendersi indipendenti: ma ciò non ebbe il suo effetto. f. 94 **

183. Perchè non ottennero mai nè il volontario, nè lo sforzato consenso dell' antico Sovrano. f. 94 **

184. Non per mancanza di valore, e di impegno; ma di unione. f. 94 ** seg.

185. Impedimento di questa mai
b sempre

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV ED ULTIMO.

sempre fu, e probabilmente sarà l'ambizione de' Prepotenti. f. 95 **

186. La prudenza stessa, e il desiderio di felicità portò l'Italia a ritornare sempre all'Impero de' Franchi o Germani. f. 95 **

187. Cagioni, per le quali l'Italia non acquistò il gius di Cittadinanza Germana. f. 95 **

188. Che non n'è stata cagione la superbia, o durezza de' Germani. f. 95 **

189. La universal negativa degli Avversarj ci astrigne alla prova dell'universal'affermativa. f. 95 ** seg.

190. 191. Concludesi, che le doglienze ed insinuazioni degli Avversarj intorno a ciò sono odiose, e non fanno al foggetto. f. 96 **

192. Uguaglianza di condizione de' Popoli Toscani, con altri Popoli dall'Impero dipendenti; in ciò che sempre furono tenuti alle contribuzioni ancorchè non avessero Voto e Sessione. Ragione legale, di ciò fondata nella diversità de' Diritti (Germanico, Italico, Slavico, o Vindico) co' quali i membri e le Provincie dell'Impero sono stati uniti od acquistati alla Corona Franco Germana. f. 96 ** seg.

193. Conseguenze che vengono dalla discussione fatta. I. non essere state ingiuste le puste elazioni di Contribuzioni per lo G. Ducato fatte per comandamento degli ultimi Augustissimi Imperadori. II. Ancorchè fatte per minacce. III. Che atteso il giusto principio e la giusta continuazione esse servono di prova del continuato Dominio de' Re Franco-Germani. E che i Cesarei Riceritori dell' Augustissimo Regnante al Sereniss. G. Duca Cosimo III degli anni 1718. 1719. quali si arrecano, provano tal legittima continuazione di supremo Dominio sopra Firenze: ove si spiega il vero significato de' titoli VASSALLO e CLIENTE del S. IMPERO dati in que' Riceriti al Serenissimo G. Duca. IV. Che le Doglienze e Protestazioni non sono tollerabili, che nel supposto che siavi stato eccesso nella Quistione. V. Che altrimenti sono inutili le Proteste fatte contro, perchè contrarie al Diritto e al Fatto. VI. Che la Scrittura dal Ministro Toscano presentata in questo Soggetto al Collegio Elettorale il Trono vacante, in niente serve a provare l'Indipendenza assoluta, ned immunità dalle Contribuzioni pel G. Ducato. f. 97 ** fino 100 ** seg.

194. 195. Il Diploma del Glorioso Imperador Leopoldo, col quale concede l'anno 1691. al Serenissimo G. Duca Cosimo III. il titolo di Altezza Reale, ap-

portato dagli Oppositori per una prova d'Indipendenza, prova affatto il contrario. f. 100 ** fine 103 **

196. L'Imperador Leopoldo con un suo Imperiale Ricerito al G. Duca senioriore di dieci anni, al predetto Diploma, lo tratta da Dipendente dal S. Impero, e quando per ragione dello Stato antico. f. 103 ** seg.

ARTICOLO IV.

Della Successione nel G. Ducato.

197. **F**rammento di un biglietto scritto l'anno 1712. da S. E. il Sig. Conte di Sinzendorf G. Cancelliere della Corte Imperiale; apportato dagli Oppositori per una Confessione di S. M. I. C. della l'Indipendenza Toscana, o della facoltà di quella Corte di regolare la Successione in quegli Stati. f. 104 ** seg.

198. Sinistra interpretazione fatta di quel biglietto pieno di sì cortesi e clementi sensi per la Serenissima Elettrice Palatina Vedova, per malavveduto consiglio, con pregiudizio di S. Altezza Serenissima. f. 105 **

199. Gli Oppositori dovettero pubblicare altresì la Proposta; alla quale risponde esso biglietto; il che non avendolo fatto, malagevolmente s'intende il Punto e Stato della Quistione. f. 105 **

200. Si pone il caso, che nella Proposta si fosse vanato o presupposto indipendente il G. Ducato; e in tal caso sarà stata impetrata la risposta *ad falsas preces*. f. 105 **

201. Essere composto il biglietto di termini omonimi, de' quali l'interpretazione si appartiene a chi l'hà dettato o fatta dettare; e non a' Ministri, od Avvocati Fiorentini. f. 106 **

202. 203. Si pone di nuovo il caso del § 200., e si mostra, che tuttavia la Risposta nulla prova, nè significa, nè vale a prò della pretesa indipendenza. f. 106 ** seg.

204. L'uso che fanno gli Avversarj di questo biglietto è, che anche a giudizio di S. M. I. C. l'Atto fatto dalla Corte Toscana l'anno 1713. a' 26 Novembre, per regolare la Successione col Senato di Firenze, sia stato giusto, e valevole. f. 107 **

205. S. M. I. e C. disapprova l'abuso fatto di quel biglietto, e l'Atto seguito in Firenze, con dimostrarne alcuna ingiunzione fin di allora, e con tutte le giustissime e prudentissime operazioni susseguite. f. 107 **

206. Delle quali si entra in un succinto

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV. ED ULTIMO:

binto raccontamento. Cesare accetta il progetto del Trattato di Londra l'anno 1718. Azione insigne, con la quale spiegò il biglietto. f. 107 ** seg.

107. Memoriale di Vincenzo Pucci Segretario Fiorentino che vanta indipendenza contro al V. Articolo del predetto Trattato di Londra, fu idoneo ad irritare, ed impegnare maggiormente la Maestà Imperiale per la jattanza. Avvertesi come l'audacia di vanar l'indipendenza si fu introdotta, cresciuta a gradi, e refasi famigliare agli orecchi del Mondo. f. 108 **

108. Pascolo e nutrimento politico ed effrinfeco, che ha trovato la pretenzione d'indipendenza per parte di chi ne volle tirar vantaggio, e fare il suo giuoco. f. 108 ** seg.

109. La Real Corte di Madrid non mai la sostiene apertamente. f. 109 **

110. All'apertura del Congresso di Cambrai nel 1722. i Plenipotenziarj Spagnuoli chiedono le Investiture eventuali per gli Stati di Parma, Piacenza, e Firenze. Il che non dovette sembrar nuovo, ch'agli ingannati. f. 109 **

111. Prontezza di Cesare in adempier la parola data. f. 110 **

112. Diligenza di Sua Maestà usate l'anno 1720. e 1722. per ottenere a quelle il consenso dell'Impero. Tutte azioni che spiegavano il biglietto in senso contrario a quello che gli vollero dare gli Oppositori. f. 110 **

113. Discorso del Ministro Austriano, col quale nel 1722. propose la domanda di S.M. Imperiale alla Dieta. f. 110 ** seg.

114. Considerazioni sopra di esso discorso contro ad alcune oziose conseguenze, che non hanno voluto tirar i Saccentini ed i Gazettieri. f. 110 ** seg.

115. Esso discorso indica la premura che avea S. M. di conseguire prestamente il consenso dell'Impero; e fu proposto con arte ed abilità. f. 111 ** seg.

116. In quale senso e rispetto si possa dire, che l'Impero starà a guadagno con dare in Feudo il Gran-Ducato in avvenire; e come si abbia ad intendere quando si dice, che venga recuperato. f. 112 ** seg.

117. Formula, con la quale la Dieta Imperiale prestò il consenso, mostra, che gli Stati dell'Impero tengono Firenze per Dipendente. f. 113 **

118. Proiezzazione, ch' il Ministro Toscano tentò d'insinuare in Cambrai contra le deliberazioni degli Alleati spettanti a Firenze. f. 113 ** seg.

119. Riflessioni sopra di essa e bre-

ve confutazione f. 114 ** seg.

120. Ella resta anche confutata dal consentimento di tutta Europa, e dalla accertazione delle Investiture per la Corte di Madrid del 1724. e dalla Pace di Vienna del 1725. f. 115 ** seg.

121. Importanza dell'argomento, che da un così-fatto universal consenso risulta. f. 116 **

122. Esso consenso, e le Operazioni giustissime e savissime di Cesare correggono la interpretazione sforta del prememorato biglietto del Cesareo Ministro, e le Protestazioni della Corte Fiorentina; le quali non sono state propie a procurare i vantaggi della Serenissima Elettrice Vedova. f. 116 ** seg.

123. Le Disposizioni fatesi l'anno 1723. in Firenze a favor di essa Principessa senza autorità dell'Imperial Maestà non essere vevoli; perocchè in niuna età ebbero i Fiorentini quel Privilegio, che alcuni Popoli dell'Impero già ebbero di elegerli il loro Duca o Rettore da confermarsi dall'Imperadore; ond'essi mostra in ciò nulla la potestà del Senato separatamente ne §§. seguenti. f. 117 **

124. Libertà antichissima della Fiorentina Repubblica circa l'Elezion de' suoi Maestri non giuse mai al poterli eleggere un Capo o Principe perpetuo, e straniero. f. 118 **

125. Tale facoltà antica, quale la si fosse, non ritorna direttamente al Popolo Fiorentino estinta la Famiglia, e le persone chiamate ne' Diplomi di Carlo V. f. 118 **

126. Il Whig afferma, che nella scadenza ritorni al Senato la medesima libertà, ch' esercitò l'anno 1536. nell' eleggere Cosimo. E se gli risponde coll'argomento *ad hominem*. f. 118 ** seg.

127. Altra Risposta al Whig, che vuole, che i Diplomi o Privilegi di Carlo V. abbiano avuto il loro adempimento, e sieno Atti consumati. Si distingue e mostra in qual riguardo sieno, e non sieno per essere consumati. f. 120 ** seg.

128. Il Whig inettamente riferisce ogni potestà dell'Imperadore Carlo V. e conseguentemente ogni effetto delle sue Cesaree Costituzioni circa Firenze, alla Capitolazione della Resa fatta a Don Ferrante Gonzaga. f. 121 ** seg.

129. Anacaleosi o ricapitolazione fatta dal Whig di tutta la sua Scrittura. f. 122 ** seg.

130. Antilogico rivolgimento dell'Epilogo di lui. O breve ricapitolazione degli argomenti contenuti in quest'Opera, contrapposta alla sua, con la quale si mostra,

che non al Senato e G. Duca di Firenze, ma all' Augustissimo Imperadore Carlo VI. e il S. R. Impero si aspetta il regolare la Successione. f. 123 ** seg.

231. Il Senato Fiorentino non ha presa la via diretta di migliorare la sorte della Libertà. f. 124 ** seg.

232. Di quanto perniciose conseguenza saria alle sacrate Ragioni dell' Impero l'esempio tentatosi in Firenze nel 1713. f. 125 ** seg.

233. Egli sarebbe un rinnovare e reintrodurre in particolare i disordini che più universalmente avvennero dopo la morte di Lodovico II. di Carlo Crafso, e di Ottone III. nella Elezione di Ardovino; de quali si è dimostrata la ingiustizia. f. 125 ** seg.

234. Utilità o necessità, che glie stata di mostrarne la iniquità; da che gli Oppostori gli adducono per esempio prove della pretesa libertà di eleggere un Principe a lor talento. f. 126 **

235. Gli Avversari vanno a mira di ridur le non negabili obbligazioni, che ebbero i Toscani e Fiorentini cogli Imperadori, come ex. gr. cogli Ottoni ed Enrico; al genere delle obbligazioni personali, e limitate a tempo. f. 126 **

236. Per tali vie, e Massime infrangendo se rendono dubbiosa la legittimità degli Atti imperativi di Carlo V. sopra Firenze; e spacciando di Massimiliano I. e gli altri Predecessori Augusti. E rendono legittimati gli Atti negativi, e di Ribellione contra gli Imperadori. f. 126 ** seg.

237. Così supposero personale l'obbligo risultante dall' omaggio e giuramento di fedeltà, che prestò il Comune Fiorentino per' suoi Sindaci nel Duomo di Pisa a Carlo IV. l'anno 1354, della qual' interpretazione si dimostra la falsità. f. 127 **

238. E' coerente tal' errore col supporre, che l'Elezione di Ardovino non fu effetto di ribellione contra l'Impero Romano-Germanico; e che Ottone I. non acquistasse il Regno Italico che personalmente per se e pel suo Sangue, e non al Pubblico e Trono Franco-Germano. f. 127 **

239. Nello stesso erroneo supposto fonda l'altra fallacia politica. f. 127 **

240. Per combattere questi errori è stato d'uopo raccorre dalla primissima origine il modo di acquisto fattosi del Regno Italico e della Toscana non personalmente a' Re conquistatori; ma perpetuamente al Popolo Franco-Germano. f. 128 **

241. Toscana e Firenze non mai fu assolta dal vincolo, che allora strinse con la Nazione. f. 128 **

242. Sarebbe giudizio iniquo il dar trocia odiosa a chi rischiara la materia in guisa non solamente lecita in tali Dispute, ma del tutto necessaria in questa Disciplina. f. 128 **

243. Si mostra parimente, che a ciò non arriva nè meno la potestà de' Serenissimi Gran Duchi. Primieramente, perchè la Casa Medici innanzi della istituzione fattasi dall'Imperadore l'anno 1537 non aveva sopra il Principato di Firenze vera Dittatura. f. 129 ** seg.

244. Secondo, perchè il Vicariato o Governo perpetuo le fu dato non da' Fiorentini, ma dall'Imperadore loro malgrado; e con la legge di successione limitata a' maschi. f. 129 ** seg.

245. Terzo, perchè a Alessandro fu confermato nell'anno 1537 l'accrescimento di Potestà, e dell'utile Dominio dall'Imperadore, col Patto di Reversione delle Fortezze dello Stato. f. 130 **

246. Quarto, cosimo I. nel 1537. fu di nuovo istituito nel Governo dall'Imperadore colla stessa legge di Successione, ch'importa parimente la Reversione generale; col patto di fede e lealtà; e ne ebbe la Dignità Ducale Feudale. f. 130 **

247. Quinto, i Medici prestarono opere e servizi Militari ed Aulici da Vassalli all'Imperadore per lo spazio di circa 40. anni, ed anche di più. f. 130 **

248. Senò, Cosimo I. fu investito l'anno 1542. da Carlo V. delle Fortezze di Firenze e di Livorno col patto di Reversione, secondo ogni più forte pretenzione. f. 130 **

249. Poichè gli Atti posteriori a norma della Region Comune, della Civile, e della Feudale, sono riputati di rispettare e di essere conformi a' precedenti fatti tra le medesime persone, ed intorno alle medesime cose. f. 130 **

250. Il primo patto del 1535, importava la Reversione in mancanza de' Figliuoli maschi. f. 131 **

251. Dell' intelligenza del vocabolo *Figliuoli* in questo luogo. f. 131 **

252. Nella guisa, che tal patto dovea aver effetto in mancanza della discendenza Maschile di Alessandro; così an. 6. a debbe averlo in mancanza di quella di Cosimo. f. 132 **

253. Nulla importa, che il Caso della Condizione non sia maturato per due secoli; perchè la Condizione è *Casuale* e non *potestativa*. f. 132 **

254. La Consuetudine, che in simile materia s'interferisce eziandio in uno o due atti, sta a favore dell'Impero. f. 133 **

255. Non nuoce punto al soggetto

SOMMARIO DEL CAPITOLO XXV. ED ULTIMO.

to la mancanza degli Atti passati tra Cesare e Cosmo I. per la Reversione delle Fortezze; poichè la sostanza del Fatto è confessata e conceduta dalle Parti, e nel resto milita a favore dell' Impero la verità della legge, la quale è più sicura che la verità de' fatti. f. 133 **

256. Dopo l'Investitura delle Fortezze non è sopravvenuto altro fatto capace di tor via nè la legge della Reversione Universale di tutto lo Stato all' Impero, nè della Particolare delle Fortezze. f. 134 **

257. Discendenti di Cosmo I. hanno posseduto lo Stato a nome e favore dell' Impero; il che si spiega per la ragione di possedere degl' Enfeuti, Conduttori, e Depositarij. f. 134 **

258. L'Impero è in possesso di dispor della Successione, ed ha a suo favore l'Antichità del tempo. f. 135 **

259. Vanità del Titolo di Possesso lunghissimo in questo Proposito dagli Avversarij allegato a favore de' Medici. f. 135 **

260. Il Serenissimo Cosmo III. non bene stato consigliato in questo affare. Ingiustizia delle Doglienze contra la Casa d'Austria. f. 135 ** seg.

261. Sua universal giustizia, e particolarissima con la Casa Medici. f. 136 ** seg.

262. Conseguenza. Se nè il Senato da parte, nè la Corte o Casa Regnante separatamente non poterono legittimamente regolare la futura Successione senza l'autorità Cesareà; nemmeno possono regolarla amendue congiuntamente. f. 137 **

263. Altre Conseguenze, che vengono dalle Dimostrazioni fatte; la prima, che per le medesime Ragioni, per le quali non può succedere senza espresso Consenso Imperiale la Serenissima Elettrice Vedova; nè meno può succedere alcun discen-

dente maschio di altre Donne della Real Casa Medici. E le Formule, e Caurele de' Diplomi di Carlo V. non bastano ad escludere le femmine; non basteranno nè pure quelle, che si sono poste nelle Investiture Eventuali f. 137 ** fino 139 **

264. Non meno de' Vicariati perpetui, che de' Feudi restano ete' use per Ragion Comune le Femmine. f. 139 ** seg.

265. Forza della pregiudicata Opinione nel nostro Caso, che le rinnovazioni delle Investiture o Privilegj sieno necessarie per conservare il Diritto di Sovranità. Falsità di essa di nuovo dimostrata. f. 140 ** seg.

266. Altra conseguenza. Le Corti Mediatrix non hanno procurato nuovo vantaggio all' Imperadore e al S. Impero, ne hanno fatto violenza a' Principi e al Popolo di Firenze, con promuovere questa pratica. Che anzi Cesare in certo rispetto è venuto a cedere a' suoi Diritti. Ma loro sene debbe avere obbligazione, perchè hanno cercato di ovviare a' Disturbi maggiori. f. 141 **

267. Generoso Sacrificio fattofi da S. M. I. e Catt. in sottoscrivendo a quell' Articolo del Trattato di Londra. f. 141 ** seg.

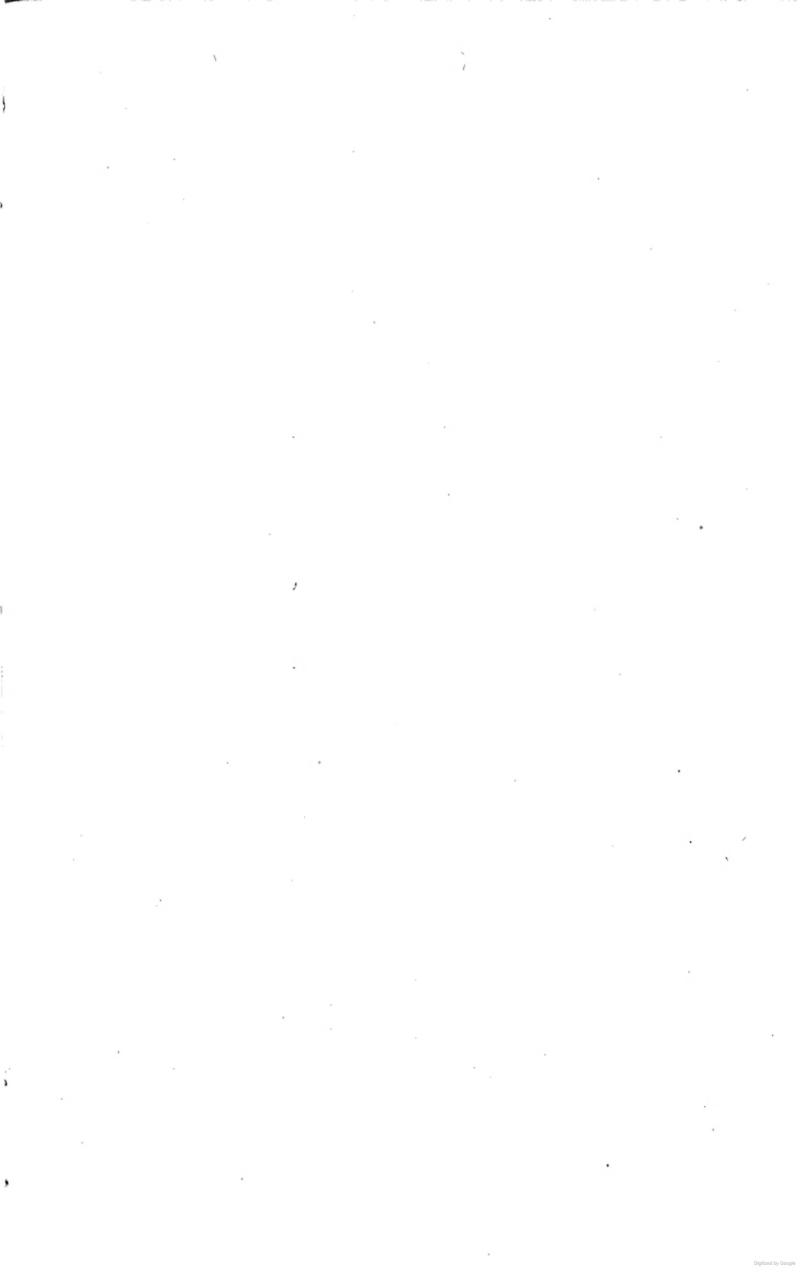
268. Dimostrazioni de' Diritti Imperiali sopra Firenze, vengono in acconcio anche dopo la Pace di Vienna stabilita. f. 142 **

269. Servono anche a difesa dell' Onore e della Dignità de' Serenissimi Principi eventualmente investiti del Granducato. f. 142 ** seg.

270. 271. Coloro, i quali giudicano tal Discussione inutile dopo la Pace, non pongono mente al vero stato della Question, che tutt'ora sta in piedi appresso gli Oppositori. f. 143 ** seg.

Conclusione, e Dedicatoria Finale. f. 145 seg.

[illegible]



DELLA NOTIZIA

DELLA VERA LIBERTÀ FIORENTINA &c. &c.

P A R T E T E R Z A

E di tutta l'Opera il Capitolo XXV. o la Conclusione,

I N C U I

Si dimostra la Sovranità Imperiale sopra 'l Granducato di Toscana, e la Dipendenza della Real Casa de' Medici di ragione continuata fino all'anno presente 1726. Si confutano gli Argomenti, e Documenti dagli Avversarij adoperati in contrario. Si ricapitolano e maggiormente si rischiarono i Capi più importanti della Storia, e i Principj della Giurisprudenza stati premeffi nelle Dissertazioni precedenti, e posti per fondamento necessario della verità dimostrata.

A R T I C O L O I.

Che Firenze non mai sarà di ragione riputata indipendente, se non qualora il S. R. Impero a ciò consenta: e che le rinnovazioni delle Investiture ommesse non bastano punto a rendere indipendente uno Stato: e che pe' Principi Medicei ancorchè Vassalli e Dipendenti non si richiedevano di tali rinnovazioni.

§. 1.



Prendendo la mano alla Conclusione dell' Opera antivedo che non potrò, per esigenza sì della Materia come del Fine, non essere proliisso anche nel Ristretto. Della Materia perocchè molte e molte Opposizioni recate a mezzo dalla Parte opposta rimangonci a ribattere. Del Fine perocchè l'intendimento mio è di fare un Compendio tale, il quale letto con alcuna attenzione solo possa intorno alla importante Quistione appagare ogni Leggitore desideroso di chiarirne a fondo.

Parte III.

A

fondo

fondo, eziandio senza bisogno di leggere da capo le antecedenti Differtazioni. A tal che con la prolissità presente còfido di dover in certo modo rimediare alla passata in grazia di coloro a' quali manca o il tempo, o la pazienza di leggere volumi interi. Ora vengo dunque all' esecuzione.

Poichè fino a qui con quel genere di prove, le quali nella presente Disciplina appresso le Genti, Repubbliche, Principi e Popoli tutti sono per irrefragabili e sacrosante ricevute e serbate, dimostrato abbiamo, che Firenze e Toscana nel tempo che passò sotto la Signoria della Casa de' Medici, tuttavia era al Sacro Romano Impero avvinta (1) col vincolo di quella Soggezione e dipendenza, cui avere sogliono le Città Imperiali in grado di Vicariato costituire; e che i primi Principi di essa Casa per la Autorità e per le Costituzione Imperiali furono investiti della dignità e potestà Vicariale perpetua (2); che tal loro Vicariato a poco a poco fu convertito in dignità e potestà propria Regale, e Ducale, ch' importa l'esser Feudale (3); e finalmente in Gran-Ducale. E che essi riconobbero e di ragione e di fatto furon' obbligati di riconoscere fino all' anno 1576. cotesto loro Stato da Cesare (4): ne rimane a vedere se da allora in qua infra gli Augusti e il Sacro Impero, ed infra i Gran-Duchi rappresentanti il popolo Fiorentino, sia sopravvenuto alcuno di quegli Atti, i quali per lor natura, e per legge universale di tutti i Sistemi politici (5) sono idonei e necessarj a disciogliere i legami del patto onde nasce qualsivisia Soggezione, Vassallaggio e Dipendenza.

2. In sul principio di coteste nostre Differtazioni ponemmo tra le fondamentali questa semplicissima e ad ogni struttura sociabile necessarissima Massima; che nella guisa che per solo vicendevole consentimento gli uomini, e le Comunità da uomini composte possono uscire dallo stato primitivo di lor Libertà Naturale; così per questa stessa ed unica via ei possano in quello rientrare: e non altrimenti (6).

Ella è cotesta regola cotanto conforme alla ragione umana sociabile, che non c'è uomo sì poco curante o sì poco geloso del concetto di onestà e di ragionevolezza, il quale in astratto non la confessi ed accerti per giusta e retta; nè c'è cittadino di Repubblica o di Regno veruno, il quale in concreto non la vanti per necessaria alla conservazione del suo Sistema, e non riputi issofatto o per farnerico, o per cattivo cittadino, ribelle, e nemico dello Stato e della Patria chiunque praticamente in dubbio la rivoasse. Per la qual cosa non dubiterà uom di mente sana, essendo provata una volta e confessata Firenze e la Serenissima Casa regnante, e qualunque altra Città o Provincia e Famiglia per subordinata e dipendente; che chiunque voglia vantarla divenuta indipendente, tenuto sia a produr qualche Atto, il quale contenga l'assenso allo scioglimento del legame, o rinunziamento al diritto sovrano dato e fatto da coloro appresso de' quali risiede la somma potestà, cioè dall' Imperadore e dal Sacro Impero. Il pretendere l'uno e non saper far l'altro è attentato da ogni umana proporzione lontano e discordante.

3. E pure si riscontriamo in chi ostinatamente, ed a dispetto dell' evidenza, l'uno vuole, e l'altro essere necessario nega. Onde mai, chiederà un intelletto diritto e sano, e come potrebbesi giustificare lo stravagante e fantastico insegnamento, che quella altrove sempre infallibile Massima e regola si possa preterire; e il sempre necessario consenso non sia punto essenziale nel caso di doverci provare cotesta novella Indipendenza? lo scampo pellegrino a schiffare quel per altro insuperabile ostacolo cel fa sapere il Whig spiritoso e ardito Abbreviatore di tutti i più sugosi argomenti stati posti avanti dagli altri Apologisti della assoluta Libertà, ed eccolo: Non accade produr Trattati od Atti pubblici in vigore de' quali abbia rinunziato Cesare e il Sacro Impero alle sovrane sue Ragioni sopra Firenze e il Gran-Ducato di Toscana: perocchè tal bisogno non corre per gli Stati che non mai furono compresi in veruno de' dieci Circoli dell' Impero. (7) *Il n' est pas nécessaire de produire des Traites et des Conventions qui aient affranchi l'Etat de Florence de la subor-*

(1) Sopra c. 16. e 17.

(2) Sopra cap. 21. §. 142. seg. f. 479. seg.

(3) Sopra cap. 22. §. 143. f. 540.

(4) Sopra cap. 24. §§. 105. 112. e seg.

(5) Sopra cap. 1. §§. 31. seg. fol. 8. seg.

(6) Sopra c. 1. §§. 18. seg. fol. 5. seg.

(7) Lettre d'un Whig a un Hollandois p. 1. 4

subordination à l'Empire. Si l'y a des Actes de cette nature pour le Duc de Lorraine, pour le Corps Helvetique, & pour les Hollandais, c'est que c'étoient des Etats du corps Germanique, qui étoient compris dans les dix cercles de l'Empire.

Dunque il non essere una Provincia compresa in alcun Circolo dell' Impero opera tanto, che a risguardo di lei, non ha più a valere una regola immutabile a riguardo di qualunque Provincia dipendente da qualsivoglia Impero o Regno del mondo? Dunque il non essere di alcun Circolo del Corpo Germanico e essere indipendente dall'Impero? (perchè si potersi staccare da un Impero senza suo consenso, e lo esserne indipendente è la stessa cosa) Dunque l'Impero non ha altre terre soggette e dipendenti, se non che le ridotte in Circoli? Dunque la Livonia, Prussia, Danimarca, Boemia, Moravia, Silesia, ed altre non mai furono dipendenti dall' Impero? e possono e poterono senza Atti Solenni sopravvenuti staccarsi a lor capriccio da quello? Dunque le Provincie che non sono *juris Francies & Germanias*, ma che *europæe* sono *juris vel Slavici vel Italici*; cioè, quelle che non godono il diritto proprio di Cittadinanza Germanica, godono però il privilegio inudito di poter violare impunemente non pure le leggi dell' Impero da cui furon conquistate e da cui dipendono; ma quelle della Natura e delle Gentiancora? Dunque... ma non finirei per poco, quando volessi seguitar' ad annoverare tutte le assurde conseguenze e presupposizioni che contien la ventosa argomentazione del Whig.

4. In un rispetto però non è a negarsi, che egli non abbia ragione. Certa cosa è, che quel che si è fatto per lo corpo Elverico, per la Olanda, e la Lorena non mai può accadere che si faccia per Firenze e Toscana; cioè, non mai potranno dichiararsi esenti da alcun Circolo dell' Impero; perchè non mai furono di niuno. Ma il Whig non sa egli, che una cosa è lo esimersi una Provincia dall' uno de' Circoli, e un'altra lo smembrarla affatto dall' Impero? Quello importa la assoluzione del legame particolare, e de' carichi che hanno comuni tra di sè le Provincie, Città e Terre che formano ciascun Circolo; questo importa lo scioglimento del nodo universale che ascrive uno Stato, e lo fa essere subordinato al corpo dell' Impero Germanico: se il Whig sapèa far questa distinzione, egli ben potea avvedersi del difetto della sua argomentazione, e della inutilità totale di essa al soggetto nostro.

5. Sono pure della medesima farina, qualità e sodezza gli Atti negativi che il Whig spaccia per equivalenti al richiesto necessario consentimento, e per idonei a supplire alla mancanza di esso. In d'un colpo con agilità mirifica decide e pronunzia (1): *I. Per Firenze ci basta, che sei Gran Duchi già hanno governato, e ch' in tempo loro nove Imperadori sono stati eletti senza che si sia presa alcuna Investitura per lo Stato di Firenze; e si come ve n'ha per tutti gli Stati Feudatari dell' Impero.* „ *I. Pour Florence il suffit... qu' six Grands Ducs ont déjà gouverné, et que de leurs temps neuf Empereurs ont été élus, sans qu' il y ait eu aucune Investiture prise ou donnée pour l'Etat de Florence; comme il y en a pour tous les Etats Feudataires de l'Empire.*

Ma o Signore non, che ciò non basta punto. Egli è vero, che niuno de' nove Augusti Successori di Carlo V. diè o rinnovò Diplomi, Privilegi, o Investiture per lo Stato Fiorentino a' Gran Duchi; trattone il Diploma, con cui Massimiliano II. investì Francesco de' Medici della nuova dignità ed eresse questo Stato in Gran-Ducato; Atto che equivale a qualsivoglia Investitura per provare la sovranità del Concedente, come dimostrato fu (2).

Ma falso è, che in genere parlando, l'ommissione di tali Atti significhi indipendenza o vaglia ad acquistarla, secondo che in altro luogo abbiamo esposto (3) largamente. E vegnendo al particolare, falsissimo è, che per provare e conservare la debita relazione di dipendenza della Casa Medici dal Sacro Impero, necessaria fosse la rinnovazione de' Diplomi o delle Investiture che Carlo V. predecessore

(1) Vbig. I., cap. 4.

(2) Sopra cap. 24 §. 112. seg.

(3) Sopra cap. 15 §. 8. seg. fol. 13. seg.

degli ultimi nove Augusti concesse avea ad Alessadro e Cosimo de' Medici. Se dopo il Duca Cosimo, non sei, ma sessanta Gran-Duchi dal suo Corpo legittimamente discesi governassero, niuno di loro avrebbe d'uopo di speciale nuova confermazione od Investitura nè per lo Stato Fiorentino nè per la dignità Gran-Ducale; Ma ne pure niuno di loro potrebbe senza offesa delle leggi più sante pretendere di essere dall'Impero indipendente, le cose così stanti. Imperciocchè il Governo perpetuo dello Stato fu concesso ed investito a esso Cosimo e ad una a tutti i discendenti suoi, primogeniti Maschi e legittimi (1): e la dignità Gran-Ducale al Gran-Duca Francesco, e ad una a tutti i Figliuoli primogeniti Maschi e legittimi (2) una volta per sempre fu confermata.

(1) Sopra cap.
23. §. 12. 4. f.
587 e §. 134.
f. 593.
(2) Sopra cap.
24. §. 112.

6. Non è punto necessaria alla Feudalità o Dipendenza la rinno-
vazione delle prime lettere in tal forma concepute. Rendesi il feudo improprio, in questa parte per lo difetto di tal solennità, ma può restar proprio e retto nel rimanente. Ommettesi poi tal solennità, o perchè non è stata prescritta nella prima Istituzione od Investitura, o perchè se n'è dispensato espressamente: porterò dell'ultimo caso un esempio. Nell'anno 1479. a' 19. di Settembre fecero i Duchi di Milano un Capitolato colla Lega Allamanna o Svizzera de' Grigioni, nella quale si stipulò nell'Articolo 3. che alla Comunità o a' Signori di Uri si darebbe la Valle Leventina in feudo perpetuo una volta per sempre dagli Ordinarij della Chiesa Maggiore di Milano.

(3) Ex Archiv. Reg.
Duc. Castri
Mediolan.
Porta Jov.

(3) *Tertio conclusum, & notabiliter declaratum est in Causa Vallis Leventinae cum omnibus hominibus, rebus, bonis, juribus, Dominis, privilegiis, & pertinentiis suis nunc immediate, & SEMEL TANTUM LOCO PERPETVI AD PERPETUUM FEUDUM, ET JURE FEUDI, ET AD PERPETUAM POSSESSIONEM accipere à Venerabilibus Dominis Ordinariis Ecclesiae Majoris Mediolani; Qui Domini Ordinarii debent propterea Dominis de Urania autenticas, & opportunas, & necessarias litteras sigillo Ordinariorum munitas dare, & Dominos Uranenses super eam Vallem Inuestire videlicet de omnibus hominibus, rebus, bonis, juribus privilegiis, & pertinentiis universis ad dictam Vallem Leventinam pertinentibus, & quicquid ipsi Uranenses per priora tempora tenuerunt, possederunt usque ad tempus captae Guere tantum . . . sicque Domini de Urania, ET PERPETUI EORUM SUCCESSORES dictam Vallem Leventinam una cum Villa Brusafoca, quae ab antiquo ad Vallem Leventinam pertinuit; & cum omnibus juribus, & pertinentiis ut supra nunc in antea perpetuis temporibus sicut rem eorum propriam debeant, & possint occupare, tenere, uti, frui, & ei dominari ad libitum ipsorum Dominorum Uranensium sine omni impedimento, gravamine, aut molestatione Dominorum Ordinariorum, & Illustrissimorum Principum Mediolani, & eorum perpetuorum Haeredum, & successorum.*

Et ratione hujus feudi debent praefati Domini Uranenses omni anno dare Gloriosissima Virgini Mariae Ecclesiae Majoris Mediolani unum Cercum trium librarum, & illum Cercum omni anno in festo Gloriosissima Virginis Mariae Annuntiationis, aut indifferenter octo diebus post, vel ante ipsum festum ad dictam Mediolanensem Ecclesiam &c. Ma dice il Whig, cotesto caso tra due Comunità non fa Esempio pe' feudi dell'Imperio, le cui Investiture si rinnovano. Concedesi, che di stile Comune non sieno tali: ma chi le ha vedute tutte, e chi ha fatta o veduta la legge che tutti debbano essere simili, e ch'è uno non debba discrepare dagli altri? Di già sugli inizi di questa Opera abbiamo avvertito il per-
che nel jus pubblico Romano-Germanico non si può ragionevolmente esige-
re tal' esattezza di similitudine e di definizioni (4).

(4) Sopra cap.
2. §. 1. fol.
49. ed anteq.
e seg.

Se altro esempio non ve ne fosse; il caso di Firenze dato in Governo perpetuo a' Medici farebbe il primiero esempio. E se veramente altro esempio non ve ne ha; bisogna altresì riflettere che non c'è esempio che Città Imperiale sia stata data

dare in Vicariato, o Governo semplice perpetuo con diritto di successione di Padre in Figliuolo a una Famiglia: e che la Condizione Vicariale di essa sia stata convertita in Ducale e Feudale per tanti e cotanto industriosi sghembi. Il punto sta in ciò, che tale Convenzione fattasi a schisa ed a sghimbescio non ha potuta né dovuta defraudare il Sacro Impero della sua Sovrana Ragione. Ma, per dire alcuna parola sopra il Documento riportato; Tutrochè quivi si rilasci ogni altro censo in segno di feudo fuorchè una facella di Cera; e non si parli di prestare Giuramento di fedeltà ed omaggio; e si dispensi anche la rinnovazione dell' Investitura: il Feudo però dovea essere feudatario del Collegio Infeudante; il quale, disciolta che venisse la vassalla nel modo che a que' corpi civili equivale alla Morte delle Persone o delle Famiglie, rientrato sarebbe nel suo diritto di riprendere la Valle infeudata, o di rinféudarla di nuovo ad altrui: lo stesso può avvenire con qualunque feudo dell' Impero il quale per tacito o per espresso consenso abbia conseguito simili remissioni.

7. E, per dir vero, con poca grazia e giustizia opererebbe talun Principe, i cui Maggiori ricevessero or in Vicariato or in Feudo e Ducato i suoi Stati, ove li pretendesse indipendenti per ciò, che da un centinaio di anni in qua, si è trovato il modo del non parlarsi più di rinnovazioni d' Investitura per buona parte di essi Stati, colla speranza, direbbe taluno, che in avvenire troverassi ancora il verso di preterire e di omettere le Investiture di una altra parte di esse di più nuovo acquisto. Non negherò, che costui non possa parere una via di fatto idonea ad ottenere la Ragione Sovrana, e di rendere meno condannabile a prima vista l' usurpazione: ma ch' ella possa avere una menoma forza in linea di diritto, il dovrà negar con meco ogni Uomo non inimico del vero e del giusto. Imperocchè dipendendo l' ommissione di cotesti Atti le più volte dalla volontaria negligenza degli Investiti, poco buona volontà, e dalle occasioni favoreggianti cotai volontà: e ripugnando alla idea di ogni Ragione e di ogni Stato, che per difetto della volontà di un solo de' contraenti, e pel favore delle occasioni ad un solo propizie, debba restar defraudato l' altro e deluso: ei non si può inferire dalla cessazione di que' segni la soluzione del patto. E siccome tale stratagemma e sofisma politico sarebbe pieno di un veleno di fellonia; così non mi avanzarei mai di apporre a chi si sia de' tempi passati e de' correnti, ch' egli avesse avuto o pure avesse tal mira, ed intenzione in ricevere dall' Imperadore la prima istituzione od Investitura per uno Stato, o Feudo dell' Impero. Sarebbero ben biasimevoli coloro, i quali mancando al debito dell' Ufficio lasciassero prendere piede all' abuso. Perocchè, se bene il privilegio di non rinnovare le Investiture possa acquistarsi per via di prescrizione, senza che si prescriva la Sovranità; da quella negligenza ad ogni modo, come si sperimenta, nasce, se non la perdita della Ragione, almen' almeno l' occasione di metterla in Controversia; il che non è sciajura picciola; ma può di gravissimi sconcerti e mali, e più tosto del profitto di un Terzo che degli Stati; o dell' Impero da cui dipendono, essere Cagione.

8. Di niun peso adunque è il primo argomento, che pone il Wigh per provare l' indipendenza del Gran Ducato di Toscana, con dire, *che non v' ha Investitura per questo Stato, come ve n' ha per gli altri dell' Impero.* Gli si concede, come prima distinsi (1), che non v' è per avventura altro Feudo nell' Impero fondato con Istituzione simile ed eguale affatto a quello di Firenze, ma né pure ve n' ha punto nè fiore di necessità nel nostro assunto. Basta bene, che ne' Principj ed Asomi immutabili è necessarj s' incontri la simiglianza; de' mutabili, arbitrarj ed accidentali con ragione poco si travagliamo. Non meno Firenze, che Milano, Savoia, Modena e Mantova è Feudo dell' Impero, in

(1) Sopra §. 6.

ro, in quanto si appartiene alla Sostanza. Ogni differenza sta nella varietà degli accidenti, i quali concorsero al suo convertirsi in Feudo di Vicariato ch'era.

Savoja di prima sotto i suoi Conti, Milano sotto i suoi Visconti, Modena sotto i suoi Estensi, Mantova sotto i suoi Gonzaghi erano tanti Vicariati dell' Impero, e costoro Vicarij di esso in essi. Cotesi Vicariati tutti ne' lor tempi rispettivi in altrettanti Ducati, e in Feudi Propri per autorità Imperiale, e per Atti solenni, patti nominati ed in termini espressi convertiti furono.

Firenze parimente di prima era Vicariato dell' Impero, con la prerogativa, che i Macistrati di lei a suo arbitrio per tempo eletti fossero Vicarij Imperiali in quello (1); tal prerogativa le fu tolta, quando il Vicariato perpetuo e successivo fu concesso alla Casa Medici (2). Ora questo Vicariato de' Medici altresì per Autorità Cesarea è stato convertito in Ducato (3); in guisa ch' importa conversione in feudo (4); ma non in un tratto per Atti Solenni ed espressi come a que' prefati altri Ducati, nè come al Vicariato di Siena (5) avvenne. E di qui nacque l'anomalia, la irregolarità, mistura di qualità, ed oscurità d'intendere e di scernere; e da questo poscia la occasione di cavillare, e di negare la luce al mezzo giorno.

Se di botto Carlo V. avesse investito Alessandro de' Medici del Vicariato di Firenze, ed insieme l'avesse dato in Ducato e Feudo nella guisa che diè il Vicariato di Siena a Filippo II. suo figliuolo, il tutto sarebbe fatto con le solennità medesime, cioè della fedeltà giurata, e del patto di rinnovarla nelle occasioni. Ma dandosegli il Vicariato semplice perpetuo per lui e tutti i suoi discendenti tenza l'utile dominio, non vi si richiedeva per la consuetudine nè giuramento di fedeltà (6), nè patto di rinnovazione: bastava la espressione della Causa Finale, per cui Carlo V. fece quella Istituzione: (7) *A fine che la Repubblica Fiorentina stia ferma perpetuamente nella devozione nostra e del Sacro Romano Impero*, secondo che disse esso Imperadore; e poco dopo (8): *Desiderando Noi di conservare, siccome è il debito nostro, la Dignità e l'Autorità nostra e del Sacro Romano Impero*; le quali causalità presupponevano eterna e indelebile l'obbligazione della Fede e Dipendenza de' Medici eziandio senza ogni rinnovazione d'Investiture: perocchè chi vuole un fine, sicuramente vuole lontanissimi e remotissimi tutti gli ostacoli e impedimenti di conseguirlo; e il fine era la conservazione dell' Autorità e Ragione del Sacro Impero, di cui è contraria e distruttiva la pretesa Indipendenza.

9. E come che di poi cotesso Vicariato perpetuo si convertisse in un Principato proprio, e negli effetti suoi legali, simile a' Ducati e Feudi propri; ciò però avvenne in modo e in circostanze tali, che nè pure vi fu luogo a quelle solennità. Perciocchè in principio il Pubblico medesimo Fiorentino indotto a ciò fare dalle proprie passioni, e dalle arti politiche di Papa Clemente VII. (9) conferì il potere assoluto a Alessandro, senza il concorso dell' autorità Sovrana, le cui disposizioni anzi furono estese o eccedute a favor di Alessandro; sicchè per essere un patto tra membro e membro, cioè tra la Città e il suo Capo subalterno, e non tra il membro col Capo Supremo, non v'era a quella solennità luogo. Nel progresso poi dopo la lite agitata innanzi al Tribunale di Carlo V. in Napoli l'anno 1535. per colpa della poco sincera unione ed intenzione (10) de' Fuorusciti Accusatori di Alessandro, e per l'abbandonamento loro della Causa (11), quel medesimo potere, che il popolo aveagli conferito, e tutto quello di più, ch'esso erasi attribuito, gli venne confermato. Non per formale e solenne feudale investitura, la quale richiedesse giuramento di fedeltà e patto di rinnovazione; ma in primo luogo, per lo patto della Reversione della Fortezza di Firenze in mano dell' Imperadore in caso di scadenza o desinenza di prole maschile per linea diritta discesa dal Corpo di Alessandro (12): in secondo luogo, per Sentenza Sovrana di Carlo V. la quale non richie-

deva

(1) Sopra c. 12. § 28. seg. fol. 86. seg.

Il cap. 13. §. 48. fol. 147.

(2) Sopra cap. 21. §. 142. seg. f. 479. seg.

(3) Sopra c. 23. §. 148. seg. f. 596.

seg. e §. 156. seg. f. 600. seg.

(4) Sopra. ivi f. 479. seg.

(5) Sopra c. 24. §. 6.

(6) Sopra c. 21. §. 162. f. 484. seg.

(7) Sopra c. 21. §. 63. fol. 454.

(8) Ivi §. 64. fol. 465.

(9) Sopra c. 22. §§ 2 seg. fol. 442. seg.

(10) Sopra c. 22. §. 22. fol. 552. ed anteced. e seg.

(11) Sopra c. 22. §. 75. seg.

(12) Sopra c. 22. §. 118. seg.

(13) Sopra c. 22. §. 100. seg. fol. 527. seg.

deva que' patti , singolarmente non essendo che come provifionale , e pel fuf-
seguento confenfo tacito confermata .

Maa noi bafia che quello che fi fece quì di valido , fecefi I. per auto-
rità Imperiale; II. con giuftizia; III. che in fofianza l'effetto ne foffe , come fe
con tutte le folennità fi foffe dato lo Stato a Aleffandro ed a' fuoi pofteri in feu-
do jurabile , e proprio .

Ora ciò fi fece I. per autorità Imperiale ; perocchè
i Fuorusciti avendo imprudentemente ricufato di accettare per Compromef-
fario Carlo V. nella forma da lui dettata , effo la fece da Sovrano , e fi fervì del-
la fua Poteflà Somma (1) ; II. ciò fi fece giuftamente ; perciocchè , fe i Fio-
rentini di dentro aveano ceduto alla Casa Medici ogni potere e utile dominio
che competea alla Città (2) ; e fe que' di fuori per colpa loro astringevano Ce-
fare a consolidare quel che aveano fatto que' di dentro ; ne viene che senza in-
giuftizia egli potea confermarlo al fuo Genero . III. Gli effetti di quanto fi era
fatto , non oftanti le folennità ommefse , furono i medefimi , come fe lo Stato fi
foffe dato in Feudo proprio : tra perchè niun Vicariato dell' Impero , niuna
poteflà amminiftratoria può convertirfi in poteflà propria , e regale ,
fe non che , o con diftaccarfi affatto dall'Impero , o con diventare feudataria dell'
Impero (3) ; e perchè coll' offervanza , e colla prefrazione de' Servizj de' tre
primi Principi di Casa Medici , come da Principi Vaffalli ricevuti per lo fpazio
di più di 30. annidagli Imperadori , fi è fpiegato e consolidato effa qualità feu-
dataria , fecondo che largamente abbiamo dedotto (4) .

Per sì fatti modi , accidenti , ed occafioni fu introdotta in cotefto
affare la irregolarità del non giurarfi fedeltà e del non rinnovarfi le investiture .
Si mutò la cofa per Cefarea Autorità e per le vie infolite , ma non contrarie alle
leggi ; cioè , fi mutò la qualità della podestà conceduta alla Casa Medici nelle
primiere Lettere d' Iftituzione ; ma fonofi ritenute le formule delle fteffe Lette-
re , fenza la giunta delle folennità del giuramento , e di patto di rinnovazioni ;
perchè poteva ftare la cofa e l'effenza fua fenza quelle . Egli accadde in-
cotefto negozio , quel che fuol' avvenire in tutte le mutazioni e conversioni ,
che non fiano in un fubito , ma a paffo a paffo , e dirò così , a miccino , e fotto
mano ; talche la conversione non è avvertita da molti .

La tela iftorica del
progrefso e della connessione della poteflà Vicariale ed Amminiftratoria Me-
dicea in propria , regale e feudataria , quale fedelmente delineata l'abbiamo ne'
fuccelli di Aleffandro (5) e di Cofimo (6) , fi può comparare a un ricamo di la-
vorio ombrato , nel quale non fi congiungono da vicino i due colori eftremi
bianco e nero , ma fi paffa dal più fcuro al più chiaro per una fcala di colori
confinantiffimi e quali fimili tra di loro tanto , che dura fatica l'occhio di fcerne-
re la differenza , e l'intelletto di efprimere il nome . Ma nella guifa che
difseparatene ed efaminatene con diligenza le fila che quell' ombra compongo-
no , fe ne diftingue il colore proprio di ognuno , fe ne rinviene il nome , fi
ritrova il bianco , e fi fviluppa e fepara dal tinto ; Così parimente nella
nofta materia con alcun poco di fincera analifi fi fcevera l' una qualità di
ftato e di condizione dall' altra ; fi trova il Feudo in fofianza ed effenza ; e
fi rimuovono le traverse e gli abbagliori , che gli avvefarj profittando
della irregolarità , anomalia , ed apparente incertezza , dentro vi gettano : e
fi comprende in qual guifa , e per quali cagioni ei fia avvenuto , che ficco-
me i Difcendenti legittimi di Aleffandro , fe lafciato ne aveffe , farebbero
come Vaffalli dell' Impero fucceduti nel Governo di Firenze fenza rino-
vazione di Investiture in vigor della fola primiera Iftituzione ; Così i
Gran-Duchi Difcendenti dal Corpo di Cofimo I. hanno parimente potuto
fuccedere fenza tal rinnovazione , ed in vigore del fola Diploma di fua
confermazione , conforme che abbiamo dimoftrato a' fuoi luoghi ; (7) ove
infievolmente additammo , che Cofimo , abbeachè chiamato nella prima Ifti-
tuzione , tenea d'uopo di nuova Iftituzione o Investitura , perocchè era
foltanto Collaterale , e non Difcendente retto del primo iftituito .

Il che

(1) Sopra c.
22. §. 75. seg.
fol. 508. seg.
(2) Sopra c.
22. §. 2. seg.
fol. 492. seg.

(3) Sopra c.
22. §. 142. fo.
540.
(4) Sopra ca.
22. §. 143. fi-
no al 155. fol.
541. seg. e c.
23. §. 24.

(5) Sopra c.
22. §. 75. seg. f.
518.
(6) Sopra c.
23. §. 142. seg.
f. 596. seg. o
f. 156. seg.
f. 600. seg.

(7) Sopra c.
23. §§. 98.
seg. f. 578.
seg.

Il che ci 'nsegna, che molto più d'uopo ci sia di nuova investitura, quando abbia a succedere un Principe per affatto estraneo, o non punto chiamato, sì come si è disposto pe' Trattati di Londra del 1713. di Cambrai. e di Vienna dell'anno 1725.

Talche resta abbattuta la Prima delle cinque Colonne, cui 'oprappose il Whig l'edifizio dell' Indipendenza: vengiamo alla seconda.

(1) Vbig p. 14.

(2) Sopra c. 22. §§. 109. seg. fol. 529. seg.

(3) Ivi § 71. f. 517.

(4) Ivi §. 144. seg. f. 541. seg.

(5) Sopra ca. 23. §§. 138. seg. f. 594. seg.

(6) Ivi § 142. seg. f. 597.

(7) Sopra c. 24 §. 7. seg.

(8) Vbig p. 14.

(9) Sopra ca. 23. §. 3. seg. f. 546. seg.

(10) Sopra cap. 23. § 19. f. 150.

(11) Sopra cap. 23. § 50. seg. f. 558.

(12) Vbig p. 14.

(13) Sopra ca. 19. §. 20. 21.

(14) Sopra ca. 21. §. 58. f. 452.

(15) Sopra ca. 20 §§ 6. seg. f. 403. seg.

(16) Sopra ca. 21. §. 59. f. 452. seg.

10. (1) II. Per Firenze ci basta, dice esso, *che Cosimo ed Alessandro hanno rifiutato di rendersi feudatary dell' Impero; e che Cosimo a avuto cura di spiararsi intorno a ciò nella Investitura di Sienna, che fu confermata dall' Imperador Ferdinando II.* „ II. *Pour Florence il suffit . . . que „ Cosme, et Alexandre ont refusé de se faire feudataires de l' Empire; et que „ Cosme a eu soin de s'expliquer là dessus dans l' Investiture de Sienna qui fut „ approuvée par l' Empereur Ferdinand II.* „ Falso è, che in alcun tempo o modo ricusasse Alessandro di diventare Feudatario di Carlo V. lo abbiamo dimostrarato (2); e ad una abbiamo fatto vedere che la sua sorte e condizione era meno avvantaggiata, e che al sommo arrivò all' essere buon Vassallo di esso Imperadore, e che tale si professò con le parole, (3) „ con le opere (4). Falso parimente è, che Cosimo ricusasse di diventare Feudatario di Cesare, e lo dimostrarommo (5), ove facemmo vedere, che desso molto s'industriò di diventare Feudatario, di giugnere a questo grado, e che in realtà il diventò (6). Falso ultimamente egli è, che Cosimo nella Investitura di Sienna abbia avuto l'ardimento di esprimere in modo, che importi, o dal quale ragionevolmente si possa ritrar alcuna negazione della feudalità, o dipendenza sua per lo stato di Firenze dall' Impero, conforme altresì provato abbiamo (7). Laonde cotesta Seconda delle Cinque Colonne che reggono la fabbrica dell' Indipendenza, è una colonna triangolare, di cui i tre angoli non sono eguali a due retti; perocchè è formata di tre imposture fondate in altrettante immaginazioni vane. Della medesima fozza è la terza.

11. (8) III. Basta per Firenze, segue a dire il Whig, *che lo stesso Cosimo sia stato eletto liberamente ad esclusione di Giuliano.* „ III. *„ Pour Florence il suffit . . . que le même Cosme a été élu librement à „ l'exclusion de Julien.* „ Appunto. Tanto prova egli Libera Firenze quanto era Libera la Elezione di Cosimo. Ma cotesta fu tanto libera, quanto l'abbiamo fatto vedere nel raccontamento di tutte le circostanze che accompagnarono quella elezione (9); senza escludere quella del Mulo del Carbonajo (10); e nella disfamina dell' argomento cavato dalla Iscrizione posta sotto la Coda del Cavallo che porta Cosimo (11); e di altri consimili, che non accade qui ripetere avendone detto a fazieta; e che toccati non avrei un quanco, se non invitato da sì sconce e puerili argomentazioni. Passiamo alla quarta Colonna.

12. (12) IV. Per Firenze basta, dice ancora il Whig, *che nella ELEZIONE di Alessandro Carlo V. ha accettato la condizione di conservar la libertà di Firenze.* „ IV. *Pour Florence il suffit . . . que dans l' ELE- „ CTION d' Alexandre Charles V. a accepté la condition de conserver la liber- „ té de Florence.* „ Sicchè anche Alessandro fu creato Signore di Firenze per ELEZIONE? cotesta è scoperta nuova. La evidenza istorica fa vedere, ch' egli fu dato a Fiorentini per Capo loro per legge del Sovrano Signore, e del Vincitore (13); e che lor fu dato senza che si violasse la condizione (14) di *sal- „ var la libertà di Firenze*, per la quale intendere non si può Libertà assoluta, se non da chi pecca di una molto o crassa, o maliziosa ignoranza (15). L'idea di tutta l' Azione, la convenevolezza di tutte le parti di essa, il sano raz occhio, il giudicio, e la spiegazione dello stesso Guicciardini (16) ci 'nsegna che per Libertà quivi non potea intendersi che la conservazione di una parte de' Privilegi Cesarei dati a Firenze: E questi Cesare li lasciò intatti nelle parti non eccettuate;

tuate; e se di poi i Fiorentini la Libertà fondata in essi perdettero contro della Casa de' Medici, ciò avvenne per volontà e colpa loro propria (1) senza

mancomento alla promessa per conto dell' Imperadore. Di modo che qui non fu nè promessa o condizione che importasse *Piua Libertà*; nè violazione di promessa; sen va in acqua la quarta colonna. E siamo venuti alla Quinta.

13. (2) V. Per Firenze ei basta, dice ultimamente il Whig, *Che due Imperadori della Casa d' Austria in distinguendo i Feudatari da' popoli liberi, hanno posto i Fiorentini tra gli ultimi.* „ V. *Pour Florence il suffit*

„ *... que deux Empereurs de la Maison d'Autriche distinguant les Feudataires, res des peuples libres, ont mis les Florentins entre ceux cy.* „ Riflettono queste

parole del prode Argomentante su due Casi; l'uno dell' Imperadore Friderico III. quando fece convocare la Dieta dell' Impero, ed invitarvi o chiamarvi anche i Fiorentini; intorno al quale io mi penso ch' il Whig si sia fatto non che

confutare ma canzonare (3); a talche, non mi resta altro a ricordare, se non che non mai Friderico III. si prese l'incomodo di dissepurare i Fiorentini da altri Principi e Popoli sudditi suoi: ma che Enea Silvio in una sua lettera famigliare e privata per accidente fece una tal quale non punto innaturale, ma

meno in alcun modo al provare o supporre indipendenti i Fiorentini idonea divisione de' Potentati convocati. E che all' incontro negl' Atti pubblici dall' Imperadore Friderico III. e dall' Impero usciti trovansi i Fiorentini onorevolissimamente riposti nel numero di altri Potentati Feudatari e Vassalli (4). Di

maniera che alla puerilità dell' argomento sopraggiunse il Whig la inetta fallacia di ascrivere ad un Imperadore quel che fece o disse un privato Scrittore in una lettera mal' intesa e malissimo applicata.

Il secondo caso fu cui riflette la quinta prova del Wigh, è quello, quando Carlo V. fece l'onore al Canigiani Inviato Fiorentino di farlo carcerare in compagnia dell' Ambasciadore di Francia (5). e ciò perchè l'Imperadore diceva, che (6) non voleva, che egli (il Canigiani) od altri potessero avvisare, e

tenere ragguagliati di quello che era seguito e che seguir doveva gli avversari e nemici suoi: intorno al quale il Whig e chi lo ha imitato (7) è divenuto il ludibrio di ogni disappassionato giudice. Sveramente che, ove il saggio

Lettore consideri attentamente la qualità de' Cinque Argomenti e Ragioni cui apporta il Whig per supplire al difetto di un Trattato pubblico, che si richiedebbe *de jure gentium*, perchè fosse indipendente dal Sacro Impero il Gran-Ducato; e le sincere confutazioni che se n' son fatte, ne' suoi luoghi e tempi

corrispettivi, egli potrebbe naturalissimamente entrare in pensiero o sospetto, che quelle Cinque Ragioni sono Cinque Satire ritrovate per mettere in derisione o la Causa della pretesa Indipendenza, o chiunque si è lasciato indurre ad

ammettere alcun dubbio circa la Dipendenza del Gran-Ducato: perocchè in altro senso non pare permesso nel conforzio delle creature dotate di ragione, lo abusare in sì fatta guisa del tempo, della pazienza e del lume naturale di

qualisiasi Leggitore di sano intelletto e raziocinio.

ARTICOLO SECONDO.

Che gli atti negativi delle Contribuzioni non importano Indipendenza; e come e in quanto sieno dovute all' Impero dal Gran-Ducato.

14. **Q**UANTUNQUE nel sugoso e sofistico ristretto del Whig sianfi compendiat i tutti gli argomenti, i quali, in sentenza degli Avversari, vagliono a stabilire o consolidare la totale Indipendenza del Gran-Ducato; o a rimuovere la forza degli atti idonei a serbare vivi i Diritti Supremi del Sacro Impero; tuttavolta qui vuole altresì essere ascoltato e confutato l' Autore del Memoriale Francese, e il Traduttore Latino ed Ampliatore di esso.

Amendue premono vigorosamente sull' argomento negativo, rif-

(1) Sopra c. 22. §§. 22. f. 501. ed anteced. e seg. (2) Vig p. 14.

(3) Sopra c. 15. §§. 95. seg. f. 265.

(4) Sopra c. 15. §§. 95. seg. f. 265.

(5) Ivi.

(6) Sopra c. 17. §§. 35. f. 333. seg. (7) Sopra c. 17. § 35. fino al §. 44. f. 333. fino al f. 338.

pettosì al Diritto, sì al fatto delle Contribuzioni da' Serenissimi Gran-Duchi per lo Stato Fiorentino o negati, o pagati dopo dimolte difficoltà e protestazioni fatte per parte loro. Amendue altresì scagliansi addosso al Pfeffengero dottissimo Commentatore del Celebre Vittriaro, attribuendogli con inezia e con mala fede lo inetto raziocinio: che da qualunque contribuzione pagata indistintamente, ed anche per ingiusta violenza estorta risulti idonea prova di soggezione, senza precedente titolo di Dominio di chi la esige.

(1) *Memoria*
p. 33. §. II no
reffe.

(2) *Addit.*
ad *Vittriar.*
Inst. Imper.
tom. 2. tit. 5.
lit. A.

(3) *Tratt. Lat.*
de Lib. Flor.
p. 72.

(4) *Ibid.*

(5) *Sopra c.*
16. §. 86. fino
al §. 91. f.
397. seg.

(6) *Sopra c. 2.*
§. 56. seg.
f. 54. seg. e
§. 130. seg.
f. 78. seg.

(7) *Sopra c. 3.*
§. 56. seg. f.
121. seg.

(8) *Sopra c. 4.*
§. 5. seg. f.
158. seg.

(9) *Sopra c. 4.*
§. 47. f. 177.
seg.

(10) *Differ.*
122. *Sopra*
Piac. a Parm.
ma f. 5. vedi
Sopra c. 4. §.
48. f. 182.

Memorialista dice: (1) „ *Cet Allemand examinant la liberté de Florence dans le dessein d'accroître les Droits de l'Empire en disant* (2) „ *que ce qu'on scait de grosses sommes d'argent payées à l'Empereur depuis l'an 1692. est une preuve de la subordination de Florence, & comme une suite d'actes qui ont rétablis les droits de l'Empire negligés auparavant.* Il y a bien de l'apparence „ *qu'aucun jurisconsulte n'enviera à celui-cy une découverte dont il est aisé de montrer la fausseté.* &c. Il Traduttore Latino ripete la stessa diceria esclamando con nuova esagerazione: (3) *Sed omnium ineptissimum est argumentum quod . . . nuper excogitavit Pfeffengerius.* &c.

Indi in poi oppongono a questo Scrittore Tedesco due altri della medesima Nazione, il Magero e il Klokio (4): per provare che? quel che niuno mai negò; cioè, che le Contribuzioni ingiustamente e senza precedente dominio esatte, non sono argomento di Soggezione. Innanzi, ove parlammo delle Contribuzioni che furono pagate da Fiorentini a Massimiliano I. mostrammo, che i Testi del Magero e del Klokio (5) non erano da allegarsi per la Fiorentina Indipendenza; perchè non solamente non la provano nè per *Tesi* nè per *Ipotesi*; ma di più ne provano la Dipendenza. Restami soltanto ora a soggiungere, che chiunque leggerà il Pfeffengero ravviserà, ch'egli preme pochissimo sulla prova che risulta da' pagamenti delle Contribuzioni: ma, che da' suoi dotti e diligenti Comentarj risulta, ch'essi pagamenti furono giusti e dovuti, perchè fondati nelle obbligazioni antichissime della non mai spenta Fiorentina Soggezione o Dipendenza dal S. Impero. Per modo che il romore, che contro di lui hanno fatto, non è, che un falso attacco, col quale astutamente vollero divertire l'animo del Leggitore dal por' attenzione a' veri motivi e titoli precedenti. Da' Comentarj predetti ancora si può raccogliere, se non in tutto però in gran parte, quel che in questo Trattato nostro per la serie de' Secoli, abbiamo provato; e che qui per esigenza del Soggetto, e per legge di Ricapitolazione ed ampliamento delle verità dimostrate, non pure di ripetere, ma in alcuna parte di maggiormente illustrare siamo obbligati.

15. Dico adunque, che Firenze era tenuta di contribuzioni di prima all'Impero Romano primo qual Colonia (6). Di poi a' Re Gotti, qual terra stata data o in Feudo o in Vicariato dell'Impero a costoro dagl'Imperadori Greco-Romani (7). Appresso a' Longobardi (8), qual Popolo vinto e soggiogato da quelli: e per conseguente, in certo modo e rispetto, fino d'allora era tributaria del Regno e Popolo Franco vincitore del Longobardico.

Come, odo replicarmi, la Toscana e Firenze di già a tempo de' Longobardi tributarie al Pubblico Franco? Si tributaria, e mediatamente. Perocchè di quel tributo, che i Fiorentini senza fallo e a unanime confessione de' migliori loro Scrittori (9) pagarono a' Longobardi, ne contribuirono picciola e proporzionata parte al Fisco de' Franchi. Autori e fondatori dell'Impero di poi nominato Romano-Germanico.

16. Non facciam alcun saggio Leggitore il torto d'interrompere questo filo con la riflessione critica, che io inopportunamente nell'ultimo Capitolo dell'Opera vo rivangando le antichità de' Longobardi. La Disciplina, il Soggetto e il Fine e la CONNESSIONE dell'argomento me lo insegnano: e la Dottrina degli Avversarj mi vi trae parimente. Efi nell'Antico cercano il veleno contra le Ragioni moderne Imperiali; io nell'Antico trovo l'antidoto. L'uno di loro espressamente dice: (10) *Il Regno de' Longobardi in sostanza*

sostanza fu , ed è la prima radice e il fondamento del moderno Romano Imperio in Italia , la qual cosa è verissima . e necessariamente gliene dobbiamo accordare ; convincendolo quindi coll' argomento *ad hominem* , e per la propria Testi , che il Regno del Magno Ottone in Italia di Ragione è stato una Continuazione in Diritto , ed un ricupero in Fatto del Supremo Dominio de' Franchi e di Carlo Magno in Italia (1) : perocchè se legalmente fosse stato interrotto il Diritto della Nazione Franca , non mai più potrebbe il Regno de' Longobardi essere la prima radice ed il fondamento del moderno Romano Imperio in Italia . Ma perchè da quell' Oppositore ed altri viene accusata per infetta quella radice ; noi per mostrarla vie più sana , secondo la Ragione delle Genti , siamo andati (2) ; e ora un' altra volta ritorneremo a quel primo certissimo fondamento ; ad effetto di dimostrare vie più come e quando esso si pose e fondò .

17. E a sapere adunque , che in tempo , che i Longobardi di già Dominatori della maggior parte delle Italiane Regioni costituenti il loro Regno , e particolarmente della Toscana e di Firenze conquistare infino dalla venuta di Alboino (3) ; essendo morto il loro Re Clefi , il che accadde nell' anno 573. qualora si ressero a Dachi (chi vuole che fossero XXX. chi più chi meno in numero) ; essi passarono i Monti , e fecero scorrerie ostili contro de' Franchi già Conquistatori delle Gallie e della Borgogna , per depredarne e per foggioarne le Terre e Città (4) : e sconfissero ed uccisero Amato Patricio , cioè Vicario del Re Guntranno . (5) *Igitur devastantibus Longordis Gallias, Amatus Patricius, Provincia (Allemanica), qui Guntranno Rgi Francorum parebat, contra eos exercitum ducit, commissisque bello terga vertit, ibique extinctus est.* „ Ma ritornati un' altra volta provarono nella vicinanza di Yverdon nell' Elvezia la resistenza di Ennio o Mummulo altro Patricio del suddetto Re Franco Guntranno . (6) „ *Irruentibus iterum Longordis in Gallias, & usque Mustioscalmes accedentibus, qui locus Ebrédunensi adiacet Civitati, Mummulus exercitum movit. . . . irruiit super eos, multosque ex eis interfecit.* „ Di poi mandarono i Sassoni loro Alleati e Compagni a far una terza invasione in Provenza , ove posero il Campo nel Territorio di Riez , e dopo parecchi depredazioni furono parimente dal Patricio Mummulo battuti , ed obbligati a que' parti che piacquero al Vincitore (7) . . . Altri tre Duchi o Capitani Longobardi Amo , Zaban , e Radano , che avevano invaso Valenza sul Rodano , Grenoble e il Territorio di Arles , furono da lui disfatti (8) . Oltre a ciò invasero i Confini di Sigiberto Re Franco della Germania o della Austrasia (9) ; il quale li respinse valorosamente ; ma indi a poco fu traditotescamente ucciso nell' anno 575 .

18. Childebito successore e figliuolo di Sigiberto , parimente Re de' Germani od Austrasj , ne fece maggior vendetta : perocchè essendo entrato in Italia l' anno 586. non pure costrinse i Longobardi a chiedergli pace , sì come racconta Paolo di Varnefrido : (10) *Childebertus . . . cum circumveniret Francorum multitudinem in Italiam subito introivit. Longobardi vero in Civitatibus communiter se, intercurrentibus Legatis, oblatisque muneribus pacem cum Childeberto fecerunt.* „ Ma di più , come che Paolo Diacono il dissimuli , o non impieghi , se li rese tributarij e Vassalli ; convenendo ciò meglio a loro che l' essere al tutto sterminati e scacciati da Greco-Romani e Franchi congiunti insieme (11) . „ *Childebertus Rex Italiam abiit; quod cum audissent Longobardi, timentes ne ab eius exercitu caderentur, SUBDIDERUNT SE DITIONI EJUS, MULTA EI DANTES MUNERA, AC PROMITTENTES SE PARTI EJUS ESSE FIDELES ATQUE SUBJECTOS: PATRATISQUE CUM HIS OMNIBUS QUAE VOLUIT REX, in Gallias est regressus.* „

19. Oltre al vincolo di Vassallaggio i Longobardi diedero in ballia de' Franchi due Piazza forti in Italia , Aosta e Suza ; con

(1) Sopra c. 5.

(2) Sopra c. 4. §. 47. antec. e seg. f. 179.

(3) Sopra c. 4. §. 9. fol. 159. seg.

(4) P. Diac. de G. L. lib. 3. c. 1. e 2. (5) Id. ibid. c. 11. Greg. Turon. lib. 4. c. 36.

(6) P. Diac. l. 3. c. 4. 11. Greg. Turon. l. 4. c. 36.

(7) P. Diac. ibid. Greg. Turon. l. 4. c. 37.

(8) P. Diac. l. 3. c. 8. Greg. Turon. l. 4. c. 39.

(9) Vid. Adr. Vates de Gest. Franc. veter. l. 2. p. 50. Faussum in vita G. Magni & Marium in Chron. de av. 174. 475.

(10) P. Diac. l. 3. c. 17. (11) Gregor. Turon. l. 6. c. 42.

ceppo o tributo di dodeci mila monete d'oro all' anno. Così nel narra-

ed attesta l'Autore della Storia Franca, scritta per ordine di Childebrando

Confanguineo di Pippino, il quale passa sotto 'l nome di Fredegario Scolastico

(1) „ *Duodecim Duces Longobardorum duodecim annis sine Regibus transi-*

gunt. Ipsaque tempore, sicut supra scriptum legitur, per loca in Regnum

Francorum proruperunt; pro ea praesumptione in compositione Augustam &

Sustiam Civitates cum integro illarum territorio & populo partibus Gunt-

chramni tradiderunt. Post hac legationem ad Mauritium Imperatorem

dirigunt; his duodecim Duces singulos legatarios destinant, pacem & pa-

traciniuum Imperii petentes. Eodem & alios legatarios duodecim ad Gunt-

chramni & Childbertum destinant, ut patrocinium & defensionem Fran-

corum habentes DUODECIM MILLIA SOLIDORUM ANNIS SINGU-

LIS HIS DUOBUS REGIBUS IN TRIBUTA IMPLERENT, VAL-

LEM COGNOMENTO AMETEGIS partibus Guntchramni cassantes; ut

hi legati, ubi plus congruebat patrocinium sibi firmarent. Posthaec INTE-

GRA DEVOTIONE PATROCINIUM eligunt FRANCORUM. Ancora

in questi passi i nomi Patrocinio, Defensione, e Divozione significano

il rapporto di Vassallaggio. E in questa guisa avvenne che il Regno Lom-

bardico restasse, sì come in principio dicemmo (2), indipendente dall' Impe-

ro Greco-Romano, e non riconosciuto per Sovrani quegli Imperadori; e all'

incontro diventò Vassallo e tributario della Corona Franca, e de' Re Com-

pagni della Francia Occidentale ed Orientale;

20. E tanto più, che i Longobardi oltre al patto dell' annua-

le tributo, riordinarono la loro Repubblica, e la recarono alla primiera for-

ma di reggimento Monarchale o Regale, per autorità e consenso de' Re

Compagni de' Franchi: (3), *Nec mora post PERMISSU Guntchramni,*

& Childberti Autharium ducem super se Longobardi sublimant in Regno.

Ma circa l'anno 590. Childerico Re de' Germani od Austrasi di nuovo

imprese la Spedizione contra i Longobardi: La cagione, per quanto in sì

spessa oscurità di tempi si scorge, nè fu in maggior parte, perchè il Re

Autari senza il consenso de' Re Franchi, avea scelto per sua Sposa Teode-

linda Sorella di Garibaldo Duca di Baviera Vassallo pazimente di Childe-

rico e non per ancora membro e Parte incorporata nella Corona Franca, e

ribelle di essa Corona: Onde egli non volle la unione di que' due suoi po-

tenti Vassalli; e perciò disse il Brunnero: (4) *Ut Autharium spe falsissimè cer-*

tissimique auxilii nudaret; eisdem Operis Boicun huiusmodi obscurè ad Longobardicos

inclinantem in fide retineret. In questa Guerra le Armie di Childerico

erano padrone della Campagna; ma Autari si tenne racchiuso in Pavia.

Andovaldo Generale Franco si fece, però prestare il Giuramento da al-

cune altre Città che già avea possedute Sigiberto Padre di Childerico in

queste Contrade: (5) *Subdens etiam illud, accepto Sacramento, Regis di-*

tionibus, quid pater ejus prius habuerat. Autari, il quale con oppor-

tuna prestezza avea ad ogni modo consumato il suo Matrimonio con Teo-

delinda, scampato dal pericolo di quella campagna, chiedette mercè a' Re

Socj Franchi, inviando i suoi Melli al Re Guntranno Zio di Childerico

II. i quali favellaro in questa umil guisa: (6) *Nos, piissime Rex, SUB-*

JECTI ATQUE FIDELES VOBIS, GENTIQUE VESTRE (non alla

sola Persona, o Famiglia Regale.) *sicut patribus vestris fuimus* (confer-

mano l'antico Vassallaggio) *& esse desideramus. SACRAMENTO, quod*

praecessores nostri vestris decessoribus JURAVERUNT. Nunc autem des-

istite à persecutione nostra & sit nobis pax, & concordia. Guntranno gli

accolse con buona grazia, e li rimandò al Re Childerico II. suo Nipo-

te; (7) *ut per ejus nutum, pax cum gente Longobardorum firmaretur,* dice

Paolo Diacono; ma senza far menzione del Vassallaggio nè pur ora. Tan-

to può nuocere alla verità il silenzio degli Autori nazionali. Pendenti

queste

(1) Fredegar.
Schol. Chron.
ad an. 616. n.
44. edit. Rui-
nart. f. 625.

(2) Sopra c. 4.
§. 4. f. 158.

(3) Id. ibid.

(4) Brunner.
Annal. Bojor.
l. 4. n. 8.

(5) Gregor.
Turon. l. 10.
c. 3.

(6) Gregor.
Turon. l. 10.
c. 3.

(7) P. Dlac.
l. 3. c. 33.

queste negoziazioni venne improvvisamente a morte Autari. Ma la Nazione sua incontanente mandò altri Melli al Re' de Franchi Orientali, per dargliene parte, e per chiedergli pace. (1) *Statim à Longobardis legatio ad Childerbertum Regem Francorum missa est, qui Regis mortem ei denunciaret, & pacem ab eo peteret; quod ille audiens legatos quidem suscepit, pacem verò in posterum se daturum promisit. Qui tamen prefatos legatos post aliquot dies promissa pace absolvit.* Grande abuso nell' intendere i vocaboli generici, Pax, Fœdus, Munera, e simili. Non c'era pace senza Vassallaggio per allora; quantunque ne taccia, e non lo esprima il Diacono. Fu permesso a Teodelinda il continuare sul Trono, e di sceglierli tra' Duchi Longobardi Agilulfo per compagno del Regno e del Talamo. Ma chi può dubitare, che ciò non si facesse col consenso de' Re Franchi, secondo il precedente istituto e costume praticato con Autari? Non c'è apparenza, che stando i Re Franchi in auge di forze, felicità e superiorità, dopo quel vincolo di Vassallaggio, lasciassero regnare i Re Longobardi non confermati da loro.

(1) *Id. ibid. c. 14.*

21. In questo senso e modo bisogna intendere, che fosse assunto al Trono Adaloaldo figliuolo di Agilulfo in Milano, coll' intervenire de' Melli o Commessarj Franchi. Circostanza notabile benchè non avvertita. (2) *Levatus est Adaloaldus Rex super Longobardos apud Mediolanum in Circo, in presentia patris sui Agilulfi Regis, assistentibus legatis Theudeberti (Successore del defunto Childerico Re de' Franchi Orientali) Regis Francorum: & desponsata (cioè promessa) est eidem Regio puero filia Regis Theudeberti; & firmata est pax perpetua cum Francis.* Pace perpetua importa insieme il regnar per concessione e consentimento, o l'essere tributario. E col conferma il precitato Fredegaro. (3) *Et Autharius Rex tributa quo Longobardi ad partem Francorum spondierant annis singulis reddidit; Post ejus discessum Ago (vel Agilulfus) in Regnum sublimatus similiter implevisse dignoscitur.*

(2) *P. Diacon. l. 4. cap. 31.*

(3) *Fredegar. Schol. Cbr. l. c. ad an. 616. n. 45.*

22. Ora quella serie di successi mi pare, che costituisca il primissimo fondamento della Signoria suprema de' Franchi sopra il Regno de' Longobardi; e parrà ancora, favellando relativamente a quel che ebbe luogo tra le due Nazioni, che sia fondamento giusto. Imperocchè da quante memorie di quelle età, o geste sovraltano, si raccoglie solamente, che i Longobardi furono gli aggressori; e che compromettendo la fortuna e libertà della loro Corona alla sorte delle Armi, de' Franchi per necessaria e giusta difesa furono soggiogati. Nè si vede quale occasione o bisogno avessero di passare i Monti a ingaggiar briga.

23. Si bene al conerario piuttosto i Franchi avrebbero potuto produrre alcune speziose e colorite ragioni sopra l'Italia o Parte di essa contra i Longobardi novelli occupatori. Io non sono già per dipingere nulla intorno alla Giustizia di esse. Ma pretesti e titoli non mancano a' Conquistatori, i quali si servono del diritto di Guerra, e di quel gius, che altri di prima ha adoperato contro di loro. Merita cotesto articolo una picciola distensione intorno alle Guerre de' Franchi amministrate in Italia innanzi alla occupazione de' Longobardi sotto di Alboino: poichè di qui si conosce la Mente e la Massima che animava questa Nazione, e i primi motivi e tentativi di sottoporre alla Corona Franca l'Italia. Non ascenderò mica fino a' Galli Senoni i quali occuparono l'Italia, e fabbricarono, al dire di P. Diacono (4), Pavia, Milano, Bergamo, Brescia, onde di poi fu chiamato tutto quel Trattato la Gallia Cisalpina. Ma lasciando l'età della Rep. e degl' Imperadori di Roma passerò a quelle de' Goti. I Franchi erano stati malissimamente trattati da Teodorico Re Gotto d'Italia. Sia a nome suo o degli Imperadori; esso loro aveva tolto notabile parte delle conquiste Gallie. Perciò morto che fu,

(4) *De G. L. l. 2. c. 21.*

ed Atalarico suo Nipote essendo per anche minore di età, essi fin di allora meditarono di vendicarsi contro que' loro nemici ove li trovassero, e ne fa testimonianza Jornande. (1) *Franci bella parare moliebantur, quod pater, & avus Gallias occupasset.* Ma Amalasunta lor fece resistenza. Et essendo dopo il breve Regno di Atalarico seguita la morte violenta della detta Reiga Amalasunta Figliuola di Teodorico e di Audefleda Sorella di Clodoveo, perchè fu soffocata in un bagno; i Principi o Re Franchi Childeberto e Lotario offesi di tale crudeltà esercitata contro al loro sangue, minacciarono Teodato autore di quella inumana azione di togli il Regno, e di condannarlo al medesimo genere di morte: (2) *Regnum tuum auferemus, & simili pena dammabimus.* Ma i Gotti soddisfecero per questa volta a' Franchi in parte collo sborso, in parte con la promessa solenne di rilevante somma di contante, che non fu pagato tutto, onde lasciò un conto accefo.

24. Non molto dopo i Gotti veggendosi assaliti da Greci e Romani, lasciarono le terre delle Gallie a' Germani per meglio difendere la Italia; e di più invitarono i Franchi a soccorrerli coll'offerta di molto danaro, e di Luoghi e Città. I Franchi ebbero dal canto dell'Imperadore un quasi simile invito; ma essi attenti di profittare tra due litiganti con niuna delle Parti prefero positiva obbligazione. Procopio Secretario di Bellisario afferma, che mancasero di fede ad entrambe; ma la serie de' Fatti lascia vedere che non mai si obbligassero strettamente, nè all'ajutare, nè allo starlene neutrali; laonde il Cardinal Baronio (3) non fa buona questa accusa a Procopio.

25. Il fatto è, che Teodeberto Re Franco, veggendo la Guerra tra' Greco-Romani e Gotti impegnata, sopraggiunse in Italia con cento mila Uomini, e di ciò dice Procopio (4): *Eorum l-vitatem, & audaciam primi omnium Gotbi, qui in Liguria erant, nimum demirati, moleste, hos, & graviter ferre, quod cum, & LOCA IPSI HIS PLERAQUE, & pecuniarum vim maximam polliciti antehac saepe pro inveniunda secum societate fuissent, adduci nunquam potuerint, pro ipsorum Gotborum promissis quicquam ut rei exequerentur, nunc ULTRO in Italiam veniant.* Onde si ritrae, che non avevano concluso dianzi veruni patti. Furon tali, e tanto felici i primi successi de' Franchi, ch'essi s'impadronirono, per un caso strano che racconta Procopio, del Campo de' Gotti, e de' Romani posti in fuga: (5) *Franci igitur Gotbis . . . Romanisque superatis, capisque duorum exercituum, sed sine milite, castris &c.* E' s'impadronirono della maggior parte delle Città della Venezia: (6) *interea PLERAQUE SIBI, & nullo jure in Venetos OCCUPARUNT LOCA; cum nec Romani tueri ea jam possent; nec Gotbis tantum virium esset, ut his utrisque bellum inferrent.*

Gregorio Turonese narra che Teodeberto essendosene ritornato nelle Gallie, Buccellino suo Generale elesse le sue conquiste dalla inferior Italia nella superiore, e per fino in Sicilia: (7) *Theodobertus vero in Italiam abiit, & exinde multum adquisivit . . . Dicitur autem tunc temporis usque Ticinum accessisse Civitatem, in qua Buccellinus rursus direxit. Qui MINORE ILLA ITALIA CAPTA, atque IN DITIONEM Regis antedicti REDACTA, majorem petiit: in qua contra Bellisarium pugnans victoriam obtinuit . . . Buccellinus etiam contra Narsetem magna certamina gessit, CAPTA OMNI ITALIA usque in mare terminum dilatavit . . .*

Perciò Carlo Coinzio definì quelle loro conquiste in questa maniera: (8) *Franciarum igitur in Italia victoriarum termini fuerunt fretum scillum ex una parte, mare adriaticum ex altera; e conta Parma tra le Città loro, quando in quel territorio Buccellino discese gli Eruli compagni de' Greci.* (9) *Pro Romanis pugnabant Eruli, hos Butelmus Dux Francorum prope Parmam profugavit; erat tunc ea Civitas in potestate Francorum.* Ma di poi passò sino in Sicilia, come narra Gregorio Turonese: (10) *Diinceps vero Buccelli-*

(1) *Jornand. de reb. Got. cap. 59.*

(2) *Greg. Turon. Hist. l. 3. cap. 31.*

(3) *Baron. ad an. 340. num. 54.*

(4) *Procop. l. 2. apud Ducbesne Script. Rer. Franc. t. 1. p. 237.*

(5) *Id. ibid.*

(6) *Ibid. p. 238. ex Procop. de Bel. Got. l. 3.*

(7) *Greg. Turon. Hist. l. 3. cap. 30. ad an. 539. lit. P. Diac. de G. L. lib. 2. c. 2.*

(8) *Cointo An. Eccl. Fr. ad a. 555. nu. 8.*

(9) *Ibid. ad an. 554. n. 23. seg.*

(10) *Greg. Tur. ibid.*

cellinus Siciliam occupavit, de qua etiam tributa exigens Regi transmissit. Magna enim ei felicitas in his conditionibus fuit. Ma parla, mi penso, dell' una Sicilia solamente.

26. Parte di questi successi avvennero avanti, parte dopo la morte del Re Teodeberto. A suo Figliuolo e successore Teudibaldo ancora assai Giovane fece dall' una banda Teja Re de' Gotti, dall' altra l' Imperadore Greco-Romano nuovo invito alla Lega. Ma i Franchi non vollero dar mano a niuna alleanza; perocchè delli medesimi aspiravano al Dominio totale d' Italia. Di Teja dice Procopio quel che segue: (1) *Tejus interea ut qui suas Romanis non parvas bello fore copias duceret, ad Theudibaldum Francorum principem misit, qui magnam se illis daturum pecuniam polliceretur, si secum arma adversus Romanos bello consociaret. Franci tamen, ut non, quoniam REBUS SUIIS perquam bene consulere, ne pro Gotthorum quidem Romanorumque libertate subire mortis discrimen velle, sed SIBI ITALIAM VINDICARE summopere nitii, ob eamque, & bella suscipere malle.* L' Imperadore parimenti fece esortar Teudebaldo, che con seco si legasse, e che a lui restituisse le Città e Terre in Italia all' Impero spettanti. Circa il primo punto rispose, che avea fatto tregua co' Gotti: circa il secondo, che non sapeva di possedere terre che nel tempo ch' il suo padre le avea occupate spettassero a' Romani: ma pure ch' era per rimettere tal' affare alla decisione di qualunque Giudice. (2) *Sed de his rebus cognitionem permittere iudicibus possumus, ut si quid, quod Romanorum fuerit antehoc ditiosis, genitor meus abstulerit, sine ulla mora vel nolentes ipsi restituamus. De hisque Byzantium Oratores per nos non longe post transmittentur.* La tregua co' Gotti consisteva in questo: (3) *Gotthis Castellam, nullam in Venetis impartiti, & MARITIMA QUEDAM ROMANIS LOCA (anche di già le Lagune di Venezia?) cetera sue ditiosis fecere. Romanis itaque, & Gotthis . . . Armis inter se decertantibus, nec novos alios hostes natilis, Gotthis quidem, & Franci ad colloquium venire, in idque conventum, ut quoad Gotthis praelio essent cum Romanis decertaturi, sua utrique haberent, nec quicquam integraretur hostile. Quod si unquam contigerit Iustinianum Totilam bello pervincere, tunc quidem utriusque ut liceat sua sic moderari, & regere ut ex pedire fuerit ipsorum cuique visum.* Il termine venne presto; perdette tosto la vita Totila, e il successore suo Teja.

27. Allora Buccellino continuò le sue conquiste nella superior' Italia, come testè udimmo dire a Gregorio Turonese. E i Gotti ridotti alla disperazione da' Greco-Romani che non vollero più a verun patto lasciar l' Italia in mano di questi loro sia Vassalli sia Amministratori, persuasero finalmente il Generale de' Franchi Buccellino di aiutarli con la condizione che lo riconoscerebbero per loro Re: il che vuol dire, che i Gotti si farebbero dipendenti e Vassalli della Corona Franca, con le Armi, ed a nome di cui Buccellino amministrava questa Guerra; e fecero a un di presso o simularono almeno di fare quel che praticò Demetrio cedendo il suo Regno a Filippo piuttosto, se potesse riacquistarlo, che lasciarlo in balia de' Romani (4). Agazia racconta la faccenda nel modo, che segue: (5) *Butilinus vero etiam iurejurando se Gotthis obstrinxit praelium adversus Romanos cum ipsis editurus. Cumque illi per assentionem spargerent, sese cum Regem ipsorum designatos.* E probabile, che il Giuramento fosse reciproco: e che la condizione del Glorioso Vincitore de' due nemici non fosse peggiore di quella de' Vinti od abbattuti da due altri.

28. Animato da questa speranza e dal desiderio di conquistar l' Italia Buccellino con soli trenta mila Franchi (perocchè gli altri erano sotto il suo Fratello Leutari nella Parte Inferiore d' Italia nella Venezia a Cineda travagliati dalla peste) arrischiò, non lungi da Capova sulla riva del Vulturno, la giornata contro di Narsete l' anno 537. (6) *Quacirca & ipse (Buccellinus) quam optime animatus erat, & universum exercitum*

(1) Procop. de B. Gotth. l. 3. p. 220.

(2) Apud Du Chesn. t. 1. p. 239. in Fragment. ex Procop. de Bell. Gotth. l. 3. (3) Ibid. p. 248.

(4) Justin. l. 29. c. 2. (5) Agazia l. a.

(6) Ibid. apud Duches. p. 245.

tum hortabatur, non de exigua aliqua re eo praelio decernendum esse; sed quis ITALIAM, inquit, CUIUS CAUSA VENIMUS, obtinebimus, aut hoc unum jamjam nobis reliquum erit, ut omnes inglorii moriamur. Perdettero la giornata e la vita in questo di Buccellino dopo una felice guerra di 18. anni (1).

(1) Ibid. It. Greg. Turon. ad an. 555.

(2) Ex Memorandis Prorektoris Historiae apud eund. Duch. Tit. 3. ibid. p. 248.

(3) In gesta Francor. Epitomat. c. 35. p. 79. edit. Hannov. an. 1613.

(4) Ibid. ad an. 540. n. 39.

(5) P. Diar. de G. L. lib. 2. c. 1.

29. Ma non per anche desisterò i Franchi dallo sperimentare la sorte delle armi. Come che si fosse fatto tregua, indi a poco però Amingo altro Capitano de' Franchi seguìto ostinatamente a far la guerra, non ostante che Narsete lo facesse esortare alla pace: (2) per legatos (Narfes) mandabat ei (Amingo), ut abscederet neque bellum adversus Romanos iterum excitaret. Nam tunc temporis inter Francos ac Romanos induciae erant: sed Amingas per eosdem legatos respondit, quamdiu sibi manus vibrando jaculo idonea esset, nunquam se Romanis cessurum.

Di più essendo venuto a morte il Re Teodibaldo il Giovane, il suo Zio Childeberto di bel nuovo ritornò in Italia, e s'impadronì della parte più vicina al suo Regno. (3) In illis quoque diebus Childebertus Rex Italiam abiit, RURSUSQUE eam ad partem Austri quam ipse regebat, ADQUI-SIVIT, ET SUB TRIBUTO SUBJUGAVIT.

30. I Franchi fecero coteste guerre e conquiste senza fallo con la sola Ragione di Guerra, quale si praticava tra' Popoli; e quale l'aveano imparata da' Romani: altro a me non accade dire intorno alla giustizia di esse, nè mi atterrò alla ragione che il Cardinal Baronio (4) trova in Agazia per giustificare la spedizione di Teodibaldo: cioè per non voler soffrire che Giustiniano ne' suoi titoli ponesse il nome FRANCICUS. Ora questi successi per la scarfezza delle storie oscuramente ed imperfettamente noti, essendo avvenuti poco innanzi che i Longobardi capitalassero in Italia sotto Alboino; egli non sarebbe gran fatto, se in vigor di tali antecedenze i Franchi avessero preteso di far valere alcuna ragione sopra quella parte d'Italia che di già più di una volta aveano conquistata, e posseduta: certa cosa è, che in concorrenza de' Longobardi essi poteano pretendere il diritto di anzianità; e se non aveano avuto riparo di conquistarla sopra i Greco-Romani legittimi Padroni, e sopra i Goti Vassalli, o Vicarj, o Amministratori di quelli; molto meno dovettero averlo rispetto a' Longobardi novelli invasori.

Il silenzio degli Scrittori, principalmente in sì grande penuria di libri e memorie, non prova il contrario. Certe conclusioni non hanno d'uopo d'altra prova o dimostrazione, che il mero raziocinio, e la necessaria induzione tirata per ragionevol conseguenza dalle antecedenze, dalla particolare e conosciuta Massima e mente e mira di una Nazione, e dall' universale di quasi tutte le altre, e di quel che in ogni età, ed alla giornata si vede praticare in somiglianti casi. Non recherai a colpa a chi sospicasse che que' primi Longobardi di prima venissero a patti co' Franchi, e di poi a guerra appunto per tai motivi: perocchè, per quanto si è veduto, i Franchi non erano gente da vedere con occhio quieto occupare l'Italia a' Longobardi, i quali poc' anzi aveano ajutato Narsete a scacciar loro da queste contrade (5); e i qui, secondo ogni verisimilitudine, faranno state originate le spedizioni, che i Duchi Longobardi fecero contro a' Franchi nella Gallia di là de' Monti; dalle quali nacque il loro Vassallaggio con la Corona Franca.

31. Ma quali quali si fossero quegli antichi titoli (giacchè il definire in sì oscuri tempi è cosa troppo arrischiata) dopo tante offese ricevute, e vittorie ottenute da' Franchi non sembra punto ingiusta la legge del Vassallaggio e tributo imposto al Regno Longobardico da' Franchi; poichè se i Longobardi fossero stati vincitori, essi non avrebbero avuto scrupolo d'importar al Regno Franco. Da questa contrada e da' Possessori di essa lor vennero i danni e perigli; contro di essi valea la ragione di foggioarli. In

fine

fine avevano che fare con pubblici e perigliosi nemici: e quel che prendevano era posseduto da essi.

Parlerei contra li miei Principj, ove affermassi, che con ciò restasse spogliato del suo diritto l'antico legittimo Signore l'Impero Greco-Romano, non veggendosi ceduta la ragione da quello; per me serbisi questa pur intera.

Ma se i Franchi avesser dovuto far decidere la quistione per la Legge o Massima delle conquiste de' Romani antichi più celebri, di leggieri avrebbero giustificato questo modo di acquistare alcuna Superiorità, e di poi tutto 'l Dominio d'Italia.

Elli avrebbero potuto rispondere a' Greco-Romani, quel che rispose Pompeo a Antioco: (1) *ch' egli non aveva tolto il Regno a lui quando l'avea; ma che, dappoichè se l'era lasciato torre da Tigiane, esso non era per restituirgli una cosa, che non avea saputo custodire.*

Avrebbero potuto giustificarsi coll' esempio de' Romani, i quali conquistarono quella parte delle Gallie, che i Cimbri (cioè antichissimi Franchi) avevano presa a' Galli, e la ritennero per ciò come di buon acquisto (2): *Eas Gallie partis, quas Gallis eripuerant Cimbri, Romani pro suis habuerunt:* e con parecchi altri casi di questa fatta, che il Grozio (3) riporta.

32. Ma per ritornare in via, e continuare la materia di que' primi fondamenti della Sovranità Franca sopra il Regno Longobardico; è da avvertire, che i Longobardi continuarono a pagare il tributo annuale fino all' anno 617. o circa: cioè fino al Regno di Clotario II. Re de' Franchi: il quale per destrezza di maneggio e per avarizia de' Primi Ministri del Regno Franco fu indotto a rilasciare questo tributo nella guisa che segue (4): Anno 34. regni Clotarîi, Legati tres Nobiles ex gente Longobardorum Agiulfus, Pompeus & Gauto ab Rege Arone ad Clotarium Regem destinantur potentes ut illa DUODECIM MILLIA SOLIDORUM, QUAE ANNIS SINGULIS FRANCORUM ÆRARIIS DISSOLVEBANT debuissent cassari, exhibentes INGENIOSE SECRETIUS tria millia solidos, ex quibus Warmacharius (Major Domus in Burgundia), Gundelaudus (M.D. in Neustria) & Cucus (M.D. fortè in Austrasia) Clotario triginta sex millia solidorum insimul exhibebant. Quare consilio superscriptorum, qui OCULTI EXENIATI FUERANT, Clotarius ipsa tributà à parte Longobardorum cassavit, & AMICITIAM PERPETUAM cum Longobardis sacramentis & pactis confirmavit. A questo narrare l'avarizia de' corrotti Ministri, e la presenza di una quantità di oro fece trar via Clotario, e lo fece d'essere a sacrificare a quel bene presente l'utilità perpetua della sua Corona.

33. La quistione è, se coll' assolvere i Longobardi dal tributo annuale Clotario gli assolvesse da ogni nodo di dipendenza, fede, e riconoscione? se co' successori di Clotario si osservasse quell' accordo? e quali fossero i patti di quell'amicizia perpetua che fu giurata tra di lui e Longobardi? I fatti susseguiti ci farebbero credere, che fosse una amicizia di dipendenza quale praticossi anche cogli Antichissimi Romani (5). Quasi farei per credere, che nella Successione ed elezione de' Re sul Trono Longobardico i Re Franchi abbiano continuato di avere, o certamente di pretendere di aver mano anche fino al tempo del Re Grimoaldo. Dopo la morte di Ariperto, che avvenne nel 661. Grimoaldo Duca di Torino invase asfutamente il Trono a pregiudizio de' Figliuoli del Defunto; cioè di Godoberto, ch'egli uccise, e di Partarito (6) il quale se ne fuggì in Francia (7). Ora in sequela di tal rifugio veggiamo venire di nuovo l'anno 664. l'esercito de' Franchi in Italia contra Grimoaldo: dal quale furono vinti e disfatti nella vicinanza di Asti per istratagemma (8): e conseguentemente gli astrinse di riconoscerlo, e probabilmente a non più proteggere Partarito; il quale perciò non più si stimò sicuro appresso di loro dopo tale sconfitta e pace; onde che disse Paolo Diacono: (9) *Hac tempestate Francorum Regnum apud Gallias Dagobertus regebat, cum quo Rex Grimoaldus pacis firmissima fœdus inivit.*

(1) Justin. ex Trojo. Mitridat. civil. l. Lib. XI.

(2) Grot. de J. B. & P. l. 3. c. 6. §. 7. n. 3.
(4) Ibid. n. 2.

(4) Fredegar. ibid. ad an. 617.

(5) Sopra cap. 2. §. 21. seg. f. 35. seg.

(6) P. Diac. lib. 4. c. 5.
(7) Id. l. 5. c. 2.

(8) Id. ibid. c. 5.

(9) Id. ibid. l. 5. c. 22.

Cujus Grimoaldi vires Bertaridus etiam apud Francorum patriam constitutus metuens egressus è Gallia ad Britanniam Insulam, Saxorumque Regem properare disponit. Quali furono i patti di quella firmissima pace? Non mi riduco leggermente a credere, che escludessero l'obbligo di ogni dipendenza: ma, che questo durasse eziandio fino al Tempo di Liutprando Re Longobardo e Carlo Martello Maggior Domo Franco.

34. Mel conferma comodamente il Breve o la prima Lettera di Papa Gregorio III. scritta l'anno 741. a Carlo Martello. Questo Maggior Domo di Francia avea ricevuto negli ultimi anni della sua vita un possente ed efficace ajuto da' Longobardi e dal detto loro Re Liutprando, col soccorfo de' quali egli avea riportato segnalatissima Vittoria sopra i Saraceni (1). Di qui nacque maggiore amicizia tra Carlo e Liutprando; ed a' Longobardi maggiore agio di assalire l'Elarcato di Ravenna e il Ducato Romano, non veggendosi divertiti dalle Armi de' Franchi. Al Sommo Pontefice recò doppio periglio la concordia de' Longobardi co' Franchi e la vigorosa guerra di Liutprando; quindi egli prese a scrivere a Carlo Martello la suddetta Lettera, che nel Codice Carolino è la Prima, intitolata (2) *Domno Excellentissimo Filio Carolo sub-regulo: nella quale dolorosamente gli espone (non mica che i Longobardi avessero tolto a lui o a S. Pietro Città) ma che gli avevano tolto a Ravenna e guasto ogni terreno e frutto che servia di sussidio ed elemosina pe' Poveri, e ad accender le Lampadi e i lumi pel servizio delle Chiese: Coarctati dolore, in gemitu, & luctu consistimus, dum cernimus id quod modicum remanserit praterito anno pro subsidio, & alimento pauperum Christi, seu luminarium concinnatione in partibus Ravennatum: nunc gladio, & igni consumi a Liutprando, & Hilprando Regibus Longobardorum, e che a Roma avevano fatto il simile con devastare le Sale o Scale di S. Pietro: & in istis partibus Romanis . . . similia nobis fecerunt, & faciunt, & omnes Scalas S. Petri destruxerunt, & peculia quae remanserant, abstulerunt.* Appreso si duole, che Carlo Martello di già stato implorato non gli abbia peranche consolato; e quasi lo accusa della colpa e peccato di essere autore o complice almeno permettente di questa persecuzione; di credere troppo leggermente alle suggestioni ed artificiose discolpe de' Longobardi; e di dar più orecchio a loro che al Papa; e procaccia di muovere la passione dell' odio contro di essi con dire: *Et nulla nobis abs te, Excellentissime Filii, refugium facientibus pervenit hactenus consolatio; sed ut conspiciamus dum INDULTUM A VOBIS IISDEM REGIBUS MOTIONES FACIENDI, quod eorum falsa suggestio plusquam nostra veritas apud vos recepta est; & TIMEMUS ne TIBI RESPICIAT AD PECCATUM, quando nunc ubi resident ipsi Reges ad exprobationem nostram ita proferunt verba dicentes: adveniat Carolus apud quem refugium fecistis, & exercita Francorum & si valent adjuvent vos, & eruant de manu nostra.* Qual d'uopo tenevano Longobardi di aspettare L'INDULTO de' Franchi a muovere le Armi loro contra i Romani? Dipoi lo esorta di non prestar fede alle rimozionze de' Longobardi, nè alle accuse e ragioni che allegavano contra i Duchi di Spoleto e Benevento ribelli alla Corona Longobardica, ricevuti da' Romani, e de' quali *ex jure gentium* Liutprando chiedeva la restituzione: *non credas Filii, falsidicis suggestionibus, & suasionibus eorundem Regum. Omnia enim Tibi falso suggerunt, scribentes circumventiones, quod quasi aliqua commissam habeant culpam* eorum Duces, ideò, Spoletinus, & Beneventanus; *sed omnia mendacia sunt. Non enim pro alio (satisfaciat tibi veritas Fili) eosdem Duces prosequuntur capitulo, nisi pro eo, quod noluerunt praterito anno de suis partibus super nos irruere &c. . . . ideo utroque persequentes vestrae bonitati suggerunt falsa, ut, & Duces illos nobilissimos degradent, & suos ibidem pravos ordinent Duces, per certo qui si presuppone un giudizio quasi formalmete intrappreso, nel quale*

(1) P. Diac. Varnesfred. l. 6. cap. 54.

(2) Ep. Greg. III. apud. Carl. Duch. script. Franc. 2. 1. f. 703.

le si odono le Parti. E' fembra che i Longobardi non possano con assoluta indipendenza da' Franchi gastigare e deporri' loro Duchi, e crearne degli altri. E ciò si certifica per quel che segue a dire Papa Gregorio III. poichè egli prega Carlo Martello di mandare un Messo o Commessario suo, *in rem presentem*, a fine di riconoscere la verità per suoi esami, e di riferirne a lui: *Tamen ut rei veritas vobis declaretur, Christianissime filii jubeas, post ipsorum Regum ad propria reversionem, tuum FIDELISSIMUM MISSUM, QUI NON A PRÆMIIS CORRUMPATUR*, dirigere, *ut propriis oculis persecutionem nostram & Dei Ecclesie humiliationem & ejus verum desolationem, & peregrinorum lacrimas conspiciat, & tuæ bonitati omnia pandeat.*

Ora se i Longobardi erano onninamente indipendenti dai Franchi, qual sospetto c'era, ch'essi corrompeffero col danaro un Commessario mandato da Carlo Martello a riconoscere lo stato della controversia, e gli effetti di essa? o per meglio dire quale occasione o cagione avea Martello di mandarvi un suo Messo? non si può negare, che il Santo Pontefice non presupponeffe ne' Franchi un jus di superiorità sopra i Longobardi; poichè in fine congiura Carlo Martello di voler mandar' i suoi Ordini a' Liutprando e al Re suo compagno di levar dalle vicinanze di Roma gli Eserciti loro: *JUBEAS EOS AD PROPRIAREVERTI.* Tre erano i motivi, e fonti persuasorja muovere Carlo Martello ad agire a favore del Pontefice, e contra i Longobardi.

Il primo affatto spirituale, *ut propter Dominum & animæ tuæ salutem subv. nias Ecclesie Sancti Petri, hortamur bonitatem tuam coram Domino & ejus terribili judicio.* Il secondo, che permettendo o non impedendo il male Carlo Martello si rendeva colpevole.

Il terzo, che il motivo per cui perseguitavano i Romani era ingiusto: perocchè i Duchi di Spoleto e Benevento da loro ritirati in Roma erano innocenti; e non aveano fatto altro che osservare i patti che aveano co' Romani e con la Chiesa; per modo che il Pontefice ne fece l'Avvocato, e chiedette a Carlo Martello, che li proteggesse.

Il quarto, che i Longobardi sprezzavano l'autorità de' Franchi. Ma la forza dell'argomento pare che si riduca a questo in ragione legale: I Longobardi ci hanno assalito e ci vanno perseguitando per un motivo ingiusto.

Ricorriamo a voi Franchi, che lor comandate di lasciarci in riposo: perocchè al Sovrano si ha il ricorso contra suoi Vassalli, ed a lui si aspetta il raffrenarli dalle violenze che fanno a' Subvassalli.

E in vigor di tal raziocinio solamente si può presupporre in Carlo Martello alcuna obbligazione di operare a favore de' Romani e del S. Pontefice; e di que'due Duchi giudicati e richiamati come ribelli del Re Longobardo: perocchè fin lì non aveano per ancora i Principi Franchi contratto l'obbligo della difesa loro. Bene si scorge, che già altre volte Papa Gregorio III. avea fatto ricorso al Martello contra i Longobardi: ma senza frutto. Onde che da questo, e dalle difficoltà che incontrò Papa Stefano III. a tirar Pippino in Italia, delle quali parleremo di poi, possiamo conghietturare, che le ragioni promosse dal S. Pontefice a' Franchi non pareffero sufficienti a muoverli ad impedire il corso della giustizia contra a' Ribelli, e delle conquiste che facevano contro di. Roma i Re Longobardi eziandio considerati in alcun modo per dipendenti dalla Corona Franca: attesochè il Signore Diretto non ha gius d'impedire il Vassallo Regale di gastigare i suoi Suditti o Vassalli, nè di conquistare contra gli stranieri.

35 Perciò il S. Pontefice sopraggiunte a' motivi predetti un altro nuovo e più forte; il quale fu questo, di offerire ben due volte a' Principi Franchi la Sovranità di Roma, e con ciò l'ufficio di difendere la Città e la Chiesa Romana contro chi si fissa, e nella lettera fin qui considerata Gregorio III. dice: (1) *Conjuro te per Deum vivum & verum. & per ipsas Sacratissimas claves Confessionis Beati Petri, quas vobis ad Regnum dimisimus, ut non præponatis amicitiam Longobardorum amoris Principis Apostolorum.* Ma lo Storico contemporaneo spiega il fatto, e le circostanze più chiaramente.

(2) *Eo etenim tempore bis à Roma Sede S. Petri Apostoli Beatus Papa Gregorius claves*

(1) Ep. x.

Greg. III. l. c.

(2) Auctor ap-

pendicis ad

Hist. jussu

Cbildebrandi

conscript. vel

Continuat.

Chron. Frede-

gar. Scholaf.

ad an. 741.

fol. 68a.

claves Venerandi Sepulchri, cum Vinculis S. Petri, & muneribus magnis & infinitis. legationem, quod antea nullis auditum aut visum temporibus fuit, memorato Principi destinavit. Eo pacto patrato ut à partibus Imperatoris RECEDERET, & ROMANUM CONSULATUM PRINCIPI CAROLO sanciret. Il Dotto Coinzio dice, che *consulatus illis temporibus Imperium significabat.* Altri come il de Marca, e il Pagi fanno questo Consolato sinonimo del Patriarcato. Ma essendo indipendente dall'Imperadore e contrario all'autorità di quello, ei dovette in senso di cotesti contrattanti importare assoluto dominio.

36. E quale quale si fosse, non bisognerebbe già così alla buona credere che i Contrattanti fossero il S. Pontefice, e Carlo Martello. Ciò farebbe un far' errore di persone; il qual' errore impedisce l'applicazione diritta della Legge al fatto: (1) *parum est jus nosse, si persone quarum causa constituitur ignorentur.* Nell'uno era Sovrano di Roma, come confessò; nè l'altro de' Franchi. L'un e l'altro dunque operò a nome del Pubblico suo. Ciò il Papa offerì a nome de' Cittadini Romani, e Carlo Martello dovette accettare a nome del Pubblico e della Corona (2) di cui era Ufficiale benchè prepotentissimo: e ce lo fa palese l'Annalista Metense: (3) *Carolus Princeps an. DCCXLI. . . bis Legationem Beatissimi Gregorii Papae ab Apostolica Sede directam suscepit.* Qui sibi *claves Venerandi Sepulchri Principis Apostolorum Petri, ejusdemque pretiosa vincula cum muneribus magnis delatis obtulerunt, quod antea nulli Francorum Principi à quolibet praefule Romano Uròis directum fuit.*

EPISTOLAM QUOQUE DECRETO ROMANORUM PRINCIPUM SIBI praedictus praeful Gregorius miserat, quod SE SE POPULUS ROMANUS RELICTA IMPERATORIS DOMINATIONE AD SUAM DEFENSIONEM ET INVICTAM CLEMENTIAM CONVERTERE VOLUISSET. Ancora qui da ogni paragone, da tutte le circostanze e regole di raziocinare risulta, che il porfi sotto 'l patrocínio (4) e difesa de' Franchi, era lo stesso che riconoscerli per Sovrani, e Signori. Perocchè se non di tanto si trattava, niuna cagione o necessità c'era, che i Romani si sottraessero alla Dominazione dell'Imperadore: I Franchi in qualità di Amici, Alleati, e Protettori semplici ed Ausiliatori meri, poteano difendere i Romani senza che di prima costoro si dipartissero dall'antica ubbidienza. Eh, che i Romani per preservarsi dalla imminente servitù de' Longobardi, non ebbero altro spediente, se non quello d'imitare i Longobardi stessi, nel farsi dipendenti de' Franchi. Politica e Ragione di Stato dettava questo partito: a' Franchi tornava l'impedire, che i Longobardi, con acquistar Roma e di tutta l'Italia il Dominio, da Vassalli non diventassero indipendenti e troppo potenti Nemici: a' Romani e al S. Pontefice, di essere più tosto Dipendenti immediati, che mediati de' Franchi; ed in ogni guisa più tosto soggetti a Signori lontani e miti, che a Dominatori rigidi e presenti, così Romani e Longobardi godendo della clientela e del Sovrano Patrocínio comune de' Franchi, dovettero godere degli stessi effetti gli uni contra gli altri. E in vigor di questo nuovo Titolo Carlo Martello con colore poteva da' Re Longobardi pretendere, o loro prescrivere di lasciare in pace lo Stato Romano. Il che si può presumere e giudicare dagli effetti, che in alcuna guisa egli anche almen per trattati abbia fatto; poichè ascoltò l'ultima Legazione del Papa, e gli rispedì Grimone e Sigoberto suoi Messì: e probabilmente con maggiore efficacia fatto l'avrebbe se dalla morte non fosse stato prevenuto.

37. Ma per ritornare alla dipendenza e condizione tributaria de' Longobardi rispetto la Corona Franca, siccome l'abbiamo provata per certo tempo antecedente fino all'anno 617. sicuramente; e siccome nella Pistola di Papa Gregorio III. in tempo di Carlo Martello l'anno 741. viene presupposta; così bene ancora dimostrasi, pe' fatti susseguiti, e per le prove tirate *ex consequenti.* Nel 754. Aistulfo Re de' Longobardi teneva stretta Roma, e Papa

Ste-

(1) §. ult. Institut. T. de jure naturali Gen. ac Civ.

(2) Sopra c. 5. §. 16. f. 251.

(3) Annal. Metens. ad an. 741

(4) Sopra §. 19.

Stefano III. senza fallo in vigore degli atti seguiti tra' Romani e i Pontefici suoi predecessori dall' una parte e Carlo Martello dall' altra, ebbe ricorso al figliuolo ed a' Nipoti di lui, Pippino, Carlo e Carlomano già fatti e chiamati Re de' Franchi, nella forma che si legge nelle fue lettere scritte a que' Principi, ed a TUTTA L'UNIVERSITA' E PUBBLICO DE' FRANCHI a nome dell' UNIVERSO POPOLO ROMANO: (1) *Dominis Excellentissimis Pippino, Carolo & Carlomanno tribus Regibus, & nostris Romanorum Patriciis; seu omnibus Episcopis, Abbatibus, Presbyteris, & Monachis, seu Gloriosis Ducibus Comitibus, vel CUNCTO EXERCITUI REGNI ET PROVINCIÆ FRANCORUM: Stephanus Papa, & omnes Episcopi, Presbyteri, Diacones, seu Duces, Cartularii, Comites, Tribuni, & UNIVERSUS POPULUS ET EXERCITUS ROMANORUM &c.* Si veramente, che l'obbligo e ricordo andava di Nazione a Nazione, di Popolo a Popolo, e non di Pontefice a Re, od a una certa e sola definita Regal Famiglia; poichè nel testo delle lettere i Romani implorano non meno i Principi Carolinghi che tutta la Nazione Franca, dicendo, che se non verranno a soccorrerli il Mondo se ne maraviglierà e dirà: *Ubi est fiducia ROMANORUM, quam post Dominum in Regibus & in GENTE Francorum habebant?*

38. Ma per premurose che fossero queste istanze esse non operarono sì efficacemente sull' animo de' Franchi, che non fossero parecchi Ottimati, i quali si opponevano a quella impresa, dichiarando, che avrebbero abbandonato il Re, e non l'avrebbero seguitato in questa guerra. Il che ci fa vedere, che non era cotanto Monarcale quel Regno, quanto potrebbe parere a taluno; che vi si richiedeva il Consenso, e non pure il Consiglio degli Ottimati o dell' Esercito; che non tutti giudicarono i motivi di quella guerra giusti, e sufficienti: (2) *Bellum contra Longobardos . . . Stephanus Papa supplicante cum MAGNA DIFFICULTATE susceptum est. QUA QUIDAM EX PRIMORIBUS FRANCORUM, cum quibus consultare solebat, adeo VOLUNTATI SUÆ RENISI sunt, ut se REGEM DESERTUROS DOMUMQUE REDITUROS libera voce proclamarent.* Ma la pluralità delle voci fece vincere la partita. *Susceptum tamen bellum est contra Hastingum Regem, & celeritè completum.*

39. I Franchi, parte a titolo di Difensori de' Romani, e di pietà per la Chiesa, parte a titolo di Sovrani de' Longobardi intimarono ad Aistulfo di desistere dall' impresa: e non essendone ubbiditi, Pippino lor fece la Guerra deliberata in pubblica Dieta col consenso ed a nome del Pubblico Franco, secondo che lo attesta la Cronaca stata scritta per comandamento del Conte Nibelungo Nipote di Pippino (3). *Cumque predictus Rex Pippinus quod per legatos suos petierat, non impetrasset, & Aistulfus hoc facere contempnisset evolutò anno prefatus Rex a Kal. Martii OMNES FRANCOS, SICUT MOS FRANCORUM EST BERNACOVILLA PUBLICA ad se venire præcepit. Imoque Consilio cum PROCERIBUS SUIBUS eo tempore quo solent Reges ad bella procedere, Stephanus Papa, & RELIQUE NATIONES QUÆ IN SUO REGNO COMMORABANTUR, ET FRANCORUM agmina ad partes Longobardias cum omni multitudine per Lugdunum Gallias & Viennam pergunt.*

40. L'effetto della spedizione fu, che Aistulfo restò assediato in Pavia ed altrettanto a capitolare ad arbitrio di Pippino: sì che ebbe a gran grazia di restituire a S. Pietro le Città che avea tolte a' Romani od all' Imperadore di Costantinopoli; e di più di ratificare il Vassallaggio della Corona Longobardica co' la Franca, promettendo di non più sottrarsi alla Sovranità di quella, e contribuendo gran Doni al Fisco di Pippino. (4) *Hæc cernens Aistulfus Rex Longobardorum quod nullatenus se evadere potuisset, pacem per SACERDOTES ET OPTIMATES FRANCORUM petens, DICTIONES supradictæ REGI FACIENS, & quicquid contra Romanam Ecclesiam*

(1) *Apud Duchesne Script. Franc. T. 3. fol. 705. f. 6.*

(2) *Egintar vita Caroli M. ad ann. 774.*

(3) *Apud Duchesne Script. Franc. T. 1. fol. 774.*

(4) *Id. ibid. fol. 775.*

clesiam vel Sedem Apostolicam CONTRA LEGIS ORDINEM fecerat plenissima solutione emendaret, SACRAMENTA ET OBSIDES ibidem donat, UT NUNQUAM A FRANCORUM DITIONE SE ABSTRAHERET ... Præfatus Rex Pipinus Clemens ut erat, misericordia motus *VITAM ET REGNUM EI CONCESSIT, & multa MUNERA Aistulfus Rex partibus prædicti regis donat.* L' Annalista Metense dice che questa soddisfazione venne data al Pontefice e a Pippino per *Vadium*, cioè per formale giudizio al quale soleano essere soggetti i Vassalli; e per sequeitro, e consegnazione di pegno e di ostaggi (1): *Pentopolim itaque Nar. ... & Cecanum, & reliqua debita, quæ S. Petro abstulerat, Missis Domni Pipini Regis PER VADIUM reddidit; & XXX. millia Solidos Pipino Regi tribuit.* Spondens se singulis annis in tributum *V. millia Solidorum partibus Francorum se traditurum.* Il numero di cinque mila non pare verisimile, ma errato; poichè l'antico censo annuale era maggiore di dodici mila. E perciò credere che le

(1) *Annal. Met. ad. an. 734.*

(2) *Ibid.*

parole de' Messì di Pippino (2): *Et hoc tibi mandat Pipinus, quod si iustitiam Sancto Petro reddideris dabit tibi XII. millia Solidorum*, si abbiano a intendere, che Pippino voleva rilasciare ad Aistulfo il censo di un anno, quando desistesse della Guerra contro di Roma. Nel rimanente, ove non vogliasi Aistulfo considerare per digià Vassallo, con che mai aveva in Ragione delle Genti meritato egli la privazione della vita e del Regno? se non avea trasgredito alcuna Legge statagli prescritta e da lui accettata come da Vassallo della Corona Franca? De' doni dati al Fisco, *partibus dicti Regis Pipini*, bisognerà, che io ridica, che *quæ munera* e *XXX. mila Soldi d'oro*, erano una pesante contribuzione? Di già hoderò che cosa in consimili contingenze significasse il termine di *Doni* (3); potrei soggiugnere più luoghi della Sacra Scrittura; ed altrettanti di latinissimi Scrittori, ove *tributum & munus* sono Sinonimi; onde *munici* è lo stesso che dire *tributarii* (4).

(3) *Sopra c. 5. §. 4. fol. 271. seg.*

(4) *Symmach. Ep. V. 87.*

(5) *Paralip. tit. 18. vers. 2.*

E le parole dello Spirito Santo parlante del fatto di Davide che si fece tributari i Moabiti quadrano al fatto di Pippino co' Longobardi: (5) *factum est ut David percuteret Moab, & fierent Moabitæ servi David offerrentes ei munera: Il quale ancora favellando della estensione del Dominio di Salomone disse: (6) Salomon autem erat in Ditione sua habens omnia Regna à Flumine Terræ Philisthæum usque ad terminum Egypti, offerrentium sibi MUNERA, & SERVIENTIUM ei diebus vitæ ejus, la qual cosa era stata predettagli dal suo Padre (7): & filia Tyri (cioè le Città Ricche) in MUNERIBUS vultum tuum deprecabuntur: omnes divites plebis.* Erano quæ munera un segno di ricognizione e un tributo.

(6) *2. Reg. c. 4. vers. 21.*

(7) *Psal. 44. vers. 13.*

41. Da tutti questi avvenimenti ben si comprende, che innanzi alla prima Spedizione già c'era stato certo vincolo tra Romani e Franchi, e tra questi e Longobardi. Ora rischiarasi il negozio maggiormente per quel che accadde l'anno appresso. Perocchè Aistulfo avendo contraffatto a' patti del 754. &c. essendo di nuovo da Pippino stato stretto in Pavia di arrenderlegli nel 755. esso si sottomise al giudizio aulico dell' Impero Franco, (8) circa le soddisfazioni da darsi al Re Franco, e alla Chiesa: *Iterum per supplicationem Sacerdotum, & optimatum Francorum VENIAM, ET PACEM prædicto Regi supplicans, & Sacramenta quæ dicto Regi DIU dederat, ut qui contra sedem Apostolicam rem nefariam fecerat, OMNIA PER JUDICIUM FRANCORUM VEL SACERDOTUM (i quali allora costituivano il primo ordine o la prima camera della Dieta dell' Impero) plenaria solutione emendaret.* Ottenne Aistulfo per intercessione degli Ottimati Franchi per la seconda volta la grazia della Vita e del Regno. (9) *Igitur Rex Pipinus solito more iterum misericordia motus, ad petitionem Optimatum suorum VITAM, ET REGNUM ITERATO CONCESSIT.* Il pronunziato dal Tribunale de' Franchi fu, che il Re de' Longobardi consegnasse al Fisco Franco la terza parte del Tesoro Regale di Pavia: che

(8) *Apud Ducef. n. ibid. fol. 775.*

(9) *Ibidem.*

pre-

prestasse Giuramento di nuovo, e desse Ostaggi della fedeltà futura di non ribellarsi al Re e al Pubblico de' Franchi; e che in avvenire pagasse un tributo più copioso che per antico si era usato. (1) *Aistulfus Rex PER JUDICIUM FRANCORUM vel Sacerdotum, thesaurum, qui Ticino erat, idest tertiam partem praedicto Regi tradidit, & multa alia MUNERA majora, quam antea dederat PARTIBUS Regis Pipini dedit. SACRAMENTA iterum, & OBSIDES donat, ut amplius NUNQUAM contra Regem Pipinum vel PROCERES FRANCORUM REBELLIS, ET CONTUMAX esse debeat. Et TRIBUTA quae LONGOBARDI REGI FRANCORUM A LONGO TEMPORE dederant, ANNIS SINGULIS per MISSOS SUOS DESOLUERE deberent* (2). L' Annalista di Metz dice, che Aistulfo *Sacramenta iterum renovans, obsidesque tribuens promisit se PARTIBUS FRANCORUM SEMPER ESSE FIDELIEM, & annuale tributum quod Franci debuerat, per Missos suos annis singulis se transmissurum.*

42. Chiarissima cosa è, (e lo ripeto soltanto per chiunque contro al lume di ragione, e alla regola universale delle conquiste de' Re i quali sempre *de jure* si presumono di operare a nome della Repubblica o della Corona, o del Regno e Popolo loro, volesse pretendere che i Carolingi conquistarono l'Italia e la Sovranità di Roma per sè e il Sangue erato, e non per la Corona, e Nazione Franca) che questi Contratti seguirono non solamente tra Re e Re, sì che l'obbligazioni fossero personali e limitate a tempo, ma tra Popolo e Popolo, Corona e Corona, Regno e Regno insieme. La prima promessa di Aistulfo fu, ch'egli in niun tempo si dipartirebbe dall' ubbidienza e fedeltà de' Franchi. *Ut nunquam a Francorum ditione se abstraheret; e la seconda: ut amplius nunquam contra Regem Pipinum vel PROCERES FRANCORUM REBELLIS ET CONTUMAX ESSE DEBEAT*, al dire del Contemporaneo; e secondo l'Annalista Metense, *promisit se PARTIBUS FRANCORUM SEMPER esse fidelem*; Il quale similmente nota, che tutti gli Ottimati e l'universa nobiltà Longobarda si obbligò congiuntamente con Aistulfo (3): *Haec omnia jurjurando Haistulphus CUM SUIS OPTIMATIBUS ET OMNIBUS NOBILIBUS Longobardorum sese adimpleturum spondit, & pro firmitatis causa dedit Regi Pipino de nobilibus Longobardorum XL. obsides.* Col quale si conta Anastasio Bibliotecario con dire (4): *Haistulphus Rex cum UNIVERSIS SUIS JUDICIBUS, sub terribili, & fortissimo Sacramento atque in eodem pacto per Scripturam affirmavit &c.* senza notare il tutto a cui si obbligarono.

43. Lo Scrittore Franco segna, che Aistulfo diè al Fisco maggiori doni, cioè maggior tributo che nel passato. Sarà lecito il conghietturare, che l'antica somma di XII. mille monete d'oro venisse accresciuta alle XIV. mille, colla scorta di un passo di Paolo di Warnefrido, ove dice, che Carlo Magno per muovere l'animo di Desiderio a desistere dalle sue imprese contra Romani, gli esibì (si come avea esibito Pippino ad Aistulfo XII. mila Soldi) il dono di XIV. mila Soldi d'oro: (5) *promittens insuper ei dare quatuordecim milia Solidorum*: il che, a mio debile sentire, fu un volergli rilasciare il Censo di un anno.

44. In somma il Vassallaggio della Corona Franca è più ch'evidente. Di sopra abbiamo veduto, che i Longobardi elessero dopo i XXX. o quanti si fossero, Duchi, il loro Re per concessione (6) o permissione de' Franchi. Dopo di Aistulfo pare che sia avvenuto lo stesso; e che Desiderio non abbia asceto il Trono senza permissione del Re Franco. Il per che scrisse l'Annalista di Metz: (7) *Desiderius verò immemor beneficiorum Pipini Regis, per cujus DONATIONEM REGNUM Longobardorum sortitus est.* Non osta che gli Scrittori sel tengano tra' denti, e i Comentatori non oino passare con la riflessione i confini delle costoro sillabe. Anastasio Biblioteca-

(1) Ibidem.

(2) Annal.
Metens. ad
an. 755.

(3) Id. ad
an. 774.

(4) Anast.
Bibliot. in
Vis. P. Steph.

(5) In Frag-
ment. P. Dia-
con. T. 1. p. 2.
Scriptor. rev.
Italic. f. 183.

(6) Sopra §.
20.

(7) L' Annal.
Metens. ad
ann. 775.

(1) Anasf.
Bibl. Vita-
Steph. III.

rio, che attribuisse all'ajuto e all'autorità del S. Pontefice solamente la elevazione di Desiderio al Trono Longobardo, mostra però di avere letto ne' più antichi di lui, che ci furono in Italia le Schiere armate de' Franchi le quali promossero tal'elezione: (1) *Fulradus venerabilis* (tu Messo e Configliere del Re Franco) *cum aliquantibus Francis in auxilium ipsius Desiderii, sed & plures exercitus Romanorum si necessitas exigeret in ejus dispoſuit occurri adiutorium*. E naturale il credere, che Desiderio ricorresse all'opera di Papa Stefano III. perchè servisse di Mediatore, Intercessore, e raccomandasse la sua promozione al Re de' Franchi: e che il Pontefice gl'e la prestasse, perchè riputò questo Principe disposto a' suoi vanraggi. Lo stesso Anastasio narra, che Papa Stefano III. si fece promettere da Desiderio *per scriptam paginam terribili juramento sponſionem adimplere*; cioè secondo Anastasio (che ha giurato di non mai cutarsi delle Ragioni de' Franchi, ma de' soli SS. Pontefici) di restituirgli le Città residue, e non per ancora evacuate a norma de' patti di Aistulfo: ma secondo il debile mio parere, insiemeſtante giurò di essere buon Vassallo e tributario della Corona Franca. Desiderio Mareschallo o Duca di Aistulfo non dovette pretendere di essere da più ch' il Re defunto. Stefano III. nulla stipulò con Desiderio senza il consiglio di Fulrado; ma *inito consilio cum sape fato Fulrado Presbytero & Abbate Consiliario Christianissimi Pipini*, dice Anastasio: Eſso Fulrado avanzò con le sue Truppe Franche in ajuto di Desiderio Candidato del Regno. Forse prestò il consiglio e l'opera sua al far' eleggere un Re, il quale non riconoscesse per suo Sovrano il Re e il Pubblico Franco, nella guisa che fatto avea l'ultimo trapassato? *Credat Judeus Arella*; tuttoche facciano un eterno silenzio del Vassallaggio rinnovato gli Storici e i loro Espositori, parrammi sempre ragionevole il presumerlo e crederlo per le antedette ragioni.

(2) Apud
Duchef. T. 2.
script. Franc.
post. sec. Ap-
pend. ad con-
tinuat. Frede-
gar.

45. E se ci miremo attentamente addentro, forse comprenderemo in mezzo delle tenebre ed ommissioni Storiche, che alcuni anni prima della Guerra Carolina con Desiderio, ed in mezzo de' trattati pacifici di Matrimonio tra Carlo Magno e Desideria figliuola del Longobardo, seguisse alcun atto di rispettiva subordinazione e superiorità tra questi Re, o Popoli. E un testo di un frammento di vecchj annali Franchi cel può far comprendere; il quale dice che l'anno 770. Berta Regina Vedova di Francia, Madre di Carlo Magno e di Carlomanno, Regnanti allora, era venuta in Longobardia non pure per trattare del suddetto Matrimonio, ma per assistere a un *Placito*, cioè a una Dieta convocata contro di Desiderio, nella quale esso fu condannato a restituire a S. Pietro parecchi Città. (2) *Anno DCCLXX. fuit Berta Regina in Longobardia ad PLACITUM CONTRA DESIDERIUM Regem & redditae sunt Civitates plurimae ad partem S. Petri*. Non saprei perchè si avesse ad interpretare sforzosamente questo passo in modo, quasi che l'azione di Berta fosse sproveduta di facoltà e qualità giurisdizionale.

(3) Vid. Du-
cang. Gloss.
lat. voc. Pla-
cit. fol. 330.
(4) Sopra S.
44.
(5) Sopra S.
29. seg.
(6) Sopra S.
41. 42.

Eſsa avea mano negli affari di Stato, e perciò poc'anzi era stata in Baviera per tenere l'assilone in dovere. Senza fallo sarà stata accompagnata da' Mesi Franchi, e dall' autorità necessaria ad istituire un giudizio, e chiamare Desiderio al *Placito contro di lui* adunato. *Placitum* è lo stesso, che (3) *lis intentata*, in consimile costruzione. S' egli era Re per dono di Pippino (4); Se la sua Corona era tributaria e Vassalla della Franca (5): Se le promesse da tutta la Nazione Longobarda fatte per giudizio formale de' Franchi sotto Aistulfo (6) obbligava Desiderio al Tributo e alla restituzione di quelle Città; che novità c'è in vederſi adunare e convocare da' Commessarj Franchi o dalla Reina loro per l'adempiimento di tali promesse? niente ci osta la oscurità degli Scrittori. E questa ne pure è tanta che il raziocinio non possa operare. Si comprova il mio credere à consequenti, perocchè l'anno 773. prima che sen venisse Carlo Magno in Italia, i Longobardi appunto come avevano fatto in tempo di Carlo Mar-
tello

rello (1) fecero rappresentare nella Corte Franca, ch' essi aveano fatte le restituzioni a S. Pietro dovute. Il S. Pontefice Adriano il negò. Carlo Magno per chiarirli del vero mandò i suoi Messi di nuovo, (2) *inquirentes si prafatus Longobardorum Rex sublatas Civitates & omnes injustias Beati Petri reddidisset, sicut falsò in Franciam dirigebat, asserens se omnia reddidisse. Et satisfacti sunt prafentialiter nihil ab eo redditum fuisse.*

45. Non sembri già mirabile, che nè Paolo di Varnefrido, nè Anastasio Bibliotecario, nè tanti altri abbiano toccato per cosa al mondo questi Atti e Patti di Vassallaggio e di tributo de' Longobardi inverso i Franchi. Perocchè Paolo Diacono era Longobardo, e non giudicò queste notizie necessarie alla gloria della Nazione propria. Anzi, secondo che avverte Erchemperto Monaco Cassinese parimente Longobardo, osservò il Precetto Storico di non registrare che le cose gloriose alla Nazione.

(3) *Mos etenim historiographi Doctoris est maxime de sua Stirpe disputantis, ea tantum retexere, quae ad laudis cumulum pertinere noscuntur.* Regola, la quale pur troppo scruolosamente si è osservata e si osserva anco col grave errore di prendere per contrario alla lode quel che contrario non è: perocchè tutte le Nazioni, tutti i Popoli, tutte le Città sempre non possono essere indipendenti. In ordine ad Anastasio, egli venne forse ben centinaja d'anni dopo i fatti, e si contentò di raccogliere e trasmettere a' posteri le memorie vantaggiose alla S. Sede. L'un' e l'altro fecero quel che molto dipoi e ne' nostri di ancora da infiniti Scrittori si è stilato e si stila, cioè di ommettere, o di alterare ed oscurare i fatti i quali serbano vivi gl'indizi della Ragione Sovrana dell' Impero Franco e Germano sopra gli Stati dipendenti in Italia.

(4). Gli altri Scrittori Franchi o non erano curiosi, o non informati degli interessi de' Principi. Eginardo medesimo Segretario di Carlo Magno o l'Autore a cui si ascrive quel libro, che forse potea saperli, non entravasi minuto ragguaglio; perocchè non avea quella mira, ma si limitava a descrivere il modo del vivere privato di Carlo Magno. (5) *Vita illius, dice egli stesso, modum potius, quam bellorum quae gessit eventus memoria mandare praesenti opere animo est propositum:* così altri ebbero fini particolari suoi nello scrivere; e niuno quello di trattare accuratamente del jus Pubblico, o della Ragione delle conquiste de' Franchi.

47. Di qui bensì adiviene, che non si sappiano delle imprese più strepitose e memorabili le vere Cagioni, nè la giustizia degli Agenti: da tal' ommessione od ignoranza nasce ancora, che taluno da noi consultato (6) affermi con baldanza, che Carlo Magno non era che confederato ausiliario del S. Pontefice, e che non avea altro diritto di debellare i Longobardi che quello gli dava tal confederazione; e che non dovea ritenere le conquiste, ma contentarsi del mero buttino, e restituire il restante al S. Pontefice o alla Romana Repubblica: senza badare alle precedenti relazioni che c'erano tra Romani e Franchi, e tra Franchi e Longobardi; ed a' disgusti che ragnavano particolarmente tra Carlo Magno e Desiderio (7): e che in fine se alleanza vi avesse lungo, ella farebbe stata tra' Romani e Franchi contro a un Popolo di già Vassallo e tributario della Corona Franca per quasi due secoli; il che muta e rovescia tutto il Sistema degli Oppositori.

48. A noi è venuto bene l' ampliare, questa parte, e di rammentare la qualità dell' essere stato Tributario e Vassallo il Regno Longobardico al Francico di molto innanzi che Carlo Magno vi ponesse il piede; poichè Toscana, e Firenze essendo stata parte di esso Regno e retta in tempo di Pippino e Carlo Magno da Desiderio qual Duca: & essendo regola di Diritto delle genti riposta tra' primi Principi, (8) che un Popolo vinto e soggiogato da un altro Popolo, venga altresì attretto ad ubbidire o tributare al Popolo Vincitore del suo Vincitore che per Signore conosce; ne segue la verità di sopra affermata, che Firenze era tributaria e Vassalla

(1) Sopra §.

34. (2) *Anness. Biblior. in. Vitaliadria ni I.*

(3) *Erchempert. Histor. Longob. in. pr. apud Ecard. Histor. Med. A vi. T. 1. fol. 50.*

(4) *Vedi sopra C. XI. §. 137. fol. 64. 65. il cap. 2. §. 119. fol. §. 142. fol. 75. 81. seg. 4. cap. 3. §. 91. fol. 127.*
(5) *Eginard. Vit. Carol. Magn.*

(6) *Sopra cap. 4. §. 66. f. 187. it. c. §. §. 111. f. 149.*

(7) *Sopra iv.*

(8) *Sopra cap. 1. §. 21. f. 7.*

(1) Sopra cap. 4. §. 69. f. 195. seg.
(2) Sopra cap. 4. §. 71. fol. 197.
(3) Sopra cap. 4. §. 4.
(4) Sopra cap. 4. §. 56. seg. fol. 186. seg. it. cap. 5.
(5) Sopra cap. 5. §§. 1. fino al 32. fol. 241. fino al 282.
(6) Sopra cap. 5. §. 141. seg. fol. 280. seg.
(7) Sopra cap. 7. §§. 110. seg. fol. 440. seg.
(8) Sopra cap. 9. §§. 33. seg. fol. 503. et. cap. 10. §§. 17. seg. fol. 521. seg.
(9) Sopra cap. XI.
(10) Sopra cap. 12. §. 42. seg. fol. 96. seg.
(11) Sopra cap. 13. §. 21. seg. fol. 136. seg.
(12) Sopra cap. 15. §§. 73. seg. fol. 252. seg.
(13) Sopra cap. 15. §. 91. fol. 267.
(14) Sopra cap. 16. §§. 51. seg. fol. 287. seg. §. 55. seg. fol. 294. seg. §. 58. seg. fol. 295. seg.
(15) Sopra cap. 17. §§. 5. seg. fol. 314. seg. §. 18. seg. fol. 321. seg.
(16) Sopra cap. 17. §§. 27. seg. fol. 328. seg.

mediatamente fino di allora al Popolo Franco autore e fondatore dell' Odierno Impero Germanico : e che Carlo Magno ispogliato del Regno Desiderio ed Adelchi , e sottomessi la Nazione Longobarda tutta , convertendo il semplice Dominio suo Diretto e di Vassallaggio , in una potestà suprema propria , vera , & immediata ; e convertendo la subordinazione di Vassallaggio mero mediato de' popoli soggiogati da' Longobardi , in una soggezione immediata e propria di conquista ; egli non avea a lasciare in piena Libertà Firenze come trassgò il Varchi (1) che facesse ; ma potea renderla tributaria immediatamente alla Corona Franca , sì come fece ; e se crediamo a' loro Scrittori più sinceri , a ragione di tanti danari per ciascun focolare (2) .

49. Tanto basti , se pur non è troppo , delle Ragioni della Corona Franca sopra'l Regno Longobardico innanzi di Carlo Magno ; per mostrare in qual modo quel Popolo che non volle riconoscere la Sovranità degl' Imperadori e dell' Impero Greco-Romano (3) ; riconoscesse però quella dell' Impero e Regno Franco ; e in qual modo passasse questa Parte d'Italia dal Dominio Imperiale al Dominio Franco . Da Carlo Magno in appresso si comprende dall' idea universale d'Italia , e dalla storia particolare , e locale di Firenze , e dalle dimostrazioni da noi fatte (4) , che ella è stata tributaria sempre o mediatamente della Corona Franca e Germana , o a' Re che questa riconoscere doveano ; od almeno almeno , che le Ragioni dell' Impero Franco , e il debito del Popolo Italico e Fiorentino inverso di esso sempre vegliarono (5) . Si fa , che sebbene per la venuta di Otonne esso Popolo abbia probabilmente ricevuto notevole sollievo di servitù ; che però dall' obbligo de' Censi non può crederli di essere stato esentato (6) ; e non ne può aver dubbio , pe' tempi che precedettero il lungo interregno , chi considera la deduzione che abbiamo fatta di secolo in secolo , di Regno in Regno . Innanzi a quel fatale intervallo ciò non mai si pose in dubbio ; poichè anzi si accumulavano i Censi durante le vacanze del Trono Imperiale nelle Città di Toscana come altrove , e si pagavano all' Imperadore o Re nuovamente eletto (7) .

50. Abbiamo provato dipoi , che dopo l' infelice lungo interregno nella maggior debolezza del tradito Regno ed Impero Romano-Germanico , Firenze tuttavia pagava almeno almeno le Contribuzioni a' Mesi e Ministri dell' Imperadore Rodolfo I. ed Albergo Augutti Autlriaci (8) . Che ta' pagamenti giustissimi ingiustissimamente furon sospesi per una sciagurata ribellione contro di Enrico VII. e Lodovico IV. e per un Bando legalissimo Imperiale fulminato contra Firenze (9) . Ma che tolto via il Bando , e perdonata la ribellione , si pagarono i Censi pel passato e firegolarono per l'avvenire , a 4000. scuti d'oro l'anno per la vita di Carlo IV. (10) . Che un consimile regolamento volontarissimo si fece coll' Imperadore Ruperto il Palatino (11) . Che se non consta che all' Imperadore Sigismondo ei facessero sì giusto pagamento ; ben però si fa , ch' egli chiedette da loro 300. mila ducati , ed eii capitolarono con lui circa la quantità (12) . Che Friderico III. fu ricevuto dentro di Firenze , (13) *Ut Imperator & Dominus* ; e che conseguentemente gli si sono fatti convenevoli equivalenti al pagamento delle contribuzioni . Che con Massimiliano I. hanno confessato di dovergliene , hanno trattato intorno alla somma , e più di una volta pagategliene legalissimamente (14) . Che per non isborfare i Censi accumulati a Carlo V. s'ingerì con opportuna e destra politica P. Leone X. e Clemente VII. e ne ottennero il rilascio nella forma a suo luogo esposta (15) ; ma che per un'altra via , cioè per patii particolari ei vennero a sborfarne delle somme vie più rilevanti (16) . E coteste cose tutte seguirono quando coll' autorità de' Medici , quando in assenza loro dal Governo della Città fin qui però considerata per Repubbli-

ca non per ancora sottoposta al Dominio de' Medici. Ridicolo ed impudente faria, chi scioccamente volesse accusare gl'Imperadori d'una per tanti secoli continuata Oppressione e Violenza fatta a' Signori Fiorentini.

51. Ora come mai e perchè la traslazione del Vicariato e del Dominio subalterno fattasi per le forze, e per la grazia, e l'autorità e potestà Sovrana di Carlo V. avrebbe ella operato tanto, che Firenze non fosse più tenuta di Censo o di Contribuzione agl'Imperadori? Non scorgevi nè il motivo nè il modo di un sì fatto bizzarro effetto. Si è veduto all'incontro, che già investito ch'era Alessandro del Vicariato perpetuo, il quale per sua natura resta tenuto al pagamento de' Censi (1); quella Fazione considerabile de' Cittadini Fiorentini, i quali vollero rimosso dal Governo Alessandro, e perciò l'accusarono nanti al Tribunale di Carlo V. giudicarono però essere cosa debita e legale, il pagargli un annuale rilevante Censo, cui gli offerirono (2); nel tempo che Alessandro dal suo lato altresì fece non piccolo sborso di contante al suo Sovrano, professandogli *Fidèle & Ubbidiente* (3); e continuando a' fargliene pagare allorchè era in Firenze come attesta Bernardo Segni (4), ed qualora n'era lontano, con mandargli soccorsi di gente e di oro giontavila promessa, (5) mentre era in lui spirito di concorrere nelle occorrenze sue con le forze, e co' denari senza risparmio alcuno.

52. Cosimo I. Successore di Alessandro non era nè mancato pronto nè manco obbligato al pagamento delle Contribuzioni di quel che Alessandro itato era. Appena eletto in esecuzione della legge di Carlo V. fecegli offerire e per replicate imbasciate promettere (6) *fide e leantia*, in pregando Sua Maestà di volerlo confermare nel Governo. Il che vuol dire, che quantunque non prestasse propriamente il giuramento di Vassallaggio, nulladimeno si obbligò a tutto quello che debbono i Vicarj perpetui, o Vassalli de' Governi investiti. (7) *Ex nuda promissione non minus adstringitur atque ex iurejurando, cum tenetur omnia servitia prestare*. Ed in fatti per tutto il restante Regno di Carlo V. la vita di Cosimo I. non fu che una perpetua o concatenata Benemerenzia di Contribuzioni, e di Sovvenimenti con danaro e con gente in ogni occorrenza (8) ed occasione prestati. E perchè non mi si opponga, che ciò fece senza obbligazione, ma per politica e per elezione, ridurrò qui a memoria del Lettore, che i Diputati di Lui e della Città stessa nell'anno 1542. in Genova supplicandolo di voler investire Cosimo delle Fortezze di Firenze e di Livorno, confessarono liberamente, che esso Cosimo e la Città era tenuta di contribuire, e che dopo la Concessione delle dimandate Fortezze avrebbero e più obbligazione, e più facoltà e modi di contribuire (9) a' bisogni di Cesare. Ora onde venne tal' obbligazione? ed ove e quando si smarrì ella? Non mi si può dire che le sì fatte obbligazioni fossero personali tra Cosimo e Carlo V. perocchè non ce n'è il patto singolare; e si tratta di uno Stato, che sempre fu tenuto al pagamento de' Censi; e finalmente Cosimo stesso, e Francesco suo Successore come che fossero ingranditi per l'acquisto di Siena, e pel favore della Corte di Madrid, tuttavia continuarono a prestar le opere loro, ed a sovvenire gli Imperadori Successori di Carlo come Vassalli dell'Impero (10).

53. E giacchè in tempi felici di pace mancarono le occasioni di dover foccombere a simili molestie ma non indebite cariche, non restaro però i Gran-Duchi di porgere aggiunto agli Augusti in Ungaria e Germania. Onde mi ricordo di avere letto, che Ferdinando di questo nome il Primo Gran Duca nell'anno 1594. con somma sua lode mandò all'Imperadore Rodolfo II. pel soccorso di Giavarino due mila uomini sceltissimi sotto la condotta di D. Giovanni de' Medici Principe stimatissimo e fatto Generale dell'Artiglieria Imperiale poco dopo (11); e ciò in occasione che gli altri Principi

(1) Sopra cap. 22. §. 87. seg. fol. 521. seg.

(2) Sopra cap. 22. §§. 61. seg. fol. 515. seg.

(3) vi §. 51. fol. 517. §.

116. fol. 531.

(4) lvi §. 154. fol. 543.

(5) Sopra cap. 22. §.

155. fol. 543.

(6) Sopra cap. 23. §. 80.

f. 571.

(7) *Alv. in*

pralud. di-

vif. 11. per

cap. 1. §. 1.

qua fut

prim. caus.

benef. amitt.

(8) Sopra

cap. 23. §§.

162. f. g. f.

601. f. g.

(9) Sopra

cap. 23. §.

167. f. g. f.

607. f. g.

(10) Sopra

cap. 24. §. 25.

f. g.

(11) Gio. Nica

1 agioni 18.

di Ungar. p.

179. in ottava

ediz. Cremona

1596.

(1) Battista Nani Istoria Venet. part. 1. lib. 4. fol. 174. all' anno 1619.

(2) Gerol. Ponz. Ist. di Leopold. T. 1. cap. 9. f. 104. ff. Comaz. all' an. 1664.

(3) Traff. lat. p. 73.

(4) Memoire P. 14.

Vassalli e Feudatarij prestaro in simile od altra forma i debiti ajuti. Il Gran-Duca Cosimo detto il Secondo l'anno 1619. mandò opportunamente parecchi Compagnie di Corazze al soccorso dell' Imperadore Ferdinando II. sotto il comando (1) di un tale *Sauvillier Gentiluomo Francese*, le quali falsificate le insegne entrarono passando per mezzo le Squadre Boerne in Vienna, in quel procinto che il Re de' Romani si trovava angustiato da alcuni, che insolentemente, afferratolo pel giuppone volevano indurlo a concedere privilegi e libertà di coscenza: ma sentito il capestio de' Cavalli, e vedute scorrere per le strade improvvisamente quelle milizie con la spada alla mano, fu lo spavento in coloro sì grande, che si dispersero, ed insieme si dissiparono le conventicole che si tenevano in Case private, nelle quali stavano molte armi occulte. E l'anno 1664. il Gran-Duca Ferdinando II. diè al Gran Leopoldo per la guerra di Ungharia il credito che avea colla Spagna nel Regno di Napoli di 50. mila scuti, e gli mandò di molte provisioni per la via del Mare Adriatico in soccorso (2). Le quali azioni si possono ragionevolmente e si debbono ascrivere alle medesime cagioni, che produssero già questi altri atti e servigi di Alessandro, di Cosimo, e di Francesco de' Medici: cioè all' obbligo della fede e del Vassallaggio.

54. Per la qual cosa malagevolmente si comprende, per qual cagion debbanfi giudicare per ingiustamente esortare quelle contribuzioni, che all' Imperadore Leopoldo pagate furono per Firenze dal Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. siccome insiquano ed insegnano temerariamente gli Avversarj, acrivendo ciò al timore, alla impotenza di resistere ed alla prepotenza sofferta; dicendo, che (3) *Collecta per impressionem, metusque vel vi extorta, & ita violentèr initium habere presumuntur. Quænammodum generaliter quando inferior, vel imbecillior patitur in rem suam aliquid committi à potentiore, id potius reverentia, aut familiaritate toleratum, aut certe magis per Superioris impressionem, quam ex inferioris aut minus potentis voluntaria liberalitate, & spontaneo assensu factum perpensumque censetur. Ut proinde potentiori ejusmodi imbecillioris taciturnitas, & patientia, atque in possessorio quidquam proficiat.* Cujus traditionis ratio est, quod timens non affirmat, quando sine periculo reclamare non potest: unde injusta ac violenta, quam collectantes allegare possunt, possessa vel quasi tueri illas non potest. Declamazione insolente, che si appicherebbe al Saraceno, ma non ad un' Imperadore Pio, e Giusto e legittimo Sovrano quale fu Leopoldo. Che familiarità, che tolleranza, che indebita cortesia de' Fiorentini inverso di quel Monarca? Ch' importa che non sia volontaria, spontanea, e pronta la pretazione del debito? basta che la forza che l'ha esatto non sia ingiusta; ch' il timore per cui si è prestato non sia nato da una violenza iniqua. Di ogni cattivo, malizioso, e ritroso Cittadino o membro di qualunque Società o Città grande o picciola che sia, si potrà dire, che paga non per volontaria liberalità, per libero assenso, ma per timore che a lui inferiore imprime la potenza del maggiore, cioè del suo Principe, o Maestrato; perocchè ove si trova il Regno e lo Stato nel quale non vene sia di tale pasta? nella Città del Sole, o nell' Utopia. Che servirebbe il Diritto di esigere Contribuzioni; se chi lo ha, non avesse altresì giusta potestà di esigerle eziandio per forza? cioè di vendicare la violenza ingiusta con la giusta.

55. Non seppero giustificare simili invettive gli Oppositori, che con inventare una nuova falsità, che l' Augusto Leopoldo medesimo confessasse di non aver ragione d' esigere Contribuzione per la Città e per lo Stato di Firenze; e che ne cercò soltanto per que' Feudi, de' quali i Gran-Duchi sogliono pigliare le Investiture formalmente. (4) *L'Empereur*, dice il Memoriatore, *n'a jamais demandé de subsides pour Florence, comme l'Auteur Allemand le suppose, mais pour les seuls fiefs pour lesquels le Gran-Duc prend l'investiture. La demande qui en fut faite à Son Altesse Royale par le Maréchal Caraffa avec la specification de ces fiefs et de leur taxe, dont on donne une note après ce Memoire n. 4. est une preuve de cette vérité.* Il Trattante o Traduttore

dottor Latino con più petto ritorna a dire lo stesso: (1) *Falsissimum est quod Imperator subsidia petierit nomine Florentiae ejusque ditionis ac territorii &c.* con quel che segue. Ma che che ne sia della verità ed elarezza della nota, specifica de' Feudi di nuovo acquistati, cui con inutile pompa e con falso argomento negativo appiccano gli Antagonisti alla coda de' lor Libricciuoli; che importa ch' il Maresciallo Caraffa abbia fatta questa differenza? che rileva, ch' egli abbia considerato la Natura della Fiorentina Dipendenza per diversa dalla Propria Feudale? basta bene, ch' egli punto non abbia negletto di esigere le Contribuzioni per tutto lo Stato. Ei non era poi fuor di proposito, ch' il Caraffa di essi Feudi nuovamente acquistati, dispersi, e nell' antico Stato e Gran Ducato non propriamente incorporati, da che si pretese, che per essi come per Feudi Franchi non si dovesse alcuna Contribuzione, ne facesse esibire la tavola, per far sapere, che non n'era affatto allo scuro; per regolare le somme da pagarsi. Oltre alle consuete da pagarsi in tempi più remoti per l'antico Stato, cresceva per sì fatto accrescimento di Feudi l'obbligo e il contingente antico, che non si può negare, che non vi fosse; e sempre più compariva indebito il ricusare ogni Contribuzione in sì gravi contingenze. Tanto è lontano dall'esser vero, ch' egli con ciò pregiudicasse nè pur per immaginazione alle Ragioni sopra l'Universale, che tutto tutto è composto da Terre, Feudi, e luoghi dell' Impero stati dati in Vicariato a' Fiorentini, ed a' Medici: sicchè non c'è altra differenza da questi a quelli, che l'anzianità dell' acquisto, e l'ommissione delle Investiture rinnovate. Le quali diversità sole mi saprà dire ogni sano raziocinante se bastino *in jure* per esimerli dal debito delle giuste contribuzioni. Certa cosa è, che i nuovi potranno diventat' egualia' vecchi; col corso del tempo, e col' assenza delle armi Cesaree, del timore, e simili motivi potranno tralasciare le Investiture senza colpa o consenso del Signore Diretto; e per questo, saranno liberi da ogni Contribuzione, in ogni occorrenza? Cotesti assurdi principj sono il fondamento delle Argomentazioni contrarie. Ma vegniamo al fatto. Resta smentita la lor asserzione e per le lettere, parole, ed operazioni del medesimo Generale Caraffa, e per la suffragata strepitosa osservanza.

(1) Tra il lat.
p. 73.

56. In ordine al primo genere, giova che io mi faccia a raccontare in succinto alcuni successi, dagl'anni 1690. e i seguenti avvenuti in materia delle Contribuzioni al Caraffa. Le Armi di Lodovico XIV. Re di Francia avendo posto in angustie lo Stato di Savoia, e minacciato il rimanente d'Italia, per quella parte almeno che ne possedeva la Casa d' Austria, Leopoldo Augusto non pure per ragion dell' Ufficio suo di Protettor Naturale inverso gli Stati Clientelari sottoposti alla sua Sovrana e naturale, e signorile Protezione, ma eziandio di patto particolare, mandò il suo esercito in Italia nel 1690. comandato da S. A. S. il Sig. Principe Eugenio di Savoia, il quale di già allora avea dato i primi segnalatissimi saggi di quella virtù, scienza e gloria militare, che in appresso lo hanno reso l'ammirazione del mondo. Era già seguita, innanzi al suo arrivo, la giornata di Stafarda; la quale ebbe per conseguenza la presa di Saluzzo, Sovigliano, Fossano, e Ciampieri, e Susa, nel mentre che S. A. S. il Signor Principe Eugenio ebbe co' quattro mila Soldati suoi Tedeschi nel quartiere d'inverno una perpetua guerra; Ferdinando degli Obizi Commessario dell' Esercito esigette da' Feudi Imperiali le estremamente necessarie Contribuzioni: Il che incominciò a cagionare alcuna inquietudine a coloro, che per sì lunga quiete n'erano divedzati.

57. Nella Campagna seguente il Cattinat avea preso Nizza, Villafranca e Carmagnola, e posto l'assedio a Cuneo, cui fu affretto dal Principe Eugenio di levare con notabile danno. Ma nel mese di Agosto arrivò Massimiliano Emanuele Duca di Baviera con dodici mila uomini, e insieme Antonio Caraffa in qualità di Vicario, Legato e Commessa-

rio

rio Generale del Sacro Impero Romano a' Principi d'Italia. La riputazione dell' essersi salvato Cuneo si accrebbe col ricuperamento di Carmagnola, Saluzzo, San Lorano, Fossano ed altre lodevoli imprese. Ma coll' avvicinarsi l'inverno e il tempo di alloggiare e far' invernare le truppe, cure maggiori delle passate si suscitavano per le contribuzioni in sì dura occasione inevitabili.

58. Malagevole cosa era il condurr' ad effetto col dovuto zelo e frutto la Commessione; e il non essere o parere molesto ed iniquo a' Potentati, Vassalli e Feudatarij Italici. Tanta però, e tanto ammisurata fu l'abilità di lui, che attemperare seppe l'asprezza dell' ufficio colla ragionevolezza de' motivi, e convenevolezza de' modi. Il Coltellino Storico della sua vita essendo arrivato a questo periodo ne favella così:

(1) Job. Bapt. Vicur de Rob. Gest. Ant. Carapbei lib 4. c. 9. p. 467.
(2) Ex lib. Ep. J. Carapbai ad Cef. Ep. 174.

(1) *At bercule Italiae Principes longā satis aetate onerum incommodorumque belli insolentes; & tamen eorum studia erga Caesarem conservanda; & ab iisdem eroganda stipendia militi. Hinc Gentiorum indolens vicem, qua ut patent terra Germanis, ita mari sint Gallis obnoxii, ad Caesarem scribit: (2) Ut Hispanum, Anglum & Batavum urgeat, quiclasses in Mediterraneum adproperent, ut Italos Principes ac Respublicas a maritimis Gallorum insultibus arceant: ipse autem fidulo animum applicat ita belli necessaria comparare ac disporre, ut sequenti anno Federati bellum in Galliam inferant, eaque passio Italiam & ab metu Gallici dominatus, & ab onere hybernorum Germanicorum liberaret. Igitur se comparat omni officio Italiae Principes profectui, obsignatus tamen, ut de eorum conlato ere Germanorum copiae subfissentur.*

59. Universalmente da tutti insieme, e da ognuno da parte grandi o piccioli che fossero, egli chiedette sovvenimenti a titolo di contribuzioni giustamente dovute all' Impero in consimili bisogni. Ma ognuone ne fu, che non avesse chi in persona, chi per mezzo del suo Ministro o Messaggero alcuna plausibile scusa ad apportare per esserne esentato o in tutto o in parte. Il pur ora citato valente Scrittore, il quale ha estratto ogni sua relazione dagli autentici ed Originali stessi dell' archivio del Marefciallo Caraffa, ne fa distinto ragguaglio: (1) *Conveniunt Mediolani ad officium, quo tantam ei in Italia potestatem gratulentur, omnes ferme Italiae Principes ac Respublicae, sive per Alegateos suos ibi agentes, sive ad id missos, sive adeo ipsi coram aliquibus adflecti rebus suis opem petunt; alii suis controversiis jus postulant; alii suis periculis praesidium implorant. Omnes hybernorum onus aut intotum, aut ex parte deprecantur.*

(3) Id. ibid. p. 468.

(4) Id. ibid.

(5) Id. ibid.

(6) Ibid. p. 469.

(7) Ibid.

(8) Ibid.

(9) Ibid.

Il Duca di Guastalla si lamentò della Corte di Madrid, la quale l'avea ridotto in istato di aver di bisogno, e di non poter sovvenire l'Imperadore: (4) *Vincentius Gonzaga ei exposuit, Guastallam Augustae Domui obsequentissimam ab Hispanis misere muris federeque denudatam, seque fortunis omnibus exutum, ac Venetiis extorrem agere vitam; uxorem liberosque suis Guastalla vix de pauculis fortunis relictis vilitantes ejus fidei commendat.* Francesco Gonzaga in persona a un di presso recò la medesima scusa: (5) *Se sua ditione injuria exutum; domo vi & armis ejectum; in agris exultantem exitiosus petitus insidiis; & apud amicos praecariam vitam proferre coram conqueritur.* Il Principe di Castiglione delle Stiviere si dolse de' suoi Soldati ribelli: (6) *Ab suis perduellibus infestari, nec arce quidem protegi satis tutum.* Il Conte di Novellara allegò di avere nell' invernata scorsa sopportato i quartieri: (7) *Hyberna superiore anno perlata docet, subditos egentissimos, agrum totum ferme Pontificiorum immunem.* La Duchessa della Mirandola Tutrice del Duca pupillo si lagna de' ribelli, e chiede protezione: (8) *Domum intestinis odiis convulsam, & perduellionibus infestam pandit; & puero Principi scelestis insidiis obnoxio ejus patrocinium obtestatur.* Il Duca di Sabioneta implora l'assistenza del Vicario Imperiale contro agli Spagnuoli: (9) *Se ab Hispanis*

ejus

ejus munimenti possessione turbati expostulat; tamque a se sibi à Romanæ Imperii Legato servari orat. Il Principe di Carpi accusò il Gran-Duca come usurpatore del suo territorio: (1) *Princeps autem Carpiensis sua à Florentinorum Duce usurpata accusat; & æquum ab eo jus postulat contra vim.*

Que' di Piombino esposero le scuse seguenti: (2) *Sue summa rei arma Hispanos habere; ærarium ad Joh. Baptistæ Ludovisii Principis creditores dilapsum; legum duntaxat ministerium relictum ajunt.* Il Duca di Massa le seguenti: (3) *Lapidicinas & cautes latifundia suorum civium esse; & bello terra marique grassante, id miserum industria veltigal pernigatum.* Tutti si vantavano buoni Vassalli; ma tutti insufficienti al sopportare i quartieri, o al pagare le contribuzioni: (4) *Omnes agnoscere Imperatoris jura, omnes cupere in stipendiis conferendis ostentare munificentiam; Sed vires impar & votis: restius pro beneficiariorum Romani Imperii officio arma ipsos induere, & quas Caraphæus imperet agminum & acierum ærumnas perferre.*

60. Il Vicario Imperiale procacciò di appagare ognuno intorno alle doglienze particolari, per quanto gli fu possibile; prese il temperamento o di diminuire il numero de' Soldati, o le somme imposte, o di convertire i quartieri in pagamenti: (5) *Omniibus Principibus Italia Viris in reliquis eorum rebus aut ipse ex sui vi muneris, aut a se ad Cæsarem auctoritate satisfecit; de tributis autem qua potuit misera ratione commodavit; ut siue militum hospitium in pecuniam commutaret; siue copiarum numerum, siue inditam æris summam ad æquorem rationem redigeret.* I Signori Lucchesi si valsero dell' autorevole mediazione del Cardinal Bonvisi Lucchese, il quale rimostrò al Caraffa le difficoltà che c'erano, che questa Repubblica alloggiasse le Truppe. Il contenuto della lettera del Cardinale merita di essere riportato.

„ Lucentem Libertatem à Rodolpho I. Imp. fundatam, à Carolo V. adferam, in obsequii pudore erga Cæsares constantissimam semper fuisse; & præter antiqua exempla, Viennensi nuper bello ex omnibus Italis eos unos non inliberale pro copia subsidium æris misisse. Atque altos Italiae Principes pro temporibus studia in Austriam Domum summere; alios clientelarum injuriam Cæsaris æmulis hostibusque firmissima Italiae munimenta commodare. Demereri Lucenses non pari cum iis jure cenferi, qui sua res perveritate, vel inconstantia Cæsarem sæpe ad Italica bella traxere. Sed & id modo non honestum, utile etiam Cæsari, urbem Italiae munissimam ei non erecti, sed pars mediam inter Principes potentiores ejus LIBERTATI graviter imminentes; ad quam obtinendam totum ferme ærarium absumit. Eam enim prorsus convelli Rempublicam, si per ejus fines hyberna, cujus cives feroces, libertatis obstinati, cultuque ita frequentes ut vix ejus angustiis contineantur. Ad hæc, jacentes campos per duos superiores perpetuos annos fluminum inundatione dilutos nondum coaluisse; populum alacri anni superioris annonâ adhuc languere; hinc holotercii artificium incelebratum, de quo indigenarum industria virgine atque adeo cum Gallis victitat; qui certe id sibi occludent tenue lucrum, ubi cognovint eos hyberna Germanica ultro pati. Utique, que igitur utile si quam possint conlatam æris opem ab iis accipiat; & in uberiori agro militem alat, inopemque & à bellorum tumultibus longe sepositum deferat. Hæc suo spectato in Cæsarem obsequio, (Bonvisi) suscipite in Caraphæum ipsum meritis obsecrare &c.

Può servire di esemplare e modello questa Esposizione di quel, che per parte di una Città Imperiale Libera, o di ogni altro Stato d'Italia, che dee riconoscere il Sacro Impero, si può dire senza offendere la giustizia, il rispetto dovuto a Cesare, e i propri Privilegi. La fondazione della Libertà Lucchese e Toscana per via della vendita favolosa Rodolfini potrebbe parere una vivanda

(1) Ibid. p. 469.

(2) Ibid.

(3) Ibid.

(4) Ibid. p. 470.

(5) Ibid. p. 470.

(6) Job. Bapt. Vicus de eb. Gest. Ant. Caraph. l. c. lib. 4. c. 9. p. 470. seg.

(7) Ibid. p. 470.

(8) Ibid. p. 470.

(9) Ibid. p. 470.

(10) Ibid. p. 470.

da di cavoli sferotini, e troppo attardi riscaldati; ma la si nomina qui per certomonia, e se male non m'appongo per non parer degenerare dal costume degli altri di vantare almeno obbliguamente più tosto in alcuna guisa, che in persona l'Absoluta Libertà, o pure in osservanza della regola di pretendere alquanto più del giusto, per ottenere l'equo. Già si è veduto antedecentemente quale fosse la vana Libertà comperata (1): quale la giusta e fondata ne' Privilegi Regj e Cesarei (2) non mai estesi alla intera esenzione da ogni Contribuzione in qualsivoglia incontro; la quale a Carlo Quinto ancora pagarono (3). Il Cardinale Bonvisi credette dunque, che fosse lecito l'infingersi credulo intorno a questa Origine di Libertà, e di far valere il privilegio dell'ignoranza a favore de' Lucchesi; ma in un modo ammisurato; il quale punto non s'estendeva ad inferire un' Absoluta Indipendenza, poichè ne accompagna la commemorazione con la professione di un costantissimo e perpetuo Ossequio inverso gl' Imperadori. Si gloria della singolarità di avere Lucca mandato sovvenimento notevole pel soccorso di Vienna, adonta degli altri in ciò disattenti. Accusa di più la perversità ed incostanza di alcuni, i quali non fanno il loro dovere se non, che con accomodarsi a' tempi; e che sotto pretesto di sovrattiera Protezione fanno entrar nelle lor Fortezze e nell'Italia gl' inimici dell' Impero. Sono naturali, verisimili, onesti e modesti i motivi, che segue ad allegare il Cardinale.

Le spese cotidiane di mantenere, eziandio a vantaggio di Cesate, una Città tanto munita e situata in luogo sì geloso in mezzo di Prepotenti, l'angustia del paese e la frequenza degli Abitatori, che rende gli alloggiamenti difficili. Il guasto sofferto dalle rovinose inondazioni del rapace Cerchio. La sterilità delle ultime raccolte. Il negozio delle Sete abbassato: e il pericolo di vederselo interrotto affatto pe' Francesi ove veggano i Tedeschi ospiti del loro Territorio. L'utilità comune, in somma, che risulterebbe dal contentarsi il Caraffa di una competente quantità di Contante in vece de' Quartieri, erano ragioni tutte da potersi onestissimamente dire, e ascoltare ed attendere senza offesa della Dignità Imperiale. Si benelorsu eziandio, e sempre in sostanza sarà più giovevole la ingenuità, e modestia, che ad alcuni altri la smoderata jattanza dell'esser ab eterno Indipendenti. Ogni differenza consiste nell'essere altri stato ritroso, nell'aver negato il debito, nell'aver in alcun modo protestato contro: ma inutilmente; sempre che il negarlo sia ingiusto, o che non ingiustamente le domande Imperiali abbiano avuto l'effetto ancorchè per via della giusta forza.

Conclusione; le rimoltranze ragionevoli del Cardinale a prò de' Signori Lucchesi ebbero agevolmente luogo: (4) *Bonvisii officiis, & utilitatibus momentis Caraphæus lubens flexit, & aqua conlatis aris summa contentus est.* Egli è più che vero, e per tutta la presente Opera, più che provato, che Lucca e Firenze sono egualmente Libere rispetto all' Impero, ed egualmente da quello dipendenti; ove prescindiamo della sola dignità Ducale; la quale punto non importa Indipendenza; nè esenzione totale da qualsivoglia Contribuzione in qualsivoglia gravissima congiuntura. La stessa parità corre tra Lucca, Milano, Mantova, Modena, ed altre Città e Stati. Laonde non avendovi diversità essenziale di ragioni, ragionevolmente dovrebbero essere pari ed eguali gli effetti. Per l'absoluta Libertà di Firenze e quella de' Medici abbiamo veduto, che similmente nel più arduo incontro e dibattito i Favoreggiatori di essa la affermarono fondata sulla favolosa Compera e Vendita Rodolfina (5) nel modo che il Cardinale Bonvisi la allegò gratis per Lucca. Nè il Gran-Duca Cosimo III. potea allegarne veruna più valevole ragione, per quel che abbiamo veduto nella Difamina di tutte quelle, che furono prodotte in occasione della Lite di Precedenza (6); le quali in verbo e in senso sono le stesse stessissime ripetute da' moderni Scrittori, che confutati abbiamo. E pure di tutti Principi preaccennati il Serenissimo Cosimo III. più risolutamente, ma inutilmente negò al Caraffa il De-

bito

(1) *Sopra c.*
10. §. 3. segg.

(2) *Sopra c.*
12. §. 60. f.

105. *le. cap.*

128. §. 33. f.

288. *seg.*

(3) *Sopra c.*
22. §. 154.

f. 543.

(4) *Job. Bapt.*
Vic. de Reb.
Gest. Caraph.
l. c. p. 474.

(5) *Sopra c.*
24. §. 67. o

101.

(6) *Sopra c.*
24. *ivi.*

bito delle Contribuzioni per lo Stato Fiorentino.

62. Verò è, che i maneggi della Cortedi Francia allora dichiarata nemica di Leopoldo a ciò recò non disprezzabile incentivo. Eisa avea spedito & indirizzato a' Potentati d'Italia il Conte di Rebenac con la mira di raunarli in una Lega, di rendergli avversi a Cesare, o almeno di frastronarli dal pagargli le Contribuzioni: (1) *Eum Gallia Rex ad Italia Principes, Republicasque liberas, & Pont. Max. extra ordinem legaverat, qui ipsius nomine iis offerret belli Societatem, cosque exercitu, classequae, adiuturum, quo Germanos de Italia facilius dejiceret.*

63. La somma delle ragioni cui adoperò la Rettorica di Stato del Rebenac in sì fatte Arti Politiche versatissimo, per indurra' a sì illustre fellonia i Potentati, fu, l'adulare il Genio di una eccessiva Libertà o Indipendenza; mezzo ad appianarli la via a certi cuori molto atto: il supporre le Ragioni dell' Imperiale Sovranità in Italia trasandate, spente, e sepolte; e conseguentemente i Quartieri d'Inverno indebiti: il rendere odiosi gl' Imperiali in confondendo le Massime ed azioni loro con quelle degli Spagnuoli, quacchè non avessero ragioni disparate; e con appor loro, quasi per satirica ironia, il contrario di quel, che in ogni età praticarono, cioè di torre gli Stati a' Possessori; e tutto quanto da sì falsi Principj sen veniva. E affinché, in caso di perversa risoluzione di confederarsi contra Cesare o di negargli ogni Contribuzione, potessero allegare per pretesto il timore, che avevano della Francia, sopraggiunse le minacce non pure delle Contribuzioni anch' esso, sì come folsersgli egualmente dovute, ma eziandio della guerra: (2) *Germanos bellici Italici obtentu velle antiqua Imperatorum jura in Italia revocare, & de ipsis are Provincie exercitum alere, quo eam armis obtineant in Hispani Regis, in orbitate graviter agrotantis, postremum casum.*

Huc evadere liberalia verba quibus praticant, se vixisse, ut Italiae Libertatem protigerent; Scilicet ut ejus Principes Summi, liberaque Republica Caraphi violentia haftenus inaudita servirent; qui Mantuanum, Parmensem, ac Mutinensem agros Germanicus armis insidet. Id enim agere qui summo mense Augusto tandem aliquando adjuere, medio Octobri in hybernorum ocia dilapsi. Nempè profunda hac esse eorum auxilia, alium post alium Italiae Principes ac Resp. convellere, opprimere tandem universis. Ab infirmioribus captam, solo aquata Guastalla, ejusque Regulo, cum acri Itatorum Principum misericordia, qui eam calamitatem ad res suas quisque revocant, & imminentem pavescunt. At verò Regem suum Ludovicum Magnum nunc Principibus Italia belli fœdus offerre, & viginti Gallorum millia in Italiam classe missurum, ubi Summus Pontifex, Venetaque Resp. alique Principes secum socientur: idque agere ob unum gloriae premium, gentes adflictas erigere. Sin cunctentur, & ament à Germano premi, sciant eum Principibus Italici de ipsorum ere bellum quoque inlaturum, &... proximos... primos fore ultioni.

64. Rintuzzò il Caraffa e in voce e per lettere co' Principi Italici e i loro Ministri le obbligue insinuazioni del Rebenac, in rimostrando il gius che avea Cesare di esigere i necessari Quartieri o Contribuzioni, e l'obbligo de' Vassalli o Dipendenti di dargliene: la necessità per la quale le esigea: la indecenza del negarglielo e l'utilità della presenza dell' Esercito Cesareo: (3) *Cesarem in Italos. Imperii beneficiarios Principes, jus Superioris fœderis exercere; una ejus fœderis lege cautum, ut Cesari bellum gerenti Clienti Imperii conferant stipem. Germanos Principes, quotiens indictum iis sit tributum, pensare; Italos satis diu vacasse, & adhuc ex Caesaris benignitate vacatuos, nisi duobus injustissimis bellis fessis ad eorum regna, ROMANI IMPERII BENEFICIA, tutanda descendisset. Si quibus autem gravius quam pro beneficii proventus indictum sit, si ii Cesari jam tot annos beligeranti, quotannis, ut Germani, tribuissent, multo plus quam hunc semel conferunt, contulisse intelligerent. Cogitent, cum Turcas terribissimos hostes non*

Parte III.

E

tam

(1) Job. Bapt. Vic. de Reb. Gest. Caraph. lib. IV. c. XI. p. 483.

(2) Id. ibid.

(3) Id. ibid. p. 485.

ta a Germania ex se se satis armata, & in communibus periculis sane invicta, quam ab Italia longo ocio fracta, & ad resistendum omnino impari procul arcere; quæ si Vienna in eorum impuras manus recidisset, ejus victoriæ misserrimus nunc Italia & infelicitissimus fructus esset. Patientur igitur æquo animo, de quibus Regnis omnino excidissent, nunc Germanum militem, cujus virtute stant, sustinere; qui id exerceatur, ut in omne posterum tempus consentiant.

Eos enim ab Gallis armis Italianis protegere, quæ si ejus arcem Taurinum occupent, Galli Regis dominatui cuncta cessura. Rem ipsam ex Sabaudi Venetique judiciis æstiment, quorum alter virtute, alter sapientiâ Italia claustra custodiunt: illum oblatam à Gallo pacem vel magis claudibus acceptis, & munitissimis urbibus amissis repudiare; hos conditionem pro sponsore dignitatis plenissimam non recipere.

Nosse enim id esse Gallie consilium, fœdus, cui vix obstitit, disturbare ac distrabere, ut mox singulos sua ingenti potentia opprimat. Æquo igitur animo brevi temporis spacio hanc ineluctabilem necessitatem ferant, ut Italia æternum liberâ perfruantur. Nam sane delicias fastuosos, si velint ut Cæsar Nissam ac Bellogradum immense utilitatis urbes pro ipsorum salute amittat; ipsos autem breve hybernorum onus, ut sint semper salvi, non pati.

Postremo sortium virorum esse dura brevis ferre, quæ longam post se sunt trahenda voluptatem. Io senza rilevare il sommo politico del Discorso del Rebenac, e la sodezza e sincerità di quello del Caraffa, lascio che ogni equo e disappassionato animo ed intelletto ne faccia il raffronto e lo esame. Dirò soltanto, ch'egli è disproporzionato il vantaggio della Francia, il mandare in confimili congiunture negli Stati dell' Impero tanto in Germania quanto in Italia i suoi Ministri per sollecitare in sì fatta guisa i Potentati contro gl' Imperadori; i quali in ciò non adoperano il diritto del Contrappasso negl' Stati soggetti alla Corona di Francia. Differenza ed effetto che nasce, non mica dall' essere indipendenti gli uni, ma puramente dall' essere gli altri tenuti più in riga, e privi di quel grado sublime di Privilegi e Libertà, di cui appresso di coloro cercasi di fare un pernicioso abuso, e pericolo. Le minacce non furono che un giuoco; perocchè giusto era il Re di Francia, non tanto ingiusto, che volesse cagionar danno a chi facesse in fine il suo debito.

65. Le istigazioni del Ministro Francese nulla operarono nè alla Corte di Firenze, nè altrove intorno alla da lui proposta Confederazione contro di Cesare. Un corale progetto tanto era pieno di pericolo, quanto era contrario al Debito, all' Ufficio, al Giusto, e all' Interesse vero di que' Potentati. Esse però di leggieri fecero impressione in quegli animi circa le Contribuzioni; ed aggiunsero maggior forza alla natural ritrosia di pagarle.

E non meno i Duchi di Mantova, di Modena, che que' di Parma e di Firenze il ricusarono. Taluno allega per ragione della negativa, ch' il loro essere Feudatari dell' Impero, non importava l'obbligo de' Quartieri o delle Contribuzioni; ma della mera Neutralità, secondo che attesta il Garzoni Storico Veneziano: (1) *Non cessarono di far versare col Pontefice e con la Repubblica (di Venezia) amare querele, che dette Contribuzioni erano strappate dalla violenza militare, non avendo i Feudatari che l'obbligo di non prender l'armi contra' il Padrone del Feudo*. Altri fecero menzione di una antica Indipendenza per andarne efenti. A' quali il Vicario Imperiale, senza entrare in discussioni giuridiche, per attemperare l'amarezza del suo ufficio ed impiego, cui presuppone originato da una giusta Potestà (2), replicò, essere venuto non per disputare de' Diritti dell' Impero, ma per condurgli ad effetto: (3) *Juris Cæsarei Executionem, non disceptatorem se ferens*; e passò alle vie del fatto.

66. Il Sereniss. G. Duca Cosimo III. al pari del Duca di Mantova s'impegnò di non dar nè Quartieri d'Inverno, nè Contribuzioni per le ragioni che annovera il già lodato Storico. (4) *Sed Dux Florentinorum obfirmatissimus animi neque*

(1) Govol. Garzoni Ist. l. 9. all' an. 1691.

(2) Sopra §. 64.

(3) Job. Bapt. Vic. de Reb. Gest. Caraph. l. c. p. 438.

(4) Id. ibid p. 489.

hyberna in suos recipere fines, neque iis aliquid stipendii eribuere; sive quia id non ex sua Dignitate putaret (come quello che per avventura era indipendente:) *sive quia Peloponnesiaco bello Venetum classe perpetuo iuvasset; sive metuens holoserici commercii, quae Civis cum Gallis agitant; sive certo studio; an ob haec omnia.*

Quapropter Carapheus ad eum epistolam ut omni officio, uti par erat, refertam, validisque rationum momentis gravem, perinde praecisam, & in minas abruptam scripsit.

67. Siamo giunti oramai al termine da poter e dover convincere gli Oppositori dell' avere essi alterato bruttamente il vero, con vendere al Pubblico, che il Gloriosissimo Imperadore Leopoldo per mezzo del Caraffa non chiedesse nè Quartieri nè Contribuzioni per rispetto di Firenze; ma soltanto per que' pochi Feudi di cui prendesi formalmente la Investitura; e con assermare sfacciatamente: (1) *Falsissimum esse, quod Imperator subsidia petierit nomine Florentiae, ejusque ditionis ac Territorii &c.* Perciocchè la lettera del Mariscallo Caraffa scritta all' Alteza Serenissima del Gran-Duca, è tanto fedelmente quanto elegantemente dall' Originale stesso tradotta pel Sig. Vico, ci insegna che di altro si trattava che dell' importanza di que' pochi Feudi, e che per cosa al mondo non si escludeva nè la Città di Firenze nè lo Stato Fiorentino composto da tante altre Città, Terre, e Feudi, pingue e ricco antico Patrimonio del Sacro Impero: ecco adunque sì memorabile ed al nostro caso cotanto opportuno documento. (2)

*Antonii Caraphaei ad Florentinum Ducem Epistola,
officio & gravitate plena.*

„ Satis graviter suam detestari vicem, qui cum Viro Italiae Principe,
„ quem semper est omni obsequio profectus, eo duro nunc jam fun-
„ gi munere omnino debeat. Sibi injunctum a Caesare, ut eum quan-
„ to æquius melius habeat; sed **NON DISERTE MANDATUM UT**
„ **COMMUNI GETERORUM EUM EXIMAT JURE.** Se ultro
„ jam Augusti prævertisse mandatis, cum sola æris ab eo conlata opè
„ contentus Hyberna per ejus fines militi locare abstinuisse; quæ par-
„ mensium Duci, proximâ & nuperâ Caesaris Hispanique Regis adfi-
„ nitate eximio, non pepercerat. Hybernantem enim militem, ut
„ rigidissimâ Disciplinâ coercitum, si non noxium tamen ejus oneris
„ insolentibus gravem sentiri. Neque Rebenaci minis eum deterreri
„ par esse. Docuisse se eum sedulo, quantum cæteri contulerint
„ ut hyeme se exhibeat miles; & ad eum supplendum instruedumque
„ per acies quantum desit. Neque enim rectè res geri, si miles
„ corpora rectè in Hybernis curet, nisi ad æstatis ærumnas obeundas
„ omnibus sit instructus. Decere magno animo Principem, & si
„ **AMPLISSIMÆ DITIONI** (non a soli undeci pauci Feudi)
„ præter omnes Italiae Regulos dominantem, pro virium magnitu-
„ dine opumque copiâ, in communibus periculis declinandis ma-
„ gnam quoque æris vim contulisse (e non punto senza ragione, poi-
„ chè (3) *servitia respectum habent ad utilitatem Feudi, & pro*
„ *ejus quantitate determinanda sunt.*) Id expectare reliquos, ut ini-
„ què secum agi jure querantur. At suæ justitiæ non esse, onere
„ gravare infimos, validum adlevare. Proinde det veniam postula-
„ tis; quamprimum certam & necessariam æris rationem mittat; alio-
„ qui se Quætori Palphyo mandaturum ut à Mantuana, Parmensi, ac
„ Mutinensi ditione copias in Florentinam inducat; neque se porro
„ quantavis auri sero oblatis summâ revocaturum. Flagitium enim
„ faceret, si, æro ab Duce Florentinorum accepto, eum Hybernorum
„ onere adlever, eosque iterum gravet qui principio, ut declinarent,
„ res quoque contribuere liberaliter & ultro obrulerunt.

Più che manifestamente spiega il Caraffa d' intendere, che il Gran-Duca

Parte III.

E 2

per

(1) Sopra §.
55.

(2) Apud Job.
Bapt. Vic. de
Reh. Gest. Ca-
raph. l. c. p.
489.

(3) Sam. Syr.
Exam. Jur.
Feud. cap. 18.
Prop. Gener.
3.

per tutto lo Stato suo sia obbligato di dar Quartieri o Contribuzioni; perocchè, senza tal fondamento non valeva l'argomento tratto dalla ricchezza e potenza di lui maggiore di quella degli altri Vassalli: e quel che più è, senza tal fondamento sarebbero state rie, e violenti le minacce con cui chiude la lettera. Ma queste erano giuste, perchè fatte a nome del legittimo Sovrano; e perciò valevano ad essere opposte alle ingiustamente fatte dal Rebenac, perchè fatte a nome di chi non era Sovrano, nè aveva diritto di impedire per la ragione delle Genti i Vassalli, Sudditi e dipendenti da altrui di adempier l'obbligo loro col vero e naturale Protettore e Signore Propio e Diretto de' loro Stati.

68. L'effetto della lettera del Caraffa al Gran-Duca fu, ch'egli somministrò una somma di contante rispondente, non a' pochi Feudi propriamente investiti, ma all'ampiezza di tutto lo Stato. (1) *Per ea rationum momenta Florentinus animum tandem flexit PAREM SUÆ PRINCIPIS MAGNITUDINI STIPEM conferre.*

(1) Ob. Bapt.
Viscus l. c. p.
491.

69. Con tutto ciò fa bello il vedere e l'ammirare in questa parte la poca sincerità, e l'obliqua arte per non dir corruttela di altri Scrittori; i quali non altramenti, che sì come fosse ragionevolissima e punto non falsa ed ingiusta la Massima, che per potersi *figere senza manifesta ed intollerabile ingiuria e violenza le Contribuzioni, o Quartieri d'Inverno, nè più ardui incontri, non bisogna cercare se uno Stato, Paese o Territorio sia dall'Impero dipendente, e se non mai si da' legali vincoli di subordinazione a quello disciolto; ma soltanto se sia dato formalmente in Feudo, e se ne prendano continuamente le formali e solenni investiture?* il che non si avverificando, esso fatto cessi ogni giustizia, ed obbligazione di alloggiamenti di Truppe, di Fodero, e di Contribuzioni. Massima, la quale se prendesse piede, quanto di dorata darebbersi da qui fino alla estinzione totale del nome dell'Impero in Italia? secondo questa, ad ogni modo, per falsa ed innaturale che sia, ei interpretano, accomodano, ed applicano i Fatti; onde: scrisse appunto di queste Contribuzioni Fiorentine e Lucchesi (per non escire da' Confini di Toscana) Gerolamo Garzoni Storico Veneziano di questi principi ben bene imbevuto: (2) *Non andarono essenti (da' Quartieri d'Inverno) nè il Gran-Duca di Fiorenza per gli Stati del Pontremolese ed altri Feudi, nè Lucca per quelli che possedeva..... Convennero in denari per liberarsene, e non furon lievi le patovite Contribuzioni. Quasiche Firenze e i suoi Duchii e Gran-Duchi non avessero debitamente e legalissimamente dato Quartieri, e pagato Fodero, Censi e Contribuzioni innanzi che acquistassero o Pontremoli, od alcuno de' Feudi posti in lista e acquistati dopo il Regno di Carlo V.* Lo stesso Scrittore colla stessa mancanza di equità e di giustezza favellando delle minacce, cui fece a' Principi d'Italia il Rebenac disse: (3) *Aggiunse pure (Rebenac) al Gran-Duca.... che se intendeva... di conservare la neutralità corrispondesse l'eguale di Vienna alla Francia. Inutili tutte le minacce di Rebenac, perchè impone legge la forza presente, non la lontana.* Gran differenza c'è tra la forza fondata nella ragione e giustizia, da quella che si fa o si minaccia con violare l'una e l'altra. Ma tali Scrittori sono obbligati di non fare sì fatta distinzione; sarebbe un misfatto l'adopearla e dirittamente applicarla appresso di loro.

(2) Gerol.
Garzon. l. 1.
p. m. 403.

(3) Gerol.
Garzon. l. 1.
all' an. 1692.
p. m. 463.

Ma se non si può cercare il vero nella costoro Confessione noi ad ogni maniera il rinveniamo in quella del Gran Luiggi XIV. stesso. Conciosia, che nel Trattato di sospensione delle armi, che si fece a' 7. di Ottobre l'anno 1696. in Vigevano, esso confessò il Gran-Duca al pari de' Serenissimi di Mantova e di Modena e d'altri obbligati alle Contribuzioni, e conseguentemente le Insinuazioni e persuasioni del Conte di Rebenac non essere state che un Sofisma politico riputato lecito in tempi di Guerra,

ma al quale non convien che si fidi, chi nella sua Sinderisi conosce il suo obbligo essere tutto diverso. Fu regolato in questo accordo, che i Potentati tutti d' Italia pagassero trecento mille doppie all' Imperadore; che il Re di Francia nè direttamente nè indirettamente potesse impedire le diligenze che si farebbero per parte di Cesare a fine di esigerle. Che Sua Altezza Reale di Savoia, e il Marchese di Leganez avessero l' ufficio di premere i pagamenti in caso di bisogno per la via delle esecuzioni militari; ed ecco quell' articolo del Trattato. (1)

Traité de suspension d' armes en Italie conclu a Vigevano le 7. d' Octobre 1696. Article III.

„ La marche des troupes Imperiales étant d' une grande depense aux
„ dites troupes en Allemagne, sans une trop grande incommodité,
„ ne les tenant pas en Italie; on a conclu que les Princes d' Italie,
„ sçavoir M. le Gran-Duc de Florence, M. le Duc de Mantovè, M.
„ le Duc de Parme, M. le Duc de Modene &c. &c. &c. devront payer
„ conformément au repartement fait de la somme de trois cent mille
„ pistoles, cent mille presentement, & deux cent mille aux termes
„ qui seront assignez, moyennant les deues precautions. S. M. T. C.
„ s' oblige de ne s' ingerer directement ni indirectement en leur fa-
„ veur, pour les exempter du dit payement: au contraire elle pro-
„ met de ne faire aucune opposition directement ou indirectement
„ aux diligences qui se feront pour obliger ceux qui pourroient refu-
„ ser de payer leur quote. Et à fin que pour cela la marche des
„ troupes Imperiales & auxiliaires ne soit point retardée, S. A. R.
„ & M. le Marquis de Leganez demeurent obligez de poursuivre l' effet
„ dudit payement effectif en toute maniere, jusqu' à cequ' il ait été
„ executé.

(1) Chez Frid.
Leonard. Trai-
tes de Paix
Tom. 7. in 4.
edit. Paris.
an. 1697.

71. Ma, o potenze del Mondo, dicano per qual via o rago- giro si purgherebbero il Magno Leopoldo che sottoscrisse questo articolo cogli altri a' 29 di Ottobre dello stesso anno; e il Gran Luiggi che lo ac- cordò; e S. A. R. Vittore Amadeo di Savoia che ne accettò l' aspro ufficio di mandarlo ad esecuzione forzata ove bisognasse, dalla nera nota di una manifestissima viltà di animo e violazione di ogni gius delle Genti, ove non si concedano, e confessino per legittime e giuste le ragioni che pubblicò il Caraffa contro al Rebenac e contra chi negò la Dipendenza e l' obbligo di contribuire in dicendo: (2) *Cæsarem in Italos, Imperii beneficiarios Prin- cipes, jus superioris fœderis exercere*; (3) ed in iscrivendo a Cosimo III.: *Decere magno animo Principem & amplissimâ Ditioni præter omnes Italie Regulos do- minantem pro virium magnitudine opumque copia... magnam quoque aris vim contulisse.*

(2) Sopra §.
64.
(3) Sopra §.
67.

72. Egli è mestiero odioso per chi esige, e per chi paga benchè giustissimamente le fastidiose Contribuzioni; perchè il pagare di sua natu- ra è molesto, e le cagioni che lo fanno essere giusto sono sempre ingra- tissime; onde che il mestier di difenderne la giustizia riesce odioso parimen- te; ma alla per fine bisogna rispondere a chi in questa parte infamando va ne' Libelli suoi di pubblica ingiustizia e frequente violenza gli Augustissimi Imperadori Germanici; la giustizia e moderatezza de' quali, si come da se difendesi, così mi rimango di più parlarne.

73. Ristringomi soltanto ad opporre questo secondo docu- mento, e fatto così chiaro alla asserzione stacciata degli Oppositori, che il Gran Leopoldo non mai chiedette altra Contribuzione dal Gran-Duca Cosimo III. che quella de' pochi e poveri Feudi, di cui prendea l' investitu- ra. (4) *L' Empereur n' a jamais demandé de subsidz pour Florence... mais pour les seuls Fiefs pour lesquels le Gran-Duc prend l' investiture*, e ad opporlo alla fastosa, comica, ed oziosa tavola o lista di essi Feudi appic- cata

(4) Sopra §.
55.

cata nello strascico de' loro Libelli, pe' quali tutta la somma de' focolari, che pagano a ragione di 3. scuti d'oro per ciascuno, ascenderebbe, secondo quel che dicono, che chiedesse il Caraffa, a undeci mila doppie: ma secondo il conto fattosi dagli Oppositori in fine del Trattato l'arino, non giungerebbe alla metà di tal somma. Perocchè dopo le importanti somme già negli anni precedenti di questa perniciosà guerra contribuite e pagate al Breiner, ed al Caraffa, toccò nel ripartimento dell' ultimo anno suddetto 1696. la quantità di doppie settanta cinque mila, cioè tanto a lui solo, quanto a Mantova e Modena congiuntamente. Dal che si può far' il calcolo, se per que' pretesi soli Feudi, o per tutto lo Stato, e secondo l'uso antico per Firenze stessa si pagasse la Contribuzione.

74. La osservanza susseguita durante la penultima e l'ultima guerra d'Italia nel secolo presente sotto gli Augustissimi Imperadori Giuseppe e Carlo VI. conferma lo stesso, e combatte altresì quella scenica ed inettamente prodotta lista di Feudi. Poichè S. A. R. di Firenze nell' anno 1707. a' 28. di Aprile convenne con S. E. il Sig. Marchese di Priè di pagare in tre rate doppie cento e cinquanta mila; la qual somma alla misura de' soli allegati Feudi per tutti gli anni di precedente guerra sarebbe stata esorbitante.

75. E vero; che in quella Convenzione è nelle susseguenti degli anni 1708. 1709. 1710. per le somme pagare alla Cassa Militare di Cesare dal Serenissimo Gran-Duca, vi è per non so quale soddisfazione di S. A. S. fatta la dichiarazione seguente: *Si dichiara per parte del Gran-Duca dall' Illustriss. Sig. Cavaliere Nicolò Antenori Ministro Deputato e munito del mandato, e facoltà necessaria, che ove detta somma di 150000. doppie potesse eccedere l'ammontare del debito risultante dalli Feudi Imperiali posseduti dal Gran-Duca si intenda somministrata a titolo di PURO SUSSIDIO, E PER MOTIVO DI DEVOZIONE. E DI OSSEQUIO VERSO Saa Maestà Cesare; sicchè non possa nè debba detto pagamento passare in esempio all' avvenire.* Ma ciò fu ammesso, perchè in fine non significa, che Firenze non sia in alcun Feudo ancora; non essendo quello il tempo, nè il luogo; nè l'occasione di ciò decidere; nè il ricevere sussidj per motivo di devozione e di ossequio presuppone menomo consenso alla pretesa o forse tacitamente supposta Indipendenza. In occasione di questa Dichiarazione non posso non ricordare le difficoltà, che sogliono venir' eccitate a' Commessarj Imperiali eziandio nel concepirsi e' permutarsi le formule deile Quiettanze, Ricevute, o Confessi. Quando malagevolmente si è alla per fine accordata la somma delle Contribuzioni, allora resta a' Cesarei Ministri la fatica di combattere per somiglianti Clausule; le quali essi per uscire d'intrico, per venir' a conclusione, per conseguire il pagamento cui già non mai si ricerca, se non che in estreme premure e necessità, talvolta lasciano correre, o le sottoscrivono secondo il dettato de' Pagatori, perchè vinti dal fastidio non ne possono a meno anche per servizio del Padrone; e di consimili Confessi di poi si vuole ritrarre l'argomento, che le Contribuzioni non erano dovute, ma sono state tolte contra la legittima consuetudine, e che non possono nè debbono servire di esempio in avvenire.

Ma quanto vagliono le sì fatte Quiettanze? Il paleserò io col riferire a verbo le risposte e le avvertenze, che diè un faggio ed abile Ministro Imperiale a' Ministri di Toscana l'anno 1718 in somigliante dibattito. Erasi allora regolata, dopo molte discussioni, la somma di 66m. doppie tra 'l residuo de' sussidj da pagarsi per la passata Guerra del Turco, e per l'ultima Contribuzione; ma ebbe a provare nuove difficoltà l'Eccellentiss. Sig. Conte Don Carlo Stampa Generale di Battaglia di S. M. I. e C. il quale trattò questo affare, appunto per la formula della Ricevuta: Fia bene il sentire il racconto, quale si vede nella Relazione o nel Giornale di quella sua Commissione. (1) 4^{to} 17. di Decem-

(1) Giornale dell' Eccell. Sig. Conte D. Carlo Stampa Generale di S. M. I. e C. dell' anno 1718. quando trattò l' affare Principale d' Italia, delle Contribuzioni.

bre (1718.) è venuto questa mattina per tempo il Sig. Segretario Landini a trovarmi, ed esporrmi l'incarco che teneva. E comprendendo io, che per mezzo di sottigliezza si voleva prolungare l'affare a titolo di bagatelle, che nulla concludono, nè sono di minima conseguenza circa la sostanza, già che formano un punto sostanziale sulla minor parola anche dopo avergli mille volte replicato, che **LE DELIBERAZIONI DI SUA MAESTÀ NON AVREBBERO PATITA LA MINIMA ALTERAZIONE, NE' PRESA LA MINOR NORMA DAL CONFESSO**, che doveva farsi nella ricevuta del danaro: e che per tanto vedesse pure come lo voleva, che in questo si farebbero facilmente accordati. Dopo varie Minute dunque mutate e rimutate finalmente si è convenuto d.l'a qui ingiunta n. 15. &c. A' 18. di Dicembre mi espressi ancora sull'affare del Confesso replicando che tutte erano fredde, e che a nulla servivano, e che tutti gli altri Principi insieme non avevano avute tante cautele, come questa sola Corte, e che ne anche tal condotta non istimava io di profitto in queste contingenze; e che per altro non avrei avuto difficoltà in farlo secondo l'intelligenza loro, eziandio per dar facilità in cose, che a mio credere, a nulla giovavano; come altresì perchè io **INTENDEVA SEMPRE, CHE IL TUTTO DA ME DISPOSTO, FOSSE CONDIZIONATO CON LE PRATICHE PASSATE, E CON L'APPROVAZIONE DE' MIEI SUPERIORI** da quali doveva essere riconosciuto, e disposto, sì che ben comprendevano, che il farlo, o non farlo era di pochissima sostanza A' 21. di Dicembre non ho avuto difficoltà di sottoscrivere la norma del Confesso, per le ragioni addotte di sopra, e per la nuova protesta fatta al Sig. Landini, che tutto ciò a nulla serviva; mentre che lo sminuire o l'accrescere la somma (e così nè meno la giustizia del debito) non dipendeva certo dalla qualità del Confesso del Cassiere; ma bensì dagli Ordini di Sua Maestà (e dalle ragioni per le quali si esige) e che qualunque ne avessero riportato dallo stesso, non essendo convalidato dalle supreme disposizioni Cesaree, non avrebbe fatto niuna autorità, con molte altre ragioni, alle quali non seppe egli replicare &c. Coteſto saggio di documento serve a dimostrare quale uso e valore avere possano le Schedule di quella fatta spremute dalle mani de' Ministri Commessionati a sì ardue e fastidiose elazioni o Convenzioni; lo stesso si applichi alle informi Protestazioni e modificazioni, che appongono negli accordi. Nel rimanente la Corte di Toscana anche l'anno 1719. pagò doppie 15m., e nel 1720. doppie 26660. Dalla qual annoverazione, e pratica ancora si fa sempre più manifesto, che i pagamenti delle Contribuzioni, in niun tempo sonosi ristretti alla quantità dovuta per que' soli Feudi, che sono accennati nella predetta lista. Ella può servire solamente per mostrare quali sieno i Feudi di nuovo acquistamento, e di cui si conserva perancora l'usanza di prendere le investiture regolarmente; la quale memoria e distinzione non era disutile: poichè col beneficio del tempo si potrebbero anch'essi confondere con que' che godono del pretesto di non essere dati per investiture formali: ma non serve punto nè poco a provare, che Firenze, e tutte le ricche e belle Città e Terre che a Lei sono state date in Vicariato dagli Augusti, e poi tutte insieme prima in Vicariato, poscia in Ducato alla Casa Regnante una volta per sempre, non sieno dall'Impero al pari de' Feudi propri dipendenti, e al pagare le Contribuzioni obbligate in certe gravi ed urgenti congiunture. Ma il diritto e il fatto, secondo che risulta dalle nostre prove, contraddicono a tal pretesione. Nulla osta quel ch'ei raccontano delle dichiarazioni (1) che l'Augustissimo Leopoldo, come ei dicono, ha fatte, che quel, che si era pagato di più che per que' Feudi si intendesse pagato per altro Titolo, e senza conseguenza. Perocchè, non producendo egli di tali Dichiarazioni il tenore, sì come farebbero se significassero quel ch'ei vorrebbero, non se ne può giudicare nè rispondere: che l'ua

(1) Memoire
p. 34.

Non pagamento siasi fatto per tirol o diverso dall'altro. ciò è assai naturale: perchè diversa è la ragione de' Feudi di nuovo acquisto, dalle Terre dello antico Stato Fiorentino sempre anche però Stato tributario al S. Impero. Non è altrimenti vero, nè credibile che Leopoldo dichiarasse o Indipendente od affatto dalle Contribuzioni immune la Città, e lo Stato di Firenze. Se ciò avesse fatto non varrebbe a pregiudizio de' Successori e del S. Impero; e farebbe vergognoso a un Principe, il quale ha ricevuto dall' autorità e clemenza degl' Imperadori ricchissimi Stati e Territorj del S. Impero, profittando ed abusando della necessità del suo Sovrano Signore, strappasse o da lui o da' suoi Ministri e Commessarj simili sforzate Dichiarazioni: Coteffa farebbe violenza fatta dall' inferiore al Superiore.

77. Rimaneci solamente a ponderare ancora un genere di argomento, cui portano gli Oppositori per dare a veder che sieno non dovute, ma per violenza e sforzi que' pagamenti. Vo parlare delle Protestazioni che si sono fatte e che si vanno facendo contra in ogni occasione; e delle quali in parte si fa una storia interpretazione, e in parte, cioè in quanto tendono al negare irreverentemente al S. Impero ogni subordinazione e dipendenza, un pernicioso, illecito e scandaloso abuso.

(1) *Memoire*
p. 34. il Tratt.
Lat. de lib.
Florent. p. 74.

Dice adunque il Memoriatore: (1) *Auquy on peut joindre les continuelles protestations que le Gran-Duc a fait faire par ses Ministres, & de vive voix & par écrit a la Cour de Vienne, à Milan, & encore avec toute la solennité requise pardevant le College Electoral dans le tems de l'élection de l'Empereur Rgnant. Remede unique, qui pour n'avoir pas produit l'effet qu'on avoit droit d' se promettre, n'est pas moins juste, & peut toujours être renouvelé, comme en effet on le renouvelle en cette occasion en reiterant les protestations qu' on a faites cydevant.* Attenti i Leggitori, ch'è la diceria del Memoriatore è ancora ella un atto giuridico, legale; e quel che ha di più bello e di vago, è una Protesta solenne; e videsi mai Dio buono trionfare coranto il Protestantesimo contrario alla Fede e Leanza da' Principi che posseggono per autorità e Clemenza Cesarea i loro Stati dal S. Impero dipendenti? Io parlo dell' abuso; non del ragionevole uso delle Protestazioni: perocchè, semprechè abbia giusto motivo il Principe Vassallo di dolersi della troppa frequenza, insolitezza, superfluità o non necessità delle contribuzioni, o del pregiudizio di essere più aggravato a proporzione, che gli altri Vassalli, esse debbono essere udite, e trovare luogo. Ma altro è lo allegare Privilegi, e anche minor male il volerli peravventura estendere troppo ed a' casi non compresi nè comprensibili in essi; altro è, e di peggior conseguenza, il negare il Vassallaggio con jattanza di assoluta indipendenza.

78. Ora nella Storia di coteffe Protestazioni egli è accaduto, che s' incominciassero destramente coll' uno, e si terminasse audacemente coll' altro metodo. Il primo servì ad appianare per modi ambigui la strada al secondo; col rendersi famigliari alle orecchie, e agli animi le doglienze fondate quando sopra vere, quando sopra colorite e confuse ragioni in una materia la quale include ed interessa di molti simili o di sorte o d'intenzione, sonosi rendute con pessimo esempio accessibili ed impunite e cotidiane le jattanze. In prima si è, per via di familiarità, parentela ed amicizia, fatto pratica con alcun Principe Elettore sì ch' egli per modo di raccomandazione, e d'interposizione ottenesse che Cesare fosse alquanto più indulgente circa la quantità delle Contribuzioni eccessive. C'è delle occasioni nelle quali, e c'è Persone le quali non possono ricusare ad altri un contanto in apparenza onesto ufficio.

79. Dopo il sì fatto preparamento si aspetta poi la congiuntura di una specie d' interegno o vacanza di foglio, che precede la nuova elezione; tempi sempre stati fatalissimi alle Ragioni degli Augusti e del S. Impero in Italia, ed opportunissimi al pescare alcun vantaggio nuovo di contrab-

contrabbandando; (il che ora non vo, come potrei, con sensibili e palpabili esempj illustrarlo); attesochè allora talvolta non c'è chi abbia sì pretto interesse nè sì comodo ozio d' invigilare a certi punti, che in superficie non pajono di molta conseguenza, e perciò e per altre comodità talvolta trovavano passata; conciossia, che in tal congiuntura si abbia a pensare al Bene Universale e maggiore. Onde che non è da prenderli tanta maraviglia, che il Ministro di S. A. R. il Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. abbia osato di presentare al Collegio Elettorale innanzi alla Elezione dell'Augustissimo Imperadore Carlo VI. la Scrittura, cui l'autor del Trattato latino de Libertate Florentiae porta per d'un argomento della sua trionfante Indipendenza.

80. Noi servendoci delle Notizie e de' Documenti addotti da lui come più favorevoli all' indebita sua pretensione; per illustrare la verità riporteremo il medesimo Atto; con infrapporri a luogo a luogo quelle poche osservazioni, che basteranno a far vedere in quale senso è rispetto esso fosse non disdicevole alla obbligazione del Principe a nome di cui, ned alla dignità del Corpo a cui fu presentato. (1)

*Reverendissimi, Eminentissimi, Serenissimi, Sacri Romani Imperii
Electores, & absentium cum summa potestate
Legati Illustrissimi, & Excellentissimi.*

I.

Serenissimus Magnus Etruriae Dux, Dominus meus clementissimus, iussit, ut majori quaque obsequii significatione Celsitudinibus Vestrarum Electoralibus, vobisque Electoralum summa cum potestate Legatis Illustrissimis atque Excellentissimis, praesenti hoc in Congressu conjunctis, representarem, inter alios Status, quos ipse possidet, frui etiam dominio quorundam Feudorum Imperialium, pro quibus Praedecessores sui Investituras ab Imperatoribus acceperunt, & Sua Regia Celsitudo nunc solius Regnans, ab Augustissimis Imperatoribus DD. Leopoldo & Josepho Gloriosa recordationis accepit, & semper praestando FIDELITATIS ET OBSEQUII OFFICIA, quae PRO HIS Caesaris Majestati & Sacro Romano Imperio deberentur.

Sin quò, sebbene destramente sotto la coperta, e coll' ajuto del termine DI FEUDI DISTINTI dagli altri Stati, i quali comunemente non si nominano così, e de' quali non se n'è rinnovate le Investiture, o Concessioni, si voglia dar per presupposta la Indipendenza del restante tutto; ad ogni modo non vi si potrebbe fondare una accusa di Jattanza; perocchè infine della scappata, che Firenze e il suo Stato non fu agli Antenati di Cosimo III. dato in Feudo propriamente così detto, nè per Investiture Solenni Feudi (2); ma per Lettere di Vicariato, o di Deputazione a perpetuo Governo; le quali non sonosi rinnovate dopo Cosimo I. nel modo che le Investiture de' Feudi proprj rinnovare si sogliono. E perciò verrebbe alla discussione, se Firenze essendo stata data solamente in Vicariato perpetuo, non può restasse tenuta a' Censi soliti antichi? O pure, se essendo di poi stata convertita in Ducato, e per conseguenza implicitamente in Feudo (3) siasi liberata da somigliante obbligo? Il che sebbene non si avverifichi nè nell' uno nè assolutamente nell' altro modo, tutta via non era gran delitto nel Ministro di Toscana l'averlo francamente supposto. Certo è, che sin quì egli non vantò espressamente Firenze per Indipendente: Ed ove egli abbia avuto tal disegno ed intendimento, ei sarebbe da bramare, che in vece di dire: *Inter alios Status, quos (Magnus Etruriae Dux) possidet, fruitur etiam dominio quorundam Feudorum Imperialium*; avesse spiatteatamente detto, come si è fatto in occasione del Congresso di Cambrai, che QUEGLI ALTRI STATI e tra essi FIRENZE erano assolutamente liberi dall' Impero e Indipendenti: perocchè dal modo con cui fosse stata ricevuta, e con cui si fosse risposto a tal Esposizione, si sarebbe compresa la mente e il concetto, che avea la

(1) Ex Append. Document. num. XXII. Traß. lat. de Libert. Florent.

(2) Sopra c. 23. §. 108. f. 501. anteced. e fig.

(3) Sopra c. 22. §. 142. f. 540.

luogo, e la gravità del Confesso non ha permesso di discendere ad altre minuzie, e di cercare il pelo nell' uovo. Seguitiamo a considerare quel Memoriale.

II.

81. *Nulla exstat hominum memoria antiquos horum Feudorum possessoribus à quibus Casareo accedente consensu in H. tuncam Domum derivarunt, usquam Contributionibus pro bello Italico Imperio suis obnoxios, nec à Majoribus Suae Regiae Celsitudinis post ad primum illorum possessionem tanto temporis intervallo quidquam petendum est.*

Cosa non aliena dal probabile nè dal naturale, poichè da memoria d'uomini non ce n'era stata la fatale occasione, non avendovi guerra dell' Impero in Italia. E stando lontane le forze e le armate di Cesare, che cosa e da chi non se gli negherebbe egli anche nelle più ardue contingenze il debito? Ma qui c'è di più.

82. *Investiturae quas pro his Feudis habet cum alia ipsorum omnia expriment, nullum de huiusmodi servitiis verbum habent.*

Bisognerebbe tener sotto gli occhi quelle Investiture, per poter giudicare se que' Feudi sieno Franchi o soggetti solamente a certi servigi non convertibili o in quartieri, o in contribuzioni di danaro; singolarmente quando passati sono nel dominio di un Vassallo da cui non si possono o tolgono esigere i servigi personali; poichè regolarmente, (1) *Vassallo qua tali collectae non sunt imponendae, cum fructus nomine servitii praestet.* Ora circa i Feudi da' Serenissimi Gran-Duchi acquistati siamo in diverso caso: ed anche oltre a ciò in caso di necessità, nel qual la regola si preterisce: (2) *Quandoquidem summa necessitas contrarium vellet.* Anzi i Feudi Franchi allora altresì sono tenuti a simil carico: (3) *Immo nec Feuda Franca tempore summae necessitatis libera manebant.* E non è per certo il silenzio solo di essi servigi non eppur s'essi nelle Investiture, che li ne renda esenti: (4) *Si enim aliud actum non sit, res ita in Feudum data censetur, ac ordinaria Feudi natura id requireret.* Contrarium ergo exprimendum, quod scilicet sine servitiis hac res fuerit in Feudum data.

83. Ma pure concedasi per un poco al Ministro Toscano quel ch' egli asserma, essere que' Feudi per le loro Investiture e Franchi e dalle Contribuzioni esenti. In quel caso potremo affermare con sicurezza, che in essi Feudi qualunque o grandi o piccioli sieno, si avverifichi almeno in questa parte, quel che altrove additai, che la condizione di parecchi Feudi anzi è migliore, che peggiore di quella di una Città quale si è Firenze (5).

84. Perciocchè dalla Fondazione sua in poi (bisogna pure ricordare nelle ripetizioni) non mai si vide nè si udì Investitura o Privilegio dato sia alla Città sia alla Casa Medici, nel quale fossero liberati da' Censi per l'avvenire. Firenze qual Colonia sempre supposta Romana, e di più squisita qualità, non era dal Censo esente (6). Non era nè pure in tempo de' Re Goti; poichè lo riscuoteano pe' loro Ufficiali e Ministri in tutta la Toscana Annonaria, e conseguentemente in Firenze (7): e alla lor posta lo pagavano per la ventura agl' Imperadori Greco-Romani (8). Del tempo degli Esarchi o Patrij più potenti, quando Italia tutta e dentro di Lei la Toscana, e la per ancora picciola Firenze era fatta Provincia propriamente così detta dell' Impero non accade far parola (9). Di poi sotto i Longobardi avvenne a Firenze rispetto alla Corona e Nazione Franca, quel che le era accaduto sotto i Goti rispetto a' Constantinopolitani; da che fu tributaria mediatamente de' Franchi (10). Nè s'incapriccerà uomo ragionevole di credere, che Carlo Magno scacciasse dal Regno l'ultimo de' Re Longobardi, e foggessse col Regno tutta la Toscana e Firenze alla immediata soggezione del Trono Franco, per liberare Firenze dal Censo, per deteriorare il proprio Fisco, e per avere di manco un Regno o Popolo tributario (11). Né da lui fino all' Interregno preceduto ad Ottone Magno è avvenuto patto od Atto bastante a dispensare lei dal sì fatto obbligo colla Corona Franca posta in capo al medesimo Ottone (12).

molto

(1) *Mev. part. 4. D. 33. Carp. P. 3. C. 28. d. 19.*
(2) *Strur. Syntag. Jur. Feud. C. 11. b. b. §. n. 14.*
(3) *Sam. Struyt. K. Ex. Jur. Feud. c. 4. quest. 32.*
(4) *Id. ibid. il Furf. v. de Feud Impror. dr. Clas. 3. Sed. 9. n. 8.*

(5) *Sopra c. 19. §. 28. fol. 376. sin al fol. 578.*

(6) *Sopra c. 2. §. 60. seg. fol. 54. seg. §. 130. seg. fol. 78. seg.*
(7) *Sopra c. 3. §. 76. seg. fol. 121. seg.*
(8) *Ivi §. 145. seg. fol. 146. seg.*

(9) *Ivi.*
(10) *Sopra §§ 16. fino al §. 43.*

(11) *Sopra c. 4. §. 71. f. 197. seg.*

(12) *Sopra §. 49.*

molto meno nell' Interregno preceduto a Rodolfo I. Dopo quell' intervallo infellicissimo vidimo ancora, che i Privilegj o conceduti o rinnovati da' Vicarj di Rodolfo I. si fecero con ricevere il pagamento dovuto pe' Censi passati (1), senza che si abolissero que' dell' avvenire; poichè Adolfo Successore di Rodolfo tuttavia mandò per farne riscuotere; e il suo Vicario ne riscosse (2). Vidimo, che a Carlo IV. in ricevendone il perdono delle ribellioni passate, e l'assoluzione del Bando dell' Impero, e i nuovi Privilegj con la confermazione degli antichi, pagarono cento mila ducati pe' censi trascorsi e non pagati da Adolfo in appresso (3); e che si regolarono i futuri a quattro mila ducati l'anno (4); o forse a ragion di danari 26. o 36. per focolare (5). Così osservammo parimente, che a Ruperio il Palatino per esserne investito promiserò l'annuo censo (6); Che con Sigismondo, il qual lor chiedette trecento mila ducati di censo dovuto, capitolarono intorno alla quantità (7). E che a Massimiliano I. di mantenergli cento lance, cioè, tre cento Uomini a Cavallo in Italia accordaro (8) e in ricevendone i Privilegj gli pagarono pe' Censi passati e dovuti fin' a quel di quaranta mila ducati solamente, perchè profittarono della disgrazia del suo Esercito (9); e in appresso gl' ene pagarono di nuovo (10) altri quaranta mila. Avvertimmo similmente, che da Carlo V. pe' maneggi di Papa Leone X. e di Clemente VII. ei vennero assoluti da' censi passati, ma non mica de' futuri (11). Talmente, che fin qui non erano eguali i Privilegj di Firenze a' Privilegj di que' Feudi, che il Miniſtro Tolcano vantò immuni dalle Contribuzioni.

85. Veggiamo, se ciò avvenne dapoichè la Casa Medici per la Clementza e l'autorità Sovrana di Cesare è giunta al Governo di Firenze, ed istituitavi con un Privilegio il quale non elime la Città o lo Stato dalle Contribuzioni giuste ed *ab antiquo* dovute; ma nel quale si esprime la condizione, che Firenze (12) si conservi nella divozione dell' Imperadore e del S. Impero; Ei non appare, che i Fiorentini portassero tal credenza. Poichè i più possenti, ed i meno soddisfatti tra di loro offerirono, purchè si rimuovesse dal Governo Alessandro de' Medici, un annuo grosso e perpetuo censo a Carlo V. (13). Il qual partito, perchè non venne proposto per amor sincero della Patria, ma per odio, emulazione, ambizione, ed altri fini non retti, essendo stato rigettato, Alessandro ben soddisfece all' Imperadore fin che visse in maniera equivalente (14). Dopo la morte di lui Cosimo I. altresì diligentissimamente sovvenne a Carlo V. e con opere gratuite, e con servigj Militari, e con danari (15). E i suoi Diputati e que' della Città stessa candidamente, e in vultu di Cesare, e della sua Corte in Genova professarono, che Firenze e il Duca di essa, erano tenuti di contribuire e di sovvenirlo al pari di qualunque altri Illustri Vassalli a ogni lor potere (16). Nè scorgesi nelle Investiture, o lettere d' Istituzione e di Confermazione di Cosimo I. un'orma della franchiggia conceduta, o del jus delle Collette o Contribuzioni rinunziato. Fece lo stesso Cosmo I. nell'atto di ricevere la Investitura delle Fortezze di Firenze e di Livorno ancora considerabile sborso di contante (16): nè c'è apparenza ch'ella contenesse una liberazione delle giuste Contribuzioni future: e se mai la contenesse, gli Oppugnatori del Diritto Cesareo circa le Contribuzioni, ci farebber singolar servigio, di farcela vedere per estenso e fedelmente copiata. Ma non è da crederfi nè da sperarsi; perocchè anche dopo di questo Fatto, e prima che i Duchi o Gran-Duchi di Firenze acquistassero, e possedessero veruno de' Feudi separati dal Gran-Ducato, Cosmo I. contribuì generosamente a Carlo V. e danari, ed opere militari (17). Lo stesso fece il Gran-Duca Francesco in più occasioni (18); ed eziandio in ricevendo il Diploma del Gran-Ducato, sborsò ancora nobil somma (19) senza che in esso Diploma Massimiliano II. rinunziasse alle future giuste e necessarie Contribuzioni. Poichè riservossi espressamente sopra Firenze e 'l Gran-

- (1) Sopra cap. 9. §. 33. seg. fol. 306. seg.
- (2) Sopra cap. 10. §. 17. fol. 321. seg.
- (3) Sopra cap. 12. §. 42. fol. 96. seg.
- (4) Sopra ivi.
- (5) Sopra cap. 12. §. 2. fol. 72.
- (6) Sopra cap. 13. §. 21. fol. 136.
- (7) Sopra cap. 15. §. 73. fol. 211. seg.
- (8) Sopra cap. 16. §. 19. fol. 276. e §. 24. fol. 278.
- (9) Sopra cap. 10. §. 62. seg. fol. 297. seg.
- (10) Sopra cap. 16. §. 79. seg. fol. 305. seg.
- (11) Sopra cap. 17. §. 16. seg. fol. 320. seg.
- (12) Sopra cap. 21. §. 63. fol. 455.
- (13) Sopra cap. 22. §. 69. seg. fol. 515.
- (14) Sopra cap. 22. §. 100. seg. fol. 527.
- (15) Sopra cap. 23. §. 5. seg. fol. 624. seg.
- (16) Sopra cap. 23. §. 170. seg. fol. 603. seg.
- (17) Sopra cap. 23. §. 229. seg. fol. 624. seg.
- (18) Sopra cap. 24. §. 15. seg.
- (19) Sopra cap. 23. §. 120.

(1) Sopra
cap. 24. §.
121.

Ducato (1) la Superiorità sua e del Sacro Impero; colla qual riserva s'intende, che almen' almeno in casi di somma necessità sia tenuto quello Stato e Principe di soccorrere e sovvenire l'Imperadore e l'Impero. La onde si scerne, che l'argomento, che il Ministro della Corte Toscana nella Scrittura presentata alla Dieta, ritrae dal non essersi riservato od espresso l'obbligo delle Collette da pagarsi, quivi nulla valea a favor della pretesa immunità di que' Feudi; e molto meno di Firenze stessa.

86. Seguitiamo ora a ponderare quel' ch' esso continua ad esporre agli Elettori:

III.

Imo cum Serenissimi Magni Duces Etruria, qui observantia erga Austriacam Domum, Saerumque Romanum Imperium omnibus antire studuerunt, Imperatoribus Maximiliano II. & Ferdinando II. pessimis illis Augustissima Domus & Sac. Rom. Imp. temporibus, & praesertim Turcico bello, copiis, armis, comitatibus, & argento opitulati sunt, mutui titulo OMNIA HAEC legitimis instrumentis qua ad huc extant ostendique possunt, laudati Caesares se accepisse concessisse, paratosque ad quanti Magnorum Etruria Ducum intererat restituendum declararunt.

Più di una cosa cadono qui in considerazione. La prima, che lo imprestar che fa il Vassallo del suo danaro al suo Sovrano Signore, è l'uno de' debiti del suo Vassallaggio per l'appunto, sì come già (2) a simile proposito dicemmo col Klokio (3); Onde che cotesti atti di prestito, e le sedi di credito sono tutt' altro, che prova d'Indipendenza; e se somiglianti benemeranze operassero la soluzione del vincolo di Suddito o di Vassallo, in tutti i Regni si troverebbe copia d'Indipendenti. E a chi si aspetterebbe più convenevolmente l'obbligo di aiutare il Sovrano eziandio co' prestiti, che a coloro che per liberalità e beneficenza, o altrimenti godono l'usufrutto di doviziosi Stati pertinenti alla Corona o all' Impero? Le Schedole del debito confessato servono a ricordare la benemeranza, ed anche a scuotere il compenso; ma non a provare l'Indipendenza. Tal guadagno del cortese, ma però dovuto ufficio, sarebbe un lucro di usura vietata dalle Leggi Civili, Morali, e della Natura e delle Genti. La seconda, che ci permetterà il Ministro della Corte di Firenze, se non crediamo, che sotto quel termine *OMNIA HAEC* egli abbia inteso di comprendere ogni altro Sovvenimento per obbligazione datosi e prestatosi da' Gran-Duchi agli Imperadori Massimiliano II. e Ferdinando II., sì come costoro non ricevevano altra opera da quelli, che a titolo di prestito: e se all' opposto crediamo, che quell' *OMNIA HAEC* detto con destrezza o dall' abile Ministro, o da buon concipista, sia meramente relativo a quelle somme e partite, che per avventura si rinvengono essersi enunziate nelle sedi del debito: atteso che altrimenti la affermazione di lui implicherebbe colla Storia, e con la Ragione; o dir bisognerebbe, ch' egli avesse voluto significare agli Elettori, che i Serenissimi Gran-Duchi profittando della fatalissima necessità di questi Augusti, *pessimis illis Augustissima Domus & Sac. Rom. Imp. temporibus*; assaliti da' Turchi ed altri implacabili nemici, lor negassero i Soccorsi da un tanto membro dall' Impero dipendente dovuti, e per estorsione in quelle estremeità ne streppassero le Confessioni di debito e la promessa della restituzione. Il che farebbe assurdo ed empio il dirlo; e il dirlo è altrettanto contrario alle massime santissime della Serenissima Casa; i Maggiori de' quali, come provato abbiamo (4), avevano non imprestato danaro, ma prestati realmente i servizi dovuti di fede, ossequio, e divozione a Carlo V. e Ferdinando I. Augusti maggiori di Massimiliano II. e Ferdinando II.: e se dovuti erano a quelli, erano parimenti a questi. La terza cosa da considerare è, che appunto quelle somme, imparate oltre al necessariamente dovuto, sieno dipoi state un non irragionevole pretesto all' esimersi dal pagamento delle somme usate, consuete, e competenti. La qual maniera di compenso come che in se stessa non sia ingiusta, ingiusto però

(2) Sopra
cap. 16. §. 90.
fol. 309. vers.
E alla per
fine.

(3) KloK. da
Contrib. cap.
7. n. 10. & n.
49.

(4) Sopra c.
24. §. 13.

ne faccia l'effetto ove il Vassallo ascrivesse le ommissioni del debito al titolo d'Indipendenza, e non al titolo di cōpensò; e ciò farebbe un Sofisma politico illecito.

87. Ma andiamo avanti nelle Considerazioni del Memoriale, che il Ministro Toscano presentò alla Dieta:

IV.

*Præterito bello Italico Imperii, eo fere tempore, quo magno rei
sue detrimento optime de Augustissima Domus Sacroque Romano Im-
perio merebatur, & per plures annos contra Turcas ejus hostes triremes
navesque cum copiis exponendis in subsidium Sacri Fœderis contulerat,
Sue Regiæ Celsitudini primum Contributiones pro Feudis indiditæ sunt.*

Tale era la comune ed iniqua condizionale de' passati Tempi, che arrecavasi a benemerenza singolare de' Principi, che godevano l'usufrutto di ricchissimi Stati dell' Impero, qualora si contentarono di starsene neutrali, di non abbracciare i vantaggi lor' offerti dagli inimici in premio della ostilità contra l'Impero, e di concorrere con alcuna contribuzione. Ma ad eterna lode della Real Casa de' Medici bisogna ben confessare, ch' ella in questo genere di Benemerenze ha superata ogn' altra. Dal primo all' ultimo niuno di essi non mai ambiziosamente entrò in disegno di dilatare i suoi Stati per via di Pratiche e Leghe cogli' inimici, le quali avesser potuto metterli a ripentaglio di essere giudicati ribelli dell' Impero. Moderazione durata per due secoli interi meno un lustro, della quale non so da qual' altra Famiglia o Sanguine di sì potenti, ricchi, e in sì comodo posto situati Stati investito, sperare si avesse potuto la maggiore. Salvo il passo, che trasportato dalla passione di riuscir contro gli Elteni vincitore nella lite di Precedenza fece il Duca Cosimo I. (1) con ricevere il titolo di Gran-Duca dal S. Pontefice a pregiudizio e dispetto dell' Imperadore; e trattare la protestazione, che fece il Gran-Duca Francesco clandestinamente (2) e contro al proprio fatto nelle sue stanze per adulare la Corte Romana: ed eccettuare le jattanze di piena Indipendenza contenute nelle moderne Protestazioni contra l' Articolo V. della Quadruplici Alleanza, dettate senza fallo da Ministri, i quali adulando que' Serenissimi Principi lor' hanno nascosta la verità istorica de' principj e fondamenti legali del loro Titolo e Principato; o pure per altro motivo, o per meglio dire Sofisma politico, di cui il mistero non c'è noto: non sonovi altre macchie da notare nel Sole della specchiatissima riverenza loro inverso i Cesari, e il Sacro Impero (3). Ed ancorche quelle poche non sono di qualità, ad essere fatte buone e da passarsi alla pura a qualsivoglia altro Vassallo o Principe; tuttavia attese le esemplarissime suddette altre benemerenze, si dissimulano con prudente e lodevole magnanimità, e di loro si fa distinta stima.

88. Di simili meriti ben' opportunamente fece menzione il Ministro Toscano nel Memoriale indirizzato al Collegio Elettorale; avvegnache i Religiosissimi Imperadori Austriaci non mai avessero il vizio della ingratitudine verso i Principi Fedeli, ed Amici; ma all' incontro la virtù di estrema clemenza e pietà eziandio con coloro, che mancarono alla fede ed all' obbligo. Opportunamente altresì ricordò il Ministro i foccorfi ragguardevoli, che per mare avea mandato contra la Porta il Serenissimo Gran-Duca nella penultima guerra del Turco. E però ben vero, che a un Principe alla cui custodia si nobilita porzione del Regno Italico, sì floride Città nel cuore della Superior Italia e al Tirreno si sono confidate dall' Imperadore; per istimolo di gloria innata, di religione, e di ufficio, per le collegazioni che ha co' SS. Pontefici e gli altri vicini, si conveniva non solamente di adoperare tutti i suoi sforzi contra l'inimico comune per mare; ma anche di mandare ajuti e sovvenimenti a Cesare per la pesantissima guerra terrestre. Vero è altresì, che in considerazione di tali ajuti e sovvenimenti dovea dipoi sparagnarsi al possibile il suo Stato nella nuova guerra susseguita, o dovevansi nella necessità di contribuire fare le avvenanti deduzioni, secondo che si suole.

89. Si è praticato in questi ultimi nostri dì eziandio nella infelice congiuntura della guerra, d'Italia e di Ungheria in un tempo, del 1718. c.

(1) Sopra c.
24. §. 38. seg.

(2) Sopra c.
24. §. 113.
f. 690. seg.

(3) Sopra c.
24. §. 113.

1719. nella quale convenendosi a S.M. I. e C. di esigere dal Serenissimo Gran-Duca sussidj e contribuzioni, esso fece le simili rimostanze, e chiese di esserne esente in compenso degli armamenti marittimi contra 'l Turco; e Sua Maestà ordinò al suo Plenipotenziario S. E. il Sig. Conte Carlo Borromeo, e gli prescrisse di farne la congrua deduzione dalla quantità e somma totale, che altramenti avrebbe dovuto pagare, sì come appare dal Cesareo Riscritto, che segue.

„ Immunitatem etiam apud nos quæsit M. Dux Hetruriæ contendens,
 „ se ob ingentes sumptus quos tam ad instruendas contra Turcæ trir-
 „ mes & naves bellicas, quàm ad muniendos in suis Hetruriæ Portus
 „ nuper impenderit, à subsidio Turcico eximendum esse; quemadmo-
 „ dum verò ejusmodi apparatus, quos Dilectio Sua vel ex proprio zelo,
 „ vel ex singulari obsequio erga edem Apostolicam in bellum Turci-
 „ cum fecerit in Compensationem Subsidii Nobis à Magno Hetruriæ
 „ Duci qua Imperii Vassallo debiti imputari nequeunt; ita fatis fore ar-
 „ bitramur, si Dilectionis Sux Deputato pro Suprema Resolutione de-
 „ claraveris, Nos prædictorum apparatusum eatenus rationem habuisse,
 „ quatenus Tibi facultatem dedimus, eo nomine minorem pecuniæ sum-
 „ mam accipiendi, idque secundum sensum Nostri Rescripti de decima
 „ nona Februarii anni labentis 1718.

(1) Cod. The-
 odos. lib. XI.
 Tit. 5. leg. 29.

A tal che in ciò anche scrupolosamente dipoi si è avuto riguardo alle doglienze della Corte Toscana sopra la regola o Massima di ogni Repubblica o Monarchia; e delle Leggi degli Imperadori Arcadio ed Onorio i quali Provinciali riscrissero: (1) *Pensata cura statuimus, ut non amplius vobis ali- quid extra ordinem indicetur, quàm rei annonariæ NECESSITAS AC DEVOTIO postulavit. Si quid verò de eodem modo diversarum specierum potuerit REDUNDARE, FUTURE jussimus INLATIONI PROFICERE.* Indicando che la DEVOZIONE loro, cioè l'obbligo del contribuire, non dovesse porsi in opera se non in quanto, che la NECESSITA' li richiedea: Motivo sempre stato onestamente adoperato in simili congiunture: e che si debba fare il disfalco dell' eccessivo pagamento, nella futura contribuzione. E riscrivendo a Pompejano l'ro-Console di Africa comandano la stessa cosa quegli Augusti: (2) *Id tantum quod est NECESSARIUM intra Africam MILITIBUS CONSISTENTIBUS, Provincialibus jubemus indici; ac juxta Matricularum fidem, quod exigit ratio postulari. Ita ut si quid EROGATIONIBUS REDUNDAT, in speciebus diversis, vel crebitione, vestiturisque id FUTURE INDICTIONI CONSOLATIONIQUE PROFICIAT.* Dat. V. Kal. n. Apr. Vincent. & Fravitta Coss. (anno 401.)

(2) Ibid. lib.
 XI. Tit. 5.
 l. 1.

I quali riscritti hanno l'aria di essere stati l'effetto altresì di alcune rimostanze de' Provinciali di Africa,

91. Ora odasi continuare il Ministro Fiorentino favellante agli Elettori:

V.

Et quævis undecim illa Feula, pro quibus Investituram accipit, exigua sint, & pene nullius momenti; tamen incredibiles summa exacta fuerunt, quemadmodum ex epochis, quas vocant de recepto, facile potest demonstrari.

Se non si avesse a pagare, che per i pretesi undeci Feudi, era ben giusta la doglianza. Ma non sussiste il primo supposto. E conciossia cosa, che questo Memoriale non era concepito per peggiorare in cosa al mondo la Corte Toscana; così anche nell' annoverare i Feudi acquistati da' Serenissimi Gran-Duchi oltre lo Stato antico, il Ministro è stato alcun poco scarso. Ma di ciò non accade rivedergli i Conti. Abbiamo di mira fine meno particolare.

92. Egli segue a dire:

VI.

Augustissimus Imperator Leopoldus, Justitia & aequitate motus, quibus suos actus omnes dirigere consueverat, & Serenissimi Magni Ducis

Ducis obtestationibus, quibus novum addebant robur officia aliquorum principatum Sacri Romani Imp. Electorum & Principum, sepius aperte declaravit, se modum ordinemque Contributionibus impositurum & perperam in hisce exactionibus damna restitutum.

Il regolamento della quantità del pagamento sia speciale per que' più nuovi Feudi, sia generale comprendevi quel del Gran-Ducato, non sarebbe che laudabile. Anche nel Riscritto degl' Imperador Onorio ed Arcadio pur ora allegati (1); si dice che paghino i Provinciali secondo la fede e ragione delle Matricole: *juxta Matricularum fidem*; i Registri del Pubblico Fiorentino contenenti le somme pagate a' varj Cesari è specie di Matricola, che si potrebbe esibire. Non mai tal regolamento di quantità fissa importerà la esenzione della Città e dello stato di Firenze stesso. Anzi lo comprenderebbe; poichè antichissima usanza era il far similili regolamenti. Carlo Magno, e pur necessario il ripeterlo, è credenza, che imponesse 28. danari a ognun focolare di Firenze (2). A Carlo IV. promissero e pagaro i Fiorentini o a ragion di 36. danari per focolare, o tanto, (3) quanto le Città Toscane di diritto e di giustizia erano obbligate e consuete di pagare. A Ruperto offerirono parimente di regolarne la quantità (4). Con Sigismondo disputossi in Sienna circa il quanto, e forse si convenne e forse no (5). Con Massimiliano si trattò prolissamente intorno alla quantità, senza che mai si negasse l' indennità del debito; ei dissero i Fiorentini, che abbisognava far' il calcolo di quanto avea acquittato o perduto di Territorio Firenze da certo tempo addietro, per regolarla (6); e di poi pagarono rispetto all' obbligazione con assai vantaggio, a propria confessione loro (7); e perchè quel vantaggio fu alcun poco sproporzionato, egli avvenne che il disavvantaggio dell' Imperadore fu poscia compensato e supplito con altro sborso (8). Per le quali cose si conosce che per l' antico Stato non perancora accresciuto dagli undeci pretesi Feudi, nelle occasioni si è pagato il Censo; e se non per talia fissa e immutabilmente regolata, ma per Capitolazioni particolari si è pagato; che i Signori Fiorentini per lo più seppero avvantaggiarsi circa la quantità colla deitrezza loro nel capitolare; e conseguentemente, che una tassa ragionevole filata sarebbe stata di maggior utilità all' Imperadore. A talche, chi fosse tanto poco amante dell' Economia Fiorentina, quanto è il Toscano Ministro de' Diritti del Sacro Impero, a lui, qualora si duole che non si regola mai nè si fissa la quantità delle Contribuzioni, cosa non mai fattasi pel corso de' Secoli, potrebbe quasi far quell' augurio, che fece un Greco Gentile a un suo Malevolo, cui udì nel Tempio chiedere agli Dei imprudentemente cose non utili, ma nocive; onde gli fece cotesta galante imprecazione: *Che gli Dei dar possano e vogliano, a te, quel che tu tanto lor chiedi!*

94. Ma facciamo viaggio nel ripassare e ponderare il Memoriale presentato alla Dieta dell' Impero ultimamente vacante.

VII.

Verum vix extincto preterito bello, novum hoc cruentissimum exarsit, antequam ad bonum jus, optimamque Magni Ducis causam sua Casarea Maestas oculos posset convertere. CERTAMQUE FEUDORUM ILLORUM, SI QUID DEBUISSENT, SERVITIIS REGULAM STABILIRE, qua propter sua regia Celsitudo cum spe levaminis toties promissi, & quod jure etiam suo poterat postulare, frustrata est: tum crescente forsam hujus belli necessitate, indidit auslaque sunt ad arbitrium Contributiones, tantaque vis argenti (ut ex authenticis Commissariatus Caesaris in Italia literis constat) militaris executionis comminatione, exacta est, ut proprie are consumpto, intolerabilibus usuris usque adhuc durandibus, Mediolani pecuniam a mercatoribus accipere coacta sit. Contra hujusmodi gravaminum indictionem exactionemque nomine Suae Regie Celsitudinis saepius Mediolani protestatum est, causaque isthae
Au-

(1) Sopra §. 98.

(2) Sopra c. 4. §. 71. f. 197.
(3) Sopra c. 2. §. 87. seg. f. 123.

(4) Sopra c. 13. §. 21. f. 136.

(5) Sopra c. 15. §. 73. f. 257. f. 8.

(6) Sopra c. 16. §. 23. f. 277.

(7) Sopra ivi §. 58. f. 395.

(8) Sopra ivi §. 82. f. 305.

Augustissimo Imperatori Josepho rappresentata, e ique plures ex Imperii Electoribus, & Principibus Majoresque Austriae Domini fœdere conjunctæ Potestates, officia sua addiderunt: verum non ita diuturnum Regnum Suae Caesaræ Majestatis, & innumere gravioresque occupationes, quibus Augustissimi Caesaris animus distrahebatur, effecerunt, quominus hocce jus Magni Ducis respicere possit, solita justitiæ & æquitatis specimina præbere, atque in Principem Caesaræ Majestatis observantissimum propensissimam mentem exercere. In hoc rerum Statu agnoscens Sua Regia Celsitudo frustratam spem omnem, quam per tot annos laudatis in protestationibus, precibus, officiisque amicorum Imperii Principum posuerat: videns exultatam gravatamque ære alieno ærarium: distracta omnia, discedente argento, commercia: subditos pauperes, oppressosque, & gravibus hisce exactionibus impares, pene ob ultimam desperationem tumultuantes: Consultissimum sibi judicavit, Serenissimo huic Collegio Electorali aperire, ejusque judicio Causam submittere, ad ferendam prompta remedia & auxilia.

Sopra di cotessto passò narrativo vuoto di argomenti nulla occorre. eccetto, che lodare ed ammirare l'artificio retorico, con cui il valente ed abile Ministro fa esporre, e dare un'aria di quesito a cosa che non era. Presuppone egli con franchezza e destrezza le doglienze sue avere alcun fondamento: e che perciò il Gran Leopoldo farebbevi ricreduto ove esaminato avesse se que' Feudi erano immuni o no dalle Contribuzioni: ma che la nuova guerra sopravvenuta gliene avea impedito. Innanzi si è avvertito, che più di una volta taluno di coloro, che prefero a trattare o parlare degl' interessi de' Fiorentini col Sacro Impero, destramente introdussero nelle narrative o formule modi di dire dubitativi ed ambigui, in virtù de' quali non si confessasse apertamente, ma si rendesse piuttosto incerto l'obbligo de' Censi o Diritti pertinenti agli Augusti. Così videsi nell' celebre Schedola, che P. Leon X. fece iscrivere a Carlo V., alla vigilia della sua Elezione all' Impero, per l'assoluzione de' Censi passati, si lasciò sdruciolare un *Forſan* (1). In quibus (sc. Civitate & Castris) Imperium seu Imperator jus aliquo FORSAN haberet, aut habere prætenderet. In tal guisa l'Ammirati, maestro di simili arguzie, favellando della Quietanza, che fece Massimiliano I. de' Censi decorſi fin' a quel giorno, disse: (2) Di tutte le ragioni, che coti sopra la Città, come su lo Stato di Firenze potesse mai aver avuto l'Impero fece cessione; della quale asserzione abbiamo ivi dimostrato la falsità colla testimonianza di altri Fiorentini Contemporanei. In consimile forma lo stesso Scrittore, narrando il pagamento di 100. mille ducati d'oro fattosi a Carlo IV. dalla Città, si valſe di una ambiguità la quale lascia indovinare, se si dubitasse circa la quantità, o circa la essenza e giustizia del debito, con dire: (3) In compensazione di Censo per tutte e singole quelle cose, le quali il detto Comune (di Firenze) PER SE e per lo suo Contado e Distretto, DIRE SI POTESSE, CHE ALL' IMPERO FOSSE AD ALCUNA COSA OBBLIGATI. Iquali giri di parole se non ingannano, imbrogliaano; e pajono ritrovati, per far credere, che in ogni tempo si negasse, o protestasse contra le contribuzioni. Ma peggio fa l'Ammirati, quando affatto ottenebra o muta le cagioni vere sostituendone delle false, conforme fece in favellando delle Contribuzioni pagateſi al Vicario di Rodolfo I.: (4) SOTTO PRETESTO, che l'Imperadore (si come fece) gli antichi Privilegi da altri Imperadori ricevuti confirmasse; la quale idea bitorra egli ripeté trattando del suddetto Censo pagato a Massimiliano I. in quella maniera: (5) SOTTO TITOLO di ottenere la confirmazione di tutti i Privilegi della Rep. &c. Ora egli è falso, che si richiedesse o adoperasse tal motivo, titolo, o pretesto. La confermazione potea essere

occa-

(1) Sopra c.
17. §. 10. c.
18. f. 321.

(2) Sopra c.
16. §. 59. f.
295.

(3) Sopra c.
12. §. 42. seg.
f. 97. seg.

(4) Sopra c.
9. §. 33. e 35.
f. 506. seg.

(5) Sopra c.
16. §. 59. f.
265.

occasione, ma non era l'unica causa di que' pagamenti. Erano dovuti pe' Cenfi; e bastava pagare questi, perchè gl' Imperiali non parlassero di Confermazione di Privilegj, di cui i Fiorentini si di riceverli; ma non gl' Imperadori di darli teneano d'uopo. Essendo dunque, che in sì fatti modi e termini si parlasse, almeno dall' Ammiraro, delle Contribuzioni dovute per la Città e l'antico Stato di Firenze dianzi che vi fossero aggiunti i Feudi di nuovo acquisto, e in tempo, quando non se ne negava il debito; il metodo voleva, che col crescere della arte delle pretensioni, si favellasse negativamente di quello, e dubitativamente circa questi, sia per defraudare l'Impero in ogni guisa di tutti i suoi diritti, sia per serbare il carattere e costume già diventato proprio a chi difende gl' interessi Fiorentini.

95. A quella dal Fiorentino Ministro pretesa evidenza di ragione contrapponesi però una nuova, secondo lui, elorbitantissima Contribuzione a tutto lo Stato imposta ad arbitrio, ed esatta per Militari Escuzioni.

96. Ed a queste si oppongono, per sacro riparo alla gran moda, le Proteflazioni fattevi contra cogl' Ufficiali o Commessarj Cesarei in Milano, nella cui Piazza si era preso in prestito il danaro; posciachè i banchi di Firenze e di Livorno (oh la gran cosa!) erano divenuti meno ricchi di questa. E per dar risalto maggiore ancora alla ragionevolezza delle doglienze si aggiugne, che s'erano adoperati gl' ufici di cortese raccomandazione, (la quale senza disamina di Causa si accorda di leggieri a chi si fia, non che a Principi ed Altezze Reali di tal grado), ed interposizione de' Principi dell' Impero ed altri; strada di vero molto idonea per rendere famigliari i lamenti equivoci e male fondati, e per ottenere non pure che sieno tollerati, ma eziandio favoreggiati; e per far nascere una Causa la qual non ebbe nè materia nè soggetto, a riserva dell' efame se le somme pagate eccedessero la misura di quel che per tutti gli Stati posseduti ed avuti dal Sacro Impero i Serenissimi Gran-Duchi doveano.

97. Di questa quale quale si fosse Causa, ciò non ostante, egli spaccia per tanto sicura & evidente la giustizia, che con la sola quantità delle più rilevanti cure, e distrazioni, e con la brevità del Regno, e con la morte prematura scusa l'Augustissimo Gioseffo, del non avere dichiarato indipendente lo Stato antico Fiorentino, con dar meta alle Contribuzioni degli undeci Feudi al sommo, o con pronunziarli immuni; perocchè per poco che campava ancora, la faccenda era spedita; od almeno dovea essere. O gran piacevolezza e moderazione di animo, e gran abilità di penna del Fiorentino Ministro! il quale così cortesemente, in mezzo delle accuse di violenza, fa purgare e lavare il Piiissimo Leopoldo colla scusa della *necessità*, la quale ha i suoi diritti da parte; e il giustissimo Giuseppe con quella delle *distrazioni* dalla macchia di manifesta ingiustizia.

Il che fatto egli poi passa a pateticamente sottomettere al Serenissimo Collegio Elettorale la sua Causa. Il quale sperimento e tentativo a lui potrebbe sembrare una vittoria degna di strepitosi applausi tra gl' Insidiatori de' Diritti del Sacro Impero. Poichè l' avere osato di porr' in disputa in d' un colpo le tante cose non mai ragionevolmente disputabili; e l' avere schifato, che non si deliberasse circa la riprensione da farsi a chi sì arditamente aveale presupposte dubbiose; nel Tribunale di ogn' altro Regno o Repubblica per picciola o grande che sia ove non si conceda sì grande Libertà, sarebbe stato riputato per d' una Vittoria riportata. Nulla dico del vantaggio che di ciò nasceva all'abilissimo Ministro di appianar la strada, e di preparare le orecchia e gli animi a udire qualche tempo dopo in Cambrai, vantarsi altamente quella Indipendenza, che qui in questi primi cimenti artificiosamente si presuppose.

98. Poichè in fine in questa Scrittura fin qui non c'è jattan-

za aperta di piena indipendenza del Gran-Ducato e de' Serenissimi Gran-Duchi; la potrebbe implicitamente, e per via d'induzione ravvisarsi nel seguente passo.

VIII.

Et quamvis, veteri attenta consuetudine, nullum contribuendi onus, hisce Feudis impositum videatur; tamen tanta est Serenissimi Magni Ducis erga Sac. Romanum Imperium observantia, ut si publica Constitutiones, Leges Imperiales & prudentissima jussuque Serenissimi hujus Collegii Electoralis jussiones decernant, a Sua Regia Consuetudine, ratione Feudorum, PRO QUIBUS ACCIPIT INVESTITURAS, quotam Contributionum redditibus ipsorum convenientem, tempore belli Italici Imperii, persolvendam esse; parata est prestare quae sunt praestanda, cunctaque obedientia Consuetudinem Vestrarum Electoralium decreta venerari: sperans Feudis, de quibus investitur, non impari fore, & super omnia certam, stabilemque nulloque eventu variabilem.

E tratto al possibile il Ministro; ed al pari è liberale di espressioni a nome del suo Sovrano: ne attesta la osservanza per lo Sacro Impero, e sino cieca ubbidienza pe' suoi Decreti: arriva a consentire eziandio in alcuna guisa a modica Contribuzione per gl'undeci Feudi; purchè se ne dia Consuetudine pubblica, e Legge dell' Impero. In somma, non c'è fumo che non darebbe, circa il carcame di que' Feudi, purchè si potesse vindicare la realtà dell' Indipendenza della polpa, e del massiccio dello Stato. E ben giusta la osservanza, e ben dovuta la ubbidienza alle *Jussioni* del Sacro Impero; ma non è meno giusta e dovuta per lo Stato intero Antico, che per que' Feudi disseparati, *pro quibus accipit Investituras*. Gran pancea e miracolosa contro lo incomodo delle Contribuzioni e di ogni subordinazione adunque è il non prendersi o rinnovarsi le Investiture degli Stati dell' Impero, che si reggono, si godono da' Possessori a talento! imparino gl' investiti, o istituiti nel possesso dall' Imperadore, a non farsi rinnovare le Lettere, Investiture, o Privilegi; e saranno efenti, saranno indipendenti, saranno dall' obbligo di osservare & ubbidire al Sacro Impero assolti! perocchè, a lor sentire, l'ommissione de' Solenni nel caso non punto necessarj (1), discioglie i Patti e Contratti tra 'l Popolo e 'l Sovrano. Coteffa è la Dottrina fondamentale e la pietra angolare della pretesione del Ministro, e di tutto 'l sistema d' Indipendenza. Viva Ididio, esclama nel suo cuore l' Autor del Trattato Latino che riportò questo Atto, in leggendo coteffo passo, che bel colpo faceva il Ministro Toscano, se il Collegio Elettorale era talmente abbagliato ed accettato da' maneggi di quello, di tradire i suoi Diritti e di accettare per una grande generosità del Serenissimo Gran-Duca, il voler ben' egli pagare alcuna poca somma per undeci poveri Feudi; ma col guadagno che restasse implicitamente deciso per Sentenza del Collegio Elettorale da inserirsi in alcun Capitolo della nuova Capitolazione Carolina il Gran-Ducato essere esente di ogni carica di Contribuzioni, ed affatto indipendente.

99. Ma a bell'agio; non c'è necessità di credere, ch'egli tanta fiducia avesse di osare a Rappresentanti di sì augusto Corpo porr in faccia la jattanza di piena indipendenza, e con ciò il rimproccio di essere delle ragioni Sovrane del Sacro Impero cotanto ignoranti o poco curanti. Porrebbero tali scorfe e tratti del Ministro ricevere altra e più mite interpretazione, si come or' ora faremo vedere. Il merito loro consiste in essere ambigui ed a due tagli; infratanto seguitiamo a considerare la Scrittura.

IX.

100. *Et si (quatenus id justum esse videatur) in stabilendis servitiis, pro hujusmodi Feudis praestandis, appareat, Dominum meum*

(1) Sopra §.
3. sino 10.

*meum Serenissimum plus iusto gravatum fuisse; vestra erit iustitia sancire, ut quod contra jus & equum duobus hisce bellis exactum est, digna compensatione exaquetur. Et hac duo sunt, videlicet: damni illati reparatio; & securitas, ne ultra summam, Feudis convenientem, in posterum gravetur: qua Sua Regia Celsitudo, ad Electorale iudicium confugiens, a iustitia & equitate vestra instantissime petit rogaturque ut qua a Celsitudinibus vestris Electoralibus hac in Causa prodibit sententia, IN CAPITULATIONE IMPERIA-
LI in electione stabilienda inseratur.*

Nella tacciuta, ma a questo maneggio necessaria ipotesi, che il Serenissimo Gran-Duca niente dovesse all' Impero, se non che forse forse qualche servigj anche dubbiosi e disputabili per quegli undeci Feudi, qui si andava a mira di fare un profittevolissimo negozio per un argomento in forma; il cui risultato sarebbe itato, che quali per sempre tutte le Terre del Gran-Ducato, e de' Feudi al Serenissimo Gran-Duca pertinenti sarebberfi rimaste libere da ogni Contribuzione. Imperciocchè i pagamenti fattisi da lui nelle ultime due Guerre accennati testè (1), sì strabocchevolmente superano la quota, che si può pretendere, e che l'Autor del Trattato Latino nell' Appendice calcola che possa essere dovuta per quegli undeci Feudi; che per risarcire al Serenissimo Gran-Duca quel danno, o bisognava donargli un nuovo Stato in proprietà, o liberare per Secoli a venire que' pochi Feudi da ogni carica, e così renderli eguali al resto dello Stato immaginariamente & francamente qui presupposto non pur' esente ma indipendente.

(1) Sopra 5.
73. seg.

101. Conclude il Ministro Fiorentino con una rispettosa cironomia, non isdegnando (direbbe taluno) di attestare l'ossequio del Serenissimo Gran-Duca dovuta al Sacro Impero per questa fiata ancora, e forse per l'ultima; poichè se avesse trovato luogo la sua istanza, egli avrebbe potuto gloriarsi di aver fatto dar dal Collegio Elettorale un solenne Congedo alla antica Giustissima Dipendenza da ratificarsi dipoi eziandio col giuramento dell' Augustissimo Carlo VI. nel mentre che giurò la Legge Reggia o Capitolazione sua:

X.

Accepti beneficii, redditaeque iustitiae recordatio, apud Serenissimum Magnum Etruriae Ducem perpetuo manebit, perpetuumque ipsi obsequii argumentum erit erga Augustissimum Caesarem, Sacrum Romanum Imperium, & praecipue Serenissimum Collegium Vestrum Electorale, a quo se nullatenus desertum iri; sed Feudorum Imperialium, Causam, iustitia & patrocinio Vestro fovendam esse confidit; ne unquam Causa Imperii ad Supremum hoc Tribunal delata, derelicta, in iudicataque a conspectu Vestro prodire videatur Serenitatem Vestrorum Electoralium & Excellentiarum

Humillimus & addictissimus Servus Rinuccini.

102. Gli Oppugnatori delle Ragioni Imperiali hanno pubblicato questa Scrittura tra le Protestazioni non pure contra le Contribuzioni, ma contra la Sovranità Cesareia sopra Firenze; e per conseguente per d'un trofeo della pretesa Assoluta Libertà. Ed in effetto di dieci Leggitori ben nove prenderebbero questo Atto per una Jattanza risoluta d' Indipendenza: e il decimo ridurrebbsi a dire, che destramente la dava per presupposta; ch' il tentativo era accorto e pieno di ardimento.

103. E gl' Indipendentisti nel lor cuore non si rimarrano di almen sommamente *laudare lo sperimento*; colla speranza di migliore riuscita in un'altra congiuntura, ancorchè questa volta riuscisse vano, per la brevità del tempo, che in caso sì poco antiveduto, non permise di ben negoziare e trattare la faccenda con tutti que' modi, che si dovea, o potea, e per

altro accidente e difetto che fece mancare il colpo, secondo che additato viene in certo aneddoto, nel qual si vanta, che c'era (cosa non credibile,) maravigliosa speranza di successo. In somma, non ebbe la prova sì fortunato esito, come alcun'altra, la quale fu tentata e condotta ad effetto in confimile occasione di Trono vacante, o di imminente Conclusione di Pace, con destro maneggio; a talche sotto pretesto e specie di ragionevolissima pretensione fu introdotta nelle Capitulazioni Cesaree e ne' Trattati Pubblici alcun articolo, il quale implicitamente per via di presupposto attribuisce certa Giurisdizione, e Ragione perpetua a chi non mai l'ebbe; sì come dimostrato è nell' utilissimo Trattato titolato (1) *Monita reverenter oblata Sereniss. Electoribus Vicariis Sac. Rom. Imp. Collegioque Electorum de nonnullis rebus Imperia vacante animadversione summoere dignis*.

(1) Cap. 2. §.
3. p. m. 27.

104. Ma per fermarci ancora intorno allo Scritto del Ministro Fiorentino, non fa già bisogno credere, ch' egli fosse sì arrischiato di trattare i Personaggi componenti o rappresentanti il Collegio Elettorale per sì digiuni e forestieri della cognizione de' Diritti del Sacro Impero in Italia, Toscana, e Firenze, ch' egli doveffe inghiottire boccone sì spaventoso: o ch' egli volesse esporri all' essere ributtato con una sdegnosa riprensione. La faccenda tutta consisteva in un equivoco e politico Soffisma; il quale se il Collegio Elettorale inavvedutamente l' avesse autorizzato, tal farebbe stato di lui, e gran plauso ne farebbe tornato all' abilità e felice audacia del Ministro. Ma il punto è, che si debbe sapere, che quella ragguardevole Assemblea, con averlo nè autorizzato nè con isdegno rigettato, ma preso per una Scrittura non illecita, e senza sospizione di maliziosa jattanza, la quale solamente avesse per oggetto delle sue doglienze l' eccesso patito nelle Contribuzioni; non pregiudicò alla Dignità sua e del Sacro Impero; nè fece ingiustizia, e torto alle domande a nome del Serenissimo Gran-Duca promosse in facendone quell' uso e caso che or' ora vedremo. E vo spiegarmi.

105. Eziandio, che per prove irrefragabili io abbia dappertutto dimostrato, che Firenze col suo Stato considerata per Repubblica e Città Imperiale del Regno Italico, in ogni età legalmente è stata tenuta a pagare Censi o Contribuzioni o Collette agl' Imperadori, e all' Impero Romano-Germanico; e che tale obbligo non le si è tolto di addosso coll' offrire ella stessa sottoposta al Governo de' Medici; e che anzi Costoro e colle parole e con le opere hanno confessato ed attestato di doverle: ed eziandio, che per le ragioni addotte avrebbe fatto brutta comparsa nella Dieta Imperiale un Agente o Ministro Fiorentino, il quale a nome di Alessandro o di Cosimo de' Medici, o del Pubblico Fiorentino avesse preteso sì fatta immunità assoluta dalle Contribuzioni. Ciò non ostante pel Ministro del Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. correva alquanto diversa ragione; tal che ridotto alle strette almeno avrebbe potuto in alcun modo scusarsi con dire, ch' egli avea supposta non la totale indipendenza, ma l' immunità dalle Contribuzioni per la Città e lo Stato di Firenze. Imperciocchè, (oltre che tra' l' supporre tacitamente, e il vanare apertamente c' è notabile differenza,) da che il Vicariato di Firenze a poco a poco con autorità e consenso sì tacito, sì espresso degl' Imperadori erasi convertito in un Ducato, (2) e conseguentemente era divenuto pari ed eguale a un Feudo Regale (3); nel quale il Vassallo gode potestà propria e regale (4); tanto era variata e cresciuta passo passo la prerogativa di esso, che non più camminava per lo Serenissimo Gran-Duca di Firenze la prima usanza degl' Censi; posciachè i Ducati, Marchesati e Feudi Regali comunemente in Italia ne sono e per antico ne furono efenti; il che non si può dire de' Vicariati.

(2) Sopra c.
22. §. 142. f.
339. seg. ff.
c. 23. §. 158.
f. 600.

(3) Sopra c.
22. §. 142. f.
339. seg.

(4) Sopra ivi.

106. Ciò si illustra coll' esempio del Vicariato di Milano già il più

il più considerabile di tutti, e con quello di Modena. Il primo pagava regolati annui Censi (1) sotto i Visconti Vicarj, e non Duchi. E conciossia cosa, che il crearli Duchi, e il conferir loro la potestà propria e Regale con dar loro in Feudo lo Stato importava, con danno e per allora non usato esempio, la cessione degli annuali Censi, e perciò una sorta di alienazione, ch'è quella dell' utile Dominio; di qui fu, che nella Dieta dell'Impero ciò venne arrecato a grave mancamento all' Imperador Wencislao che tal cosa avesse conceduta al Duca Galeazzo nel 1395. e fu annoverato tra le cagioni della sua deposizione dal Trono Imperiale. E benchè l'Imperadore Sigismondo in appresso alquanto tardi; (l'anno 1426. a' 10. di Luglio) dopo varj implicatissimi Trattati, a Filippo Maria Visconti confermasse, o rinnovasse quelle prime Investiture: essendo però il Ducato e Feudo venuto ad aprirsi per la morte dell' ultimo Duca Visconti, l'Imperadore Friderico III. non mai si piegò a concederne le Investiture a Francesco Sforza: il quale, (che che ne favoleggino in contrario alcuni Antimperialisti) avea deputato più volte i suoi Commessarj e Mandatarj per riceverle, come consta dalle autentiche delle Istruzioni e Credenziali e Mandati da lui stati dati e spediti (2) a Sceva di Corte in data de' 5. di Dicembre nel 1430. e de' 13. Marzo del 1431. ed a Giovanni Castiglione Vescovo di Pavia in data de' 19. Febbrajo 1455.; se non che a condizione di un Censu annuale di cinquanta mila Ducati, o pure la Città di Como o di Parma per equivalente prezzo, secondochè Papa Pio II. lo attesta (3). Il che non si accordando, e Francesco Sforza volendo il Ducato puro, l'Imperadore lasciò sospeso il negozio, e lo Sforza nel non legittimato possesso dello Stato più tosto, che non rifarcire l'antico danno dell'Impero.

107. Lo esempio dell' altro Vicariato, cioè di Modena, ci insegna lo stesso; perciocchè dovendosi convertire in Ducato a favore di Borso d'Este; esso Friderico III. v' ebbe molta difficoltà e renitenza per quella medesima ragione che l'Impero perderebbe il Gius di esigerne l'annual Censo, cui la Città di Modena col suo Contado qual Vicariato o pagava, o di ragion pagar doveva. Ondechè per isplanare questo ostacolo appose nell' erezione del Ducato la condizione di 4000. Ducati di Censo all' anno (4); il quale di poi in benemerenza della Serenissima Casa Estense si è tralasciato e difusato tosto seguendosi con lei ancora il costume conforme alla indole pura de' Ducati e Feudi regali.

108. Può rischiararsi questo punto ancora per l'esempio di Siena, il cui Dominio benchè da Carlo V. venisse dato in Feudo regale a Filippo II.; e da Filippo II. a Cosimo I. Duca di Firenze in Subfeudo sul medesimo piede: tutta volta a rigore restò tenuto all' antico Censo. Perocchè tal condizione vi fu apposta espressamente, poichè la Investitura dice: (5) *Ita tamen quod ex nunc in antea prefati Senenses Censum annum Imperio debitum et confectum statutis temporibus Camera nostra Imperiali absque contradictione, difficultate, et diminutione persolvant &c.* E la qualità di Vicario perpetuo cogli obblighi di esso si è conservata insieme con la potestà propria Ducale, che importa qualità di Feudo Regale, come appare da questa formula: (6) *Creamus et deputamus verum perpetuum et irrevocabile nostrum Sacrique Romani Imperii Vicarium Generalem in Civitate ac Dominio Senarum cum auctoritate Ducis, Principisque Imperii et Prætorio prefissi &c.* E che la potestà Ducale importasse la feudale lo prova il fatto di Filippo II. il quale investì questo Stato e Vicariato in Subfeudo Regio a Cosimo I. (7) *prout habebat a Sua Majestate Cesarea;* e la approva la confermazione degli Augusti Successori Ferdinando I. e Massimiliano II. il quale diè l' Investitura al Re Filippo II. nel 1579. a' 29. Febbrajo, di Ferdinando III. che nella sua del 1638. a' 29. Dicembre data a Filippo IV. confermò a questo Re *potestatem per Serenitatem sibi et Successoribus una cum Feudali*

(1) Sopra c. 21. §. 139. f. 478.

(2) In abbreviat. Instrum. rogat. per qu. Jacobum de Perog. penes D. Ca. Francisc. Bimium Commissar. auctoritatem ex plendi habentem in Max. S. Mediol. (3) *En. Sylv. Hist. Frider. III. Imp. f. 94. edit. Bructer,*

(4) *Id. ibid. p. 95. Vedi sopra c. 21. f. 87. seg. §. 521. fino 523.*

(5) Sopra c. 23. §. 295. f. 656.

(6) *Ivi.*

(7) Sopra c. 24. §. 6. f. 670

*Fendali obsequio ratione dicti VICARIATUS SUBINFEUDATI reservato-
rum, e a favore dell'Impero: Nostri tamen & Imperii Sacri Superioritate
& aliorum iuribus semper salvis & illasis, & hac insuper lege adjecta ut di-
ctus Illustrissimus Florentiae Dux tanquam Vicarius nobis & Sac. Rom. Imper.
ratione ipsius Vicariatus omnia & singula praestet, ad quae Vicarius huiusmo-
di & ipsa Civitas Senensis olim de iure vel consuetudine quomodolibet tenebatur &c.*
E l'Augustissimo Leopoldo, il quale nella sua Confermatoria data nel 1659.
a' 9. di Agosto a Filippo IV. dice: *Verum ut ipse quoque Serenissimus Dux
Florentiae à praedicto Rege Filippo Subinfeudatus, vigore ejusmodi Infeudatio-
nis, per nos itidem approbata & confirmata, sit & esse debeat in dicta Civita-
te & Dominio Senarum noster & Sacri Romani Imperii generalis Vicarius, pos-
sitque & debeat omnia & singula facere & exercere, quae idem Serenissimus
Rex Philippus IV. virtute litterarum praefectarum Serenitatis suae Avo a
Divo Carlo V. ratione praedicti Vicariatus concessarum facere & exercere quo-
modolibet posset & deberet....* Nostri tamen & Imperii Sacri Superiorita-
te & aliorum iuribus semper salvis & illasis; & hac insuper lege adjecta, ut
dictus Serenissimus Florentiae Dux **TANQUAM VICARIUS** nobis & Sacro
Romano Imperio ratione ipsius Vicariatus omnia & singula praestet, ad quae Vi-
carius huiusmodi & ipsa Civitas Senensis olim de iure vel consuetudine quomo-
dolibet tenebatur omni dolo & fraude remota &c.

(2) Sopra §.
66.

109. Per queste e simili notizie si può più agevolmente com-
prendere il perchè non pure il Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. ma al-
tresi il Serenissimo di Modena, e con vie maggiore strepito il Serenissimo
di Mantova protestassero contra a' Quartieri, ed alle Contribuzioni che
chiedeva il Caraffa (1). E dal vedere noi, ch'egli ebbe que' Duchi confessati
Vassalli e Feudatarj dell'Impero Compagni in queste protestazioni, con-
cluderemo, ch'il protestare contra le Contribuzioni non è punto nè in-
dizio, nè carattere, ned argomento sicuro della indipendenza. Vollerò
essi soltanto il Privilegio Ducale e l'immunità de' Censi annuali, e perpetui,
che tutte le Terre da loro possedute per antico, quando non erano
per ancora erette in Ducati, pagavano, estendere alla immunità universale
di ogni tempo e congiuntura eziandio pericolosissima. E con le mede-
sime ragioni o circa avrebbe il Ministro della Corte Toscana potuto salva-
re il *capitolo*, o il decoro della sua Scrittura presentata al Collegio Elet-
torale. E tanto in ordine al primo punto.

110. Passa al secondo, per far vedere, che il Serenissimo Colle-
gio Elettorale fece di quel Memoriale appunto quel caso, che si conveniva.
Lo essere esente, sia per ragione del Grado Ducale, sia per altro special Pri-
vilegio, della carica de' Censi annuali è una cosa; ma voler essere immune
sempre ed in ogni più urgente necessità della Repubblica o dell'Impero n'è
un'altra assai diversa, e la quale non si può far buona. Poichè dato que-
sto, l'Impero con privilegiare le Città, e con remunerare e ingrandire i Fe-
delli Principi Vassalli non pure s'infiebolirebbe, ma si struggerebbe affatto.
L'Investire, l'infeudare, o privilegiare, il dare in Vicariato perpetuo, e il
totalmente alienare farebbero la stessa cosa. Ripugna sì fortemente tal Mas-
sima e pretesione alla Natura, Mente, Ragione, e al Fine di ogni genere
di Repubblica, Principato, Regno ed Impero, ch'il farne parole è super-
fluo. L'essere riusciti i Medici da Vicarj ed Amministratori o Commes-
sarj perpetui Imperiali di prima Duchi, e poscia Gran-Duchi di Firenze,
o Toscana, ha bene accresciuto il loro grado, la loro dignità e potestà,
e i privilegi e le prerogative a quella annesse: ma non gli ha esentati da
simili cariche dovute all'Impero. Essi in ciò non hanno migliore la
condizione degli altri Principi e Duchi d'Italia; come che la Dignità e il
Titolo non che Gran-Ducale ma Regio ancora lor si fosse compartito.
Al qual proposito ei vuol sovvenirmi il caso del Principato d'Yvetot picciola
con-

contrada della Normandia nel territorio Calatenfe (*pays de Caux*). Questa terra, secondo che narra Gaguino (1) fu posta in piena libertà dal Re de' Franchi Lotario I. a favore di tutti i Posterì di Gualtierio Signore d'Yvetot stato ucciso forse innocentemente in Chiesa dal medesimo Lotario I. il quale in ciò osservò quella legge de' Feudi, la quale libera il Vassallo violentemente per le mani del Signore offeso da ogni omaggio, servizio, e carica; e perciò i Signori del luogo hanno portato il titolo regale; (2) *ex quo factum est, ut ejus pagi & terra possessor Regem se habemus sine controversia nominaverit*. Dubitarsi severamente la Origine di tal libertà sia cotanto antica, quanto vuole il Gaguino; ma Atti Pubblici, e Lettere Patenti Reali del 1392. del 1428. del 1401. 1450. 1464. 1543. 1610. (3) compartono al Signore d'Yvetot Sovranità e titolo di Re. Cotanta preminenza era o si pretendeva accompagnata da indubitata e non mai interrotta immunità da ogni Colletta, Censo o Contribuzione. Quindi è, che essendo la Terra d'Yvetot nelle gravissime urgenze pubbliche dell' ultima Guerra della Francia contra la Triplice Alleanza, stata posta nella Tassa delle Collette; il Signore di essa protestò anch' egli contro in Corte, e nella Camera Reale allegò i suoi Titoli, e l' immemorabile consuetudine e possesso di non pagare. Ma gli fu risposto, che non ostante sì splendidi e giusti titoli, dovesse soccombere a' carichi; perchè godendo il picciolo suo Stato o Regno il frutto comune della necessaria difesa dell' intera Monarchia di Francia, in cui restava inchiuso, e dal quale non mai era stato liberato in senso assoluto; era ben ragionevole, ch' egli al par degli altri portasse il peso e i carichi comuni. Non faria feria la comparazione dell' ampia, doviziosa, e potente Regione del Gran-Ducato col povero Regno d'Yvetot fe mirimario la proporzione dell' estensione, della Grandezza, e Potenza: ma per lo concetto de' Privilegi questo non cedeva a quello: e l' argomento con cui si rispose in Parigi al Signore di quel picciolo Stato, molto più stringea per questo; ed appunto se ne valse il Caraffa in dicendo al Serenissimo Cosimo III., che gli Ordini suoi portavano (4) *ut Communi ceterorum eum eximeret jure . . . & decere magno animo Principem, & Amplissima ditioni præter omnes Italiae Regulos dominantem, pro virium magnitudine, opumque copia, in communibus periculis declinandis magnam quoque aris vim contulisse*. È ciò perocchè il Serenissimo Cosimo III. era senza fallo l'uno di quei Principi, i quali possedeano Stati, o sia (5) *Regna Romani Imperii beneficia*. Il che solo bastava, perchè il Gran-Duca Signore di Firenze giustamente venisse astretto a sovvenire Cesare anche per cotesta Città. Al qual proposito quadra a maraviglia un passo di Antonio Fabro, trattante de' Feudieziandio ab antiquo più liberi in Italia, che sta come segue: (6) *Quo vel solobeneficii nomine jam Feudum ipsum significatur At neque credibile est, velle Casarem tantam potestatem inferiori & subdito suo communicare (si come Carlo V. aveane comunicato a Cosimo I.) nisi certis legibus & conditionibus; PRÆSERTIM OBSEQUIORUM ET SERVITIORUM* (e in luogo di esselle Contribuzioni) *ad quæ ETIAMSI NIHIL EXPRESSUM ESSET, naturali tamen ratione, & velut ad aridupa, inferior obligatur, l. sed est 25. §. consuluit, D. de petit. hered. ut pro eo imperandi jure, quod a Casare in alios nactus esset, tanto majorem ille pro se, suisque subditis obedientiam & reverentiam Casari præstaret, tanquam patrono suo, cujus beneficio tantam potestatem esset consecutus, l. 1. vers. quod acquissimum, D. si à parent. quis manum. sit, l. si manumissor. 4. C. de obseq. patron. præst. l. filio 7. D. ut legat. seu fideic. servand. caus. careat. QUÆ SOLA SERVITIORUM ET OBSEQUIORUM PRÆSTANDORUM SIVE RATIO SIVE NECESSITAS iusta causa est inducendi feudi (è parimente e molto più del conferire Vicariati, o Amministrazioni per delegazione perpetua). Del qual legalissimo e fondatissimo discorso a quello del Caraffa altra*

(1) Gaguin. de Gest. Reg. Francor. l. 2. in Lotbar. I. p. m. 16.

(2) Id. ibid.

(3) De la Roque Traicté de la Noblesse.

(4) Sopra §. 64.

(5) Ibid.

(6) Anton. Feber. Consult. contra Duc. Mant. Part. 1. p. 41.

altra differenza c'è, se non quella, che porta la diversità del costume di un Cavaliere o Soldato da quella di un Giureconsulto, che non favella senza la legge?

111. Per quest' istesse Ragioni e Cagioni appunto ei fu, che il Serenissimo Collegio Elettorale non giudicò punto ragionevole l'esaudire le suppliche del Fiorentino Ministro, nè lo inserire nella nuova Capitolazione Imperiale un regolamento, il quale satisfacesse a sì informe esposizione e pretensione. Ma si contentò di deliberare una sua lettera alla Maestà dell' Augustissimo Imperadore Regnante in data de' 23. Dicembre del 1711. nella quale *consultivamente* e per modo di insinuazione o raccomandazione se gli proponeva di far liquidare il negozio delle Contribuzioni del Gran-Ducato, e di regolarle in guisa tale, ch' il Serenissimo Gran-Duca, se così piacesse a Sua Maestà, restasse tenuto a pagare quantità certa e determinata:

112. E tal consiglio ed insinuazione era quel passo, che il Serenissimo Collegio potette fare. Poichè le leggi fondamentali del Sacro Impero Romano-Germanico non esigono necessariamente così fatta determinazione per gli Stati nelle Provincie o Regni da lui dipendenti, che non sono *JURIS GERMANICI; SED JURIS SLAVICI, VEL ITALICI*. Simile determinazione incontrerebbe difficoltà, per l'incoerenza delle circostanze; a riserva del che, ella sarebbe comoda ed utile: ma in fine ella non fu mai fatta pe' Secoli addietro; la differenza de' Gius sempre c'è stata, non pure ne' principj della Repubblica o dell' Impero di Roma, che servava la distinzione del Jus Italico, Latino, e Romano (1); ma eziandio da' cominciamenti de' Franchi e Germani, sino a nostri giorni (2) *Regna & alia membra ad Germaniam spectantia, sed quae non continentur corpore illo Regni Germanici, quod à Rege & Statibus regnatur, non ex comitali decreto, sed peculiari tractatu onera praestant* (3). Talmente, che essendo ciò conforme alla perpetua consuetudine, e non punto contrario alla universale e non mai derogata legge della prima Istituzione; con cui finalmente convenien misurare la Giustizia di consimili pretensioni, ove non vogliasi ammettere ed introdurre l'usanza di nominare violenti e tirannici tutti i Dominj della Terra, o pure far dipendere la Giustizia di essi o dal mero e nudo Fatto, o dalle cavillazioni, e non dalla ragione e legge del primo istituto od acquittamento; ne viene, che tal novità di regolamento è arbitraria a Cesare; e che sebbene il farla con l'adovuta giustizia non sarebbe di disavvantaggio, ma di utilità all' Impero; il non farla però non è in verun conto denegazione di Giustizia.

ARTICOLO TERZO.

Risposta all' Argomento odioso & invidioso degli Avversari; che i Principi e Feudatari d' Italia, non godono Voto e Sessione nelle Diete dell' Impero.

113. **E** Questa ultima considerazione serva di risposta alla oziosa e ridicola suggestione, che fa il Whig a' Principi, colla storia mira di far comparire iniqua la condizione de' Potentati d' Italia, ed iniquissime le Contribuzioni, che da loro si esigono nelle pubbliche necessità; in dando loro l'avviso seguente: (4) *Einon rista, che si veda la differenza che c'è tra gli Stati Feudali di Alemagna, e que' d' Italia.* Il gran Dottor del Jus Pubblico insegna il fatto della differenza cognita per fino a' ciechi e sordi: mostrar bisognava, che tal differenza non è giusta, non conforme alla ragione e Legge del primiero Istituto, norma e Regola unica di tal Materia: ovvero, ch' ella è contraria ad alcuna legittima Istituzione posteriore, o novazione; in vigor della quale legalmente si sia mutato lo stato e la condizione di questi Potentati in questa parte, e risorretto l'antico fondamento.

Ma

(1) Sopra c.
2. § 57. f. 35.
(2) Henr. Coc-
ces. cõpend.
Jurisprud.
publ. cap. 30.
§. 9.
(3) Rec. Imp.
1500. tit. 42.
Rec. Imper.
1530. § 101.
102 Rec. Imp.
1582. §. 23.

(4) Vbig. p.
15.

Ma tal' impresa non gli fu possibile in possibilità degale. Pure odansi i Capi di quella differenza da lui ricordati. (5) I primi (cioè que' di Germania) sono membri del medesimo Corpo a cui ubbidiscono; e gli Elettorati hanno Privilegi affatto particolari, oltre a quello di eleggere il loro Capo, il che lor comparte sì grande autorità nel Governo dell' Impero. Eglino non contribuiscono a' bisogni dell' Impero, se non in quanto il loro quoziente è regolato nella Dieta, sempre in una somma assai moderata, e nel tempo solamente quando tutto 'l Corpo s' interessa, e nella cagione per la quale si esige la somma tassata. Gli Stati Feudali d'Italia non godono di veruna prerogativa degli Elettori, nè degli altri Stati della Magna. E non hanno nè Suffragio nè Sede nelle Diete dell' Impero, non si quotano le loro Contribuzioni nelle Diete; esse non sono di gran lunga sì moderate come quelle de' Principi di Germania, e il loro costitimento non è richiesto ne' casi ove si debbono pagare o ricusare. In fine per far sentire tutta la differenza, si sono veduti in ogni età e particolarmente negli ultimi tempi i Principi di Germania collegati con le Potenze straniere posti nel bando dell' Imperio, e ristabiliti con una totale indennitate. Se n'è viduto degli altri all' incontro in Italia; i quali almanco non erano più colpevoli, e pur la lor sorte è stata affatto diversa; perciocchè ei non sono nello stesso tempo Sudditi e Padroni.

(5) Vbig. ivi.

114. Pecca d'ignoranza storica tanto, quanto di puerile malizia tutto lo schiamazzo. E contrario alla fede della Storia Germanica ed Italica, che ivi sempre, e qui non mai si sieno restituiti con indennità nel primiero stato i Potentati proscritti, e posti nel bando dell' Impero. Si fece o no, e qui è lì, secondo la gravità de' mancamenti, e secondo il favore delle circostanze, amicizie, Parentele, aderenze, e secondo la esigenza del bene universale, di cui non se ne aspetta nè la ricerca nè il giudizio a' Diputanti. Non c'è quasi Stato o Principato in Italia, in cui avvenuto non sia alcun esempio, che smentisca la lieve asserzione del Whig; egli non chiede che io lo confonda con più di un esempio di Milano, di Monferato, Mantova, e Savoia; poichè Firenze stessa lo ne smentisce. Quel ch'era giusto ne' tempi remoti, non è ingiusto ne' tempi moderni, stando immutata la medesima Legge della stessa Repubblica; la indulgenza o il rigore provatosi dagli uni non fa regola necessaria per gli altri. Nota ingegnosamente l'Oppositore, che a un Principe *Coimperante*, che comanda ed ubbidisce ad una, e più agevole il ribellarsi impunemente; il concediamo. Ma insegna adunque, che in una ben regolata Repubblica sta bene che vi sieno Principi, o membri che non insiemelemente comandino, ma che, abbiano un giusto timore, che li ritenga e raffreni dalle ribellioni. E pure questo freno vorrebbe il Valentuomo; che ci fosse per primo vorrebbe uguaglianza in tutti nella potestà di far male; ma tale uguaglianza non è necessaria sempre, nè ottima: e non c'è Repubblica, la quale si è aggrandita al di fuori e su' Confini per mezzo di acquisti, che voglia ammetterla. Nol fece la Romana antica; non la Veneta moderna, nè le altre che non accade nominarle; poichè convien di lasciare anche al prudente Leggitore materia di riflettere; di rammentare, e di applicare i Casi a' Casi. Ma vo ritornare a quel che colpisce la giustizia delle Contribuzioni.

115. Contro di questa nulla vale la difficile diceria del Whig. Il fatto, ch'egli racconta, del non avere i Principi Italiani nè Voto nè Sessione nelle Imperiali Diete, sì come disse, è più che notorio, onde che nulla di nuovo egli apporta alla Gente alcun poco colta. Dovea egli, se volea rendersi benemerito del Pubblico erudito, schiarare primieramente, se in ragion politica a' Principi Italiani convenga o non l'aspirare, e se in fatti molto aspirino a questa comunione di Suffragio e di Sessione, come cosa a' loro affetti, disegni, o vantaggi confacente assai; o contraria di In-

torno al che molto farebbe a dire da parte; ma lascierò, ch' essi facciano rispondere al Whig; non veggendosi altramenti essi sopra ciò ne spiegare il loro intendimento, nè forse accordarsi tra di loro di sentimento. Nel rimanente, se i Potentati d'Italia non godono nell' Impero, o Senato di esso le medesime prerogative che gli Elettori, e Stati propriamente così detti: Essi però ben esercitano nelle loro Terre, Città, e Principati pertinenti a quell' Impero, e ricevuti da esso, eguali prerogative, libertà, potestà, e privilegi. Per lo che

116. In secondo luogo, giacchè della volontà e delle misure politiche de' Principi non ci aspetta di ragionare, in questo Soggetto dovea l' Oppositore ben ponderare, se a norma di Giustizia e di Leggi delle Genti, e dell' Impero, e della prima Istituzione, ei sia iniquo ed aggravante che quegli Stati che non hanno voce e Sessione, paghino Collette e Contribuzioni? E per sciogliere questo quesito egli avrebbe potuto riflettere, e non avendolo riflettuto, potrei io ridurgli a memoria, che le Città, Provincie, Popoli, e Potentati Italiani, e specialmente i Fiorentini non ebbero certamente in quella guisa, come in oggi nella Dieta hanno gli Stati dell' Impero, Voto e Sessione nel Senato della Repubblica o degli Imperadori di Roma. Perocchè nè i Popoli Federati, nè i Socj, nè Amici, nè Liberi, nè i Munipj, nè le Colonie sieno Italiane, sieno Latine, sieno Romane, sieno in realtà, sia di nome, godettero di tal prerogativa, nè meno in tempo che tutti avevano il borioso nome o l' ombra del Jus di Cittadinanza Romana (1).

E pure tutti ubbidirono e pagarono Censi, Tributi, Collette o Contribuzioni, prestaro opere e servizi militari, alloggiamenti: l' annona militare agli Eserciti Romani, ed agl' Imperadori (2). Il perchè disse Costantino Porfirigenito: (3) *sciendum est, antiquis temporibus OMNEM ITALIE DITIONEM. . . Romanis Roma Imperantibus SUBDITAM fuisse*. Appresso nel Senato degl' Imperadori Greco-Romani o Costantinopolitani non l' ebbero nè pure (4). Ned in tempo de' Gotti (5); nè degl' Elarchi. Ondechè lo stesso Scrittore di Regale ed Imperiale schiatta segue a dire: (6) *Post translatam vero Constantinopolim Imperii Sedi haec omnia in duos Principatus divisam sunt. Ex eo tempore AB IMPERATORE CONSTANTINOPOLITANO MISSI sunt Patricii duo, quorum alter Siciliam, Calabriam, Neapolim & Anatholiam administrabat; alter vero Brevienti residebat, imperabatque Papiam, Capuam, ET RELIQUIS OMNIBUS qui ambo QUOTANNIS IMPERATORIS FISCO ASSIGNATAM pecuniam pendebant.* Le quali cose tutte le ho distosamente sugl' inizi provato, e levo ricordando qui, non perchè esse sieno pellegrine o ignote agl' ingegni eruditi e ricercatori del vero; ma perchè i raziocinanti odierni impegnati a sostenere una stragrande e non sussistente libertà o de' scordano a bello studio, o le vogliono velare agli altri: e finalmente perchè si veggia, che i Difensori della esorbitante Fiorentina Indipendenza non possono ritrovare il termine dell' immunità da ogni Censo, e della facoltà di dare a se medesimi per autorità propria un Principe vero, e sommo, e di una pura Indipendenza, se non lo cerchino innanzi alla origine, fondazione e nascita di essa Città; e che per conseguenza la relazione che fanno all' antica Indipendenza casca nel vuoto e nel vano.

117. Poscia, che molto meno l' ebbero sotto i Longobardi, poichè la potestà somma ed assoluta; era allora (trattone i tempi della subordinazione ch' ebbero al Popolo e Regno Franco (7)) appresso la Nazione Longobarda, e non appresso la Italiana, Toscana, o Fiorentina, di cui si confessa da lor medesimi (8) la calamitosa e dura servitù in que' tempi. E quantunque sotto l' nuovo dominio de' Re Franchi e Carolingi fossero dal pesante e lungo giogo alquanto sollevati, e gli loro però non per questo diventaro comperanti co' Franchi; nè pretesero per verun patto

(1) Sopra c. 2. §. 21. seg. fol. 34. seg.

(2) Sopra c. 2. §. 131. f. 78.

(3) De administratione Imp. Orient. P. II. edit. Bandur. fol. 82.

(4) Sopra c. 2. §. 156. f. 90.

(5) Sopra c. 3.

(6) Conf. Porphyrog. loc. cit.

(7) Sopra §. 16. fino 49.

(8) Sopra c. 4. §. 47. seg. f. 177. seg.

o privilegio la prerogativa del Suffragio o Sessione nel Senato Franco. Poichè in prima Pipino padre di Carlo Magno di nuovo sottomise e si rese Tributaria e Vassalla (1); e Carlo Magno con farfene Signore Supremo, Diretto ed Utile, soggiogò affatto la Nazione Longobardica non al Popolo Toscano e Fiorentino; ma a sè ed al Popolo Franco suo (2), di cui egli era il Capo: e per Sè e la Nazione sua e non ad altri acquistò, e a' Longobardi tolse il *jus Suffragii*, *Voti ac Sessionis*, come altresì *jus eligendi Regem & Duces*; e in somma la potestà suprema sopra la Toscana, ed i suoi Governi, e sopra ogni altra contrada del Regno Longobardico, senza che rientrasse in immaginabile partecipazione Fiorentini, Toscani o Italiani, da' Longobardi prima, di poi da' Franchi stati vinti, soggiogati e dominati. Talehe al caso de' Longobardi e Fiorentini soggiogati da loro e de' Franchi Vincitori d'entrambi comodamente si applica quel detto de' L.D.: *Si vinco vincim te, multo magis vinco te*, sopra le parole di Scevola: (3) *Nam qui me potior est, cum ego te superaturus sim, multo magis adversus te obtinere debet*. Se non si voglia migliore la condizione de' Sudditi del Longobardo Vinto, che quella del Franco Vincitore.

(1) Sopra §. 17. seg.

(2) Sopra §. 48.

(3) *Vulg. leg. de accessionibus 14. D. de divers. tempor. prescrip.*

119. Non mai si vide Atto o Documento dal quale si potesse comprendere o conghietturare l'incorporazione dell' un Popolo o Regno nell' altro Principale: come già avvenne col popolo Sassone, che prima stato vinto da Accessorio diventò incorporato e Parte del Principale. Tutti gli Atti e Documenti e Fatti di Carlo Magno e suoi Successori provano l'opposito.

L'acquittamento del Regno Italico fu fatto *jure victoria* da Carlo Magno, a confessione del Sigonio (4): il quale come gli altri ommette i Trattati già seguiti sotto Pipino ed altri Re de' Franchi, pe' quali la Corona Longobardica già era Vassalla e Tributaria della Franca. Questo titolo di possesso, almeno rispetto a' popoli Italici del Regno Longobardico, era giusto in ragione delle genti.

(4) *Sigon. de Rob. Ital. ad an. 774.*

Perocchè (5) *extra controversiam est, si jus gentium respicimus: quia hostibus per nos erepta sunt, ea non posse vindicari ab his, qui ante hostes nostros ea possidebant, & bello amiserant: quia qui gentium hostes primos dominos fecit dominio externo, deinde nos*, disse il Grozio esemplificando la dottrina coll' esempio di Jesse, e di Davide: e soggiugne il suo Commentatore: (6) *Eodem ergo modo & titulo quo hostes domini facti, & ego dominium nanciscor*. Io però limitai la Proposizione con dire, ch'era giusto quel titolo almeno rispetto a' Popoli: perocchè questi avevano già riconosciuti i Vincitori primieri per Signori, e lor promessa e giurata fedeltà, soggezione, & ubbidienza, purchè salvassero la vita e parte delle terre e robe; rinunziando con ciò e cedendo ad ogni partecipazione del comandamento e governo.

(5) *Groz. de J. B. & P. l. 3. c. 6. §. 7.*

A chi mi rilevasse, che tale rinunziamento e giuramento era nullo, perchè sforzato, e da violenza partorito, non vorrei replicare: perchè peccherebbe e negherebbe i Principj ricevuti in ogni Stato e Repubblica. All' incontro cogli Imperadori Augusti regnanti allora in Costantinopoli la bisogna sembra diversa; perchè in fine non appare, ch' essi mai pienamente e per una pace perpetua importante il Consenso di totale alienazione alla ragione loro sopra gli Stati da' Longobardi posseduti rinunziassero: Ora ad un Popolo in sì fatto modo *jure victoria* acquistato, e non per singolar capitolazione arrendutosi, potea Carlo Magno limitare la potestà nel modo che volea. E quantunque gli concedesse di molto; pure fino al Voto e alla Sessione nelle Diete del Regno Franco, nelle quali si deliberava intorno alle Successioni e Governi d'Italia, non giunse tale concessione. Se ad alcuno dovesse tal prerogativa essere stata compartita, la dovea essere degli Ottimati Longobardi; perocchè con costoro ebbe che fare Carlo Magno; e non co' Popoli da essi Longobardi stati soggiogati. Ma non si fece nè agli uni nè agli altri. E per dir vero, se agli Ottimati o Duchi Longobardi fosse rimasto il *jus Suffragii* nella elezione de' Re d'Italia; bene presto sarebbe ritornata la Corona nella lor Nazione.

(6) *Vandey-muel ibid.*

zione. In quanto riguarda i Vescovi del Regno, essi non ebbero sotto i Longobardi Voto e Sessione; ma sotto Carlo Magno l'acquistarono al pari de' Duchi Vinti; cioè in rita di Voranti Consultivi, e non Deliberativi per gli affari dello Stato o governo economico soltanto.

(1) Sopra c. 4. §. 55. f. 124.

120. Diventò adunque la Nazione Italica più libera sotto i Re Franchi; ma non per tanto coimperante ed abilitata a' Suffragj deliberativi. E non vorrei, che alcuno si lasciasse abbagliare da ciò, che Carlo Magno volle prendere la Corona Longobardica, come vogliono (1), a Monza: sì come con ciò dire avesse voluto, che questo sarebbe in avvenire un Regno assolutamente libero & indipendente dalla Corona Franca. Tal cosa sarebbe assurda da dirsi; perocchè Carlo Magno avrebbe renduta peggiore la condizione de' Franchi, in vece di migliorarla; posciachè già prima delle sue vittorie essi teneano i Longobardi sotto Tributo e Vassallaggio. L'incoronarsi egli adunque era arbitrario; e sì come la inaugurazione de' Re Longobardi non avea provata totale indipendenza; così non, dovette provarla nè pure in Carlo Magno: essa cirimonia prova sì bene, che tanto può essere Vassalla e Dipendente una Corona di Re, quanto quella del Marchese, Duca, o Gran-Duca: non c'è altra differenza qui rispetto al diritto della Corona Franca, se non che in Carlo Magno si consolidò, no i Dominj tutti il Supremo, Diretto, ed Utile. Ma senza essere incoronato Re de' Longobardi esso era Sovrano Signore delle Città del Regno Longobardico e della Toscana.

(2) Vedi il Le Blanc. *Trait. Hist. de Monmoyen: de France en Charles M.* p. 100. n. 9. 10. 11.

121. Quindi è, che nelle monete battute nelle officine monetarie di Milano, Pavia, e Lucca, si legge nell'un lato *MEDIOLANUM, PAPIA, LUCA*, e sull'altro *CAROLUS REX FRANCORUM* (2); e non *REX LANGOBARDORUM* sì come necessariamente sarebbe fatto e dovuto farsi, quando quelle Città fossero state le Capitali di un Regno non dipendente e subordinato al Regno e Pubblico de' Franchi. La quale prova basta per molte altre, quando di prove in cosa sì chiara e confessata di mestiere ne facesse: e ci fa conoscere, che Carlo Magno non prese la Corona e il Titolo di Re de' Longobardi che per tranquillare l'animo di quel feroce Popolo di fresco soggiogato con la lusinga, ch'esso tuttavia costituiva una Nazione e un Regno; e un Regno separato distintamente e di Ragione diversa dagli Stati per ancora ubbidienti a' Greci, e reputati dell'Impero.

(3) Sopra c. 4. §. 85. f. 211.

(4) Sopra c. 4. §. 74. f. 199. §. 85. f. 211.

(5) Sopra c. 4. §. 90. seg. f. 212. seg. It. cap. 5. §. 13. f. 253. seg.

122. E manifesto per tutti gli Atti di cui si ha memoria, che i Duchi Longobardi stessi, che furon lasciati al governo di Toscana, e di Firenze ed altre Provincie e Città, come pure ancora i Vescovi ed Abati Italiani non furon resti partecipi della Sessione e del Voto deliberativo nel Senato de' Franchi per risolvere, deliberare e decretare circa la disposizione de' Governi, o delle Successioni degli Stati d'Italia, e simili affari Pubblici pertinenti a chi ha tutta o parte della Maestà, e Potestà Somma. Ma soltanto furon ammessi, o convocati, come disse, a' Voti Consultivi e alle Sessioni, che si fecero per la direzione ed economia privata, municipale ed interna necessaria al governo degli Stati e Popoli alla lor cura temporale o spirituale rispettivamente confidati (3). Ondechè più volte fu dato in Feudo o in Vicariato l'Italia da' Re Franchi: funne fatta divisione e disposizione per testamento ed altrimenti (4), senza il bisogno di cercare dal Vescovo od Ottimate Italico veruno consiglio, avviso o consenso.

123. Quel che fecesi dopo la morte di Lodovico II. in Roma e nel Sinodo di Pavia *jurgurino more* circa l'elezione di Carlo Calvo, il quale tradì Carlomanno e Carlo Crasso, in onta di Lodovico Germanico e i suoi figliuoli, furono Atti illegittimi, illegali (5), che essi Figliuoli del Germanico Re de' Franchi Orientali vindicarono e disfecero di fatto e di diritto: con prendere la Corona e il possesso del Regno Italico Carlomanno legittimamente, e senza Sinodo o Dieta per la sua elezione convocata, di cui

non

non tenne alcun uopo, avendo pigliato lo Scettro col diritto, che gli compariva il Sangue, il consenso, e la cessione de' Fratelli, l'ordine della nascita, successione e divisione per l'addietro stato serbato tra' Carolingi e la Nazione Conquistatrice e Sovrana, scacciato ch' ebbe dalle contrade Italiane il Calvo usurpatore (1).

124. Le quali verità comeche sieno note e familiari a chiunque ha idea alquanto giusta e distinta dalla storia universale, e particolare Italiana; e quantunque io ne' luoghi loro le abbia provate abbastanza: tuttavia perchè si scorgono da antico e nuovo errore e non senza industria ed ostinata benchè inutile fatica combattute anche sino a' nostri dì, singolarmente da chi cerca di porre la falce alla radice della Imperiale Sovranità in Italia; ei convien, che ancora alquanto si illustrino, e dalle ombre false opposte si difendano: Conciossia, che nella guisa che noi con ragione cerchiamo i primi fondamenti del Dominio Francico, Germanico ed Imperiale nella sua vera cuna, cioè ne' primi tempi del Regno Longobardico; Così gli Avversarj delle Ragioni Imperiali in que' medesimi tempi e fonti cercano le prove di una inconsistente, e stravagante Libertà o Indipendenza delle Provincie Italiane rispetto all' Impero Romano-Germanico. Ma con questa notevole differenza, ch' essi in quelle sorgenti non ritrovano che sogni, e fantasme a pro dell' opinione loro; la ove noi ci troviamo fatti reali e non negabili, da' quali è nato il Diritto. Del che di nuovo ne fo giudice, ogni imparzial leggitore.

125. Evvene adunque tra di loro, i quali affermano, che fin da' tempi di Papa S. Gregorio Magno e di Teodelinda ed Agilulfo Re di Lombardia, la libera elezione de' Re Longobardi stava in balia degli Ottimati Ecclesiastici, Vescovi, e singolarmente del Vescovo di Milano. Questo favoloso sistema però da alcuni con maliziosa gravità sostenuto per tener' a gabbio la moltitudine semplice, vien' impugnato da altri più Savj. I quali tuttavia per una frivola riverenza per la Dignità della Patria in una parte non difendevole, incontanente mettono avanti, che Carlo Magno spogliasse Sè, il suo Sangue, i Re e il Popolo Franco della facoltà di dare i Re al Popolo e Regno per diritto di Vittoria foggiegato, e che la ponesse in mano de' predetti Ottimati del Vescovo di Milano, che ciò non mai di pretendere si sogno. Altri vergognandosi di sostenere opinione sì poco atta a reggette all' esame di una retta critica, si atengono ad altri accidenti e tempi per provare la stessa cosa contro al moderno Impero. Chi ne parla con franchezza affermativa, chi con modestia dubitativa, chi con artificio oscuro e poco intelligibile. La calca di questo genere di Autori è composta da Uomini dottissimi, gravissimi, ed accreditatissimi; da alcuni di mezzana, e da alcuni d'infima stoffa. Avvene di quei, che ne parlano con buona fede, non avendo voluto pescare al fondo; e di quei, che asseriscono, quel ch' è improbabile che si credessero; da chi è adoperato il *Macabbiellismo*, da chi il *Galantismo* letterario in questi dibattiti; e singolarmente è mirabile la maniera delle cirimonie, civiltà, scusazioni, ed invenzie che praticano tra di loro, qualora occorre, che uno si diparta dal sentimento dell' altro; o che taluno per non restare da una banda nell' affurdo, dall' altra nell' odioso, soprafede timidamente al giudicarne, o lepidamente per non discreditar il mestiero sfugge la briga, per via di un complimento, di dire il suo interno pensiero, in controversia così risibile, voleva dire così grave; sì come fosse cosa intorno alla quale si potesse ragionevolmente, e con serietà dubitare e disputare.

126. Per certo chi volesse prendere la briga di presentare il Mondo letterato di un' esemplare di perfettissima *Cerretaneria erudita* nel fatto di storia; non avrebbe che a mettere nella sua vera luce tutto quello che in questo genere particolarmente ha scritto, e messo insieme nella sua Dissertazione (tolte queste coserelle favolose) eruditissima *de Metropoli Medicla-*
nensi

(1) Sopra s.
4. §. 94. f.
215. e c. 5.
l.c.

nensi, il dotto Padre Eustachio da S. Ubaldo Augustiniano Scalzo, data alla luce in Milano l'anno 1699. dal principio della Sezione quarta f. 223. fino alla fine del Trattato.

Ed appresso lui il rinomatissimo Monsignor Giusto Fontanini nella sua elegantissima ed artificiosa, ma poco sincera Dissertazione de Corona Ferrea stampata in Roma l'anno 1717. da capo a fine. Nella quale in difendendo l'antichità ed autentichezza della Corona di Monza, e del cerchio di ferro dentro di essa, come di una pregiatissima Reliquia, perchè fabbricato dall' uno de' Santi Chiodi, ha per illazione destramente e vigorosamente impugnato ed assalito le Sovrane antichissime e sossissime ragioni Franche ed Imperiali sovra il Regno d'Italia. Poichè quasi ogni Atto, col quale si è adoperata essa Corona, lo fa passare per un segno od argomento della piena Indipendenza d'Italia dall' Impero Franco e Romano-Germanico, insegnando, che sempre fu posta sulle chiome di que' Re eletti per mero e libero arbitrio o de' SS. Pontefici, o degli Ottimati Italici, o dell' Arcivescovo di Milano; e non altrimenti: a talche non di leggieri si scerne, se la principale mira di quel Trattato sia il fondare o corroborare cotanto scienico errore contra i Diritti della Nazione Franca, o Germana; ovvero la Pia Opinione popolare della Santità di quella Reliquia. Non c'è luogo qui di trascrivere i passi delle due Dissertazioni, onde conveni rimettere a quelle gl' Eruditi Leggitori, al giudizio de' quali permetto lo esame di quanto dissi.

Ma evvi un modo più compendioso di recar a mezzo lo stato di tutte coteste varie e tra di sè diverse e contrarie quistioncelle; ed è di riportare un passo del dottissimo Padre Carlo Cointe, il quale le comprende e decide tutte. (1)

(1) Carol. Constantius Annal. Eccl. Franc. T. 6. ad a. 774 n. XXX. & n. XXX.

„ E Mediolanensis provincia, quam Francis erat contermina, præter Mediolanum Metropolim Carolus suis ditionibus sexdecim. adjecit Civitates Sedibus Episcopalibus insignitas: Albam Pompejam, Albiniacum, Albintimilium, Aquas Statiellas, Alatum, Bergomum, Brisciam, Cremonam, Dertonam, Eporedias, Januam, Laudem Pompejam, Novariam, Savonam, Taurinum, & Vercellas.

(2) Sigon de R. It. lib. 4.

„ N. XXX. Mediolanensis Archiepiscopus tunc erat Thomas cognomento Crassus. Hic apud Modoetiam hoc anno Carolum Italiam Regem coronasse ferrur. Audi Sigonium. „ Visto captoque Rege Desiderio, & LONGOBARDIS OMNIBUS IN FIDEM AC DETENTIONEM ACCEPTIS. CAROLUS REGNUM ITALICUM CUM SIBI JURE VICTORIÆ VINDICAVIT. „ Quod ut novo præterea jure sanciret, vetus, UT PUTABATUR, Pontificis Gregorii decretum adhibuit. Quippe Modoetia se per Archiepiscopum Mediolanensem Corona redimiri ferrea voluit, atque, ut ita apud posterum observaretur instituit. „ Ea res maximè fieri cæremania consuevit, quæ in Rituali antiquissimo continetur, qui Ordo Romanus vocatur. „ Perducto scilicet per Episcopos ex cubiculo in Templum atque ad aram maximam Rege. Archiepiscopus post solemnes aliquot præcationes effusas populum alloquutus interrogabat, num se tali Regi subponere, jicere, atque illius mandatis & jussionibus constanti fide velle obtemperare? Ubi, verò Populus se velle respondebat, Regis caput, pectus, scapular atque ipsas brachiorum compages Oleo Sancto ungebat, Deum orans, ut & in bello gerendo, & in sobole præpaganda votis ejus annuere, ret, ornato inde ense, armillis, pallio, annulo, & sceptro, coronam imponeret, & per Chorum ductum in solio collocabat, atque osculo pacis oblatto divinam inde rem faciebat. „ Hæc tum Thomas Mediolanensis Archiepiscopus egit ex quo plurimum ei Ecclesiæ splendoris accrevit. „ Rem eandem in Historiis Ecclesiæ Mediolanensis commemoravit Josephus Ripamontius, adjecit Coronam, quam Thomas capiti Regis

(3) Decad. 1. lib. 9.

impofuit, ferream extitiffe, & Basilicam Sancti Joannis antiquitus huic Sacro destinatum efle, nec fpeciatim Ordinem Romanum ut Sigonius. fed generatim, atque indeterminatè teftes appellavit Ritualibus libros. Coronandi Regis cæremoniâ, cui præfigitur hic titulus, incipit ordo ad Regem benedicendum, quando novus à Clero & populo fublimatur in Regnum, attentè legimus in Ordine Romano, nec ibi mentionem deprehendimus fieri, vel Modoetiæ, vel Ecclefiæ Sancti Joannis, vel Coronæ ferreæ. Meminit quidem Sigonius cum Modoetiæ tum Decreti Gregoriani, fed Coronam, quâ Carolus à Thoma redimitum dixit, ferream haud appellavit. Illius cæremonia, quando Mediolani in Æde Ambrofiana peragebatur, alios fuiſſe ritus fic addit Ripamontius. (1) Ea coronandi cæremonia Regis, (de qua fuprà), in ritualibus libris extat, eoque ritu Carolum Magnum ab Archiepifcopo Craſſo coronatum fuiſſe Modoetiâ vetuſtiſſimi annales tradunt. Cæterum in aliis annalibus reperi diverſas ejus cæremoniæ ritus, quandonunque Mediolani, in Ambroſiana Æde, ſolemne illud celebraretur. Extra Baſilicam eſt columna, longitudine, ac diametro, quam lapidicide noſtri temporis admirantur. Creditur eſſe veteris Romani palatii fragmentum, jam inde ab eo tempore, quo Cæſares, collocato hic domicilio, urbem Mediolanum, ſicut alteram Romam incolebant. Ad eam columnam futurus Rex ut acceſſerat, munus erat Angliæ Comitum offerre candidato pium volumen, in quo ritus Ambroſiani preces & ſacra continebantur. Id volumen, ſive Miſſale, Princeps Angliæ Gentis poſtquam obtulerat Regi, jurabat illo quàm ſanctè, fere ſe in Romani Pontificis auctoritate, ſive Status Imperii, ſive Eccleſiaſtica res ageretur, ejusque Sacramenti confectâ ſtatim tabula vinculum erat & monumentum. Evinciebant inde Mediolanenſis Archiepifcopus ferro diademate, caput Regis, & præſente Crucis tropheæ Comite Angliæ, Templum ingrediebantur, ad Aram Maximam accedebant. Ibi nudato capite, poplite flexo, Rex pio Numen veneratus expiabat ab Archiepifcopo ſolemni crucis noſtæ, deinde collocabatur in folio, res tota teſtato deſcribebatur. Hæc auſpicandi Regni ſolemnia fuerunt in Urbe, quæ ipſa Carolus obire voluiſſe non dubitaverim, ut fuerat veterum cæremoniarum & antiqui moris obſervantiſſimus. Ita Regnum adeptus, ita coronatus, cum SUÆ LIBERALITATIS ERGA MEDIOLANENSEM ECCLESIAM INITIUM HOC FECISSET, UT CREANDI REGIS POTESTATEM SANCIRET exemplo ſuo parabat majora, &c. (2) Nec nec hi ritus Caroli, ejusque ætati conveniunt. Recentiora certe tempora ſapit hæpaphraſis, ſive Status Imperii, ſive Eccleſiaſtica res ageretur, Carolus enim nondum erat Imperator, nec ubi vocatus Auguſtus, Imperio ſtatim attributa Longobardia. Deinde Carolus non ſuffragiis Cleri ac populi, ſed armis ac jure belli Regnum Longobardicum obtinuit, illoque poſteriori non per electionem ſed per hæreditariam ſucceſſionem, diu poſiti ſunt. Auctores Mediolanenſes altius rem repetunt, nam patrios ſequitur annales, (ut Sigonius (2) ait), aſſerunt Coronam ei, (nempe Agilulfo), impoſitam fuiſſe, à Theodelinda Regina inſtitutam, auream illam quidem, verum circulo ferro interiore inſertam, unde poſt ferreæ Coronæ nomen Italico Longobardorum Regna enituit. Quam de re fic quoque Ripamontius in Hiſtoriis (3) jam citatis, Agilulſus Mediolani caſſavit Regni primordia, impoſita capiti ferrea Corona, quam ab ferrea cingulo, quo continetur, ferream appellavere. Theodelinda commentum ea, ſecutiſque poſtea temporibus veluti myſterium imperii, neque clariſſimi Caſarum ſunt adſpernati morem, ut ea caput

(1) Id. ibid.

(2) Lib. i. de R. I. in Agilulſi. ad an. 591.

(3) Decad. i. lib. 8.

(2) Lib. i. de R. I. in Agilulſi. ad an. 591.

(3) Decad. i. lib. 8.

(1) *Lib. 1. de
R. It. in Agi-
lulf. ad an.
601.*

(2) *P. Diac.
l. 6. c. 16.
vel edit. cap.
55. nov. ed.*

(3) *Decad. 1.
lib. 8.*

(4) *Mabillon.
Annal. Bene-
dictin. T. 2.
ad an. 775.
p. 227.*

(5) *De Coro-
na ferr. p. 25.*

„ *incingerentur.* Addunt Scriptorum Mediolanenses insigne Privile-
„ gium, quod Archiepiscopis Mediolanensibus à Gregorio Magno col-
„ latum volunt, postquam Theodelinda nobilissimam Sancti Joannis
„ Baptistæ Basilicam apud Modoetiam edificavit (1). Theodelinda,
„ inquit Sigonius, domi studiis pacis intenta, oppidum olim Moguncia-
„ cum, tum verò Modoetiam, appellatum, quod XII. millibus passuum
„ aberat à Mediolano, nobilitavit. Nam & Regiam ibi Magnificam
„ condidit, & Regiæ Basilicam nobilissimam addidit. Basilicâ inde Drui
„ Joanni Baptistæ nomini consecrata, ipsa se, ac Longobardis multis e-
„ templo muneribus obligavit. Ab illo tempore Longobardi publico voto
„ illius Divi fuere patrocinio commendati. Loco inde accessit dignitas,
„ postquam Corona, de qua dixi, ferrea ibi custodiri, atque eâ ibi coro-
„ nari Reges sunt cepti. Sic enim Mediolanenses produunt annales, Me-
„ diolanensem Archiepiscopum eo jure à Gregorio Pont. decoratum, ut va-
„ cante Italici Regno, ipse post XIV. dies Suffraganeorum suum Concilium
„ advocaret, atque ex eorum sententia Regem constitueret, eumque Coronâ
„ ferret, à Theodelinda institutâ, Modoetia redimeret. Quod jus à
„ Rege ulla Longobardorum usurpatum Paulus nusquam ostendit, immò
„ morem eis fuisse ait, ut hastam Regi declarato, orrigerent. Verum
„ ne auctoritatem prorsus Mediolanensibus abrogem, illud facit, quod Co-
„ ronam hanc ferream post Carolum Magnum omnibus Italiae Regionibus
„ deo deinceps fuisse solemnem, & quod hoc munus Gregorium Theodo-
„ lindâ petenti tribuisse, non sit ab omni, vel ut gratiam Reginæ refer-
„ ret, cui plurimam se debere ipse in Epistolis constituit, vel ut Archie-
„ piscopo accessionem dignitatis adungeret, quam, Superioribus amicus Lon-
„ gobardorum immanitate afflictam & prostratam fuisse sentiret. Hæc
„ Sigonius bona fide, nec dissimulatâ Pauli secus sententis opinione,
„ qui post eversum à Francis Langobardorum Regnum sex libros re-
„ rum Langobardicarum exaravit, & apud eosdem Langobardos in-
„ more positum dixit, ut hastam seu Contum Regi declarato trade-
„ rent, nulla ferreæ Coronæ factâ mentione. (2) Hild prandum, in-
„ quit Paulus, extra muros civitatis Ticinensis ad Basilicam Sanctæ Dei
„ Genitricis, quæ ad Perticas dicitur, in Regem sublimaverunt, cui, dum
„ Contum (sicut moris est) traderent, in ejus summitate, &c. Ripa-
„ montius, quæ de Privilegio Gregoriano jam retulimus ex Sigonio,
„ non omisit in Historiis (3) Ecclesiæ Mediolanensis. At ubi le-
„ gitur hoc privilegium? quando habitum ab Archiepiscopo Medio-
„ lanensi & Comprovincialibus Episcopis Concilium, ut ex eorum senten-
„ tia Rex Italiae crearetur? FICTITIA profectò sunt, quæ temporibus
„ Theodelindæ Reginæ de Corona ferreâ, deque Privilegio concessio à
„ Gregorio Magno circumferuntur, nec temerè negabis Carolum Ma-
„ gnum illâ Coronâ post Archiepiscopum Thomæ manus hoc anno re-
„ dimittum, cum in antiquis auctoribus nulla sit hujusce rei memoria.
„ 128. Al parere del Coinzio sottoscrive il Mabillon, e rispondo
„ a quello e rimettendovi i Leggitori d'ite. (4) Carolum Modoetia Coronam
„ ferream in signum & investituræ Regni Longobardici accepisse cum nemo ve-
„ terum prodiderit, nobis negare licet, tametsi recitationes plerique id asserant.
„ Neque verò id necessarium erat, cum videretur à nullo Longobardorum Rege
„ ante Carolum observatum fuisse, ex Paulo Warmfridi consuet. &c. quod
„ jus commentitium esse CAROLUS COINTIUS FUSEUS PROBAT.
„ Queste ultime parole rimetterò al Leggitore alla lettura del passo del Coin-
„ te: onde che appare, che Monsignor Fontanini non abbia attentamente let-
„ to questo luogo, poichè dice: (5) Videbanc sententiam TACITO CO-
„ INTII NOMINE, probari etiam Mabillonio in Amatib. Benedictin.
„ 129. Qui del retto s'inchiodano, e presuppogono più arti-
„ coli, & quistioni da depurarsi; I. Se

I. Se P. Gregorio M. desse il sì fatto Privilegio all' Arcivescovo di Milano.

II. Se importasse, ch' egli non pure incoronasse, ma eleggesse il Re de' Longobardi.

III. Se il S. Pontefice regalasse Teodelinda tra altre S. Reliquie, del S. Chiodo; e se questo fosse ridotto in quel cerchio della Corona.

IV. Se questa Corona venisse adoperata per incoronare Agilulfo, e i Successori Re Longobardi.

V. Se Carlo Magno venisse incoronato dall' Arcivescovo Tommaso.

130. Niuno niunissimo di questi cinque punti si può provare per alcuna testimonianza di contemporanei, o per un genere di argomento, che appaghi un Leggitore attento, giudizioso e delle Antichità non digiuno.

Chiunque vuol farne la Sperienza, legga e rilegga la Differenziazione pur ora mentovata del P. Eustachio de *Metropoli Mediolanensi*: e quella de Corona Ferrea di Monsignor Fontanini: perchè ivi si è tentato e detto il possibile.

L'uno e l'altro ebbero bisogno, nella totale mancanza di sana prova affermativa, di oppugnare la forza dell' Argomento Negativo tirato dal silenzio degli Scrittori, o dalla mancanza delle testimonianze ed autorità, del quale, come in più luoghi di questa Opera ho mostrato, al pari di qualunque altro io fo pochissimo caso, attesa la deplorabile scarsezza delle memorie antiche di fatti stati tacciuti ed ommessi. Ma qui giova almen' almeno distinguere tra' fatti che hanno armonia col possibile legale, col probabile, e con la ragione e costituzione de' Regni e tempi, e con altri fatti noti ed averati; e que', che discordano da tutto quello, e perciò n'è assurda la credenza.

Nel primo genere l' Argomento Negativo non vale un frullo: nel secondo vale tanto, che chi se ne serve, può esigere di essere ascoltato. Altramenti non vi sarebbe differenza tra uno che negasse, che nel secolo nono piovesse dal Cielo pezzi di Sole o di Luna; e uno che negasse, che piovesse sangue. Perchè finalmente l'ultima cosa da alcuni naturalisti s'insegna per sicamente possibile: starebbe però sempre a favor dell' argomento negativamente anche nell' ultimo caso lo assoma, che dalla potenza all' atto non vale la conseguenza: e si potrà dire col Cointe: *ne temerè negabis*; e col Mabillone, *nobis negare licet*.

131. Ora per far' uso ed impiego di cotesta necessaria, e non negabile Massima, dico, che ben concederò al P. Eustachio, e a Monsig. Fontanini, non di già ch' essi abbiano abbastanza provato, ma che non è impossibile, nè ripugnante ad ogni proporzione e verisimilitudine, che il S. Pontefice Gregorio Magno presentasse la Regina Teodelinda sua Neofita con altre Venerande Reliquie, anche del S. Chiodo. Concederò parimenti, per rispetto della sola lunga pia persuasione de' devoti, che questo preziosissimo ferro fosse convertito per via del fuoco e del martello nel cerchio che circonda la parte interna e concava della Corona di oro custodita in Monza. Non mi ostinerò nè pure in contraddire, che Agilulfo (dopo la sua conversione nominato Paolo) non potesse essere stato inaugurato con questo Diadema. Avrà P. Diacono di ciò tacciuto, sì come tacque di più altre notabilissime cose altronde da me, e da altri ben provate. Rimuoverò dalla mente la difficoltà, che se le presenta contro tal credenza, nell' udire noi, che Adaloaldo figliuolo di esso Agilulfo e di Teodelinda fu inaugurato al Regno, non per mezzo di Corona alcuna, che si sappia, nè nella Chiesa, nè davanti all' Altare, sì come il costume Cristiano e Cattolico avrebbe richiesto singolarmente trattandosi di un Diadema, ch' era una Santa Reliquia; ma in una pubblica Piazza di Milano: (1) *Levatus est Adaloaldus Rex super Longobardos apud Mediolanum in Circo*: la qual Piazza in oggi è occupata dalla Parochia di S. Maria al Cerchio, e dal Monistero di S. Maria Maddalena; ed è quella di cui già disse Ausonio: (2) *Circus & inclusi moles cuneata Theatri*.

Lasciò passare per falso e buono il modo di narrare del Sigonio fondato sulle congetture degli Scrittori della patria, ove dice (1) *patrios sequenti annales, asserunt*

Parte III.

I

ferunt

(1) P. Diac.
l. 4. c. 31.
(2) De Clar.
urb. v. IV.
(3) Sigon. de
R. I. l. 1. ad
an. 591.

si prima coronam &c. ancorache in vigore di tali autorità con eguale peso si potrebbe sostenere, che Autari sposo di Teodelinda non fu punto il primo, che ricevesse la Corona di ferro, ma che ciò era uso antichissimo; posciache Galvaneo Fiamma lasciò scritto: (1) *tandem Rex Authari fuit coronatus in capella S. Michaelis juxta S. Ambrosium Corona ferrea, sicut ab ANTIQUIS temporibus servatum fuerat*. Anzi che fino dal tempo di Massimiano Imperadore ciò fosse posto in uso: (2) *Maximianus CORONAM FERREAM, sive fasciam, qua semper usus fuerat, Mediolani reliquit, statuens, ut quicumque in hac Civitate per Cives de Mediolano coronaretur, ipso facto esset totius Italia Rex, & omnes ei tenerentur obedire. Unde in libro Extraktionum habetur, quod Maximianus ejusque predecessores; usque ad ista tempora usi sunt Corona ferrea. Cum autem introductus fuit usque auri Diadematis, statuit Imperator Maximianus, ut in Mediolano Reges coronarentur FERREA CORONA; hæc ex dictis Sicardis Athlantis, & Ptolomei &c.* Tengasi per Massima, che questo genere di Scrittori, e i loro imitatori hanno consufo sopra i costumi diversi di diversitempi. Talvolta retrotrassero alla età de' Carolini; talvolta trasportarono agli Ottoni e i loro Successori, molti di quegli abusi, che si sono praticati co' Re intermitti tra Carlo Crasso e Ottone I., i quali eletti a capriccio delle Fazioni ebbero per grazia di essere Re a qualunque patto. Ma quel che si fece allora, e con esso loro, non si può applicare a quegli altri precedenti, e susseguenti legittimi Re ed Imperadori: notisi questa origine di false idee & immaginazioni. Le inverisimili & assurde notizie del Fiamma rendono sospette quelle di meno antica invenzione. Ma, come pur' ora dissi, non ne farei conto. Avrà anche P. Diacono nomata l'Asta o il Bastone regale d'inaugurazione, e non la Corona nella solennità di Hildebrando (3): Vadia pure. Consentirò conseguentemente, che l'Arcivescovo di Milano come il principale Prelato del Regno abbia fatto, sì come naturalmente per ragion di tal preminenza dovea, tal funzione. E finalmente inchinerò a dar per verisimile, che il S. Pontefice, o per voler' introdurre con ciò un rito diverso dal Gentile precedente, che denotasse la conversione di Teodelinda e di Agilulfo, e presuntivamente la Cattolicità de' futuri Re Longobardi: o perchè sull' introdurre tal rito ei nascesse alcuna disputa di competenza tra l'Arcivescovo di Milano e quello di Pavia similmente Prelato di una Residenza Reale antichissima, e non fortissimo al Milanese, e che perciò si richiedesse tra' due Ottimati Ecclesiastici una tal quale decisione o Costituzione Pontificia, e che la si facesse a favore del Milanese. Farò buono tutto ciò a chi vuole; ancorchè il crederlo sia difficile, per le nozioni disparatissime, e per le ragioni che ne addusse Valeriano Castiglioni nelle note sopra le parole di Emanuel Tesauro scritte nel suo Arduvino: (4) *Intempestivi pretesti di un' antiqua Costituzione di San Gregorio Magno; priva di autorevole testimonianza; ne mai ricevuta, o praticata fra' Longobardi*. Sopra le quali esso Castiglione ragionando appella tal credenza (5) *Favola, vulgare opinione circa la Corona di ferro; e Scherzo popolare e popularità, non verità: populari tradizioni raccolte in un fascio, con altre cose o false o vere*. Nulla però di meno, come dissi, le concederò almen per possibili; farà sangue piovuto; e già che vogliono ciò non esser contrario alla natura, lo riceverò per un fatto avvenuto.

132. Ma troppo è l'esigere, che si creda, che San Gregorio Magno si arrogasse cosa cotanto contraria al suo carattere e naturale modestissimo, o che alcun Prelato del Regno Longobardico in tempo di Agilulfo pretendesse od avesse la prerogativa di eleggere e dare un Re alla Nazione vincitrice e dominante, secondo che si sforza il P. Eustachio di provare; e dopo di lui Monsignor Fontanini inferisce o presuppone che avesse, in dicendo: (6) *Usique Anselmus (Mediolanensis Antistes) CONQUERERE non posuit de Mediolanensis Ecclesie suæ GREGORIANIS JURIBUS à Ludovico (Pio) detractum, dum, eo inconsulto, Lotharium in Italia Regem cooptavit in Charata divisionis, apud Balutium tomo III. capitularium pag. 578. §. XVII. Perocchè*

(1) Galvan. Fiam. in Chron. Major. c. 161.
(2) Ibid. c. 318.

(3) P. Diacon. lib. 6. c. 55.

(4) Emen. Tes. Terz. Regn. d'Ital. Arduvin. p. m. 654.
(5) Valer. Castigl. nelle annotazioni al Tesauro. n. 535. p. m. 694.

(6) Jus. Fontan. de Coron. Ferrea cap. 1. n. 5. p. 29.

chè quella sarebbe pioggia di pezzi di Sole o Luna, contraria alla natura morale delle cose, ed a quella possibilità che si confa con la nozione de' Fatti da niuno negati, e contra li quali non si può andare senza massimi assurdi; perocchè non c'è cosa più assurda, che il voler l'impossibile; il che fece dire al precitato Castiglioni: (1) *Sebbene fra' Dialettici l'argomento negativamente tirato ab autorità non è concludente: fra gli Storici non di meno; quando si tratti di cosa importante alla Historia, egli è argomento troppo gagliardo. Et qual cosa più importante, che il cangiar le Regie Insegne? Sicchè dove tutti gli Re Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inauguravano (come altrove si è detto) con l'hasta militare, che significa un governo delle armi: hor sia permesso ad una femina (Teodelinda) d'inaugurarsi con la Corona di ferro, che significa un dominio assoluto e rigoroso; come notò il Putzand: Miror Longobardos tam cito ab hasta insigni ad Ferream Coronam passos se transferri. In oltre qual cosa più essenziale, che il cangiamento degli Elettori? Sicchè dove la elezione degli Re Longobardi, sol dipendea da' Comitii de' Principi Longobardi; Governatori delle Trenta Provincie: cominciasse dipoi a dipendere solo dall' Arcivescovo di Milano e dal suo Clero: sapendosi massime, che i Vescovi erano generalmente tanto esosi a' Longobardi: che nel loro arrivo, l'Arcivescovo di Milano fuggì a Genova; e tutti gli altri chi quà, chi là: e solamente sotto il quarto Re, cioè Agilulfo e Teodelinda, fu lor permesso, a titolo precario, di ribaltar liberamente nelle lor Chiese, e ne' loro beni: Onde il Sigonio lib. 1. sub anno 601. dopo avere riferito quel Decreto di San Gregorio negli Annali precitati, a favor dell' Arcivescovo di Milano, circa lo eleggere & incoronare gli Re Longobardi, soggiugne: quod jus in Rege ullo Longobardorum usurpatum; Paulus Diaconus nusquam ostendit: imò morem eis fuisse ait, ut Halam Regi declarato porrigerent. Et di fatto chiunque legge Paolo Diacono che di que' tempi fu l'unica Finice degli Historici: vedrà in qual maniera tutti quegli Longobardi sian succeduti l'uno all' altro; o per voto de' Principi ne' Generali Comitii; o per forza d'armi approvata di poi dagli stessi Comitii: (Potea aggiugnere o per consentimento de' Re Franchi conforme che abbiamo provato (2); nè mai troverà, che l'Arcivescovo di Milano, nè altro Prelato, habbia eletto, nè incoronato alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l'Autore Emanuel Tesaurò) che Carlo Magno dopo di havere imprigionato il Re Desiderio, e tirato nella Francia il Regno d'Italia, istituì la nuova cerimonia d'inaugurare il Re d'Italia alla Francese; con la Corona e con la Sacra Untione, per man di un Prelato. Et perche la Corona della Francia era d'oro e quella di Germania di argento; per serbar ordine e proporzione, volle che quella d'Italia, ultimo acquisto, per via di rigorose armi, fosse di ferro: come notò il Putzand De Form. Roman. Imper pag. 346. Il che fece credere al vulgo, che Carlo avesse appresa quella Ceremonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali, a ragion di linguaggio, e di soggetti, molto posteriori a Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto all' annot. 28.) parlando di questa Corona di Ferro istituita da Carlo Magno, si rimette alla credulità del vulgo, quanto alla Gregoriana Costituzione: vetus (ut putabatur) Pontificis Gregorii Decretum, adhibuit. Ma quantunque sia vero, che il Re Carlo donò all' Arcivescovo quella ceremonial prerogativa d'incoronare il Re eletto; non gli diede però (dice l'Autore) l'essenzial potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, e de' suoi Vescovi. Perocchè ancora in Francia i Principi eleggevano il lor Re; e l'Arcivescovo di Rens l'incoronava. Anzi ANCORA IL RE D'ITALIA, NEL TEMPO DE' CAROLINGI SI ELEGGEVA NE' COMITII DE' PRINCIPI NELLA FRANCIA; e poi s'inviava all' Arcivescovo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, havendo convocato i Comitii de' Principi in Aquigrano, col lor consenso elesse, e dichiarò Ludovico Pio suo Figliuolo per Re di Francia; e Bernardo suo Nipote per Re d'Italia; e mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arcivescovo di Milano l'incoronasse in Magonza alla forma da lui istituita. Sigon. lib. 4. sub an. 813.*

(1) *Valer. Castigl. l. c. p. 695.*

(2) *Sopra §. 20. seg.*

In Italia verò Bernardus JUSSU CAROLI, Rex ab Episcopo Mediolanensi Modetiae coronatus, Regnum administrare Patris exemplo instituit, come si è detto nella sua Historia annotazione 110. E similmente Ludovico Pio, bavendo ne' Comitii de' Principi Franchi in Autignaco, eletto Re d'Italia suo Figliuolo, mandollo a ricevere dall' Arcivescovo la Corona di Ferro in Maganza Milanese: Lotharius, jussu Patris, in Italiam proficiens frequenter occursum populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiscopo Rex Modetiae coronatur, Sigon. lib. 4. subann. 822.

Anzi così dipendenti da se voleva gli Arcivescovi di Milano, che imprigionò, e fece deporre, e radere l' Arcivescovo Anselmo, per essersi voluto mescolare negli affari di Stato a lui odiosi, come si è detto. Nell' istesso modo gl' altri Re Carolinghi, Alemanni, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; e poscia incoronati, & uniti da' Prelati; come si è veduto nelle loro Historie. Egli è vero (dice l'Autore Emanuel Tesauro) che siccome in Francia i Vescovi, e Grandi Abbati, possedendo Principati, entravano fra' Principi ne' Comitii; così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad insinuare i Vescovi ne' Comitii de' Principi Italiani, come si è detto all' annotazione 512. il che diede a' Vescovi talvolta una splendida occasione d'imbaldanzare. Ma che l' Arcivescovo di Milano (perchè in Lombardia vi erano altri Arcivescovi, e Vescovi, da lui non dipendenti) pretendesse di eleggere col suo Clero il Re d'Italia, & in virtù di quel Decreto di S. Gregorio: questo (dice l'Autore) fu nuovo, intempestivo, & illegittimo, e mal fondato pretesto di Arnolfo (Arcivescovo Milanese); che non dovea per quella favola mettere la sua Patria e tutta l'Italia in confusione.

Serve questo sensatissimo commento, con cui Valeriano Castiglione Milanese fondatamente, e sinceramente illustra quel testo di Emanuel Tesauro, uomo il quale nel rimanente senza modo e misura adula la sua Patria a pregiudizio della verità e delle Ragioni della Nazione Franca e Germana; Serve, dico, a confermare quanto io ho dimostrato circa l'autorità, che ebbero sotto i Carolinghi fino alla tirannica elezione di Carlo Calvo gli Ottimati e Vescovi Italiani nelle Diete o Comitii (1); cioè, ch'ella non si estendea che al Voto Consultivo e per l'amministrazione economica interna del Regno solamente; e non punto per la disposizione delle Successioni sul trono, o ne' Governi; o pure a confermare quanto i Dottissimi Uomini il Cointe e il Mabillon ne' passi testè riportati assermarono.

133. Monsignore Fontanini rispetto a questi due gravi Scrittori pronuncia: (2) *Nollem viris doctis hoc excidisset*. E lo credo; quanto non avrebbe dato egli, perchè Uomini di questa fatta coincidessero con lui? Allora sì, che non si potrebbe più replicare alla favola. In sostanza poi egli non ha che opporre loro, se non che l'autorità di Arnolfo scrittore Milanese dell' undecimo secolo; cioè posteriore a San Gregorio Magno autore del pretesto Privilegio più di quattro secoli; e di Carlo Magno di quasi secolitre. (3) *Cointio refraganti*, dice egli, *opponimus saeculi XI. Historicum Luculentum Arnulphum*. Ora che dice o narra Arnolfo? Egli narra, che Conrado II. essendo in Roma per prendere la Corona e Benedizione Imperiale l'anno 1127. ei si dettò l'antica Controversia tragli Arcivescovi di Ravenna e di Milano, chi de' due dovesse stare alla destra dell' Imperadore in quella solennità, e far l'ufficio di presentarlo alla Coronazione Imperiale; e ch'insorto perciò grave tumulto, l'Imperadore, dappoichè s'era lasciato informare delle ragioni di ciascuno, sentenziò a favore di Eriberto Arcivescovo di Milano in questa forma.

(4) *Certum quidem est, Reverendi patres, quia sicut privilegium est Apostolicae Sedis, Consecratio Imperialis; ita Ambrosiana Sedis privilegium est ELECTIO et CONSECRATIO Regalis. Unde ratum videtur, ut manus, quae BENEDICIT, & PRIUS CORONAM REGI imponit, si praesens fuerit, representet Regem, ad Imperium promovendum, Sancto Petro, & ejus Vicario: quatenus Ambrosiano testimonio jure possit imperare, qui ab Ambrosiana CONSECRATIONE didicit, & cepit regnare. . . . post dies aliquot indicta est Synodus Romana auctoritate Apostolica, in qua constitutum est, ut in omnibus nego-*

(1) Sopra §.
228. 119.

(2) *Just. Fontan. de Coron. Ferr. c. 3. n. 2. p. 25.*

(3) *Id. ibid. nu. §. p. 29.*

(4) *Arnulf. Hist. Med. l. 2. c. 1. & 2.*

in Pontificalibus Ravennas nullo modo in aeternum se Mediolanensem preferat Antistiti; & si forte praesumpserit, canonica legi subiacet. Insuper placuit omnibus super hac re conscribi totum in sempiternum testimonium: de quo pauca de pluribus ista decernimus.

134. Se l'Imperadore avesse detto, che non pure la Consacrazione, ma altresì la Elezione de' Re d'Italia si aspettava al Milanese; egli è certo per le cose note, che ciò farebbe stato un parlare figurato: Poichè in senso proprio non si confa nè col Diritto, nè co' Fatti dimostrati. Conrado II. eletto in Re de' Germani o Romani vicino a Vormazia l'anno 1024., nel mese di Settembre senza che verun' altra elezione intervenisse, fu dall' Arcivescovo di Milano ed altri Ottimati Italici, che passarono a questo effetto i Monti, in Costanza nell' anno 1025. nelle Feste di Pentecoste, riconosciuto per loro Sovrano (1) coll' omaggio e giuramento di fedeltà: il quale presuppone la elezione già seguita, e non si presta a' Sovrani non per ancora eletti. Chiunque avea macchinato alcuna infedeltà contra l'ufficio di soggezione all' Impero, durante la vacanza del Trono, innanzi alla elezione fatta, ed innanzi a tal giuramento di fedeltà, era considerato per ribelle dell' Impero, e difficilmente da Conrado ne conseguì il perdono (2). Essendo due anni dopo venuto Conrado a Milano, quì non si fece niuna elezione, ma la mera solennità della inaugurazione, ed acclamazione, come seguì altresì in Monza. L'anno 1036. Conrado s'è venne di nuovo in Italia per calmare le sedizioni de' plebei contra i Nobili o Grandi, e trovando l'Arcivescovo di Milano implicato nella cospirazione contro di sè, il fece imprigionare come ribelle (3); il che, nella ipotesi che l'Arcivescovo solo avesse il gius di eleggere un Re, era lo stesso, come se un Imperadore facesse mettere in Bando dell' Impero, o imprigionare tutto il Collegio Elettorale, o pure un Papa tutto il Collegio de' Cardinali, o il Re di Polonia la Dieta; la qual cosa è assurda; poichè, sempre che la persona, (sia sola sia composta) la quale ha la potestà di dare il Regno, il voglia torre, ciò si riputerebbe una deposizione e non una ribellione. Tra questi Fatti ben ci convincono, che quando mai Conrado II. avesse detto, che tanto l'ELEZIONE quanto che la CONSECRAZIONE si aspettasse all' Arcivescovo di Milano, egli avrebbe favellato figuratamente; poichè la idea e il concetto, che in fatti mostrò di avere della potestà di quello, erano assai diverse.

135. Ma perchè crederemo noi ch' egli parlasse in tal forma? Non cel persuade nè la verisimilitudine per le ragioni addotte; nè la materia; nè l'autorità dello Scrittore o della Scrittura, onde si tira tal notizia. Non la materia; perchè di tutt' altro si disputava tra Eriberto di Ravenna ed Eriberto o Ariberto di Milano, che della potestà di eleggere o d'incoronare Conrado II. il quale di già era stato eletto in Germania da' Popoli nell' Impero Franco-Germanico incorporati; ed era stato due volte incoronato in Lombardia. Disputavasi chi dovesse far il ministro ed avere preminenza o precedenza ab antiquo controvertita tra que' due Prelati e il Patriarca di Aquileja; e la Costituzione pretesa del Sinodo non fu già, che più l'uno che l'altro dovesse eleggere il Re; ma che il Ravennate mai più in eterno si preferisse al Milanese in *omnibus negotiis Pontificiis*. Ma la Elezione de' Re non è punto negozio Pontificio. Onde che resta poco probabile, che l'Imperador Conrado II. decidesse o menzione facesse del gius della Elezione quando al sommo si trattava dell' INAUGURAZIONE.

136. Nol persuade nemmeno l'autorità dello Scrittore o della Scrittura. Perocchè sebbene Monsignor Fontanini affermi, che quì debba aver' effetto la fede di un' antico Scrittore, anzi di un Romano Concilio: (4) *quando assertorem habet antiquum Scriptorem, immo & Concilium Romanum*; la bisogna tuttavia non si sta così alla púra. Arnulfo il quale

(1) *Sopra c. 6. §. 52. f. 338. seg.*

(2) *Ibid. f. 338.*

(3) *Otto Frising. l. 6. c. 37.*

(4) *De Coron. Ferr. c. 3. n. 8. p. 32.*

scrisse

scrisse intorno alla fine dell' undecimo secolo; dice di aver presa tal notizia da un certo Tomo fatto in quella occasione. Quel Tomo o quella Scrittura, secondo che mostra il Puricelli (1), si ritrova riportata o inserita nel Codice di Beroldo il quale fiorì circa l'anno 1123 cioè cent'anni dopo il fatto, sì come dimostra lo stesso Puricelli (2); ed era Custode della Chiesa di Milano e Curatore de' Lumi o delle Lampadi in essa a suo proprio dire: (3) *Ego Parochus; Custos & Candelarius ejusdem Ecclesie*; e promise di scrivere e di raccorre tutto quello, che avea veduto, udito e ritrovato già scritto da altri: *quidquid vidi, & audiui, & scriptum reperi; huic nostro libello tradere disposui*. Laonde si può giudicare qual caso abbia a farsi del momento, e dell' autorità di lui, singolarmente in una faccenda ch' egli non avea nè veduta nè udita, ma trovata in una Scrittura nè autorevole nè verisimile.

137. Non autorevole, dissi; perciocchè essa non ha nè forma nè figura di una Costituzione Apostolica, o Sinodale, o di Lettere Pontificie, o di cosa simile; a talche, potrebbe sembrar' alquanto deforme, che Monsignor Fontanini la voglia far passar nella fregua de' Concilj Romani; se non fosse chiaro, ch' egli colla magnificenza del vocabolo ha voluto supplire alla mancanza della cosa. L'Arcivescovo di Ravenna con pretendere il luogo superiore non commettea già veruna eresia; la disputa era antica tra' Prelati di Aquileja, di Milano e di Ravenna, e non punto decisa; a tal segno che il giudizio di Puricelli tuttavia a' giorni suoi, dopo grave ed accurata ponderazione del negozio, confessò, che cosa malagevole è il sapere a favore di chi sia stata decisa la lite: (1) *Cui tandem adjudicata fuerit hoc opus hic labor est*. Perciò egli era ben cosa indecente al costume, alla verità e Carattere di un Decreto Apostolico o Sinodale il dire, sì come dice, questa Scrittura, che il Diavolo avea invaso l'animo dell' Arcivescovo di Ravenna; e somiglianti acerbi improprij. *Humani generis inimicus Zizaniorum Sator, . . . menti Heriberti Ravennatis Episcopi se se ingessit, & venenum sui livoris super eum sparsit; quo eum fastus superbiae coegit, ut Zelo humilitatis, & justitia spretu praeferre se praejureret Mediolanensi Archiepiscopo. Et quia insolenter superior videri voluit, turpiter inferior apparuit*.

I quali favellari non sono propj di un Giudice grave e sobrio come è un Concilio parlante di un suo primario membro, il quale alla perfine non avrebbe fatto altro che pretendere e voler mantenere una sua prerogativa creduta a sè dovuta; ma sono favellari dettati da una poco discreta passione, e parzialità plebeja, conforme avvenire suole in sì fatte, che interessano ed impegnano nazione contra nazione, a segno di arrivarne a' pugni, al ferro, ed alle uccisioni, sì come si narra ivi, che avvenisse appunto in questa congiuntura in Roma tra' Signori Milanesi e Ravennati, e al narrare dello stesso Arnolfo con la disfatta degli ultimi. Per modo che quella Scrittura non si può ricevere sanamente per altro, che per una relazione di quel ch' era seguito in Roma in quell' occasione: e fatta da alcun parziale con istudio di gloria, e con zelo ed amore smoderato della Causa, e della Patria, sì che facilmente si uccise in iperboli, ed esagerazioni, ancorchè la sostanza del fatto sussistesse. Esagerata ed iperbolica potrà parere la espressione *Constitutum est ut in OMNIBUS negotiis Pontificalibus Ravennas nullo modo IN AETERNUM se Mediolanensi praeferat Antistiti*. Posto ciò, che cosa è più naturale; che il credere che lo stesso relatore, o compositore di relazione abbia parimente ampliato a suo capriccio il discorso, ch' egli ripone sulla lingua di Conrado II. e che abbia inferitovi a suo talento e sopraggiunto al vocabolo *CONSECRATIO* quello di *ELECTIO*: il quale ultimo egli nol dice della Sede Apostolica, contentandosi di concederle la prerogativa sola di consecrare l'Imperadore già eletto: il che indica manifesta parzialità per la patria.

In qa.

(1) Puricell.
Vit. Laurent.
Litta c. 23. n.
29. & Dissert.
Nazarian. c.
97. n. 1. seg.
p. 460.
(2) Dissert.
Nazar. ibid.
(3) Ibid.

(4) Puricell.
Vit. Laur.
Litta c. 24.
n. 1.

In tale credenza mostra ben un altro giudiciofissimo Scrittore Milanese, Trifano Calco, di essere stato: poichè in parlando del medesimo Fatto, e riducendolo a termini verisimili, remettono il favoleoso e incredibile, ne favella in questo tenore: (1) *Crescente ira, Conradus gradum sistit; & Equidem ego, inquit, à Majoribus accipi, solere cum Augustum, Imperatoremque a Romano Pontifice declarari. quem Mediolanensis Antistes initiavit* (non disse elegerit) *ac ferreo diademate coronaverit; ac propterea eundem eidem Pontifici ab eodem Mediolanense offerri*: In così fatto modo l'Uom favio riduce la somma della prerogativa al gius dell' Inaugurazione spettante al Metropolitano Principale di ognun Regno. Avrebbe ommesso egli quella espressione *elegerit*, in pregiudizio dell' Arcivescovo della sua Patria, se non avesse conosciuto, che ciò era od un parlar figurato corrotto, o una inetta sola.

(1) Trif. Calco. Hist. Patr. 1.2. ad an. 1027.

138. Oltre a ciò potrei appigliarmi, ma per certo non mi appigliero, alla negativa, che nè pure sussistette la sostanza del fatto; cioè, che il Sinodo Romano non decidesse la Causa allora in favore dell' Arcivescovo Milanese. Poichè di lì a 19. anni in un Decreto di P. Clemente II. la Controversia si dichiara di essere stata indecisa per l'innanzi, e si decide solamente allora a favor del Ravennate (2).

Nobis concessum est illic determinare, quod multoties ventilatum à retro Pontificibus prædecessoribus nostris, aut vix aut nullo fine sopitum est: illud videlicet in Synodo sedendi iurgium. Il dotto Puricelli (3) dà questo Decreto per sospetto di falsificazione; e appresso di lui il P. Eustachio. Il più forte degli argomenti per provarlo falso appo di costoro è il fatto raccontato nella Scrittura del Codice di Beroldo: perochè stante la verità della prima non può stare la seconda; e *vice versa*.

(2) Rubens Hist. Rav. ad an. 106.

(3) Puric. vit. Laurent. Litte c. 23. n. 18.

Ma questa è petizione di principio, perochè non ha bisogno di minori prove la prima che l'ultima. Il Rossi storico di Ravenna ha tirato queste Lettere Pontificie dalla Biblioteca di S. Vitale in Ravenna; e l'Ughelli senza minimo sospetto di falsificazione dall'archivio Vaticano (4): e la forma e il tenore n'è molto più verisimile e regolare, che quella di Beroldo o Arnolfo, la quale è ripiena di cose incongrue ed atte a renderla sospetta, trà le quali si può annoverare appunto l'impiego della voce *Electio*, che ci arreca occasione di discorrere.

(4) Ital. Sacr. Episc. Ravenn. ad an. 1046.

Di più Galvano Fiamma mette in dubbio, che tale Disputa seguisse in tempo di Conrado, e colla scorta di altri Scrittori si dichiara per l'opinione di coloro, i quali vogliono che solamente sotto Enrico III. ciò accadesse: (5) *& secunda opinio est verior.*

(5) Galvan. Flam. Chron. major. c. 757; seg. ad an. 1041.

139. Ma, si come pur ora dissi, non vo entrare in coteste brighe; concederò il Fatto principale, di cui allora si trattava, e nel quale consisteva lo stato della Quistione; cioè, che il primo luogo, e la mano fosse data all' Arcivescovo di Milano sopra quello di Ravenna; ma con piego diritto concluderò.

I. Che c'è gran differenza trà la fede che fa un semplice storico narramento d'ignoto Scrittore, ed una sommaria, disordinata, incoerente, appassionata ed informe Relazione di quel che seguì in un Sinodo; e tra la fede che merita un Canone, o Capitolo di un Romano Concilio; e che Monsignore Fontanini impropriissimamente adoperò questo specioso Vocabolo per autorizzare una asserzione fondata su delle vane favole. Tanto più, che in quella medesima narrazione si racconta, che Conrado II. pronunciasse quelle parole, non già nel Concilio, ma molti giorni davanti; attesochè la funzione in cui parlò Conrado II. seguitò *Septimo Calendis Aprilis* cioè vale a dire, a' 26. di Marzo, e il Sinodo fu assegnato, e tenuto *Octava Idus Aprilis*; cioè, a' 6. d'Aprile.

II. Che con quel testo conseguentemente non si prova che nè Conrado II. nè il Concilio di que' Padri, nè per modo di parlare figurato nè proprio dichiarasse, che la potestà di eleggere il Re d'Italia si apparteneva, all' Arcivescovo di Milano.

III. Che ancorchè fosse autorevole, autentico e veridico; tuttavia esso non proverebbe niuna delle cose, le quali Monsignor Fontanini ebbe per oggetto di provare contro al Mabillone, e il Coinzio; cioè, che il Privilegio di P. San Gregorio Magno è autentico; e che fino dal tempo de' Longobardi sotto Teodelinda ed Agilulfo, e nelle età di Carlo Magno, e i suoi discendenti, l'Arcivescovo di Milano avesse la potestà di eleggere, dopo la vacanza di giorni XIV. del Trono, un Re a suo beneplacito.

Possichè in ordine al Pontefice San Gregorio, le parole, le quali in quel Testo vengono attribuite all' Imperadore Conrado II. non dicono sillaba di quel Privilegio, nè di San Gregorio Papa: ma riflettono sul diritto di S. Piero, e di S. Ambrosio: *Unde ratum videtur, ut Regem representet Sancto Petro, & ejus Vicarium*

& ut Ambrosiano testimonio jure possit imperare, qui Ambrosiana consecratione prius didicit, & cepit regnare. Per le quali espressioni si argomenterebbe piuttosto a favore del popolare errore, che S. Ambrosio già avesse ed esercitasse tal Gius di eleggere il Re o l'Imperadore come nella Cronaca Milanese *Flos Florum* si legge: (1) *Theodosium juniorem . . . advocavit (S. Ambrosius): cui Imperium Mediolani promissit &c.*; che a favore della Autentichezza del Privilegio Gregoriano conceduto all'Arcivescovo Tommaso: Per lo che confermarsi, che questo discorso o è finto al tutto, od è alterato in parte dallo Scrittore Relatore per via di errori popolari, e parlari improprij, & idiotamente figurati.

140. E per quanto concerne all'età de' Longobardi, e di Carlo Magno e de' Re Carolini, egli è ben manifesto, che per quel Testo, e per la Confessione di Conrado II. (supposta eziandio per vera) non si proverà unquanco contro al Mabillone e il Coinzio, che non il Senato e Popolo e il Re Franco; ma l'Arcivescovo Milanese avesse la potestà di dare i Re all'Italia a suo talento. Conciossia, che nell'intervallo, ch'è scorsò tra' Re Carolini e Conrado II. potea ben'essere sì fattamente mutata la forma e costituzione del Regno, e la relazione di Dipendenza od attinenza di esso col Regno Franco-Germanico: poteano essere avvenuti (come che per certo avvenuti non sieno) Atti legali, e patti, o stipulazioni, che conferissero tal potestà al Prelato Milanese, e la togliessero alla Nazione, alla Corona, o al Pubblico e Senato de' Franchi Orientali o Germani.

In fatti dopo la morte di Lodovico II. e più ancora di Carlo Crasso ed Arnulfo, ei sonosi posti in opera attentati tali. benchè contrari ad ogni ragione, i quali per poco avrebbero spento ogni Gius di costoro. Onde singolarmente in occasione della elezione di Ugo di Provenza la suddetta Cronaca titolata *Flos Florum* dice quel che segue: (2) *Hic (Lambertus) fuit PRIMUS ex Archiepiscopis Mediolani, qui UNQUAM se intromisit de ELECTIONE Imperatoris* (cioè del Re come si vede dalle parole seguenti) *ipse enim congregato Concilio Prælatorum & Baronum in Ecclesia S. Ambrosii ELEGIT REGEM ITALIÆ Hugonem Regem Burgundiæ: questo fatto è vero, ma non era legittimo, perchè in pregiudizio del Diritto del Pubblico Franco Orientale o Germanico attentato: le Ragioni de' quali nè il Coinzio nè il Mabillone non ebbero mai di mira di difendere; anzi che non generosamente furono per vilipenderle con pochissima giustizia di raziocinio, ed equità o giustizia, all'ufanza del comune degli Scrittori Francesi moderni.*

141. Dalle quali cose chiaramente si conosce, quanto fosse vana, fievole ed inopportuna la opposizione di Monsignor Fontanini al Coinzio. (3) *Coinzio refraganti opponimus sæculi XI. Historicum Luculentum Arnulfum &c.* E si conosce parimente, che il valente ingegno, nella mancanza di sodi argomenti, e nell' assunto di oppugnare da per tutto eziandio in mendicate occasioni i Sacri Diritti dell' Impero Romano-Germanico, si appigliò a sì debole ed insufficiente ripiego, per sostenere e difendere un favoloso errore eziandio nella più rimota sua sorgente; otrimentemente, conoscendo, che se si confessava essere favoloso ritrovamento quello della po-

testa

(1) *Apud Puricell. differ. 222. Nazarian. cap. 47. nu. 1.*

(2) *Flos Flor. f. 119. p. 2. ap. Puricell. monum. Ambros. n. 162.*

(3) *De Coron. Ferr. c. 3. n. 5. p. 29.*

testà di dare il Re a' Longobardi concedeva all' Arcivescovo di Milano da P. San Gregorio : meno verisimile sarà altresì quello di esser potestà data all' Arcivescovo Tommaso da Carlo Magno. E se favolosi sono questi, meno li saprà trovare fondamento per iscusare gli attentati di poi stati praticati contra il gius del Pubblico, e de' Re Germani; mancando ogni sode e ragionevole prova per mostrare che costoro per alcuna via legale, giusta ed equa ne venissero poscia defraudati: sì come abbiamo dimostrato, e nel progresso dimostreremo, con far vedere che gli esempj, che questo animoso Scrittore, per tessere una tale quale superficialissima e meno che apparente connellione tra Carlo Magno ed Ottone il Grande, ha portati a mezzo, sono malamente applicati, e falsamente interpretati. Ma di questo poscia.

147. Per ora tornando alla particolarità della quistione, e alla conclusione di essa, per ispacciare una parte per volta, credo bastantemente rischiarato quanto sia assurda e favolosa la pretensione, che il Santo Pontefice Gregorio Magno troppo modesto e giusto per arrogarsi la potestà di conferire agli Arcivescovi di Milano sopra il Regno d'Italia, un gius ch'egli medesimo non avea, nè pretendea di avere nè in Roma, nè in Italia, nè in verun' angolo della Terra abitata; e di conferirlo con manifesta offensione ed ingiuria degl' Imperadori Greco-Romani riconosciuti da lui per legittimi Signori e Sovrani di Roma, e d'Italia per la quale, tuttavia allora gagliardamente guereggiavano contra i Longobardi. Che i Longobardi Vincitori, e rigorosi Dominatori de' Popoli vinti, piuttosto persecutori che favoreggiatori de' Vescovi di Milano, perchè Arriani o Gentili, tosto che l'uò de' loro Re fusato Cattolico, dovessero riconoscere tal potestà circa il loro Regno nel Prelato di Milano, che per innanzi non avea avuto nè pure menomo Suffragio o Voto Consultivo negli affari più lievi dello Stato. E che il Pubblico e i Re Compagni Franchi tanto Orientali quanto Occidentali, i quali, dal tempo di Teodeberto e del suo Generale Buccellino (1) fino alla età di Teodelinda aveano guereggiato e contro i Greco-Romani e contra i Gotti e Longobardi per conseguire il dominio totale d'Italia; e che in que' tempi già s'erano reso Tributario e Vassallo il Popolo e Regno Longobardico (2) con che non senza il loro consentimento eleggessero i Re (3); a tal cosa consentissero. E che Carlo Magno avendo con fogggiare questo Popolo Vassallo della Corona e Nazione Franca, acquistato *jure belli et victoria* il dominio di proprietà sopra quel Regno, concedesse a pregiudizio della sua Nazione all' Arcivescovo de' Milanesi, i quali in grazia di Desiderio a lui erano stati più contrarij ch' altri, la curiosa facoltà di innalzare ed eleggere al Trono di Longobardia una persona, non dirò del sangue Carolino, o Franco; non dirò del sangue Italico, e Milanese; ma di qualunque nazione o qualità si fosse. Che sarebbe stato altro questo, ch' il gittar via la Sovranità, e la Corona acquistata in proprietà; e il donarla a uno solo, o più contra ogni convenevolezza di ragioni di politica, di legge, o di consuetudine? Ma ho rossore di parlarne più: e ne ho per coloro che ne hanno con affettata gravità parlato diversamente di me.

148. Ripasso adunque a que' tempi disordinati di Carlo Calvo, e seguenti, ne quali attualmente si sono fatti violenti ed ingiusti attentati per defraudare il Pubblico Franco, e i Re da quello eletti o riconosciuti; ad effetto di combattere di nuovo le altre teste di questa idra, che ha voluto ingojare la giustizia delle Ragioni Imperiali. E per ciò fare sembrami opportuno di consolidare la mia Sentenza col raziocinio di alcuni altri Scrittori celebri moderni Francesi non punto sospetti di parzialità in questa parte; perocchè, ove non avessero conosciuta una estrema iniquità nell' operare di Carlo Calvo, e nella sua perversa promozione al-

(1) Sopra §. 25. seg.

(2) Sopra §. 18. seg.

(3) Sopra §. 20.

le Dignità Imperiale e Reale d'Italia, ed una usurpazione di podestà, suscitato e lodato piuttosto avrebbero quel fatto, che vituperato nella guisa ch'ei fanno vinti dalla forza & evidenza della ragione.

144. Avvertiremo però, ch'essi poco conto tengono delle Ragioni della Corona e Nazione Franca univerſa, e della migliore sua Parte; e che si contentano di ragionare a favore de' diritti del sangue Carolino, quasi che per necessaria e fondamentale legge di ereditaria successione si aspettasse a quello solo, e non insieme a tutto l' Popolo l'Impero e il Regno Franco, e i Regni da quello dipendenti. Il che è assurdo, perchè contrario alla pratica di tutte le età, alla legge fondamentale dell'Impero Franco, al giurisdizione delle Genti a cui non si presume fatta derogazione, ed alla Regola e Ragione delle Conquiste d' Re non aventi Stati Patrimoniali, e con Guerte amministrate a' home e colle sostanze e col sangue de' Popoli. Sono scusabili quegli Scrittori Francesi; se sì poco si mostrano solleciti delle Ragioni del Popolo intero; perciocchè in parte la continuata serie di successori del medesimo sangue abbaglia, confonde e in certo modo fa prendere lo svario; e per secondo, innanzi che terminasse la Schiatta Maschile de' Carolini, il Dominio di Roma e d'Italia pe' loro antenati Franchi Occidentali ed abitanti delle Gallie già era perduto, ed era passato tutto, nel modo e per le ragioni state esposte (1), agli Orientali Franchi, ch'erano la parte Principale, Primaria e più antica di quel tutto, fondatrice dell'Impero Franco univerſo, conquistatrice delle Gallie a lei incorporate, e dell'Italia non punto incorporatale, e posseditrice signoreggiante tuttavvia delle prische sedi Regali, o Metropoli, ove Carlo Magno e Lodovico Pio avevano presa la Corona di tutto l'Impero, ove eran fatte le deliberazioni pubbliche susseguenti intorno all'Italia, ove tuttora si adunava e deliberava il Senato Franco. Altro è, che tra Carolinghi, fin che ve ne fosse, il più abile, od il più accostato al ceppo regnasse in Italia conforme alle deliberazioni, ed alle divisioni degli Stati dal pubblico Franco fatte; altro è, che non avendovene più di abili, o nessuno, il Popolo Franco univerſo o la migliore e più nobile parte di esso non più dovesse eleggere e dare un Re altresì all'Italia. Consiste la differenza in ciò, che in un tempo la Successione era non per legge espressa e fondamentale, ma per convenevolezza ed utilità pubblica, in una Famiglia della Nazione Franca; e in un altro tempo, con danno di tutta la Nazione, senza osservanza di tale utilità e convenevolezza, il succedere toccava a chiunque da quella Nazione o dalla migliore e più autorevole sua Parte veniva eletto. Nel rimanente la Sentenza, che fosse la Successione de' Carolinghi nel Trono Franco mera e pura ereditaria non si può sostenere: e il Grozio in questa parte colpì nel segno dicendo: (2) *Et ad id tempus Francorum Regum Successio quasi agnatica non tam a jure certo, quam a populi suffragiis pendebat.* Ma che? dicano pure e persino intorno a questa particolarità quegli Scrittori quel che loro piace; a noi basta che confessino la ingiustizia della Elezione di Carlo Calvo, perchè essa ferisce non meno il Diritto della Nazione, che de' Re della Francia Orientale.

145. Il primo di costoro si è Lodovico Maimburgo, che in questo soggetto non patisce eccezione; poichè tratta di Diritti e Fatti meramente temporali, e non a favore di un Principe della Nazione propriamente sua, alla quale in ogn' altra occasione pospone sproporzionatamente la Germanica. Ora egli va ragionando intorno a' casi del Calvo come segue: (3) „Dopo la morte dell'Imperadore Lodovico II. accaduta l'anno 875: „13. di Agosto l'Impero cambiò di faccia di bel nuovo, e videsi ben „vicino alla sua rovina per L'AMBIZIONE: SREGOLATA DI „CARLO CALVO. Costui Principe cotanto ardito nell'intrapren-

(1) Sop. c. 4. §. 52. seg. f. 183. seg. lt. cap. 5. §. 4. f. 243.

(2) H. Grot. de I. B. & P. l. 2. c. 9. §. 11.

(3) Louis Maimburg Hist. de la decadence de l'Empire apres Charl. Magne l. 1. a l. an. 876 p. m. 25.

„ prendere, quanto debole nell' eseguire le imprese, e che applica-
 „ va l'animo a tutto, senza curarsi che i mezzi che adoperava per
 „ conseguire i suoi fini fossero poco giusti e poco generosi, appena
 „ udita la Morte dell' Imperadore si risolse di occupare l'Impero (ed
 „ *insieme la Corona d'Italia*) a pregiudizio del suo fratello mag-
 „ giore Lodovico il Germanico, e de' tre Principi suoi Figliuoli, Lo-
 „ dovico, Carlomanno, e Carlo Grasso. A tal' effetto, avendo
 „ prontamente raccolto quante truppe potea per prevenirlo, egli pas-
 „ sa le Alpi, sopraprende i Lombardi, i quali sprovveduti di forze da
 „ resistergli lo ricevono, egli s'impadronisce del Tesoro dell' Impe-
 „ radore suo Nipote defunto, e frattanto negozia in Roma, ed ivi
 „ corrompe col danaro la più parte del Senato e de' Maeſtrati, e pro-
 „ mette ogni cosa a Papa Giovanni VIII. per ottenerne la Corona
 „ Imperiale. Questo Pontefice, il quale in parecchi riscontri ha
 „ fatto conoscere, che operava un po troppo secondo le Massime del-
 „ la falsa Prudenza del mondo, sì come Baronio medesimo glielo rim-
 „ proverà più di una volta, (*Hæc omnia malefusa prudentia carnis*
 „ *operata esse videtur.* *Suadente istud prudentia carnis, &c. Bar. ad*
 „ *ann. 876. n. 17. ad ann. 879. n. 4. s.)* volle tirar profitto dall' am-
 „ bizione di Carlo, benissimo accorgendosi ch' ella a lui recava occa-
 „ sione di mettere i Papi in possessione di eleggere e di creare gli Im-
 „ peradori i quali da loro dipenderebbero, in vece che i Papi dipen-
 „ devano di prima dagl' Imperadori. Eſso ne deliberò co' Principi
 „ pali Signori Romani, i quali sì compiacquero di aver mano nella
 „ elezione di un Imperadore, e digià erano da' doni del Calvo gua-
 „ dagnati Dipoi manda a pregare Carlo Calvo di traf-
 „ ferirsi prestamente a Roma, ove entrò a' 18. di Dicembre e a' 25.
 „ giorno del S. Natale, il Papa lo proclamò e lo Coronò Imperado-
 „ re nella Chiesa di S. Pietro col consenso de' Prelati, del Clero, de'
 „ Signori e di tutto 'l Popolo Romano.

146. Sin qui il Mainburgo narrò i modi obliqui, pe' quali
 il Calvo acquistò il diadema Imperiale; appresso passa a narrare come il
 Papa per consolidarlo fu di quel Trono gli procurasse la Corona d' Italia:
 perocchè coll' una cosa non erasi già fatta l'altra; questa non venia in con-
 seguenza di quella per veruna ragione legale. Non i Romani allora in
 quel tempo; ma la Nazione Franca universa avea Diritto sopra il Regno
 Longobardico. Bisognava per tal' effetto, sì come avea fatto al Senato Roma-
 no, altresì a' Magnati, e Vescovi d'Italia por fu le labbra quello stesso dolce,
 benchè allora non dovuto ned equo sapore e gusto di aver parte e mano
 nella elezione del loro Re, che pel passato non ebbero (1). Quindi
 fece coll' autorità sua convocare un Sinodo di Vescovi in Pavia, ordi-
 nato e determinato a un fine per lo quale non mai per l'addietro s'era con-
 vocato od adunato Sinodo nel Regno d'Italia, cioè per eleggere Carlo
 Calvo per Re, e di confermarli la Dignità Imperiale avuta a Roma:
 Segue dunque a dire il medesimo Scrittore: (2)

„ Il Pontefice (*Giovanni VIII.*) tenne a Pavia (*l'an. 876. nel mese di*
 „ *Febbraio*) un' assemblea di Vescovi e Conti, nella quale dopo di aver-
 „ lo vergognosamente adulato per encomj tali, i quali di notorietà
 „ pubblica erano falsissimi, sino li ancora che non dubitò d'innalzarlo
 „ sopra di Carlo Magno; dichiarò di averlo eletto pel suo merito e
 „ per la Volontà di Dio, la quale era stata manifestata dal lungo tem-
 „ po per divina ispirazione a Papa Nicolò: e fece sottoscrivere l'Atto
 „ di questa elezione da tutti gli adunati, i quali la confermarono.
 „ Così Carlo Calvo, per una indegna viltà, che la generosa posterità
 „ non mai de perdonargli, amò meglio rinunziare al Diritto incon-

(1) Sopra §.
118. seg.

(2) *Lovis Ma-
imb. l.c.*

„traslabile dell' Augusta Casa (ed insieme della Nazione Franca)
 „di Francia, da Carlo Magno in appresso, in ricevendo l'Impero (e
 „il Regno d'Italia) per elezione che di fofferire, ch' il suo Fratello
 „Lodovico il Germanico, e poscia i Principi Figliuoli di quello, il
 „possedessero per via di legittima successione, la quale dovette per-
 „petuare l'Impero di Occidente nella medesima Casa (e Nazione)
 „che l'avea fatto per le sue Conquiste. Tanto è egli vero, che
 „una ambizione fregolata non può l'Uomo alzare a una apparente
 „grandezza ingiustamente ottenuta, che in facendolo cascare per
 „mezzo di vili e vergognose azioni in viziose baltezze, le quali di-
 „sonorino eternamente la sua memoria.

(1) *Apud Ducbes. Script. Franc. s. 11. f. 467.*
 147. Le parole che Papa Giovanni VIII. disse in lode del Calvo sono queste. (1) *Piissimi & Serenissimi Spiritualis filii nostri Caroli magni, & pacifici Imperatoris ad Imperialiâ sceptris electionem & promotionem ante mundi quidem Ordinem divinitus ordinatam, nuper autem, idest præterita nostra indictione per ministerium nostrâ mediocritatis exhibitam, annuente Deo ex tunc & nunc & in perpetuum, firmam & stabilem decernimus permanfuram.* Il giuramento che fecero i Vescovi ed Ottimati Italiani al Calvo si è da noi riportato a suo luogo (2).

(2) *Sopra c. 4. §. 89. f. 212.*
 148. E ben cosa da prendersene maraviglia, che Carlo Sigonio (la cui autorità probabilmente ha sedotta più altri poco attenti benchè dotti Scrittori) non abbia temuto la riprensione del Mondo giutto e letterato, qualora affermò, che in vigore di questi irregolarissimi Atti, l'Impero Romano sia diventato Feudo de SS. Pontefici. (3) *Hinc titulus Imperatoris post hæc sincerum pontificis beneficium esse, annique Imperii a consecratione Pontificia repeti capti.*

(3) *Sigon. de Rob. It. lib. 5. ad an. 876.*
 149. Non è poco però, anzi è bastantissimo per provare l'opposto, che il Sigonio stesso confessi, ed ognun' sia tenuto di confessare, che prima del fatto irregolare & invalido di Carlo Calvo, la Dignità Imperiale s'era conferita a quel Principe Carolingo, cui l'Imperadore Regnante e il Senato Franco legittimamente avea a ciò destinato od eletto. Perciocchè il concederne questo diritto antecedente, e il non provarcene egli la mutazione o privazione con altro argomento, se non con quello di un fatto cotanto obbliquo; è lo stesso che mostrare, che il diritto di dare all'Impero il successore si apparteneva o al Senato e Popolo Franco, od all'ultimo Imperadore del Sangue Carolingo come al Capo della Nazione Franca.

150. Il Pontefice stesso non si arroga nel suo discorso coral potestà. Egli per giustificare l'azione fondata sulla straordinaria rivelazione Divina: si dichiara mero esecutore o Ministro della Divina volontà rivelata intorno a cosa che non era articolo di fede. Ora se il Pontefice e i Romani non potettero senza far ingiuria alla Nazione ed a' Re della Francia Orientale allora far' Imperadore il Calvo Re degli Occidentali; molto meno potettero gli Ottimati Italici farselo loro Re, a' quali non s'era fatta la stessa rivelazione; nè data sì fatta cagione Superiore, straordinaria e la comune sfera trascendente, se non vogliasi che tutto quel ministero e maneggio fosse un effetto di Rivelazione, ed ispirazione, come di cosa spettante alla Fede.

151. E vaglia il vero, tanto il S. Pontefice, quanto gli Ottimati Italici ben' hanno mostrato di credere, che altro vi si richiedeva, che la sola incoronazione Romana, e il Sinodo di Pavia, perchè fosse valida la Elezione del Calvo. Imperocchè il Papa non contento e non sicuro della Cirimonia Romana, persuase i Lombardi di confermarlo Imperadore in una Dieta o Sinodo: Cosa per l'addietro non mai stata praticata, o giudicata necessaria da farsi a un Imperadore Coronato: e non contenti nè sicuri di questo fanno ire in Francia i Vescovi di Toscanella, di Arezzo, e Senogallia, per assistere al Concilio Pon-

Pontigonese, e far' ivi confermare l' elezione Romana, e il Sinodo di Pavia. (1) *Hæc autem Synodus Ticinensis confirmata fuit in Synodo apud Pontigonem, cum missis Joannis, aliisque multarum Provinciarum Episcopis eodem anno (876.) mense Junio.* Con che sia il Pontefice, sia i Vescovi ed Ottimati Italici, sia Carlo Calvo stesso, sieno i Vescovi ed Ottimati Francesi, diedero ben' a dividere che senza il consentimento degli Ottimati o della Nazione Franca, nulla s'era fatto di valido nè a Roma nè a Pavia; altramenti non farebbero presa una cautela cotanto retrograda, ricercata e non mai praticata, perchè innaturale e perversita. Ma vi mancava un Sinodo o una Dieta fatta de' Vescovi, Abazi ed Ottimati Franchi Orientali; il Consenso de' soli Franchi Occidentali non bastava; essi non potrebbero sentenziare per la Nazione univerfa Franca, nè decidere a nome, nè contro al Diritto della Francia Orientale Parte primaria, nè de' suoi Re. La confermazione del Concilio Pontigonese serve ben' a provare che l' Elezione fatta in Roma e in Pavia non era stata legittima e sufficiente; ma non a renderla legittima. Il Papa medesimo e Carlo Calvo ancora pajono di averne dubitato, poichè l'anno susseguente 877. nel mese di Luglio ei vollero, che per la quarta volta nel Sinodo Romano convocato da Giovanni VIII. nuovamente si confermasse la Elezione sua. E la conclusione di esso fu un Presente al Calvo eguale a un grandissimo Dono, conforme racconta l' Annalista Bertiniano; (2) *Veniens (Carolus Calvus) ultra juram usque ad urbem, obvium habuit Adalgarium Episcopum, quam mense Februarii Romam direxerat, pro agenda Synodo à Papa Joanne: cujus exemplar idem Adalgarius pro MAGNO MUNERE Imperatori detulit.* Summa vero ejusmodi Synodi post multas & multiplices laudes Imperatoris hæc est, ut electio & promotio ad Imperialia sceptræ anno præterito celebrata ex tunc & in perpetuum firma & stabilis maneat. ut quia Synodus anno præterito apud Pontigonem hinc habita seorsus Andranacum nihil profuit, usquequaque ista debebat prevalere. Quando mai si videro replicar tante fiate gli Atti per una elezione legittima? Ei furono tentativi e sforzi per far diventar valida una elezione che non era, per acquistar al Pontefice ed a' Romani un Diritto che non avevano, per medicare i difetti dell' attentato passato. Ma in vano; fu transitorio e quasi nullo l' Impero e Regno del Calvo in Italia; onde disse Reginone; (3) *Carolus (Calvus) Imperatoris nomen à Papa Joanne ingenti pretio emerat, REGNUMQUE ITALIÆ MAGIS IN TRANSUENDO VIDIT, quam fruendo potitus est.* La Nazione Franca Orientale colle sue armi guidate dal Manno, e fortificate dalla Ragione, disfece ed annullò quanto s'era fatto dal Calvo, ed a pro di lui.

152. Il che giova udirlo ripetere da un altro dottissimo Scrittore Francese il quale parimente disapprova come ingiustissima la Elezione di Carlo Calvo; costui si è il LeBlanc Autore del Trattato Storico delle monete di Francia, il quale ne favella in questo modo: (4) *L' Imperadore Lodovico III. Figliuolo dell' Imperador Lotario, morendo senza prole (marchile) istituì suo Erade Carlomanno suo Cugino, figliuolo maggiore di Lodovico il Germanico, (5) voluit sibi succedere Carlomannum ad suscipienda Imperialia sceptræ.... mittitur missus ab uxore Imperatoris Engelberga, vel A SUI PRIMATEBUS ad Carlomannum, ostendens ei vota defuncti, & quia longius gerere noluit tam cito venire, ut impedire posset iter Calvi. Ma Carlo Calvo avendolo prevenuto per sua diligenza, s'impadronì d'Italia; e corrompendo pe' suoi doni il Papa e i Romani, fu incoronato Imperadore a' 25. Dicembre del 875. e così ottenne per la via di Elezione una dignità, la quale sempre stata era ereditaria nella famiglia da Carlo Magno sino li. Carlo Calvo ben veggendo che la dignità Imperiale (e parimente la Corona d'Italia) non gli si apparteneva. procacciò di assicurarla per ogni sorta di mezzi. Egli fece sì, che P. Giovanni VIII. e il Concilio tenuto in Roma l'anno 877.*

(1) *Vid. Aha. Concil. Pontig. apud Duchej. t. 2. fol. 458.*

(2) *Annal. Bertin. ad an. 877.*

(3) *Reginon. lib. 2. ad an. 877.*

(4) *Monf. LeBlanc Dissert. Historiq. cap. 6. p. 42.*
(5) *Eutropii Continuator. Vedi sopra cap. 4. § 21. f. 214.*

anatematizzasse tutti coloro, che gliela volessero torre o contrastare. Ma Carlomagno e i suoi successori . . . ebbero niun riguardo a questa scomunicazione, nè alla Cessione che Carlo Calvo fatto avea al Papa ed a' Romani, se ne crediamo il Continuatore di Eutropio.

Questo Storico favellando di Carlo Calvo dice, ch'è sen venne a Roma, fece un Trattato co' Romani, in lor abbandonando i Diritti e le prerogative della dignità Regale, li dispensò di aspettare gli Ambasciatori dell'Imperadore per la elezione del Papa; e che in fine lo' accordò tutto quello che addimandargli seppero, con quella facilità che si ha qualora si danno le cose malamente acquistate, e che non crediamo di poter conservare lungamente.

(1) Eutrop.
Continuat.

(1) Veniens Romam renovavit pactum cum Romanis, perdonans illis jura Regni & consuetudines illius Removit etiam ab eis Regias Legationes, aliquiditatem vel praesentiam Apostolicæ electionis. Quid plura? Cuncta illis contulit, quæ voluerunt, quemadmodum dantur illa, quæ nec rectè acquiruntur, nec possessura sperantur, Questo Autore soggiugne, che da quel Tempo in poi niun Imperadore o Re non godè più in Roma le prerogative della Dignità Regia; (2) Ab illo autem die honorificas consuetudines Regiæ dignitatis nemo Imperatorum, nemo Regum acquisivit. Ma egli s'inganna, come si apprende da' fatti susseguiti.

(2) Ibid.

La maniera della quale operò il Calvo co' Romani, era un mezzo sicuro di conseguire da loro tutto quello che desiderava; perocchè, non c'era cosa, che ei più malvolontieri soffrissiro, che l'essere obbligati di aspettare il consentimento dell'Imperadore per consecrare i Papi. Ottone III. nella donazione che fece l'anno 998. a Silvestro II. di alcune Città della Romagna, ripone questa Cessione nel numero delle cose falsamente supposte; affermando inoltre che Carlo Calvo non avea diritto di poter donare nulla, poichè donava quel che non gli si apparteneva. Hæc sunt etiam commenta, quibus dicunt, quendam Carolum Sancto Petro nostra publica tribuisse; sed ad hæc respondemus, ipsum Carolum nihil jure dare potuisse, utpote etiam à Carolo meliore fugatum, jam Imperio privatum, jam destitutum & annullatum. Ergo quod non habuit, dedit, sic dedit, sic nimirum dare potuit, utpote qui malè acquisivit, & diu se possessurum non speravit.

Pietro de Marca Concord. S. & J. l. 3. c. 12. n. 6. f. m. 244. vuol contraddire a Ottone III. ma con manifesto odio de' Germani, ed altrettanta adulazione d'altri. Il Baronio accusa quest'atto di Otton III. di falsità; ma il Conringio dimostra il contrario de' Germani. Imp. Rom. c. 10. §. 14. & 15. & de finib. Imp. c. 10. §. 17. il Freero al lib. 2. di Pierro d'Anito afferma, ritrovarsi quell'esso atto in idioma Greco in Nomo-Canone Photii.

(3) Mons. Le
Blanc ibid.
c. 7. p. 44.

(3) Carlomagno (segue a dire il LeBlanc) che l'Imperadore Lodovico II. avea dichiarato suo Erede, dappoichè s'era accordato co' suoi fratelli per la successione del loro padre, entrò in Italia con una possente armata. Le scomuniche dal Papa e del Consiglio fulminate contro di coloro, che volessero tor l'Impero a Carlo Calvo, non bastarono a ritenerlo; tanto è egli vero che in ogni tempo si è fatto poco caso di que' fulmini Ecclesiastici, qualora sono stati adoperati per cose meramente temporali. Il Papa e Carlo Calvo erano a Pavia, quando ebbero notizia della marcia di Carlomagno; ei providero alla lor sicurezza; il Re ripassò le Alpi e morì incontanente dopo, e Giovanni VIII. si salvò a Roma; ove ben presto fu arrestato per ordine di Carlomagno. Tosto che questo Principe comparve in Italia, ognun gli si fece incontro, e fu riconosciuto Re da tutti gl' Italiani.

(4) Sigeber.
Cron. ad an.
277.

I soli Romani sollevati dal Papa ricusarono l'ubbidirgli, ma il Duca di Spoleti essendo entrato in Roma armato, prese il Papa, ed obbligò i Grandi a giurare fedeltà a Carlomagno. Sigeberto dice, che i Romani stessi prefero a maltrattare il Pontefice, perocchè egli non volle essere favorevole al Manco; (4) Joannes Papa injuriatus à Romanis ita ut etiam in custodia teneretur, pro eo; quod Carlomagno non favebat. Ma tutto quanto se-

to fece il Pontefice in cotesta occasione non impedì punto gl' Italiani di riconoscere Carlomanno per lor Sovrano. Alcuni lo ripongono nel numero degl' Imperadori, altri non gli danno che il titolo di Re d'Italia. Per me confesso, che senza determinare cosa alcuna intorno a ciò, di avere veduti molti Titoli o Documenti ne' Registri Originali della Badia di Casaurio, nè quali egli non assume, nè riceve se non ch' il nome di Re d'Italia; e di non averne veduto ch' uno nel Registro di Farfa, ove dagl' Italiani è appellato Imperadore (1).

153. Ecco in un atimo con una sola comparfa e presa di giusto possesso, distatto l'incanto di quattro diverse Elezioni: Carlomanno fu riconosciuto da tutti gli Italiani per Re, senza Sinodale adunanza di Vescovi, Conti ed Ottimati. (2) *Karlmannus Optimatus Italiae ad se venientes suscipit.* P. Giovanni VIII. si come fosse stato malfattore fu arrestato sia per ordine di esso Carlomanno, sia da' Romani stessi. E quel che più è il medesimo S. Pontefice, senza avere più convocato Sinodi, nè fatto col Manfo Atti simili a quelli, che avea fatti e procurati pel Calvo, si come avesse voluto confessare, che per lui non ve ne faceva di bisogno; lo riconosce per legittimo Sovrano e Re d'Italia in: intercedendo appresso di lui la grazia del Vescovo di Parma (3) stato rebelle del Manno ed aderente al Calvo e tardo ad umiliarsi, e gli dà il Titolo d'Imperadore nelle sue lettere (4): e quel che più è, si gloria di esserne il Vicario in Italia scrivendo a Berengario Duca del Friuli (5). *Nostro praesulatus pio mentis affectu COMMISIT, UT NOS CURAM HUIUS ITALICI REGNI HABEREMUS: tam pro divinitus nobis commissis pastoralis sollicitudine omnium Christi ovium, quam etiam, PRO PRAEFATI REGIS (Carlomanni) VICE, Cura esset, illa quae contra Deum & jura legis, alicubi cognoscimus praesumptione commissis, omni volumus comaninne cognoscere.* Solamente vedendo che il Manfo per difetto di salute era per rinunziare i suoi Regni, il Pontefice si pone in moto di volerli ingerire nell' elezione del successore. Ma pro forma ed a favore del Crasso (6) cui avea ceduto l'Italia il Manno, e che avea ricevuta la Corona in Milano senza l'autorità di Giovanni VIII. Desiderasi più manifesta conversione di Scena? più ingenua diffettosa e contraddizione delle insufficienti pretenzioni? Vuolesti più chiara prova, che prima della Elezione del Calvo i Romani, e Longobardi non avevano il Diritto di eleggere per loro Imperadore e Re quel personaggio che più lor piaceva, non dico in senso assoluto, ma ne pure tra' Principi Carolingi stessi? E che coll' attentato a favore del Calvo non l'acquistarono?

154. Prima d'ire innanzi convien ritornar' un passo indietro, e dire una parola intorno al Testamento di Lodovico II. col quale chiamato alla successione Carlomanno suo nipote figliuolo di Lodovico il Germanico. Costello Atto di ultima volontà de considerarsi discretamente non per un effetto di una Libera facoltà di dispor della Corona d'Italia; ma per un effetto della cognizione sicura del debito preciso, e della maggior convenevolezza; aggiuntavi la prudente cautela di ovviare a futuri disturbi. Di Debito, per rispetto alla Ragione e a' Diritti del Popolo e del Sangue di Lodovico Germanico: Di Convenevolezza, per rispetto a Carlomanno figliuol maggiore di esso Lodovico; perocchè al Padre non parendo egli in età di mutare clima e residenza, con ciò non si faceva torto nè si dava l'esclusione. E io dissi DEBITO PRECISO; perocchè l'ultimo possessore di una Corona o debbe restituirla o lasciare che vacata ritorni a colui da cui la ebbe. Ora da chi avuto avea mai Lodovico II. la Corona d'Italia? L'avea avuta PER MODO MEDIATO da Lotario suo Padre, e da quella parte del Popolo Franco, che ubbidiva a esso Lotario, e cel dice Regione: (7) *Lotharius CONVOCATIS PRIMORIBUS REGNI Imperium filius suis divisit: LUDOVICO ITALIAM TRADI-*

(1) Vedi sopra cap. 5. §. 13. f. 256. vers. Il Pontefice Gio: VIII. ove si adducano altri esempi del titolo d'Imperadore dato al Manno.

(2) Anal. Franc. apud Pitboe. ad an. 877.

(3) Sopra cap. 4.8. 95. 216. cap. 5. §. 13. fol. 256. seg. (4) Ivi.

(5) Episcop. 237. P. Joan. VIII. apud Zabbe.

(6) Vedi Sopra cap. 5. §. 13. f. 257. la lettera di P. Gio: VIII. sopra di ciò scritta all' Arciv. di Milano.

(7) Regin. ad an. 855.

DIT *cumque IMPERATOREM APPELLARI FECIT.* Ma Lotario da chi avea avuto egli l'Impero e il Regno d'Italia? Da Lodovico Pio. Questi l'anno 817. dividendo tra' suoi Tre figliuoli tutto l'Impero suo, senza volerlo metter in pezzi nè lacerarne l'antica unione intrinseca; (1) **SED UT UNUM REGNUM ESSET, NON TRIA**, assegnò a Lotario la Italia; e nel 821. in Pubblica Dieta (2); e di poi nel 830. e 837. col consenso del Popolo Franco (3) *coram omni Populo* dopo varj e strani incidenti gliela rese confermata. Quindi adattamente e fondatissimamente si affermerà, che Lodovico II. avea avuto il Regno d'Italia da Lodovico Pio suo Avo, e dal Popolo Franco, di cui fu capo *per modo immediato*, e ne fo il mio mallevadore Lodovico II. stesso, il quale lo attestò dichiarandolo a' suoi Zii paterni: (4) *Lodovicus Rex Italiae filius Lotharii super portione Regni paterni in Francia apud patruos suos Ludovicum (Germanicum) & Carolum (Calvum) conqueritur. ITALIAM LARGITATE AVI LUDOVICI IMPERATORIS SE ASSERENS ASSECUTUM.* Per le quali precedenti ragioni il Testamento di Lodovico II. erà meramente esecutorio della giustizia, la quale voleva, che eziandio ab'intestato ritornasse la Corona d'Italia o a tutta la Nazione Franca, o pure (giacchè bisognava tenet conto del Sangue e delle Disposizioni antecedenti) a Lodovico il Germanico figliuolo di Lodovico Pio, o a Carlomanno nipote maggiore di lui.

E non c'è immaginabile ragione, per la quale sia al S. Pontefice e al Senato e Popolo Romano; sia a' Vescovi Italiani, e al Popolo Longobardico nascesse, accrescesse, o pervenisse il Diritto novello, non dico di poter eleggere a lor' arbitrio chiamare chiunque volessero alla successione dell' Impero e del Trono Italico; ma nè pure di determinare al quale de' Principi Carolingi tal successione dovesse appartenersi. Tutto avea a decidersi dal Popolo Franco Principale, autore giusto degli Atti precedenti, regolatore de' futuri: il quale non essendo stato sentito, fu vendicato il torto con le armi, e la vittoria del Manno annullò gli atti ingiusti poco anzi sopravvenuti e praticati ne' Sinodi prenominati.

155. Intorno a esso Carlomanno pur' ora osservammo, che sebbene P. Giovanni VIII. gli era stato tanto averso; egli però lo riconobbe di poi non pure per legittimo Re d'Italia; ma altrove ancora mostrammo, che in alcun modo anche per Imperadore (5); e al certo capitò con esso lui del tempo e modo di' ucoronarlo in Roma, conforme appare da una sua lettera riscrittagli (6) nel mese di Novembre del 977. senza che il Manno nè da lui, nè da Ansiperto Arcivescovo di Milano, che avea incoronato Carlo Calvo, fosse stato eletto o promosso al Regno. Un notabile segno di tal ricognizione per parte del Pontefice ricorderò ancora: ed è, ch' essendosi impegnato di promuovere al Vescovato di Vercelli il Diacono Cosperto, esso chiedette per favore, prima a Carlomanno di nominarlo, poscia al Crasso di mantenerlo, conforme consta dalle sue lettere scritte a entrambi, e per dirlo con le parole dell' Ughelli, (7) *Litterae ad Carolum Mannum, Crassumque Imperatores.* La Pistola al Manno, in data de' 8. di Giugno Indiét. XII. cioè dell' an. 979 dice: (8) *Misimus cum his praesentibus missis nostris hunc Venerabilem Diaconum nomine Cospertum, vobis ut credimus notum in servitium Magnitudinis Vestrae: quem petimus, ut pro nostro amore benigne recipiatis; & quia NOBIS AC VOBIS FIDELIS EXISTIT, ROGAMUS Excellentiam Vestram, UT EPISCOPATUM VERCELLENSIS ECCLESIAE PLACIDO ANIMO. TRIBUATIS; quatenus, Deo auxiliante, per nostram, & vestram munificentiam, Episcopali dumtaxat honore potitus, nobis omnibus existere devotus, atque fidelis possit.* Un' altra lettera del medesimo Pontefice allo stesso Carlomanno in data de' 2. di Maggio contie questo passo: (9) *Regiam Excel-*

(1) Agobard. in Epist. flebili ad Ludov. Pium. num. 4.

(2) Eginard. Annal. Fuld. Bertin & Siegbert. Gemblac. ad an. 821.

(3) Nitarde. lib. 1. f. m. 89. edit. Breclor.

(4) Annal. Bertin. ad an. 856.

(5) Sopra c. 5. §. 13. f. 256. seg.

(6) P. Gio. VIII. Ep. 73.

(7) Ughell. Ital. Sacr. Episc. Vercell. in Conspecto.

(8) P. Joan. VIII. Epist. 181.

(9) P. Joan. VIII. Epist. apud Ughell. Ital. Sacr. Episc. Vercell. in Conspecto.

lentiam Vestram, rogamus, ut pro amore Dei & Sancti Petri, ac nostra paternitatis dilectione, ipsum Vercellensem Episcopatum huic nobilissimo viro. Conspecto communique fideli vestro ac nostro, quem pro Ecclesiasticis utilitatibus in servitium vestrum direximus, placido de presentia modotribuat: quoniam verò cognoscimus hunc in omnibus tam civilibus quam etiam Ecclesiasticis causis STRENUUM ATQUE UTILISSIMUM FORE, nobisque non mediocriter FIDELISSIMUM. Quapropter ad vestra presentis, & futurae glorie augmentum hoc vos nobis concedere petimus hanc primam nostri Pontificii iustam petitionem vestra regalis alacriter perficiat magnitudo Talem namque Progenitores vestros, invicissimos Imperatores Augustos circa decessores nostros habuisse recolimus, ut quidquid ab altera parte petebatur, omni postposita occasione, max efficaciter complectetur.

156. Ebbero queste amorevoli dimande del Pontefice effetto: poichè, in vigore della Elezione e Nomina fattasi da Carlomanno, Giovanni VIII. intimò a Vercellesi di dover ricevere il Diacono Cosperto come loro Vescovo: (1) Quare omnium cognoscat sagacitas, & laudanda fidelitas; quoniam dilectus ac spiritalis filius noster CAROLOMANNUS GLoriosus REX ISTIUS ITALICI REGNI, ipsius Vercellensem Episcopatum, MORE PREDECESSORUM SUORUM M. REGUM, ET IMPERATORUM, CONCESSIT huic in Conspecto viro nobilissimo, presentibus missis nostris, nostramque Apostolicam Clementiam, suis est litteris DEPRECATUS, ut eum vobis Episcopum consecraremus. Facile è la conciliazione di ciò, che nelle precedenti lettere il S. Pontefice prega il Manno; e in questa egli dice a Vercellesi di essere stato pregato di favorire Cosperto: perocchè all' uno, egli volle dire, che si aspettava l' eleggere, all' altro il Consecrare: ma l'impegno compariva essere del Manno,

157. La Pistola poi di Giovanni VIII. in data, de' 21. di Settembre del 780. Scritta a Carlo Crasso, per pregarlo, che voglia mantenere in possesso del Vescovato Cosperto contro di Joselo stato Consecrato dal suo Metropolitano l' Arcivescovo Milanese Ansperto allora Scomunicato, parla così: (2) Sacrum (Ansperius) mysterium celebrare, atque contra Sacros Canones, CONTRAQUE REGIAM ET NOSTRAM APOSTOLICAM VOLUNTATEM, Episcopum in Vercellensi Ecclesia enormiter Consecrare, presumpsit. Porro nos, SECUNDUM VOLUNTATEM, ET PETITIONEM dilecti Filii nostri CAROLOMANNI gloriosi Regis hunc Conspectum reverendissimum, de quo iam olim vobis per vestrum fidelem missum innotuimus, in eadem Vercellensi Ecclesia, consentientibus omnibus comprovincialibus Episcopis, antistitem consecravimus &c. Et indi segue a pregarlo di voler sostenere Cosperto. Ora osservisi che oltre a questa ed altre lettere Giovanni VIII. una ne avea scritta al Crasso data a 2. di Maggio l' anno 879. quando Carlomanno non avea peranche ceduto il Regno; nella quale lo invita a venir in Italia e soccorrerlo, contra gl' inimici, in dicendo: (3) Miramur quia vos saepius exhortantes, ut ad exaltationem S. Dei Ecclesiae, Vestrumque honorem, & totius terrae nostrae Defensionem venire vocavimus, & haecenus distulistis, ... tantum viriliter agere, ea, quae NOBIS AC VOBIS proficua sunt, nullatenus dubitatisq; sed praestolandum vestrum adventum, diuque tardantem putavimus, ne forte Carolomanni gloriosi Regis Germani vestri predicti aliquo impedimento jam venire nequissetis: unde illi Apostolicam nostram direximus Epistolam, admonentes, quia si hoc Regnum amplius taliter occupatum ac inordinatum, & sine defensione tenuerit, animae suae detrimentum omnimodis fiet: nullumque vobis pro Ecclesiae Dei defensione venientibus impedimentum aliquod facere presumat. Il che ben fa vedere, che Carlo Crasso era rimariato o per compagno, o per sicuro presuntivo successore del suo Fratello nel Regno, innanzi che Ansperto Arcivescovo di Milano l'avesse eletto, nè

(1) P. Joan.
VIII. Ep.
223.

(2) P. Joan.
VIII. Ep.
222.

(3) P. Joan.
VIII. Ep. 76.

incoronato. In effetti non potea battere che tra Carlo Crasso e Lodovico altro Fratello del Manico tal Successione. Ma per ragione delle divisioni stare fatte tra questi Fratelli in Salseda (1) l'anno 876. e a Francofort (2) l'anno 877. e 878. e per la rassegnazione del Regno Italico fattasi dal Manico nelle mani del Crasso, (si come l'Aventino colla scorta degli Antichi afferma bene: (3) *Carolo (Crasso) per manus dat Italiam*;) questi fu Re d'Italia prima di venire in Italia, o di essere eletto o incoronato dall'Arcivescovo di Milano, nè da P. Giovanni VIII. il che non mi fermerò a provarlo, come potrei, con più testi: ma soltanto soggiugnerò, che

158. Benché Giovanni VIII. non si era rimasto dal tentare di nuovo di far dipendere non dico la Elezione, ma la ricognizione del Re d'Italia dalla Elezione o Coronazione Romana in Imperadore, ciò però fu un tentato vano. Egli convocò un Sinodo a Roma per le Calende di Maggio del 879 a fine di mescolare l'una inaugurazione, o ricognizione od elezione coll'altra, come era seguito con Carlo Calvo: e perciò scrisse all'Arcivescovo Ansperto di Milano quanto di sopra (4) riporta, (senza distinguere allora per la fretta del dettare, ch'essa lettera fosse indirizzata a Arnulfo): (5) *Et quia Carolmannus corporis, sicut audivimus, incommoditate gravatus Regnum retinere nequit, ut de novi Regis omnes pariter consideremus, vos praedicto adesse tempore valde oportet: & ideo antea NULLUM ABSQUE NOSTRO CONSENSU REGEM DEBETIS RECIPERE.* Nam ipse qui a nobis est ordinandus in Imperium, a nobis primum, atque potissimum debet esse vocatus & electus. Il S. Pontefice vuole, che l'elezione aspetti a sè, il riconoscere mero all'Arcivescovo: l'ultimo era il vero: ma dovette riconoscere l'eleto dal Pubblico Franco: e ciò seguì in effetto.

Nè Ansperto mostrò di essere del parere di Giovanni VIII., poiché già tre altre volte era stato chiamato al Sinodo di Roma senza comparirvi: (6) *Quoniam jam tertio jam pridem dilectio vestra vocata ad Synodum venire contempsit*; e nè pure comparve per questa volta: ondechè restò scomunicato. In quel Sinodo Romano poi non fu punto disposto del Regno a favore di chi si sia; aurescòche, a settè di Giugno fu seguito, Carlomanno amministrò tuttavia il Regno Italico, secondo che fanno vedere le lettere di Giovanni VIII. medesimo in quella data (7) scritte a lui; ed agli otto di Luglio tuttavia concedette e confermò i Privilegi a Monasteri di San Salvatore e Santa Giulia. (8) Si veramente, che tanto Carlo Crasso, quanto Carlomanno ottennero dopo lo sconsiglio Calvo il Regno d'Italia senza previa elezione fatta dal S. Pontefice, dall'Arcivescovo di Milano, dal Sinodo o da alcun altro in Italia; a cui non restò, che il riceverli, riconoscerli ed al sommo a inaugurarli: e riuscì vano per queste volte il tentativo del S. Pontefice di attribuirsi nuovi diritti opposti al Regno de' Franchi sopra il Regno d'Italia da quello dipendente: e i Re della Francia Orientale mantennero a pro del suo Pubblico l'antica Ragione.

159. Fu similmente, tutto quello che si manteggiò, macchinò e praticò in Italia poco davanti o poco dopo della Depoizione o morte di Carlo Crasso una mera imitazione di quel, che s'era tentato a favor del Calvo; mera Cospirazione (9), e ribellione consistente in atti contrari al jus delle genti, al costume, a' patti, alle leggi del primo istituto od acquittamento, non dovendo servire di regola il fatto ingiusto già punito del Calvo. Il perchè disse il soprammentovato Mainburgo di questi accidenti, che (10) *gl'Italiani, i quali sempre aspiravano al ricupero dell'Imperio, o del Reame d'Italia, non mancarono di pigliare in questo tempo una sì favorevole occasione per invaderlo.* Ma altro è l'operare per comodo di occasione; altro per motivo di giustizia. Il Senato della Francia Orientale fatta Sede Primaria allora di tutto l'Impero o Regno Franco, convocato e residente nel Territorio Principale nella Provincia

(1) *Regin. ad an. 876.*

(2) *Annal. Fuldenf. & Pitab. ad an. 877. 878.*
(3) *Aventin. Annal. Boi. oasf. lib. 4. p. m. 268.*

(4) *Sopra c. 5. §. 13. f. 257.*

(5) *P. Joan. Epist. 155.*

(6) *Ibid.*

(7) *P. Joan. VIII. Epist. 186.*

(8) *Bullar. Cassin. Tom. 2. Confis. 41.*

(9) *Sopra c. 4. §. 90. seg. f. 212. e cap. 5. §. 13. f. 255 seg.*

(10) *Louis Masimb. Decad. de l'Emp. apres Charl. M. lib. 1. p. m. 22.*

matrice e fondatrice della Monarchia, e in una delle Capitali, o Metropoli o de' Palazzi dell' antico vero paterno Regno Franco, dichiarò nullo tutto quello che si era fatto in Italia od altrove contro a' suoi diritti, ed alla sua autorità.

160. Lo stesso Senato, dico, composto de' medesimi Ordini ed Ottimati i quali adunatisi l'an. 887. a Tribur in Dieta universale: (1) *Conventu Generali*, al dire di Reginone; e consistente in Franchi, Bavari, Alemanni, Sassoni e Turingi al dire dell' Annalista di Fulda: (2) *Franci, & more solito Saxones & Turingi, quibusdam Bajuvariorum primariis & Alemannorum admixtis*, che avea non per lacerare ma per serbare intero l'Impero deposto Carlo Crasso, e con ciò tolto l'Imperadore a Roma, il Re all' Italia, ed alla Gallia; ebbe altresì la facoltà ed autorità di dare il gius e il possesso civile o morale di quelle Corone a Arnolfo suo Nipote. E pur manifesta la connessione di dipendenza che aveano gli altri Regni con la Corona e col Popolo Franco-Germano: perocchè altrimenti con essere deposto da' Franchi, Sassoni, Bavari ed Alemanni, potea ritenere lo scettro d'Italia e delle Gallie: ma no; esso da quel colpo solo restò privato di tutti. Nè giova l'opporre, che l'Atto della deposizione ebbe un tal effetto, non perchè si rispettasse l'Autorità di quella Dieta; ma perchè gli Ottimati della Gallia, Borgogna, Provenza ed Italia aveano una specie di compiacenza in vederlo deposto, per potersi regolare da loro indipendentemente dalla Nazione Franca. Perocchè questi tentati furono riconosciuti poco dopo dagli stessi Autori per illegittimi, e sediziosi contra la Ragione del Popolo e Senato Franco. La Gallia stessa rispettò le Sentenze di quel Senato.

161. Nè pure osta quel che leggermente affermano gli avversari de' Diritti della Nazione Franco-Germana; che nella guisa che i Franchi Orientali con quegli altri Popoli aveano il Diritto di farsi un Re, dappoi che non se ne trovò altro del Sangue Carolingo Maschio che fosse capace; così ancora gli Italiani erano in libertà di farne uno a lor modo, o pure doveano essere chiamati e ricercati del loro suffragio; sì come que' Popoli della Germania non fossero meno conquistati da' Franchi primitivi e da Carlo Magno, che la Longobardia. Non osta, dissi; perchè que' Popoli Turingi, Bavari, Alemanni, Suevi e Sassoni erano incorporati nel Regno Franco Principale: erano *Juris Francici vel Germanici: jam erant Civis & ad Civitatem adscripti*: aveano Voto e Sessione per legge fondamentale dell' Impero; qualità che per ragione di primo acquisto, non convenivano a Longobardi e Toscani i quali tuttavia solamente erano *Juris Italici*. E benchè fossero Popolo libero, non erano però tanto, che finita la razza de' Re Franchi avessero la facoltà di eleggersene. Questa facoltà ricadeva tuttora al Popolo e al sistema Principale; siccome per Ragione delle genti in tali casi si suole. (3) *Rege si electus est, aut Regis familia extincta, jus Imperandi ad Populum redit*. Ma non a' Sistemi o popoli subordinati. Attesochè non essi aveano eletti i Re Carolingi, o la famiglia Carolina; ma gli aveano riconosciuti, acclamati, Incoronati come Vincitori e Conquistatori del paese e Regno loro senza pattuire che morto uno, morto due, o tre o più, o finita tutta la famiglia, i conquistati dovessero ottenere la libertà naturale, e staccarsi della Corona Conquistatrice e primaria alla quale i Re avevano fatte le Conquiste, giusto il Diritto Comune delle genti, delle Corone e de' Re, e non alla loro famiglia. Laonde finita questa, il Popolo Principale riacquistò il luogo e l'ufficio del Capo perduto. E qui fa quel passo del Grozio, ove parlando de' Focesi, dice: (4) *Populus locum accepit Philippus Macedo*. Sic vicissim qui Regis fuerat locus, cum Populus liber implebit. In sì fatto modo il luogo e le veci del Re, o della famiglia Regnante terminata, si aspettano al Popolo; ma al Popolo

(1) *Regin.*
ad an. 886.

(2) *Ad ann.*
ann.

(3) *Grot. de*
J. B. & P. L.
2: c. 9. §. 8:
n. 1.

(4) *Grot. lib.*
dem n. 3.

Popolo Libero e il quale l'avea eletto, ed a que' che sono stati incorporati in Lui; non a' Popoli ch'erano stati vinti, acquistati, e aggiunti ma non incorporati nel popolo Conquistatore. Perocchè c'è differenza tra l'avere (1) *Regem Commune* e tra l'essere congiunti *vera unione*. E coteffa e tutte le altre differenze si avverificavano rispetto all'Italia nel Caso della Deposizione di Carlo Crasso, e della Elezione di Arnolfo. Quel che attentavasi in Italia allora non pareva per lecito rimpiarsi, se non nella supposizione, che il Popolo Franco; e il Regno fosse disciolto in una delle maniere che accennano i Giureconsulti (2), che vagliono a disciorre, o estinguere i Popoli. Ma ciò non era avvenuto in veruna guisa; non sicuramente o per lo ferro e fuoco di nemici, e Vincitori esterni; nè civilmente nel modo che si suole, qualora (3) da un solo Stato se ne formano due o più distinti Stati. Perocchè (4) *tal divisione si fa o per Consentimento reciproco delle Parti dello Stato che si separano, o non senza alcuna Convenzione espressa; o per Diritto di Conquista*; Ora in quel caso non c'era nè l'un nè l'altro titolo. Il Capo della Nazione resistette e reclamò, onde manca il Consenso. Coloro che aveano prese le Armi erano o Vassalli, o Cittadini i quali non possono avere diritto di Conquista contra lo Stato; e de' fatto nemmeno furono Vincitori; anzi o vinti o ridotti a sottometterli.

162. Onde che il Senato Franco-Germano allora, il quale avea preso tali deliberazioni, in udendo che nelle altre parti dell'Impero si erano fatte sollevazioni, legittimamente citò i Ribelli fattisi acclamare per Re nella Gallia, Borgogna, Provenza, ed Italia (5); e gli offrì colla Ragione e colle Armi di presentarsi a' suoi piedi, e di riconoscere almeno, (giacchè in sì calamitosi e confusi tempi non potea ritenersi il tutto sotto immediato Dominio) i Regni per Vicariati, o Feudi dipendenti dal Popolo, Re e Trono Franco Orientale, secondo che dimostrato abbiamo colla fede irrefragabile degli Storici contemporanei, e forestieri eziandio più accreditati; (6); a' quali sopraggiungerò ancora per derrata quella di un altro Inglese, e non punto parziale della Nazione Franco-Germanica, il quale era di sangue Regio in Inghilterra discendente da Elfrid Figliuolo del Re Arnolfo (7), e visse in quel tempo e condusse la sua Cronaca sino all'anno 901. e scrisse intorno a quelle vicende e cospirazioni quel che segue: (8) *Partitum Regnum (Francorum post mortem Caroli Crassi) in quinque; Regesque totidem funti in eodem: attamen PERMISSU FIUNT EARNULFI cuncta: nec non PROMITTUNT SE ESSE, EJUS SUB MANU, DOMINIQUE JUVANTES*. La onde Arnolfo entrando, e prima di entrare in Italia, si portò da Re legittimo di quella, senza aspettare la elezione o di alcun Arcivescovo di Milano, o alcuna convocazione di Sinodi e Diete, per essa Elezione, de' Magnati Italici; si bene si fece riconoscere per Sovrano già eletto dal Popolo Franco; e castigò da Ribelle chiunque non volle per tale riconoscerlo (9). E Berengario primo il quale avea tentato di usurpare la Corona d'Italia era l'uno di que' quattro Re, i quali promiserò a Arnolfo *se esse ejus sub Manu, Dominique juvantes*. Cioè, fece Vassallaggio ad Arnolfo e alla Corona Franco-Germana, in qualità di Re; il che egli già avea fatto in qualità di Duca l'anno 887. nella Dieta di Veiblinga: (10) *Transacto die S. Pasche, habitum est Placitum Weiblinga, ibi inter alia, Berengarius, ad fidelitatem Caesaris (Caroli Crassi) pervenit*.

163. Quanto di poi è succeduto in Italia a pregiudizio della Corona Franca in assenza e tra gli impedimenti di Lodovico il Fanciullo Figliuolo di Arnolfo, di Conrado I. e di Enrico parimente il Primo, a pregiudizio della Corona Franca, o fu mera usurpazione; o si fece con riconoscere la Sovranità de' Re Franco-Germani. La verità della prima parte

(1) *Grot. ibid.*
§. 9. n. unico
in f.

(2) *Puffand.*
de l. N. & G.
lib. 8. c. 12.

(3) *Ibid.* §. V.
(4) *Ibid.*

(5) *Sopra e.*
4. §. 108. seg.
f. 127. seg. ff.
cap. 5. §. IX.
n. l. f. 250.

(6) *Sopra e.*
5. *ibid.*

(7) *Eitel-*
verd in Pro-
log. Chroni-
corum Angli
apud Savile
(8) *Ibid.*
Chron. l. 4. ad
an. 887. fol.
846.

(9) *Sopra e.*
4. §. 114. fol.
232.

(10) *Annal.*
Fuld. ad an.
887.

parte di questa proposizione è fondata nella Ragione legale e in questo puro raziocinio: Il Pubblico Franco ha legittimamente e secondo la ragione delle genti (1) acquistato, posseduto ed esercitato il Diritto di dare i Re, all'Italia: e non si fa, che mai abbia rinunziato nè all' Arcivescovo di Milano (2), nè a chi si sia tal Diritto per alcun patto implicito od espresso: anzi si fa, che ha protestato ed operato efficacemente contra chi gli usurpò quel Diritto (3). Dunque di ragione tuttavia sotto Lodovico il Fanciullo, sotto Conrado I. Enrico l'Aucepe ed Ottone I. innanzi che venisse in Italia, il Dominio supremo dell'Italia, e il gius di darle il Re si aspettava alla Corona Franca Orientale; e i Principi, che la portarono sulle lor chiome, erano, se non *de facto* almeno *de jure*, Re e Sovrani d'Italia: Dissi alla Corona Franca Orientale; peròchè le Ragioni sopra l'Italia che si aspettavano al Pubblico Franco intero considerato per composto de' Franchi Occidentali ed Orientali erano passate, e rimaste agli Orientali soli dopo la divisione de' due Popoli Fratelli, pe' patti, e per le guerre, e vie che abbiamo accennate (4). E qualunque Controversia intorno ciò potesse vegliare tra di loro, ella di ragione non potrebbe assolvere dal nodo di dipendenza e soggezione che di prima l'ebbe con entrambi come in *solidum*; nella guisa, che il Territorio A. legittimamente co' suoi Coloni o abitatori spettante a' Fratelli B. C. Compatrioti in *solidum* & *pro indiviso*, non resterebbe già in piena libertà o in proprietà de' Coloni ed abitanti, tosto che i Fratelli B. C. facessero divisione di Casa e d'interessi. Il Territorio A. in quel caso, o dovrebbe dividersi in due parti, o cedere all'uno de' due; e pendente la lite tra entrambi i litiganti, non sarebbero giustamente dal terzo spogliati della ragione per la quale appunto litigano tra di loro. Se non fosse, che l'autore di B. C. avesse acquistato il territorio A. con questo espresso patto, che tornerebbe in Libertà e in proprietà de' suoi Coloni od abitanti, qualora B. C. venissero a Divisione. Il qual patto essendo *aliquid facti*; e un fatto molto straordinario, non si presumerà, nè si crederà senza chiara prova. E nel Caso nostro ove pel Territorio A. si intende il Regno Italico; e pe' Fratelli B. C. il Popolo Franco Orientale ed Occidentale; non si avverifica, ma è affatto dimostrata falsa la presunzione di un tal patto ad acquistamento condizionato; poichè fu conquistato *jure Belli & Victoria* con piena soggezione (5).

164. Ma la verità della seconda parte di quella proposizione, cioè, che Conrado I. ed Enrico l'Aucepe ed Ottone I. senza che venissero in Italia fossero riconosciuti per Sovrani anche da coloro, che in queste Contrade tumultuariamente regnarono, pende dalla autorità di pochi Storici da me allegati, in dispetto di molti, e di Trattati e Documenti pubblici; Si però, che malagevolmente se ne possa dubitare; o che si possa prendere per un ingegnoso paradosso non punto provato. Que' Fatti sussistono come veri, ancorchè non pajano ad ognuno, e in prima vista certi; perchè dall' un canto non comunemente insegnati, amati, difesi, anzi a bello studio oscurati; e dall' altro nemmeno dimostrati co' più sicuri e più copiosi argomenti e palpabili segni; poichè di questi non ce ne ha lasciati la infelicità ed ignoranza di quei tempi, nè la negligenza de' susseguiti. Abbiamo per quella età una povertà estrema di reliquie di Scrittori, Archivi, Iscrizioni, e Monete. E singolarmente appunto nel fatto delle Monete, che sono documento segnalato nelle verità storiche. Che se ne facesse in Italia, e in Germania allora come prima nelle Officine Monetarie, salvo il più o il meno, non se ne dubiterà punto. E pure sì come delle Gotiche non se ne veggono molte; così delle Longobarde, Caroline, de' Rè intermissi, e delle Ottoniane quasi niune. Il che proviene da due specie di negligenza ed ignoranza; l'una regnò in quella universal' obliivione di tutto quello, che si appartiene alle belle lettere, ed allo studio della Storia; l'altra restò appiccata agl' ingegni risortiti ne' secoli de'

(1) Sopra §.
101. 102. 103.
104. seg.
(2) Sopra §.
18. seg.
(3) Sopra §.
152. 159. 160.

(4) Sopra c. §.
§. 4. fol. 243.

(5) Sopra §.
118.

de' studj rinascenti, volti solamente alle antichissime e purissime erudizioni, e storie Latine e Greche; rimirando essi i tempi medesimi per tanti orrori del vacuo e vano; e sdegnando ogni avanzo, marmo, carta e moneta formata di carattere, impronto ed immagine che non sapesse il grande, magnifico, colto, morbido, e ben formato Romano o Greco antico. Di questo genere si sonosi formati i Musei di Medaglie: e le barbariche, stregua del semplice metallo per lo crogiuolo fuse e convertite in altri strumenti. E benché il Ducange e il Le Blanc, l'uno ne' numismi Bizantini, l'altro nelle monete de' Re Franchi delle due prime razze, ed altri Uomini illustri, tra' quali merita l'uno de' primi luoghi il P. Ardovino, con le lor nobili fatiche abbiano fatto onore a sè medesimi, e alle Nazioni di cui trattano, non però sono con eguale cura nè felicità stati imitati da veruno rispetto all' Italia, Germania o Francia Orientale considerata separata dall' Occidentale. Ned appare che i Mecenati sieno

per agevolare o promuovere tali scoperte: e forse chi l'ha tentato o vorrà tentare di farlo, avrà provato o proverà che troppo tarda sia la impresa per la voracità del tempo passato non stato curato. Ma dato il caso di simili scoperte, incontanente spacciata saria la disputa circa il Fatto. E potrebbe accadere cogli Ostinati in questo riguardo, quel che si narra essere avvenuto a taluno, il quale, seguitando tenacemente l'antica e da milliaja d'anni inveterata Opinione comune, che il Globo della terra sia esattamente tondo e sferico, si mise in punto di difenderla colla spada e pistola, contra chi sostenne, che la Sperienza del Pendolo fedel misuratore del tempo adoperato da' sagaci Naviganti, per la lentezza e durata delle sue vibrazioni, tanto maggiore quanto più vicina all' Equatore, e tanto minore quanto più vicino all'Asse, cagionata dalla diminuzione della gravità prodotta dalle circonvallazioni più o meno celeri intorno all' Asse, ha persuaso le Accademie di Scienze di Parigi e di Londra, ch'esso Globo era più tondo di figura ovale ed ellittica, che tonda (1): non altrimenti, che se fosse far' ingiuria agli Erranti di combattere l'errore autorizzato dall'anzianità.

Poco più di quel che già si è mostrato basterebbe per rendere tanto chiara questa parte della Storia Italiana, e del gius pubblico dell' Impero Romano-Germanico in Italia, quanto ha fatto vedere chiaramente, che i Re Gotti non teneano questo Regno che come Vassalli, Feudatarij, o Vicarij ed Amministratori degl' Imperadori Greco-Romani (2); e che i Re Longobardi riconoscevano la lor Corona per Tributaria e Vassalla della Corona Franca (3): le quali cose, come che da fonti comuni si hanno, tuttavia o da pochi o da niuno sono state avvertite, e da' più francamente o negate o presupposte per false. A talche con ragione si annoverano tra gli Errori popolari ed Opinioni universali ma false, simili a quelle, che circa Toscana e Firenze hanno nutrite e propagate molti celebrati Scrittori, secondo quel che a suo luogo accennammo (4). Ma poniamo, che nè meno quelle sovrafastessero nella incredibile scarsezza ed oscurità delle memorie; bastano per certo certissimo le notizie de' Fatti sicuriissimi non negati da veruno, ne' quali si fonda il gius del Pubblico Franco di dare il Re all'Italia; e ne' quali regge l'argomento legale pur' ora esposto (5). Neghisi pure contro la fede degli Storici contemporanei, che Conrado I. facesse scuotere per l'Arcivescovo Mogentino le Contribuzioni nel Regno Italico (6). Che il Re Ugo pagasse a Enrico l'Aucepe ed a Ottone I. innanzi che capitalasse in Italia Censi annuali considerabili (7). Che Berengario II. qual Marchese e Duca d'Italia gli prestasse Omaggio (8). Che i Deputati Romani o Legati Pontifizj il riconoscessero per Patricio e Signore di Roma innanzi che ci venisse (9): io lascerò di ta' fatti la fede appresso gli Scrittori coetanei e non punto sospetti. So bene, che se gli Opposi-

tori

(1) Newton.
Philosoph.
Natural.
Princ. Mathe-
mat. lib. 3.
prop. 19. &
20. problem.
3. p. m. 378.
seg.

(2) Sopra c. 3.
da per tutto.
(3) Sopra §.
17. fino 48.
(4) Sopra c.
24. §. 133.
seg. f. 204.
seg.

(5) §. Antec.
(6) Sopra c. 5.
§. 34. seg. f.
242. & §. 11.
f. 252. seg. e
§. 14. f. 257.
seg.

(7) Sopra c. 5.
§. 20. f. 271.
seg. e §. 40.
f. 284. seg.
(8) Sopra c. 5.
§. 38. f. 283.
e §. 56. seg. f.
296. seg.

(9) Ivi §. 75.
f. 306. seg.

tori trovasse in que' medesimi Scrittori altrettanti velli, e' quali enunciasse, che alcun Re o il Pubblico Franco dichiarò, che la Sovranità d'Italia, e il gius di eleggere il Re d'Italia si apparteneva agli Italiani, la causa sarebbe spedita contra di me; e i testi parrebbero valevoli e chiari. Non fiammi fatta la stessa ragione; nulla mi mostra.

165. Meno mi travaglierei di indagare, se sia vero, o se sia problematico, che Enrico l'Aucupe *de facto* reggesse l'Italia per mezzo di Ugone, come pretende Fra Giacomo d'Acqui antico Scrittore, dal quale riportò Benvenuto di S. Giorgio le seguenti parole: (1) *De Henrico Primo de Saxonia in diversis Chronicis legitur, quod fuit Imperator Gr. & Lombardiam cum parte Italiae tenuit de facto, & non de jure.* La ragione per la quale non la tenesse *de jure* si è, in sentimento di questo buon'uomo, perchè Enrico non s'era fatto coronare in Roma. Dietro a costui disse però esso Benvenuto, che (2) *Ad Henrico I. seguit nell' Impero d'Italia Ugo Conte Arletense &c.* Supponendo parimente, che l'Aucupe ci regnasse.

166. Lascerò similmente, che resti problema, se sieno veritiche o legittime le Monete o Medaglie, che arrecano gli Antiquari di Conrado I. ed Enrico l'Aucupe, cioè quella che Jacopo Strada (3) e Livino Hulsio (4) danno di Conrado I. colla iscrizione *IMPERATOR CONRADUS AUGUSTUS*. E quella che da esso Jacopo Strada di Enrico l'Aucupe con questa epigrafe (5) *IMPER. CAESAR HENRICUS P. F. AUG.* Benchè non dovrebbe parere strano, trattandosi di un Principe il quale era stato acclamato da' suoi Eserciti Imperadore (6); e siccome non per Capitano Generale di Armate, ch' egli era già stato molto prima; ma per vero Imperadore Romano Augusto; da che i Re Franchi per la Francia non usarono tal titolo. Non sarà tutto il caso nè pure della Moneta d'oro notabilissima in questo genere, ch' apporta lo Strada di esso Enrico l'Aucupe, con la testa di lui dall' un lato giuntevi queste note e parole.

= H E

X N R

C U

e sull' altro lato: *MEDIOLANUM*: ancorchè con argomenti di questa fatta valentissimi Critici abbiano provati gravi punti della storia, e smentita la folla degli Scrittori; testimonj li Medaglion di Tetrici, che fecero dire all' Arduvino: (7) *Omnia commemorabo quae Historici de Tetrico prodiderunt, ut ex his intelligas, quanto diffidant à libris nummi veteres: hoc est quam longe absit à mendacis veritas.* Il secolo di Enrico l'Aucupe era tanto e più scarso di Scrittori, e più barbaro che quello de Tetrici; non sia perciò maraviglia, che il silenzio degli Storici ne privi di molte cognizioni di Fatti probabilissimi, e presuntivi. E certo, che in altre monete dell' Aucupe si ravvisano queste note stesse. (8)

= H E

X N R

C U

e sull' altro lato: (9) *VICTORIA AETERNA*. Talmente, che si verrebbe a consolidare l'asserzione di Fra Giacomo di Acqui: (9) *Unicum enim* (dice lo stesso Arduvino) *quod quidem indubitatam sit argumentum, quia constat aliquam alicubi Augustum imperasse, istud est, si numisma in eo tradit aliquod ejus nominis sit dictum.* O pure la conghietura, che i Danesi co' quali si pagavano le Contribuzioni annuali (10) pel Regno Ita-

(1) Chron. di Monferrat. in fine.

(2) Ivi.

(3) In Thesaur. Antiq. vel serie Iconum p. 166.

(4) In serie Imper. Rom. numism. p. 237.

(5) In eodem Thesaur. Antiq. p. 267.

(6) Sopra.

(7) Jo. Hard. ad Ballois. seuus. oper. selest. p. 660.

(8) Apud Levin. Hulsium Imper. Rom. numism. serie p. 932. It. Goltzius.

(9) Jo. Hard. l. c. f. 672.

(10) Sopra c. 5. §. 20. f. 271. f. 28. c. §. 40. f. 284. f. 285.

lico parte fossero stampati nella Officina monetaria di Milano. Ma il secondo, che io dissi, agevolmente abbandonò la depurazione di questi fatti a più chiare scoperte ed intelligenze; perocchè a me basta di avere provata la continuazione del solo Diritto Supremo sopra l'Italia in que' Re, che succedettero a Carlo Magno nel Trono Franco Orientale. Perocchè bene stabilito questo, bisogna concedere, che

167. Ottone I. non venne per semplicemente acquistare, ma per ripigliare e ristorare i Diritti della sua Corona, e per esercitarli. Egli ben due volte fu riconosciuto da Berengario II. per Sovrano d'Italia: prima come da Duca d'Invea, poscia come da Re d'Italia, e ciò con consenso o voto consultivo degli Ottimati e Vescovi d'Italia (1) in pubblica Dieta dell'Impero; e per Sovrano di Roma da' Romani stessi innanzi che si risolvesse d'irsene a Roma (2). Testimonianze, e Confessioni solenni, se giammai altre n'ebbe, che non ostante che gli Italiani *de facto, & prae-ter legem aut pacta prima Institutionis* si avevano arrogato il Diritto di tumultuariamente eleggere i suoi Re, che però essi non poteano legittimamente regnare senza la confermazione o il consentimento del Re de' Franchi Orientali, nel quale già buona pezza fa era passata la Ragione suprema della Nazione (3) Univerfa sopra 'l Regno Italico.

168. E chi crederà, che in questo Stato di cose L'Arcivescovo di Milano o gli Ottimati Italiani adunati avessero il gius di eleggerli un Capo o Re, o di disporre de' Governi; o che fosse Toscana e Firenze esente dal contribuire a Berengario, & Adalberto, e costoro ad Ottone? Berengario appunto prese per pretesto e scusa della sua disubbidienza e ribellione contra Ottone I. e della Tirannia che praticava co' Popoli e Magnati del Regno, ch'esso Ottone lo aveva affretto, e lo altrignea di pagarli gran somme; secondo che attesta Rosvita:

(4) *Se Regnum praecio contestans emere magno*
e si dolse, che Ottone disponeva de' Governi, dicendo:

(5) *Nec fore culpandum, si jus fregisset avorum.*

Sed magis Oddoni culpa meritum reputari

Ipsi, primates plebis qui venderet omnes.

169. Volendo Ottone Magno gastigare e scacciare dal Trono e Feudo Berengario & Adalberto; e gli senza chiamare a Dieta i Magnati Italici ne diè il Mandato, la Commessione o le Lettere Eventuali a Liutolfo suo Figliuolo coll'autorità di ricevere l'omaggio da' Popoli d'Italia; ed esso lo ricevette sotto fede giurata, come la stessa Rosvita ci insegna.

(6) *Hoc ipsumque Tibi Regnum committo, regendum*

Imperio subdi nostra quod constituisti.

Præcipioque Tibi jussis, Dilecte, paternis

Ut, quem Victricis populum dextra superasti,

Abque mora, Tecum facias firmare tenendum

Fœdus cum juramento struclum metuendo:

Hæc Dux, Liudolphus Decreta legens venerandus

Lætiore ex Mandatulis tante pietatis

Jussis cum juramento relegat sibi firmo

Ad Patris obsequium Populum digne moderandum.

E cel conferma Rotgero nella vita di S. Brunone: (7) *Factum est in brevi, instinctu hujus Consilarii (Brunonis) ut Filio suo (Liutolpho), qui perierat & inventus est, IMPERATOR TOTAM ITALIAM DELEGARET.* In vigore di questa Delegazione, Commessione, Investitura eventuale, o di Mandato Regale; e non di alcuna promessa dell'Arcivescovo di Milano, nè di alcuna Dieta del Popolo Italico, Liutolfo prese possesso delle Città, ed amministrò la Guerra contro di Berengario di qualità sì generosa, che quasi non ce n'è l'esempio nell'antichità (8); e se non fosse stato

(1) Sopra c. 5.

(2) Sopra c. 5.
§. 75. f. 306.
f. 8.

(3) Sopra c. 5.
§. 4. f. 241.

(4) Rosvita.
de laud. Ot-
ton. apud Mei-
som. T. 1.
Rerum Ger-
man. f. 724.
(5) Ibid.

(6) Ibid. p.
725.

(7) Rotger.
vita Brunon.
§. 31. apud
Leibniz. Rer.
Brunsvic. T.
1. f. 285. It.
apud Surinm
II. Octobr. f.
172.

(8) Sopra c. 5.
§. 70. f. 302.
f. 8.

stato avvelenato l'anno 957: all' assedio dell' Isola di S. Giulio, avrebbe lenza fallo ritenuto il Vicariato o la Real Corona d'Italia dipendentemente dalla Corona Franca, nella guisa che i Principi Carolingi da lor maggiori investivane senza chiederne il consenso agl' Italiani, tenuta e posseduta aveano pel passato.

170. Alcuni anni dopo venne Ottone Magno medesimo a prendere il possesso e Governo immediato del Regno, senza nuova elezione o prammatica degli Stati d'Italia: Egli bensì accettò la Cirimonia d'inaugurazione nuova, e dell' incoronazione in Milano: ma altro è il conferire o ricevere la Corona; altro il conferire o ricevere il Regno, che Ottone già avea da X. anni davanti recuperato, ed amministrato or immediatamente, or mediamente. La Corona non aggiugne altro che splendore a chi è già Sovrano. (1) *Corona nil addit nisi coronationem*; dice Baldo parlando eziandio della Corona Romana. Ondechè non fanno punto al Caso i passi, ché Monsignor Fontanini per far' una tale quale falsamente colorita concessione tra le sole antiche e medie, si come dicemmo (2), portò a mezzo, per provare che l'Arcivescovo di Milano avesse la potestà di dare il Regno, e di eleggere non che incoronare i Re: l'uno de' quali passi di Arnolfo Milanese dice, che l'Arcivescovo Valperto (3) *Ottonem Teutonicorum adiit Regem, suffragium postulans, moxque illi Regnum, se instante, pollicetur Italicum*; l'altro è del Continuatore di Liutprando ed importa, ché (4) *Valpertus Ottonis potentiam adiit, indicans, se non posse pati Berengarii, Adelbertique, nec non Wille savitiam*. Il che non significa altro, se non che Valperto ebbe ricorso contro di Berengario, al Sovrano Signore proprio suo e di quello: ed era ben superflua la promessa del Regno che Ottone M. dieci anni avanti avea recuperato, e dato in Feudo. Questa riflessione fa palese il poco accurato carattere dello Storico Arnolfo; ed anche quello di Monsignor Fontanini; a cui di più bassa l'animo di mentovare, senza negare, che Valperto il fece in vigor del Decreto Gregoriano. (5) *An verò tantam pollicitationem Ottoni I. Walpertus obtulerit ex Decreto sibi tradito ab Gregorio Pontifice, quod quidem putat Sigonius lib. VI. ad an. 961. statim patefaciemus*. Ora si può trattare sì fatta materia con più strappazo di ogni sana critica? Se l'Arcivescovo di Milano avea l'autorità e il gius di dare il Regno, perchè di cortesia Ottone I. e non l'Arcivescovo dieci anni davanti lo diè in Feudo a Berengario & Adalberto? Del rimanente non fecesi in questa occasione per immaginazione Atto o Patto veruno, in vigore del quale si potesse pretendere, che morto Ottone I. o i suoi Figliuoli, l'Arcivescovo o gli Ottimati Italiani dovessero avere il gius di crearli un Re a lor talento, e di non riconoscere per lor Sovrano quel Principe che succederebbe nel Trono Franco-Germanico o per ragion di sangue, o di Elezione. Anzi gli atti tutti antecedenti, e quegli ancora che seguirono in Roma escludono una somigliante idea per affatto.

171. Imperciò fu altresì un atto di Ribellione l'attentato che fece Arduino dopo la morte del Terzo Ottone contro al Diritto di Enrico II. il Santo, e del Popolo Franco che l'avea eletto Re suo, ed insieme d'Italia; e questo attentato fu rimirato non pure dal medesimo Enrico II. per sedizioso ed ingiurioso alla Corona e Nazione sua, come attesta Dittmaro: (6) *Anno 1004. Rex Italicae haud immemor injuria, omnes suos fideles ad banc ulciscendam hortatur*: e dalle Nazioni che componevano l'Impero Franco-Germanico nelle Parti Oltramontane, secondo che afferma Adalberto nella vita di esso Enrico. (7) *Rex injuria, quam THEUTONICIS Itali intulerant, non immemor. . . in Bavariam venit. Tandem illi Augustam venienti, qua in confinis Bavariae, & Alemanniae sita est, Lotharientes, Franci, & Alemanni obviam veniunt AD ULCISCENDAM INJURIAM THEUTONICIS ILLATAM voluntarii & Regio honoris per omnia*
Parte III. M defe-

(1) Bald. conf. 426.

(2) Sopra §. 119.

(3) Arnulf, lib. 1. c. 4.

(4) Liutpr. lib. 6. c. 6.

(5) De Coron Ferr. c. 3. n. 5 p. 30.

(6) Dittmar. refut. apud Leibniz. l. 5. ad an. 1005. f. 176.

(7) Adalbert. Trajettens. vita Henric. Sacri apud Leibn. Ker. Brunf. l. 1. ad an. 1004. f. 434. n. 15.

deservire parati. Ma ancora da Magnati Italici medesimi; poichè gli uni fedelmente aspettarono Enrico II. e non mai vollero riconoscere Ardovino, tra costoro fu Tietbaldo Marchese di Toscana, i Vescovi di Modena, Verona, Vercelli, e l'Arcivescovo di Ravenna; il quale sotto che il vero Sovrano comparve a Verona con molti altri (1) *ei obviam venit & manui non dante*.

(1) Ibid. n. 36.

DOMINO ADULTERINO pollutas SENIORI diu expectato reddidit. Gli altri tosto si pentirono del fallimento commesso e l'emendarono con pronta e fedele ubbidienza; ed innanzi che fosse coronato; gli fecero omaggio; il che abbiamo provato (2); e lo ripetiamo qui, a fine di rovesciare, cotesta arenafa base della Fiorentina Indipendenza stata posta in opera dal Whig con la mira di insinuare, che gl'Italiani e principalmente i Fiorentini sempre furono, e molto più in oggi sono e saranno Padroni da potersi eleggere e creare un Capo e Principe indipendente a lor posta, e di regolare le Successioni nel loro Principato.

(2) Sopra c. 6.
§. 1. fino al
15. f. 315.
f. 8.

All' incontro l'an. 1025. debitamente riconobbe a poco a poco tutta Italia la legittima potestà di dare un Re a Lei nel Popolo Franco-Germano, quando morì Enrico II. essa, non ostanti alcune macchinazioni fediziose, aspettò che i Principi di Germania, i quali avevano il *jus suffragii & sessionis*, avessero eletto Conrado il Salico; ed allora, come detto è (3), passarono i fuoi Ottimati di là de' Monti a prestargli in Costanza omaggio e giuramento di fedeltà, un anno prima che si ragionasse di coronarlo in Milano, alla riserva di alcuni pochissimi i quali furono castigati come Ribelli al Sovrano, perchè avevano fallato e turbato nella fede: le quali cose si sono ordinatamente raccontate e dimostrate a' fuoi tempi e luoghi (4) con la mira di oviare alla favola (5), che Conrado II. dichiarasse l'Arcivescovo di Milano unico Elettore del Re, ed alle conseguenze che gli avversarii vorrebbero tirar da supposti falsi per le pendenze di oggi, e per la libertà di elezione di un futuro successore in Toscana.

(3) Sopra §.
134.

(4) Sopra c. 6.
§. 51. seg. f.
177. f. 8.

(5) Sopra §.
133. seg.

Essendo Conrado II. passato di vita l'an. 1039. osserviamo, che l'Italia ubbidì pacificamente al suo Figliuolo Enrico III. per sei anni innanzi che venisse in Italia; onde che non c'è indizio, che pretendessero i Magnati d'Italia di aver *jus suffragii* ad eleggerli un Capo o Re. E pur se l'attentato di Ardovino non fosse stato illecito e sedizioso, ma giusto e ragionevole, non si vede perchè gl'Italiani non avessero potuto in ogni vacanza di trono, legittimamente tentare il simile con altri; o perchè avessero negletto di tenerli in possesso di quel Diritto: perchè indi in appresso non fu già fatto *Novazione* tra le Nazioni Italiana e Germana; ma si continuò sull'antico istituto. Ora essi Italiani non mai più lo fecero. Mai più, dico, perchè il Caso di Conrado Figliuolo di Enrico IV. che fu incoronato dall' Arcivescovo di Milano, avvenne in tempo sì torbido e disordinato, che non può far esempio; e in una persona già designata successore al Padre da' Franco-Germani; ma divenuto ribelle al proprio Sovrano Genitore. Di modo che non parve, che con quella incoronazione si facesse torto, ma in parte si ubbidisse all'Istituto della Dieta. E parimente l'esempio di Conrado III. incoronato in Monza dall' Arcivescovo Anselmo in competenza di Lotario II. nulla fa in contrario: perocchè ancora questo era già prima stato eletto (6) in Germania da una Fazione di Principi; e superato di poi da Lotario in Germania, cedette al Vincitore anche in Italia. Oltre a ciò quella funzione seguì in modo, che fa ben vedere che Anselmo Arcivescovo di Milano era troppo ragionevole, perchè pretendesse il gius di eleggere; ma che lo incoronò come Principe naturale e già in Germania eletto, ed in Italia da molti acclamato e riconosciuto: di ciò fa fede Landolfo il Giovine o di S. Paulo nella sua Cronaca Milanese, dicendo: (7) *Anselmus in Castellis habitans, intellexit quod Clerus & Populus Mediolanensis, nobilem Principem Conradum cum Ecclesiastica*

(6) Sopra c. 6.
§. 87. f. 356.

(7) Cap. 39.

pompa & civili triumpho conveniente REGI NATURALI suscepit. Cum autem Clerus & Populus, idem Anselmus à Leuco descendit ad Modoetiam . . . De cætero ipse, quasi consentiente communi omnium gentium voto, in Ecclesia S. Michaelis, quæ est Modoetia, BENEDIXIT, ET UNXIT, ET CORONAM ELECTO CONRADO in festo S. Petri posuit. Ecco le parti tutte della prerogativa, e funzione dell' Arcivescovo: senza che c'entri per canto suo pretensione di eleggere egli il Re. O vogliamo dire, che non per mente od osservanza di Legge fondamentale del Regno, e per obbligo, ma per mero arbitrio, o temporeggiando per mera prudenza, gl' Italiani si rimanessero di eleggere il loro Re? La Massima sarebbe comoda agl' Indipendisti; ed a coloro che si vantano (perchè non prendono ripetute investiture formali) esenti di ogni obbligo di Contribuzioni, e abilitati ad eleggersi un Sovrano o un successore a lortalento, e piaciamento; ma non punto sarebbe confacente alla Ragione del primo e durevole istituto.

174. Al qual fine dal tempo di Federigo I. la professò e spiègò Guido Conte di Blanderio appresso Guntero nel Ligurino, Scrittore di quel tempo, indicendo. (1) . . . REGES ALEMANNIA NOBIS Urbibus Italicis, leges & jura daturos MITTERE RITE SOLET: postquam de partibus illis CAROLUS, & magni Regnum surrexit OTHONIS, Ausoniaque frui Reges capere corona Teutonici. E a quel, che lo stesso in un altro luogo espone. (2) Nos quibus est melior libertas Jure vetusto, Orba suo quoties vacat inclita Principe sedes, QUODLIBET ARBITRIUM STATUENDI REGIS HABEMUS. Ex quo Romanum nostra virtute redemptum, H. stibus expulsi AD NOS JUSTISSIMUS ORDO TRANSTULIT IMPERIUM. ROMANI GLORIA REGNI NOS PENES EST. QUEM CUMQUE SIBI GERMANIA REGEM PRÆFICIT, HUNC dives submisso vertice ROMA suscipit & verso Tyberim regis ordine Rhenus. Le quali verità sostenne non pure il citato storico, e i personaggi istoricamente da lui introdotti, ma Friderico I. medesimo nella Dieta di Roncalia (3); e le sostennero i Vescovi di Germania nella lor lettera al S. Pontefice Adriano IV. (4); e alla perfine le confessò lo stesso S. Pontefice nella sua lettera all' Imperadore (5), nella quale rimproverò a Federigo come debolezza di animo e di giudizio di aver potuto credere o sospiccare, ch' esso Pontefice avesse mai inteso di vantarsi di avere a lui conferito l' Impero o il Regno in Feudo; il perchè gli riscrisse: (6) Occasione siquidem cujusdam verbi, quod est BENEFICIUM, tunc animus (sicut dicitur) est commotus, quod utique nedom tanti viri; sed nec cujuslibet minoris animus merito commovisset &c. e poco dopo: Unde quod quidam verbum hoc, & illud scilicet: CONTULIMUS TIBI INSIGNE IMPERIALIS CORONÆ, a sensu suo visi sunt ad alium detorquere, non ex merito cause, sed de voluntate propria, & illorum suggestionis, qui pacem Regni, & Ecclesiæ nullatenus diligunt hoc egerunt. Per hoc enim vocabulum CONTULIMUS, nil aliud intelleximus, nisi quod superius dictum est IMPOSUIMUS. Si che il dubbio venne per allora e per indi in poi deciso; e restò solamente agli ingegni o non attenti, o appassionati il privilegio di credere, che a' S. Pontefici ed a' Romani e agli Arcivescovi di Milano aspettasse altro che il porre la Corona sulle tempie de' Cesari Germani, e lo acclamarli; il che poi con modo di favellare negletto, e alla barbarica figurato, si diceva, eligere & sublimare in Regem vel Imperatorem. E se così avea la bisogna a intendersi pe' SS. Pontefici e pe' Romani; molto più per gli altri Vescovi ed Ottimati Italiani.

175. E sebbene da' Federighi il I. e II. in appresso la faccenda delle Regalie pe' Re di Germania sia andata in grave abuso o disuso; tuttavia la ragion di eleggere il Re non mai da allora in qua è stata affallita: il che convien, che l'ascriviamo alla certezza e virtù del primo istituto, contro del quale non si è mai tentato nulla che per via di sedizioni e

(1) Gunter. Ligurin. de R.G. Frid.I. apud Reuber. lib. 8. f. 396. (2) Ibid. lib. 1. f. 232.

(3) Apud Radovic. de G. Frid. I. l. 1. c. 10. (4) Ibid. cap. 16. (5) Ibid. cap. 22. (6) Ibid.

ribellioni. Le quali se bastassero per disfare i nodi legalmente stretti tra le Nazioni, e tra' Popoli e Re; certo è, che fin dal primo Ottone, ed i suoi immediati successori farebbono disciolti. Perciocchè Berengario ed Adalberto appena investiti del Regno d'Italia diventaro ribelli. I Romani parimente dopo la incoronazione di Otto I. gli ferrarono contro le Porte, e furon ridotti per assedio nel 963. Otton III. appena ripartitosi da Italia l'anno 975. gl'Italiani e Romani macchinarono sedizioni, e di porsi in piena libertà; (1) *Rex ut discessit, gens itala bella cepisset*. Ottone III l'anno 994. ebbe ad assediare i Milanesi ribelli a suoi voleri e al loro Arcivescovo; e Crescenzo nel Castel S. Angelo, che s'erigea in Signore e battea monete a suo nome,

176. E con tutto ciò non vi fu mai uomo giusto ed equo, il quale consideratamente e stillatamente parlando, negasse che dal Magno Ottone in appresso non si aspettasse al Re da' Germani eletto eziandio la Corona Italica. Carlo Sigonio, il quale non fu per detrarr' alla sua Nazione, nè per dar troppo alla Germania, francamente lo dice: (2) *Ab hoc tempore (OTTONIS I.) qui Rex Germania fuit, idem etiam Regnum Italiae. . . tenuit*. Ora non vorrassi inferire, che il Sigonio abbia voluto dire, che dal X. fino al XVII. secolo in cui scrisse, i Re di Germania tenessero l'Italia meramente *de facto*, per violenza, o secondo la misura delle forze, e non di ragione e diritto.

177. Tutta Italia si è mostrata cotanto bene persuasa di tal Ragione e Diritto, che in tempi ove il Regno Germanico era nel più basso stato; ne quali con ogni facilità avrebbero gli Italiani potuto crearli un Re, o non riconoscerne nessuno; cioè, durante il lungo interregno precedente a Rodolfo I. essi tuttavia riconobbero lo eletto dalla Germania. In prova del che farò alcune poche osservazioni tra cento e ben mille che far potrei. La prima, che non trovandosi quasi in quelle congiunture infelici per le dissensioni degli Alamaoni e Franchi Orientali tra' Principi della Germania, il quale prendesse lo Scettro, & avendo Alfonso Re di Castiglia assunto il titolo d'Imperadore (3); questi ad ogni modo non esercitò Atti di Sovranità in Italia, nè creò l'an. 1271. a' 10. di Novembre Vicario Regale in Lombardia Guglielmo Marchese di Monferato suo Genero con delegarlo (4) a ricevere in nome suo il Giuramento di fede da tutte le Città, Terre, o Luoghi, e singolari persone di Lombardia e d'Italia dipendenti dall'Impero, e fermare con esse come suo Vicario tutte le Convenzioni, che giudicasse esser spedienti al bene loro, ed a Onore dell'Impero, che in valendosi della ragione ayutane dal Popolo Franco, da cui si vantava eletto, nominandosi (5) *Regem Romanorum seu Alamanorum*, prima di Ricardo d'Inghilterra suo emulo, come ce lo attesta il Contemporaneo Matteo Parisio: (6) *Eodem tempore increbuerunt rumores multis displicentes, videlicet quod Rex Hispania (Alphonfus) se assirit prius quam Comes Richardus in Regnum Romanorum eligeretur, rita fuisse illud. In cuius rei argumentum, Archiepiscopus Treverensis adhuc cum illo Rege Hispania incommutabiliter stabat; & quidam alii Nobiles Alemannia cum eo*.

La seconda, che avendo fatto ricorso amendue gli Emuli Ricardo e Alfonso, in difetto di ogni altro Tribunale, all' Autorità del S. Pontefice Alessandro IV. per compor la lor differenza, Essi rispose agli Oratori Spagnuoli, che ogni ragione di eleggere e dare a Roma un Imperadore ivi da incoronarsi (e conseguentemente un Re all'Italia) era appresso la Nazione Germanica; e comprovò appunto quel, che fin qui ho provato con dire: (7) *Filii charissimi, novit & nasse tenetur discretio vestra, quod sit PROCESSUS ET ORDO COMPETENS, ET CONSUETUDO AB ANTIQVO APPROBATA ET USITATA, UT REGNUM ALEMANNIAE sit quasi ARRA IMPERII dignitas praesentata, & possessio primitiva. Elaboret igitur Dominus vester*

(1) Gotsfr. Viterbiens. p. 17. f. 480.

(2) Sigon. de R. It. c. 7. ad an. 973.

(3) Sopra c. 8. S. 24. seq. f. 439. seq.

(4) Benvenuto di S. Georg. Cron. di Monferrat. f. 74.

(5) Matth. Paris. ad an. 1257.

(6) Id. ibid.

(7) Id. Matth. Paris. ad an. 1258. f. 832. Refert etiam Raynald. con. tin. Baron. ad an. 1258. no. 24.

vester Rex illustris Hispania prudenter & potenter primitus UT A CLERO ET NOBILIBUS ALEMANNIÆ AD QUOS JUS SPECTAT ELECTIONIS, in regem Alemannia ritus electus APUD AQUISGRANUM

(1) UT ANTIQUA CONSUETUDO est, consecratur in Regemque solemniter Coronetur. Quo facto, nos secundum quod poterimus Deum habentes prae oculis in promotione Domini vestri praelari Regis Hispania, multiplices honore condigni, favorabiles erimus & benigni. La risposta che diè P. Urbano IV. a Riccardo dimostra e conferma la stessa idea; poichè egli dichiara di credere che piuttosto a Lui sia dovuto l'Impero, perchè coincidevano più le circostanze richieste alla legittima Elezione di un Re de' Romani; e di più perchè il suo Predecessore Guglielmo di Olanda congiuntamente co' suoi Ottimati lo avea disegnato successore. (2) *Maximè cum antedictus predecessor, id Tibi de Fratrum suorum Consilio adscripsisset, Te in eodem Regno & Imperio quibuslibet aliis praeferendo, sicut per ipsius literas ostendere nitentur.*

178. Alle quali due considerazioni sopraggiugnerò questa terza; che terminate ch'erano le dispute di Alfonso e Riccardo non per veruna altra decisione, che per la Elezione di Rodolfo I. fattasi da' Magnati del Popolo Franco-Germano, che avevano voto e sessione ed erano (3) *Septemviri*, se crediamo alla lettera di esso P. Urbano IV. ecco, che i Milanesi senza dimora l'an. 1274. mandano a riconoscerlo per lor Sovrano Re, ed a proffestargli tenuti di contribuzioni, ed a chiedergli la confermazione di Napo Terriani per loro Rettore in qualità di Vicario dell' Imperadore. (4) *Napud Rodulpho Oratores mittit, qui Dominium Mediolani Romanis Regibus jam diu STIPENDIARIUM pollicerentur, seque libenter omnia praestitutum quae ad ingrediendam Italiam & Imperii dignitatem atque nomen assequendum idonea duxerit . . . Legatorum verba libenter Rodulphus audivit; tum Napum pro VETERE JURE, ATQUE POTESTATE PROCURATOREM in Longobardis facit: equites non paucos ex Germania cum Oratoribus Mediolanum transmisit.*

179. Appena morto Rodolfo I. i Milanesi fanno consimile atto di ricognizione del loro essere soggetti a' Re eletti dal Popolo Franco-Germano ad Adolfo (5) suo Successore: E ne prefero i consueti Privilegi e confermazione di municipale libertà a tenore del Diploma seguente: (6)

„ Adulfus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Prudentibus viris & Potestatibus & Capitaneis & Prioribus & Anciano, Consilio & Comuni Mediolani, fidelibus suis dilectis gratiam suam & omne bonum. Dignum judicat nostra Serenitas quod qui praeter ceteris in Italia Romani Imperii fideliter vestra fidelitas nobis & Imperio praerogativa funguntur ampliori nostris conservandis honoribus & commodis procurandis ea sollicitudine qua meliora subjectis teneamus prospicere, & eorum dispendiis obviare, pro aliis gratiosius intendamus. Dilaturatur enim honor Regis & Imperialis extollitur dignitas dum subjectorum fidelium bonum statum & honorem ampliat, solidat & confirmat. Quapropter ad instar Dominorum Imperatorum & Regum Romanorum Antecessorum nostrorum Vos & Civitatem Mediolani, quos & quam ad nos & nostra tempora Antecessorum nostrorum eorundem in confirmatione jurium, libertatum, & honorum produxit Prioritas. Cupientes in eadem gratia qua ipsi vos confoverunt confovere omnia privilegia, jura, jurisdictiones, immunitates, libertates, gratia vestra Universitati, seu Comuni concessa vel concessas a nostris Antecessoribus quibuscunque sicut iuste & rite factae concessionibus hujusmodi dignoscuntur Vobis, & Civitati vestrae in personis nostris praesentis Scripti

(1) Sopra c. 5. §. f. 283.

(2) Ep. Urban IV. ad Ricard. apud Leibniz. Prodrum. Cod. diplom. Jur. Gent. n. 14. §. 7.

(3) Ibid. §. 5.

(4) Georg. Morus. Ant. Vicecom. l. 5. fol. 103.

(5) Corio Ist. Mediol. P. 2. p. 356.

(6) Ex Archiv. Reg. Ducal. Castr. P. 3. Mediol. Regist. A. n. 1. f. 115.

„ patrocínio confirmamus nostræ Majestatis sigilli robore communiri
 „ nullique hominum licear hanc nostræ confirmationis paginam con-
 „ fringere, vel eidem ausu temerario contraire; Si quis autem hoc
 „ attentare præsumperit se gravem nostræ indignationis offensam no-
 „ verit incursum. Datum in Kueldeſi XI. Kalend. Martii Indict.
 „ VIII. Anno Domini MCCLXXXV. Regni verò nostri Anno
 „ tertio.

180. Non per ancora fu morto Adolfo, ma soltanto vinto dal suo competitore, ed abbandonato dalla maggior Parte de' Principi di Germania, ch' essi Milanefi fanno lo stesso o il simile con Alberto Figliuolo di Rodolfo I. (1) senza aspettare punto nè poco che P. Bonifacio VIII. lo confermasse.

(1) *Galuan.
 Nam. Chron.
 M. S. ad an.
 1297. O. G.
 Merul. Ant.
 Vicec. ad an.
 eund.*

181. Ora questi fatti ed esempi (che ne tralascio di moltissimi altri) accaduti in tempi, ne quali nulla aveano da temere gl' Italiani dalla afflitta Germania, e con quegli ultimi Imperadori o Re, i quali non mai vennero in Italia; non bastano essi soli a convincere chi si fia, primamente, che il Regno d'Italia non era disciolto nè per le Scomuniche Pontificie contra gl' Enrico e Federici; nè pel lungo interregno, siccome alcuni fantasticamente hanno affermato tirando in assurdisimo errore molti altri, ed equivocando dall' idea dell' essere in modo diverso dal primo, alla idea del non essere più in niente: secondariamente, che coloro che hanno attribuito all' Arcivescovo di Milano, o a chi si fia altri in Italia il gius di eleggere i lor Re, hanno male interpretato il vocabolo in barbaro stile adoperato, il quale non ha potuto significar' altro che *Riconoscere, far omaggio ed incoronare* (2): la quale ultima funzione inaugurale singolarmente è arbitraria e del gius positivo, e non necessaria, onde non prova la facilità di ELEGGERE presa in senso proprio: In terzo luogo, che non mai ebbero nè pretesero gli Ottimati, Vescovi, o Grandi d'Italia di aver Voto e Sessione nell' Impero Franco-Germano.

(2) *Sopra §.
 34. seg.*

182. Dalle cose fino a qui di nuovo esposte e dimostrate si concluderà rettamente, che nella guisa ch' ei faria un furor d'ingegno il negare, che Firenze, Toscana, e Italia non fosse stata soggiogata da' Romani; e che non portassero il giogo de' Gotti Longobardi; e il dominio Signorile de' Franchi e Germani; e il pretendere che sempre fossero o di ragione o di fatto libere: così ancora bisogna conoscere, che in più e più volte ed occasioni qualora afflitta fu la Francia e Germania parecchi Parti d'Italia, quando l'una quando l'altra, tentarono di porsi in libertà contro li Franchi e Germani, benchè fossero, anzi perchè furono, Signori più miti e più larghi; e ciò in congiunture favorevolissime per le discordie seminate, e calamità introdotte non meno nelle Franche, e nella Germania che nell' Italia; di molo, che la impresa non era delle più difficili. Ma che contutto ciò gli attentati non ebbero mai un pieno e durevole effetto. Perocchè

183. Con esso loro non è avvenuto quel che con altre Nazioni avvenne: cioè, non ottennero niuno de' due mezzi necessari al ridivenire indipendenti; voglio dire, nè il libero, nè lo sforzato consenso dell' Antico Sovrano: non mai finirono le ribellioni o sedizioni, o tentativi con guerre, conquiste, paci, e concessioni assolute, e perpetue: nè coll' armi nelle mani astrinsero il Sovrano a conoscere loro per Sovrani. Il che puo avvenire nella simile forma, che per consenso sforzato anche gli uomini e corpi liberi diventano soggetti (3): ed è seguito con Popoli, i quali hanno avuto sia il genio, sia il modo di stare sotto le armi lungamente e di continuo, sprezzando ogni altro riposo, agio e comodo del vivere civile.

(3) *Sopra c.
 1. §. 21. f. 6.*

184. Non già perchè mancasse all' Italia valore, o ardire, od in-

ed ingegno e prudenza Civile e Militare, per conseguirlo, ma perchè le manco tra membri suoi considerati come Principi e Duchi, o come Repubbliche, l'unione e la concordia, senza cui non solamente non si riuniscono o crescono le Provincie disordinate e piccole; ma anche le grandi e potenti si disunono.

185. L'unione sincera negli attentati più animosi non mai potè darsi; perchè tra di loro fu, e probabilmente in avvenire sarà, chi voglia uscire dall'uguaglianza, tendere all'assoluta Monarchia, e superbiare e dominare gli altri.

186. Fatto perciò più volte le sperienze di staccarsi dalla Sovranità de' Franchi o Germani, la prudenza stessa e la cognizione della maggior felicità, o del minor peso, le insegnò di preferire un Signore mite Oltremontano ed assente, al presente rigoroso e duro esattore cotidiano de' suoi diritti; e di prepor l'antica soggezione alla nuova attentata indipendenza; conciossia, che questa fosse in realtà servitù; e quella in sostanza libertà, nomata da P. Pio II. e da Leandro Alberti *dolce libertà sotto l'Impero Romano Germanico*; la qual prova, sente e gode chiunque non ubbidisse, se non che a quello.

187. Queste vicende e varietà di voleri, e di Massime e mire, di fini, costumi, ingegni, climi, e del suo stesso, per tacere di altre cause, furono la cagione per la quale, le Provincie d'Italia non diventaro *Juris Germanici* e comperanti e come propri cittadini Franchi e Germani; e restaro forse volontariamente ed a bello studio *Juris Italici*; cioè, secondo il primo titolo di conquistamento ed istituto dalla Nazione conquistatrice e Dominatrice dipendenti, e che senza avere voto o sibilione nelle Diete dell'Impero fossero tenute a' carichi sia ordinarij sia straordinari da pagarsi, massimamente in casi di bisogno pubblico, al Signore e Proprietario Sovrano, per ragione del suolo o territorio, ritenendo nel rimanente tutta la libertà di vivere e reggersi a lor modo in conformità de' privilegi avuti, e in ogni cosa, fuorchè in quello, (1) *quod jure prohibetur*, come dice Justiniano; e pure Persio, ma figuratamente: *Excepto si quid Majori rubrica vitavit*.

(1) Inst. Jus. l. 1. §. 3. *Definit. Libert.*

188. E non ne fu punto nè poco cagione la superbia, alterezza o durezza Germana od Imperiale. Poichè gl'Imperadori Romano-Germanici in ogni tempo, anche con le Parti conquistate, e di prima soggette e semplicemente dipendenti, dopo la speranza di provata fedeltà, hanno usato la dolcezza di riceverle nel corpo del loro Impero, e renderle uguali a' membri propri. Ne fanno esempio le Gallie, la Baviera, Sassonia, Boemia ed altre. A talche solamente quelle, le quali hanno o trascurato per propri fini, o sono stati impediti per la obliquità de' compagni d'entrarci, o sono rimaste fuori: senza che perciò diventassero indipendenti od esenti, da predetti carichi da prestarsi a quell'Impero Romano-Germanico; i cui Imperadori, Membri, Principi, Soldati, cannoni, armi, danari, sangui, e vite servono a mantenere e difendere, contro a' più crudeli Barbari e nemici del Cristianesimo, felice l'Italia, e beati e tranquilli i possessori di essa lungi da' confini loro.

189. Ma che occorre, mi sento rispondere, far prove &c. e l'azioni per lo tutto; quando l'Assunto è di provare la Dipendenza di una sola Parte? Ed io replicare debbo, che ho fatte tali prove per lo Tutto contro di chi Asseriva ed inferisce la Indipendenza del Tutto per sostenere quella della Parte. Non è che una giusta e necessaria ritorzione la nostra: l'Universal Negativa è l'estremo degli argomenti de' Contraddicenti a noi, al quale si appigliano tosto; che si sentono stringere dalla forza de' Particolari. Oltre a ciò, nella guisa, che i Regni si acquittano, o tutt' in una giornata, campagna o guerra; o a poco a poco, or una, or l'altra Provincia; così parimen-

rimente si perdono o per una ribellione, od invasione universale; ovvero a miccio per sedizioni, o per arti cavillose a una a una. L'altieri si negò la dipendenza di Comacchio; ieri quella di Piacenza e Parma; oggi di Firenze e Toscana; dimani si negherà di un'altra porzione; e così delle singole. E niuno de' Neganti difende il suo proposito, senza che ponga la falce alla radice della Sovranità Imperiale, e senza la mira diretta o indiretta, di sconfinarla di là de' Monti e Mari per lo passato e futuro. Che modo c'è adunque, vivaiddio, di concentrarci in rispondendo e confutandoli; al particolare, e di non estendersi all'universal fondamento? Ciò è dell'ultima necessità per fissare, che chiunque pretende di avere particolarità e prerogativa, e esenzione, è tenuto di provarla. E in quel caso non se gli nega, nè toglies perchè in fine ella può darsi.

190. Se la necessità morale, la politica e prudenza, e gl'interessi de' Popoli o Principi; se la natura stessa e del sito e degli animi ed ingegni; e se, arrivo a dire, una certa fatalità, e provvidenza divina, senza cui, e contra cui nulla si fa, e la quale si palesa per gli effetti evidenti di una lunghissima esperienza & induzione di continovati secoli, hanno consentito richiesto & ordinato, che così stia l'affare; se lo stato d'esso è una conseguenza di certe leggi generali, le quali vogliono, che stanti e dante alcune cose, bisogna quasi necessariamente, che ne seguano delle altre, e tra queste, quelle che abbiamo poste in chiaro; che accade, ch' il Whig e la sua Setta o neghi le une, od insinu per ingiuste ed aggravanti le altre?

191. E per ridursi più al particolare, se per legge di primo acquisto ed istituto non mai tolta via, se per continua osservanza, se per frequentissimi atti affermativi, de' quali un solo roverscia dimolti negativi; i Fiorentini, e Toscani non hanno avuto, e per la ventura in certi tempi non sonfi curati punto nè poco di avere nelle Diete dell'Impero Sessione e Voto deliberativo: E se senza averlo hanno tutti e singuli, e particolarmente il Fiorentini dovuto legittimamente pagare le contribuzioni per lo fodero; per la spedizione Romana; e per la difesa degli Stati e diritti dell'Impero Romano-Germanico in Italia; perchè farne in oggi un oggetto di Doglienze, lamenti, declamazioni, e delazioni al tribunale de' Popoli di Europa? Per cianciare, cavillare, e seminare zizzanie meramente.

192. Vaglia il vero, se il non aver voto e sessione, se il non godere il diritto di Cittadinanza propria della Germania fosse motivo ragionevole o soffiiente di ricusare le contribuzioni; Dolto sarebbersi digià sette secoli sono, e di contribuire avrebbero giustamente negato la Boemia, Moravia, Slesia, Misnia, Lusazia, ed altre Provincie che per antico sono state in caso simile a quello di Firenze e il Gran-Ducato; cioè, non sono o peranche non furono *Juris Germanici*; neque incorporatio facta Provincia Principali, & Primaria, hoc est Regno Germanico Systemati Principali: Ma *Juris Vindici, vel Slavici*; Si come queste sono *Juris Italici*; ed entrambe ancorche sieno Parti e Membri di Regni in certo rispetto liberi, furono *acquisitio facta Regno Franco-Germanico*. Onde disse il Celebre, e penetrante ed accurato Giureconsulto Enrico Coccejo: (1) *Bohemia, Silesia, Moravia, Lusazia & Misnia (quia omnes Moravici Regni partes Slavici juris habentur, nec hactenus in jus Civitatis Germanicae assumta sunt:) nec Comitibus Regni intersunt; (2) ET AD ONERA TAMEN TENENTUR.* Il che convien intenderlo con limitazione, e ristrizione rispetto alla Boemia; Imperochè primieramente, da' secoli in qua ha goduto Voto e Sessione nella Elezione, o Depositione degl'Imperadori, benché nol godesse nelle Diete particolari come gl'altri Elettori, Principi e Stati Germanici. E in secondo luogo, finalmente l'anno 1708. a' 12. Settembre per mezzo di S. E. il Sig. Conte Venzeslao Noberto de Kinsky l'Augsburg. Imp. Gioseffo prese la Sessione propriamente così detta qual Re ed

Elect-

(1) Henr. Coccej. Jur. prud. Publ. Compéd. c. 3. se §. 4. n. 64. p. m. 72.

(2) Schuz. de J. Publ. lib. 1. tom. 8. pag. 4.

Elettore di Boemia . Ed Enrico Coccejo scrisse e pubblicò quella sua Giurisprudenza la prima volta l'anno 1695. e l'ultima volta nel 1705. Essò ragionò adattamente soltanto rispetto a quel tempo : il che basta alla giochezza del mio argomento per fin'attanto che non succeda simile incorporazione, o aggregazione all' Impero o Cittadinanza propria dell' Impero , rispetto alla Toscana . Perocchè è d' irrefragabile verità la regola, che non ostante che non abbiano Sessione e suffragio tali Provincie , ad ogni guisa generalmente sieno tenute alle contribuzioni : (1) *Formula omnium fere accessionum in genere est, ut suo juri (Italico aut Slavico) relicta essent SUB LEGE TRIBUTI* . Talche per voler' il contrario vi si vuol particolar prova di Patto o di Privilegio . Nel primo istituto lo accorda il Sigonio Scrittore Italiano, ed alle ragioni dell' Italia non punto contrario, perchè ragionando di Carlo Magno dice : (2) *Feudatarius autem, Civitatibus, Ecclesiis ac Monasteriis certa tributum genera imposuit, foderam, paraticum & mansanaticum appellata* . . E lo stesso o il simile dice di Ottone I. (3) Altri Stati ve ne ha ancora, i quali o non godono, o di prima non godettero Voto e Sessione, senza negare i carichi all' Impero : perchè posseduti da' loro Sovrani o in vigor di Investitura, o di superiorità Territoriale in genere, sempre senza espressa e specifica concessione del Voto e Sessione . Poichè (4) *ex jure Publico notissimum est, Sessionem & Votum in Comitibus Imperii, non transire per Investituram juris territorialis, multosque habere definitum territorium, qui non habent jus sedendi & votandi in Comitibus* . Tra quali si annoverarono (5) *M. S. burgensis, Havelburgensis, Libussinsis & Caminensis*, ed ancora (6) *Numburgensis, & Brandenburgensis* .

193. Ora da questa discussione è agevole e giusto il trar, per gli ultimi tempi nostri, le Conclusioni seguenti.

I. Che gli Augustissimi Imperadori nelle due o tre ultime guerre non hanno fatto veruna violenza a' Serenissimi Gran-Duchi con invitarli, ed altrignerli eziandio al pagamento delle Contribuzioni per Firenze e tutto lo Stato e Gran-Ducato.

II. Ch' il loro fare renitenza e Protesto non rende ingiusto il fatto, nè sminuisce il debito . Il ricusare, il negare il debito , l'allegare l'impotenza, il dolersene, il non pagare le contribuzioni se non che per evitare l'esecuzioni, sono cose tutte comunissime in tutte le Repubbliche e Regni ; e il vederle procedere di questa fatta senza minacce e doglienze è una felicità riservata alla Rep. di Platone, come disse il Dotto Beclero : (7) *At vero Rex saepe legem invitis facit ; milites saepe invitos conscribit ; Magistratus saepe invitos constituit ; tributa saepe invitis indicit, atque in his omnibus ut officium civitati debitum faciant, Coercit adigit ; idque non necessitatis tantum tempore, quae seorsim suo jure censetur, sed in perpetua & ordinaria administratione Reip. &c. Platonis enim Rempublicam manet illa felicitas, ubi plerique sponte, ac suapte ingenio officium faciunt* .

III. Che anzi per conseguenze prese dal giusto principio, e per la perpetua induzione di secolo in secolo, d'Imperadore in Imperadore, Regno in Regno, quelle esazioni servono di valida prova del Supremo Dominio Imperiale costantemente continuato; e di validissimo interrompimento di ogni immaginaria Prescrizione contro alle Collette, e contra la Sovranità; e che conseguentemente anche le Esazioni fatteci a nome dell' Augustissimo Regnante Carlo VI. servono di prova della continuatamente esercitata Potestà Suprema . Onde meritano luogo qui i suoi Imperiali Clementissimi e giustissimi Riscritti fatti a tal' effetto al Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. l'uno del 1718. e l'altro del 1719.

(1) *Henricus Coccej. J. PP. c. 5. l. 2. n. 13.*

(2) *Sigon. de R. Ital. l. 4.*

(3) *Ibid. l. 6. ad an. 973.*

(4) *Pfessung. in Vitr. J. P. lib. 2. tom. 1. n. 8. l. 2. d. P. 925. col. 2.*

(5) *Vitriar. J. P. c. 12. l. 1. n. 8. in fin.*

(6) *Pfessung. in eundem locum, tit. c.*

(7) *Jo. Henr. Boeckl. de Domin. Eminen- te, t. 4. p. 827.*

Carolus Sextus Divina favente Clementia Electus Romanorum Imperator

Semper Augustus.

Serenissime Confobrina, & Principatus Charissime, Dilectionem vestram latere nequit bello sub initium hujus Seculi ob Successiones Hispanicam exorto inter reliquos quidem belligerantes non item inter nos, Sacrumque Romanum Imperium ab una & Duce[m] Andegavensem ab altera parte finem impositum, sed solummodo tractatum pro neutralitate, & quiete Italiae nec non Regnorum, & Insularum adjacentium Trajecti ad Rhenum die decima quarta Martii Anno Millesimo septingentesimo decimo tertio initum articulo Pacis Badensis trigesimo confirmatum fuisse; Postquam verò Dux Andegavensis

anno superiore Regnum Sardiniae occupavit, neminem profus esse arbitramur, qui non satis superque cognoscat isthac invasione supradictam neutralitatis conventionem à Duce Andegavensi violatam fuisse, eundemque uti ante nostrum, & Imperii hostem esse. Dilectioni quoque vestrae jam aliud constabit nos ad foedus pro totius Europae, & imprimis Italiae tranquillitate à Serenissimo, & Potentissimo Angliae Rege nuper propositum solo stabilimento Pacis studio, ET QUIDEM NON SINE GRAVISSIMO RATIONUM NOSTRARUM PRÆJUDICIO ACCESSISSE, Duce[m] verò Andegavensem id hæcenus recusasse, & quòd omnibus notum est, non solum Anno corrente in Siciliam irruisse, verum etiam ab ulterioribus apparatus belli, quod in Italia nostris Sacrae Romanæ Imperii Provinciis, & Feudis inferat, etiamnum non desistere; Quapropter PRO MUNERIS NOSTRI CÆSAREI RATIONE cum de avertendis periculis, atque calamitatibus, quæ inde VASSALLIS, CLIENTIBUS, & SUBDITIS IMPERIALIBUS imminet; tum de conservanda eorundem libertate merito solliciti, quam primò nobis per inducias cum Turcarum Sultano conclusas licuit, ad reprimendos hostiles conatus complures Legiones illic misimus, quibus, si cuncta quæ ad earundem hospitalem, sustentationemque requiremur, à nobis solis suppeditari possent, nobis quidem gratissimum esset; quisquis autem ingentem, quam nos sufferre oportuit novissimi belli Turcici mole[m] æqua lance perpendit, facile intelliget Ararium nostrum ad sumptus porro in Italia necessarios utique alio auxilio indigere, NIHILQUE JUSTITIÆ, & ÆQUITATI MAGIS CONSENTANEUM ESSE, QUAM UT NOSTRI, SACRIQUE ROMANI IMPERII PER ITALIAM VASSALLI, CLIENTES, & SUBDITI militariis copiis nostris, quæ pro eorundem securitate ac libertate excubant, hyberna & alimenta subministrant, atque in eo faciant, quæ Nobis, & Imperio ad bellum Lacesitis EX VASALLAGH, CLIENTELÆ, & SUBJECTIONIS DEBITO PRÆSTANTUR. Quid proinde cum hac in re, tum quoad subsidium pecuniarium ratione postremi belli Turcici nondum solum A DILECTIONIS VESTRÆ OBSEQUIO PRÆSTOLEMUR, distinctè percipiet ejusdem minister hoc ipso sine ad Illustrẽ & Magnificum Cæsarem nostrum Consiliarium Arcanum, Imperialem Commissarium, & Plenipotentiarium per Italiam Sacrae Imperii fidelem dilectum Carolum Comitẽ Borromeum Aureii Velleris Equitem eo celerius ablegandus, quo magis ipsimet Dilectioni vestrae expedit, ut rebus bene, ac tempe-

stive

„ sive dispositis majora damna, quæ ex confusione, licentiaque mili-
 „ tis ad sua quærenda coacti plerumque emergere solent, evitentur,
 „ quemadmodum nos omnino cupimus, & Dilectioni vestræ benevo-
 „ lentia nostra Cæsareæ affectum jugiter conservamus. Datum in Ci-
 „ vitate Nostra Vienna vigesima secunda Octobris Anno Millefimo
 „ septingentesimo decimo octavo, Regnorum nostrorum Romani octa-
 „ vo, Hispanicorum decimo sexto, Hungarici, & Bohemici pari-
 „ ter octavo.

Dilectionis Vestræ

Bonus Consobrinus.

Riscripto Imperiale al Serenissimo Duca Cosimo III. del 1719.

Carolus Sextus

Serenissime Consobrino, & Princeps Charissime &c.

„ Pervulgatum est apud omnes, intentum Nostrum & Foederatorum
 „ nostrorum studium non solum hæcenus non sufficisse ad reducen-
 „ dum in viam pacis nostrum Sacriq; Romani Imperii hostem Ducem
 „ Andegavensem, sed eundem potius qualiacunq; interea, quemad-
 „ modum passim constat, machinarum fuisse, ut bellum latius exten-
 „ deret: & quamvis eventus conatibus suis non usq; adeo responderit,
 „ perseverat tamen adhuc Nos
 „ etiam ad continuandum bellum cogit, ac insuper, quod maxime
 „ dolemus, necessitatem Nobis imponit Dilectionem vestram in substi-
 „ dium ærarii nostri de cuius Statu ab immentis sumptibus pro vindican-
 „ da firmandaq; Italiæ Securitate à Nobis hucusquæ factis ac porro fa-
 „ ciendis probe judicabit denuò vocandi; Grave quidem Dilectioni ve-
 „ stræ videbitur novum isthoc onus, sed facile cognoscat longè gra-
 „ vius futurum, si diutius ferendum esset, prout certò evenient, nisi
 „ viribus nostris prompto NOSTRORUM ET SACRI ROMANI IM-
 „ PERII PER ITALIAM FIDELIUM DILECTORUM VASSALLO-
 „ RUM ET CLIENTUM, IMPRIMIS VERO DILECTIONIS VE-
 „ STRÆ AUXILIO fulciendis ad exterminandum quantocyus ex insulis
 „ Italiæ adjacentibus hostilia arma; atq; adeo ad promovendam Pacem ef-
 „ ficaciter cooperari possimus; Qua propter, cum in manu sua sit,
 „ citò dando finem dandi accelerare omnino confidimus, Dilectionem ve-
 „ stram tam hoc intuitu quàm PRO SUO ERGA NOS VASALLA-
 „ GII ET CLIENTELÆ officio Nobis alacriter subventuram esse,
 „ quem in modum autem id fieri cupiamus, distinctè intelliget ab
 „ Illustri & Magnifico Cæsareo nostro Consiliario arcano, Imperiali
 „ Commissario & Plenipotentiatario per Italiam, Sacriq; Imperii fide-
 „ li dilecto Carolo Comite Borromæo, aurei velleris Equite, cui negotii
 „ hujus curam iterum demandavimus & à Dilectione vestra hac in re
 „ talem promptitudinem exhibitum iri speramus, qualem de suo pro
 „ erga Nos obsequio merito præstolamur. De reliquo Dilectioni
 „ vestræ singularem benevolentia nostra Cæsareæ affectum propensè
 „ confirmamus. Vianæ 24. Novembris 1719.

Tre parole, e non più, sopra questi due Cesarei Riscripti: La prima, che Cesare chiede le Contribuzioni al Serenissimo Gran-Duca, perchè esso è VASSALLO E CLIENTE suo e del Sacro Impero, il che viene espresso con questi termini. *Nostrum & Sacri Romani Imperii per Italiam fidelium dilectorum Vassallorum & Clientium imprimis vero Dilectionis sue &c.* e in questi altri: *pro suo erga nos Vassallagii & Clientelæ Officio.* La seconda, che sotto l'uno di questi titoli di debito almeno almeno, se non sotto amendue insieme, si comprende il Gran-Ducato o lo Stato e Firenze stessa. Cioè, se il Serenissimo Gran-Duca non deve le Contribuzioni per legge di mero, e stretto, e giurato Vassallaggio fatto e prestato formalmen-

re da' suoi predecessori e rinnovato da lui per lo Stato di Firenze; le debbe, però a titolo di CLIENTELA pel medesimo. La terza, che per CLIENTELA non s'intende, nè si può intendere qui quella specie di Clientela, che nasce da una Avvocazia o Protezione semplice estranea, temporanea, convenzionata ed accordata tra un Principe potèr non Sovrano con uno men potente non suo suddito, o subordinato: ma da quella universale, che va congiunta coll' Ufficio e Diritto del Dominio supremo, e della Potestà Somma: alla quale è relativa una Clientela sinonima ed affine col vero Vassallaggio. Perocchè di que' Popoli Clienti, che non sono insieme o sudditi o Vassalli, il S. Impero non nè ha in Italia; la onde sarebbe stato assurdo, che Cesare mettesse nel loro numero il Serenissimo Gran-Duca, e che lo appellasse con due nomi diversi; poichè rispetto a' nuovi, esso è per ragione delle Investiture prese e rinnovate, a propria Confessione, Vassallo e Feudatario propriamente così detto. E dunque da avvertire, che il Vocabolo *Clienti* è di latissima estensione, e comprende i Vassalli meri e pretti; e i Vassalli non giurati; e i sudditi e dipendenti di qualità mista, all' insegnare del dotto Beclero, il quale dice: (1) *Latissime autem patet hoc verbum, et qd omne genus subditorum, sive servi, sive Liberi, sive Vassalli, sive Cives fuerint, qui cujusdam potestatis Imperio tenentur, extenditur*. Per ciò ne' Cesarei Riscritti di questa fatta si adopera comodamente co' Principi dipendenti dal Sacro Impero; senza che egli significhi, ch' essi non sieno dipendenti; o Vassalli e Feudatari almanco impropriati, o che gli Stati loro non sieno Territorj del Sacro Impero. Anzi è molto idoneo quel vocabolo a segnare in stile latino, e nelle materie del gius Feudale e Pubblico dell' Impero, i Vassalli di ogni genere e specie. Ondechè il testè citato autorevole Scrittore, dapoichè ha arrecato di molte significanze di quel termine; conclude, che quella del Vassallo gli compete più di ogn'altra: (2) *Vassalli verò magis Clientum nomine venire poterunt, quod Dominus Feudi atque Vassallus archiori ac diuturniori vinculo inter se obstringuntur. Et quod multa Clientibus cum Vassallis sint communia, ita ut eodem jure censentur*. Per lo che l'uso di questo termine in vece di escludere il concetto di Dipendenza, anzi tutt'al' opposto ha per fine di comprendere ogni specie e genere di stati ed uomini dipendenti, e soggetti al Sacro Impero; e di prevenire ogni cavillo, che possa nascere dall' omonimia, od anomalia delle formule e maniere di dipendenza e soggezione; il che appunto è avvenuto circa Firenze. Ma torniamo in via, a tirar le Conseguenze che vengono dalla precedente discussione.

IV. Concludesi, che le doglienze sono da ascoltarli o disfarli sul dubbio, che possa esservi stato eccesso nel ripartimento od assegnamento delle quantità pagate, e riscosse. (3) *In quo ordine*, dice lo stesso Scrittore, *id vel maxime est naturale in onerosis, ne quis pars ultra modum partis oneretur, sed Civium quisque pro virili tolere, qua Civitatis usus postulat*.

V. Che le Protestazioni; ove non colpiscono tale eccesso, ma tendono a stabilire immunità, o indipendenza totale per Firenze e il Gran-Ducato, sono contrarie a ogni Diritto e Fatto; e perciò inutilissime, abusive; e servono di altrettante prove del giusto Dominio Imperiale esercitato.

VI. Che la Scrittura dal Ministro Toscano presentata al Serenissimo Collegio Elettorale, in tempo di trono vacante, nulla serve a provare nè la Fiorentina indipendenza, nè la immunità totale dalle Collette: Ma che serve piuttosto a dimostrare l'abilità e il zelo ch'esso ha per non dovuti vantaggi della Patria; ed a far conoscere quanto osi l'ingegno e l'animo di chi invigila alle congiunture da procacciarli e dilatarli anche a pregiudizio dell' Impero.

194. Egualmente è inutile a provare la Indipendenza del Gran-Ducato, anzi è utile, a provarne la dipendenza il Diploma riferito dagli

(1) Jo. Boecier in Clienten. V. t. 2. p. 801. op. ed. Argent. an. 1712. in 4.

(2) Id. ibid. n. IV. p. 809

(3) Id. ibid. Vedi sopra. §. 90. f. 46.

dagli avversarij, col quale l'Augustissimo Leopoldo l'anno 1691. a' 5. di Febbrajo concedette a' Serenissimi Gran-Duchi gli onori Regi, od il titolo di Altezza Reale; il qual Diploma dovemmo noi, per non interromper la materia delle contribuzioni, differire fino qui di riportare e considerare. Esso giace così.

Diploma Augustissimi Imperatoris Leopoldi, 5. Februarii 1691. concedentis regios honores & praerogativas Magnis Etruria Ducibus, ejusque Ministris: ex Archivio secreto.

Leopoldus, divina favente clementia, Electus Romanorum Imperator.

Ad futuram rei memoriam. Agnoscimus & notum facimus, tenore, repraesentium, universis. Quemadmodum ab Imperatoria Majestatis culmine, quo nullum inter mortales sublimius, velut à prima origine omnes honores & dignitates solide fortiuntur principia & incrementa; ita Imperialem decet sollicitudinem & circumspiciendam benignitatem in iis distribuendis eorum praerimis justam rationem habere, quorum inter ceteros generis antiquitas & claritudo, nec non praecipua in Republicam Christianam & Sacrum Romanum Imperium merita emicant: illosque non tantum in antiquis eorum juribus & praerogativis fovere; sed novis etiam juris & gratiae muneribus propensius honorare, ipsos condignis magnificando favoribus, & gratis beneficiis extollendo.

Hinc est, quod attendentes ad antiquissimam Illustrissimamque inclitae Domus Etruriae originem, & non interruptam tot clarissimorum ex ea Progenitorum Magnorum Ducum, tam bello quam pace de Republica Christiana, Sacro Romano Imperio, & Augustae Domus Nostra gloriose promeritorum, seriem, quorum hic gesta toti orbi cognita enarrare, prolixum nimis & supervacaneum foret. Considerantes praeterea praedictae Domus Etruriae frequentissimas cum Austria Nostra & aliis praecipuis familiis Regiis affinitates, conspectu suas opes potentiam: & Provinciarum avitarum amplitudinem: julto denique pretio aestimantes sinceræ devotionis affectum, ac multiplicia amicitiae obsequia, quibus Modernus Serenissimus Magnus Dux Etruriae Cosmus III. erga nos & Sacrum Romanum Imperium laudabiliter inclaruit, benigne adducti sumus, ut praestantissimam hanc familiam peculiari aliqua demonstratione, & Caesaris nostrae propensionis symbolo, quod eidem perpetuo honori & ornamento sit, concordandum susceperimus. Moru quippe proprio, ex certa scientia, animo deliberato, sano & maturo accedente consilio, & de Caesaris potestatis plenitudine, praedicto Serenissimo Cosmo III. Magno Etruriae Duci, non solum quidquid à divis praedecessoribus nostris Maximiliano II. & Rodolpho II. circa tractamentum Legatorum per Decreta, sub diebus decima octava Aug. an. 1576. qua hic habebatur pro insertis & expressis, Serenissimae Domui Etruriae in Aula Caesaris concessum, & usu introductum est, plenissime confirmavimus; verum etiam praedictum Serenissimum Cosmum III. Magnum Ducem Etruriae hoc singulari favore & praerogativa auximus ornavimus, & munerati sumus, prout per praesentes plenissime confirmavimus, augemus, ornamus, & muneramur, ut quandoquidem capitibus Regiis eorumdemque Ministris, tam in nostra quam in alienis Aulis, praecipuos quosdam honores adhiberi faciamus, eosdem ipsos honores suis dilectioni, ejusdemque in regimine successoribus legitimis, & eorumdem Ministris in Aula nostra, & aliis per nostros Ministros, tribui in posterum velimus. Decernentes, ac hoc Caesareo edicto firmiter statuentes, ut supra dictus Serenissimus Magnus Dux, quo primum tempore id suae dilectioni incipere opportunum visum fuerit, & ejus in regimine legitimi successores, necnon eorum Ministri, non tantum in Aula nostra, sed ubique etiam locorum apud Ministros nostros respectivo, ejusdem

„ *isſdem honoribus, prerogativis, aut praecminentis potiri, frui, gaudere debeant, quibus Regia Capita & eorum Miniſtri ipſiſ in locis potiri, frui, & gaudere ſolent: aut in futurum poſſent, ſalvo tamen ſemper, cujuscumque praecedentis jure, uti par eſt.* Harum teſtimonio literarum, manu noſtra ſubſcriptarum, & ſigilli noſtri Caſarei ap- penſione munitarum, quae dabantur in Civitate noſtra Viennae die 5. menſ. Febr. an. 1691. Regnorum noſtrorum, Romani trigefimo tertio, Hungar. trigefimo ſexto, Boemicae vero trigefimo quinto. LEOPOLDUS (Locus ſigilli)

V. Leopoldus Guglielmus
Comes in Kinigſeggs.

Ad Mand. S. Caef. mentis pro
Luzo Dolberg m. propria.

(1) Sopra c.
II. §. 7. f. 5.
c. 15. §. 94.
f. 264.

195. Fuor della controversia nostra uomini di senno e Giureconsulti valenti, in trattando in genere della condizione del Gran-Ducato hanno allegato questo Documento come un' argomento o segno sicuro della Imperial Sovranità continuata sopra di esso. Gli Oppositori, senza farne menzione nel testo, lo hanno risposto nell' Appendice de' Documenti, che spacciano per altrettante prove della voluta Indipendenza, sperando forse, che alcuni Leggitori di vista grossa lo prenderebbero per tale. Forse tra perchè l'Imperadore valesi in quello di guise di dire molto cortesi e civili; il che gli Amici della falsa Indipendenza sempre mal convertirono (1) in una volontaria Confessione di somma libertà e Maestà; e perchè non vi si parla di Vassallaggio, di Feudo, e di Soggezione, e di sì fatte altre cose, che palpabilmente ed univocamente significano Dipendenza; e della quale non accadeva, ateso il fine di allora, far menzione. Ma il vero è, che chiunque ha faggio di confimile Soggetto, sente e scorge questo essere stile Diplomatico da Principe superiore al subordinato; il quale in bocca d'altri non sarebbe costumato nè condecen- te. Il perchè il Serenissimo Cosimo III. da' Re di Spagna, Francia, Inghilterra, e Portogallo od altri non avrebbe cercato o ricevuto il somigliante; nè Principe e Potentato indipendentissimo dall' Impero avrebbe preso il simile dall' Augustissimo Leopoldo. Il linguaggio suo sta in istile Cancelleresco Imperiale in sì fatti accrescimenti di Dignità nell' Impero usato; il quale porta, che si facciano per Cesareo Editto o con la Clausula *ex plenitudine Caesarica Potestatis*, e per le cagioni, che appunto sono enunziate in questo Auto; cioè, in *rimunerazione delle benemerenze in- verso l'Imperadore e l'Impero; la potenza, ampiezza e ricchezza del continuato Dominio*: che presuppone la facoltà corrispondente di sovvenire al Sacro Impero ne' suoi bisogni. Di più è relativo agli Atti di Massimiliano II. che qui si hanno per inserti, il quale si riservò espressamente la superiorità sua e dell' Impero sopra Firenze, e l' Gran-Ducato. Onde che qui si ha da intendere lo stesso. E le espressioni *sincera devotiois affectus; & multiplicia amicitiae obsequia*, con cui si lodano le Benemerenze del Serenissimo Cosimo III. sono civilissime; ma non patiscono equivoco in bocca di un' Imperadore, e indirizzate a un Discendente glorioso del Duca Cosimo I. il quale possiede il suo Stato antico per la Chiamata fatta di lui nelle lettere di prima Istituzione, sia che si consideri per Principe Vassallo e Feudatario Regale, sia per Deputato e Vicario perpetuo al Reggimento di esso Stato. Il titolo DI AMICO, e la FORMULA DI AMICIZIA si diedero dall' Antica Romana Repubblica, e dagl' Imperadori a' Principi, e Re Vassalli distintissimi, e con parole, vocaboli e termini, che appena appena per se indicavano menoma dipendenza (2); ma non per ciò essi già si crederettero dichiarati indipendenti. L'antichissimo stile Romano non è stato tanto obblitterato, che gl'Imperadore Romano-Germanico nol rinnovassero, siccome per molti segnalatissimi casi ed esempi di detta natura ne' Riscritti di Federigo II. fatti da Pier delle Vigne suo Cancelliere, e in que' degl' Imperadori Austriaci parimente si ravvisa. E sta bene l'avver-

(2) Sopra c. 2.
§. 22. seg. f. 34.
fino al 37. e
§. 27. e 29.
f. 41. seg.

l'avvertirlo affine che non prendiamo sbaglio nell' interpretare quelle formole di Diplomi, e che riflettiamo agli antecedenti legami, e relazioni, che c'erano tra' Personaggi contrattanti.

In somma nel Documento dagli averfarj portato in pompa, L non c'è espressione quale tiri in modo immaginabile ad alcuna derogazione dell'antica giusta Dipendenza del Graa-Ducato. II. Ve ne ha, che indicano la continuazione di essa. III. La causalità motrice e finale per cui fu spedito, cioè la remunerazione delle Benemerenze passate, non richiedeva enunziative più vivacemente significanti il vincolo perpetuo di Vassallaggio e Clientela naturale. IV. Il bisogno che c'era di chiederlo, e l' Idea sua univèrfa, mostra, che non era un atto di mera ricognizione, quale si usa tra Principi in libertà eguali; ma una concessione o creazione di nuovo Titolo e Dignità, quale la dà il superiore al subordinato.

196. E per far conoscere viepiù, che dopo la concessione di questi onori il Magno Leopoldo nè più nè meno credette Cosimo III. essere tenuto a lui e al Sacro Impero tanto per lo Stato Antico, quanto per lo Nuovo, di fedeltà per vincolo di Vassallaggio od altro, serva il Riscritto Imperiale suo indirizzato a S. A. Reale, per notificarle, ch' il Serenissimo di Mantova era stato posto in bando dell' Impero, e per intimargli ed esortarlo di dar prove di sua fedeltà a Sua Maestà, e al Sacro Impero, la quale gli fu una occasione e causalità di spiegarli intorno a' Legami di fede o Vassallaggio del Serenissimo Gran-Duca: Elio sta in questi termini.

Litterae Leopoldi Rom. Imperatoris ad Cosmum III. Magnum Etruria Ducem, quibus de Commissio a Duce Mantuana felonis crimine gravior con-
queritur, eumque ad constantem erga S. R. Imp. fidem clem-
enter hortatur. 1704. 20. Maji. Luxemburgi.

Leopoldus divina favente clementia electus Romanorum Imperator
semper Augustus.

„ Nos sane dubitamus, quin Dilectio vestra, haud fieri potuisset No-
„ bis cum existimaverit, ut Mantua Dux Ferdinandus Carolus reiecto,
„ quod Sua Sacetas ipsi promiserat, auxilio militari, bellicae nervo
„ ac spreis salutaribus monitis, & rationibus ipsi per ablegatum illic-
„ Nostrum uberius saepiusque demonstratis, atque exercitu Nostrò
„ jam tum illuc properante, & eo ipso quidem tempore, quo se sine
„ praesentis, consensu nostro ne vel quicquam facturum, permissu-
„ rumve jurato asseruerat, de tradenda Mantua Feudi nostri Imperia-
„ lis Urbe, & Castello cum Gallis & Andegavensibus tractaret, imò
„ nulla suadente ratione ac ne unico quidem hostilis tormenti globo
„ petitus illam re ipsa dederet. Verum cum aliter accideret, isque
„ omnis fidei, Nobis Sacroque Romano Imperio juratae immemor prae-
„ sola Auri Gallici sui iphusinet Patriae totiusque Italiae salutis praepo-
„ siti cupiditate, tam nefanda & Principe plane indigna felonie labe
„ se contaminare, ac in laesae Majestatis Nostrae Caesareae & rebellio-
„ nis crimen praecipitare non erubuerit: profecto non potuimus, quin
„ pro supremo, quo fungimur, Officii Nostrae Caesarei munere, ea
„ quam tum Communis Vassallagii leges; tum Sacri Imperii Consti-
„ tutiones Nobis praescribunt, severitate in eundem illiusque consiliarios,
„ imprimis autem N. Berettum & N. Fiamm animadverteremur, eos-
„ que ad audiendum & videndum bona sua respective caduca & Fisco
„ Imperiali delata esse, Fisco nostro Imperiali ad id una Officii sui
„ monito citaremus subditosque obedientiae juramento absolveremus,
„ prout etiam hodierna die tum & illos citavimus, tum & hoc ita
„ absolvimus. Quemadmodum igitur persuasi sumus, Dilectionem
„ vestram justissima ordinationi huius Nostrae Imperiali facile assensu-
„ ram, ita etiam Nobis centum pollicemur fore, ut & ipsa pro noto
„ Nobis

„ *Nobis alias ac debito suo fidei intemerata zelo*, proque iurjurandi,
 „ *quo Nobis & Sacro Imperio obstringitur; religione Nobis immota*
 „ *adherescat, neque Gallicis, vel Andegavensibus, Hispanicisque co-*
 „ *piis militaribus Ducatum Mediolanensem aliaque Feuda Nostra Im-*
 „ *perialia contra fas & nefas usurpantibus ac depopulantibus, vel mini-*
 „ *mo adminiculo assistat, quin illos potius à se trisrisque ac finibus suis*
 „ *vi, & armis avertat & propulset;* exercitus vero nostros omni be-
 „ *nevolentia, hospitalitate atque adjumento protequatur.* Cedet
 „ *hoc ad maiorem Dilectionis vestrae gloriam, & commune Imperii Ro-*
 „ *mani, praesertim verò viciniae suae, totiusque Italiae restaurationem &*
 „ *incrementum, utpote quod & tenor, qua possumus & debemus, fol-*
 „ *licitudine, & opera indefessè promovere divina, qua confidimus,*
 „ *sub ope, non intermitteremus. Qui quod reliquum est, gratias & be-*
 „ *nevolentiae Nostrae Caesaris affectu eandem complectimur.*

L'Imperadore per certissimo parla a Cosmo III. come a Principe dipendente per ragione degli Stati cui possiede senza eccettuarne Firenze. Gli ricorda di non prestare menomo sovvenimento a' suoi nemici; ma di ributtarli dalle sue frontiere eziandio dello Stato antico; perche ridicolo sarebbe il voler qui individuare e far differenze, essendo questo maggiore di gran lunga di tutto'l restante. Gli chiede l'entrata e i quartieri del suo esercito in tutto lo Stato; e ognicosa a due titoli d'inviolabile obbligazione: l'uno *PRO DEBITO FIDEI INTEMERATAE ZELO*: Zelo di fede dovuta per lo Stato antico avuto, e posseduto, benchè senza formale giuramento di fedeltà per le occasioni e cagioni dimostrate (1); onde che non potea per questo commetterfi spergiuo e fellonia propriamente così detta; ma bensì violazione di fedeltà dovuta e promessa (2); la quale egualmente è punibile ne' Regni ed Imperj. benchè non s'avesse promessa l'osservanza colla invocazione del nome d'Iddio quasi testimonio; il che rende il misfatto più criminale, orrendo, e nefando innanzi gli occhi di Dio e degli uomini; ma non accresce altro grado di debito alla obbligazione che nasce dal primo patto, contratto, o istituto. L'altro titolo è *pro iurjurandi religione quo nobis & Sacro Imperio obstringitur*. Il che riflette su' Feudi nuovi pe' quali prendonfi formali investiture; e su lo Stato di Siena.

ARTICOLO QUARTO.

Della Successione Toscana.

197. Siamo giunti alla per fine a quell' Atto con cui gli Oppositori hanno chiusa la Schiera di tutti que' Documenti, ch'ei hanno al Pubblico donati per altrettanti argomenti idonei a provare la Indipendenza, come che o non mai ebbero tal vigore ed effetto, o pure ebbero il contrario a dirittura. Egli è costeso un frammento di Biglietto scritto da S. E. il Sig. Conte di Sinzendorf Gran-Cancelliere della Corte Imperiale, a S. A. S. D. Gio. Guglielmo Elettore Palatino l'anno 1712. a' 19. di Genajo; il quale nel Memoriale Francese trovasi tradotto dall' idioma Tedesco nel Francese a questo tenore.

(1) *Memoire sur la pleine Liberté de Flor. p. derniere.*

„ (1) Traduction d'une partie d'un billet du Comre de Sinzendorf à
 „ l'Electeur Palatin, écrit de Francfort par ordre de l'Empereur.
 „ Sa Majesté Imperiale est persuadée, que le Grand Duc ne fera
 „ ni permettra que l'on fasse aucune disposition des états de la Domi-
 „ nation en faveur des Ennemis de la dite Majesté & de la Maison
 „ d'Autriche, ou contre les intérêts d'icelle; mais qu'au contraire il
 „ songera aux moyens de pouvoir accorder ensemble pour le present avec
 „ sibiën, que pour l'avenir, les intérêts de la Maison de Toscane avec
 „ ceux de la Maison d'Autriche moienant quoi la Majesté Imperiale
 „ „ sera

„ sera contente de donner a Madame l'Electrice Palatine les Investi-
 „ tures des Fiefs données jusqu' a present four differens titres aux mal-
 „ les de la Maison de Medicis.

E nel Trattato Latino (1) si legge tradotto in favella latina con pochissima variazione.

Il motivo finale, ch' ebbero gli Apologisti della Indipendenza del Gran-Ducato in pubblicando quella parte di Biglietto rotto, fu di provare con quello, che l'Augustissimo Imperadore Regnante ha riconosciuto e confessata la pretesa assoluta Indipendenza del Gran-Ducato, e nel Serenissimo Cosimo III. o pure nell' ultimo de' Chiamati la facoltà di disporre liberamente per Testamento od altro Atto.

Così s'inferisce dalle parole del Memoratore: (2) *Sua Maestà Imperiale già ha pregiudicato a favore del Gran-Duca, in un Biglietto, scritto di sua ordine pel Conte di Sinzendorf al fu Sig. Elettore Palatino; ove distinguendo gli Stati Feudali, che sono in Toscana, da que' che godono di una piena libertà, qual' è l' antico Stato della Repubblica &c.*

Chi non direbbe a vedere questa franca esposizione, che S. E. il Sig. Conte di Sinzendorf abbia per ordine di S. M. affermato nel suo Biglietto, essere pienamente libero l'antico Stato di Firenze? Ma il solo distinguere i Feudi di nuovo acquisto dallo Stato Antico, non è un dichiarare quest' ultimo Indipendente. Nelle prime repliche fattesi al Memorale, singolarmente nello *Esame* di esso, poco o nulla s'era detto o risposto a questo argomento per prudenza e savj rispetti; ma non punto perchè la conseguenza, che ne tirano gli Avversarij, fosse o giusta o non da rigettarsi.

Il Whig accettando sì discreto silenzio per un segno di vittoria salta in campo, lo rimprovera all' Esaminatore, ed aggiugne alle Cinque (3) Colonne capitali del suo Edifizio d'Indipendenza questa sesta.

(4) *Aggiugnerò ancora la testimonianza, che l'Imperadore Regnante ha data per mezzo di un suo Primo Ministro. L'Autore dello Esame scordasi qualera egli affetta di disprezzarlo.*

198. Non disdice perciò il fargli vedere, che in tenendosi sommo conto del Biglietto e di chi lo scrisse, meritamente si è disprezzata la storta interpretazione ed applicazione, che se n'è fatta; e che nonostante tal silenzio non si è rimasto il mondo savio di prendersi stupore di ciò, che di una risposta stata dettata e concepita in sensi cotanto obbliganti, cortesi, ed esprimenti sì grande Clemenza dell' Augustissimo Imperadore a favore di S. A. Serenissima la Elettrice Palatina, e la quale secondo ogni ragionevole apparenza avrebbe dovuto servire di apertura a Trattati favorvolissimi, e a grandissimi vantaggi di Lei, siasi fatto un tale abuso, che gli effetti poi (*almeno sin qui*) abbiano dovuto necessariamente riuscire del tutto contrarj agl'interessi e desiderj di sì gloriosa Principessa; e ciò per non ben' accertati, ma troppo arrischiati consigli di cui ne lascio il giudizio ad altri.

199. Attenendoci al frammento di quel biglietto è ben da avvertire, che da un sì fatto rottame di lettera risponsiva riportata tronca, e tradotta con qualche varietà eziandio, e sconcordanza, senza mandarvisi innanzi la Proposta a cui risponde, non si può formare giudizio franco, e sicuro. E ben probabile che dal raffronto di entrambe si vedrebbe, che non si trattava punto di affermare o negare la Indipendenza dell' antico Stato; e che al più nella Proposta siasi tacitamente ed ambigualmente presupposta la facoltà di disporre nel Serenissimo Cosimo, nella guisa che osservammo essersi praticato nella Lettera o Memoria stata presentata al Collegio Elettorale dal Ministro Fiorentino per la faccenda delle Contribuzioni.

200. Ma diamo eziandio, non ammettiamo, che vi fosse non che presupposto, ma francamente esposto, il Gran-Ducato essere indipendente, od almeno i Serenissimi Gran-Duchi avere il gius di testarne; chi non

(1) *Tracl. lat. de Libert. Florent. Append. document. vet. n. XXIII.*

(2) *Memoire p. 15.*

(3) *Sopra §. 5. fino 14.*
 (4) *Vbig. p. 14.*

(1). Sopra p.
17. §. 7. e §.
21. §. 385. §. 68.

vede, che con un Biglietto privato si fatto nulla si può pretendere determinato circa Stati o Feudi dell' Impero cotanto considerabili, de' quali di rado gl'Imperadori dispongono, se non che per la via della Cancelleria dell' Impero (1), dopo la esibizione e matura considerazione de' Titoli. Ben cento volte essendosene di già deliberate, essese expedire le investiture, secondo lo stile, costume, diritto, e regola di tutte le Cancellerie, e Datarie di tutti i Regni; si disanno e rinvocano, sempreche sono conosciute di esser state ottenute ad *falsas preces*, per modo torretizio, o con essersi esposto il falso, o tacciuto il vero, a danno e pregiudizio del terzo, e singolarmente del Concedente.

Laonde molto meno una risposta dal Sovrano o dal suo Ministro stata data in voce o in iscritto a fine di rimuovere da se una equivoca od importuna, od in non opportuno tempo e modo proposta istanza fondata sul vano o falso, effetto nessunissimo può avere. Ora istanza sul falso fondata sarebbe quella, che presupponesse od esponesse l'una delle due proposizioni: essere indipendente il Gran-Duca dal Sacro Impero; o l'avere i Serenissimi Gran Duchi il gius di dichiarare e regolare la Successione di esso; o ameadue dovevano passare sotto l'Estame del Tribunale di cui Cesare n'è il Capo.

Nel resto è ben da porsi mente, ch'entrando qui molta debbezza circa l'intelligenza de' termini, per discernere che cosa intendesse il Cesareo Ministro per la parola *Stati*, e per la voce *Feudi*, e per *Convenienza* dell' Augustissima Casa, e pe' vocaboli *inimici di essa*; l'interpret delle parole debbe essere colui che le dica o scrive; e non colui, a chi son dette o scritte: quindi è, che anche per ciò resti la interpretazione degli Oppositori inutile. Non poteano, e doveano essi supporre che le Convenienze dell' Augustissima Casa, e quelle del Sacro Impero fossero inseparabili? e perciò doversi quelle della Serenissima Casa Medici conformare necessariamente ad entrambe? Non poteano credere, che convenevole fosse, e sperabile, che dopo l'ultimo Serenissimo Gran-Duca chiamato, per ispezial privilegio, e concessione regnasse S. A. S. Elettorale ora Vedova? e che dopo di Lei o i Popoli ritornassero nello Stato di antica libertà ed immediatezza del Sacro Imperio; o sotto il piacevole Dominio di un'altra Casa Principesca da investirsene?

202. Oibò, esclamano gli Oppositori, la *Indipendenza*, e il *jus testandi* di tutti gli Stati e Beni, trattone i Feudi di novello acquisto, sono cose date per presupposte e concedute e da non tirarsi né pure in deliberazione. Si è ricorso alla Sacra Maestà Imperiale, e non ad altro Potentato, perchè ella potea rispondere in tuono diverso da ogni altro Re e Monarca; non perchè esso sia Sovrano di Firenze e del Gran-Ducato più che gli altri; ma perchè è Sovrano di que' Feudi di novello acquisto meno; i quali egli non è punto obbligato di conferire alla Serenissima Elettrice; perocchè sono Feudi maschili, e non sono incorporati nel Gran-Ducato, e se ne prendono le investiture. Onde che ben potete dire, che non le concederebbe, se non se il Gran-Duca Cosimo disponesse del Gran-Ducaio stesso in favore di Persona, o Famiglia non inimica sua.

203. Or via su, concederò per un poco altresì questo; e fingerò, che chi propose cotesto affare, apertamente abbia fatto dire e dichiarare a Cesare e al suo Ministro: essere indipendentissimo il Gran Ducato; ed avere scoltà assoluta il Gran-Duca di testare di quello: Che ne farebbe poi, ove Cesare non sentendosi in talento di mostrare disegno per sì fatta audacia, avesse data commessione o permesso a un suo abilissimo Ministro di troncare allora la pratica per un onesto mezzo termine con istar su' generali; e che così eseguito lo avesse destramente nella forma che si è veduto? Certa cosa è, che darsi possono de' casi che alla Maestà dell' Imperadore sieno fatte delle petizioni cedenti da persone nel rimanente molto benemerite,

per

per certi mezzi, e in certi tempi, o in modo che non appaiano essere di veruna conseguenza; e che perciò non sieno ributtate sdegnosamente: e che resti incaricata l'abilità di un Ministro di dare una risposta, la quale in nulla pregiudichi od impegni la dignità Imperatoria; Soddisfaccia e dia clemente intenzione nelle cose dovute al Domandatore; e pure nello stesso tempo gli serva di una fine ammonizione del suo dovere, e di un paterno ricordo di non imbrogliarsi con intraprendere troppo più del convenevole. Ora non esporrassi a una giusta censura il Vassallo, che volesse somigliante risposto interpretare a suo modo, cavarne il veleno, e portarsi da Sovrano indipendente? e così precludere a se medesimo la via di ottenere quello che sarebbe stato possibile, con volerlo occupare in modo non giusto?

204. Ma l'una delle arti de' Contrarij si è, il supporci che nulla d'ingiusto erasi potuto fare in Firenze. Perocchè va dicendo il Whig: (1) Così qualora la Corte di Toscana regolò (l'anno 1713, a' 26. Novembre) congiuntamente col medesimo Senato, il quale elesse liberamente Cosimo I. capo della Casa Regnante, una parte della Successione, ella non fece che godere del suo diritto, senza ferire la riconoscenza, che sempre l'ha inviolabilmente attaccata alla Casa d'Austria; al soccorso di cui ella dovea l'Autorità ch'ella ricuperò nella Repubblica l'anno 1530. tanto quanto ancora all'affezione di migliori Cittadini, i quali oppressi per la forza del partito contrario non poterono condurre ad effetto il loro zelo senza un potente soccorso.

(1) Vbig p. 15.

In questa forma il prode Avvocato d'Indipendenza per provare che fosse legittimo, valido, e decisivo quel che Cosimo III. col Senato Fiorentino avea fatto l'anno 1713. per regolare la successione, va imbrogliando gli argomenti digià buona pezza fa esplosi della libera elezione di Cosimo I. (2): e della immaginata alleanza di Carlo V. co' Medici, e simili, con quello ch'egli ricavò dal Biglietto di S. E., il Sig. Conte di Sinzendorf, stortamente interpretato.

(2) Sopra c. 21. §. 50. e antec. e seq. fol. 558.

205. Ma nè a lui, nè al Serenissimo Cosimo, nè al Senato Fiorentino aspettavasi il far interpretazione ed uso somigliante di quel Biglietto. A Cesare si, e a chi l'avea scritto a suo nome, si appartenea tal diritto di ogni ragione. Ora egli è da sapersi, che tutto quello, che dalla Corte Toscana, con la sinistra interpretazione del Biglietto si era fatto, fu disapprovato da S. M. I. & C. in una lettera scritta dal Sig. Conte Seilern allora Cancelliere di Corte, e sottoscritta da Sua Maestà, & indirizzata a S. A. S. l'Elettore Palatino Gio. Guglielmo, il quale rispose, che ne avrebbe scritto al Serenissimo Granduca. Questi commise al Marchese Guadagni Inviato di Firenze in Vienna, che procurasse di maneggiare il negozio in maniera, che Sua Maestà approvasse il primiero Biglietto, e il fatto suffeguito in Firenze. Fu anche ricercato a promuovere cotesta pratica il favore della Maestà dell'Imperadrice Madre; ma nulla si ottenne. E decco la sincera interpretazione del celebre Biglietto per allora. Le operazioni, e deliberazioni dell'Augustissimo Imperadore suffeguite in appresso lo hanno spiegato in senso per affatto contrario a quello; che se gli è voluto dare in Firenze; le quali se rammentarle vogliamo, sì come porta il soggetto, convien'entrare in un succinto ragguaglio delle più memorabili particolarità succedute intorno alla futura Successione del Gran-Ducato.

206. Veglianti le turbolenze insorte l'Anno 1717. contra la Neutralità per l'Italia stabilita col Trattato de' 14. di Marzo nel 1713. le Corti di Francia e d'Inghilterra progettarono, concertarono, e proposero a S. M. I. C. quegli Articoli, che formarono il Trattato di Londra; o della quadruplice Alleanza conchiuso in Londra a' 2. di Agosto del 1718.; e per ovviare agli sconcerti, che nascere potessero un dì dalle Pretensioni della Sereniss. Reina di Spagna nata Principessa di Parma sopra le successioni de' Ducati di Parma e Piacenza e di Toscana, e per altri motivi; elesero l'Articolo V. che concerne que' Ducati, tale quale riportato l'abbiamo (3).

(3) Sopra Prefat. P. 1. §. XXXVII. f. XXXVII.

L'Augustissimo Carlo VI. dopo le irregolarità usatesi dalla Corte e dal Senato in Firenze l'Anno 1713. senza il debito riguardo dell' Autorità di Sua Maestà, e del Sacro Imperio, per amore della Pace e Tranquillità del Mondo, alla quale Ella digià veniva a sacrificare i Diritti sopra tanti Regni e Stati; si risolse ancora di far per derrata il Sacrificio della libera facoltà, che gli competerebbe o di disporre in caso di apertura a favore di quel Principe, che fosse piaciuto a Lei e al Sacro Impero, del Gran-Ducato di Toscana, o di recar quello Stato alla forma che fosse stato convenevole alla felicità de' Popoli e alla quiete universale; e tirato da sì possenti motivi sottoscrisse a quel Trattato, come si è detto, a' 2. di Agosto nel 1718. E con ciò solennemente di nuovo spiegò il vero senso del Biglietto scritto dal suo Primiero Ministro in Francofort, nel 1712., e disapprovò ed annullò quel che si era fatto l'Anno 1713. in Firenze relativamente o coerentemente a quello, mostrando che non mai era stato, nè farebbe per giudicare indipendente il Sereniss. Gran-Duca; perocchè il crederlo tale, e il sottoscrivere quel Trattato sono due atti diametralmente contrarj e distrattivi l'uno dell' altro, e non da presumersi da un animo, non dirò del Giustissimo Carlo VI., ma di chi si sia uomo equo e retto.

107. Uscì quasi nel medesimo tempo, e fu presentato al Ministro di Francia e a quello d'Inghilterra da Vincenzo Pucci Segretario Fiorentino un Memoriale, con cui il Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. tanto protestava contra quell' Articolo V. in quanto che regolava la Successione di Toscana, dicendo, che ciò s'era fatto (1) *in pregiudizio o piuttosto totale ammentamento della sua Sovranità, e della PERFETTA INDIPENDENZA con la quale egli possiede i suoi Stati, a riserva di una picciola parte, che fin' adesso ha riconosciuta dalla Corte di Spagna; ed un piccolo numero di Feudi Imperiali.* Così la Corte di Toscana in parlando a persona terza spiegò francamente quella sua vantata pretesione di piena Indipendenza; la quale il Ministro di Lei nell' accorta Supplica intorno alla Contribuzioni presentata alla Dieta Imperiale, il Soglio essendo vacante (2); e nel maneggio circa il Biglietto scritto da S. E. il Sig. Gran-Cancelliere di Corte, non ardi di spiegare, ma destramente diè per presupposta. E così ancora s'introduce a poco a poco, cresce e divien famigliare l'audacia, ove sulle prime rintuzzata non venga. Ma, attesochè quei Ministri Saggi delle Potenze Mediatrici abbastanza informati erano della Condizione di Firenze, per distinguere, che per l'Articolo V. del Trattato di Londra non il Serenissimo Gran-Duca, non il Senato e Popolo Fiorentino, ma Cesare stesso piuttosto era aggravato, come quello, che con ciò limitava a sè la legittima facoltà di disporre di quello Stato a suo giusto beneplacito secondo le leggi del Sacro Impero, ed obbligavasi all' incontro secondo le leggi della prudenza ed esigenza politica de' tempi di 'nvestirlo a un Principe figliuolo di un Potentato allora Emulo e nemico suo, col quale molti anni guerreggiato avea per la Monarchia delle Spagne, ed a cui faceva di considerabili Regni la cessione in quel medesimo Trattato; azione la quale nella prima sua Origine non potea non essere ripugnante sì a' Diritti Sovrani, come alla libera e giusta volontà; perciò essi niunissimo conto ne fecero; làove dall' altra parte la protestazione del Serenissimo Gran-Duca, fondata sopra asserzioni dotammo ardite e lesive de' Diritti della Maestà di Cesare e del Sacro Impero, non era punto un mezzo di muovere S. M. C. e C. a soprafedere; ma piuttosto dovette maggiormente irritare il Ministero di Vienna, ed impegnarlo viepiù nella risoluzione già presa (3).

108. Per istemperata che fosse, e paresse alle predette Coronae la pretesione della Corte di Toscana, ella però ritrovò occulto pascolo, e lusinga da alcune altre parti. Il consiglio di Madrid di quel tempo, per

(1) Memoria presentata alla Corte di Francia, e a quella d'Inghilterra per parte del Sereniss. Gran-Duca Cosimo III. dal Segretario Vincenzo Pucci. (2) Sopra §. 98.

(3) Sopra P. 1. Prefat. §. XII. seq. fol. LX. seq.

le mosse dell' Ottomano in Ungheria contro di Cefarè , e per le trame ordite in Italia , Francia , Inghilterra e Svezia , isperanzito di potersi insignorire degli Stati d' Italia , e mandarne con Dio i Tedeschi ; credette altresì , od almeno fece sembante di credere e di pretendere , che la Successione di Toscana era dovuta al Serenissimo Principe D: Carlo senza investitura veruna . La qual pretesione nelle risposte da esso Consiglio date al Ministro Inglese Stanhope , ne' pubblici Foglietti , nelle lettere particolari de' parziali scritte in Roma , in Olanda ed altrove , si dava per giustissima , (1) e non per lesiva delle Ragioni del Sacro Impero . Ebbe essa la sua vera origine , non digià da immaginabile cognizione di Ragione o Diritto ; ma dalla metà politica , la quale quì dettò agli Statisti in primo luogo , che ove possa un Principe conseguire la Signoria di uno Stato senza legame e vincolo di Dipendenza , piuttosto così libero che vincolato lo prenda . Secondariamente , che con pretendere assai più del giusto e dovuto in certe spiose congiunture si conseguisce quel che in altre occasioni nè pure per ombra sarebbe giudicato equo e convenevole : per terzo , che con adulare e guadagnare gli animi parziali , con nutrire l'errore e l'opinione comune (la quale ancorchè falsa regge il mondo) della moltitudine , la parte che patisce danno per la nuova & indebita pretesione , in alcun modo viene necessitata all' acconsentire a un temperamento , e di accontentarsi del partito di non avere , o di non conservare , o di non ricevere nè tutto nè niente , ma alcuna cosa mezzana ; quando il tutto le sarebbe dovuto di giustizia . Arti e sofismi di Stato tutte soliti ad essere usati tra Potentati emuli ; le quali meno si userebbero , o meno riuscirebbero , se non si esperimentasse che dimolti sono parziali dell' ingiusto e delle novità ; ed i più , parte ignoranti delle Ragioni , e parte destri a valersi della ignoranza degli altri ; e perciò hanno effetto le più volte , e la Ragione stessa lor cede o per necessità o per prudenza ed esigenza delle circostanze ; ma non sono incognite , se non che agli animi del Volgo imperito .

209. Il vero è , che la Real Corte di Madrid non ha mai sostenuta dichiaratamente la pretesione suddetta ; perocchè sebbene si potrebbe inferire additata in una Scrittura contenente alcune eccezioni al Trattato di Londra esibita l'anno 1720. a' 4. di Gennajo dal Ministro di Spagna agli Stati di Olanda , i quali non erano entrati in esso Trattato (2) ; ciò però non ostante ben presto si vide , che queste eranfi fatte simulatamente e per apparenza , e senza preciso ordine regale ; poichè appena uditasi a' 19. Gennajo la nuova dichiarazione degli altri Ministri contrattanti , ch'ei passerebbero a la nominazione di un altro Soggetto da investirsi del Granducato (il che prova manifestamente , che in ogni maniera , anche ad esclusione del sangue femmineo Mediceo Firenze dovea essere riputato Feudo dell' Impero) il Trattato di Londra fu a nome di Sua Maestà Cattolica il Re Filippo V. senza riterba e dimora sottoscritto a' 17. febbrajo prossimo susseguito (3) .

210. Ciò fatto , e conclusa la sospensione delle armi in Italia , la evacuazione di Sicilia e Sardegna delle truppe di Spagna a' 6. Maggio 1720. maturò finalmente l'apertura del Congresso di Cambrai ; ove in principio di Novembre del 1722. i Plenipotenziarj Spagnuoli prima di ogn' altra cosa chiedettero le Investiture eventuali per gli Stati di Parma e di Toscana (4) . Ora chi prese di ciò maraviglia ? Coloro solamente , i quali gabbati si erano sino lì con la sua volontaria od involontaria fallacia e credenza , che il dar quelle Investiture fosse un mero guadagno , lucro e vantaggio per Sua Maestà Imperiale e il S. R. Impero , accompagnato da ogni danno , incomodo , & indebito pregiudizio : e che chiunque accettasse ed ottenesse lo Stato Fiorentino con questa nobile obbligazione di Vassallaggio , anzi facesse che ricevesse favore e grazia ;

(1) Sopra P.
1. Prefat. §.
XVIII. fol.
XVII. seq.

(2) Sopra P.
1. Prefat. §.
XVIII. fol.
XVII.

(3) Sopra
ivi.

(4) Sopra
ivi.

211. Cesare di ciò avvisato senza dimora, non già perchè stesse a guadagno, ma perchè era geloso della Regal ed Imperiale parola data, mostròsi a soddisfare alla promessa parato: Spiegando di nuovo con questa puntualità, che ove per lo biglietto privato di S. E. il Sig. Conte di Sinzendorf avesse inteso di dare speranza, o parola, o di far concessione alcuna tacita alla Serenissima Elettrice Palatina vedova, per la Successione di Lei nel Gran-Ducato indipendentemente dall'autorità sua e del S. R. Impero, egli non era Principe da mancare a quella con operazioni cotanto diverse ed opposte.

212. Restava però ad averli l'approvazione della Dieta Imperiale, il cui consenso in vigor della Capitolazione o Legge Regia dell'Impero era necessaria a tal'infedazione eventuale, ed a cui già avea Sua Maestà Imperiale fatto proporre cotesta pratica fino dal 1720. tosto che il Re Filippo V. avea sottoscritto la Quadruplici alleanza. Onde che di nuovo fece proporla e diligentemente sollecitarla; a talche a' 10. di Dicembre nel 1722. venne riportato il Concluso. Operazioni tutte le quali presuppongono e significano il per diametro contrario a quel, che s'era infinta la Corte di Toscana che significasse il Biglioetto di S. E. del Signor Gran-Cancelliere di Corte; cioè, che l'Imperadore non credeva ch'egli e il Sacro Impero avesse Diritto sopra 'l Gran-Ducato, o che Sua Altezza Elettorale Palatina e Principessa di Toscana *de plano* o ad arbitrio della Corte o del Senato Fiorentino succedesse in quello: e servono di segnalato addottrinamento, che i Riscritti, e le risposte che si ottengono alle proposte ambigue, equivoche, ed artificiosamente contenenti false e delle Ragioni Imperiali lesive supposizioni, nulla vagliono contro alle Ragioni, nulla servono all'intendimento d'innalzarsi all'indebita Indipendenza.

213. Ecco il breve discorso col quale il Ministro Austriaco Arciducale propose alla Dieta la dimanda sollecita del predetto Consenso.

„ Essere clementissimamente stato comandato a Lui il promuovere ad ogni modo la dichiarazione del Consenso del Sacro Impero alla Investitura eventuale degli Stati di Toscana e di Parma e Piacenza, stata stipulata nella Quadruplici alleanza a favore di un Principe delle Spagne. Credere egli, che non faceva di mestiero, il prolissamente dimostrare il vantaggio grande, che di ciò tornava ad esso Sacro Impero: bastando il riflettere non pure alla condizione, e situazione presente del Gran-Ducato; ma ancora a ciò, che i Duchi di Parma di già da secoli in qua totalmente sonosi dall'Impero distaccati, senza riconoscere più verun legame o vincolo di Vassallaggio, il che tutto è fondato nella pubblica notorietà e per sovrabbondanza puote vedersi dedotto nel Trattato dell'Iterio de Feudis. Ora stante che, nel caso di apertura che si suppone nell'Articolo V. della Quadruplici alleanza, tutto 'l Gran-Ducato di Firenze insieme col Ducato di Parma e Piacenza debbono ritornare quasi *jure possitimi* alla condizione di Feudi veri Imperiali, essere ben' innegabile, che i Confini dell'Impero notabilmente vengono ampliati, e la sua forza e potenza accresciuta. Ma alla per fine in luogo di ogni più forte motivo, dover bastare questo, che Sua Maestà Imperiale vivea per affatto sicura dell'addimandato consenso; singolarmente perchè dal contenuto del Trattato della Quadruplici alleanza sufficientemente risultava; essere cotesta l'unica via, e maniera di produrre la Tranquillità universale, che la Maestà Sua anche col Sacrificio di tanti, e tanto ragguardevoli Regni e Stati si è risoluta di promuovere, &c.

214. Questa piccola Arenza ha data materia a' Saccentini di far giudizj storti sia per mancanza di propria intelligenza, sia per abbondanza

za di desiderio o diletico di profittare dell' ignoranza del volgo. Appena pubblicata questa dell' Impero, si vide insinuato nelle Gazette di Amsterdam e di Berna, che il Ministro Austriaco a' 27. di Novembre del 1722. avea detto o confessato in pubblica Dieta, che Firenze e Parma non erano dell' Impero, e che per via delle Investiture Eventuali esso veniva a far utile grande. Nelle lettere e ne' ragionamenti famigliari degli Stalisti semidotti si rilevò la medesima cosa da' favoreggiatori della universale e particolare Indipendenza; con interpretarsi stortamente ogni parola; si come per persuadere i Principi dell' Impero a consentire alla infeudazione di un membro dipendente dall' Impero, necessario fosse il dimostrar loro prima ch' esso non è membro dell' Impero, ed in nulla gli si appartiene. In un abbozzo di nuova Difesa d' Indipendenza, il quale ha a servire, come ei dicono, alle età future per memoria ad accrescere le celeberrime prove di Assoluta Libertà, e nel quale si ricapitolano gli Argomenti dal Whig già promossi, si è veduto aggiunta questa notizia a quelle cinque Colonne famose d' Indipendenza, cui in principio di questa Dissertazione (1) considerammo; e con queste parole.

(1) Sopra S. 5.
S. 8.

num. VI. La Confessione di un Ministro della Corte di Vienna nella Pubblica Dieta di Ratisbona.

O Poveri Diritti del Sacro Romano Impero! onde, da chi, e da quali ingegni ed interpretazioni adunque pende la vostra sorte! Ora, per inetti, finitri e stolti che sieno i Commentari preaccennati; non per tanto traslasciar deggio di replicare alcun motto per onore della verità, e della Causa.

215. Certissima cosa è, sempre che il capacissimo ministro Austriaco Proponente non avesse avuto ordini premurosissimi della sua Corte di promuovere e sollecitare al possibile il consenso dell' Impero; se non fosse stato candido l'intendimento di Cesare e sincero; se avesse voluto lasciar insorgere, invece di rimuovere le difficoltà, che non era impossibile nè irragionevole ch' in cotesto affare emergessero; esso per la ventura avrebbe parlato in tuono diverso. Non gli farebbe in tal caso mancata la maniera di destare negli animi di quella adunanza la legge dell' Impero, la qual vuole, che gli Stati o Feudi spettanti di ragione al Sacro Impero apertisi per la morte o colpa de' possessori, o detentori, a fine di sostenere la Maestà e dignità Imperatoria, e fornire alle spese di essa, debbano riunirsi e ricongiungersi alla Camera dell' Imperio immediatamente; e non si agevolmente rinfeudarsi ad altri nè pure per Lettere Eventuali, secondo che giurò Sua Maestà nella Capitolazione sua: (2) Non disporremo in avvenire a favore di chi si sia de' Feudi aperti, i quali hanno a ritornare all' Impero sia per morte sia per delitto; e che saranno di alcuna importanza; come Elettorati, Principati, Contee, Signorie, Città e simili, senza il consenso precedente del Collegio Elettorale &c. Ned accorderemo sopra di essi veruna aspettativa; ma le riserveremo,atterremo ed incorporeremo pe' bisogni dell' Impero, e pe' nostri, e de' successori di noi Imperadori e Re de' Romani, &c. In questa mira il valente Ministro avrebbe potuto (sì come ne' soggetti capevoli di diverse ed egualmente secondo la diversità de' rispetti ragionevoli deliberazioni si suole) prendere la faccenda per l' altro verso, e mostrare il danno che ricevea il Sacro Impero per non valersi dell' occasione della supposta imminente Apertura di quegli Stati, per riunirli giusta la forma antica od antichissima, alla Camera Imperiale. Ma volendo all' opposto prevenire ogni lunghezza, opposizione o prolissa discussione, egli si è appigliato all' altro partito, e servito del genere persuasivo; e facendola ad una da dextro Oratore e Ministro politico piuttosto, che superstizioso Dottore, Giureconsulto od Istoric, ha procacciato di espugnare il fatto gli animi coll' argomento dell' utilità, dicendo figuratamente, e rispettivamente, che il Sacro Impe-

(2) CAPI-
TULAT.
CAROLI
VI. Art. XI.
vers. Venn
auch ins
Kunstige
&c.

Impero faceva profitto notabile con infeudare per l'avvenire i Ducati di Toscana e di Parma. Ad effetto di rendere tal cosa più verisimile, giovò a lui il notare quegli Stati, od almeno que' di Parma e Piacenza (poichè favella con distinzione intorno a questi) per totalmente, e da secoli in qua dall'Impero distaccati. Il che soltanto in alcuna parte, ed in alcun riguardo *de facto* è vero. Vero è rispetto a Parma e Piacenza, ogni qualvolta che si attenda il fatto delle investiture prefesi per que' Duchi da' SS. Pontefici, e non prefesi o non mai, o non più dagl'Imperadori, e da' Re Austriaci. Il quale fatto fa, che per questo Stato non c'è il Real Vincolo di Vassallaggio al Sacro Impero, come che l'Impero tuttavia i suoi Diritti sopra di esso serbi vivi e veglianti; nè mai di suo consenso l'abbia da se totalmente distaccato, onde che in questa parte non si avverificò alla lettera l'asserzione del Ministro; il quale intorno a ciò assai intelligibilmente spiega se medesimo con soggiugnere, che questo Stato ritornerà all'Impero *jure Postliminii*; il che presuppone indubitato Dominio e possesso precedente non mai stato formalmente rilasciato (1).

216. Rispetto al Gran Ducato parimente era vera la proposizione solamente in quella parte, che i Ministri della Corte Toscana quando direttamente, quando indirettamente vantano la indipendenza, e ricusano le contribuzioni anche dovute; ma non già era vera perchè alcun Imperadore e il Sacro Impero avesse mai conosciuto, confessato e dichiarato indipendente dal Sacro Impero esso Gran-Ducato. E in riguardo a questo, l'artificio rettorico del Ministro di Sua Maestà risplende tanto, che nulla più nella espressione sua ove dice: *Il che per sovrabbondanza nel Trattato dell'Iterio de Feudis si può vedere*. Imperciocchè l'Iterio in quel libro del capitolo appunto, ove tratta del Gran-Ducato di Toscana prova apoditticamente, come altrove (2) facemmo vedere, la Dipendenza di esso dall'Impero; laonde dovendosi misurare il termine riferente col termine relativo, ci risulta manifestamente, che in realtà il Ministro abbia voluto affermare Firenze dipendente; e quel che ne appare altramenti, si debbe attribuire ad altro rispetto, ed all'arte oratoria da lui adoperata in questa commissione per più presto e meglio riuscirne.

E poniamocchè non si volesse interpretarla per questa banda, ma prenderli eziandio alla lettera il presupposto, che l'azione delle Investiture eventuali di cui si tratta, sia un ricupero di quegli Stati considerati per già distaccatisi; non pertanto c'è nulla in quel discorso che offenda la giustezza di pensare, di esprimersi, e di operare. Perocchè, quanti sono i modi e gradi di acquistare, tanti ve ne ha di possesso; quanti ve ne ha di possedere, tanti altresì ve ne ha di alienare e di perdere. E tanto si può dire ricuperato il Servo, il Figliuolo di famiglia, il Cittadino, il Suddito, il Soldato il quale si piglia nell'atto della fuga macchinata, quanto quello, che sfuggitosene era lungo tempo davanti; e tanto si può chiamare ricoverata la roba perfidamente disputata e negata al vero proprietario quando gli vien aggiudicata; quanto quella, che già da molto tempo gli era stata rapita ed usurpata. Tutto sta in accettare le parole secondo i dovuti rispetti e rapporti. E in una parola, sono ripieni i Recessi e Riscritti dell'Impero di consimili formule, nelle quali si favella in termini di ricupero non solamente intorno alle Terre, Città, Provincie, e Persone, le quali *solamente* sono affatto usurpate e ritenute da altrui, ma ancora a quelle che per contumazia mera de' Possessori si considerano per quasi perdute. Si veramente, che i Critici faccentini non hanno per niuna banda giusto motivo di stracciar' in mezzo questo discorso per d'una confessione della Fiorentina Indipendenza; poichè ripugna dall' un canto alla idea dell'azione, che il valente Ministro abbia voluto proporre alla Dieta una faccenda e causa implicitamente da se stesso confessata per ingiusta, come fatto avrebbe in dando questi Stati per veramente

(1) Grot. de
I. B. & P. I. 3.
c. 9. §. 8. II.
fi captivus §.
verum. est D.
de Capt.

(2) Sopra c.
24. §. 65. seg.
f. 184. seg.

mente indipendenti dal Sacro Impero : e dall' altro lato non può giovare alla pretesione degli Oppositori , nè nuocere a' Diritti Imperiali , l' avere egli conceduto , che *de facto* i Possessori di essi Stati usurpino , e vantino il titolo d' Indipendenti .

217. Dalla risposta o conclusione , che fece la Dieta a cote-
sta Proposta , e che qui soggiungo , se ne può eziandio ritrar meglio la in-
terpretazione , ove non si voglia a sì ragguardevole ed augusto Corpo im-
primere la macchia di leggerezza e d'ingiustizia .

*Conclusum Imperii , & petitus Consensus Statusum supra Investituris expectantia
Ducatum Parmæ , Placentiæ , & Etruriæ ex R. I. die*

IX. Decembr. an. MDCCXXII.

„ Poichè è stato sottoposto ad attenta consultazione in tutti e tre i Col-
„ legi dell' Impero il Decreto d'Imperiale Commessione comunicato
„ a' 9. di Settembre 1720. agli Ordini o Stati per pubblica Detratu-
„ ra , sopra il consenso alle Investiture Eventuali , od expectative de'
„ Ducati di Firenze , Parma e Piacenza , stipulate nell' Articolo V.
„ della Quadruplici Alleanza stata conclusa nel 1718. secondo la im-
„ portanza del negozio ; ed attese tutte le circostanze concorrenti , e
„ dopo matura deliberazione , è stato risoluto e concluso ; che si
„ debbano a nome del Sacro Impero non pure a Sua Maestà Imperiale
„ fare dovutamente gli umilissimi rendimenti di grazie per la sua
„ paterna cura in questo affare dimostrata ; ma ancora compartirle il
„ Clementissimamente addimandato Consenso per la Infeudazione Even-
„ tuale e di Espettanza di quegli Stati . a favore del Principe Primo-
„ genito di Spagna delle seconde nozze , e della discendenza maschile
„ di lui ; e in difetto di questa , del Secondogenito e della discendenza
„ maschile , come di Feudo immutabile mascolino del Sacro Impero
„ da farsi finire le stirpi maschili delle Case Regnanti de' Medici e de'
„ Farnesi , &c.

218. Dimentreche si facevano questi passi da' Potentati Col-
legati , e nella Dieta dell' Impero assai indicativi e dimostrativi per prova-
re , ch' il concetto universale era , Firenze e il Gran-Ducato appartenerli
al Sacro Impero ; ecco che il Ministro della Corte di Toscana resosi a Cam-
bray con titolo di Plenipotenziario esce in campo con una protestazione
contra tutto quanto si era fatto e farsi potesse in quella Adunanza intorno
al Gran-Ducato , la quale egli 'n alcun modo seppe , se non formalmente
fare ricevere , almeno far capitare sotto gli occhi de' Plenipotenziarj delle
Corone Alleate , e n'è questo il tenore .

Protesta del Ministro Toscano al Congresso di Cambray.

„ Il sottoscritto Ministro Plenipotenziario del Gran-Duca di Toscana
„ ha havuto ordine di rappresentare a nome di S. A. R. a' Ministri
„ Plenipotenziarj delle Potenze adunate al presente Congresso di Cam-
„ bray .

„ Che quantunque il Gran-Duca abbia una certa scienza de' Pro-
„ getti , che si formano sopra la Successione a' suoi Stati , perchè non
„ potè risolversi a dar fede alle semplici voci , che se n' erano sparfe ,
„ egli non lasciò punto di opporsi col mezzo di sue vive rimostanze
„ al torto che se gli faceva nella sua Persona alla Sovranità de' Prin-
„ cipi , & a suoi Sacri Diritti . Egli non mancò in tanto di pale-
„ sare ad alcuna Corte la schiettezza delle sue intenzioni per preveni-
„ re li successi fatali che avrebbe potuto avere in mancanza de' Suc-
„ cessori nella sua Famiglia ; Egli parimente aveva fatto vedere alcu-
„ ni anni avanti , che un tal pensiero non aveva niente che lo molestas-
„ se ; Nel 1713. egli regolò la Successione in favor della Serenissima
„ Elettrice Palatina , dichiarando per l'atto passato li 26. Novembre ;

Parte III.

P

che

che, ciò non era che attendere l'occasione di deliberare sopra qualche
 epediente più durabile per dare una più grande stesa a questa Suc-
 cessione; Nè le sue rimostanze, ne le sue giuste intenzioni potero-
 no impedire la segnatura del Progetto inserito nel Trattato di Londra
 de' 2. Agosto 1718., e delle altre Convenzioni che seguirono, contra
 le quali il Gran-Duca per mezzo de' suoi Ministri fece delle di-
 chiarazioni, e delle proteste, che **TUTTO IL MONDO DEVE**
AVER TROVATE D'UNA NECESSITA' ASSOLUTA; Li
 progetti, e queste Convenzioni non furono pertanto che atti parti-
 colari, che potrebbero esser riformati, e ridotti in una maniera
 nel medesimo tempo più sicura, e più giusta; Ciò era riservato ad
 un Congresso Generale, ove il bene d'una Pace durabile esige che
 si faccia attenzione a' i diritti di ciascheduno, e che non si traslasci
 niente di ciò che renderne potesse un Trattato più giusto, & anco-
 ra più saldo, & immutabile. Ripieno di questa confidenza Il
 Gran-Duca dimanda.

I. Che non si faccia alcun passo in questo Congresso tendente
 a rovesciare l'atto, che chiama alla Successione dell'antico Stato
 di Firenze l'Elettrice Vedova Palatina.

II. Che non si prenda alcuna misura per dare una più grande
 stesa a questo atto, ne per impedire il Gran-Duca, e Gran-Principe
 suo figlio di regolare la Successione, & il governo nel modo ch'essi
 giudicheranno più convenevole alla tranquillità de' loro Popoli.

III. Che le Potenze adunate al presente Congresso per mezzo
 de' loro Ministri vogliano ben garantire le sagge disposizioni, che
 le loro A. A. R. R. sono pronte a fare.

IV. Che non se lo dia, ne che si permetta di farsi data offesa
 all'Indipendenza della Città di Firenze, e del suo Dominio, e que-
 sto Stato sia posseduto dalli Successori che saranno destinati dal Gran-
 Duca, e dal Gran-Principe di Toscana co' medesimi titoli, premi-
 nenze e prerogative, colle quali la Casa de' Medici lo ha posseduto
 sino al presente.

A questo Condizioni, e non altrimenti, il Gran-Duca e Gran-
 Principe suo Figlio faranno in stato di contribuire al riposo pubbli-
 co, & al particolare della Toscana, prendendone le misure di con-
 certo colle Potenze contrattanti per lo stabilimento della successio-
 ne, e per assicurarne l'effetto con atti unicamente giusti, & ragionevoli
 soli, contro li quali sarà impossibile d'arrivarvi giustamente.

Intorno a questo Atto io non dirò che pochissimo, e
 quel ch'è indispensabile.

Primamente ogni protestazione qui fondata
 sull'asserzione, che Firenze, e i Serenissimi Gran-Duchi sono indipendenti
 dal Sacro Impero; la quale ben si sa francamente, ma non si prova. Sen-
 za farlo, si addita per già provata nelle DICHIARAZIO-
 NI, che il Ministro Protestante dice, il Serenissimo Gran-Duca avere fatte
PER MEZZO DE' SUOI MINISTRI: Ora se si fatte DICHIARA-
 ZIONI consistono in una memoria presentata dal Segretario Pischi al Mini-
 stro della Gran Bretagna, e da altri a quello di Francia ed altri; la quale
 asserisce soltanto, ma non prova più, che la Protestazione stessa ed essa un
 anticorriere e breve ristretto narrativo, senza documenti, del Memoriale
 Francese, della Lettera comica di un Wigh, e del Trattato latino stato
 stampato a Pisa ed altrove. Scritture tutte le quali se non si fossero
 pienamente confutate e distrutte in questo libro, nulla si farebbe fatto;
 e se ciò fatto si è, ad una resta già dimostrata la inutilità, la insufficienza,
 per non dire altro, della presente Protestazione; e di qualunque altra,
 che possa venire in appresso. Ogni Protestazione ha due fini ed effet-
 ti;

ti; l'una di spiegare la mente ed intenzione contraria della persona Pro-
testante; l'altra di conservargli il suo giusto. Ma se il giusto egli
pretende di avere non gli si appartiene e se non l'aveva nulla si conserva,
ed a nulla serve la spiegazione dell'ingusto suo avversario. Perocchè as-
surdamente farebbe, che la volontà dell'uomo potesse vincere la Disposizione
della legge delle Genti, de' Règni, delle Repubbliche, del Sacro Impe-
ro. Le Protestazioni che valgono negli Atti metamente, come si dico-
no, *facultative*, sono vane ed inutili qualora si fanno intorno a quel che
per disposizione legale, per Atti legittimi antecedenti, è fuori della pote-
stà di chi le fa: e non sta in mano de' Privati di rendere irrita e nullo l'es-
sere delle Leggi o Costituzioni. La Oray che il disporre della Successione
di Toscana sia fuori della potestà de' Serenissimi Gran-Duchi; e che essi ab-
biano a considerarsi anche in questa parte, rispetto al Sacro Impero, per Per-
sone Private; sono cose già provate, e di nuovo, con recapitolare gli ar-
gomenti già esposti, si proveranno, si tribolano non li sono. *Si dice* :
; e secondariamente se da avvertirsi che appunto per le stesse ragioni,
né di tutto le mentovate Scritture, alle quali si riferisce la protestazione;
né della protestazione stessa si è tenuto un menomo conto da' Pretetari, a'
quali sono state infinite. *Job* Gran argomento del non essere vero quel che
si afferma in questa Protestazione, *che tutto il Mondo deve averli approvati*, di
una massima assoluta, non fosse, che per tutto il Mondo s'intendesse la
Setta degli Avversari nemici del Diritto del S. R. Impero, e che si vo-
lesse confondere dal Mondo la Germania, Spagna, Francia, e l'Inghilterra,
e che le quali le hanno giudicate non più necessariamente per disutilissime.
Così per altro risulta da tutto questo, che le avventure prima, e di poscia
d'ogni mezzo, perocchè a' Pretetari deli-*gibile* Investitura, e
naturalmente concepute ed estese nella Cancelleria Imperiale, intanto
ricevute in Cambrai da' Ministri Plenipotenziari delle Corti allora medesime
cristiane. E dopo altre stillatissime contemplazioni fatte internamente ad esse, fu
romane sacrare a' 22. Gennaio del 1714. dalla Corte di Vienna, e nel
modo già da noi riferito. (1) e così la Gran-*de* delle Coronate
Francia, e l'Inghilterra, e la Russia, e l'Impero, e la Vienna, e la
Pace tra Cesare e il Re Filippo V. conchiusa il dì 10. d'Aprile, e pubblicata
a' 7. di Giugno, si corroborano tutti i titoli, e di questo tenore: (2)
Sua Maestà Cesare, in contemplazione della Serenissima Regina de-
lla Spagna, acconsentendo colla osservanza del consenso dell'Imperio, e
quello dipoi ottenuto nuovamente confermato, che quando mai occo-
rresse, che per mancanza di Maschi il Ducato di Toscana, secondo
l'usanza de' Ducati di Parma, e di Piacenza, riconoscesse della Patria Compagnia
de' Conti nel Travato di Londra, per indubitato Feudo dell'Imperio,
non venisse a vacare, ed a vacare si spertare all'Imperatore, e a' suoi
Imperio, e succedano in detti Ducati e Terre, quelli appartenenti
a' detti Toscana, il Figlio Primogenito della prefata Regina, e i di lui
Discendenti Maschi non di Legittimo Matrimonio, e in mancanza
de' medesimi, i Secondogeniti, ed altri Figli Posteri della stessa
Regina, parimente con i loro Poteri Maschi, nati di Legittimo Ma-
trimonio, col Diritto perpetuo di Primogenitura secondo le Leggi,
Consuetudini, e Statuti dell'Imperio. Per sicurezza di che Sua
Maestà Cesare fece annualmente, secondo il solito stile, spedire a'
prefati Principi, e consegnare al Re Cattolico le promesse Lettere
d'Esportativa, e conturati l'ovestitura Eventuale. Ciò però senza
alcun danno o pregiudizio di quei Principi che presentemente han-
no i detti Ducati, e salvo ad essi in tutto, e per tutto il quieto pos-
sesso de' medesimi, e che la Piazza di Livorno debba essere,
Parte III.

(1) Sopra-
Pref. P. 1. §.
XXXIII. f.
XXIX. seg.
(2) Ivi
(3) Trattato
di Pace del
Vienna 10. 11
Aprile 1713.
Art. 11. §. 1.
P. 1. om. 11

anche M. (1)
A. 1714. A. 11
P. 1. 11

e rimasero perperamente la vecchia Roma libera in quella stessa
guisa che si presentemente, e gli altri che l'avevano in anni
Promette in altre, e si obbliga il Re: Camolic di cedere, e
consegnare al prefato Principe suo Figlio, e della detta Regina, la
Piazza di Porto Longone con quella parte dell'Isola Dell'Elba che
ella possiede; subito che quest'ultimo tempo, in ordin dovea giun-
ga all'attual possesso del Duca di Toscana in cui l'anno 1714
Rinnunzia per sé, a suoi Successori Re di Spagna: ogni facoltà
di attribuirsi, acquistare, o posseder mai cosa alcuna del predetti
Ducati, non meno che di poter prendere o di non qualunque com-
pensi, o favori, o titoli, o immunità, o privilegi, o altro che si
Promettono l'Imperatore, ed il Re di Spagna di osservare con
buona fede, e religiosamente quanto è stato disposto nell'Alleanza
di Londra circa il non introdurre in detti Ducati viventi i presenti
Possessori, de' medesimi, e i Tappi proprii, o speso a loro soldo;
non mai però, che vedendo il stato dell'apertura dell'uno, o dell'altro
Ducato, egli il Principe detto Duca, prenderà del medesimo
il possesso, e secondo la bontà dell'avveritura: E veniale
Eccì dunque per parte di Cesare Alesandria in scriptura in validissimo
del biglietto di S. E. il Sig. Gran Cancelliere di Corte, e per parte di
lui, e di tutti i Potentati Alleati, e Contrattanti, brevemente concludendo, e
con protestazioni alla Protestazione fatta dal Ministri Tofcani, che
221. E parrà agli al Mondo, vivente, e futuro un lieto, e non
formidabile argomento, verso alla Fiorentina indipendenza: In così espian-
te, immutabile, e idopa, rap per più anni, si più volte replicati sperimenti
ed esami, tuttora dovess'essere, e per l'assenza di tanti, e tali Potentati,
Reisigieri, Re, e Monarchi, de' quali si può uno, si può sospicarsi, che ne-
mico sia, e temo della Nazione Fiorentina, e della Serenissima Casa de'
Medici: Non questo giuridico, e quel proditorio, quelle protestazioni
che lascio all'Austriaco Imperatore, e al Sacro Impero, e suoi Sacristi
e Principi sopra il Gran Ducato, e nomi Fiorentini, non servono ad altro,
che forse di un seme di futura novata quiddità, e a pascersi curi-
bidi, e alla Serenissima Real Casa Regnante non ad altro, al fornito
al mantenere nel possesso del medesimo, e poterlo per altro (1), stata
dei preghi di protestare sopra la sua non mai avuta ragione d'indipen-
denza, e l'ammunità del Gran Ducato, e non per di contrizioni (2)
E le protestazioni tocante l'onore della Dignità, e Sovrana Ragione, del
Impero, e usanza della una parte, e dell'altra non si ripromettono se non, che
con equità, e con la via, e provisioni legittime al pacifico di fatto
contrario, ma giustissimo, e cioè forse, potrebbe scrivere taluno, a motivi
superiori, e per non avventarsi, e accio non si dirò già col Mariana,
che le leggi de' Regni non sono contrarie ne' libiti del giureconsulti; ma
nella via, e difesa, e dell'opera del Re: (3) in il che vale a dire, che la
prepotenza, l'ardire, l'abilità, e l'ingegno de' Principi, e zando Vassalli
non diventi eccessivamente potenti, e de' loro Ministri, sieno le maestre
e padroni de' Regni, e Stati, e delle Ragioni sovra di essi, ma: dirò che
cio si dovrebbe scrivere la singolarissima lode, del più che manifesto stile
che serba il Clementissimo Imperatore, e il Sacro Impero Romano Germanico
e Principi a l'ozziando di tutta ragione subordinati, e non dovrebbe al-
tramenti interpretarsi per un segno di una in tal qual modo riconferma-
giustizia di doglienze e lamenti, e per la via, e provisioni pacifiche, e da ogni ombra
d'inguria, d'ingiustizia, di violenza, e di oppressione, e non lontan-
te alle ad ogni altra prudenza, ad ogni giustizia, e moderazione ed equità

(1) Sopra C.
24. 5. 108. f.
712. 6. 5. 117.
f. 117. 118.
(2) Sopra B.
77. fino 113.

(3) *Marian.*
Hist. Hisp. l.
12, c. 7.

epolentano, sono conformi; se viene ch'el Biglietto famoso dell' Arciduca
 leppissimo Sig. Gran-Cancelliere di Corte: è stato finalmente e violento-
 mente interpretato; e che tutto quanto sia conseguenza di esso, o sul pre-
 testo esplicitamente o implicitamente mendicato da quello &c. e tenuto di
 fare in Firenze l'anno 1713, a' 26. Novembre, e similmente quanto intorno
 a ciò nel primo articolo della Protezione: e negli altri di contione più
 spilla, caso s'vano: E che non era punto nè poco concessa la via di sicura-
 mente provvedere alla dignità, utilità, e al vantaggio della Serenissi-
 ma Elettrice Vedova; ma che altri più addattati, spediti vi si richie-
 dono; La importanza delle ragioni, e degli effetti addimanda da noi al-
 cun poco di discorso storico.

Dal sincero raggiuglio della varia condizione, che in
 varj tempi ebbe il Popolo Fiorentino dalla prima nascita sua fino alla isti-
 tuzione della Casa Medici nel Primato e Principato di Toscana e Firenze, si
 è veduto, che costello Popolo non mai godette, non dico piena e giusta
 Indipendenza dagli Imperadori; ma nè pure il Diritto di eleggersi per Cal-
 po o Principe perpetuo: chiunque a lui piacesse. Può ben darsi, che un
 Popolo, essendo dipendente dall'Impero, abbia cotai Privilegio: ma non
 mai l'ebbe il Fiorentino. L'ampia Provincia dell'antica Bojaria, già
 incorporata nella Corona Francese, è fatta coimperante, avess'confini co-
 stituizione, e forma privilegiata di eleggere il suo Duca; il quale avera ad
 essere confermato dall'Imperadore: la qual cosa vien provata per un passo
 della Storia. Vita dell'Imperadore Enrico II. il Sancto, di quale as-
 si, l'aveffimo di quel Ducato o Principato pretese da Edouard o pure Enri-
 co Figliuolo di Bertoldo Duca di essa Baviera; sul motivo ch'esso non era
 stato eletto da quel Popolo: Bavaresi di cui non volea offendere la libertà, e
 legge municipale, co' dargliene la investitura; e così il narramento: r

(1). *Præterea non excoisita; quod antiquum Rex ab Alemannia habere
 Klezelo, Bertholdi Filium, quem tempore Ducatus sui ultra omnes Comitatus
 gni buis dicebat, legatos, quos in ipso exercitu meliores eligere poterat; ad
 ipsum transmittit; ut Bohemiam sem Ducatum sibi concederet: et consulte roga-
 vit, sed inconsulta questionis consilia pariter responsio; et festinanti petiti-
 ni, ponderata monstratur deliberatio, etiam Patienter enim audita legatione ait:
 Quos semper persequor totum orbes gentes habui; quosque semper tota mentis aspi-
 citu amari; hoc adepta bene ditione regali. IN LEGE SUA NEC DE-
 TERIORARE VOLO, NEC DETEIORARI PATIAR; dum exarbitro
 LEGEM HABENT, ET DUCEM ELEGENDI POTESTATEM EX
 LEGE HABENT; tamen dum ego frangam; quicunque frangere temeraria
 me inimicum habebit. Et ille Expulset (Hiczo) ut in Bavariam redeam: ibi
 si illum elegerint, et ego et laudo; si non elegerint, non.*

I Serenissimi Arciduchi d'Austria hanno la facoltà di testare dell' Arci-
 duca, finche la discendenza; ma fondata non nella propria millanteria; nel
 vero fatto, non in alcun biglietto privato ambiguo nulla significante; ma
 nelle Investiture e ne Privilegi positivi, chiari, e validi; si come quegli
 Antichi Bavaresi avevano la facoltà di eleggersi il loro Duca per la legge ro-
 data. *Ducem eligendi potestatem ex lege tenent;* e pure questi e quelli di glo-
 riarono e si gloriano di essere dipendenti dal Sacro Impero Romano-Ger-
 manico; e si veramente, che acconchi i Fiorentini pretendere potessero
 con giustizia di avere il Diritto di eleggersi un Principe a lor talento; ed
 i Serenissimi Gran-Duchi quello di designarsi i successori per testamento;
 non per tanto ancora spedito sarebbe il negozio della totale Indipendenza.
 Può l'uno stare senza l'altro. Ma gli Avvocati e Ministri Toscani Mo-
 derni non sono di cotanto moderato umore; essi, si come porrebbero la divisa
 o *Cæsari opemur*, gridano ad alta voce: **INDIPENDENZA, INDIPEN-
 DENZA, E ASSOLUTA, ASSOLUTISSIMA INDIPENDENZA;**

(1) Adelsbol.
 Ultras.
 Vit. Henr.
 Sanct. c.X.

(1) Adelsbol.
 Ultras.
 Vit. Henr.
 Sanct. c.X.

(1) Adelsbol.
 Ultras.
 Vit. Henr.
 Sanct. c.X.

(1) Adelsbol.
 Ultras.
 Vit. Henr.
 Sanct. c.X.

in ogni incontro ad aspettare l'arbitrio pubblico; dopo che l'ardimento di vantarla nelle convezioni; e lenere private addizionate a persone partitolarj, subordinate; e Terze; sì che per modo di ripercussione appiana, si fero la via; ed allacciassero gli orecchi e gli occhi al vedersi mettere in possesso l'abuso di darne forme pigmeo e nano che un tempo fu tutto d'un colpo diventò mostruoso Gigante. E perchè la magnanimità prudente e prudente longanimità altrui non riatuzzate l'attanza insollito ei si credono di essere in possesso del militato Drago. *Il colmo estremo della Fiorentina Libertà non sempre fu, ch'ei potessero eleggere ai lor beneplacito, ed all'uso delle Città Libere dell' Impero i loro Maestri municipali e civili pro tempore sotto i nomi di Gonfalonieri, o Priori delle Arti e simili, con che coloro fossero Vicari, cioè Amministratori rappresentanti l'Imperadore in Firenze (2); la qual Libertà non mai importava la facoltà di recarsi in domicilio di un Principe o imperpetuo, e straniero, non Vassallo del Sacro Impero, e ved importava la facoltà di crearsi un Principe perpetuo; perocchè, altro è il crearsi un Maestrito propriamente così detto per tempo, con un'abitù la quale a rigore non può passare la via dell'Imperadore, che la concedere o la confermare; altro è lo eleggersi un Principe d'erigere un Principato. E perchè i Fiorentini non avendo nella loro Città le Terre la potestà perpetua propria e Regale o Ducale; (3) non poterono conferirla ad altri; e quella facoltà, che pur ora diciamo ch'essi aveano di crearsi il Capo primiero del loro reggimento pro tempore; lor fu tolta (3) dall'Imperadore Carlo V. in castigo, ed appunto così medesime Arti e Diplomi, co' quali fu istituita la Casa de' Medici nel Primato perpetuo. Ond'è un effetto di maravigliosa e inedita antiparità sarebbe questo, che non fosse di venuta maggiore la libertà (o licenza) di quel Popolo, e minore la Rassegna del Sacro Impero. Egli è alorissima comune a Giureconsulti politici, e Filosofi, *quod indulta ad conservationem vel augmentum binidquodam diminutionem, vel destructionem operari intelligatur*. Il vero è, che avendo l'Imperadore Carlo V. per ragione giusta, e per via legale, tolto al Popolo quella facoltà, che non mai ebbe, che a tempo limitato e per Privilegio di ciascun Imperadore concedente, o confermande, od almeno non rivocheato lo stesso Privilegio (4); e ciò ne segue, che quella facoltà nè meno così alla porta ritorna al popolo, col solo spirare e terminare della linea o famiglia istituita, e delle persone istituite; ma che si richiedebbe nuovo privilegio impetrato dall'Augustissimo Imperadore Regnante; essendo vola del tutto contraria alla ragione, che quel Diritto che non si possiede, nè di ragione possederli potesenza il privilegio e senza la volontà dell'Imperadore, si riprenda, di nuovo vindiichi, ed eserciti contra la volontà, e contra lo istituto di esso. Se valesse cotai Teorica pe' Fiorentini; non vi sarebbe Popolo nell'Impero, non la Sassonia; non la Marca di Brandeburgo; non il Mecklenburgese, non il Bavarese, il Palatino, e che so io; il quale estinta la linea Regnante non potesse metterli in capo di eleggersi un nuovo Principe, o nuova famiglia Regnante, o recarsi a governo democratico; od aristocratico o misto; perocchè quasi tutti i nominati, e gli altri non nominati da principio erano immediatamente soggetti all'Impero come i Fiorentini; e di poi tra per volontà de' popoli, e per autorità degli Imperadori, o per l'arte e potenza de' Governatori, Conti, Duchi o Marchesi, sono entrati nella medesima Dipendenza del Impero, ed ora non si può più dire che essi non siano*

226. Non parrà, che richieda risposta l'autor della lettera di un Whig, qualora dice, che il Senato odierno Fiorentino ha potuto nel 1711 regolare la Successione futura; allegando per ragione, ch'esso ritiene in sé la stessa autorità, ch'avea il medesimo Senato nel 1336, qualora elesse,

(1) Sopra c. 12. §. 28. f. 86. e cap. 13. §. 48. f. 147. Il cap. 16. §. 64. f. 299. Il cap. 17. §. 11. fol. 319.

(2) Sopra c. 22. §. 142. f. 519. seg. (3) Sopra c. 20. §. 15. seg. f. 406.

(4) Sopra c. 22. §. 142. f. 519. seg. (5) Sopra c. 20. §. 15. seg. f. 406.

(6) Sopra c. 22. §. 142. f. 519. seg. (7) Sopra c. 20. §. 15. seg. f. 406.

elesse, secondo il dire di lui, liberamente Cosimo I. (1) *le même Senat qui, eut LIBREMENT Cosme I. chef de la Maison Regnante &c.* Peracchioché di già si è sovrabbondantemente dimostrato, che quella libertà non era facultativa, ma coattiva per la legge prescritta; e che il Whig non seppe provarla se non che con la speciosa iscrizione sul celebre piedestallo (2). Ma si potrebbe però rispondere a lui coll'argomento *ad hominem*, cioè è, coll' adoperato da lui medesimo, con dire, che appunto come era il Senato di allora in libertà di eleggere un Principe a suo modo; così lo è il Senato, di oggi: se non ci fosse tra 'l caso della scadenza che si teme, e quel che accaettere in quel tempo questa sproporzione, che allora il Senato tenea calda e nascente davanti agli occhi la legge, che l'Imperadore a nome di quest' esso Impero Romano-Germanico gli avea distintamente prescritta, la qual preterire non dovette; ma di fatto ubbidientissimamente con tutta quella esattezza che si potea, osservò ed eseguì; Quando che in oggi supposti finiti la linea delle persone chiamate in quella legge, il Senato Fiorentino per poter operare, o dovette chiedere nuove disposizioni dallo stesso Oracolo, o subordinare ogni sua operazione al consenso di quello, od impetrare di nuovo il Privilegio antico per governarsi nella forma antichissima sotto l'ombra Sovrana dell'Impero.

(1) *Wbig*
P. 13.

(2) *Sopra*
cap. 23. §. 50.
seq. fol. 558.
seq.

Del Decreto Municipale e Provisionale fattosi dal Pubblico Fiorentino agli diciassette di febbrajo dell' Anno 1531. per dichiarare Alessandro de' Medici abile a tutt' i Maestri Civili, e per arrogarlo alla Balìa come i Gonfalonieri, il quale è stato riportato anch' esso per un' Argomento della pretesa Indipendenza, nell' Appendice del *Trattato Latino a num. XI.* Non mi penso nè pure, che se ne possa far conto; benchè il Whig altrove nomina questo Atto altresì una Libera Elezione di Alessandro al Principato. Con ciò fosse, che questo si fece, non prima, ma dopo la sforzata ed involontaria convenzione de' Cittadini, vinti ed arrenduti, con D. Ferrante Gonzaga Capitano Generale dell' Esercito Vincitore, ch' essi lo ricevessero per Capo o Maestrato loro primario. A talche questa deliberazione pubblica municipale, non si può considerare per arbitraria del tutto o potestativa; ma per coattiva rispetto al primo patto sforzoso contenente la legge di Cesare, di cui fu effetto: avvegna dio, che non si sapesse, ch' essa non fu, che una poco volontaria esecuzione degli Ordini di P. Clemente VII. dati a' suoi parziali, conforme attesta il Varchi in dicendo (3): *Fecero una Provisione PER ORDINE DI P. CLEMENTE, benchè in ella fossero scritte queste parole proprie: MOTU PROPRIO, ET DE PLENITUDINE POTESTATIS.* Questa Piena Potestà era ben permessa a' Fiorentini a favore di Alessandro de' Medici; ma era limitatissima, anzi nulla a favore di qualunque altro Soggetto non del sangue di lui: siccome nè meno pe' tempi passati alcuna pienezza di Potestà, loro si era appartenuta nell' ordinare le cose della Repubblica, e conferire i Maestri, se non quella che viene dopo la Somma e Suprema Potestà Imperiale sovrastante a tutt' i Potentati dell' Impero dipendenti; i quali nelle Leggi e Provisioni loro Municipali operano *ex plenitudine potestatis*; la quale però, almen' in questa parte di eleggere il Maestrato loro Primario, i Fiorentini per la guerra e il delitto cagione della guerra, aveano perduta. Oltre a ciò già si è fatto vedere, quanto poco stimassero questa Provisione; e P. Clemente VII. che l'avea fatto fare, e i medesimi Senatori, che l'aveano deliberata; poichè il Pontefice lor fece persuadere che mandassero, ed essi mandarono una Diputazione a Brusselles a Carlo V. (4) per supplicarlo, non che confermasse il Decreto loro, ma che volesse dar loro per Capo Alessandro; quasi impazienti di riceverlo. Il che fa vedere, ch' essi non vollero significar altro per quello, che la pronta disposizione della Città di ubbidire in questa parte alla volontà di Cesare, ed al patto della

(4) *Sopra*
cap. 20. §. 89.
seq. fol. 421.
seq.

Con-

Convenzione. E la si fatta Dimostrazione, comeche stata fosse involontaria e colorita, dovette essere a Carlo V. e sempre fu grata agl' Imperadori; poichè meglio è il dare a' Popoli, eziandio sforzati per legittima forza, Signori che sieno pel susseguente volontario consenso graditi, che no. È perciò nella Istituzione od Investitura sua Cesareà di esso Alessandro del 1531. esso fece menzione di quell' Atto Municipale; e non per altra cagione o bisogno che ne avesse. E qualunque si fosse questa Provvisione, o Costituzione Municipale, ella non mai è da compararsi colla Costituzione, od Istituzione del Sovrano stesso. In questa fu apposta la legge di perpetuità a favor di tutta la Discendenza ed Agnazione di Alessandro: condizione, la quale non c'era nel Decreto Municipale, e la quale importa vincolo di Feudalità (1) per la cosa conceduta, (ch' era il Vicariato, Maestrate Primario, o Primato); e per le persone Accettanti, (che sono i Medici chiamativi). Di modoche i Principi Odierni, ancorchè fossero discendenti in dirittura da Alessandro, non mai dir potrebbero di essere tuttavia Principi di Firenze in virtù di quell' Atto Municipale: ma in virtù della Istituzione od Investitura di Carlo V. del 1531. Siccome tali sono e per questa, e per quella che fu fatta a Cosimo I. nel 1537. Dunque è chiaro, che quella Provvisione Municipale dagli Oppositori apportata per Documento di piena libertà non la prova; nè serve al caso di provare, che il Pubblico Fiorentino avesse allora, od abbia di presente la facoltà di eleggersi un Principe Capo, o un Gran-Duca.

227. Ma falta tuttavia in campo il Whig, e deciforiamente dice: (2) *La Sentenza di Carlo V. è un atto consumato, il quale ha avuto tutto il suo adempimento, con avere assicurato lo Stato a' Maschi della Casa Medici.* Distingua si la buon' ora. Tanto l'Atto o il Diploma di Carlo V. promulgato da lui ed accettato da' Fiorentini nell'anno 1531. in quella parte, ch' esso fu Istituzione o Investitura di Primato e Vicariato della Casa Medici (3); quanto gli altri susseguiti in Napoli (4) col medesimo Alessandro; e poscia in Firenze (5) in Spagna (6) ed in Pavia (7) con Cosimo I. l'hanno avuto, (cioè si considerano per aver avuto, in caso che si estingua la linea Regnante) il loro adempimento, la loro consumazione, rispetto alla cagione impulsiva, ed occasionale, e al fine loro secondario, cioè al beneficio della Famiglia Medici, sempre che questa manchi di discendenti Maschi chiamati in quegli Atti; e queste appunto c'è di molesto per la Serenissima Elettrice Vedova: perocchè se l'Atto in tal rispetto non fosse consumato ella succederebbe. Ma non ha in verun modo quel primo Diploma avuto il suo effetto consumante, risolvente e finale in quella parte, ch' esso fu una Sentenza con la quale l'Imperadore a nome del Sacro Impero privò i Fiorentini della facoltà di dare a se stessi (non dico un Sovrano, od una Sovrana, un Gran-Duca od una Gran-Duchessa; poichè simile facoltà non mai ebbero) ma nè meno un Capo Civile per Rettore o Vicario Imperiale primario con potestà alquanto maggiore che cumulativa e partecipata co' Gonfalonieri e Priori (8). Cioè, esso non ha avuto il suo adempimento, e non è perancora un atto consumato rispetto al fine suo potissimo, il quale fu questo; (9) *Che Firenze* (si come per legge fondamentale di acquisto ed istituto sempre per l'addietro era stata, o dovea essere, così in avvenire) *perpetuamente restasse nella fede e divozione del Sacro Impero; e che si mantenesse in Lei l'Autorità di Cesare per sempre*; Fine precipuo, il quale dura in perpetuo; e al quale restò subordinato il fine secondario toccante il beneficio e vantaggio della Famiglia Medicea, riguardata come se fosse sul terminarsi. Ora distrutto e perversito sarebbe il fine Primario, sempre che il Fiorentino Senato, o con vantare pienissima Indipendenza, o con esercitare una facoltà che non mai ebbe, contra l'Autorità di Cesare, contra la idea del suo essere da' primi inizi fino al dì d'oggi

(1) Sopra c.
24. §. 114. f.
732.

(2) *V.Pbig.*
p. 15.

(3) Sopra c.
21. §. 141. seg.
fol. 479.

(4) Sopra c.
22. §. 52. fol.
511. seg. e §.
100. fol. 527.

(5) Sopra c.
23. §. 3. seg. f.
546. seg. e §.
115. fol. 584.
seg.

(6) Sopra c.
23. §. 82. fol.
572. e §. 124.
seg. fol. 587.

(7) Sopra c.
23. §. 217. seg.
fol. 625. seg.

(8) Sopra c.
21. §. 142. fol.
479. seg.

(9) Sopra c.
21. §. 63. fol.
455.

d'oggi, contra le leggi fondamentali dell' Impero a cui soggiace, e contra la fede e Devozione, che sempre dovea all' Impero eziandio innanzi alla Istituzione de' Medici; e senza la precedente volontà dell' Imperadore e Sacro Impero si volesse eleggere e creare a suo talento un Principe e Granduca; e massimamente di sesso femminile, il quale positivamente resta escluso per la costituzione che si ammette, ma si vuole che sia consumata e risolta in ogni sua parte. Imperciocchè assurda cosa è, il pretendere, che quell' Atto il quale ha avuto fino a quest' ora, a Confessione degli Oppositori, la virtù legale di escludere le Donne dalla successione, cessi di avere tale Virtù, e non estenda la sua forza di là della vita de' Maschi prescietti dal Legislatore. Tanto farebbe, che Cesare avesse detto nel suo Diploma; escludo le Femmine solamente a fine che non perturbino il quieto possesso de' Maschi istituiti o chiamati da me; ma non punto per serbare viva l'Autorità e il Diritto del Sacro Impero a nome, e per potestà di cui gli istituisco, e chiamo. O pure tanto farebbe, ch' egli avesse detto: Sin che vi saranno Maschi della Casa Medici, non succederanno le femmine; il che non è nè letteralmente, nè mentalmente nel Diploma, Ovvero tanto farebbe, che avesse detto: I Maschi di Casa Medici governeranno e signoreggeranno questo Stato e Popolo dipendentemente dall' Autorità Imperiale nostra e dell' Sacro Impero; le Femmine di Casa Medici indipendentemente. Ellen' faranno Regnatrici assolute & indipendenti. Talchè la clausula della Legge ristrittiva a' soli Maschi ed esclusiva delle Donne per il trano sconvolgimento delle regole ermeneutiche, sarà stata non pure ampliata a favore delle Donne, ma rilassativa e risolvende di ogni Diritto e potestà del Legislatore che l'appose: sarà più felice la sorte delle Donne per non essere state chiamate: ed all' incontro la clausula estensiva importante la conservazione perpetua dello Stato e Popolo nella Devozione e fede del Sacro Impero e la nota di tempo infinito *sempre* sarà stata ristretta agli angusti termini della sola vita de' Maschi Medici; poichè nel solo Cosmo poteano mancare tutti in un dì, in un momento; e con ciò contra' il fine primario di tutti quegli Atti uscire quel Popolo e Stato da ogni obbligazione, e dipendenza non che rientrare nel mero esercizio del suo antico privilegio di crearsi Capo civile, e municipale pro tempore senza Dignità e potestà propria Ducale e Regale.

Non è per certo, non è cotesto Atto sì fattamente consumato, come vanta il Whig. E vero all' incontro, che l'uno degli effetti principali di esso è consumato ed impresso nel Principato Fiorentino. Tal' effetto è, ch' egli è stato impresso il carattere o la qualità Feudale, o la simile al Feudale (1) a quello Stato per l'occasione, o per la cagione impulsiva di aggrandire la Casa Medici; con che si mutò la specie del suo dipendere, o della sua relazione col Sacro Impero. Ora ancorchè venisse a cessare la Casa regnante, tuttavia sovrastarebbe tal' effetto impressogli, e per secoli consumato, fin' attanto che la Imperial Maestà non lo scancellasse. Nella guisa, che l'affinità sovrasta tra le persone affini; ed ha i suoi effetti, ancorchè sieno morti ed estinti coloro, che n'erano la cagione. Onde quì si avverifica l'aforisma de' Giureconsulti: *Cessante causa impeditum, non cessat effectus, vel impeditum, nisi quando omnis causa cessat; videlicet impulsiva & finalis, efficiens & occasionalis*. La qual cosa non adieven nel calo nostro, rimanendo vivo principalmente il fine potissimo. Si come provato è.

228. Queste riflessioni, ed i sopraccennati assurdi, che risultano dall' asserzione del Whig, mostrano, che non fa al proposito quel che esso segue a dire: (2) *Perocchè sarebbe assurdo il credere, che la Capitolazione di una Piazza, che si arrende, debba sussistere, ed estendersi a tutti i casi a venire; e che la potestà di riformare il Governo, non fosse PERSONALE Parte III.*

(1) Sopra c. 23. §. 141. seg. f. 596 seg.

(2) Vbig ivi p. 15.

e propria a Carlo V., ma perpetua ed acquisita a tutti i Successori; potèb tal potestà sarebbe direttamente contraria alla CONDIZIONE DI CONSERVAR LA LIBERTÀ, di cui il DIRITTO DI ELEGGERSI UN SOVRANO è una parte essenziale. Se la facoltà di eleggerli un Sovrano è carattere essenziale della Libertà; il Popolo Fiorentino non mai fu libero; poichè dalla sua cuna in qua non mai ebbe tal diritto e facoltà. La Libertà, che gli si convenia di prima, e che gli fu riservata nella condizione della capitolazione col Gonzaga, era di un'altra, e di subordinata sfera (1). La potestà di riformare il Governo non era PERSONALE a Carlo V.; Perocchè esso non pure la esercitò coerentemente alla promessa coattiva (2) de' Fiorentini fattisegli nella Capitolazione della Città arrestata; ma espressamente in nome del Sacro Impero (3), e coll' autorità che gli si apparteneva dianzi di ogni particolar capitolazione; e che ogni suo Predecessore già ebbe ed esercitò, sì come Federico II. (4) e Massimiliano I. (5); e che ogni suo Successore ancora, ha, ed avrà in occasione di bisogno. Capitolazioni poi di Piazze, che si arrendono, possono avere effetti limitati, e non limitati per ragione del tempo, secondo il tenore e la natura de' Capitoli e delle cose che si stipulano; l'assurdo commette chi tal cosa nega. Ma quelle che fanno coll' Antico legittimo Sovrano la Città contumaci o ribellatesi, non possono contenere limitazione temporanea intorno agli effetti necessari ed indivisibili della Sovranità.

229. Tuttavia seguiamo a udire il forte di tutto'l raziocinio del Whig, il quale, in questo solo osservò ordine e metodo, che all' uso de' prodi Scrittori sul finire delle loro difese stringono il nervo degli argomenti capitali premessi, e sparsi quindi e quindi; e perciò per provare la potestà del Senato Fiorentino di eleggerli un Principe, a dispetto del Sacro Impero, conclude e dice (6): Di forte che questa stessa Repubblica, la quale capitolò con Carlo V., e che gli diede, con preferirlo ad altri, la potestà di riformare il Governo; la quale casò i Massimiliani e non lasciò in piedi che il Senato, il quale elesse Cosimo I. e la quale più anticamente s'era data per un tempo a' Re di Napoli, e di poi avea recuperata la sua libertà, ha potuto fare una nuova elezione; e può sempre consentire, ch' il Gran-Duca dia al Governo la forma, ch' egli giudicherà la più conveniente al riposo de' Popoli. Ecci in campo per l'ultima volta, e nel caso più arduo la curiosa e dispiacciuta libertà, ch' ebbero i Fiorentini di scegliere (7) tra l'Imperadore e il Papa un Riformatore, ed Abolitore del da loro tanto amato, e con sì ostinata bravura ed effusione di sangue propugnato governo. Ebbero essi veramente tal libertà? L'ebbero essi da se? o non fe la presero per fiducia che ella lor sarebbe permessa da Cesare, che avea conceduta e promessa al S. Pontefice la facoltà di riformarli? Sonosi dimostrate questi punti (8) ed insieme la vanità di quella eccezione. E quando l'Augustissimo Imperadore di oggi concedesse al Sommo Pontefice o a un altro, come Carlo V. concedette a Clemente VII. tal facoltà di riformare o riordinare Firenze; ed anche sostenesse collo sue armate tal riforma; ciò nulla detrarrebbe alla Ragione dell'Impero nè gioverebbe alla pretesa indipendenza de' Fiorentini. L'aver la Repubblica Fiorentina stessa cassati i Maestrali e ritenuto in piedi la sola pianta del Senato di oggi; ciò non dimostra indipendenza, ma servitù. (9) a confessione di alcun Senatore membro di quel medesimo corpo; di più essa potette ciò fare per compiacere a Clemente VII. al cui arbitrio (10) Cesare appunto avea conceduta la facoltà di ordinare le cose interne di quella Repubblica; ed essa potette ciò fare e distruggere eziandio la propria forma senza offendere la Maestà ed Autorità di Cesare (11): tanto più, che con aggrandire il futuro genero, e con dar maggior estensione alla legge prescritta a favore di esso Alessandro e sua discendenza, essa se ne fece benemerita (12). La elezione che fece il Senato di

Co-

- (1) Sopra c. 20. §. 5. seg. f. 403. seg.
(2) Sopra c. 20. §. 3. seg. f. 399. seg.
(3) Sopra c. 21. §. 7. seg. f. 429. seg.
(4) Sopra c. 7. §. 127. f. 447. seg.
(5) Sopra c. 16. §. 84. seg. f. 306. seg.

(6) VVbig. ivi p. 15.

- (7) Sopra c. 18. §. 47. seg. f. 356. seg. It. c. 20. §. 78. seg. f. 420. seg. §. 9. 45. seg. f. 412. seg. It. c. 21. §. 48. seg. f. 448. seg.
(8) Sopra ivi.

- (9) Sopra c. 22. §. 1. e seg. f. 491. seg.
(10) Sopra c. 18. §. 42. seg. f. 356. seg. Il cap. 20. §. 78. seg. fol. 420. seg.
(11) Sopra c. 22. §. 5. f. 493. seg.
(12) Sopra ivi.

Cosimo I. non era; torno a dirlo, facoltativa o potestativa; ma coattiva, rispetto alla legge Imperatoria prescrittagli, alla prudenza necessaria e giusta, e al timore in parte panico in parte reale delle forze presenti o vicine dell' Imperadore (1). L' essersi data ella per un tempo a' Re di Napoli non fa al caso. Tra perchè la facoltà di eleggere un Principe per Maestrate, Podestà, o comunque nomare si voglia, a tempo limitato, non vole a provare la libertà di crearsi un Sovrano, e Principe perpetuo: e perchè se qual suddita, e figliuola fuggitiva dall' Impero suo vero Signore in tempi torbidi e sediziosi fatto l'avesse, nulla le gioverebbe, e nulla con ciò detratto avrebbe alle Ragioni dell' Impero. Ma il vero è, che le più volte ella si die a que' Re, come a Vicarij dell' Impero, e per autorità e volontà de' SS. Pontefici, portantisi da Amministratori di esso Impero Vacante; e finita la Vacanza finì la signoria di que' Re: talche il finire di essa non dipendette da' contrattj de' Guelfi di Firenze (2). La libertà che godette di poi o fu usurpata, o da' Privilegj Imperiali confermata (3), con che si reggesse, per sè co' maestrate da sè eletti dipendentemente dal Sacro Impero, e senza l'immunità de' Censj; ma a usanza delle altre Città Toscane ed Imperiali. E la così fatta libertà l'ha perduta per delitto e cattivo governo più di una volta di ragione; ma una sola volta di ragione e di fatto sotto Carlo V. Talche da tutti quei fatti e punti dal Whig annoverati non segue in modo alcuno, che quel Senato, ancorche composto e rifatto da Uomini dignissimi e meritevolissimi, divenuto però, a confessione de' Senatori medesimi (4), servo; abbia acquistato in tale specie di servitù il gius non mai avuto nel colmo di sua libertà, di elegerli un Principe Sovrano. E bisogna ben confessare, che simile tentativo non era la via, e il modo di ufcire di quella sorta di servitù, (gia che così essi l'appellano) nè di ricoverare l'antica giusta, moderata ed Imperiale libertà fondata già negli antichi Privilegj. Così dilegua tutto 'l nerbo del ragionamento e della anacalefisi del Whig, qual vapore condensato.

230. Ei sembra perciò, che si potrebbe, per adeguato rivolgimento, coconvertere l'epilogo suo in questo modo antilogico: Non il Capo e Senato del Popolo Fiorentino; ma anzi 'l Capo è il Senato di quel Popolo Franco (andiamo alla prima origine) al quale già fu tributario e Vassallo il Popolo Longobardo conquistatore e Sovrano di Firenze (5); a nome del quale Pippino, Carlo-Magno, e Carlomanno refero tributarij e Vassalli al Fisco loro i Re Longobardi Signori di Firenze (6): col sangue e con le forze, ed a pro di cui Carlo-Magno dipoi convertì 'l semplice suo Dominio di Vassallaggio diretto e mediato sopra l'Italia in Dominio di proprietà, in potestà suprema propria ed immediata, quale l'ebbero in principio della conquista e vittoria i Longobardi stessi; e conseguentemente convertì ad una la Feudalità e il Vassallaggio semplice mediato di Firenze in una soggezione immediata vera, civile e propria (7): di quel Popolo Franco a cui nome, e col cui sangue Ottone il Grande riprese e ricuperò, e di nuovo sottopose alla sua Corona Firenze e Toscana (8), a cui nome per secoli i Re ed Imperadori Franco-Germanici investirono la Toscana a' Duchi e Marchesi da loro disegnati; a nome di cui i SS. Pontefici arroganti l'amministrazione dell' Impero Vacante diedero i Re di Napoli per Vicarij Imperiali a' Fiorentini (9); a nome di cui Rodolfo I. pretese e fece sì, che Carlo d'Angiò Re di Napoli, il quale tenne ed usurpò la Toscana sotto quel Titolo, evacuasce eziandio Firenze innanzi il termine con essa Città per privato contratto illegalmente stipulato (10). A nome di cui poscia i Vicarij mandati da esso Rodolfo I. posero in bando Firenze disubbidiente, e refrattaria; ed appresso le lasciarono come anche alle altre Città Toscane la facoltà, e libertà di reggerli co' Maestrate Civili da loro eletti (11), senza che avessero la potestà di darli a un Prin-

(1) Sopra c. 21. §. 19. seg. f. 550. fog.

(2) Sopra c. 8. li. c. 9. (3) Sopra c. 9.

(4) Sopra c. 22. §. 3. f. 352.

(5) Sopra §. 17.

(6) Sopra §. 39. f. 8.

(7) Sopra ivi.

(8) Sopra c. 5.

(9) Sopra c. 8.

(10) Sopra c. 9. §. 11. e §. 16. f. 497.

(11) Sopra c. 9. §. 32. seg. e §. 33. f. 8. fol. 506. fog.

- (1) Sopra c. XI. §. 32. seg. f. 10. seg.
 (2) Sopra c. XI. §. 41. fol. 22. e §. 75. seg. f. 36.
 (3) Sopra c. 12. §. 25. seg. f. 83. seg.
 (4) Sopra iui. §. 27. 28. f. 85. seg.
 (5) Sopra c. 13. §. 13. f. 144.
 (6) Sopra c. 15. §. 73. f. 252.
 (7) Sopra c. 16. §. 23. seg. f. 277. seg. §. 51. f. 287. seg. e §. 57. seg. f. 294.
 (8) Sopra c. 17. §. 9. seg. f. 315. seg.
 (9) Sopra c. 20. §. 5. seg. f. 403. It. c. 21. §. 135. seg. f. 478. seg.
 (10) Sopra c. 21. §. 3. fol. 426. e 429.
 (11) Sopra c. 23. §. 82. f. 572. e §. 124. seg. f. 587. seg.
 (12) Sopra c. 24. §. 121.
 (13) Sopra §. 5.
 (14) Sopra c. 25. §. 80. f. 571. seg. e §. 87. f. 578. It. §. 124. f. 587. seg.
 (15) Sopra cap. 23. §. 107. seg. f. 602. seg.
 (16) Sopra c. 23. §. 107. seg. f. 602. seg.

cipe forestiero, o crearne un Sovrano perpetuo. A nome di cui Enrico VII. non volle dar Firenze e Toscana in Vitarato a Roberto; nè al Fratello di Roberto Re di Napoli (1); ma laggiù ch' egli vi mandasse della sua gente per fomentarla nella contumacia e ribellione; a nome di cui esso tolse poscia tal Privilegio col suo Imperial Bando in ogni forma (2). A nome di cui Carlo IV. ricevette la multa o condanna del delitto (3), e le restitui i Privilegi tolti, con aggiugnere di nuovi; ed inaspere quello, di potersi governare da Maestri propri con autorità di Vicari Imperiali (4). A nome di cui Ruperto il Palatino di nuovo la investì delle Terre, e Regalie tutte (5); A nome di cui Sigismondo n' esigette 300. mila Ducati di censo (6); e Massimiliano più volte ne chiederle (7) e ne ricevette, ed anche in tempo della liga di Cambrai come si è provato, e come attesta Andrea Mocenico nel suo Trattato di quella guerra (8). *Anno quinto bel- li . . . Gurgensis Episcopus: Mansua (Ferraria) Mediolano . . . FLO- RENTIE, & reliquis omnibus Urbibus Italiae contributiones apari induxerat*. A nome di cui Carlo V. confermò la presente Libertà sotto il governo de' Medici (9) in Firenze; A nome di cui esso Carlo V. pel delitto commesso di nuovo lor la tolse; e appresso restitui non in tutto, ma in parte (10). A nome di cui Alessandro ebbe il Governo (11); e Cosimo il Principato e Ducato (12), e le Fortezze di Livorno e di Firenze; e Francesco il Gran-Ducato (13): A nome di cui fu investita ovvero istituita e chiamata una volta per sempre alla Successione di questo Principato la Discendenza Maschile Medicea; di quest' esso Popolo, dissi; ch' è Erede, Successore, e parte Primaria (14) dell' antico Popolo Franco universo, conquistatore di Firenze; il Capo e il Senato, cioè l'Augustissimo Imperadore e gli Ordini, e Stati del Sacro Impero Romano-Germanico Supremo Signore; e non il Popolo e Senato soggetto a un Principe Vassallo di esso Impero potrà provvedere alla Successione, o pure riordinare la forma futura di quel Governo in modo più convenevole alla Tranquillità universale e particolare de' Popoli.

231. Dalla comparazione delle prove con cui ha provato il Whig i capi del suo Sistema, con quelle con le quali noi abbiamo provato i capi del nostro, giudicheranno i Lettori quale de' due tentativi o sperimenti di ricapitolazione più giusto sia e più stringente. Ogni mente disappassionata e giudiziosa conosce, ch'è quanto mai senza offensione del suo obbligo, e senza grave rischio di perdere ogni speranza e probabilità di riacquistare l'antica libertà in caso di mancanza di maschi, il Senato Fiorentino, s'egli in effetti è tanto libero; quanto dagli Oppositori si vanta, farebbe potuto a comodo ed onore della Serenissima Elettrice Vedova, ultimo rampollo della Casa, si è, ch' esso in tempo, quando le faccende erano peranche intere, e in modo convenevole; giacchè non è in quella indipendenza, che gli Avversari *gratis* gli attribuiscono, concordermente coll' Altezza Reale Sua il Serenissimo Gran-Duca, sì come fece l'anno 1536. e 1537. (15) 1540. (16), allorché supplichevolmente chiedette a Carlo V. che gli desse per Capo Cosimo I., che lo confermasse nello Stato, e che gli concedesse la Dignità, e il Titolo di Duca; e finalmente che lo investisse delle Fortezze; così parimente adesso fosse ricorso alla Maestà dell' Augustissimo Imperadore, che avesse degnato di estendere le lettere di prima istituzione e chiamata alla persona di S. A. Elettorale; e poscia a chi fosse stato opportuno e ragionevole per lo Bene Comune, e Particolare; od ancora per la Libertà propria e del Popolo. In tal guisa Cesare Clementissimo, piissimo, e giustissimo, dopo matura ponderazione di quel sì conveniva alla salute de' Popoli nel Gran-Ducato compresi, alla quiete d'Italia, alla sicurezza de' suoi propri Stati; al vantaggio della Univerſa Cristianità e di Firenze stessa, avrebbe in convenevole maniera potuto con-

consolarli; con imitare eziandio nella contingenza, ch' Iddio avverta e ritardi, l'immortal Carlo V.; il quale ragguagliato dal Senato Fiorentino della mancanza di Alessandro, e dell' ubbidienza loro, mandò a Firenze i suoi Commessarij, con positiva istruzione di ordinare quella Repubblica in quella forma e maniera, che più piaceſſe a' Fiorentini ſteſſi, purchè ſoſſe conſacente, al bene loro, e alla conſervazione della Dignità Imperiale inſiemeſſe (1). E non avendo ciò fatto il Senato Fiorentino, ma laſciatoſi condur dal conſiglio ambizioſo di voler diſporre del Popolo ſuo nel 1713. ſenza avviſo e licenza del Signor Supremo; non di lui ragionevolmente lagnare ſi può; ſe ad effetto di prevenire torbidi, ſconcerſi, e pregiudizj maggiori; e per neceſſità, ovvero per deſiderio di ſoddiſfare all' ufficio di cotanto Monarca & Imperadore, di conſervare la pubblica Tranquillità e Ragioni dell' Impero ſuo, il quale motivo equivale alla neceſſità ſteſſa, Sua Maestà ha dato la mano a' progetti del Trattato di Londra l' Anno 1718., e ſe il Sacro Impero a quelle Diſpoſizioni tanto giuſte, quanto neceſſarie ha aggiunto il ſuo conſenſo.

(1) Sopra c. 23. §. 82. f. 572. e §. 41. f. 578. ſeg. e §. 92. ſeg. f. 576. ſeg.

232. Comprendeſi agevolmente, di quanto pernicioſa conſe- guenza farebbe un tale eſempio; l'ultima ſcure con ciò porrebbeſſe alle radici de' Diritti dell' Impero Romano-Germanico in Italia. Sarebbe ciò un rinnovare particolarmente in Toſcana; quel che univerſalmente in tutta Italia ſi attentò dopo la morte dell' Imperadore Lodovico II. in favore di Carlo Calvo (2) contra la Ragione deſſe genti, e contra la legge fondamentale del Regno Franco; e del primiero non mai abolito acquito ed iſtituto: e quel che ſi fece a favore di Guido di Spolero e ſuoi Complici dopo il Craſſo (3) in pregiudizio parimente del Re eletto dal Popolo Franco Orientale, Capo allora e parte Principale ed Originale del Regno Franco univerſo, e de' Popoli e Stati incorporati in lui; e ancora tutto quello che ſi praticò abuſivamente fino alla prima ſpedizione di Ottone Magno contra Berengario II. Ma che dico rinnovare ſimili abuſi? l'eſempio di oggi farebbe più pernicioſo, tirerebbe a peggior conſe guenza; e quaſi farebbe ſenza eſempio. Ei faria coſteſta Miſtera di Libertà falſa l'affinamento de' ſecoli tuti in queſto genere. Perocchè ſe i Popoli d'Italia ſedotti da' Ribelli od ambizioſi allora uſurparono la poſteſtà di eleggerſi de' Re; almeno l'uſurparono, primamente a favor, e per autorità di Principi del Sangue Franco e Carolingo almanco per via di Doane; i quali col colore almeno, ſe non col ſincero titolo del gius ereditario perfetto (che non mai ci fu) alla Corona aſpiravano, ſi come abbondantemente ſi è provato (4); Per modo che la parzialità più per l'uno che per l'altro de' pretendenti potea lor parer arbitraria od atea a ſcuſarli del vizio di ribellione inverſo il Popolo Franco ſteſſo allora diſoſo, ma non eſtinto. In ſecondo luogo, riconoſceano nello ſteſſo tempo le più volte la Signoria ſuprema de' Re Franchi, in ubbidienza a que' Re loro propj, ma Vaſſalli e Feudetarij della Corona Franca Orientale (5). Laove in oggi all' incontro ſ'incomincia per negare audaciſſimamente cotai Suprema poſteſtà, e ſi va dirittamente a mira di metterſi in poſſeſſo della poſteſtà di darſi a qualunque Potentato e Monarca foreſtiero. Strada compendioſa a la fè, e ſicuriffima per introdurre od erigere un nuovo Regno ed Impero in Italia, da che dagl' eſempi particolari ſi può paſſare al generale; od almeno ſconfinarne ogni Dominio Imperiale Germanico, di cui per cortefia mera ſi riconoſcerà una legger' ombra ſopra il carcame e l'oſſatura di alcuni Feudi e Territorj de' quali ſi prendono formalmente e continuamente le Inveſtiture; perocchè i poſſeſſori di eſſi non furono abbaſtanza potenti per potere, o malvaggi per voler tali Atti di ricognizione neghigare.

(2) Sopra §. 143. ſeg.

(3) Sopra §. 159. ſeg.

(4) Sopra c. §. 83. ſeg. f. 311. ſeg.

(5) Sopra c. §. 110. f. 323. ſeg. lt. c. §. §. 19. f. 270. e §. 38. ſeg. f. 283. ſeg. e §. 57. ſeg. fol. 296. ſeg. e §. 62. e 66. e 114. &c.

233. Sarebbe ciò dunque rinnovare, in particolare per la Toſcana, l'attentato che ſi praticò quaſi univerſalmente dopo la morte di Otto-

(1) Sopra §.
171.

Ottone III. nella elezione usurpatoria di Ardovino (1), per escludere ogni Dominio della Corona Franco-Germana dall'Italia. Azioni da noi dimostrate tutte irregolarissime, e ripugnanti alla Legge del primo istituto; ma allegare dagli Oppositori per altrettanti fatti legittimi, ed esempi fondamentali dell'odierno tentativo.

(2) *Vbig p. 2.*

Il perchè, tra le ragioni sue essenziali ebbe cura di premettere il Whig, che vi fu già un secolo, nel quale i Principi d'Italia furono indipendenti. (2) *Independans de toute puissance étranger.* Che Ottone I. non riconquistò, nè acquistò l'Italia, nè ragioni sopra di essa perchè vi capitò come alleato, ed ausiliario nuovo, capo, e condottier di una certa Nazione, che non avea mai avuto per l'addietro Diritto di conquista o di Vittoria sopra la Corona Italica; ondeche tutto quello che l'uom s'immagina, che gli fosse concesso fu arbitrario al Popolo Italiano, e non parori che una obbligazione personale. Si che essendo morto Ottone III. Ardovino giustamente disputò l'Impero agli Alamanni, e che in questo tempo (3) Firenze si pose il Libertà.

(3) Ivi.

234. Le quali false premesse, si come agli avversari parvero utili e necessarie per armare o rendere apparenti le loro insufficienti pretese; così è stato utile, e necessario, e non superfluo lo attardarle in più luoghi con la dimostrazione delle verità opposte. E in vero, senza atterrarle non si finirebbe mai con costoro; Imperocchè se gli Italiani tutti dopo la morte di Ottone III. aveano la facoltà di eleggersi un Re proprio, particolare e dalla Corona Franco-Germana Indipendente; se Firenze allora potè recarsi in Signoria di se medesima, o in piena libertà; potranno in oggi non assurdamente pretendere di mettere in esecuzione lo stesso gius, del quale non si vede fatta niuna solenne rinunziazione od abdicazione nel tempo che Enrico il Santo prese possesso, del Regno, e si fece, riconoscere, incoronare, o per parlar nello stile idiota di quel tempo, eleggere (4) in Re d'Italia.

(4) Sopra §.
174.

235. Quindi adunque pretendere vorranno, che gli Atti di ricognizione s'avesse fattisi dagli Italiani, Toscani, e Fiorentini a successori di Enrico il Santo vincitore di Ardovino, sieno stati arbitrari, ed effetti di obblighi meramente personali; e non punto di una obbligazione perpetua nata dalla legge data dal Popolo vincitore e conquistatore al Popolo vinto, conquistato acclamante e riconoscente il nuovo Signore, e consolidata dal susseguito lungo giusto possesso.

236. Questo è il principio onde nascono, il fine ove mirano, e il bersaglio al quale si aggiustano tutt' i colpi scoccati dalla faretra delle Argomentazioni avverse. Perocchè se que' supposti reggono, addio giustizia e legittimità degli Atti da Carlo Quinto fatti per ricondurre nella Città di Firenze, e per istituire in quel Governo e Principato perpetuamente i Medici. Ei sarà stato un mero sofisma politico di Alessandro, e di Cosimo I. il riconoscere e venerare l'autorità dell' Impero in Carlo V. per conseguire il suo fine; e un Casista ingannato dalla presupposizione del fatto falso, in buona fede di leggieri scioglierà il caso della inosservanza del Contratto espresso e non espresso, nominato ed innominato avvenuto tra Cesare ed i Medici, coa dire che tutta quella Azione era una collusione tra persone non aventi verun gius contra un Popolo liberissimo; e perciò nullo e vizioso il Contratto ne' suoi principj. Addio la validità degli Atti seguiti tra Massimiliano I. e la Fiorentina Repubblica nell' esigersi, e pagarsi da Lei i Censi e le Contribuzioni (5). Nulli saranno e nulla significanti per provare la Fiorentina dipendenza e soggezione gli Atti seguiti tra Firenze e gli Augusti Predecessori di Massimiliano I. Gli Atti negativi per parte de' Fiorentini saranno stati prodi - spiritosi, lodabili, giusti, e validi (6); e gli Atti di ricognizione meri effetti di politica prudenza o di timore del pericolo ingiusto imminente; e gli Atti imperativi

(5) Sopra c.
16.

(6) Sopra c.
15. §. 79. ant.
e seg. f. 254.

rativi degl'Imperadori 'ngiusti, violenti, ambiziosi, invalidissimi (non dico per fondare, che ciò non si pretende; ma ne pure) per provare la continuazione del digià antichissimamente e giustissimamente fondato Dominio Sovrano loro sopra di Firenze. Scenica, ed a diporito inventata azione: farà stata tutta quella che avvenne tra Ruperto il Palatino: e i Fiorentini, allorchè prefero da lui la solenne Investitura (1) di ogni cosa, tranne l'aere, per così dire, che dentro le lor mura respirarono.

237. E seguitando con sì felice modo di analisi atta a disciogliere la Compago della Dipendenza, arriveranno al giocondissimo e più che bizzarro metodo o sperimento di esporre la formula del Giuramento di fedeltà, e dell'omaggio che la Fiorentina Repubblica prestò a Carlo IV. l'Anno 1345. solennemente nel Duomo di Pisa (2), con asserire che l'obbligazione da tal'atto risultante si restringea alla sola persona di Carlo IV. e non punto si estendea a' suoi Successori. (3) *Haud aliter iusjurandum præsistum à Florentinis personae fuit non egrediens personam Caroli Imperatoris, nec transiens ad Successores.*

Sì come Carlo IV. non avesse agito allora *nomine Reipublicae Franco-Germanicae*, o a nome suo e del S. Romano Impero insieme; e sì come avesse co' Fiorentini di allora essati Sindachi, o col Gonfaloniere e Priori, allora dirigenti lo Stato, e non con la Repubblica considerata per perpetua contrattato: e sì come il Giuramento avesse avuto un motivo o un oggetto illecito, e conseguentemente non fosse stato obbligatorio per gli Eredi e Successori. Sì come il soggetto delle Obbligazioni fossero stati gli Uomini soli presenti; e non aderenti ed assise a' Beni e al Territorio; o pure sì come non ci fosse differenza tra il patto che si fa per via del Giuramento con Iddio, con cui non si contrae circa cose che cascano nel Commercio Umano, e quel patto che si fa per la promessa eziandio semplice, al Sovrano intorno a cosa che casca nel Commercio Umano, e passa, non per via di Giuramento rinnovato, ma (4) *ex prima Domini lege* agli Eredi o Successori; e sì come il vincolo dello spergiuro, e la violazione del Giuramento (il che è affatto assurdo) (5) fosse la stessa cosa col vincolo dell'Obbligazione e la violazione di essa: e sì come per non poter i Sudditi e Vassalli essere spergiuri personalmente, non potessero cadere nelle pene di Commissio e di lesa Maestà.

238. E coteste e somiglianti nobili Massime e conseguenze per lo più nascono dalle preaccennate sorgenti, che in tempo di Ardovino dopo la morte del Terzo Ottone eletto giustamente da Popoli liberi e non ribelli per Re d'Italia, o guana Provincia potea prendere il suo partito; e mettersi in libertà da sè; e che così fecero i Fiorentini, e lo fecero giustamente valendosi del loro Diritto; perocchè non c'era niuna previa Obbligazione, niun vincolo che legasse loro al Pubblico Franco-Germano; che niuna autentica memoria, copia, o scrittura di cotal Contratto si rinviene; che gli Atti di ricognizione e gli applausi fattisi al Magno Ottone, sono stati arbitrarij, ed obligatorij al sommo inverso la persona sua, e de' suoi figliuoli e nipoti in retta Discendenza.

239. Sogni meri e ritrovati, ne quali si fonda parimente l'Argomento, che ricavano gli Avversarj dal prenderli o non prenderli, e rinnovarsi le Investiture dagli Augusti. Perocchè, tostochè si può a meno di prendere e far rinnovare le Investiture; tostochè si è preferito a tale usanza (il che si può); ecco finito, in sentenza loro, ogni legame di Feudo, Vassallaggio e foggione. E perchè? perchè (se andiamo al fondo della loro storta Dottrina) non c'è fondamento, nè vincolo di obbligazione perpetua con la Repubblica de' Franco-Germani; ma solamente la personale con quel Cesare che dà o rinnova le Investiture, e riceve l'omaggio, e Giuramento di fedeltà.

(1) Sopra c. 14. §. 35. f. 144.

(2) Sopra c. 12. §. 47. seg. f. 100. seg.
(3) *Traité latin. de Liberté. Florent. edit. Pij. p. 19.*

(4) *Grot. de J. B. & P. l. 3. c. 19. n. 5.*
(5) *Samuel Stryk. Exam. Jur. Feud. c. 17. quest. 2.*

240. Per le quali cose l'equo ed intelligente leggitore compatirà a noi la lunghezza e le ripetizioni, che in parecchi luoghi delle Differtazioni nostre abbiamo adoperate secondo le occasioni incidentali, per ischiarare e dimostrare que' veri, che a scoprire, ad allontanare, e dissipare cotanti Falsi si richiedeano. E non vi avrà sì iniquo Censore, che ci rechi a colpa, o prurito di ciangiare, lo avere noi posto in chiaro che nella origine prefa eziandio dagli esempj e casi degli antichissimi Longobardi accaduti con la Nazione Franca tanto sotto li Re della prima, quanto della seconda Razza, per ragioni giustissime e comuni a tutte le genti, ed abbracciate da ogni più piccola signoria e Comunità Italiana, e dalla Fiorentina più che di ogni altra; qualora si tratta della conservazione de' Dominj da lei acquistati in qualsivisa maniera; L'Italia e con lei la Toscana costituente il Gran-Ducato e Firenze fu vinta e conquistata non a Re o persone, o famiglie particolari, e distinte; ma fu acquistata a tutto il Pubblico Franco, nella guisa che gli furono acquistate tutte le altre regioni vinte da Re Franchi; e fu resa Provincia accessoria al Regno e Popolo Franco per diritto di guerra, e di vittoria; Che il Magno Ottone montato sul Trono medesimo di Carlo Magno e degli altri più antichi Re Franchi, in quella Sede del Regno ed Impero Franco fu lodi del Reno, ove era la Curia, il Capitolio, il Palazzo Originario e perpetuo di esso Popolo Univerfo Franco e della principal parte di esso, e del Sassone incorporato strettamente in quello, venne in Italia per riacquistarla; e riacquisita che l'ebbe, non ebbe d'uopo di far' altri patti fondamentali; ma puramente di farsi riconoscere per Sovrano.

241. Ch'essa Toscana e Firenze non mai fu sciolta dalla legge dell'anticamente fondata, e dal riacquisitore imposta soggezione in tutto; e che non ostante l'eccelse prerogative delle sue libertà dagli Imperadori Germanici impetrate, ella sempre fu di ragione in certo modo tributaria ad essi Imperadori; e non mai fu incorporata nel corpo del Popolo e Regno vincitore, Conquistatore; Originario e Principale sì fattamente che avesse voto o sessione nelle sue Diete; o facoltà di disporre del suo proprio governo in modo, ch'importasse quel che si pretende oggidì; cioè la facoltà di regolare la Successione, di eleggersi un Principe con potestà e Dignità Gran-Ducale, e regale, eziandio indipendentissimo dall'Impero: La qual pretesione importa, che nella congiuntura il Popolo e Senato Fiorentino possa altresì recarsi in balia di un'altra Corona, Monarchia o Nazione, ed introdurne il Dominio in Italia per quella parte. Perciocchè non vi si richiede più potestà per l'una che per l'altra cosa, e il disputare della mera volontà e prudenza di un Popolo in usare di sì fatta potestà, non è del nostro soggetto.

242. Nè sarà sì crudo e duro Giudice, che mi voglia aspergere la nota odiosa perciò, di essere nemico della libertà del celebre ed inclito Popolo Fiorentino: Perocchè (lascio che ciò non toglie nè all'universale, nè al particolare quel pregio, e quella dignità che il valore, e la virtù in tutti li generi, arti, scienze e professioni partorisce, e di cui abonda questa illustre Nazione al pari di ogni altra sia indipendente sia dipendente dal Sacro Impero) primamente, è del gius naturale e dell'ordine e metodo delle Dispute sincere, l'apportare e raccogliere tutte quelle verità, che servono non pure a difendere la causa giusta, ed a combattere la falsa ed avversa; ma eziandio tutte quelle notizie che giovano ad illuminare la materia, e versano luce nell'intelligenza di essa (*). Secondo, perocchè in questo Soggetto nel quale si tratta della ragione ed obbligazione di un Popolo, o di una Provincia, che fa una considerabile parte dell'Impero antico Franco, e del moderno Franco-Germano, nulla si fa di solido senza che si ricorra a quelle origini antiche ed antichissime, con le quali le cose medie,

ed

(*) Sopra c. 1.
§. 38. f. 20.

ed ultime hanno segreta ed aperta collegamento, e nelle quali solamente si rinviene la legge del primo istituto, non mai da atto valido stata abolita. Il perchè disse Enrico Coccejo fondatissimamente: (1) *Quod in ceteris juris disciplinis ratio praestat, id in jure publico Germanico* (lo stesso dico io de jure publico Italiae) *Historia*. E sentendosi toccato di alcuna temerata censura di ciò, che avea troppo curiosamente penetrato ne' ritiri dell' Antichità, ragionevolmente appellò (2) *juditia satis cruda & immatura*, le sentenze di coloro, che biasimano per inutili confusili ricerche e notizie, sì come si trattasse delle geste degl' Osci, de' Rutili, ed Aborigini, e credendo *horum veterum populorum res non magis ad jus publicum Germaniae, quam res priscorum Aboriginum, Rutilorum, Latinorum ad Imperii Romani originem pertinere quasi Rutuli & Aborigenes adducunt, nedum insignem rei Romanae partem facerent, ut bodie bi populi &c.*

Quel che disse il grand' uomo de' Popoli di Germania in quel luogo, perchè non si applicherà egli al Popolo di Firenze? Perocchè egli moralmente è riputato, rispetto agli effetti essenziali, lo stesso, il quale fu conquistato da' Re del Popolo Franco, la cui Parte maggiore ed Originaria, e Principale in oggi possiede e ritiene le Ragioni di questa conquista. Terzo, perchè dallo sviscerare tutte le più recondite e men comunali notizie, dall' esaminare le verità storiche più vere, ho fatto risultare, che i Fiorentini e chi li governò non mai godettero più grande libertà, prerogativa, potestà e dignità, che sotto 'l dominio dell' Impero Franco-Germano, ancorchè sotto di quello non mai avessero la facoltà di crearli un Re o Sovrano a suo talento. E per vero dire, sempre farà nobile e bella figura di Principe libero nel Mondo quello, il quale scelto ed investito dall' Augustissimo Imperadore del Gran-Ducato farà; e nobile e vaga la farebbe eziandio il Popolo e Senato e la Repubblica di Firenze, quando da Cesare fosse stata recata all' antica forma d' immediata subordinazione al Sacro Impero senza sì esorbitante potere, quale in oggi *praeter jus & fas* se gli vuole attribuire da chi forse non l'ama a bastanza. Onde che dovrebbe restar purgato da ogni invidiosa imputazione, e giustificato lo studio nostro impiegato nel provare, che il Popolo e Senato Fiorentino in nua tempo per cosa al mondo ebbe la potestà di farsi un Sovrano Principe, tirato dal seno suo, o da Regioni o famiglie esterne, e non soggette al Sacro Impero Romano-Germanico; e di darsi in balia di altra Corona, Nazione, o Monarchia, quando ciò fare gli piacesse. E tanto della potestà falsamente pretesa ed usurpata dal Senato o dalla Repubblica di Firenze.

243. Vegniamo ora alla potestà, che potea o competere al Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. o che competere puote a qualunque altro ultimo chiamato Maschio della Real Casa Regnante, di disporre del Gran-Ducato in avvenire per atto di ultima volontà, od altramenti. In opportuni luoghi abbiamo dimostrato,

I. Che innanzi alla Istituzione della Casa Medici nel Primato di Firenze avvenuta nel 1531. per potestà ed autorità Cesareo, essa Casa non avea alcun Diritto Sovrano sopra Firenze (3); e che tutta quella potestà, che di prima avea goduta, non estendesi di là de' Confini di un Maestrate civile e municipale in grado di Vicario Imperiale temporaneo, e costituito ad arbitrio del Popolo (4), e non punto perpetuo od ereditario; poichè la Repubblica non potea a lui conferire più di quel che di ragione le compete (5); artefocchè niuno da più di quel ch' egli si abbia.

244. II. Che il beneficio e la prerogativa della Perpetuità di quel Maestrate o Vicariato Imperiale fu conferita a' Medici non dal Pubblico Fiorentino dopo la Resa della Città (6); ma pel Diploma Cesareo del 1531. con la legge di successione limitata a' soli Maschi (7); la quale limitazione importa la Reversione al Sovrano concedente; e contiene la feuda-

Parte III.

R

lità

(1) *In monitis ad Jur. Prud. Publ. n. 1.*

(2) *Id. cap. n. n. 26.*

(3) *Sopra c. 21. §. 74. f. 458.*

(4) *Sopra. Ivi. §. 75. seg. f. 459.*

(5) *Sopra. Ivi. e cap. 22. §. 5. f. 493.*

(6) *Sopra §. 226. in fin.*

(7) *Sopra c. 21. §. 122. e §. 169. f. 487.*

- (1) *Sopra cap. 24. §. 114. f. 732.*
 (2) *Sopra c. 21. §. 51. f. 511. seg. e §. 100. f. 527.*
 (3) *Sopra c. 23. §. 82. e §. 115. f. 572. e 584.*
 (4) *Ivi §. 121. seg. f. 586.*
 (5) *Ivi §. 80. f. 571.*
 (6) *Ivi §. 121. seg. f. 586.*
 (7) *Sopra c. 23. §. 155 seg. f. 600.*
 (8) *Sopra c. 22. §. 142. f. 540.*
 (9) *Sop. c. 23. §. 165. seg. f. 602. seg. fin alla fine del capit. lt. c. 24. §. 15. e seg. f. 679. seg. e §. 114. f. 731.*
 (10) *Sopra c. 23. §. 165. f. 602. lt. c. 24. §. 18. seg. fol. 608. seg.*
 (11) *Sopra c. 23. §. 245. f. 631. seg.*
 (12) *Sop. ivi.*
 (13) *Sopra c. 20. §. 20. fol. 406.*
 (14) *L. princip. 32. C. de Appellat. & Consult. §. 6.*
 (15) *Vulg. in eand. leg.*
 (16) *Ibid.*
 (17) *Sopra cap. 17. §. 12. seg. fol. 319.*
 (18) *Parif. conf. 2. nu. 23. vers. & licet. secunda investitura, & post. Bald. Castrenf. c. 87. §. 76. dicendum. col. fin. lib. 3. & conf. 148. col. fin. lib. 2.*

lità (1) della cosa concessuta. Onde per sola Autorità Imperiale, e non altramenti, se ne de in appresso derogare, o far la estensione a prò delle Femmine. Perocchè solamente a chi fa la legge si appartiene lo estenderla, o derogarle.

245. III. Che l'accrescimento che ebbe la Dignità e Potestà nella prima Istituzione da Alessandro ottenuta, fu legittimato per l'autorità, Sentenza Sovrana, o *Novazione* fatta dall'Imperadore in Napoli l'anno 1535. (2) col patto di *Reversione*, e che sotto fede giurata si tenesse la Fortezza di Firenze a nome dell'Imperadore, e che fosse consegnata a lui in caso che la linea retta di Alessandro terminasse senza maschi.

246. IV. Che Cosimo I. per sè e pe' suoi discendenti maschi non solamente di nuovo fu istituito in esecuzione del primo Istituto (3) come semplice Vicario o capo di Repubblica (4); ma per mera autorità e legge di Cesare, a cui promise fede e Leanza (5), ottenne la Confermazione e nuova concessione di ogni Potestà e Dignità, & eziandio quella di Duca (6); e che con implicito consenso Imperiale consegnò a poco a poco la potestà Propria, Ducale e Regale (7); il che per necessità importò l'intrinseco legame feudale (8).

247. V. Che fino lì, e molto tempo dipoi, per lo corso di circa XL. anni, i Cesari ricevettero, e i Principi Medicei lor prestarono per Firenze e lo Stato antico Servigi da veri Vassalli, e Feudatari dell'Impero (9); i quali vagliono, ed hanno la efficacia di supplire al difetto o silenzio, ed omissione di ogni più chiara espressione, formalità e solennità solite a praticarsi nella erezione de' Feudi Propri (10).

248. VI. Che Cosimo I. ottenne dall'Imperadore le Fortezze di Firenze e di Livorno, non già in dono libero, ma per investitura; e senza ogni dubbio col medesimo vincolo e patto di *Reversione*, che avea contratto Alessandro nel 1535. in Napoli (11): Cioè, che si tenessero a nome dell'Imperadore, e che estinta la linea maschile regnante in potestà di lui e de' Successori suoi ritornassero (12). Imperciocchè, chiunque lo neghi, dovrà non presumere, ma concludentemente provare, che Carlo V. colla investitura sua di quelle Fortezze fatta a Cosimo I. abbia derogato alla condizione del primiero patto fattosi con Alessandro; non dico rispetto alla particolarità, che il Comandante pro tempore di esse prestasse il giuramento di fedeltà a Cesare; ma rispetto al vincolo della fede di Cosimo I. stesso, e alla *Reversione* di esse nelle mani dell'Imperadore.

249. A norma della Ragion Comune e delle Geni gli Atti e Trattati presenti o posteriori sempre sono creduti di riflettere e di essere conformi a' precedenti (13) le ve ne fu intorno alla medesima cosa, e tra le medesime persone: vo dire tra quelle akresi, che civilmente sono le medesime; sì come sono le succedenti nel luogo, e nel gius di coloro, che di prima stipularono. Nell'intendere le Leggi Romane Civili si osserva la stessa regola; onde Teodosio e Valentiniano scrissero (14): *Quicquid autem specialiter non videtur expressum, id veterum legum constitutionumque, regulis omnes reliquum intelligant*: sulle quali parole notano i DD., che (15) *correctio & mutatio legum non presumitur*; e concludono, che l'Imperadore non è mai supposto di aver derogato alla Costituzione de' Predecessori. (16) Molto meno si presumerà dunque, che deroghi alla propria e da sè fatta; e che le deroghi senza cagione, bisogno, utilità, gloria e necessità; e drittamente contro al fine primario, ch'ebbe in fare la prima. Nelle materie poi del Diritto Pubblico dell'Impero, e del Gius Feudale, e nelle Investiture, e Costituzioni equivalenti a queste, nominativamente, c'è tale osservanza, come già avvertimmo (17); cosichè tutte le posteriori non sieno credute che mere rinnovazioni della primiera senza aggiunta o diminuzione, se non se espressamente, e in termini chiari venga indicata ed espressa la mutazione (18).

250. Il primo patto del 1535. con Alessandro (secondo le sommarissime parole del Segni, alle quali in mancanza dello Strumento o della Scritta stessa ne bisogna attenerci) fu che se egli morisse senza Figliuoli Legittimi le Fortezze, o la Fortezza di Firenze tornerebbe in balia di Carlo V. e che Alessandro la terrebbe a nome di lui (1). E a questa condizione Cesare lasciò avere tutto l'effetto alla Sentenza, con cui confermava lui nello Stato, e nella potestà acquistata in Firenze, dalla quale volevano i Fuorusciti parte della Città litigante con lui, disturbato vederlo. Io dissi Fortezze nel numero de' più, ancorchè il Segni non nomini nel suo succintissimo racconto, che la Fortezza di Firenze: perocchè avendo i Fuorusciti offerto a Cesare in perpetuo le Fortezze tanto di Livorno quanto di Firenze (2); assai inverisimile e disproporzionata cosa sarebbe, che Carlo V. avesse stipulato con Alessandro, ch'era in sì bassa e pericolosa fortuna, a patto eforbitamente diseguale. E potendo noi giudicare del fatto per via della susseguita osservanza, non nè rimane dubbio, attesochè il Conte Sifontes in producendo la Scritta o le Reverfali si fece in medesimo tempo consegnare la Fortezza di Livorno (3).

251. Per quel che si spetta alla intelligenza di quel vocabolo FIGLIUOLI (posto che in ta' proprj termini fosse stato adoperato nello Strumento stesso, il che nol fo); non crederei, che si vorranno cavillosamente per quello intendere i soli Figliuoli immediati, e di primo grado, ma anche i Nipoti, e Pronepoti e Descendenti Maschi tutti. (4) *Liberrum appellatione passim Nepotes, ac deinceps descendentes comprehenduntur, nisi in casibus a lege exceptis.* E non pure il nome *Liberi* è collettivo; ma anche quello di *Filii*, il quale più si adopra nelle Scritture Feudali. Onde Callistrato dopo Papirio Frontone dice: (5) *Pradio cum villico & contubernali ejus & Filiis legato, Nepotes quoque ex Filiis contineri, nisi voluntas testatoris aliter habeat*: nella stessa guisa, che pel nome di Erede s'intendono i successori tutti, secondo Ulpiano, (6) *et si verbis non sint expressi.* E se pure alcuna dubbietà c'è circa la intelligenza di questo vocabolo; il si debbe interpretare a norma della presuntiva intenzione di chi concede o dà. (7) *Dic intelligi ex praesumpta testantis & legantis voluntate.*

Ma si è egli vero, che Carlo V. il quale potette avere in perpetuo nelle sue mani le Fortezze di Livorno e di Firenze dagli Ottimati Fuorusciti a nome della Città e Repubblica (8); la quale non s'intende di mai morire; ch'egli avrebbe fatto un negozio disproporzionatamente dannoso, ove contentato si fosse di beneficiare Alessandro posto su quell'orlo di scadere dal possesso dello Stato, sotto di una condizione la quale avesse poruta a suo enorme Cesareo pregiudizio perire per sempre e suanire in tauto breve tempo, in quanto ella maturò senza suo danno (fuorchè, quella della perdita di un fedelissimo Genero e Vassallo). Perocchè così era facile e naturale, che di là un anno Alessandro morendo lasciasse dopo di sè un Figliuolo legittimo a tal suo ipotetico pregiudizio; come si vide facile, ch'egli in non lasciandone perdesse la vita senza danno di Cesare rispetto alla conservazione dello Stato. Ondechè riesco incredibile affatto, che la condizione si limitasse al primiero grado di Figliuoli. E se ogni condizione e disposizione in dubbio piuttosto ha da estimarsi di aver di mira la perpetuità, che tempo limitato (9); molto più questa dovrà stimarsi perpetua, misurata che venga con la qualità della cagion finale per cui fu apposta; la quale essendo perpetua, dovete similmente essere perpetua la intenzione del patto.

Ma e chi può dubitare, che la Scritta non significasse il patto di Reversione talmente, che in caso di morte dell' ultimo Discendente fosse figliuolo, nipote o pronipote, o in più rimoto grado? Non è egli vero, che se Alessandro morendo più tardi, di quel che accadde, avesse la-

(1) Sopra c. 22. §. 100. f. 527.

(2) Sopra c. 22. §. 62. f. 515.

(3) Sopra c. 23. §. 114. f. 528. seg.

(4) *Glof. in l. liberorum 220. D. de verb. signif. cat.*

(5) *Leg. eod. §. 1. sed & Papirius.*

(6) *L. Hæred. Tit. eod. de verb. signif.*

(7) *Dionys. Gortofr. & DD. in not. 1. ad l. Filii D. de verb. signif. (8) Sopra c. 22. §. 62. seg. f. 515.*

(9) *L. sufficit §. 6. D. de cond. indeb. Glof. in cap. fin. in verbo perpetuus de script. lib. 6. l. si quis hæredem. 7. C. de instit. & substit. l. 1. D. de excuf. tutor.*

ciato al mondo non un figliuolo, ma un nipote sopravvissuto al suo padre premorto all' Avo; questo nipote sarebbe succeduto nel luogo dell' Avo a godere il possesso dello Stato, ed a tenere le Fortezze a nome di Cesare? Mi si dirà, che sì: E lo stesso si affermerebbe del pronipote, e finché la misura naturale delle generazioni lo permette. Ed accuserebbesi per Cavillatore chi sostenesse l'opposito, si spiegherebbe il Chirografo ed Atto Reversale concernente le Fortezze o la Fortezza, per le lettere della prima Istituzione del 1531. per la quale sono chiamati i Discendenti Maschi tutti; (e non le Femmine. E per conseguente, non si vorrà nè meno estendere la parola *Figliuoli* contea nelle Reversali alle Femmine; poichè mostruosa cosa sarebbe stata, se le Femmine avessero potuto succedere nel possesso delle Fortezze; e non dello Stato intero, di cui esse sono la guardia e la difesa). Ma se il nome di Figliuoli si estende ne' nipoti e proepoti, e così di mano in mano negli altri Discendenti nel riguardo favorevole a' Beneficati; perchè non si estenderebbe ne' medesimi gradi altresì nel riguardo favorevole al Beneficatore; e al fine con cui beneficò; cioè a quello di conservare lo Stato all' Impero?

252. In vero, se i Serenissimi Gran-Duchi del nostro secolo fossero Discendenti dal corpo di Alessandro, il caso della condizione accadendo, essa condizione, per Diritto dimostrato, dovrebbe certamente avere il suo effetto. Ma s'ella dovrebbe aver l'effetto suo nell' ultimo de' Discendenti di Alessandro; come mai, e perchè non dovrebbe averlo parimente nell' ultimo de' Serenissimi Discendenti di Cosimo I. da che per le ragioni pur ora addotte (1), legalmente non è possibile, ch'egli ricevesse l'Investitura o il possesso delle Fortezze senza la implicita, od espressa legge e condizione di Reversione contenuta in quella prima di Alessandro Genero di Carlo V., e anche perciò non da riputarli da meno di Cosimo I.

Cosimo subentrò in un modo, cioè per via della Investitura nuova in luogo di Alessandro. E l'ultimo de' Discendenti di Cosimo I. in luogo di lui, in un' altro modo; cioè, per la chiamata, od Investitura fattasi già di lui in quelle Lettere. Perocchè, tanto è succeduto nel luogo di Cosimo I. l'ultimo o il più remoto, quanto il primo o il più vicino de' suoi Discendenti, soltanto in virtù di essa Investitura. E sì come per questa ogni Discendente di Cosimo I. è succeduto nel luogo di lui; così ogni Imperadore è succeduto e succede nel gius, che avea Carlo V. il quale come Imperadore lo concedette. Parlo distinguendo tra succedere nel luogo, e succedere nel gius di uno; perocchè, quantunque nel favellare corrente, o, dirò così, *esoterico*, comunemente diciamo, che i Principi Medicei sono succeduti di mano in mano l'uno nel gius dell' altro; però ove la materia ne assegna allo spiegare la cosa con termine esatto della disciplina, ed *acroamatico*; quelle Successioni nel gius dell' altro, si nominano così più tosto avvenute *naturalmente*, che *civilmente*; perchè nella prima maniera succedesi ne' Feudi; e per la seconda nello Eredità; ma si succede: però non tanto nel gius dell' ultimo precedente possessore, quanto che in quello del primo investito od istituito; e per parlare accuratamente, succedesi non nel gius, ma nel luogo dell' uno e dell' altro, in forma *analoga* a quella, con cui si succede nel godimento di un fondo lasciato per Fideicommissso a una Famiglia; del quale ciascuno secondo l'ordine resta per la sua vita, durante investito (2).

253. Importa nulla perciò, che da Cosimo I. in qua il caso della condizione non sia avvenuto, nè maturato: essa per quell' indugio non si è estinta. Perciocchè essendo di natura *casuale* e non *potestativa*; il caso si ritrorrà al tempo del contratto (3): trattandosi di una condizione, la quale potea maturare e reiterare e davanti, e dopo la morte della persona,

(1) Sopra §. 248. seg.

(2) Tit. 26. ff. de Feud. de-
funt. con-
sent. fit inter
Dom. &
agnat. Pas-
sal. § Titius,
lib. 2. & tit. 3.
per quos fiat
investit. §.
sed etiam res
et tit. 39. de
alien. Feud.
patern. eod.
tit.

(3) Vulg. ad
leg. qui Bal-
neum. Qui
potiores in
pignar. Et
Oldrad. conf.
139. incip. ad
habendum.

la quale l' appose; giusta la mente della legge *Si jam facta sunt. D. de condit. & demonstr.* sulla quale dicono i DD. (1) *Cujusmodi conditio verum evenire potest, huius conditionis & reiteratio . . . Quod si talis conditio sit, quae iterari non possit, qui sciens eam adiicit, velle non praesumitur ut ejus eventus expectetur. Nec enim in dubio voluntas testatoris ad ea quae sunt impossibilia extendi debet.* Ma quanto fosse e sia poco impossibile l' evento eziandio reiterato della condizione, se uno morirà senza successione Maschile; lo dice la legge della mortal natura humana, la quale non permette, che alcuna famiglia o discendenza si presupponga eterna. Nè c'è dubbio, che si come nella persona di Alessandro s'era la condizione adempiuta; così anche in quella di Cosimo adempier non si potesse. Non osta addunque, che da Cosimo I. in qua sieno trascorsi secoli, purché il caso della condizione accada in un tempo, nel quale Sovraffa la persona (cioè, l'Augustissimo Carlo VI. succeduto nel gius di Carlo V. e il S. R. Impero) per comodo ed utilità della quale può accascare; e con danno e pregiudizio di cui avvenire non debbe; giusta la sentenza in un caso analogo da Papiniano pronunziata (2): *Fideicommissum petatur ab his, cum quibus testator non est locutus*: e de' DD. sopra le medesime (3): *Non inspicitur cum quo testator loquitur, sed in quem testatoris intentio dirigitur.*

254. A questo li aggiunga, che nell' interpretare le Investiture o Lettere d' Istituzioni ne' Governi, Stati, e Feudi si attende l' osservanza e consuetudine sussistente (4). E che non importa, che l' osservanza sia stata praticata solamente dopo la morte di Alessandro coll' unico Cosimo I. perchè in queste materie anche da uno atto solo s' inferisce consuetudine (5).

255. Sopra di questo articolo della particolar Reversione delle Fortezze all' Imperadore; prescindendo per un poco della devoluzione universale di tutto lo Stato, la quale da se solo porta seco anche questa (benchè per maggior sicurezza in ogni evento di quel che si poteva apprendere da altri che dalla Casa Medici, secondo che tal volta si suole (6), venisse stipulata da parte) io ho dovuto stendermi tanto; perocchè non ho copia, come dissi, degli Atti seguiti in Napoli l'anno 1555. con Alessandro, e l'anno 1542. a' 12. Giugno (7) con Cosimo I. in Pavia. I quali senza fallo ne esenterebbero dell' incomodo della prolissità, e direbbero da sè in chiare note, quel che vengo di provare. Ma non nuoce, che io non possa, produrli. Abbiamo dall' unanime testimonianza de' Fiorentini Scrittori, che si faceste. Si che cotesto è un fatto ammesso per indubitato da ambe le Parti. Ch' essi o contenessero verbalmente, od importassero virtualmente la Reversione anche nel caso e tempo presente cotesto è un altro Fatto. Il quale per presunzione legalissima al pari dell' altro è chiaro; e lo è tanto, che non si può ragionevolmente porre in dubbio, molto meno negare, o confutare, se non che colla dimostrazione convincente del Fatto contrario; e questa si appartiene a' Neganti di farla; i quali ci faranno favore di confondere, per la produzione sincera di essi Atti, i miei ragionamenti, e m'è paratissimo di cantar la palinodia in quel caso. Ma fino lì non abbiamo bisogno di maggiormente rendere evidente e palpabile quel secondo Fatto. Conciossia, che quel che il senno e la ragion comune, le leggi della disciplina giurisprudenziale universale e particolare stabiliscono, e inconcussumente fondano, non richieda altra prova. E tanto peggior garbo avrebbe chi contraddicesse, quanto che la verità del gius è più sicura e più certa, che la verità de' Fatti al dire di Nerazio. (8) *Cum jus infinitum & posse esse & debeat*; *Facti interpretatio plerumque etiam prudentissimos fallat*. Si veramente, che mi riconfermo a concludere, che prescindendo del regolamento preso ne' Trattati pubblici di Londra, e di Vienna, toccante lo Stato di Firenze; a Cesare e al Sacro Impero eziandio per questi patti di

(1) Dionys. Gottofr. not. & in l. 11. si jam facta sunt. D. de condit. & demonstr.

(2) L. peto Luci. 69. D. de Legat.

(3) Dionys. Gottofr. in not. a. ad eand. Leg.

(4) Brunus conf. 135. l. 2. post Bald. in tit. 51. de cap. qui cur. vend. §. similiter si quis.

(5) Id. Brum. conf. 135. l. 2. col. 2. extraditis per Panormit. in c. fin. col. 10. extr. de consuet. Paul. Cass. in c. 153. incip. in caus. col. 1.

(6) Sopra. c. 23. §. 106. fol. 528.

(7) Sopra. c. 23. §. 138. seg. fol. 627. 148.

(8) Leg. in omni part. a. D. de jur. & facti. igno- rant.

di Reverfione particolare, le Fortezze fopradette della Tofcana, come Feudo dell' Impero dovrebbero ritornare.

- (1) *Sopra c. 24. §. 39. f. 690. f. g.*
 (2) *Sopra c. 24. §. 114.*
 (3) *Sopra §. 5. f. g. f. 717.*
 (4) *Sopra lvi.*
 (5) *Sopra §. 14. f. g.*

- (6) *Sam. fryk. Exam. 7. Feud. cap. XI. quæst. 23. Politej. de Feud. c. 9. n. 20. inf.*

- (7) *L. cùm motiffimi §. vlt. C. de præfcript. 30. vel 40. annor.*

- (8) *I. pignori. 13. D. de ufufrat. & ufufrat.*

- (9) *I. malè agitur. 2. C. de præfcript. XXX. vel XI annor.*

- (10) *Vulg. in l. eand.*

- (11) *I. commun. 7. §. 11. D. Commun. divi. dundo.*

256. Oltre a ciò abbiamo fatto vedere, che nè per l'aggrandimento di Cosimo I. creato dal S. Pontefice irregolarmente ed inefficacemente Gran-Duca (1). Nè per la legittima erezione dello Stato Fiorentino e Tofcano in Gran-Ducato regolarmente e legalmente fatto da Maffimiliano II. a favore del Gran-Duca Francefco I. e fuoi Difcendenti Maschi (2); nè per l'ommissione delle non neceffarie posteriori rinnovazioni d'Investiture (3); nè per la lunga e felice pace e quiete godutafi; (4) nè per alcuni atti negativi delle debite Contribuzioni (5) e fimili, fiali tolto via e fcaffato il primo titolo di poffedere; nè che fia accaduto o fopravvenuto atto veruno legittimo idoneo a farne nafcere un nuovo d'Indipendenza; e che per conseguente tutt' i Principi Medicei e Sereniffimi Gran-Duchi avendo incominciato, e continuato a poffedere il Governo e Principato dello Stato Fiorentino fubentrando l'uno nel luogo dell' altro, o in qualità di Vicarj Imperiali, o di perpetui dall' Imperadore a quel Reggimento Diputati Maefttrati, o da Duchi Vaffalli e Feudetarj, o coll' un' e l'altro titolo in confuso, sì come fi può; l'ultimo di loro giuftiffimamente e neceffariamente è riputato di poffedere collo fteffo titolo, o coll' gli fteffi titoli, con cui poffedette il primo e il penultimo, il più rimoto e più vicino fuo predeceffore: perocchè nè il Vicariato, nè il perpetuamente Deputato, nè il Feudetario e Vaffallo mero, proprio, ed impropriato non poffono prefcrivere la proprietà e Sovranità assoluta, contra lo Investiente, Deputante. e Concedente Signore Supremo o Dirento (6): *Qui ut Vaffallus poffidet proprietatem præfcribere nequit*. E niuno può da sè, e col beneficio del folo tempo, fenza confenfo del fuo Autore, mutarfì il titolo con cui incominciò e continuò a poffedere.

257. Attrefche tutti que' generi di Poffeffori, a favellar' efattamente, non poffeggono per sè, ned in nome proprio; ma per lo Signore Supremo ed a nome di lui; cioè, dell' Imperadore e del Sacro Impero; e nella guifa a un di preffo, che poffeggono i Conduttieri, Depofitarj, ed Enfiteuti. Ora vuole la legge dell' Imperador Juftino, che (7) *nulla danda licentia ei, qui jure emphyteutico rem aliquam per quadraginta, vel QUANTOSCUNQUE ALIOS ANNOS detinuerit, dicenti ex transatto tempore Dominium fuis in iisdem rebus quaftum effe: Cùm in eodem Statu femper manere datas jure emphyteutico res oportet*. E quel, che fi poffiede a nome altrui, dice Paulo Giureconfulto, non fi prefcrive, o non cade sotto l'ufucapione (8). E gl'Imperadori Valentiniano e Valente, rifeffero, che (9) *Lex Conftantiniana jubet ab his poffefforibus initium non requiri, qui fibi potius, quàm alteri poffederunt. . . . Nemo igitur qui ad poffeffionem Conduktor accedit diu alienas res tenendas juf fibi proprietatis ufurpet*. Sopra della qual legge notano i DD., che (10) *poffidens alii, fibi non præfcribit*; ancorachè ta' poffeffori naturalmente tengano e poffegnano la cofa (11); *quamvis naturaliter poffideant*.

Ma fe l'Imperadore e il Sacro Impero supremo Signore, medianti i fuoi Vicarj, Vaffalli, e Feudatarj è intefo di poffederne egli fteffo i Vicariati, Feudi, Città, Territorj, Fortezze e Stati; ne fegue che per la continuata poffeffione della Sereniffima Real Cafà de' Medici, i Diritti dell' Imperadore e del Sacro Impero non doveano efferè interrotti, nè tolti via, ma debbono efferè ftati confervati. Perciocchè è cofa manifefta, ch' eglino entrarono in poffeffo di tutto lo Stato e delle Fortezze a nome dell' Impero; e che fenza cotefto titolo non mai *de jure* e con l'ottima fede poffedere avrebbero potuto. Ora chiunque poffiede e ritiene Beni de' quali non potette confeguire il primo poffeffo, fe non che sotto certe leggi, o patiti di Reverfione od altro; colui è riputato di riconofcere, di approvare per

ciascun ;

ciascun momento le medesime leggi o patti, sin'attantoche l'uno e l'altro contraente non consentano all'abrogazione di essi. E fin che dura il Fatto incominciato, dura altresì per tutti e singuli gl' istanti la legge con cui incominciò (1).

258. Per quanto poi particolarmente pertiene alla facoltà di disporre circa la Successione, la quale in alcuni altri Feudi Ereditarij, e Stati Allodiali del Sacro Impero può trovar luogo; qui non c'è; nè mai ci fu. Anzi in questo rispetto gl' Imperadori appunto sono nel così fatto Possesso. Del che fanno testimonianza gli ultimi Atti; dopo de' quali non più si è fatta disposizione circa il succedere in quello Stato: (trattone l'informe tentativo soprammentovato dell' anno 1713. il quale non mai da sè, e senza che venga legittimato dalla Autorità Cesarea Sovrana potrebbe avere legal' effetto). Ora quegli ultimi Atti convien tenerli davanti gli occhi. Poichè ciascheduno de' successivi possessori sono subentrati nel possesso in luogo del precedente possessore, per virtù della primiera Immissione nel possesso, e delle Istituzioni, Concessioni, Investiture, o come chiamare si vogliano. Si veramente, che i Duchi e Gran-Duchi Serenissimi tutri hanno posseduto, e sono succeduti per due secoli non contra; ma a prò, ed a nome del Sacro Impero; e quanto più lungo è, o sarà lo spazio del tempo e de' secoli. e quanto più durerà e sussisterà quella legge d'istituzione e l'effetto continuato di essa; tanto più sempre aspetterali e consolidarassi all' Imperadore ed al Sacro Impero la potestà di provvedere lo Stato da loro in così fatto mediato modo posseduto, di nuovi possessori nelle contingenze; o pure di recare lo Stato ad altra Forma convenevole al bene Pubblico. Perocchè serve di validissimo Titolo questa Antichità sola, più di quella di cui disse Pomponio, che (2) *Jure constituti loco habetur*; e Scevola (3) *Auctoritatem vetustas daret, tametsi jus non probaretur*. Perocchè cotesta lunghezza e durata è accompagnata dal manifestato Diritto.

Cotesta Ragione passa per buona tra' Giureconsulti, ma a niuno più, che agli Oppositori dovrebbe far' impressione. Poichè egli non da alcuna imperfettissima azione di breve durata, la quale non ha che un falso sembiante dell' essere un' effetto di Sovranità, ma non era, nè potea essere se non che usurpatorio; verbo grazia, dall' avere i Fiorentini nel Secolo XIII. e XIV. eletto in Potestà per alcuni anni Carlo di Angiò Re di Napoli, e poscia alcuni altri di quel sangue; essi concludono (3), che in oggi tre o quattro centinaia di anni dopo, il Senato Fiorentino può dispor della Successione nel Principato a suo piacere. Imperciocchè se tanto inferiscono dalla consuetudine, ch'ebbero di eleggersi contra la Ragione dell' Impero un sì fatto Podestà, il quale per sua idea e natura dovea essere in Firenze, sì come in tutte le altre Città Imperiali un Maestrate temporaneo, civile, e subordinato all' Impero, e da una consuetudine, ch'è stata desultoria, abortiva, interrotta, anzi abolita per l'autorità del legittimo Sovrano; da che la Podestaria di Carlo d' Angiò fu disfatta innanzi al termine concertato tra di lui e i Fiorentini (4); e l'impedire, che l'Imperadore Rodolfo I. non se ne venisse coll' esercizio in Toscana per iscacchiargliene, e per castigare i Fiorentini ed altri suoi aderenti, fu un' effetto di una sollecitudine e mediazione di Cinque SS. Pontefici consecutivi, e del Sacro Collegio (5); e da che gli altri governi de' Principi Angioviniani in Firenze avvennero in tempo, in cui gl' Imperadori facevano o in persona pe' loro Vicarij aperta guerra a' Fiorentini ribelli (6). Con che tal consuetudine non mai ebbe nè tacita, nè espresa approvazione; ma tutto l'opposito all' incontro. Molto più dovranno con esso noi a favore degli Augusti inferire una consuetudine salda e valida da una, anzi da più azioni legittimamente fatte dal vero Sovrano, e per lo corso di due Secoli durvolmente senza menomo disturbo o segno di reituenza stata continuata;

(1) L. si pro
pare 10. §.
versum. D.
de in rem
vers.

(2) I. hoc ju-
re. §. 4.
D. de aqua
quod. &
altiv.

(3) Sopra §.
229.

(4) Sopra c.
9. §. 18. fino
22. f. 500. seg.

(5) Sopra c.
9. §. 14. f. 496.
seg.

(6) Sopra c.
21.

e concedere, che in vigor di sì lunga durata di tempo computato cogli atti legittimi, pe' quali questo Stato diventò Principato, e Ducato, debbe sempre più operare, che sia sottoposto alla legge comune de' Feudi Regali, cioè di aprirsi al Sovrano per la scadenza. Perocchè enorme enormissima differenza c'è tra l'argomento del Whig, quale importa, che tre o quattro secoli già sono, i Fiorentini si elessero un Signore a tempo con nome di Podestà amovibile, il quale è tutto diverso da un Signore vero Sovrano; e perciò in oggi si possono eleggere un Principe vero perpetuo; e tra l'argomento nostro: il quale importa, che ducento anni fa, l'Imperadore diè un Vicario, e Duca perpetuo a' Fiorentini; e perciò il dovrà anche dare in oggi vegnendone l'apertura. Essi che direbbero di più, se gli odierni Serenissimi Gran-Duchi fossero discendenti in dirittissima linea da Carlo di Angiò Re di Napoli? Se Alessandro e Cosimo I. fossero stati chiamati ed accolti con braccia aperte al Governo, Principato, Ducato, e Gran-Ducato per mera, volontaria, arbitraria, e facoltativa scelta del Popolo Fiorentino fattasi a dispetto ed onta di Cesare e del S. Impero; e non per modo coattivo, per autorità Imperiale, per un' assedio di crudelissimi patimenti, e per ubbidire finalmente agli ordini e voleri del legittimo e giusto Sovrano ingiustamente offeso? Risulta pure l'enorme differenza, la quale, come io dissi, c'è tra questi due argomenti; l'uno fondato sopra atti imperfetti, tentativi illegittimi senza tempo; l'altro, ch'è il mio, fondato sopra Atti legalissimi, perfetti e durevoli di Ragione e di Fatto fin' a quell' ora.

(3) *L. Scavola ult. D. de aqua & aqu. pluvi. arcend.*

259. Vano però, ed in verun conto è adattabile al soggetto nostro il mero titolo del possesso di lungo o lunghissimo tempo, o la prescrizione, cui allegano gli Antagonisti, per provare, che l'ultimo Serenissimo Gran-Duca può testare, od altrimenti disporre circa la Successione nello Stato Fiorentino. Essi sono di Ragione e di Fatto in possesso di regnare sopra di quello, come fanno le famiglie Principesche e Ducali regnanti negli Stati, che furono depositati nella lor custodia, sia per Deputazione o Mandato perpetuo Vicariale, sia per Investiture di Feudi o propi od impropriati. Onde che il raziocinare intorno al Titolo o Diritto, che si vuole fondato nel sì fatto Possesso, sarebbe operazione del tutto nugatoria; attesochè di un' ente che non è, non si può considerate ne qualità ned effetto. Ed egli ben' è un mancare di rispetto, non dico alla Maestà dell' Imperadore e Sacro Impero, a cui dopo Iddio in questa faccenda tutto si debbe; nè alla Ragione Universale delle Genti e de' Regni; ma eziandio alla facoltà raziocinante comune a tutto l'uman genere, lo allegare per fondamento di una pretesione sì ardita ed importante un ente, o titolo meramente immaginario; sì come ogni più lieve, più vano e più vizzo pretesto bastasse, per defraudare o per audacissimamente contestare all' Impero i suoi Sovrani Diritti.

260. Queste ragioni di nuovo ricapitolate e in ristretto ridotte ed esposte facilitano ad ognuno il poter discernere con una sincera occhiata, che se il Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. era così acceso del desiderio di procacciare i vantaggi della Serenissima Elettrice Vedova Figliuola e Principessa dignissima, e del Popolo Fiorentino già cotanto alla Serenissima Real Casa fido ed affezionato; esso per appagare sì giusta e laudabile brama, non sembra che dovesse appigliarsi a un Siglietto privato, ambiguo, pieno di sentimenti di clemenza sì, ma nulla significante circa la pretesa Indipendenza, scritto da un Ministro prudentissimo e ragguardevolissimo a un Principe persona terza; molto meno operare col presupposto falso, che del consenso Imperiale non vi fosse uopo alcuno; ma che piuttosto avesse potuto, in tempo, e quando l'affare per ancora era intero, imitare Cosimo I. con chiedere sia a nome suo e della Real Casa regnante sola-

men-

nente, sia unitamente a nome del Senato e Popolo Fiorentino, si come fece quel suo Glorioso Antenato (1), dall'Augustissimo Imperadore e il Sacro Impero, ed impotere una formale o solenne estensione delle Lettere Cesaree, nelle quali esso era chiamato con la espresa limitazione alla discendenza maschile, in forma che S. A. Elettorale abilitata venisse a continuare nella possessione dello Stato nel qual caso non è da crederli, che il Piissimo Carlo VI. fosse stato meno Clemente ed equo inverso la meritevolissima Real Casa nella persona del III., di quel che l'immortal Carlo V. il fu nella persona del I. Cosimo: ma che essendo passato a una Deliberazione contraria alla volontà, al Diritto ed all'Onore di Cesare, e dell'Impero solamente di sè, e de' Consigli poco retti statigli ispirati, avea a dolersi, e non si come fanno nè lor libelli i Difensori d'Indipendenza di alcuna ingiustizia o violenza per parte dell' Augustissimo Imperadore Regnante dell'aver' esso, sì per mantenere le sue Ragioni, si per dar la tranquillità possibile all'Europa, all'Italia ed alla Toscana e Firenze stessa, accettato il progetto del Trattato di Londra, e sottoscritto la Quadruplici alleanza nel 1718.

261. Le quali doglienze sono altrettanto indebite, quanto che ogni vero Principato e grandezza della Serenissima Real Casa Regnante si è veduta fondare, crescere e conservare per la Sovrana Clemenza, Benificenza e Protezione Regia ed Imperiale Ausriaca. Chiunque attentamente vuol rianzare gli antichi avvenimenti della Storia de' Principati d'Italia; ravviserà e dovrà confessare, che le Famiglie le quali furono istituite, e mantenute ne' Dominj per la Autorità degli Augusti, hanno avuto forte assai più favorevole, e durevole nel possesso de' loro Stati, che quelle, le quali per altre vie, senza questa gli hanno od occupate o voluto riaverle. E non è probabile che la Serenissima Medicea altramenti con tanta, e tanto uguale prosperità l'avesse conservato. E intorno a questa in ispecie, vò riportare qui un Passo di Scrittore vivente nel tempo di Cosimo I. e di Carlo V. e Ferdinando I. Imperadori, il quale spiega e mostra l'immenfa Giustizia, Equità, e Clemenza di essi inverlo la Famiglia Serenissima de' Medici: (2) *Natura, e usanza della Casa d'Austria non si vede essere stata mai di mostrare ingiustizia, leggerezza, e mancamento della fede e parola loro: e per tacer tanti esempi, che a V. S. con tutto il mondo sono notissimi, particolarmente nel nostro proposito ha da essere questo di FIRENZE stessa, che morto il Duca Alessandro, e havendo Carlo fatto custodire e tener lo Stato di Fiorenza: CON TUTTO CHE HAVESSE MOLTE VIE COME COLLOCARLO IN GRAN SERVIGIO SUO, volle tuttavia DARLO SOLO A CHI VIDE PIACERE A I FIORENTINI STESSI; e a chi si apparteneva per ragion di Sangue, sì che io non so ritrovar con la memoria, nè udire con l'orecchie, o legger con gli occhi esempio, o Historia, per la quale possa credere, che la natura, o il solito della Casa d'Austria sia di voler togliere ad alcuno il suo, e principalmente quello, che DA LORO STESSI GLI SIA STATO DATO.* Ora chi c'è, non dico solamente tragli giusti e retti estimatori delle cose, ma anche tra il comune ed universale degl' uomini, cotanto iniquo o dissipito, che possa, non dico pronunziare, ma nè pur nella mente pensare, che l'Augustissimo, e Piissimo Carlo VI. sia nel fatto della Giustizia all'invito Carlo V. od alcuno de' suoi Augusti Predecessori ed Antenati inferiore? ed inferiore a segno di potergli direttamente o bieccamento attribuire forza alcuna, d'immaginabile violenza o ingiustizia? Ma tendiamo alla conclusione di questa parte delle verità dilucidare.

262. Se nè il Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. o qualunque ultimo de' chiamati a parte; nè il Senato e Popolo Fiorentino da per sè può Legittimamente disporre dello Stato, nè regolare la futura Suc-

Parte III.

S

cessio-

(1) Sopra c. 23. §. 80. f. 571. seg. e §. 87. f. 578. ff. §. 124. f. 587, seg.

(2) Donno Ippolito Chizzola lettera a Gio: Battista Gavarro in data de' 15. Dec. 1580. tra le lettere de' Principi P. III. p. 215. G.

cessione senza offensione de' Sacri Diritti dell' Imperadore ; nè viene altresì, che la Disposizione fattasi l'anno 1713. a' 26. Novembre da amendue le Parti congiuntesi insieme, non è valida nè legittima. Tra perchè due operanti legalmente inabili non producono insieme operazione più legale, o meno imperfetta di quel, che ciascun di loro solo e singolo può produrre, posciachè quel che è cagionevole e difettoso nelle parti, lo è nel tutto; e perchè, ove vogliasi prendere a rigore l'affare, e lasciata da banda una prudente, e longanima simulazione e connivenza, una tale unione è contraria alla promessa contenuta nell' Atto della prima istituzione positiva, il quale fu con fede giurata da tutta la Cittadinanza Fiorentina accettato e stipulato l'anno 1531. di cui tuttavia dura l'obbligazione; perocchè non fu personale, ma perpetua, sì come quella che fu presa a nome dell' Imperadore e del Sacro Impero; e dura non pure pe' successori di chi giurò o promise; ma pe' successori di chi accettò il patto, e il beneficio cui gli tornò di quella promessa giurata; a talchè la violazione di tale obbligo a rigore importa la pena apposta in quell' Atto e Istrumento, cioè della Devoluzione, e la privazione di ogni privilegio Imperiale, come si è provato (1). E questa Ragione tanto potrebbe valere in questa Occasione, quanto valea in quella della Creazione del Nuovo titolo di Gran-Duca fatta dal S. Pontefice Pio V. ove Massimiliano II. nella Lettera a Cosimo I. espressamente, in formali parole la ripeté (2). Ciò sia qui detto meramente rispetto agli effetti del puro Diritto. nel rimanente sia lodata pure e mille volte lodata la prudente, clemente, e generosa connivenza; ma non per la suprema Ragione; la quale con la Giustizia de' rimedj oppositi, anche pacifici si mantiene. E basti a noi il poter trarre le adeguatissime conseguenze necessarie dalle verità premesse, esposte, provate ed illustrate.

263. Delle così fatte per certo l'una n'è questa, che la esclusione dalla successione delle Femmine Principesche, per le Imperiali Concessioni, la quale osta all' esser lecita, valida e legittima la deliberazione presa, e la disposizione fattasi dalla Corte e dal Senato di Firenze l'anno 1713: a favore della Serenissima Elettrice Vedova; osta parimente alla Successione di qualunque altro discendente per femmine. Perocchè la regola feudale (3): *Filia vero non succedit in Feudo, nisi investitura fuerit facta in patre, ut filii & filiae succedant in feudum (uoc enim succedit filia filiis non extantibus) vel nisi investita fuerint*: tanto esclude i Figli maschi delle Figliuole, quanto le Figliuole stesse. Ora in niuno degli Atti fondamentali della costituzione del Principato de' Medici c'è disposizione o menzione favorevole alle Donne.

I. Nel Diploma della Istituzione di Alessandro del 1531. si dice, ch'egli resti capo della Repubblica (4) *quandiu vixerit, atque eo è vivis sublatò ejus filii, heredes & successores ex suo corpore descendentes masculi, ordine Primogenitura semper servato, & illis deficientibus, qui proximior masculus ex ipsa Medicorum familia erit*.

II. Nella obbligazione o nel contratto di Reversione delle Fortezze o della Fortezza, che fece Alessandro nella Novazione del 1535. in Napoli, quando lo Stato Fiorentino gli venne confermato con autorità e potestà maggiore della prima; si stipulò, che morto lui senza discendenza maschile, ritornasse la Fortezza di Firenze, freno di tutto quel Popolo in mano di Cesare. Il che seguì, ed ebbe effetto dovendo passare lo Stato dall' una linea finita, all' altra linea superlittita: onde che molto più lo dovrebbe avere quando avesse a passare in femmine, o in diversa famiglia.

III. Nel Diploma con cui l'anno 1537. fu istituito ed investito Cosimo I. di tutta la potestà che avea avuta Alessandro gli ultimi di della sua vita, parimen-

(1) Sopra c. 21. §. 128. seg. fol. 477. seg. §. 183. seg. fol. 488. seg.

(2) Sopra c. 24. §. 49. fol. 698.

(3) Tit. 8. Feud. lib. 1. §. 3.

(4) Sopra c. 21. §. 22. fol. 472. seg.

rimente si ristigne la concessione e chiamata a' Maschi soli (1). *Quamdiu prafatus Cosmus vixerit, eoq; è vivis sublato ejus filii heredes & successores ex suo corpore legitime descendentes MASCOLI.*

IV. Nel Diploma con cui Massimiliano II. l'anno 1566. eresse lo Stato di Firenze in Gran-Ducato, fu detto, in coerenza de' Diplomi del 1531. e 1537. (2) *Illust. Franciscum Medicem Ducem, ejusque descendentes in infinitum MASCOLOS LEGITTIMOS & naturales, ac illis deficientibus, vel non extantibus proximiores Masculos ex Medicea familia in perpetuum ut supra, omnes tamen successuros ordine ac jure primogeniis in Magnos Duces Etruriae...*

nomen & titulum Magni Ducatus re ipsa & cum effectu euebimus, & amplificavimus. Di maniera, che con non farsi per cosa al mondo veruna menzione delle Principesse o femmine della Real Casa Medici, esse espressamente, secondo ogni legge comune de' Feudi, e de' Vicariati, restano escluse dalla successione.

Il che ove vero non fosse, e se la precauzione usata in quelle clausule allora non valesse ad escluderle, resterebbe dis persa ogni regola umana di ordinare le Successioni, ed abolita ogni differenza di Vicariati e Feudi mascolini e femminini: sarebbe la stessa cosa, lo investire i Maschi di una famiglia una volta per sempre, e l'alienare uno Stato affatto; E finalmente nè pure varebbero in avvenire, se non che per la sola forza armata, quelle precauzioni e clausule, che si sono adoperate, e concertate per le investiture eventuali durante il Congresso di Cambray, e stabilite per la pace di Vienna: poichè desse parimente altro non dicono, se non che servire debbano (3) *pro Serenissimo Infante Carolo Regina nata Ducissa Parmensis filio, ejusque descendantibus Masculis ex legitimo Matrimonio natis, aut post decessum illorum pro ceteris ejusdem Reginae Filiis, eorumque descendantibus Masculis;* sul fondamento della Quadruplice alleanza e della Garanzia delle Corone di Francia e d'Inghilterra, che (4) *futuris in perpetuum temporibus ab omnibus partibus contrahentibus agnoscantur & habeantur pro indubitatis Sacri Romani Imperii Feudis Masculinis,* cioè, che sieno perpetui Feudi Imperiali Mascolini quegli Stati, compresi il Gran-Ducato. Onde che bisogna concludere, o che tutti i Potentati Contrattanti e i loro Ministri intendessero quelle Clausule essere bastanti per escludere le femmine; o che intendessero di fare un atto nugatorio, e nulla significante; il che è assurdo.

264. Nè mi si dica contro, che c'è una gran differenza tra ora ed allora; poichè di presente resta dichiarato espressamente il Gran-Ducato Feudo maschile indubitato per Pubblico Trattato di Pace dalle principali Monarchie di Europa. Imperciocchè, primieramente, se l'Atto in se stesso non fosse giusto, egli niente meno farebbe violento per essere fatto da molti, e da più Potentati eterni uniti, che se fosse stato fatto dall' uno e solo Imperadore col Sacro Impero Sovrano proprio e legittimo Signore di Firenze; nella Ragione del quale si fonda la giustizia di que' Trattati in questa parte. Anzi a lui solo s'iseca l'aggravio coll'esserfi una Causa evidente renduta disputabile per mere cavillazioni, pretesti, esorbitanti pretese e jattanze. sì che altri Monarchi abbiano ad interessarsi ed ingerirsi nel regolamento delle Successioni negli Stati da lui senza verun ragionevole dubbio dipendenti. In secondo luogo, come che non si sapesse, che già di presente, e prima che si facesse tal regolamento e dichiarazione della indubitata feudalità maschile del Gran-Ducato, questo Stato era Feudo dell' Impero: come che si volessero attenere al rigore delle Lettere della prima Istituzione di Alessandro, e di Cosimo de' Medici: nulla di meno correrebbe tuttora la stessa ragione contra le femmine; perciocchè esse non meno restano escluse dalla Successione in un Maestrate o Vicariato, o Governo Imperiale, al quale per Privilegio, Mandato, o Editto Cesareo perpetuo già furono deputati gli Ascendenti maschi, con la chiamata de' Discendenti altresì maschi solamente; di quel ch' elleno escluse vengano da qualun-

(1) Sopra c. 23. §. 115. o §. 124. f. 584. o 587.

(2) Sopra c. 114. f. 727. § 6

(3) Sop. Praefaz. p. 1. §. XXX. fol. XLIX.

(4) Ivi f. 1.

que Feudo proprio a mascolino: e non si può che inettamente pretendere il contrario.

265. Niuna cosa può intorno a ciò intorbidare il concetto di una mente sana, se non, che quella *penumbra* ed abbagliore, che da per tutto introducono gli Oppositori; e consiste in ciò, (e sempre vi ritornano, e bisogna che con esso loro vi ritorniamo noi:) che tutt' i Discendenti di Cosimo I. sono succeduti l'un all' altro senza che v' intervenisse nè Investitura, nè atto di approvazione o consenso per parte degli Augusti o del Sacro Impero; e che ciò è un' Argomento, che non abbiano nè pure in avvenire ad ingerirsene. Ma veggendo io la forza, che dar vogliono a questa appariscente fantasma di ragione, e l'impressione che può fare, e che fa a moltissimi poco attenti; in più luoghi la ho dissipata con esporre le ragioni particolari (1), per le quali si mostra il perchè non ve n'è stato il bisogno in ispecie per la Serenissima Casa Medici: e le generali, che provano non esservene in genere: e che tal' ommissione non pruova punto nè poco Indipendenza, nè libera potestà di disporre degli Stati a talento e beneplacito de' possessori. Dobbiamo ben confessare, in grave riprova della imperfezione, che c'è nelle cose umane più rilevanti; poichè da mere falsissime non dirò opinioni, ma ciarle popolari fondate su qualche mera insolitezza, o indifferente anomalia, dipendono, o si intorbidano più volte; che queste ommissioni sieno state la cagione e il pretesto dell' ardiremento di rinvocare in dubbio le Ragioni dell' Augustissimo Imperadore, e del Sacro Impero; poichè se i singuli Serenissimi Gran-Duchi dal primo all' ultimo dopo Cosimo I. avessero prese le Confermazioni della prima concessione, si come fecero per Sienna, non è credibile, che si fosse nè pur mosso quel dubbio.

Alle ragioni, che ho recate a mezzo, per far manifesto che quelle ommissioni, in *jure* sono *quid ad id opor*, & indifferenti, aggiungerò la autorità di un valorosissimo Giureconsulto solo, il quale dopo più altri, già più di cento anni sono, trattando de' più rilevanti Feudi Regali, e Stati d'Italia, disse, che (2), *hodie nulla ejusmodi opus est speciali confirmatione, postquam ita stabilita sunt Feuda, ut ad omnes filios aequaliter perveniant*. Elio vuol dire, che le conferme, o rinnovazioni d' Investiture, o Concessioni erano necessarie, quando gli Stati si davano in Feudo a tempo od a vita di un solo. Onde seguita a dimostrare, che a tale ommissione in oggi non vi si bada; ma poichè le persone una volta chiamate nella primiera Concessione, s'intendono tacitamente già istituiti od investiti: (3) *Hoc ipsum tamen QUOD HODIE OBTINET, ut sine ulla speciali confirmatione filius paternum feudum retinere possit, non aliam vim & rationem habet, quam quod eo tandem progressum sit, ut in persona filii, aut si plures sint, in omnium personis feudum aequaliter TACITE CONFIRMATUM INTELLIGATUR*. Cui consequens est, ut idem erga jus hodie sit filii in feudo paterno succedentis citra confirmationem ullam specialem, quod olim erat interveniente confirmatione. At proinde ut qui succedit in feudo, succedit *jure* quasi Investitura novae, aut saltem veteris renovatae; non autem quasi haeres primi investiti, non magis quam ut quasi haeres ultimi possessoris. Ideoque bene textus in tit. de Feud. March. §. si Capitanei lib. 1. Sic loquitur, non ut dicat, succedere fratres vel nepotes in beneficium patris & avi; sed succedere in beneficium (per investituram patris & avi): Beneficium enim ejus est qui dat, non ejus qui accipit, ut eleganter Seneca in libris de Beneficiis: nec potest dici beneficium patris, aut avi, quod pater, aut avus à Domino habuit, manetque beneficium Domini, ex cujus liberalitate frater, aut avus habuit, nec minus quam si confirmatio aliqua intervenisset. QUO VELUTI REMEDIO BENE PROSPECTUM EST DOMINIS, ut feudi & beneficii nomen retineret

res

(1) Sopra §. 5. fino §. 9.

(2) Ant. Faber. Consuet. contr. Duc. Mant. part. 1. p. 107.

(3) Ibid. p. 108. seg.

res in feudum data, NE PER LONGIORIS TEMPORIS ANTI-QUITATEM EVENIRET, UT OBLIVIO INVADERET, cuius beneficium antea fuisset, id est, cuius beneficio ea res ad possessorum suum pervenisset, semper autem verum est pervenisse beneficio ejus solius, qui primus dedit, licet alius hodie sit, qui possidet, quam cui primus data fuit. NON ENIM TOLLERE DEBET MEMORIAM BENEFICII, SED AUGERE POTIUS VASSALORUM SUCCESSIO, ET SUCCESSORUM MULTIPLICATIO &c. La qual sentenza di quell' Uomo dotto conquisque Dottrine di vera giurisprudenza convalidata ed illustrata (1), in tutte le sue parti si accomoda ed applica al caso di Firenze.

266. Da coteste fin qui dimostrate verità ne viene quest' altra importante conseguenza; che qualora le Corti di Francia e d' Inghilterra, assunte le parti di Corone Mediatrici per promuovere la pace tra quella di Vienna e di Madrid, & udite le pretese della Serenissima Principessa di Parma Reina gloriosamente Regnante di Spagna a favor de' Reali Principi figliuoli suoi sopra 'l Gran-Ducato, progettarono, e concepirono il V. Articolo del Trattato di Londra del 1718., e con quello regolavano, che in avvenire la Toscana si dichiarasse *Feudo Maschiale indubitato dell' Impero; e che Sua Maestà Imperiale ne compartisse le Investiture Eventuali al Serenissimo Principe Don Carlo*; esse ben fecero un' opera lodevole al sommo, in volendo troncare con ciò la radice di nuove guerre in Italia, ed aperire la via a una auspiciatissima concordia ed eterna, per la quale ciascuna delle Parti vuol saper loro grado, ed usar indelebile gratitudine: ma che in primo luogo, nulla con ciò detraffero da' Diritti della Nazione e de' Principi di Firenze e di Toscana; ned alcuna violenza od ingiuria lor fecero, se non vorremmo dire, che con ciò abbiano tolta a que' Popoli ogni speranza di riacquistare la condizione di uno stato o governo popolare, od aristocratico; il che non si fa nè pure se lo desiderino e lor felicità essere giudichino. Secondariamente, niun vantaggio agguisero a' Diritti dell' Augustissimo Imperadore e del Sacro Impero, nè verun beneficio nuovo a danno di chi si sia gli procurato. Imperocchè nè il Popolo Fiorentino (2), e i Principi Regnanti (3) hanno nessun gius di disporre dello Stato senza la volontà di Cesare; e Cesare Augustissimo e il Sacro Impero lo hanno tutto di disporre con la volontà (se si può e si vuole il giusto); e senza la volontà (ove non si voglia il giusto) ed eziandio contra la volontà (ove bisogni: del che Iddio ne preservi!) e del Popolo, e de' Principi di Toscana sia separatamente, sia congiuntamente, a favore di chi, e nella forma la quale fosse più piaciuta, e parura più convenevole alla quiete e salute universale, e del Sacro Impero, e della Toscana e Firenze stessa. E cotesto gius lo hanno, e lo avevano Cesare e il Sacro Impero prima che le Corone Mediatrici prefate ne prendessero menoma ingerenza.

(1) Ibid. p. 108. seg.

(2) Sopra §. 222. fino al §. 233. seg.
(3) Sopra §. 243. seg.

267. Si veramente, che l' Augustissimo Imperadore Regnante con sottoscrivere a quell' articolo, in vigor del quale egli si obbligò d' investire del Gran-Ducato un Principe esterno, e figliuolo di un Re in quel tempo suo emulo e non perancora amico pacificato, e con privarsi della libera facoltà naturale di disporre del Gran-Ducato in caso di apertura o scadenza in favore di chi piacesse a lui e al Sacro Impero; o di dar quella Forma nuova, o Riforma a quello Stato che fosse confacente alla salute e al giusto e subordinato genio di que' Popoli, e alla sicurezza degli altri Stati di Sua Maestà Imperiale e Cattolica e del Sacro Impero; ha piuttosto Sacrificato parte de' suoi diritti e proprj vantaggi alla quiete e pace universale, che acquistato alcuna nuova ragione; testimone il suo proprio veracissimo ed autorevolissimo detto, da noi già notato nel Cesareo suo Riferito dell' anno 1718. al Serenissimo Gran-Duca Cosmo III. e all' università de' Principi d' Ita-

(1) Sopra 5.

d' Italia, ove dice (1) *Dilectioni quoque vestra jam aliunde constabit nos ad fœdus pro totius Europa & IMPRIMIS ITALIÆ TRANQUILLITATE à Serenissimi & Potentissimi Angliæ Rege nuper propositum SOLO STABILIENTI PACIS STUDIO, & quidem NON SINE GRAVISSIMO RATIONUM NOSTRARUM PRÆJUDICIO accessisse*. Il qual grave pregiudizio non riflette meno sullo Stato di Toscana, che su' Regni della Monarchia di Spagna; attesochè in ispecie era da temersi *imprimis de Italia tranquillitate*.

268. Due ottimi e necessari effetti può produr l'attenta considerazione di questa verità. L'uno, che si ricredano coloro, i quali imperfettamente informati delle Ragioni del Sacro Impero sopra Firenze, ed abbagliati da quell'inganno che nasce dal solo essersi renduta controvertibile una causa evidentissimamente giusta, per mezzo di ardite negazioni ed affermazioni fondate su meri cavilli, sono falsamente persuasi, che con danno del terzo, sia stata fatta grazia, favore e vantaggio all'Imperadore ed al Sacro Impero, col regolarli il negozio in modo, che il futuro Serenissimo Successore nuovo nel Gran-Ducato abbia a prenderne l'investiture, e riconoscerlo in Feudo: Il secondo sì è, ch'essa verità si opponga alle menzogne & adulazioni, con le quali in ogni tempo a venire gl'inimici del Sacro Impero e della verità de' suoi Diritti non lasceranno di tentare se possono corrompere gli animi de' Serenissimi Principi Reali futuri Gran-Duchi; di loro far apprendere, essere indebito ad aggravante il carattere di Vassallaggio, affine di 'ndurli passo passo a stimarlo indegno di sè, ed a men curare, o trascurare a poco a poco le obbligazioni sacro tante che ne nascono; nella guisa, che di già vidimo accadere a Cosmo I. il quale, appena uscito dalla condizione di Cittadino privato, tenuto di ogni fortuna alla legge ed all'ajuto dell'Imperadore si che caldo caldo peranche si sentiva de' benefizi ricevuti, e della leanza e fede promessa (2) fu sollecitato e spornato da' malvaggi Consiglieri & adulatori di rompere la fede, e disprezzare l'autorità e superiorità Cesarea (3); il che loro in parte alla fin fine riuscì con grave scandalo di ogni animo retto ed equo. Tal pernicioso esempio rinnovarsi potrebbe sul fondamento di quegli erronei supposti, i quali tendono alla perversione del fine Nobilissimo di quel sacrificio che fa l'Augustissimo Imperadore; ed alla rovina della perfetta, ed eterna unione e pace dono preziosissimo e celestiale concedutoci da Dio per l'ultimo Trattato di Vienna. E perchè un cotanto rio veleno in ogni tempo farà vivo e spirante negli animi perversi, e ne' Libelli colle stampe digià moltiplicati; così ancora è utile e necessario che si additi, e se possibile è, sovrafi l'antidoto perpetuo contro di quello.

269. E chi bene ci pon mente, quel zelo di smisurata libertà con tante stampe professata e propugnata ferisce a dirittura l'onore de' Serenissimi Reali Principi e Personaggi i quali hanno accettato, e di que' che per loro accettano le Investiture eventuali. Ella farebbe viltà di animo non degno del generoso sangue, da cui sono procreati, il farsi Signori di un Popolo liberissimo per la via di una volontaria professione di Vassallaggio fatta a chi non si aspetta; e tanto maggiore, ove senza ciò avessero o Diritto, o modo di entrare in possesso del Dominio. Ella farebbe cotesta oltre a ciò una lesione di tutte le leggi della natura sociale e delle genti; per la quale sola i Popoli violentati potrebbero giustamente lor negare ubbidienza e fede. Chi ne presterebbe la cauzione, che non scappi fuora in tempo veruno alcun temerario, armato di qualche ottimo testo legale malissimamente applicato, a pronunziare cosa, la quale rasente si accosti a quel che disse l'Autore della *Dissertazione Piacentina*, di Berengario primo, il quale avea rinnovato un legalissimo Vassallaggio

(2) Sopra
23. §. 260. seg.
f. 638. sino
648.
(3) Sopra
ivi.

all'

all'Impero Franco-Germano coll'Imperadore Arnolfo (1): *Berengario nell'atto di volere riconoscere da un altro Principe il Regno in Feudo, restava spogliato della suprema potestà.* Vero è, che siccome questo Disputante volentieri errò nel supposto circa Arnolfo e Berengario; così errerebbe altresì chiunque nel caso nostro temerariamente lo imitasse; ma a buon conto i Libelli cui abbiamo confutato non dicono o non fanno arguire essi indistintamente lo stesso? E non convien'egli che si rintuzzino anche per questo motivo solo?

270. E coteste sono alcune delle principali Ragioni, per le quali questa debole Opera già incominciata lungo tempo davanti alla Pace stabilita in Vienna, finisca di uscire alla luce dopo la auspiciatissima Conclusione di essa. E da quelle rite conseguenze si conosce ancora, che coloro, i quali si pensano che dopo di questa bramaticissima Pace non vengano più in acconcio simili Trattati, mostrano di non aver dato mente allo Stato della Quistione trattata, nè dell'affare qualmente sta. Per una ragione solamente si potea dire che questa, ed altre opere nel medesimo soggetto sieno inutili e soverchie; ed è quella, che si riputa non solamente per soverchia, ma per inetta ogni discussione o Consultazione che vien fatta *de jure nimis aperto, & indubitabili*, conforme risposte Jubenzio Celso. Nel rimanente rispetto alla Quistione, ella non fu mica una curiosità di sapere quel che si farebbe; ciò si è lasciato e si lascia a chi nè ha legittima la potestà: ma se quel che gli uni di fare aveano deliberato, e gli altri non vollero che si facesse, fosse e sarebbe giusto, pio e dovuto? Ora, come che la costante volontà de' Principali-Monarchi del Mondo intorno a ciò, decida in foro eterno, & induca, una efficacissima presunzione; tuttavia ch'egli si faccia o no, ciò non al tutto decide nell'interno il Questo suddetto; bensì nell'animo ed intelletto de' Giudici retti ed illuminati delle cose l'esame sincero de' Fatti anteriori da quali nasce la Ragione e il Diritto, e l'applicazione retta di esso Diritto al Fatto presente, decidono, che senza l'intervenire della Autorità Cesarea non si avea a regolare la futura Successione nel Gran-Ducato; la qual decisione faria egualmente vera, tuttocchè a dispetto di ogni ragione divina ed umana fosse succeduto, o succedesse (il che Iddio avverta) il contrario. Lodevole, solenne, e tanto utile quanto necessario sempre fu il costume de' più Saggi e più Giusti Monarchi e Conquistatori; di non imprendere Guerre, nè concepire disegni di conquiste senza che prima non fossero bene informati non pure, eglino di averne giustissimi i motivi; ma altresì, se innanzi non avessero tentato il possibile per renderne persuasi gli Estranei, e se si potea, eziandio gl'inimici stessi. Imperciocchè, nella guisa che niuno opera ingiustamente, se non che colui, il quale fa di far'operazione ingiusta (2). Così ancora non si può dire che operi veramente con giustizia, chi non la conosce; e con una fede fondata nella certezza, senza la quale le azioni, Trattati, e guerre sono abominevoli (3). Nè si dirà, se non quando tal giustizia si palesi al mondo, ed anche a colui, contro di chi si vuol operare. Ciò rende l'azione più franca e sicura, e quella dell'ioimico men degna di escusazione; e fa vedere, che soltanto la forza ha a cominciare, ove l'osservanza della giustizia ha cessata per la parte contraria (4); a cui porge tempo a ravvedersi, innanzi che la ingiuria incominciata si conduca a perfezione (5). Quindi la gelosa puntualità de' Greci, Romani, ed altri di mostrarsi osservantissimi de' riti, e delle regole del gius fecciale: Quindi l'uso de' Manifesti di chi per giustificare; di chi per colorire le geste sue. Perocchè con ciò non solamente prevengonsi le imprecazioni ed execrazioni dell'odio pubblico, che si porta a coloro, che sono riputati autori di Guerre ingiuste, e di quelle miserie e calamità che altresì tengono dietro alle giustissime: ma di più si è veduto talvolta pendere il successo e la vittoria non manco da tali persuasioni de' Popoli, che dalle armi, e della forza. Il che se si è sperimentato vero pur troppo ne' Casi di persuasio-

(1) *Differenz. di Piac. e Parm. p. 157. vedine sopra la Consultazione c. 4. §. 110. fino 113. fol. 228. fino 230.*

(2) *Grot. de I. B. & P. l. 3. c. 2. §. 2. (3) Id. ib. Praef. §. 25.*

(4) *Ibid. e lib. 2. c. 1. §. 2. (5) Id. l. 1. c. 1. §. 29.*

ni false, erronee ed ingannevoli; molto più si debbe applicare a' Casi di una persuasione vera e sincera; poichè la verità ha una certa ed incredibile forza da parte, qualora è conosciuta: Talche non c'è massima più falsa, che quella di decidere della Ragione soltanto per la sciabla; e quella ultima *ratio Regum* nel Cannone; ove non si fondi l'uso di questo e quella sopra le Ragioni di Giustizia precedentemente manifestate e rendute conte. Ora chi potrà negare, che qualora per Trattati pubblici si dispone della sorte de' Popoli, Stati e Regni, tali Disposizioni e Deliberazioni vengono opportunamente secondate da simile cura di rendere persuase le genti, e di convincere i Popoli anche sudditi; di cui si dispone, della giustizia di esse; singolarmente quando c'è chi va gracchiando in contrario. Giova tal' avvedimento ad agevolarne la esecuzione, ed a renderne più salda la durata. E cotesta è la real differenza tra l'effetto che operano quattro righe del più solenne Trattato pubblico; e tra quello che operano le sincere deduzioni giuridiche del Diritto e Fatto sopra quali debbono posare le Disposizioni de' più Eccelsi Monarchi e Potentati; ancorchè non abbiano a rendere conto delle Azioni loro che a Dio solo. Cotesta ancora è la mente del tanto preclaro quanto noto detto di Giustiniano, che *la Maestà debbe essere dalle armi Ornata, e dalle leggi Armata*: perocchè a fine che servano le armi di un mero, e necessario ornamento, e che la legge, e la Ragione espugni i Cuori, conservi gli Stati; e la Pace; non vi ha il più sincero mezzo, che il rendere palese più che si può la forza e Giustizia di essa Ragione e legge; acciocchè i più turbolenti membri della società umana sempre minore occasione abbiano di colorire conflalli ed ingannevoli pretesti i loro pravi disegni ed attentati; ed il contrario all'incontro.

271. Rispetto allo stato dell' affare nemmeno si può dire, che sia superflua somigliante opera: poichè tuttora c'è; chi nega perveracemente che l'azione sia giusta; e sin' attantoche non veggiamo, che s'ensi arrenduti, non si può dire soverchia l'impresa di convincerli del loro errore. Laonde, dimentiche i beni intenzionati bramano e sospirano, che in onore del vero, e in comodo della universale tranquillità; gli erranti si ricredano, o disfidano; o prendano que' temperamenti che sono confacenti alle evidentissime Ragioni di Cesare e del Sacro Impero; non pure a questo libro ed a' già scritti innanzi c'è luogo; ma ad ogni altro, che potrà peravventura più felicemente e con altri Documenti da me non avuti, palesare ed illustrare le medesime verità; e provare, che non sussiste punto nè poco quel che nelle protestazioni del Ministro Toscano vien preteso ed affermato: cioè, che nessunissimi atti concertati, e stipulati intorno alla successione di Toscana faranno VALEVOLI E GIUSTI; se non que', che si faranno CON LE CONDIZIONI DESIDERATE DALLA CORTE DI TOSCANA: e che CONTRO DI QUESTE SARA' IMPOSSIBILE DI ARRIVARVI GIUSTAMENTE. Sarebbe peccato degli Altri, ove la Serenissima Real Corte in tutto e per tutto di disferire perseverasse da' Sovrani voleri di Cesare; e d'altre Potenze amiche. Ma infrattanto il tiro è vivace, e vuol appannare ad una l'onore e la giustizia del Titolo de' Serenissimi Principi da investirsi, e la equità di coloro tutti, i quali hanno con pubblica autorità tali Investiture o promosse o concertate, o autorizzate, o concesse; e perciò ha addimandato di essere indirizzato come si sono emendati li tanti altri errori sovra i quali si fonda cotesto massiccio, con evidenza di invincibili, e irrefragabili Argomenti. Il tutto a gloria sempre del Sommo Iddio, dell'Augustissimo Imperadore, e del Sacro Romano Impero; ad onore e sicurezza de' Principi interessati; e per amore della universa tranquillità e felicità di Europa, d'Italia, di Toscana, e di Firenze stessa; per conseguente della verità, e giustizia.

CON-

CONCLUSIONE.

E Dedicatoria Finale.



Alle quali parti quando sia, che nella serie di queste mie XXV. Dissertazioni io non abbia mancato, ma in alcuna guisa soddisfatto, se non con quella abilità e valenzia, che richiedea sì alto affare; però almen con quello studio di verità, con quella sincerità di raziocinio, ed osservanza di regole, che debbono adoperarsi nelle più sincere, e più rilevanti Dispute; sia lecito all' Autore di offerirle in primo luogo con infinito rispetto ed umiliazione. IN GENERE all' Università Eccelsissima di tutti i Serenissimi Re, Principi e Popoli della Cristiana Europa; i quali, sieno sommi ed assoluti, sieno comunque subordinati e dal S. R. Impero dipendenti (poichè costoro quasi in tutto a quelli sono uguali), prendono necessario interesse nella Pubblica Tranquillità, per la conservazione della propria Grandezza e competente Libertà da mantenersi ed accrescersi non già per alcuna perversione dell' Ordine, ma per la pratica delle Leggi e Massime, delle quali tutti e singuli hanno d'uopo per ritenere perpetuamente quello che tengono, e legittimamente posseggono. Ei sembra pure, che chiunque ha fatto impiego del talento e della penna con la purissima mira di maggiormente schiarare e rettamente applicare esse Massime e Leggi a' casi di questa fatta, possa con ossequiosa franchezza esporre, esibire e dedicare la sua fatica, non solamente a quella Sacratissima Maestà, per difesa de' Sovrani Diritti di cui ella potissimamente è stata impresa; ma agli altri Numi e Lumi della Terra ancora.

Il che da me fattosi con estrema umiltà; non fiammi negato, il potermi rivolgere altresì. IN ISPECIE a Voi, o Signore ed Inclito Ministro di Cesare Augustissimo, sotto i cui auspizzi mi posi a scrivere questo Libro, proteggendo Voi, per effetto dell' infaticabile e sempre vigilante zelo Vostro, l'ossequio e zelo subordinatissimo mio per lo servizio e per la gloria dell' Augustissimo Padrone, e del S. R. Impero. Concedamisi, ch' io con segni

segni ossequiosamente questo lieve frutto di una lunga, ma, sotto sì favorevole Patrocinio, soave fatica, nelle dignissime mani vostre, o Signore, cotanto fortunato imitatore della esemplarissima Giustizia, Clemenza, e Moderazione del Divino e Sovrano modello di Cesare Ottimo Fortunatissimo, che con ogni azione ed inazione savia vostra mostrate sì all' Italia tutta, come a' Popoli confidativi, di avere di continuo innanzi agli occhi; insegnandoci, che la gloria e il servizio di un' Ottimo e Massimo Principe non mai è più in salvo e in sicuro, che qualora i suoi Primari Ministri e Luogotenenti, sono imitatori delle virtù di esso; e lasciate vedere, che serbate vivo con la pratica vostra singolare quel raro segno caratteristico, il quale fu già mirabile distintivo della Piissima ed Augustissima Casa, e Corte Cesareo Austriaca; a confessione anche de' più avveduti Politici esserni, de' quali l'uno già nella sua Relazione politica professollo dicendo: (*) *La Cour de Vienne est tres pompeuse, & les Officiers de cette Cour sont BONS, COURTOIS & BIENFAISANTS. Mais ce qui lui donne plus d'eclat, a mon sens, c'est QU'ON Y TROUVE LE PRINCE PAR TOUT IMITE; ce n'est que GENEROSITE, que RELIGION, que BONTE e que FRANCHISE. Je ne sais par quel endroit S. Maisté I. est plus abondant: si c'est par le bonheur de tant d'Illustres Seigneurs, qui l'environnent; ou par la Fortune qu'Elle leur distribue.* Senza derogare in nulla alla gloria di altri, in chi più, che in voi, o Signore, si può avverificare questo disappassionato e verace attestato; e per la speranza delle distinzioni onorifiche da Cesare ricevutesi e de' dirittissimi e prodi andamenti tenutisi per voi lontano dall' Augustissimo vostro Sovrano ne' Governi degli Stati e Popoli alla vostra cura confidati; e per l'alta e sicura speranza di que' che terrete ed otterrete dappoichè siete chiamato ad essere vicino al suo sacratissimo fianco? Conciossia cosa, che colla scorta delle Santissime Massime del Sovrano, voi sin qui invigilaste non pure alla prosperità, utilità, e soddisfazione giusta de' soli Popoli alla vostra custodia commessi; ma a quella degli altri ancora; ricordevole sempre di fare nella parte assegnata le veci di quel Gran Monarca ed Imperadore, alla cui Maestà per Ragion' universale o particolare egliino si riferiscono. Già senza, ch'io profferisse il celebratissimo ed amabilissimo

Nome

(*) *Patin: in sa Relation Historique a l'an. 1670. p. 20.*

Nome vostro, i più intesero, che cotesta specie di *Dedicatoria* specifica s'indirizza a Voi, o Ecc.^{mo} Signore del S. R. I. Conte GEROLAMO COLLOREDO, Governatore ultimamente dello Stato di Milano con plauso e giubilo di tutti i cuori retti, e dal veritiero servizio Sovrano, e dal Bene pubblico non alieni; per la terza volta, in questa Regia Luogotenenza Generale, stato prorogato. Lode ed approvazione in effetti compartita alla vostra Capacità, Virtù, e Rettitudine da cotanto chiaro, autorevole e supernalmente illuminato intelletto di Giudice, ch'ella esenta altri, e per poco vieta, di narrare le lodi e cose segnalate, che di Voi, senza punto di adulazione, ma non senza qualche offensione dell'inarrivabile modestia vostra, in mezzo recarsi potrebbero. Ora io vi scongiuro per quel tanto evidente e dal mondo tutto oramai conosciuto accordo e consenso, che c'è tra le vostre segnalate virtù ubbidienti, eseguenti, ed imitanti, e tra le segnalatissime Imperanti ed inimitabili di Cesare Massimo Bissolmo; che vogliate porr' ai piedi e riconsecrare all'immortale riome della Sacratissima Maestà Sua, questa quantunque tenuissima Opera mia, all'Eccellenza Vostra per ora di prima rispettosamente offerta. Essendo, che ragion ben permetta, e forse voglia, che per mezzo sì puro e sì retto, trovi ricovero sotto l'ombra della Clemenza di tanta Maestà, il Libro e l'Autore il cui primo intendimento e fine è stato non solamente lo illustrare e difendere il Diritto suo e del S. R. I. Impero, contra li ciechi assalti fattisi a quello; e il mostrare, che l'Invitto e Magno CARLO VI. che porta cinte le tempie della stessa Corona Franco-Germana, che imposta fu a quel Grande Ottone, il quale ricuperò i Diritti ad essa usurpati; e di poi al Quinto Carlo d'immortal gloria; non cede punto nè all'uno nè all'altro nella paterna sollecitudine di rivendicare, o di ritenere gli Stati, che per jattanza o altramenti se ne vorrebbero staccati: ma altresì il palesare la somma giustizia, moderazione ed equità, con cui del suo Diritto, e della sua potenza si vale; e un Libro, ed Autore, la cui primaria mira ancorà è stata di ottenere, che nella così fatta manifestazione delle supreme Ragioni, e della moderatezza con cui la mente Augustissima Sua le esercita, sempre più confessino i Popoli e Principi meritevolissimi della Sacratissima Maestà Sua, e del suo Impero, che non altro nè migliore scudo della lor Grandezza, e vera e non immaginaria liber-

tà nè cercar debbano nè rinvenire possano, se non che quello della giustissima, e mitissima sua Superiorità che vie più le retribuiscano grazie eterne gli altri Membri del S. Romano Germanico Impero suo, di ciò, che in mezzo delle più ardue contingenze di compiacere agli Estranei quando Emuli, quando amici od alleati, sappia salvi serbare ed intatti i Santissimi Diritti propri e di loro: che stupisca ultimamente e veneri l'uman genere universo la magnanimità e sapienza, con la quale all'amore della Pace, Quietè, e Sicurezza univèrsa è stato paratissimo d'immolare le proprie immense convenienze sue; in modo, che resti estinto non pure ogni ragionevole sospetto di qualunque Principe vicino e lontano, ma altresì vengano ripressi i pretesti, e disarmate le arti delle finte gelosie. E che tanto più lo confessino gli uni, e alla sua Imperiale Maestà riferiscano rendimenti di grazie gli altri, e l'ammirino, venerino, ed amino tutti; quanto che sono state e più forti, e più delicate le congiunture, e più chiare e liquide le Sovrane Ragioni sue, le quali io nella parte propostami ho preso ad esporre e a difendere. Per lo che oso di nuovo fare la umile istanza all'Eccellenza Vostra di presentare al SACRATISSIMO TRONO suo il mio Libro, e di impetrare coll'intercessione sua, che degnisi gradirlo ed accoglierlo con quella clemenza e benignitate con cui la Divinità gradisce le offerte avvegnachè menome, purchè da sincero principio vegnenti, ed a retto e santo fine ordinate; di mentre, che io sto supplicando il Sommo Datore di tutti i Beni, che a voi, o Eccellentissimo Signore, per lo servizio dell'Augustissimo Sovrano comparta vita e forza eguali al zelo, ed alla vigilanza, cui indefesso adoperate nelle approvatissime Cariche vostre; e che in vantaggio della Cristianità, e di S. Chiesa, in ristoramento del S. R. Impero, e per la perpetuanza della Pace e tranquillità univèrsale e particolare del Popoli di Firenze, Toscana, Italia e dell'Impero tutto, e del Mondo; per sue Divine misericordie concedere voglia, al Massimo e Piissimo CARLO VI. di dentro perenne felicità, e di fuori perpetui, e nuovi segnalatissimi trionfi.

T A V O L A

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLE PARTI II. E III. DELLA NOTIZIA

della vera *Libertà Fiorentina*; considerata ne' suoi giusti
limiti: e della Difesa de' Sovrani Diritti degli Au-
gustissimi Imperadori, e del S. R. Impero
sopra la Città, e lo Stato di Firenze.

*I numeri de' fogli segnati con due ** si riferiscono
alla Parte III. o. al Capitolo XXV.*

A

A DOLFO appena eletto in Re de' Germani è riconosciuto per Sovrano da' Milanefi. cap. 25. §. 179. fogl. 93 **

ADRIANI imitatore del Varchi nel favoleggiare contra la sovranità Imperiale. c. 23. §. 139. fino 148. f. 594. fino 599

AISTULFO Re de' Longobardi professa e giura vassallaggio, ubbidienza a Pipino Re, e al Pubblico de' Franchi. c. 25. §. 40. seg. f. 21 **

ALBERTO appena riconosciuto universalmente in Germania è venerato per Sovrano da' Milanefi. c. 25. §. 180. f. 94 **

ALLEANZA, o Trattato mero. Gli Avversarij riducono tutti gli Atti provanti la subordinazione e soggezione de' Fiorentini, a Trattati generali di Alleanza o simili. c. 13. §. 70. 72. f. 152. seg. Alleanza e Lega dell' Imperadore con Popoli, o Principi dipendenti dall' Impero non esclude il concerto della soggezione. c. 13. §. 72. f. 153. seg. di Carlo V. con P. Clemente VII. non fa che non operasse da Sovrano contra Fiorentini. c. 18. §. 15. f. 349. It. §. 24. seg. f. 351. seg. It. §. 37. f. 355. It. §. 60. f. 360. Effetto di ella rispetto a' Fiorentini. ivi §. 16. f. 349. E rispetto a' Medici. ivi §. 38. f. 355. e 41. f. 356. It. c. 23. §. 297. f. 658

ALLEGAZIONE tronca di una formula del Diploma, con cui fu creato Gran Duca Francesco I. fatta dal Memorialista. c. 24. §. 130. seg. f. 750. frivola del Vicfort fatta dagli Oppositori. c. 24. §. 137.

seg. f. 153. seg. Allegazioni false fatte dagli Oppositori, del Reinking, Iterio, Klokio ed altri Scrittori Tedeschi. c. 14. §. 63. seg. f. 184. seg. similmente de' Testi del Grozio, Wandermuelen, e Lampadio. c. 14. §. 22. fino 31. f. 168. fino 174

ALESSANDRINO (Cardinale) mandato da P. San Pio V. al Re Filippo II. per persuaderlo ad approvare la creazione di Cosimo I. in G. Duca. c. 24. §. 60. seg. f. 702. seg. ma inutilmente. ivi §. 62. f. 703

P. ALESSANDRO IV. confessa, che alla Elezione in Germania del Re de' Germani viene legittimamente appressato la Coronazione Romana. c. 25. §. 177. f. 92 ** seg.

ALESSANDRO DE' MEDICI istituito, o investito nel Primato o nel Vicariato di Firenze. c. 21. §. 3. f. 426. seg. Considerazioni sopra quel Diploma. ivi §. 4. seg. f. 429. seg. è accusato appresso Carlo V. da' Fiorentini. c. 22. §. 10. fino 22. f. 457. fino 501. è accusato del non essere fedele ed ubbidiente a Cesare; si difende e attesta il contrario. c. 22. §. 71. seg. f. 517. Non ricuso di essere Feudatario dell' Imperadore e del S. Impero; contra la favola inventata dal Varchi, e ricantata dagli Oppositori. c. 22. §. 82. seg. f. 520. seg. e §. 111. f. 529. seg. riconosce Carlo V. per Sovrano di Firenze in Firenze. c. 22. §. 143. seg. f. 541. seg. e gli presta servigi aulici e militari. ivi §. 155. seg. f. 543

ALFONSO RE DI CASTIGLIA esercita atti di Sovranità in Italia, perchè era eletto Re de' Germani od Allamanni.

T A V O L A

manni. c. 25. §. 177. f. 92 ** la suo Vicario in Lombardia il Marchese Guglielmo di Monferrato. ivi.

AMBIGUITA' DI TERMINI ed espressioni introdotta ne' Privilegi de' Fiorentini. c. 17. §. 18. f. 321

AMMINISTRAZIONE DI GIUSTIZIA in Firenze riservata a Carlo IV. c. 12. §. 27. f. 85

AMMIRATO citato troncamente dal Whig. c. 12. §. 44. f. 98. suo carattere e costume nel fatto di parlare della Soggezione Fiorentina. c. 12. §. 77. seg. f. 116. e degli Atti significanti la Sovranità Imperiale. c. 16. §. 3. e 4. f. 269. 270. e §. 59. seg. f. 295. seg. comparato col Guicciardini più sincero di lui. c. 16. §. 17. seg. f. 275

ANACRONISMO ingannevolmente commesso dall' Autor del Memoriale contro al Bodino. c. 16. §. 66. f. 300. 301

ANASTASIO BIBLIOTECARIO pecca di ommissione nel registrare le verità storiche spettanti agli interessi de' Franchi. c. 25. §. 46. f. 25 **

ANTICO: perchè nel soggetto di quest' Opera bisogna rinviare le antichità de' Longobardi. c. 25. §. 16. f. 10 ** seg. necessità nella nostra Controversia di sfisferare l'Antico, e i primi principj de' Diritti del Pubblico Franco-Germanico sopra l'Italia. c. 25. §. 238. e 240

APERTURA. *Fus apertura.* Vedi *Entrada.*

ARBITRIO Significato di questo vocabolo nel Trattato di Barcellona. c. 18. §. 19. seg. f. 350. It. §. 44. f. 356. It. c. 20. §. 61. seg. f. 416. seg. It. §. 78. seg. f. 420. seg. It. c. 21. §. 14. f. 432. It. §. 17. seg. f. 433. seg.

ARBITRO. Qualità che abilita non od escludono uno di poterne allumere ed esercitare l'ufficio. c. 20. §. 73. fino 79. f. 419. fino 421. Carlo V. non la fece da Arbitro semplice o forestiere: ma da Sovrano e Signore ed Imperadore tra' Medici e la Repubblica Fiorentina. c. 20. §. 59. fino 92. f. 416. fino 424. It. c. 21. §. 3. seg. f. 425. seg. It. §. 13. f. 432. It. §. 13. seg. f. 449. fino 453. It. §. 89. seg. f. 462. seg. It. §. 102. seg. f. 467. seg. e §. 123. seg. f. 476. seg. c. 22. §. 74. f. 518. I Sovrani, Principi, Re, ed Imperadori possono esercitare l'ufficio di Arbitro tra' Sudditi e Vassalli loro. c. 20. §. 60. seg. f. 416. seg. It. c. 21. §. 33. seg. f. 499. seg. Mailumiano II. non vuol farli da Arbitro, ma da Giudice nella Causa di Precedenza. c. 24. §. 35. f. 752.

ARDIRE e temerità degl' In-

viati Fiorentini inverso di Carlo IV. c. 12. §. 20. f. 78. seg.

ARDOVINO. Sua Elezione fu un atto di Ribellione. c. 25. §. 171. seg. f. 89 ** seg. Conseguenza ingiusta che viene dal supporre la Elezione di lui per giusta. c. 25. §. 233. f. 125 **

ARGOMENTO NEGATIVO, cui gli Avversarij adoperano, perchè Carlo V. non nomina ribelli e sudditi espressamente i Fiorentini nel Trattato di Barcellona, nulla vale. c. 18. §. 5. f. 345. seg. It. §. 48. f. 357. seg. It. §. 59. f. 360. It. c. 19. §. 20. f. 374. suo valore nel fatto della Corona Ferrea, e la podestà dell' Arcivescovo di Milano nella Elezione de' Re de' Longobardi. c. 25. §. 133. f. 65 ** seg.

AREZZO riceve i Melli Regi di Enrico VII. ed ubbidisce. c. 11. §. 54. f. 28. seg. Aretini fanno levar l'assedio a Fiorentini. c. 11. §. 10. f. 7. citati da Melli di Enrico VII. compajono, per Sindaco. c. 11. f. 53. f. 28. giurano fedeltà all' Imperador' Enrico VII. c. 11. §. 70. f. 35. Vescovo di Arezzo presta il giuramento di fedeltà a Melli di Enrico VII. pe' beni temporali. c. 11. §. 54. f. 27. seg. Arezzo si sottomette a Carlo IV. c. 12. §. 24. f. 82. in qual modo fosse venduta da' Franzesi a' Fiorentini con perdita della sua libertà. c. 12. §. 95. f. 129. e investita a' Fiorentini dall' Imperadore Ruperto. c. 13. §. 43. f. 146. si dà all' Imperadore Carlo V. c. 19. §. 64. seg. f. 389

ARETINO (Pietro) in una lettera sua congratulatoria a Cosimo I. sulla nascita di Francesco, ripone per sovrano pregio di entrambi la FEDELTA' loro all' Imperadore. c. 23. §. 211. f. 618

ARRIGHI. Vedi *Enrico*.

ARNOLFO legittimo Sovrano e Re d'Italia per la Elezione sola degli Ottimati Franco-Germani. c. 25. §. 159. fino 163. f. 82 ** fino 84 **

ARTURO DUK, Ajace degli Oppositori. Sua autorità nulla. Ignoranza, e mancanza di giudizio delle Ragioni dell' Impero in Italia: e in Firenze. c. 14. §. 32. fino 38. f. 174. fino 175. Sua ignoranza nella Storia Italica e Fiorentina. c. 14. §. 61. f. 183. Suo errore nel fondare total' Indipendenza nell' uso delle Regalie. c. 14. §. 88. f. 192. ignorantemente asserma che la libertà regolata nella Pace di Costanza era assoluta. c. 14. §. 109. f. 197. Sua contraddizione. c. 14. §. 125. f. 201

ASSOLUZIONE de' Fiorentini

DELLE MATERIE.

tini dalle pene di Ribellione incorse contra Carlo V. c. 21 §. 15. f. 432. seg.

ATTI NEGATIVI. Artificio degli Oppositori di port' in mostra gli atti negativi de' Fiorentini Guelfi; e di tacere gli atti di Dominio degl' Imperadori. c. 11. §. 11. f. 8. atti negativi de' Fiorenti Guelfi non possono stabilire alcun titolo di giusto possesso d'indipendenza. c. 11. §. 142. 143. f. 68. seg.

AUSILIARIO. Carlo V. non operò contra Fiorentini come Ausiliario di P. Clemente VII., e de' Medici, solamente; ma si fece Ausiliario dell' uno, perchè era Sovrano degli altri. c. 18. §. 24. seg. f. 351. seg. 11. §. 55. f. 358. seg.

AUTARI. Re de' Longobardi giura fedeltà o vassallaggio a' Re, e al Pubblico de' Franchi per la sua Corona in Italia. c. 25. §. 20. f. 12. **

B

BALDO afferma Firenze soggetta, e ribelle dell' Impero. c. 14. §. 31. fino §. 55. f. 181. seg. suo carattere, e sua sentenza varia circa l'erronea dottrina del potersi, o non potersi prescrivere contra il Sovrano. c. 14. §. 47. seg. f. 180. seg.

BANDO. Guelfi di Firenze citati da Enrico VII. non compajono. E perciò la Città vien posta in Bando, e tutti i Beni de' Cittadini condannati al Fisco. c. 11. §. 43. f. 22. Processo del Bando Imperiale di Enrico VII. rinnovato contra Firenze; e perfezionato sulle terre dell' Impero, cioè sulle fiorentine. c. 11. §. 73. e 74. f. 35. seg. sentenza non si trova censurata, o reputata invalida dal Mondo allora vivente. c. 11. §. 44. f. 22. Bando Imperiale sopra Firenze continua dopo la morte di Enrico VII. sotto Lodovico IV. c. 11. §. 59. f. 48. Fiorentini trattano con Carlo IV. per esserne assoluti. c. 12. §. 2. seg. f. 72. seg. si vagliono della intercessione, e mediazione di P. Clemente V. per esserne assoluti da Carlo IV. c. 12. §. 26. f. 83. seg.

BARBARI. Fiorentini scrittori sono lubrici in chiamare Barbari le altre nobilissime nazioni. c. 11. §. 86. f. 43. c. 17. §. 46. f. 341. c. 19. §. 100. i. 398

BARCELLONA. Trattato di Barcellona tra P. Clemente VII. e l'Imp. Carlo V. fatto nel 1529. per la restituzione de' Medici, esaminato nella Quistione della Fiorentina indipendenza. c. 18. da per tutto.

BERENGARJ I. e II. Vassalli dell' Impero Franco-Germanico. c. 25. §. 159. fino 163. f. 82. ** fino 84. ** e §. 166. fino 180. f. 86. ** fino 89. **

BESOLDQ. Sua autorità nulla nella presente disputa. c. 14. §. 60. f. 183.

BERTA. Madre di Carlo M. e Carlo Manno, fa atti di giuridizioni in Italia a nome de' Re Franchi suoi figliuoli, e del Pubblico-Franco. c. 25. §. 45. f. 24. **

BLANC (Il le Blanc) condanna per ingiustissima la Elezione di Carlo Calvo all' Impero, e al Regno d'Italia. c. 25. §. 152. seg. f. 77. ** seg.

BLÔIS. Trattato di Pace di Blois del 1504. tra l'Imperatore Massimiliano I. e Luigi XII. dichiara Firenze suddita dell' Impero. c. 16. §. 34. seg. f. 281. seg.

BODINO iniquamente censura to dagli Avversarj, perchè è stato sincero nel parlare della Fiorentina soggezione. c. 16. §. 65. f. 300. seg.

BORGHINI taccia Clemente V. di passione, e di amor d'interesse privato rispetto a Enrico VII. veleno che si appiatta in tal sentimento. c. 11. §. 4. f. 3. seg. vanità sua di biasimare Enrico VII. dell' aver trasferito il privilegio del comare i fiorini d'oro da' Fiorentini ad altri. c. 11. §. 48. e 75. f. 35. inetto giudizio suo intorno alla sentenza del Bando di Enrico VII. cap. 12. §. 49. 26. nel combattere la forza de' privilegi Imperiali unitato dagli Avvocati d'indipendenza. c. 13. §. 52. 53. f. 148. seg. 11. §. 89. seg. f. 159. confutato di ciò che dice intorno ad Enrico VII. c. 11. §. 103. e 104. f. 49. pretende inettamente, che Firenze non fosse tenuta di altro all' Imperadore che di onorarlo per Capo temporale del Mondo Cristiano. c. 11. §. 105. f. 50. frivolo ed inutile paragone, che fa tra Firenze e Venezia. c. 11. §. 106. f. 50. con gravità tratta da ribelli di Firenze i Cittadini di essa Città fedeli all' Imperadore ed espulsi dalla Fazione Guelfa. c. 11. §. 107. f. 52. risibilmente sostiene, che il restituire i Gibellini in Firenze era un perturbare il riposo pubblico; e che perciò non si doveva. c. 11. §. 108. f. 52. **

BRESCIANI. Esortazione fatta da' Legati Apostolici a' Bresciani di ubbidire a Enrico VII. c. 11. §. 29. f. 15. Enrico VII. per isparagnare il sangue vuole che si tentino le scomuniche della Chiesa contra loro. ivi. Bresciani Guelfi assediati da Enrico VII. sono fomentati da Firen-

stini, ed ajutari con danaro: lettera intercetta che ciò manifesta. c. 11. §. 28. f. 14.

BRESCIA presa, e punita da Ribelle. c. 11. §. 31. f. 16.

BUCCELLINO Capitano de' Re Franchi, conquista l'Italia; ma la perde con la vita sul Vulturno contra Narsete; da poichè i Goti l'aveano ricevuto per Capo, e conseguentemente i Re Franchi per Signori. c. 25. §. 25. fino 29. f. 14. ** fino 16. **

BURLAMACHI (Francesco) Gonfaloniere di Lucca; sua Cospirazione contra la Toscana. Giurisdizione di Carlo V. riconosciuta in questa occasione da Cosimo I. e da' Lucchesi: E' processato e condannato a morte in Milano da Ferrante Gonzaga Governatore dello Stato. c. 23. §. 254. seg. f. 633. seg.

C

CACCIALUPO. Sua autorità nulla nel Soggetto della Fiorentina Indipendenza. c. 14. §. 56. f. 182.

CAMBRAI (Congresso di) c. 25. §. 206. f. 107. **

CAMERA IMPERIALE. Finanze le paga i Censi. c. 16. §. 62. f. 297.

CAMPEGI (Cardinale) sue brighe per muovere Enrico VIII. Re d'Inghilterra ad aspirare al Trono Imperiale contra Carlo V. c. 17. §. 4. f. 311. seg.

CANCELLARIA IMPERIALE stolidamente racciata dal Whig. c. 17. §. 21. f. 325. lt. c. 21. §. 58. seg. f. 466. seg.

CAPITOLAZIONE della Refa di Firenze fatta a Don Ferrante Gonzaga ponderata in tutte le sue parti. c. 20. da per tutto, inettamente si pretende essere stato, e s'intitolò dagli Oppositori COMPROMESSO IN CARLO V. e CONVENZIONE semplice, e TRATTATO di Pace. c. 20. §. 4. f. 400. e §. 41. f. 411. seg. lt. §. 55. f. 414. in niun modo si è promessa la piena libertà a' Fiorentini in questa. ivi. §. 5. seg. f. 403. seg. fino al §. 40. f. 411.

CARAFFA Commessario o Vicario Imperiale in Italia, esige giustamente ed ottiene dal Serenissimo G. Duca Cosimo III. le contribuzioni per la Città e lo Stato di Firenze; contra gli Oppositori che ciò negano. c. 25. §. 56. fino 1. 29. ** fino 37. ** sua lettera a Cosimo III. ivi. §. 71. f. 35. **

CARLO CALVO ingiustizia della sua elezione all' Impero, e Regno Italico. c. 25. §. 123. fino 159. f. 60. ** fino f. 77. **

CARLO CRASSO riceve lo Scettro d'Italia dalle mani del Fratello Carlo Manno in virtù delle divisioni antecedenti antiche; e non per Elezione degli Ottimari Italici. c. 25. §. 157. seg. f. 81. ** seg.

CARLO MAGNO conquistando il Regno de' Longobardi, convertì i Dominio suo semplice diretto, sopra questa parte d'Italia, in un Dominio di proprietà, e il semplice e mero vassallaggio mediato de' popoli in soggezione propria. c. 25. §. 48. f. 26. ** sue monete coniate nelle Città d'Italia colla Iscrizione Rex Francorum e non Langobardorum. c. 25. §. 121. f. 60. **

CARLO MANNO ricupera l'Italia, e n'è riconosciuto Signore senza precedente Dieta degli Ottimari. c. 25. §. 153. f. 79. ** seg. da P. Giovanni VIII. ed in altri Diplomi è appellato Imperadore. c. 25. §. 152. f. 79. ** e §. 155. f. 80. ** seg. conferisce i Vescovati in Italia. ivi. §. 155. f. 80. ** seg.

CARLO IV. suoi Trattati co' Fiorentini per l'assoluzione del Bando Imperiale. c. 12. §. 2. seg. f. 72. seg. ha Massime pacifiche; ed è favoreggiatore de' Guelfi e Pontifizj. c. 12. §. 11. seg. f. 74. seg. e §. 27. f. 85. riceve l'omaggio e il Sacramento di Fedeltà dal Pubblico di Firenze nel Duomo di Pisa. c. 12. §. 13. f. 75. seg. si riserva l'amministrazione di giustizia in Firenze. c. 12. §. 27. f. 85. §. 52. seg. f. 102. seg. conferma le leggi municipali de' Fiorentini. c. 12. §. 31. f. 91. seg. l'omaggio che ricevette da' Fiorentini non importava il solo obbligo personale per lui solamente; sì come vogliono gli Avversarij. c. 25. §. 237. f. 127. **

CARLO V. Sua Elezione in Imperadore traversata da P. Leone X. ed Enrico VIII. Re d'Inghilterra. c. 17. §. 4. f. 312. non dichiarò punto nè riconobbe per Indipendente Firenze come pretendono gli Oppositori. c. 17. §. 11. f. 318. amministra la guerra contra Fiorentini, non a nome di P. Clemente VII. e de' Medici; ma soltanto a favore di essi. E l'amministra a nome proprio, e per interesse suo e del S. Impero. c. 18. §. 53. seg. f. 358. seg. lt. c. 19. §. 39. f. 381. e §. 45. f. 383. lt. c. 20. §. 56. seg. f. 415. lt. c. 21. §. 13. f. 432. lt. c. 21. §. 17. seg. f. 433. seg. lt. §. 45. seg. f. 447. seg. lt. §. 66. seg. f. 389. seg. lt. §. 94. f. 397. Qui vien confessato per lo Fatto de' Fiorentini. c. 19. §. 1. seg. f. 367. non fece l'ufficio di Mediatore tra Medici e i Fiorentini: ma quello di Sovrano. c. 20. §. 40. fino 55. f. 411. fino 414. non la fece da

Arbitr.

D E L L E M A T E R I E.

Arbitro semplice, o **Arestiera**: mada Principe Sovrano, ed Imperadore, tra' Medici e la Repubblica Fiorentina. c. 20. §. 99, fino §. 416, fino 424. It. c. 21. §. 3. seg. f. 425. seg. Vedi **Arbitro**. Riceve da tutte le Città della Toscana Imperiale danari in segno di ricognizione per Sovrano. c. 22. §. 155. f. 543. le Coltiuzioni, od Istituzioni di questo Imperadore intorno al Governo, Principato e Ducato Fiorentino in qual modo orispetto si possano considerare per un' Atto consumato in caso che terminasse la linea de' Serenissimi G. Duca Medici. c. 251 §. 225. seg.

CARLO VI. Imperadore Augustissimo regnante. Suoi Riscritti al Serenissimo G. Duca Cosimo III. c. 29. §. 193. f. 98 ** seg. lo appella Vassallo e Cliente suo, ivi. non mai riconobbe nel Popolo Fiorentino, nè ne' Serenissimi Gran Duca la potestà di regolare la futura Successione di Toscana. c. 25. §. 197. seg. prova per le prudentissime Sovrane sue azioni intorno a cotello punto. ivi. §. 198. fino 222.

CARLO VIII. Re di Francia restituì Pisa in libertà. c. 26. §. 2. f. 269

CASTIGLIONE di Arezzo riceve ubbidientemente i Melli Regi di Enrico VII. c. 11. §. 96. f. 59

CASTIGLIONE (Valeriano) confuta egregiamente gli errori popolari degli altri Scrittori di sua patria intorno alla Corona Ferrea, e alla potestà che attribuiscono all' Arcivescovo di Milano di eleggere il Re de' Longobardi. c. 25. §. 132. seg. f. 67 ** seg.

CASTRO (Pagolo da) nullità della sua autorità nel fatto dell' Indipendenza. c. 14. §. 97. f. 194. It. §. 101. f. 195

CASTRUCCIO Castracani divien formidabilissimo a' Fiorentini Guelfi. c. 11. §. 126. f. 61, operò Castruccio a nome dell' Imperadore ed era fedelissimo all' Impero. c. 11. §. 132. f. 65. morto di Castruccio viene in aiuto de' Fiorentini Guelfi. c. 11. §. 130. f. 62

CATENA (Gerolamo) Scrittore della vita di R. San Pio V. Ragioni per la Fiorentina Indipendenza, poste da lui in bocca del Cardinal Comendone, confutate. c. 24. §. 64. fino 83. f. 703. fino 714

CENSO annuale di 26. danari per Focolare accordato a' Fiorentini a Carlo IV. c. 12. §. 2. ed. f. 72. 73. It. §. 87. seg. f. 120. seg. perchè venne accordato sotto limitazione per la vita di ciascun

Imperadore regnante. c. 12. §. 43. f. 98. seg. solito da pagarsi agl' Imperadori da tutte le Città della Toscana Imperiale. c. 12. §. 89. f. 121, annuale accordato da' Fiorentini a Rupertto il Palatino. c. 13. §. 21. f. 136. Sigismondo Imperadore chiede 300. mila ducati di censo a' Fiorentini. c. 15. §. 72. f. 259. e costoro capitolano con lui circa la quantità. ivi. §. 73. 74. Massimiliano I. l'esige da' Fiorentini l'anno 1496. c. 16. §. 18. f. 275. e pagamento l'anno 1501. obbedisce 100. mila ducati, e cento Lance; Fiorentini gli accordano, cento Lance, cioè 300. uomini a cavallo e 40. mille ducati. ivi. §. 19. seg. f. 276. fino 279. dimandato a' Fiorentini dal Vescovo Gurgense per Massimiliano I. nel 1518. c. 16. §. 84. seg. f. 306. seg. ne riceve 40. mila ducati. ivi. §. 85. f. 307

CENSI. Contribuzioni pagate da' Fiorentini a Massimiliano I. non punto per timore, o violenza. c. 16. §. 60. f. 296. It. §. 70. seg. f. 302. seg. Fiorentini Capitolano nel 1508, nella Corte di Massimiliano I. per la quantità da pagarlegli. E nel 1509, sotto Padova. c. 16. §. 51. seg. f. 287. seg. §. 54. seg. f. 293. seg. Vedi **Contribuzioni**.

CHIAVI delle Porte delle Città offerte al Sovrano. c. 15. §. 54. f. 242. la chiavimonia di presentare le Chiavi della Città all' Imperadore, rispetto a' Fiorentini, è un sicuro segno di ricognizione per Sovrano. c. 22. §. 147. seg. f. 541. seg.

CHIUSINI citati come jona per Sindaco davanti a' Melli di Enrico VII. c. 11. §. 53. f. 28. Chiusi non presta omaggio in pubblico per timore de' vicini. c. 11. §. 62. f. 31

CIBO (Cardinale) è fatto Reggente di Firenze dopo la uccisione di Alessandro de' Medici. c. 23. §. 3. f. 546. seg. rimosso dagli Affari del Governo di Firenze, per le doglianze di Cosimo I. portatene a Carlo V. c. 23. §. 194. f. 619. seg.

CINI. Suo appallionato modo di scrivere. c. 23. §. 263. f. 640

CITAZIONE del Duca Cosimo I. e il Principe Francesco, e compagnia al Tribunale del Consiglio Aulico dell' Impero. c. 24. §. 107. seg. f. 723. di Cosimo I. panti il Tribunale Celareo sfrenatamente negata dagli Oppositori. c. 24. §. 134. f. 751. seg. §. 136. f. 752. §. 140. f. 754.

CITAZIONE TRONCA di un Testa del Guicciardini. c. 16. §. 9. f. 172. degli Oppositori. c. 12. §. 44. seg. f. 98. seg. Vedi **Allegazioni Falsi**.

GIT.

TAVOLA

CITTÀ TOSCANE e Firenze; quale loro libertà sotto l'Impero Germanico: c. 14. §. 100. f. 197. seg.

CIVILITÀ di una lettera di Enrico VII. scritta a' Fiorentini, interpretata per una Confessione propria della Indipendenza di essi, dagli Autori del Trattato Pisano. c. 11. §. 7. f. 4. il simile di un'altra lettera di Friderico III. c. 15. §. 94. f. 264.

CLAUDIO NERONE concedendo la libertà alle Città di Grecia; e a' Giudici di esse la Cittadinanza Romana, rendea a un di presso la lor condizione uguale a quella di Firenze quando i suoi Rettori, Gonfalonieri e Priori ebbero il Privilegio di essere Vicarij Imperiali. c. 17. §. 20. f. 323.

CLAUSULE o formule de' Diplomi primieri de' Principi Medicei, perchè non ripetute negli ultimi. c. 24. §. 126. seg. f. 747. seg.

CLEMENTE V. S. Pontefice. Sua Lettera a tutti li Sudditi dell'Impero in Italia ed a' Fiorentini, colle quali esortata i medesimi ad ubbidire a Enrico VII. c. 11. §. 2. f. 3. Cagioni della volubilità, e conversione di animo e di andamenti di P. Clemente V. inverso Enrico VII. c. 11. §. 111. f. 55. seg. intercede, e tratta appresso di Carlo IV. per l'assoluzione del Bando Imperiale de' Fiorentini. c. 12. §. 26. f. 83. seg.

P. CLEMENTE VII. riconosce Firenze dipendente dall'Impero. c. 18. §. 6. seg. f. 346. seg. confessa i Fiorentini essere nati ribelli al S. Impero: c. 19. §. 30. f. 378. seg. It. §. 53. f. 386. dal Varchi supposto autore di un bruttissimo stratagemma, e mancamento di fede per far perire gli Spagnuoli dell' Esercito di Carlo V. venuto per restituire la Casa Medici in Firenze. c. 19. §. 100. seg. f. 398.

CLIENTELA de' Serenissimi G. Duchi verso l'Imperatore è di specie eguale al Pseudo. c. 25. §. 193. f. 98 ** seg.

CLOK (Gasparo Clok) falsamente allegato dagli Avversarij. c. 14. §. 67. f. 185. seg.

COINZIO (Carlo) a torto criticato da Monsignor Fontanini nel fatto della Corona Ferrea. c. 25. §. 128. seg. f. 64 ** seg.

COMENDONE (Cardinale) Legato di P. San Pio V. a Massimiliano II. per persuaderlo di approvare la Creazione di Cosimo I. in G. Duca. c. 24. §. 63. seg. f. 703. seg. Ragioni da lui allegate all'Im-

peradore per provare la Fiorentina e Medicea Indipendenza confutata. c. 24. §. 64. seg. f. 703. seg.

CONCINI Mandatario od Inviato di Francesco, Gran Duca, usa mirabile sottigliezza nel negoziare in Corte di Massimiliano II. il Diploma della Dignità Gran-Ducale. c. 24. §. 188. seg. f. 740. seg.

CONFEDERAZIONI, Paci, e Leghe de' Fiorentini non li provano Indipendenti. c. 15. §. 50. f. 236. seg.

CONFERMAZIONE dell' Leggi e de' Privilegi è atto di Sovranità; e non è confessione d'Indipendenza come pretendono gli Avversarij. c. 12. §. 34. f. 92. al 96. Imperiale de' Privilegi, e degli acquisti di Firenze non è punto confessione dell' Indipendenza; ma all' incontro della Dipendenza. c. 13. §. 80. f. 55. seg. de' Privilegi Imperiali fatta a' Fiorentini, che cosa importi. c. 16. §. 73. seg. f. 303. sino 306. seg. Imperiale di Cosimo I. nel Primato e Principato Fiorentino perchè fosse necessaria. c. 23. §. 98. seg. f. 578. sino 582. è più segno di Sovranità, che la Elezione. c. 23. §. 116. f. 585.

CONGRESSO di Cambrai. c. 25. §. 210. f. 109 ** seg.

CONNIVENZA ed indulgenza degl' Imperadori non giustifica le ribellioni, nè rende Indipendenti i popoli. c. 15. §. 80. seg. f. 255. seg.

CONQUISTE de' Fiorentini sopra i loro vicini in qual maniera si facesse. c. 13. §. 41. seg. f. 145. seg.

CONRADO I. Imperadore o Re di Germania legittimo Sovrano del Regno d'Italia. c. 25. §. 165. seg. f. 85 ** seg.

CONRADO II. (il Salico) Imperadore. Non è verisimile ch'egli dicesse la Elezione del Re d'Italia o Longobardia appartenersi all' Arcivescovo di Milano. c. 25. §. 133. sino 140. f. 68 ** sino 73 ** legittimo Re d'Italia innanzi che venisse a prenderne la Corona. c. 25. §. 172. f. 90 **

CONRINGIO iniquamente, proverbato dagli Avversarij. c. 16. §. 9. f. 272. c. 24. §. 143. seg. f. 757. seg. Conringio e Bodino ridicolosamente assaliti dall' Autor del Memoriale. c. 16. §. 68. f. 301. It. c. 21. §. 39. seg. f. 445. seg. It. §. 96. seg. f. 465. seg.

CONSENSO dell' Imperadore e del S. R. Impero Germanico necessario al far divenir indipendente Firenze. c. 25. §. 2. seg. f. 2 ** seg. confutazione degli Oppositori, che ciò negano. ivi. §. 3. seg. cinque Ragioni loro frivole per sostenere la negativa.

DELLE MATERIE.

gativa. ivi. §. 5. fino §. 3**

Conti. Vedi *Natal Conti*.

CONTRATTI, Atti, e Trattati si hanno a intendere secondo la mente loro e non secondo le sole parole. c. 24. §. 145. f. 158. seg.

CONTRIBUZIONI. Sono state dovute al S. R. Impero in ogni tempo. c. 25. §. 14. seg. f. 9** Il negarle non prova punto ned indipendenza né esenzione totale. c. 25. §. 14. seg. f. 9** seg. dagli Imperadori moderni elatte dallo Stato di Firenze dagli Avversari petulantemente sono appellate ingiuste e violente esortazioni. c. 25. §. 54. seg. f. 28** seg. Gli Avversari con acculare per violenta ed ingiusta la elazione delle contribuzioni a nome degli Augustissimi Imperadori del nostro tempo; ci sforzano di dimostrarne la giustizia. c. 25. §. 72. seg. f. 37** come elatte ed avute dagli Augustissimi Imperadori Gioseffo, e Carlo VI. ivi. §. 74. fino 77. f. 38** fino 40** Protestazioni della Corte di Toscana contra le Contribuzioni come introdottesi, e qual' effetto avere debbano. c. 25. §. 77. fino 113. f. 40** fino 56** Memoriale del Ministro Fiorentino esibito alla Dieta dell' Impero per regalarne la quantità, esaminato. c. 25. §. 80. fino 113. f. 41** fino 56** elatte per giusta forza conservano il Diritto Sovrano. c. 16. §. 87. seg. f. 307. seg. Firenze non mai ne fu per alcuna vevole legge esenta dalla sua fondazione fino a' nostri di. c. 25. §. 84. seg. f. 42** seg. il loro eccesso debbe essere ristretto; e ciò si è praticato co' Serenissimi GranDuchi per ordine di Sua Maestà l'Augustissimo Imperadore Carlo VI. c. 25. §. 88. seg. f. 45** seg. sono state elatte giustamente dagli Augustissimi Imperadori del presente secolo, per la Città e il G. Ducato di Firenze. c. 25. §. 193. seg. f. 97** seg. Vedi *Cens.*

CORONA FERREA. Errori e Cavillazioni dagli Avversari eccitate contra i Diritti del Sac. Impero a occasione delle Disquisizioni intorno alla Corona Ferrea, e confutate. c. 25. §. 124. fino f. 61** fino 73** seg. Trattato di Monsignor Fontanini sopra la Corona Ferrea. ivi. §. 128. seg. f. 64** fino 73** seg.

CORONAZIONE del legittimo e natural Sovrano tra feco l'obbligo dell' ubbidienza di tutti i Popoli dipendenti dalla Corona. c. 11. §. 23. f. 12. seg.

CORTESIA e civiltà di trattamento degli Imperadori si adduce dagli

Avversari in luogo di argomento di confessata Indipendenza. c. 15. §. 94. f. 264. cortesia, e civiltà di termini usata dagli Imperadori co' Fiorentini falsissima prova di confessata Indipendenza per parte di essi Imperadori. c. 16. §. 8. f. 271

CORTONESI compajono per Sindaco d'avanti a' Messì di Enrico VII. c. 11. §. 53. f. 28. non vollero prestar' omaggio a' Messì regi di Enrico VII. con piena adunanza del Popolo, ma cercano dilazione. c. 11. §. 57. f. 29. giurano fedeltà ad Enrico VII. presente, e gli chiedono di essere Camera immediata dell' Impero. c. 11. §. 68. f. 34. il Vescovo di Arezzo vi protesta contro; l'Imperadore riceve i Cortonesi condizionatamente, salvo le ragioni della Chiesa d'Arezzo. c. 11. §. 69. f. 34

COSCIO (Antonio) nullità della sua autorità per provare l'Indipendenza pretesa. c. 14. §. 105. f. 196.

COSIMO I. Duca di Firenze; assunto al Primato da' Fiorentini in esecuzione del Decreto, o della Istituzione, od Investitura di Alessandro stato ucciso. c. 23. §. 1. fino 64. f. 545. fino 564. It. §. 116. seg. f. 585. incontinentemente innanzi e dopo la sua Elezione; e poscia similmente professò altamente di voler essere nella fede et ubbidienza dell'Imperadore. c. 23. §. 3. f. 546. e f. 78. seg. f. 569. seg. sua elezione fatta dal Senato Fiorentino, accelerata da un timore panico. c. 23. §. 19. f. 550. non fu fatto o titolato Duca dal Senato Fiorentino: anzi gli fu vietato da quello il portare tal titolo. c. 23. §. 54. seg. f. 559. seg. cerca la Confermazione della sua Elezione replicatamente dall'Imperadore; e gli promette fede, e lealtà. c. 23. §. 80. f. 571. e f. 87. f. 578. It. §. 124. f. 587. seg. e chiede il titolo di Duca all'Imperadore. ivi f. 572. Confermazione Cesareà di lui nel Primato, o Principato di Firenze era ne elataria: contra gli Oppositori. c. 23. §. 58. seg. f. 578. fino 582. istituito nel Primato e Principato Fiorentino dal Conte Sifonte Commessario Imperiale. c. 23. §. 115. f. 584. ottiene tacitamente il titolo di Duca. §. 121. f. 586. It. §. 149. seg. f. 599. seg. riceve la confermazione, od Investitura dall'Imperadore. §. 124. f. 587. seg. non mai usò del titolo di Duca, prima che ne avesse la permessione almeno implicita da Carlo V. c. 23. §. 154. f. 599. seg. ebbe la sua Potestà e Dignità in Feudo. §. 156. seg. f. 600. seg. con opere continue di vassallaggio, e servizio aulico; e militare per tutta la vita di Carlo V. si meritò.

strò Vassallo, e Feudatario. §. 162. seg. f. 601 seg. It. §. 270. seg. f. 645. seg. It. §. 295. seg. f. 656. seg. si giustifica con Carlo V. contra la sospizione, od accusa di aver meditata l'uccisione di Giulio figliuol naturale di Alessandro de' Medici. c. 23. §. 194. f. 610. seg. accusato da' Lucchesi appresso Cesare, e suoi Ministri. ivi. §. 196. f. 612. seg. riconosce la Giurisdizione suprema dell'Imperadore sopra la sua persona in più occasioni. c. 23. §. 194. sino 208. f. 610. sino 616. e §. 221. f. 620. qual Vassallo si marita a' cenni di Carlo V. c. 23. §. 201. seg. f. 614. seg. la professione del suo Vassallaggio inverso Carlo V. dispiace al Guicciardini, ed altri ambiziosi. ivi. §. 207. seg. f. 611. It. §. 260. seg. f. 618. It. §. 266. seg. f. 643. si porta da buon Vassallo di Carlo V. c. 23. §. 207. seg. f. 616. lettere scritte, e sottoscritte dal suo pugno, nelle quali confessa se e lo Stato Fiorentino essere soggetto all'Imperadore; e di essere stato fatto Duca da quello. ivi. §. 209. seg. f. 616. seg. perseverante nel prestare le opere da Principe vassallo all'Imp. Carlo V. c. 23. §. 229. f. 624. continua a prestare opere da Principe vassallo a Carlo V. anche dapoichè n'era stato investito delle Fortezze di Livorno, e di Firenze. c. 23. §. 247. seg. f. 633. seg. vacilla, ma non manca nella fede dovuta a Carlo V. c. 23. §. 266. seg. f. 642. seg. It. §. 274. seg. f. 647. seg. ma tosto si pente, e ritorna all'antico dovere o zelo. ivi. §. 275. seg. f. 618. non vuol maritare la sua figliuola senza'l consentimento di Carlo V. c. 23. §. 275. f. 646. opera da Principe fedel vassallo di Carlo V. nella riduzione di Siena. c. 23. §. 275. seg. f. 648. seg. la sua fedeltà inverso Carlo V. paragonata da Baccio Baldini, suo Panegirista, a quella di Massinissa inverso del Popolo Romano come di Vassallo di esso. c. 23. §. 302. seg. f. 661. seg. dopo il ritiro di Carlo V. rallenta il suo zelo per gl'Imperadori, e volta i suoi studj, ed ossequj alla Corte di Madrid, per acquistar' il Dominio di Siena. c. 24. §. 4. seg. f. 666. seg. ne riceve la Investitura. ivi. §. 6. f. 667. seg. elausula preservativa contenuta in essa viene vanamente allegata da' Contrarij, per una Dichiarazione della Fiorentina indipendenza. ivi. §. 7. seg. f. 676. seg. Cosimo I., e Francesco suo figliuolo prestano opere militari all'Imperadore Massimiliano II. c. 24. §. 15. seg. f. 679. seg. Cosimo I. creato Gran Duca da P. S. Pio V. c. 24. §. 39. seg. f. 690. m. tazione delle sue Massime nella subordinazione all'Imperadore, e al S. Impero, in

occasione della lite di precedenza. c. 24. §. 97. seg. f. 719. seg. vanta indipendenza per la bocca d'altri; Sicchè non avrebbersi potuto costruir di jattanza. ivi. §. 98. seg. f. 719. seg. Cosimo I., e il Principe Francesco citati al Tribunale del Consiglio Aulico dell'Impero, compajono. c. 24. §. 107. f. 722. Cosimo I. non mai ricusò di diventar Feudatario dell'Imperadore. c. 23. §. 136. sino 148. f. 593. sino 599. presta i servigi Aulici da Principe vassallo a Carlo V. c. 23. §. 212. seg. f. 618. è accolto e trattato dall'Imperadore come Principe vassallo, ed a lui subordinato. ivi. §. 214. f. 619. aggiugne al servizio Aulico il Militare o Pagano. ivi. §. 219. f. 620. tenuto al prestar le opere da Vassallo, e le Contribuzioni a Cesare. c. 25. §. 32. f. 27**

COSIMO III. G. Duca nega al Caraffa le Contribuzioni chiestegli a nome dell'Imperador Leopoldo per lo Stato Fiorentino. c. 25. §. 66. f. 34** seg. ma dipoi paga quantita proporzionata a tutti i suoi Stati. ivi. §. 68. f. 36**

D

DEBOLEZZA degl'Imperadori, ed impunità de' Disubbidienti non assolve i Sudditi dal debito di ubbidienza. c. 15. §. 66. seg. f. 250. seg.

DECIANO (Tiberio) difeso contra le calunnie degli Oppositori. c. 21. §. 37. seg. f. 444. seg. It. §. 96. seg. f. 465. seg.

DECIO (Filippo) sua autorità nulla nel fatto della controversia indipendenza. c. 14. §. 58. f. 183

DESIDERIO eletto Re de' Longobardi per autorità di Pippino Re de' Franchi. c. 25. §. 44. f. 23** seg.

DEVOZIONE et ubbidienza importano lo stesso rispetto a' Fiorentini inverso l'Impero. c. 13. §. 24. 25. f. 141. *Devotio*, *devotus* che cosa significhi rispetto a' Fiorentini parlanti all'Imperadore. c. 15. §. 85. f. 258. inverso il S. Impero è lo stesso che fedeltà et ubbidienza rispetto a' Fiorentini. c. 21. §. 68. f. 456. seg. c. 22. §. 74. f. 518

DIETA (Imperiale) Fiorentini non voluntieri vi intervengono. c. 16. §. 48. f. 286. dell'Impero presta il suo consenso alla Insueudazione eventuale della Toscana. c. 25. §. 217. f. 113** seg.

DIGRESSIONE sopra l'autorità de' Legisti e Giureconsulti nelle cose di Fatto. c. 14. tutto f. 163. seg.

DIPENDENZA de' Gran Ducati

DELLE MATERIE.

chi contestata da loro propj Avvocati in principio della lite di precedenza. c. 24. §. 92. seg. f. 717. seg. **

DIPLOMA del Vicariato di Filippo Maria Visconti Duca di Milano avuto dall'Imperator Sigismondo. c. 15. §. 51. f. 238. seg. di Federico III. con cui concede a Lodovico Gonzaga Marchese di Milano il poter far leghe, e confederazioni. c. 13. §. 51. f. 239. di Carlo V. conceduto a' Fiorentini in confermazione de' lor Privilegi antichi. c. 17. §. 10. f. 316. seg.

DIPLOMA, con cui Carlo V. istituisce od investe Alessandro de' Medici, e quella Casa del Governo o Primato perpetuo di Firenze. c. 21. §. 3. fol. 426. seg. esaminato passo passo. Ivi §. 4. seg. f. 429. seg. Ivi §. 113. seg. f. 468. seg. non fu sentenza di Arbitro, o di Compromesso. Vedi **ARBITRO**. Diploma della Creazione in Gran-Ducato di Massimiliano II. a Francesco de' Medici, importa subordinazione e Feudalità rispetto all'Imperadore, e al S.R. Impero. c. 24. §. 114. seg. f. 730. seg.

DUCA. Titolo di Duca dato per Decreto municipale de' Fiorentini a Alessandro de' Medici, che cosa importasse. c. 22. §. 5. seg. 11. §. 36. f. 506. f. 493. fino 495. Potestà Regale, a cui è simile la Ducale. Non si può avere, se non che *jure Feudi*. c. 22. §. 142. f. 540. It. c. 24. §. 115. seg. f. Cosimo I. come ottenesse tal Titolo dall'Imperadore, e non dal Pubblico Fiorentino. c. 23. §. 54. seg. f. 559. seg. e §. 121. f. 586. e §. 149. seg. f. 599. seg. Cosimo I. professò di essersi fatto Duca da Carlo V. c. 23. §. 209. f. 616.

DUCATI: Differenza che c'è tra' Ducati e Vicariati dell'Impero, rispetto all' obbligazione di pagare gli annuali censì. c. 25. §. 105. fino 113. f. 52 **

E

ELEZIONE degli Imperadori Germanici, perchè si confermasse da' SS. Pontefici. c. XI. §. 2. f. 2. de' Re d'Italia non si aspettava nè al Vescovo di Milano, nè agli altri Ottimati d'Italia: ma al Pubblico Franco Germano. c. 25. §. 124. fino 204. f. 61 ** fino Elezione libera del Principe e Duca talvolta compete anche a' Popoli dipendenti dal Sacro Impero. c. 25. §. 223. fino §. 253. f. 117 ** seg.

ma Fiorentini non mai ebbero tal legge, prerogativa, o Privilegio. Ivi, e §. 224. seg. f. 118 ** Carlo VI. Imperador Augustissimo non mai riconobbe tal facoltà nel Popolo Fiorentino, nè ne Serenissimi Gran-Duchi. Ivi §. 205. seg. f. 107. ** seg.

ENRICO L'AUCEPE legittimo Sovrano e Re d'Italia, in virtù della sola Elezione al Trono Franco-Germanico. c. 25. §. 163. seg. fol. 84. ** seg. e §. 16. f. 87 **

ENRICO II. il Santo legittimo Re d'Italia, innanzi che venisse a prenderne la Corona. c. 25. §. 171. seg. f. 89 ** seg.

ENRICO III. legittimo Re d'Italia, molti anni innanzi che venisse a pigliarne la Corona. c. 25. §. 173. fol. 90 **

ENRICO VII. propone alla Dieta dell'Impero la spedizione in Italia, per ridurla nella debita dipendenza, & ubbidienza; e conseguentemente anche i Fiorentini. c. XI. §. 2. fol. 2. fa annunziar la sua venuta a' Fiorentini. c. XI. §. 5. fol. 4. seg. rimira, e tratta i Fiorentini come Sudditi dell'Impero, con le richieste lor fatte pe' suoi Messì. c. XI. §. 7. f. 5. Fiorentini rispondono ad Enrico VII. con lettera poco cortese, e molto altera. ed imprudente. c. XI. §. 8. fol. 6. seg. Autori del libro Pisano chiamano intrepidezza tal temerità. Ivi. Fiorentini Guelfi rispondono nel loro Consiglio imprudentissimamente a' Messì di Enrico VII. c. XI. §. 9. f. 7. negano di levare l'assedio di Arezzo. c. XI. §. 9. f. 7. Messì di lui pubblicano il Bando Imperiale nell'Esercito Fiorentino sotto Arezzo. c. XI. §. 10. fol. 7. seg. arriva in Italia, e Lombardia. Stato delle fazioni di quel tempo. Gibellini ricorsi alla sua difesa e protezione come al legittimo, e naturale Signore, e Giudice. c. XI. §. 19. fol. 10. seg. Toscana e Lombardia agitate da' medesimi interni moti ed affetti inverso lui. c. XI. §. 20. f. 11. seg. incoronato Re d'Italia e di Lombardia in Milano. E conseguentemente in Signore di Firenze. c. XI. §. 21. e §. 23. f. 12. e seg. Fiorentini Guelfi non mandano i loro Deputati per assistere alla Solennità dell'Incoronazione di Enrico VII. ancorchè citati per pubblici Editti universali Regj. c. XI. §. 22. f. 12. esercita il

Primario ufficio di Sovranità in pacificando le Città e le fazioni; e singolarmente in Milano. c. XI. §. 24. f. 13. la riforma, e pacificazione, che fece in Milano in niente pregiudizio alla libertà de' Milanefi: sì bene all'ambizione di alcuni. c. XI. §. 25. f. 13. pratica i più placidi modi per tranquillare le Città sediziose. Sua lettera a Matteo Visconti commessionato a pacificare gli Alessandrini. c. XI. §. 26. f. 13. seg. per *longanimità* singolare manda nuovi Legati a' Fiorentini, non ostanti le offese ricevute. c. XI. §. 34. f. 18. in parte si levano a tumulto per la violazione del Jus delle Genti, e dell'Ospitalità fatta a' Messi Regi di Enrico VII. c. XI. §. 39. f. 20. *longanimità* sua, che sì enormemente offeso non passa ancora alla vendetta difatto, ma si contenta di citare i Guelfi Fiorentini a comparire intermine di 40. giorni. c. XI. §. 42. f. 21. biasimato inettamente da Gio. Villani dell'avere tolto a' Fiorentini, e conceduto ad altri il privilegio di coniare Fiorini d'oro. c. XI. §. 45. f. 22. Fiorentini Guelfi mandano a Tievoli un lor mandatario a trattare segretamente co' Ministri di Enrico VII. l'accordo; e per appuntar il giorno e luogo di un Cogresso. c. XI. §. 66. f. 32. Riceve il giuramento da molti Signori, e luoghi di Toscana. c. XI. §. 72. f. 35. Scrupolosissimo nel formare il processo contro a' Ribelli. Vuol che siano i Processi approvati da' migliori Giureconsulti d'Italia. c. XI. §. 75. f. 36. Fiorentini, Guelfi comechè molto superiori di numero alle Truppe di Enrico VII. sono sempre battuti. c. XI. §. 77. f. 37. Fiorentini Guelfi mandano di nuovo il lor Mandatario ad Enrico VII. per iscusare di aver mancato all'appuntamento preso, e per far accordo adoperano per ottenerlo il Confessore dell'Imperadore; ma in vano. c. XI. §. 78. f. 39. Si confessano i sudditi dell'Impero perchè offrono ogni soddisfazione e sommissione ad Enrico VII. a nome della Città di Firenze, e dell'altra Terre Guelfe; vogliono accettare un Vicario Imperiale, ma pregano che l'Imperadore in quella novità non entri in Città personalmente nè nelle Terre. c. XI. §. 79. f. 40. Ezzo giudica indegno della sua Maestà l'accettare la Condizione di non entrar in Firenze sua Città, perciò non l'accetta. c. XI. §. 80. f. 40. quanto afflitto &c. adolorato per vedere offese le Chiese. c.

XI. §. 82. 83. f. 41. generoso in rilasciar gran numero di Nobili Donne, e figliuoli de' Principali Guelfi Fiorentini. c. XI. §. 84. 85. f. 42. generosamente dona la vita, e la libertà a un ribelle Guelfo primario di Firenze. c. XI. §. 87. e 88. f. 43. quanto grande la sua virtù, pietà, giustizia, e coscienza, c. XI. §. 87. e 88. f. 43. per ilcarchezza di Truppe, e per causa del contagio leva l'assedio di Firenze. Ma colla intenzione di ritornarvi sotto al primo tempo. c. XI. §. 96. 97. f. 47. sua morte. c. XI. §. 98. f. 47.

ENRICO VIII. Re d'Inghilterra come entrasse ad intorbidare la Elezione di Carlo V. in Imperadore c. 17. §. 4. fol. 312.

ENTRADA, *vel* Apertura. Gli Imperadori non mai cedettero a' Fiorentini *ius Apertura vel Entrada* in Firenze. Ondeche il negarlo era criminale. c. 21. §. 7. f. 430. Vedi ENTRADA.

EQUIVOCAZIONE ed ambiguità de' vocaboli è la peste di ogni verità storica, e singolarmente nelle quistioni Fiorentine: c. 13. §. 1. seg. f. 131. seg. Equivocazione e mutazione di nomi è il rifugio degli Oppositori. c. 20. §. 55. seg. f. 144. seg.

EUSTACHIO (il Padre) suo sentimento circa la Corona Ferrea, e la potestà dell'Arcivescovo di Milano di eleggere i Re di Longobardia, confutato. c. 25. §. 25. §. 124. seg. t. 61. ** fino 73 ** seg.

F

FATTO. Portarsi libero *de facto* non fonda, nè prova giusta *Indipendenza*; ondeche le Dottrine de' Legisti fondate nel mero fatto non provato giusto, nulla vagliono a prò della pretesa *Indipendenza*. c. 14. §. 71. seg. fol. 187.

FEDE E DEVOZIONE. Formula, la quale rispetto a Fiorentini e al Sacro Impero importa fedeltà di Dipendenza. c. 21. §. 68. f. 456. seg. e 22. §. 74. f. 518.

FEDELE o *Fidelis* che cosa importi rispetto a' Fiorentini. c. 13. §. 16. seg. f. 135. seg. Fedele *Fidelis* è titolo e nota di soggezione. Non sempre si dà a' Principi Vassalli. c. 24. §. 119. f. 41. seg.

FEDELTA' di quante forti. c. 22. §. 117 f. 531.

FEDERIGO vedi FRIDERICO. FEM.

DELLE MATERIE.

FEMMINE Reali, e i lor Figliuoli anche Principi maschi, per le Costituzione, Istituzioni ed Investiture Cesaree sono escluse dalla Successione Toscana, prescindendo de' Trattati di Londra e di Vienna. c. 25. §. 227. f. 120 ** (seg. §. 263. f. 138 **).

FEVDATARIO. Più degno è il Principe Feudatario, ch' il Maestrato semplice Vicario dell' Impero. cap. 19. §. 28. fol. 377. Essere Principe o Duca Feudatario dell' Impero, importa dignità e potestà maggiore del Vicariato eziandio perpetuo. c. 22. §. 118. f. 531. Il c. 23. §. 143. f. 597. seg.

FEUDO. Varchi acerbo nemico di tal nome applicato a Firenze. c. 19. §. 27. seg. f. 312. seg. Non era prerogativa di Firenze il non esserlo: c. 19. §. 28. f. 376. sino 378. antichità de' Feudi innanzi che se ne sapesse od usasse il nome. c. 21. §. 155. seg. f. 482. seg.

FEUDI TOSCANI se sieno franchi delle Contribuzioni. c. 25. §. 82. seg. f. 42 ** seg.

FIGLIUOLI. Ch' importi tal nome rispetto a Fiorentini. c. 13. §. 23. fol. 140. seg.

FIGLIUOLI UBBIDIENTI DELL' IMPERADOR E DEL SACRO IMPERO in bocca de' Fiorentini, è confessione di Dipendenza. c. 19. §. 11. seg. f. 371. piacevole scappata degli Oppositori per isfuggirla. Ivi.

FIGLIUOLO è nome che si dà a' Vassalli anche Duchi. c. 23. §. 178. f. 606.

FIGURATO. Scrivere e parlare figurato usato da' Fiorentini Scrittori intorno agli Atti provanti la lor Dipendenza. c. 19. §. 14. fol. 372.

FIorentINI GUELFi agitano varj consigli al sentire che Enrico VII. si approssimava all' Italia, circa il mandarli Oratori incontro, e il ricevere lui in Città. c. XI. §. 12. f. 8. deliberano di mandar' Oratori ad Enrico VII. c. XI. §. 13. f. 8. i più potenti e più fazionarj tra di loro impediscono l' andata degli Oratori eletti per incontrare Enrico VII. c. XI. §. 14. f. 8. quali cagioni avessero di non prestar ubbidienza ad Enrico VII. per mezzo de' lor Oratori? c. XI. §. 15. f. 8.

FIRENZE bloccata dall' Imperador Enrico VII. c. XI. §. 76. f. 37. Fiorentino Popolo sedotto da' Guelfi Fazionarj, e dal proprio Vescovo. c. XI. §. 89.

90. e 91. fol. 44. Fiorentini ritornano all' ubbidienza Imperiale di Carlo IV. c. 12. §. 2. seg. f. 72. seg. prestano omaggio e giuramento di fedeltà a Carlo IV. c. 12. §. 13. f. 75. seg. Firenze, perche in apparenza per alcuno spazio di tempo potesse parere al volgo Indipendente. c. 14. §. 4. seg. fol. 164. seg. Firenze paragonata alla Corona di Francia, e Roma antica e simili, fuor di ragione e di proposito. c. 14. §. 101. seg. f. 195. It. §. 110. f. 197. il §. 115. f. 198. seg. paragone di essa con le altre Città Toscane, giutto ed adeguato, ma male adoperato dagli Avversarj; laonde le Dottrine de' Legisti fondate in tal somiglianza di condizione non prova la Indipendenza, ma la Dipendenza Fiorentina. c. 14. §. 104. f. 196. Fiorentini sconfitti da Filippo Maria Visconti sotto Forlì. c. 15. §. 28. f. 225. smoderato loro desiderio di dominare gli altri vicini. c. 15. §. 47. ant. e seg. f. 234. Dominio loro durissimo alle Città Toscane sottoposte. c. 15. §. 47. seg. f. 234. seg. sono invitati, e non comandati di ridursi alla Dieta di Ratisbona per deliberare circa le Contribuzioni, edajuti da prestarsi contra' il Turco; e perciò pretesi Indipendenti dagli Oppositori. c. 15. §. 95. f. 265. seg. Indipendenza loro si vuole confessata dagli Imperadori, perchè gli hanno nominati confusamente co' Principi o Re Indipendenti; e si mostra il contrario. c. 15. §. 98. f. 267. entrano tacitamente nella lega di Papa Clemente VII. con Francesco I. contra Carlo V. cap. 17. §. 34. fol. 331. seg. parimente si legano co' Veneziani, Ivi. Mandano le loro Truppe contra' il Regno di Napoli e incorrono la colpa di ribelli. Ivi. Loro Soldati commettono molte enormità nel Regno di Napoli. c. 17. §. 46. seg. fol. 341. sono sacrificati nella Pace di Cambrai da Francesco I. perchè conosciuti da lui per soggetti all' Impero. cap. 17. §. 48. seg. f. 341. seg. It. c. 18. §. 1. fol. 343. non mai furono trattati come Popolo Indipendente dagli Imperadori; contro a quel, che asseriscono puerilmente gli Oppositori. c. 23. §. 13. f. 9 ** loro desiderio di dominare le Città vicine. cap. 15. §. 61. sino 65. f. 248. sino 250. Ricchezza e Potenza in principio del secolo XV. c. 15. §. 80. f. 255. non Indipendenti allora a confessione del Segni. Ivi §. 82. f. 256. Firenze perdonata della disubbidienza come suddita dell' Impero in vigor del Trattato di Pace di Blois del 1504.

c. 16. §. 34. seg. f. 181. seg. appellata da Carlo V. Sua Repubblica e Città Imperiale. c. 23. §. 82. f. 572. tributaria in modo mediato al Popolo Franco eziandio in tempo de' Re Longobardi. c. 25. §. 15. fino 48. f. 10** fino 26** era tenuta alle Contribuzioni qual Repubblica, non lasciò di esservi tenuta passata ch'era sotto il Dominio de' Medici. c. 25. §. 51. f. 27**

FONTANINI (Monsignor Giusto) nel suo Trattato de' *Corona Ferrea*, a torto critica il Coinzio, e il Mabillo- ne; e fonda opinioni false contra i Diritti del Sacro Impero. c. 25. §. 128. seg. f. 64** seg. 73** seg.

FORLÌ ed Imola. c. 15. §. f. 225.

FORTEBRACCI pretesto col quale assaltò i Lucchesi. c. 15. §. 33. f. 227. seg.

FORTEZZA di Firenze non fu fabbricata da Alessandro Medici contra l'Autorità di Carlo V. c. 22. §. 9. f. 446. seg. tenuta da Alessandro de' Medici a nome dell'Imperadore; e col patto di Reversione in dissetto di Successione Maschile. c. 22. §. 100. f. 527

FORTEZZE di Firenze e Livorno investite da Carlo V. a Cosimo I. c. 23. §. 214. f. 619. e §. 235. fino 242. f. 623. fino 628. le ricevette in Feudo. Ivi §. 245. seg. f. 631. e col patto di Reversione. Ivi f. 632. sottoposta alla legge di particolar Reversione all'Impero. c. 25. §. 245. fino 265. f. Vedi REVERSIONE

FRANCIA MODERNA riconosce Firenze essere suddita dell'Impero pel pubblico Trattato di Pace di Blois. c. 16. §. 34. seg. f. 281. seg.

FRANCESCO I. apertamente opera co' Fiorentini come con Dipendente dall'Impero. c. 19. §. 55. seg. f. 386. seg. stolidamente biasimato di doppiezza dai Varchi. Ivi §. 56. seg. fol. 386. seg. in sua Epistola Apologetica contra Carlo V. in pubblica Dieta dichiara Firenze essere stata Città Imperiale da Carlo Magno in appresso fino a Carlo V. c. 23. §. 301. f. 662

FRANCESCO (Principe e poi Gran-Duca di Firenze) presta servizio Aulico, e opera militare all'Imperadore Massimiliano II. c. 24. §. 15. seg. f. 679. seg. riceve il Diploma della Dignità Gran-Ducale da Massimiliano II. Imperadore. c. 24. §. 112. fino 116. e seg. f. 725. seg. ricevette la Dignità Gran-Ducale come

Principe Vassallo dell'Impero. c. 24. §. 14. seg. f. 754. seg.

FRANCHI. Impadronitisi delle Gallie applicano alla conquista universale di tutta Italia; e la conquistano per una Guerra felicissima di XVII. anni contra i Greco-Romani e i Re Goti. c. 25. §. 23. fino 31. f. 13** fino 16.** non impreso la Guerra contra Longobardi in difesa de' Romani, se non dappoiche questi gli avessero riconosciuti per Sovrani loro. c. 25. §. 35. seg. f. 19** seg.

FRIDERICO I. fu Re d'Italia, perchè eletto Re de' Germani. c. 25. §. 174. f. 91**

FRIDERICO III. suoi fatti co' Fiorentini. c. 25. §. 84. seg. f. 257. promette a' Pontefici d'Italia, prima di venirci, che conserverebbe ognuno nello Stato ch'era. c. 15. §. 84. f. 258. 259. Riconosciuto per Signore Sovrano da Fiorentini. c. 15. §. 91. f. 261. sua Lettera a Fiorentini addotta per argomento della lui Confessata Indipendenza, perchè è civile e cortese. c. 15. §. 94. f. 264

FULGOSO (Raffaello) suo Autorità non fa alla pretesa Indipendenza. c. 14. §. 71. f. 187. lt. §. 106. lt. §. 119. f. 199

FUORUSCITI Fiorentini accusano Alessandro de' Medici appresso Carlo V. c. 22. §. 11. fino 501. e seg. f. 498. fino 501. seg. lt. §. 49. seg. f. 511. Non hanno sincera e concorde intenzione per la Libertà della patria; e perciò non può Carlo V. dar loro soddisfazione contra Alessandro. c. 12. §. 23. fol. 501. seg. lt. §. 67. f. 516. lt. §. 78. f. 519. Riconoscono in Napoli la Sovranità di Carlo V. Ivi §. 27. f. 503. seg. gli offrono perpetuo Vassallaggio, Censo, e le Fortezze. §. 61. seg. 514. seg. trattano col Conte Sifonte per ristabilire l'Aristocrazia in Firenze contra Cosimo I. ma con procedure poco sincere. c. 23. §. 91. seg. f. 575. seg.

GARZONI. Storico Veneziano; sud falso modo di ragionare, e parlare intorno alle Contribuzioni pagate da Cosimo III. all'Imperadore Leopoldo. c. 25. §. 65. e 69. f. 34** e 38**

DELLE MATERIE.

GENOVESI soccorrono generosamente Lucca contra Fiorentini. c. 15. §. 43. seg. f. 231. seg. lor' Oratori trattati ignominiosamente da Fiorentini. Ma generosamente vendicati. c. 15. §. 44. seg. f. 232. seg. proteggono nella Corte di Carlo V. il Principe di Piombino, minore di età contra Cosimo I. c. 23. §. 263. f. 640. seg. e perciò sono a torto calunniati da alcuno Scrittore Fiorentino. Ivi.

GHILINI. Testò suo parlante di Massimiliano I. violentemente tirato a provare, che quest' Imperadore operasse con Firenze come con Città liberissima. c. 16. §. 6. 7. f. 271.

P. GIOVANNI VIII. sua parzialità non giusta per Carlo Calvo. c. 25. §. 145. seg. f. 74** seg. sue imprese per ingersirsi nella Elezione: ò Successione di Carlo Crasso al Regno d'Italia. c. 25. §. 158. f. 82** Vuole che la Successione al Regno d'Italia penda dalla Elezione e Coronazione Romana; alla qual cosa Ansperto Arcivescovo di Milano abn consente. Ivi.

GIOVANNI RE DI BOEMIA, Figliuolo di Enrico III. sen vien' in Italia qual Vicario Imperiale di Lodovico IV. §. 133. f. 64. esercita atto imperativo co' Fiorentini. §. 134. f. 65. prevarica contra Lodovico nell' amministrazione del suo Vicariato in Italia. §. 135. f. 65. accusato nella Dieta da Lodovico IV. è citato e compare. §. 136. f. 65. seg. lascia Sub-Vicario Wenceslao cioè Carlo IV. suo Figliuolo sotto la cura di Lodovico Conte di Savoia. §. 137. f. 66. Città Toscana ubbidienti a Carlo IV. fuorchè Firenze, a cui fa la Guerra. §. 138. f. 66. seg.

GIOVIO (Paolo) difeso contra le irragionevoli censure di essere stato maligno contra Fiorentini; appostegli dagli avversarj in mero odio della sua verità in questa parte. c. 18. seg. f. 360. seg. It. c. 23. §. 2. seg. f. 545. seg. sue affermazioni corroborate dalla testimonianza de' più autorevoli Scrittori contemporanei di diverse Nazioni. §. 65. seg. f. 362. fino 366. It. c. 21. §. 37. seg. f. 444. seg. da per tutto attesta Cosimo I. essere stato Vassallo di Carlo V. c. 23. §. 206. f. 515.

GIULIANO DE' MEDICI. Non fu preterito dal Senato Fiorentino in disprezzo de' Decreti di Carlo V. c. 23. §. 21. f. 551. It. §. 36. seg. f. 554. seg. It. §. 120. f. 586.

GIURAMENTO. La più parte de' Citati Vassalli Toscani prestano il Giuramento di Fedeltà chi in pubblico chi in occulto a' Melli Regj di Enrico VII. c. XI. §. 55. f. 29. proroga di prestar il Giuramento a' Melli di Enrico VIII. dagli abitanti di Montepulciano. c. XI. §. 60. f. 30. Giuramento condizionato di alcuni Toscani è rigettato da' Melli di Enrico VII. e sono condannati. c. XI. §. 59. f. 30.

GIURAMENTO di Fedeltà ed Omaggio prestato da' Fiorentini a Carlo IV. non personale per quel solo Cesare, si come pretendono gli Oppositori. c. 35. §. 237. f. Giuramento di Fedeltà; non solito da prestarsi da' Vicarj, nel modo che lo prestano i Feudatarj. c. 22. §. 162. seg. f. 484. seg.

GIUSEPPE (PATRIARCA S. GIUSEPPE) eletto in Protettore e Signore Sovrano di Firenze e della Serenissima Famiglia Regale de' Medici, dal Gran-Duca Cosimo III. c. 19. §. 87. f. 393. seg.

GONFALONIERI E PRIORI di Firenze essere Vicarj dell'Impero *pro tempore*, che cosa importasse. c. 12. §. 28. f. 86. seg.

GONFALONE del Duca di Milano perchè si portasse solennemente in Siena. c. 15. §. 55. f. 241.

GRAN-DUCA. La creazione di questa Dignità data da P. Pio V. a Cosimo I. non è riconosciuta da' Principi di Europa. c. 24. §. 41. seg. fol. 690. seg. §. 55. seg. f. 700. seg. nè lodata da' privati. Ivi §. 42. f. 691. seg. fino 695. seg. l'Arco Ambasciadore Cesareo ci protesta contra in Roma. Ivi. §. 44. seg. fol. 692. il §. 115. f. Dignità Gran-Ducale di Firenze è Dignità *eguale* Feudale. c. 24. §. 114. seg. f. 730. fino 737. non è Feudale ma semplice Dignità di *preminenza* rispetto al Sommo Pontefice, e la Santa Sede, in vigor del Diploma di Papa San Pio V. Ivi. fol. 735. seg. Gran Duchi Successori di Cosimo I. non restano di prestar sovvenimenti, ed opere militari da' Principi Vassalli agl'Imperadori Successori di Carlo V. cap. 25. §. 53. f. 27** seg. non mai ebbero la potestà di regolare la futura Successione di Toscana. c. 25. §. 243. fino 263. f.

GRAZIANO (Anton. Maria) Scrittore della vita del Cardinale Comendone; le Ragioni, che pone in bocca di questo Cardinale a favore della Fiorentina Indi-

Indipendenza, confutare. c. 24. §. 84. sino 88. f. 714. sino 715. accusa inettissimamente di avarizia l'Imp. Massimil. II. c. 24. §. 124. fol. 746

GREGORIO (P. S. Gregorio Magno) del suo Privilegio preteso dato all'Arcivescovo di Milano di eleggere i Re de' Longobardi. c. 25. §. 124. seg. f. 64 ** seg. §. 132. f. 66 ** seg.

P. GREGORIO XI. chiede giustizia a Carlo IV. contra Fiorentini, come Sudditi dell'Impero. c. 12. §. 94. f. 126. seg.

GROZIO falsamente allegato dagli Averfarij. cap. 14. §. 22. seg. fol. 31. seg.

GUELFI Toscani espellono il restante de' Gibellini compatriotti delle Città loro, e fanno lega cogli altri Guelfi. c. XI. §. 27. f. 14. questi Fiorentini non rifiutano ad Enrico VII. per non restituire i beni, e gli onori tolti a' Gibellini, e non hanno altro titolo di libertà che gl' Interregni. c. XI. §. 95. f. 46. Consiglio de' Guelfi Fiorentini pericoloso, disperato, e niente utile alla patria. cap. XI. §. 100. seg. f. 48. miseria de' Fiorentini Guelfi in tempo delle loro ribellioni, e del Bando Imperiale. §. 139. seg. fol. 67. seg. soffrono il giogo della tirannia del Duca di Atene, per non voler ubbidire al Sovrano legittimo, e per odio de' Gibellini. c. XI. §. 128. f. 61

GUICCIARDINO. Suo testo citato troncato dall'Auror del Memoriale Francese. c. 16. §. 9. f. 272. suo carattere in parlando degli Atti significanti la Dipendenza Fiorentina. c. 16. §. 5. f. 270. sua contraddizione. c. 21. §. 59. f. 454. seg. Giudizio del Varchi sopra la storia di esso; lo accusa dell'essere stato troppo sincero, e non abbastanza adulatore della Patria e della Indipendenza. c. 19. §. 51. f. 385. suo consiglio bisquadro nella Elezione di Cosimo I. c. 23. §. 68. seg. f. 565. seg.

GUIDI (Conti Guidi) giurano fedeltà a' Mesi Regi di Enrico VII. o pur ad arte chiedono dilazione. c. XI. §. 50. f. 27

GUINIGI (Pagolo) Signore di Lucca; come trattato da' Fiorentini. c. 15. §. 3. seg. f. 226. seg.

I

JASONE. Nullità del suo testo citato nel fatto dell'Indipendenza. cap. 14. §. 97. fol. 194

JATTANZA d'Indipendenza.

uscita alla luce a poco a poco. c. 12. §. 22. fol. 80. Jattanza ed opinione presuntiva dell'Indipendenza Fiorentina, come prendesse inizio, e progresso. c. 14. §. 7. seg. fol. 165. seg. come passasse nelle Scritture de' Legisti de' secoli XIV. e XV. c. 14. §. 10. f. 165. seg. Jattanza di piena libertà non può giovare i Vassalli costituiti in mala fede. c. 24. §. 30. seg. f. 687. seg. applicato al caso de' Principi Medicei. Ivi. §. 31. seg. f. 688

IMPERADORI Germanici: la lor Elezione perchè venisse confermata da SS. Pontefici. c. XI. §. 2. f. 2.

IMPOTENZA de' Principi Maeftrati non scioglie i Sudditi dal debito di ubbidire alle Leggi dello Stato. c. 15. §. 19. f. 218

INFORMAZIONE delle Ragioni di Precedenza fatta per parte di Cosimo I. nella Lite di Precedenza esaminata, e confutata. c. 24. §. 100. sino 106. fol. 720. sino 722

INFEUDARE. Perchè Carlo V. non infeudasse solennemente, o non desse in Feudo proprio Firenze ad Alessandro de' Medici. c. 22. §. 87. seg. f. 521

INTRADA. Carlo IV. dispensa per grazia i Fiorentini del *Jus Intrade* in Firenze, e ne' luoghi fortificati. c. 12. §. 27. f. 85. Vedi ENTRADA.

INVESTITURA data a Fiorentini dall'Imperadore Ruperto. c. 13. §. 6. seg. f. 132. Investitura *per amutuum*; Solennità praticata co' Sindachi di Firenze. c. 13. §. 58. seg. f. 10. Investitura abusiva, e fatta per solennità e formalità non necessaria essenzialmente. c. 13. §. 59. seg. f. 150. seg. c. 22. §. 98. seg. f. 526. seg. Investitura meno necessaria alle Città Imperiali, che a' Feudatarj dell'Impero. c. 13. c. 66. f. 152. seg. Investiture o Privilegi non rinnovati non rendono i Privilegiati od Investiti Indipendenti. c. 15. §. 4. seg. f. 212. seg. It. c. 22. §. 96. seg. f. 515. seg. Investire, e confermare: Perchè gl'Imperadori investivano o confermavano a' Fiorentini le Terre occupate a' vicini. c. 15. §. 67. seg. f. 261. Investitura, e confermazione di Privilegi di Massimiliano I. è impropriamente appellata *Convenzione* dagl' Oppositori. c. 16. §. 64. f. 197. è relativa a' Privilegi antecedenti. Ivi. f. 199. non mai Massimiliano I. dichiarò totalmente libera Firenze, come pretendono gli Averfarij. Ivi. f. 300. Inve-

DELLE MATERIE.

Investitura, od Istituzione del Vicariato di Siena a favor di Filippo II. c. 23. §. 293, f. 653. Investiture. La lor rinnovazione non è essenziale per conservare la Superiorità del Sovrano, e la Ommissione di esse non può farne perdere il sommo Diritto. c. 25. §. 5. fino 8. f. 3** fino 6** e non era punto necessaria, in vigor della prima Istituzione, pe' Principi Medicei Successori di Cosimo I. Ivi. f. 8. fino 10. f. 5** fino 8** Investitura. L'ommissione delle rinnovazioni (non necessarie) serve agl' Avversarj di fondamento alla pretesa indipendenza. c. 25. §. 98. f. 50** vedi OMMISSIONE D'INVESTITURE

INVIATI Fiorentini soverchiamente audaci con Carlo IV. c. 12. §. 2. f. 78. seg.

ISCRIZIONE sul piedestallo della Colonna Equestre di Cosimo I. nulla prova l'indipendenza. c. 23. §. 50. seg. f. 55. 8. seg.

ITALIA non mai stata incorporata nel Regno Franco-Germanico; ma tenuta come Regno accessorio; non *Juris Germanici* ma *Juris Italici*. c. 25. §. 182. seg. fol. 94** seg. Ragioni naturali, legittime, politiche e necessarie di ciò. Ivi. §. 183. fino 191. fol. 94** seg. fino 96**

ITTERIO (de Feudis) falsamente allegato dagli Avversarj. c. 14. §. 65. f. 184. seg.

JUS FOEDERUM esercitato da' Fiorentini, non li prova indipendenti. c. 15. §. 50. f. 236. seg. in quanto si aspetti o no, a' Potentati d'Italia. c. 15. §. 50. seg. f. 236. seg.

JUS SEQUELÆ esercitato da' Messi di Enrico VII. in Toscana. c. XI. §. 61. f. 31

L

LADISLAO Re di Napoli vende Corrona a' Fiorentini. c. 15. §. 25. fol. 224. medita la rovina di Firenze. §. 26. f. 224. 225.

LAMPADIO falsamente citato ed allegato dagli Oppositori. c. 14. §. 26. seg. fol. 171. seg. e capi 24. §. 131. fol. 750.

LEGA: o Confederazione da' Fiorentini con Carlo IV. non voluta. c. 12. §. 65. fol. 111. Leghe, e conquiste fatte

da' Fiorentini, per esser legittimate hanno d'uopo della confermazione dell' Imperadore. c. 13. §. 40. f. 145. Leghe, Paci e Trattati fatti da' Fiorentini in sembianza di Popolo liberissimo non provano la Indipendenza. c. 15. §. 50. seg. f. 236. seg. Fiorentini. Sono, secondo l'asserire degli Oppositori, in possesso di legarsi contra gl' Imperadori; ma non vi furono nè legalmente, nè impunemente. c. 18. §. 56. f. 359. It. c. 21. §. 7. f. 429. 430. Leghe contra l'Imperadore a' Fiorentini illecite. c. 21. §. 7. f. 429. 430.

LEGATI REGJ mandati a Firenze sono muniti dell' autorità di riceverne il giuramento di Fedeltà, e di fare il processo a' disubbidienti. c. XI. §. 35. f. 18. chiamavano a' Fiorentini alloggio. Ivi.

LEGGI MUNICIPALI de' Fiorentini confermate da Carlo IV. c. 12. §. 51. f. 91. seg.

LEGISTI de' secoli ignoranti, autori della Dottrina, che si può prescrivere contra 'l Sovrano. c. 14. §. 59. fol. 176. seg. Giudizio di Mureto sopra i loro errori, Ivi. Ricevono ingiuria dagli Avversarj per la falsa applicazione de' loro testi, c. 14. §. 107. f. 196. It. §. 122. f. 200. loro Consulti e Risposte nel caso della Fiorentina Indipendenza paragonate con quelle degli Oracoli del Gentilesimo. c. 14. §. 136. seg. f. 205.

P. LEONE X. pattuisce con Carlo V. non peranco eletto Imperadore, che debba confermare i Privilegi a' Fiorentini. c. 17. §. 3. f. 311. seg. sue brighe per intorbidare la Elezione di Carlo V. in Imperadore. c. 17. §. 4. f. 312. riconosce per dipendenti dall' Impero i Fiorentini. c. 17. §. 24. f. 326. seg.

LEOPOLDO IMPERADORE ha esatto per la Città e lo Stato Fiorentino di Fatto e di Diritto Contribuzioni; contra gli Avversarj, che ciò risolutamente negano. c. 25. §. 55. fino 74. f. 28** fino 71**

LEOPOLDO IMPERADORE concede gli Onori e Trattamenti Reali a' Serenissimi Gran-Duchi; ma tal Concessione non significa Indipendenza. c. 25. §. 144. seg. fol. 101** seg. Leopoldo scrive al Gran-Duca Cosimo III. sopra la fellezia del Duca di Mantova. c. 25. §. 196. fol. 103**

LIBE.

LIBERARE una Città, Provincia, o Popolo, e Firenze: che cosa significhi questa Formula ne' Privilegi Imperiali, e in quello di Carlo V. fatto a Fiorentini. c. 13. §. 45. f. 147. c. 17. f. 16 seg. f. 320. seg. It. §. 19. seg. f. 322. seg.

LIBERTA' significato di questa voce ne' Privilegi Imperiali dati a Firenze. c. 13. §. 37. seg. f. 145. Libertà. Amor di Libertà si prende per l'ambizione di dominare. c. 15. §. 17. f. 217. seg. Libertà di Firenze paragonata con quella delle Città di Grecia soggiogate all'Impero Romano. c. 17. §. 20. fol. 322. seg. Amor di Libertà serve di maschera all'ambizione di dominare. c. 15. §. 61. f. 248. seg. quale sotto l'Imperio al dire di P. Pio II. c. 15. §. 90. f. 261. Libertà Fiorentina limitata. c. 19. §. 39. f. 381. c. 22. §. 61. seg. f. 514. seg. Fiorentini intendono per libertà, il reggersi per Maestri da loro medesimi eletti. c. 19. §. 54. f. 386. P. Clemente VII. e l'Imperadore intendono, che sostistere possa sotto 'l primato de' Medici. Ivi. Formula *Che sia conservata la Libertà*, che cosa significasse nella Capitolazione della Resa di Firenze fatta a D. Ferrante Gonzaga. c. 20. §. 5. fino 40. f. 403. fino 411. Carlo V. non mancò alla promessa contenuta in tal Clausula. c. 21. §. 58. seg. f. 454. seg. It. c. 22. §. 31. seg. f. 504. seg.

LIGIO importanza dell'essere il Feudo Ligio. c. 20. §. 11. seg. f. 677. seg.

LITE tra' Fuorusciti Fiorentini ed Alessandro de' Medici innanzi Carlo V. c. 22. §. 33. seg. f. 504. seg. Vedi **PRECEDENZA**.

LIVORNO. Fortezze di Livorno e di Firenze investite da Carlo V. a. Cosmo I. col patto di Reverfione. c. 23. §. 245. f. 832. Vedi **FORTEZZA** e **REVERFIONE**.

LODOVICO II. Imperadore lasciò l'Italia a' figliuoli di Lodovico Germanico in esecuzione di quel ch'era disposto dal Pubblico Franco; e dalla legge di Reverfione. c. 25. §. 174. seg. f. 79** seg.

LODOVICO III. o il giovane Imperadore o Re di Germania, legittimo Sovrano del Regno d'Italia. c. 25. §. 163. seg. f. 85** seg.

LODOVICO IV. vien in Italia, disegna l'assedio di Firenze; ma n'è distolto per la Guerra di Napoli. c. XI. §. 127. f. 61. Guelfi Fiorentini deliberano di

mandar' i loro Oratori a Lodovico IV. per chiedere pace; ma la passione de' più possenti n'impedisce l'andata. c. XI. §. 132. f. 63. pericolo de' Guelfi Fiorentini in tempo di Lodovico IV. c. XI. §. 145. f. 70.

LODOVICO XIV. Re di Francia; accorda nel Trattato di Vigevano del 1696. che il Gran-Duca Cosimo III. debba essere tassato, ed anche sforzato per esecuzione militare, a pagare all'Imperadore Leopoldo la Contribuzione di 75. mille doppie in quell'anno. c. 25. §. 70. seg. f. 37**

LONGOBARDI. La loro Corona in Italia era Tributaria, e Vassalla del Pubblico e della Corona de' Franchi da Autari in giù. c. 25. §. 15. fino 48. f. 10** fino 26** i loro Re eletti col consentimento de' Franchi. Ivi. §. 20. seg. f. 12** seg. Il loro Vassallaggio non era pattuito co' Soli Re Franchi di certa Razza, ma coll'Universo Popolo, tra Popolo e Popolo. Ivi.

LUCCA rimessa in *Libertà da Carlo IV.* per suo Diploma. c. 12. §. 60. f. 105. Fiorentini ne meditano la sorpresa nel 1418. e nel 1429. c. 15. §. 29. f. 225. seg. It. §. 31. f. 226. in qual modo i Fiorentini vollero liberarla dalla Tirannide del Guinigi. c. 25. §. 41. seg. f. 231. Diploma di Privilegi segnalati datile da Massimiliano I. c. 16. §. 53. f. 188. seg.

LUCCHESI, accusano Cosmo I. appresso Carlo V. e i suoi Ministri. c. 23. §. 196. seg. f. 612. fino 214. Modesta e ragionevole maniera, con cui si scusano col Caraffa di darli i quartieri d'inverno alle Truppe Imperiali. c. 25. §. 60. seg. f. 31**

LUPO Giureconsulto Fiorentino Confessa la Dipendenza di Firenze. c. 14. §. 126. f. 201. seg.

M

MABILLONE a torto criticato da Monsignor Fontanini nel Fatto della Corona Ferrea. cap. 25. §. 128. seg. fol. 64** seg.

MAINBURGO, condanna per ingiustissima la Elezione di Carlo Calvo all'Impero e al Regno d'Italia. c. 25. §. 145. seg. f. 74** seg.

MASCHI. Il Vicariato, Principato, Ducato, e Gran-Ducato di Firenze, sono stati conceduti colla limitazione a' soli

DELLE MATERIE.

a' foli Maschi ; il che importa la Reversione Generale di tutto lo Stato all' Imperadore . c. 25. §. 244. seg. f.

MASSIMILIANO I. Imperadore sempre si portò da Sovrano di Firenze : co' Fiorentini . c. 16. da per tutto . Intima a' Fiorentini ex Officio ed imperativamente di soprassedere alla Guerra contra Pisa . c. 16. §. 2. seg. f. 269. propone alla Dieta Imperiale di ridur Firenze all' ubbidienza del Sacro Impero . c. 16. §. 10. f. 273. Fiorentini se gli professano suoi dipendenti . c. 16. §. 15. seg. f. 274. seg. It. §. 19. fino 26. f. 276. fino 279. concede Privilegi ed Investitura a' Fiorentini . c. 16. §. 58. seg. f. 299. seg. riceve in censo 40. mila ducati da' Fiorentini , e lor dà l' Investitura di Pisa . c. 16. §. 58. seg. f. 295. suo Diploma , o frammento di Diploma dato a' Fiorentini quale è stato prodotto dagl' Oppositori . c. 16. §. 64. f. 297. seg.

MASSIMILIANO II. nella Controversia di Precedenza tra' Principi Estensi e Medici , non vuol' essere Compromessario , ma Giudice . c. 24. §. 38. seg. fol. 689. seg. protesta solennemente contra la creazione del Gran-Duca Cosimo I. fattasi da P. S. Pio V. c. 24. §. 46. fol. 693. seg. sua lettera al' Duca Cosimo I. nella quale lo ammonisce come suo Vassallo di astenersi dal titolo di Gran-Duca , avuto da P. S. Pio V. c. 24. §. 49. f. 656. seg. accusato inettamente dal Graziano . c. 24. §. 124. f. 746.

MASSINISSA Re Vassallo de' Romani comparato da Baccio Baldini a Cosimo I. per la fede dell' uno inverfo il Popolo Romano ; dell' altro inverfo Carlo V. c. 23. §. 302. seg. f. 661. seg.

MEDIATORE . Qualità che escludono od abilitano uno a poterlo essere . c. 20. §. 41. fino 47. f. 411. seg. Gl' Imperadori , Re e Sovrani possono esercitare l' ufficio di Mediatore e di altro tra' loro Sudditi , e Vassalli , senza pregiudicare al carattere di Sovranità : contra gli Oppositori , che vogliono inutilmente il contrario . c. 20. §. 48. fino 55. f. 412. fino 414. It. c. 21. §. 17. seg. fol. 433. seg. It. §. 53. seg. f. 449. seg. I Serenissimi Re Mediatori nella controversia Toscana , meritano grandi obbligazioni rispetto alla Pace e Tranquillità Universale ; ma non hanno in verun modo procurato nuovi , insoliti , e non dovuti vantaggi al Sacro Impero , ma

soltanto contribuito a conservargli l' antica legittima Ragione . c. 25. §. 265. seg. f.

MEDICI restituiti in Firenze per l' autorità di Massimiliano I. e le armi di Ferdinando il Cattolico . c. 16. §. 85. f. 306. seg. Scacciati da Firenze nell' anno 1527. c. 17. §. 34. f. 331. Alessandro de' Medici ; quanta fosse la sua Potestà e Dignità in Firenze in vigor della Investitura od istituzione di Carlo V. dell' anno 1531. perchè non sia agevole il disfinito . c. 21. §. 73. seg. Perchè non prestasse giuramento di Fedeltà in ricevendo l' Investitura del primato di Firenze . Ivi §. 162. seg. f. 484. seg. f. 458. seg. Principi Medicei investiti del Vicariato o Primato perpetuo di Firenze ; Sono tenuti alla medesima fede e divozione verso 'l Sacro Impero , la quale i Fiorentini giurarono . c. 21. §. 65. seg. f. 456. seg. It. §. 78. seg. fol. 450. seg. It. §. 87. seg. fol. 462. seg. It. §. 128. seg. fol. 477. seg. I tre primi Principi Medicei di Firenze , Alessandro , Cosimo I. e Francesco , per lo corso di quasi quarant' anni hanno prestato servigi aulici e militari da Principi Vassalli continuamente agl' Imperadori . c. 24. §. 17. f. 680. Casa e Famiglia de' Duchi , e Gran-Duchi non mai caduti in aperto delitto contra gl' Imperadori : suoi lodevolissimi meriti inverfo 'l Sacro Impero . c. 25. §. 87. f. 457.

MEMORIALE ch' il Ministro Fiorentino presentò alla Dieta in tempo dell' Impero ultimamente vacante , per far regolare la quantità delle Contribuzioni pe' foli Feudi nuovi della Toscana ; cioè per far dichiarare indirettamente l' antico Stato indipendente , esaminato in tutte le sue parti . c. 25. §. 80. fino 113. f. 417. fino 567.

MENOCHIO . Nullità del testo suo per provare l' indipendenza . cap. 14. §. 97. fol. 194.

MESSI Regi di Enrico VI' , vogliono presentare la lettera di Papa Clemente V. a' Fiorentini con la quale gli esortò ad ubbidir all' Imperadore . c. XI. §. 36. fol. 18. Assaliti , spogliati , e manomessi per comandamento de' Guelfi di Firenze . c. XI. §. 38. f. 19. Fanno il giro della Toscana Imperiale . Cosume che in ciò si serva . c. X. §. 49. e 50. f. 26. seg. Stati manomessi da' Fiorentini formano processo contro di loro . c. XI. §. 52. f. 28. Nel giro che fanno per la Toscana citano tutti i

TAVOLA

luoghi di Toscana di comparire davanti a loro per mezzo di Sindaci. c. X. §. 53. f. 28. in Arezzo fanno pubbliche citazioni di tutti i luoghi di quel contorno. c. X. §. 55. f. 29.

MILANESI durante l'interregno lungo, e subito dopo, nella più gran fiacchezza dell'Impero Germanico riconfermarono amorevolmente i Re Germani pe' loro Sovrani. c. 25. §. 177. fino 180. f. 93. ** seg.

MONETA delle Città a proprio conio non nota Indipendenza. c. X. §. 46. f. 24. seg. Alessandro de' Medici ne fa battere in Firenze, qual Vicario Imperiale. c. 22. §. 35. f. 506.

MONZANBANO: Veleno e falsità delle sue Dottrine. c. 14. §. 89. f. 192.

N

NATAL CONT' censurato per la sua inezia intorno al Fatto della creazione di Gran-Luca. c. 24. §. 118. fino 131. f. 740. fino 750.

NEGATIVI. Atti negativi insufficienti a provare Indipendenza, contra la evidenza dell'obbligo, e contra il Fatto, e contra gli Atti affirmativi proprj. c. 12. §. 91. f. 122. Atti negativi di pagare le Contribuzioni dovute al Sacro Impero inutili al provare l'Indipendenza. c. 25. §. 14. seg. f. 9. seg. ** Vedi ARGOMENTO NEGATIVO.

O

ODUARDO Re d'Inghilterra, fatto Vicario dell'Impero. Disproporzionato paragone fanno gli Oppositori tra questo Re, e il Gonfaloniere di Firenze. c. 12. §. 30. f. 88. seg.

OMAGGIO, e giuramento prestato da Fiorentini agl'Imperadori. c. 12. §. 47. seg. f. 100. seg. §. 81. f. 118. Omaggio e giuramento di Fede de' Fiorentini a Carlo IV. c. 12. §. 13. fol. 75. seg. non è nota di Soggezione e Sovranità rispettiva secondo la bizzarra Dottrina degli Avvocati d'Indipendenza. c. 12. §. 1. f. 76. seg. Omaggio ommesso non altera l'essenza della soggezione. c. 13. §. 67. seg. f. 152.

OMMISSIONE dell'Investiture, e dell'Omaggio non altera l'essenza della Soggezione; nè del Feudo. c. 13. §. 59. seg. e §. 67. seg. f. 150. fino 152. c. 22. §. 96. f. 325. seg. non mai potea pregiudicare a'

Diritti Imperiali sopra Firenze. c. 25. §. 5. fino 10. f. 3. ** fino 8. ** nè provare Indipendenza. c. 13. §. 96. seg. f. 161. seg. lt. c. 22. §. 96. seg. f. 525. seg. non produce nè prova Indipendenza. c. 15. §. 4. seg. fol. 212. seg. lt. c. 22. §. 96. seg. f. 525. seg. supposta per sufficiente titolo d'Indipendenza la nascita enorme ed ingiusto errore. c. 25. §. 239. e §. 266. seg. f.

ORACOLI Gentili. Loro risposte comparate a quelle de' Legisti nel fatto della Fiorentina Indipendenza. c. 14. §. 136. seg. f. 207.

ORDELAFFI Vicari di Forlì ed Imola. c. 15. §. 27. f. 225. patrocinio di essi serve di pretesto a Fiorentini ed a Filippo Maria Visconti per guerreggiare. lvi.

ORANGES Principe e Generale dell'Armata di Carlo V. contra Firenze. Sua Convenzione con P. Clemente VII. inutilmente allegata dagli Avversari per una Confessione d'Indipendenza. c. 19. §. 60. seg. fol. 387. seg.

ORATORI o inviati. Artificio de' discorsi de' Ministri a' Potentati Dipendenti, per ottenere la Confessione di Dipendenza. c. 12. §. 21. f. 79. Oratore Fiorentino carcerato per ordine di Carlo V. c. 17. §. 34. seg. f. 333. E questo trattamento, perchè gli vien fatto in compagnia dell'Imbasciadore di Francia, serve curiosamente agl'Avversari di una prova di Dipendenza confessata da Carlo V. lvi. fino al §. 44. fin al f. 338. lt. c. 19. §. 21. seg. fol. 381. fino 385. Oratore Fiorentino posto in arresto per ordine di Carlo V. in Parma. c. 19. §. 41. f. 381. Oratori di Cosimo I. e del Pubblico Fiorentino professano apertamente a Carlo V. Vassallaggio, subordinazione, e contribuzione essere dovuta. c. 23. §. 167. seg. fol. 602. seg.

OSSERVAZZA. Lunga e non interrotta osservanza serve a spiegare gli Atti precedenti; e prova la cosa feudale. c. 23. §. 164. seg. f. 601. seg.

OSILITA' de' Fiorentini, contro agl'Imperadori, non potea produrre giusta Indipendenza. c. 15. §. 12. seg. fol. 215. seg.

OSTINAZIONE disperata de' Fiorentini in voler resistere alle armi di Carlo V. c. 19. §. 90. seg. f. 395. lt. §. 96. fol. 397.

OTTONE I Sovrano d'Italia di ragione, innanzi che in Italia venisse. c. 25. §. 165.

DELLE MATERIE.

§. 165. seg. fol. 85** seg. e §. 167. seg. fol. 88** seg.

P

PACE DI COSTANZA ignorantissima-
mente intesa da Arturo Duck. c. 14.
§. 109. f. 197.

PARAGONE tra gli Scrittori
Fiorentini più e meno antichi nel fatto
della sincerità ove parlano della vera Con-
dizione di Firenze rispetto agl'Imperado-
ri. c. 12. §. 75. seg. fol. 115. seg.

P. PAOLO III. parla a' Fioren-
tini come a' Dipendenti dall'Impero e
da Friderico III. c. 15. §. 93. f. 263.

PAOLO DIACONO, o di
Warrifrido, pecca d'Omissione, nel
racconto de' fatti vantaggiosi a' Franchi, e
non favorevoli a' Longobardi. c. 25. §. 46.
f. 25**

PERDONO. Fiorentini lo addi-
mandano a Carlo V. c. 19. §. 3. seg. f. 367.
seg.

PETRUCCI (Antonio). foc-
corre e difende i Lucchesi. c. 15. §. 35. fol.
228. seg. persuade Filippo Maria Visconti
Duca di Milano di mandar Francesco Sfor-
za in aiuto de' Lucchesi. lvi. §. 36. f. 229.

PETRUCCIO (Antonio) sua
Orazione al Pubblico di Genova per
muoverli a foccorrere Lucca contra Fio-
rentini. c. 15. §. 43. f. 251. seg.

PERUGGINI. Lor manifattura
per ottenere da' Mesi di Enrico VII. la
confermazione de' Privilegi, che vantano
di avere: per possedere il Lago di Peru-
gia, ed altre terre usurpate. c. XI §. 58.
f. 30. ricusano il Vicariato Imperiale; e
perchè? c. 12. f. 29. f. 87. seg.

PFEFFENGER ingiustamente
censurato dagli Oppositori. c. 16. §. 87.
seg. f. 307. seg. ec. 25. §. 15. f. 10**

P. S. PIO V. Sua condotta per
creare e dar la Dignità Gran-Ducale a
Cosimo. c. 24. §. 37. seg. f. 689. seg. rag-
ioni sopra cui fondò l'asserzione della
piena Libertà Fiorentina, e Medicea con-
futate. c. 24. §. 51. seg. f. 499. seg. affetra-
tamente dagli Oppositori si venera una
asserzione sua erronea circa un fatto a lui
stato falsamente supposto circa l'Indipen-
za Fiorentina. c. 24. §. 146. seg. f. 759.

seg. è l'unico tra' Papi il quale abbia afferma-
to Firenze essere Indipendente, contra la
professione di XIII. altri Romani Ponte-
fici. c. 24. §. 147. f. 760

P. OMBINO. Cosimo I. fa lun-
ghi maneggi, e prova infinite difficoltà per
impetrarne il Feudo, o possesso da Carlo V.
c. 23. §. 262. seg. f. 639. seg.

PISANI. Ricevono un Vicario
da Enrico VII. pel Governo della loro
Città. c. XI. §. 65. seg. f. 32. Fedelissimi
costantemente all'Impero. c. 12. §. 18. f.
77. seg.

PISA, comperata da' Fiorentini
l'anno 1405. Ma ne sono scacciati fuora da'
Pisani. La ripigliano coll' ajuto de' Ge-
novesi, e la ritengono per mezzo del tra-
fico, che ne fece Giovanni Gambacorti
l'anno 1406. c. 15. §. 24. f. 223. seg. L'Im-
peradore Sigismondo la richiama da' Fio-
rentini. Questi la chiedono in Feudo o Vi-
cariato dell'Impero. c. 15. §. 72. f. 252.
restituita in Libertà per Carlo VIII. c. 16.
§. 2. f. 269. a Massimiliano I. si aspettava
il difenderla. c. 16. §. 11. seg. f. 273. ricono-
sciuta e confermata Città Imperiale da
Luigi XII. Re di Francia. c. 16. §. 36. f.
280. seg. Si accorda tra Massimiliano I.
e Luigi XII. che dovesse essere investita
a' Fiorentini con competente laudemio.
c. 16. §. 33. f. 281.

PLENO, ut PLENISSIMO
JURE; che importi questa formula ne'
Privilegi Imperiali dati a' Fiorentini. c. 13.
§. 27. f. 141. seg.

PLURALITA' degli opinanti;
ed universalità di opinione, non prova,
ma frequentemente sfugge la verità che
si cerca. c. 14. §. 131. seg. f. 203. singolar-
mente nella materia disputata presente. §.
134. f. 204. seg.

PONTIFIZIA APPROVAZIO-
NE come, e perchè era diventata neces-
saria nelle Elezioni degl'Imperadori e Re
Germanici ne' secoli XIII. e XIV. c. XI.
§. 2. f. 2.

POSSESSO LUNGO di libertà
allegato fuor di proposito dagli Avver-
sari; perchè non mai fu. c. 13. §. 91. seg. f.
160. seg. lungo; e il titolo di esso inutil-
mente dagli Oppositori allegato, per pro-
vare che i Serenissimi Gran-Duchi posso-
no regolare la futura Successione di To-

forma indipendentemente dall'Imperado-
rel. c. 25. §. 250. seg. f.

POTESTÀ. *Potestas omnia Flo-*
rentiam in suo Territorio, qua Imperator
in suo Imperio, che cosa significhi? e co-
me venga male adoperato ed interpretato
tal proverbio idiota. c. 14. §. 98. f. 194. It.
§. 123. f. 200. Potestà Regale, a cui è si-
mile la Ducato, non si può avere se non
che in Feudato. c. 22. §. 142. f. 340. It. cap.
24. §. 115. seg. f.

PRECEDENZA. Lite di Prece-
denza tra' Duchi Estensi e Medicei ha sup-
priato in Lucca, in occasione del ser-
vizio antico; il quale non ha luogo che co'
Principi Vassalli. c. 23. §. 222. seg. f. 621.
seg. si succede in Roma sotto P. Paolo III.
il quale dichiara e confessa Cosimo I. es-
sere Feudatario dell'Impero. lvi. §. 223.
seg. f. 621. seg. Vane Ragioni apportate all'
incorrario. lvi. §. 226. seg. f. 622. agitata
nel Giudizio Sovrano. Cesare riconosciuto
per compenrate da entrambe le parti
sono gl'Imperadori Carlo V. e Ferdinan-
do I. c. 23. §. 233. f. 624. seg. rincominciò
in Roma l'anno 1569. c. 24. §. 39. seg. f.
688. seg.

PREPOTENZA del suddito non
lo libera della soggezione & ubbidienza.
c. 25. §. 80. f. 255

PRESCRIZIONE. Fiorenti-
ni Guelfi stando nel Bando Imperiale,
non possono prescrivere la libertà, cui
usurpano. c. XI. §. 112. seg. f. 37. Fiorenti-
ni non prescissero davanti al Regno di
Enrico VII. c. XI. §. 113. f. 57. seg. Dife-
ti legati contra la prescrizione de' Fiorenti-
ni. c. XI. §. 117. 118. 119. 120. 121. Pre-
scrizione contra'l Sovrano. Dottrina di
essa Comparata all'errore dell'Ateismo
speculativo. c. 13. §. 14. f. 166. non mai fu
insegnata da' Giuresfiosofi, e Giurecon-
sulti antichi. c. 13. §. 18. f. 167. nè da ve-
run Espositore autorevole moderno del
gius nature & gentium. c. 13. §. 19. seg. f.
167. seg. E negata e rigettata dal Grozio
esplicitamente: onde che fu falsamente al-
legato dagli Avversarij. c. 13. §. 22. seg. f.
168. seg. E dal Wandermuelen. lvi. §. 24.
25. f. 70. sino 172. E dal Lampadio. lvi. §.
26. seg. f. 172. 173. è mostruosa, assurda,
& empia. c. 14. §. 12. seg. f. 166. seg. non
insegnata dal vero gius Civile. c. 14. §. 38.
seg. f. 175. Tempo in cui uscì fuori alla
luce questo deformare errore. lvi. §. 39. f.

176. Non si insegna da Bartolo. lvi. §.
42. f. 177. seg. Nacque questo mostro in
Toscana per fomento ed istigazione de'
Fiorentini, e fu insegnato da Dottori da
loro perciò pagati. lvi. §. 44. seg. sino §.
46. f. 178. sino 180. seg. f.

PRESTITO di danaro in sovve-
nimento del Sovrano Signore fatto da Vas-
salli: è debito di Vassallaggio; e non se ne
può inferire la indipendenza. c. 25. §. 66.
f. 44 **

PRIORI di Firenze Vicari dell'
Impero. c. 12. §. 21. f. 72.

PRIVILEGI Imperiali, se pos-
sano ritornar alle Città. c. 13. §. 30.
seg. fol. 141. seg. Rinnovazione di essi
ulate sino da tempi degli Antichi Impera-
dori Romani. c. 13. §. 32. seg. f. 143. Om-
missione della Rinnovazione di essi peri-
colosa; ma per indulgenza del Sovrano
non nuoce a' suoi Diritti. c. 13. §. 33.
seg. f. 143. Tno. Vespasiano dispensa i Po-
poli della rinnovazione di essi. c. 13. §. 39.
seg. f. 143. Privilegi Imperiali ricercati da'
Fiorentini volentierissimamente, e non per
timore di violenza. c. 13. §. 34. f. 144. It. §.
34. seg. f. 145. ricercati non pure da' Giu-
bellini, ma altresì da' Guelfi Fiorentini.
c. 13. §. 51. f. 148. conceduti a' Fiorentini
non sono letterò semplici di salvaguardia,
come vogliono gli Oppositori. c. 13. §. 52.
f. 148. e §. 54. seg. f. 149. confondoni attri-
buziosamente co' Pontifizj dagli Avversarij.
c. 13. §. 52. 53. f. 148. seg. perchè non sene
produca per parte degli Opponentì. c. 13.
§. 6. seg. f. 213. seg. Confermazione e rin-
novazione di essi patuita da P. Leone X.
con Carlo V. dal quale vengono tardat-
mente accordati. c. 17. §. 5. sino 12. f. 314.
sino 318. non passati per la Cancellaria Au-
lica dell'Impero stimati i più vevoli stabi-
limento dal Whig. c. 17. §. 21. fol. 325.
Privilegi Fiorentini perduti. c. 19. §. 15.
seg. f. 372. seg. non hanno per Oggetto so-
lamente le franchigie di mercanzia per le
Terre dell'Impero fuor dello Stato Flo-
rentino: ma il Territorio Fiorentino stes-
so, e le regalie e giurisdizioni in esso.
c. 21. §. 20. sino 36. f. 434. sino 444. Sono
stati ricercati da' Fiorentini; e loro non
importunamente offerti dagli Imperadori,
come pretendono gli Avversarij. lvi. §. 27.
seg. fol. 431. sino 440. irragionevolmente
comparati a que' ch'ebbero da' Re moderni
di Francia, e da' Re di Affrica ed Asia.
lvi.

Ivi. §. 31. seg. f. 222. seg.

PROTESTAZIONE di Massimiliano II. e del suo Imbasciadore in Roma contra la Creazione della dignità Gran-Ducale, data a Cosmo I. da P. San Pio V. c. 24. §. 45. seg. f. 693. fino 699. seg. la simile di Filippo II. Re delle Spagne. Ivi. §. 47. seg. f. 694. seg. e §. 34. f. 700. **Protestazione** di Libertà, fatta dal Duca Cosmo I. comparando davanti il Consiglio Aulico dell' Impero; che cosa importi. c. 24. §. 108. f. 713. seg. **Protestazione** di Francesco Gran-Duca contra il proprio Fatto in occasione del Diploma Cesareo del Gran-Duca. cap. 24. §. 117. f. 737. seg. Inutilità di quest' Atto. Ivi. fino al fol. 739. **Protestazioni** della Corte di Toscana contra le Contribuzioni, come introdotesi e quale effetto legalmente abbiano. cap. 25. f. 77. fino 113. f. 46. ** fino 56. ** **Protestazione** della Corte Fiorentina contra l' Articolo del Trattato di Londra, e le deliberazioni effettuate nel Congresso di Cambrai intorno alla Successione di Toscana. c. 25. §. 218. seg. f. 113. ** seg.

PROTETTORE. Regni e Città laudabilmente mai sempre elessero alcun Santo per Protettore speciale. E Firenze laudabilissimamente Nostro Signore Gesù Cristo; ma il loro Gonfaloniere fa di ciò abuso in esortando i Fiorentini alla ribellione. c. 19. §. 70. seg. fol. 391. fino 395.

PROTEZIONE Imperiale promessa a Fiorentini non significa punto che sono indipendenti. c. 17. §. 32. seg. f. 329. seg. c. 21. §. 68. f. 456. seg. c. 22. §. 74. fol. 318. **Protezione** vicendevole di due Sovrani indipendenti come ben si dia: c. 17. §. 33. f. 330. seg. **Protezione** di Carlo V. data ostentata a Fiorentini non è disaccomagnata del Diritto di Sovranità; come pretendono i Contrarij. c. 21. §. 43. seg. f. 446. seg. It. §. 68. seg. f. 456. seg.

PROVINCIALES. Significato di tal nome rispetto a Fiorentini. c. 13. §. 44. f. 186. seg.

PROVINCIA LIBERARE. Significato di tal formula. c. 13. §. 46. fol. 147.

PORPORATO (Francesco) autorità sua è da nulla nella materia d'Indipendenza. c. 14. §. 105. f. 146.

R

REBENAC. Inviato di Francia a Principi d'Italia, cerca inutilmente di persuadere Cosimo III. a far la Lega contra Leopoldo, e a non pagarli le Contribuzioni. c. 25. §. 62. seg. f. 33. ** seg. Retorica di Stato da lui adoperata presuppone ingiustamente spente le Ragioni Sovrane del Sacro Impero in Italia. Ivi. §. 63. seg. f. 33. ** Risposta soda, verace e grave del Caraffa Vicario Imperiale; alle false proposizioni di esso Conte di Rebenac. Ivi. §. 64. f. 33. ** seg.

REGALIE tutte le hanno i Fiorentini per Imperial Concessione. c. 13. §. 26. seg. f. 141. e §. 35. f. 144. : l'uso di esse non è prova univoca d'Indipendenza: per lo che i Legitti, i quali fondano la pretesa Indipendenza in quello, nulla provano. c. 14. §. 77. seg. f. 188. seg. **Regalie**: lor concessione e partecipazione fatta a' Sudditi non isminuisce l'essenza della Sovranità secondo la giusta Dottrina del Grozio. c. 14. §. 91. f. 193.

REINKING falsamente allegato dagli Avversarij. c. 14. §. 65. f. 184.

RELATIVE. Formule ne' Privilegj e Diplomi Imperiali dati a Fiorentini relative a' precedenti, che cosa importino. c. 17. §. 12. seg. fol. 319. e c. 21. §. 34. seg. fol. 442. seg.

REPUBBLICA. Giuoco che fanno di questo nome gli Oppositori; volendo ch'egli importi piena Indipendenza. c. 24. §. 95. seg. f. 718. seg.

REVERSIONE generale dello Stato Fiorentino all'Impero. c. 25. §. 242. seg.

REVERSIONE particolare delle Fortezze di Firenze e di Livorno all'Impero dovuta. c. 25. §. 245. fino 255. seg. Vedi **FORTEZZE**.

RIFLLI operano come gente libera, ma non sono punto liberi; inganna in ciò l'apparenza coloro, che non badano alla Ragione, Condizione, e qualità di Stato antecedente. c. XI. §. 1. f. 1. seg.

RIBELLIONI, ed altri sediziosi fervono a' Difenfori d'Indipendenza di valide prove dell' essere Liberi i Fiorentini. c. XI. §. 8. e 11. e §. 40. f. 21. e c. 15. §. 57. f. 244. **Della** Ribellione de' Fiorentini Guelfi cagione primaria fu, che non vollero restituire a' Gibellini esiliati i Beni,

Beni, ed Onori a loro tolti. c. XI. §. 15. e §. 16. f. 8. feg. Come la confellaffero i Fiorentini. c. 19. §. 6. feg. f. 369. feg.

RIBELLIONE e Resistenza all' Imperadore Carlo V. persuasa dal Gonfaloniere con un argomento mescolato di gran Pietà, e di grand' Impietà. c. 19. §. 68. feg. f. 390. feg. Fiorentini dichiarati ribelli da Carlo V. c. 19. §. 16. feg. f. 373. feg. It. §. 29. feg. f. 378. feg. e §. 47. feg. f. 384. It. c. 21. §. 7. feg. f. 425. fino 431. It. c. 22. §. 27. feg. f. 503. feg. ribellioni benchè frequenti in Italia contra i Re di Germania, non potertero sciogliere il legame di Dipendenza. c. 25. §. 175. feg. f. 91 ** feg.

RICAPITOLAZIONE Universale, ed ampliazione di tutti i Capi essenziali in Fatto e in Diritto che hanno servito di fondamento dell' opera; ed applicazione di essi nell' argomento della fin qui continuata Fiorentina Dipendenza. c. 25. tutto f. 1 ** feg.

RICOGNIZIONE dell' Imperadore, che cosa importasse per parte de' Fiorentini. c. 12. §. 44. fino 46. f. 98. feg. It. §. 85. f. 119.

RINNOVAZIONE delle Investiture, o de' Privilegi Imperiali in qual modo necessaria, o dispensata a' Fiorentini. c. 15. §. 11. f. 215. It. §. 22. f. 122. non sono necessarie in Genere a conservare la Sovranità del Signore intatta: e in ispecie non sono state necessarie a' Principi Medici Successori di Cosimo I. per la Città e lo Stato di Firenze. c. 25. §. 5. fino 10. fol. 3 ** fino 8 ** Vedi **INVESTITURA** ed **OMMISSIONE**.

ROMANI. Si danno nella Sovrana, e non semplice, Protezione de' Franchi, per essere difesi contra Longobardi, e ciò per politica e ragione di Stato. c. 25. §. 35. feg. f. 19. ** feg. Si sottopongono al Sovrano Dominio non de' soli Re Franchi di certa Razza, ma dell' Universo Popolo, o Pubblico Franco. c. 29. §. 36. f. 20. ** feg.

ROBERTO Re di Napoli persuade a' Fiorentini la ribellione, e la fomenta sediziosamente. c. XI. §. 17. f. 9. Nel tempo stesso che persuade a' Fiorentini l'essere ribelli ad Enrico VII. li riconosce per sudditi dell' Impero in Corte dell' Imperadore pe' suoi Imbasciadori. c. XI. §. 18. e §. 32. f. 10. e f. 16. cerca il Vicariato di Toscana per sè o pel suo Fra-

tello. c. XI. §. 18. e §. 32. f. 10. e 16. Enrico VII. chiede da Ruperto che richiamasse le sue Truppe da Firenze come Città a lui pertinente, e ribelle. c. XI. §. 33. f. 17.

RUPERTO (Imperadore) suo Trattato co' Fiorentini contra Gio. Galeazzo Visconti. c. 13. §. 14. f. 133 feg. E nominato *Dominus noster* da' Fiorentini. c. 3. §. 14. 15. f. 134. Nomina i Fiorentini suoi sudditi. c. 13. §. 22. f. 140. Sua memoria male trattata e con improprie, dagli Oppositori. c. 13. §. 77. f. 154. feg. It. §. 84. f. 157. Soddisfa a' Patti stipulati co' Fiorentini contra le calunnie degli Avversarij. c. 13. §. 84. f. 157. feg. Ricusa le condizioni e patti poco onorevoli propostigli da' Fiorentini. c. 13. §. 87. f. 158. feg.

RODOLFO I. non vendette la Ragione Sovrana dell' Impero a' Fiorentini; e perciò le autorità de' Legisti fondate in tal favola sono disprezzabili. c. 14. §. 57. feg. f. 183. feg. Appena eletto in Germania è riconosciuto da' Milanesi per Sovrano. c. 21. §. 178. f. 93. **.

S

SALVO CONDOTTO. *Salvus conductus*: termine impropriamente usato da Enea Silvio, come si abbia ad intendere rispetto all' Imperadore Friderico III. c. 15. §. 87. 88. f. 259. It. §. 93. f. 262.

SANDEO (Felino); sua autorità nulla nella materia della Indipendenza Fiorentina. c. 14. §. 59. f. 183.

SANESI cercano far Pace con Enrico VII. vogliono trattar in occulto; Cesare non vuole. c. XI. §. 81. f. 40. Saviamente e secondo il loro dovere si dipartono dalla lega de' Fiorentini e vengono all' ubbidienza di Carlo IV. c. 12. §. 23. f. 81. feg. e c. 13. §. 1. fol. 131. Indebitamente calunniati di aver mancato di fede a' Fiorentini. Ivi. Sperimentano le insidie Fiorentine. c. 15. §. 45. f. 233. Come riconoscessero l' Imperador Sigismondo. c. 15. §. 54. f. 241. feg. Prestano giuramento di fedeltà all' Imp. Sigismondo. cap. 15. §. 56. f. 244. Principio della loro Sedizione contra Carlo V. c. 23. §. 253. f. 635. e §. 274. feg. f. 647. feg. Si arrendono a Cosimo I. col patto che sia *salva la Libertà*: che cosa importasse tal riserva. c. 23. §. 289. feg. f. 652. feg. Vedi **SIENA**.

SANTA FIORA (Conti) di quanto

DELLE MATERIE.

quanto fedeli all' Impero. c. XI. §. 63. f. 32.

SCOMUNICHE sono giudicate inefficaci dal Legato Apostolico. cap. XI. §. 30. f. 15. seg.

SCRITTORI FIORENTINI quanto meno antichi, tanto meno sinceri, e più ambigui nel parlare della relazione di Dipendenza de' Fiorentini al Sacro Impero. cap. 12. §. 75. seg. f. 115. seg. hanno mutato stile, dopo la Lite di Precedenza, c. 24. §. 111. f. 725. seg.

SENTENZA DI CARLO V. tra' Fuorusciti e Fiorentini e Alessandro de' Medici. c. 22. §. 52. f. 511. seg. Con questo Alessandro resta confermato nel Vicariato assoluto e nell' Utile Dominio, e Principato. Ivi §. 75. seg. f. 518. seg.

SEQUELA. Ufficio di *Sequela* prestasi da' Fiorentini a Carlo IV. secondo l'uso antico praticato innanzi alle ribellioni. Falirà vane degli Oppositori intorno a tal fatto e costume. c. 12. §. 66. fino f. 111. fino al f. 116

SERVIGI. Alessandro de' Medici presta servigi Militari, ed Aulici all' Imperadore. c. 22. §. 155. f. 653. seg. servigi Aulici e Militari, per lo corso di quasi quarant' anni prestasi da' tre primi Duchi e Principi Medici di Firenze, agl' Imperadori. c. 24. §. 17. f. 680. che cosa legalmente questi importino per determinare la Condizione loro e di Firenze. Ivi, §. 18. fino 29. f. 680. fino 687

SFORZA (Francesco) burla i Fiorentini, ed è leale a' Sanesi. c. 15. §. 39. seg. f. 230. seg.

SIENA comparata a Firenze. c. 15. §. 54. f. 241. come si dà a Gio: Galeazzo Visconti e come ritornò in Libertà. c. 51. §. 55. f. 245. seg. Fiorentini ne meditano la conquista nel 1428. vien data in Vicariato all' Infante Filippo, poi Re di Spagna di questo nome il Secondo. c. 23. §. 292. seg. f. 652. seg. Vedi SANESI.

SIFONTES. Mandarò ch' ebbe da Carlo V. per dar forma al Governo di Firenze. c. 23. §. 82. f. 272. Commissario di Carlo V. deluso pe' Trattati de' Fuorusciti Fiorentini. c. 23. §. 91. seg. f. 575. fino 578. E perciò, benchè fosse disposto a ridur l'Aristocrazia in Città, si trovò affretto di confermare Cosimo nel primato o Principato. Ivi, §. 92. seg. f. 576. fino 578. Istrumento col quale istituì Cosimo nel Primato o Principato

Fiorentino. Ivi. §. 115. f. 584.

SIGISMONDO (Imperadore) Fiorentini si armano contro di lui, si oppongono al passo per lo loro Stato. c. 15. §. 12. seg. f. 215. seg. It. §. 52. f. 240. seg. Lettera del Pubblico Fiorentino per congratularsi con seco dell'essere stato eletto Imperadore, concepita in termini ambigui; ma pure significanti la loro Dipendenza da lui. c. 15. §. 21. f. 219. fino 222. viene in Italia l'anno 1431. per prendere le Corone del Regno ed Impero. Fiorentini cospirano per impedirgli il passo. c. 15. §. 52. f. 240. seg. E incoronato in Milano. §. 53. f. 241. sua Entrata in Siena. c. 15. §. 54. f. 242. come riconosciuto da Sanesi. c. 15. §. 54. f. 241. seg. conferma i Privilegi a' Sanesi. c. 15. §. 56. f. 244. Ribellione contro di lui portata per argomento d'Indipendenza. c. 15. §. 57. f. 244. seg. chiede 300. mille ducati di censo a' Fiorentini. c. 15. §. 73. f. 252. Atti di Dominio sopra Firenze. c. 15. §. 76. f. 254.

SINZENDORF (S. E. il Gran Cancelliere) suo cortesissimo Biglietto dagli Oppositori infelicevolmente interpretato, ed applicato. c. 25. §. 197. seg. f. 104. ** seg.

SOFISTICA degl' Avversarij per male interpretare gli Atti seguiti tra Fiorentini e Carlo IV. cap. 12. §. 14. seg. fol. 76. seg.

SOVRANITA' IMPERIALE.

Atti con cui si vuol snervare nella radice dagli Avversarij. c. 25. §. 236. seg. f. Sovranità de' Franchi e Germani sopra Italia, lor non fu personale; ma perpetua ed acquistata al Pubblico loro. c. 25. §. 240.

SPEDIZIONE de' Re Germanici, o Franchi in Italia annunziata pe' Regi Messì; a fine che i Popoli apprestassero gli Alloggiamenti, e le Tappe. c. XI. §. 5. f. 4.

STENDARDO de' Fiorentini colle lettere S. P. Q. R. c. 15. §. 27. seg. f. 229.

STRATAGEMMA de' Fiorentini per far rivoltare i Lucchesi contra il Guinigi. c. 15. §. 17. f. 229.

STROZZI (Filippo) prigioniero di Guerra e di Stato nella Fortezza di Firenze. c. 25. §. 184. seg. f. 606. Giurisdizione Imperiale esercitata in Firenze a riguardo d'esso. Ivi. §. 185. seg. f. 607. fino 610.

SUCCESSIONE DELLA TOSCANA, non pende dall'autorità del Popolo

polo Fiorentino, ne de' Serenissimi Gran-Duchi. c. 25. §. 223. fino 263. f. 117. ** fino 138. ** nè mai riconobbe in loro tal potestà l'Augustissimo Imperadore Regnante. Ivi. §. 197. seg. f. 104. ** seg. e §. 122. seg. f. 116. ** seg. il regolamento che s'en è fatto l'anno 1713. senza Autorità Imperiale è di un pessimo esempio. c. 25. §. 232. seg. f. 125. ** seg. non si appartiene a' Serenissimi Gran-Duchi di regolarla senza l'Autorità Cesarea. c. 25. §. 243. seg. f. 129. ** seg.

SUPERIORE. Non riconosce Superiore, formula abusiva falsamente adoperata, ed interpretata. c. 14. §. 97. seg. f. 194. It. §. 123. f. 290.

T

TI RANNIDE. Fiorentini la perseguitano in altri. c. 15. §. 34. f. 228.

TOSCANA. Termini della Toscana Imperiale in tempo di Enrico VII. trovansi gli stessi della Toscana Longobardica antica. c. XI. §. 64. f. 32.

TRATTATO. Abuso di questo vocabolo, fattosi dagli Oppositori, i quali nomano gl' Atti Imperativi de' Cesari, e di subordinazione de' Fiorentini genericamente Trattati. c. 12. §. 25. f. 83.

Trattati di Guerra e di Pace e di Legge. de' Fiorentini non provano che sieno indipendenti. c. 15. §. 50. f. 236. seg.

Trattato di Barcellona tra P. Clemente VII. e Carlo V. esaminato. c. 18. da per tutto. Carlo V. non è restato di operare in quello da Sovrano de' Fiorentini. c. 18. §. 4. seg. f. 345. It. §. 22. seg. f. 350. seg.

Trattato di Barcellona allegato dagli Oppositori per una prova della pretesa indipendenza inutilissimamente, e tronco. c. 18. §. 29. seg. f. 352. seg.

Perchè da alcuni Scrittori Tedeschi stato preterito. Ivi. §. 30. f. 353. seg. It. §. 45. f. 357.

Trattato di Barcellona come e in quanto serva a spiegare gli Atti posteriori di Sovranità esercitata da Carlo V. sopra Firenze. c. 11. §. 57. f. 359. seg.

Trattato di sospensione d'armi di Vigevano del 1696. In questo il Gran Duca Cosimo III. vien tassato di pagare 75. mille doppie di Contribuzione all' Imperadore. c. 25. §. 70. f. 37. **

TUANO a torto biasimato dagli Oppositori, perchè ha detto, che Francesco avea ricevuta la Dignità Gran-Ducale come Feudatario di Cesare. c. 24. §. 141. seg. f. 754. seg.

TUSCHIO. Nullità del testo suo citato nella materia dell' Indipendenza. c. 14. §. 97. f. 194.

V

VACANTE. L'Impero vacante ha più volte arrecato occasione a arditissime pretenzioni, e talvolta con successo ed a pregiudizio del Sacro Impero. c. 25. §. 79. f. 40. ** seg.

VARCHI. Suo testo violentemente, ed infedelmente applicato dagli Oppositori. c. 19. §. 7. 8. f. 369. seg. It. §. 32. f. 379. non fa autorità colla sentenza propria, e qualora esce dal genere dimostrativo nel deliberativo e persuasorio. c. 19. §. 28. seg. f. 376. seg.

Sua intempestiva acutezza, e ciurmeria. c. 19. §. 48. f. 384. seg.

E manifesta ed appassionata parzialità per la insufficiente piena libertà di Firenze. c. 19. §. 49. f. 384. seg. c. 22. §. 111. f. 529. fino 535.

Giudizio che dà sopra la Storia del Guicciardini. c. 19. §. 51. f. 385.

Stolidamente biasima Francesco I. di dopiezza. c. 19. §. 56. seg. f. 386. seg.

Ositatamente vuole che Firenze non potesse essere vinta dalle armi di Carlo V. se non avvenia alcun tradimento od alcun'altra straordinaria cagione. cap. 19. §. 97. f. 397.

Ascrive a P. Clemente VII. l'invenzione di un bruttissimo stratagemma per distruggere l'Armata di Germani e Spagnuoli mandata da Carlo V. per restituire i Medici in Firenze. cap. 19. §. 100. seg. f. 398.

Favoleggia, e gli Oppositori, suoi seguaci, in ciò fanno lo stesso, qualora narra che Alessandro de' Medici ricusò di farsi Feudatario dell' Imperadore. c. 22. §. 82. seg. f. 520. seg. e §. 111. f. 529. fino 535.

Puerili scuse del Whig intorno alle varie Lezioni di certi testi del Varchi falsamente allegati dagli Opponent. cap. 22. §. 126. seg. f. 534.

VASTO. Marchese del Guasto Governatore di Milano e Luogotenente Generale di Cesare, agisce imperativamente con Cosmo I. cap. 23. §. 196. seg. f. 612. fino 214.

UBALDO (Nicolò). Sua autorità nulla prova nella Disputa dell' Indipendenza. c. 14. §. 105. f. 196.

UBBIDIENZA. Debito di ubbidienza confessato all' Imperio e all' Imperadore Ruperto da' Fiorentini. c. 13. §. 24. f. 141.

f. 141. è rara senza il timore della forza coattiva negli Stati. c. 15. §. 17. f. 217. seg. Fiorentini confessano di doverla a Carlo V. e al Sacro Impero. c. 19. §. 32. seg. f. 367. seg.

VESCOVO FIORENTINO. Pietro Corfini per Privilegio di Carlo IV. fatto Giudice delle Cause di Appellazione Imperiale in tutta Toscana, e in Firenze per l'Appellazione riservatassi da esso Imperadore. c. 12. §. 64. f. 110. chiede ed impetra da Carlo IV. a prò di Firenze il Privilegio di Università pubblica degli studj ed arti liberali. c. 12. §. 92. fol. 123. seg.

UGO Re d'Italia paga Censi annuali ad Enrico l' Aucupe ed Ottone I. c. 25. §. 166. f. 86 **

UGUCCIONE della Faggiuola tien viva l'Azione tra l'Impero e Firenze; è l' Annibale de' Fiorentini. Pericolo della Città. c. XI. §. 122. f. 59

VICARJ dell'Impero sono Priori di Firenze. c. 12. §. 2. f. 72. Vicariato Imperiale conceduto alla Repubblica Fiorentina, o a' suoi Gonfalonieri e Priori, a tempo dell'Imperadore vivente; o fin a tanto che non venisse revocata. c. 13. §. 48. f. 147. lt. §. 55. f. 149. seg. Vicariato de' Medici per la prima Istituzione o Investitura di Carlo V. dell'anno 1531. e cumulativo con la Repubblica. c. 21. §. 85. seg. f. 461. seg. lt. §. 135. seg. f. 478. seg. lt. §. 140. seg. f. 479. seg. lt. §. 182. seg. f. 488. seg. si dice rettamente essere stato dato loro in Feudo. Ivi. §. 135. seg. f. 478. seg. lt. §. 146. seg. f. 480. seg. lt. §. 163. seg. f. 485. fino 488. lt. c. 22. §. 93. seg. f. 524. seg. lt. §. 137. seg. f. 537. seg. Vicarij Imperiali non soleano prestare il giuramento di Fedeltà, nel modo che fanno i Feudatarj. c. 21. §. 162. seg. f. 484. seg. Vicariato cumulativo di Alessandro de' Medici, in qual guisa venisse convertito in Vicariato assoluto. c. 22. §. 1. seg. f. 441. seg. lt. §. 75. seg. fol. 518. seg. Differenza tra' Vicariati e tra' Ducati, e Feudi proprii rispetto all' obbligazione degli annuali Censi. c. 25. §. 105. fino 113. f. 52 ** fino 56 ** seg.

VICFORT falsamente allegato dagli Oppositori. c. 24. 137. seg. f. 153. seg.

VISCONTI Galeazzo Visconti impiega il suo valore per ridurre e debellare i Guelfi Toscani, e Fiorentini. c. XI. §. 129. f. 62. Giovanni, e Barnabò profe-

guiscono a tenere viva l'Azione dell' Impero contra Firenze la ribelle. c. XI. §. 144. f. 69. seg. Filippo Maria disfa i Fiorentini sotto Forlì. c. 14. §. 28. f. 125 **

VITELLI (Alessandro) prende possesso della Fortezza di Firenze a nome dell' Imperadore. c. 23. §. 71. seg. f. 567. e §. 84. f. 573. lt. §. 414. f. 582. seg. giudizio inetto del Cini intorno a questo fatto. Ivi. §. 77. f. 569. il simile del Varchi ed altri. §. 114. §. 582. seg. lt. §. 191. seg. f. 608. seg.

UNIVERSALE NEGATIVA con cui gli Avversarj negano i Fondamenti della Sovranità Imperiale in Italia, ci sforza ad estenderci dal Particolare alla Universalità in questo soggetto. c. 25. §. 189. fol. 95 ** seg.

UNIVERSITA' Pubblica degli Studj e Scienze conceduta per Privilegio da Carlo IV. a Firenze, e Siena. cap. 12. §. 92. 93. f. 123. seg.

VOLTERRA cerca di sottrarsi al Dominio de' Fiorentini nel 1430. c. 15. §. 48. f. 235. Volterrani meditano di ritornar nella immediata Dipendenza dell'Imp. Sigismondo. c. 15. §. 71. f. 252

VOTO de' Fiorentini a N. S. Gesù Cristo, di non volere altro Re che lui. c. 19. §. 68. seg. f. 390. seg.

VOTO E SESSIONE nella Dieta dell'Impero. Argomento odiofo, che traggono gli Avversarj dal non avere i Principi d'Italia voto o sessione nelle Diete, confutato. c. 25. §. 113. fino 192. f. 56 ** fino 97 ** non si aspettava per antico e primo istituto alle Provincie, che furono *Juris Italici, Slavici vel Pindici*; e pur erano tenute a contribuire. c. 25. §. 192. seg. f. 96 ** seg.

P. URBANO IV. professa, che l'Impero s'aspetta a chi l'Imperadore antecessore e i Principi di Germania il concedono. c. 25. §. 177. f. 93 **

UTILIS. Titolo e nota di Vassallaggio, equivale a *Fidelis*. c. 24. §. 119. fino 121. f. 741. fino 744.

W

WANDERMUELEN falsamente citato ed allegato dagli Avversarj. c. 14. §. 24. 25. f. 107. fino 172.

WINCISLAO (Imperadore) Atti suoi, co' quali volle Salve le sue Ragioni

TAVOLA DELLE MATERIE.

gioni sopra Toscana e Firenze. c. 12. §. 15. f. 129. in qual guisa fu quasi sforzato da' maneggi obliqui de' Fiorentini di convertire il Vicariato di Milano e Lombardia in Ducato, a favore di Gio: Galeazzo Visconti; destrezza di costui nel negoziare in Corte. c. 12. §. 95. f. 128. seg. riconosciuto per Imperadore in Italia anche dopo la deposizione dal Trono Imperiale; perocchè avea in Germania molti Principi tuttavia aderenti. c. 15. §. 2. seg. f. 111. seg.

WHIG. Suoi disperati ripieghi nell'argomentare. cap. 12. §. 47. f. 100. Ostinazione sua, e stravaganza delle proposizioni da lui sostenute. c. 14. §. 79. seg. f. 116. seg. suo strano ripiego per scusare la Sommissione e Ricognizione, che fecero i Fiorentini della Sovranità di Rupert Imperadore; cioè che secondo lui la fecero per amore di vendetta e di utilità propria. c. 13. §. 81. f. 156.

27.

28.

SUPPLEMENTO

In luogo di alcuni passi ommessi.

Chiunque ha amore della verità, e ne va in traccia, la venera ed ama ovunque la truovi: in effetti in ogni sito la de essere riputata di star'a dovere. Perciò mi fo a credere, che anche in questa aggiunta non dispiacerà a' Leggitori sinceri e del vero amanti. Accennerò alcune autorità di Scrittori inditi fin qui, contemporanei Toscani, i quali confermano e maggiormente illustrano più di un punto storico da noi stato dilucidato; ma nulla però di meno con inarcate ciglia cavillosamente da taluno stato redarguito dell' essere problematico.

Nel luogo ove confutai il Whig (1) negante, che Carlo Valesio era stato dato da P. Bonifazio VIII. per Paciero a nome dell' Impero Vacante tanto a' Fiorentini, quanto agli altri Toscani Imperiali, si può aggiugnere la notizia, che onninamente la intenzione del S. Pontefice era tale; ma che i Fiorentini non vollero in verun modo, che Carlo Valesio appresso di loro di tal titolo si valesse; perocchè vollero ch' egli niuna sorta di giurisdizione nella lor Città esercitasse: e perciò, prima di riceverlo nello Stato loro, fecero sì, ch' egli a tal nome, o Titolo rinunziasse, come a quello ch' era il più valevole o meglio colorito per dominarli. E ciò l'attesta il Gonfaloniere Fiorentino di quel tornò Dini Compagni nella sua Cronaca all' anno 1301. con dire: (2) *Mandarono i Fiorentini gli Ambasciadori, e furono gran Cittadini di Popolo, dicendogli (a Carlo di Valois), che potea liberamente venire, commettendo loro, che da lui ricevessero lettere bollate, che non acquisterebbe contro a noi niuna giurisdizione, nè occuperebbe niun' onore della Città, NE PER TITOLO D'IMPERIO, nè per altra cagione, nè le leggi della Città muterebbe..... Andarono gl' Ambasciadori più per bavera la lettera innanzi la sua venuta, che per altra cagione, avvisati, che se bavera non si potesse, come promesso haveva, prendessono da lui rìa fidanzza, e a Pog gibonizi gli negassero il passo..... e commessorie n' ebbe di vietargli la vivanda Messer Bernardo de' Rossi, che era Vicario in questo tempo..... La lettera venne, e io la vidi e fece copiare, e tennila fino alla venuta del Signore e quando fu venuto io lo domandai, se di sua volontà era scritta? rispose sì cortesemente. Per questo atto si palesa sempre più la grandezza della vanità degli Avversari, In vantare il Dominio di quel Carlo in Firenze; per indi inferire, che i Fiorentini hanno in oggi, come allora ebbero, la facoltà di elegerli de' Sovrani a lor posta. Perocchè questi e simili patti, quali col Valesio ei fecero, a qual Città dell' Impero non sono eglinoleciti legittimissimi? Segue poscia a narrare Dini Compagni, che (3) **LE CHIAVI DELLE PORTE GLI FURONO NEGATE; e le Porte d'oliv' Arno gli furono raccomandate, e levati ne furono i Fiorentini, e furono messi i Franciosi; e Messer Guglielmo Cancelliere, e 'l Maliscalco di Messer Carlo GIURARONO NELLE MANI A ME DINO ricevente per lo comune, E DIERONMI LA FEDE DELORO SIGNORE, che riceveva la guardia, della terra sopra a se, E GUARDARLA E TENERLA A PBTIZIO.***

(1) Sopra capiti. sc. 5.
157 seg. f.
376 seg.

(2) Dini Compagni Cronica. Florent. MS. lib. 2. f. 30. usf. ditta e cortesemente comunicata dal. Sig. Filippo Argellati; e preparata ad essere pubblicata prima per le stampe della società Palatina, nella celebre Opera Scriptorum Rer. Italicar.

(3) Ivi f. 36.

TIZIONE DELLA SIGNORIA. *Emai credetti, che uno tanto Signore, e della Casa Reale di Francia, rompesse la sua fede &c.* Indi segue a raccontare tragedie di incendii Palaggi, d'uccisioni, prigionie e bandi, che non fanno al fine di chi non vuol imitare gli Oppositori negli argomenti pieni di odio et invidia. Ma quel che qui chiede attenzione si è I. Che altresì appresso de' Fiorentini, come nelle altre Città, il consegnare le chiavi delle Porte; contro all' insegnamento degli Avversarj (1) significava consegnazione o ricognizione di Dominio: e che perciò non si sentirono di fare a Carlo Valesio, quel che fecero a Carlo V. (2). II. Che il giuramento, che ricevette il Maestrate o il Gonfaloniere dal Vicario, o Mariscallo di Carlo Valesio, non si è mai udito, che un Imperadore, od un suo Vicario ed Ufficiale suo a' Fiorentini lo prestasse. Laonde dalle cose cotanto disparate non hanno gli Oppositori a far' illazione. Narra appresso Dini Compagni, che Carlo non avendo potuto spremere dal Pubblico Fiorentino niuna somma di danaro per supplire alle sue magnifiche spese, ne chiedette a Papa Bonifacio VIII, ma che questi si scusò con dire (3) *che l'avea messo nella fonte dell'oro.* Il qual detto assai bene conferma, ch' il S. Pontefice intendea, che Carlo, non ostanti le convenzioni particolari fattosi tra lui e i Fiorentini non punto però osservare, si stava in Firenze con autorità sua, cioè a nome e titolo mendicato dell' Impero Vacante.

Quest' esso Scrittore e Gonfaloniere Fiorentino, conferma quel che dicemmo (4) della mansuetudine, giustizia e retta intenzione di Enrico VII. (5) *Idio Onnipotente, il quale è guardia e guida de' Principi, volle la sua venuta, fusse per abbattere e gastigare i Tiranni, ch' erano per Lombardia e Toscana, insino a tanto, che oggi Tirannia fosse spenta.* E venne già discendendo di Terra in Terra mettendo pace, come fusse UNO AGNOLO DI DIO, ricevendo la fedeltà presso a Milano.

Quel che di poi a dire seguita, ben fa vedere, che tra' Tiranni degni di riforma annoverò i Grandi di Firenze di quel tempo, oppressori (6) del povero Popolo; (7) *Fiorentini, ch' erano in Firenze pieni di temenza e di paura, non attendeano a altro, che a corrompere i Signori de' Luoghi con promesse e con danari: i quali traevano da miseri Cittadini, che per mantenere libertà se li lasciavano torre a poco a poco. Molti ne sparsero in rievare opere. La loro vita non era in altro, che in simili cose.* mandaron' in Corte, a tentare il Papa e Cardinali, e con lettere ... tentarono il Re di Francia, al quale disse il Cardinale d' Ostia. Quanto grande ardiremento è quello de' Fiorentini, che con loro dieci laudini ardiscono tentare ogni Signore!

Costesto Gonfaloniere non mostra in niun luogo di credere, che Enrico VII. non fosse legittimo Sovrano de' Fiorentini; anzi pure all' opposto disapprova i loro superbi ed ingiusti andamenti di allora. Giunse lo Imperadore a Pisa addi 6. di Marzo 1311. I Fiorentini non vi mandarono Ambasciadori per non esser' in concordia i Cittadini. Una volta gli eleffono per mandarli, e poi non li mandarono, fidandosi più alla Simonia, e in corrompere la Corte di Roma, che patteggiarsi con lui. Messer Luigi di Savoia mandato Ambasciadore in Toscana dallo Imperadore venne a Firenze, e fu poco honorato da Nobili Cittadini; e **PECIONO IL CONTRARIO DI QUELLO DOVEANO.** Servano queste ingeque testimonianze per conoscere lo sciozzo disprezzo, con cui li Borghini (8), e gl' Imitatori suoi i moderni Avvocati d' Indipendenza, favellano di questo incomparabile Imperadore. In un luogo

(1) Sopra
c. 22. §. 147.
seg. f. 521. seg.
(2) Sopra
ivi.

(3) Dini
Compagni
l. c.

(4) Sopra
cap. XI §. 24.
seg. f. 13 seg.
(5) Dini
Compagni
all' an. 1311.
f. 40.

(6) Sopra
cap. 11 §. 89.
seg. f. 44.
(7) Dini
Compagni
ivi f. 52.

(8) Sopra
cap. 11 §. 49.
e cap. 13 §.
52. seg. f.
148. seg.

luogo ci rende ragguagliati che prima di questa aperta ribellione, si tenevano le Insegne dell' Aquila Imperiale sulle Porte della Città; ma che allora furon' abbattute o scancellate per sedizioso Editto municipale. (1) **L'ACQUILE LEVARONO DALLE PORTE**; e dove erano intagliate o dipinte, ponendo pena a chi le dipignesse, e le dipinte non spignesse.

Dicemmo ancora, che il Re Roberto di Napoli, nel tempo, che somentava ed esortava i Fiorentini di ribellarsi all' Imperadore; coll' Imperadore stesso però li confessava sudditi di lui (2): ratifica il mio detto il Gonfaloniere di Firenze: (3) **Il Re Roberto come savio Signore** (oh che saviezza!) **e amico de' Fiorentini, promise loro d'ajutarli, e così fe; e ALLO IMPERADORE MOSTRAVA DI CONFORTARE E AMUNIRE I FIORENTINI, GLI FUSSO-NO UBBIDIENI, COME A LORO SIGNORE.**

Altrove osservai, che i Potentati Italiani la più parte eziandio dapoichè Vincislao era stato deposto dal Trono Imperiale, e Ruperto era stato da buon numero degli Stati di Germania eletto, e in Italia venuto, seguitarono tuttavia a riconoscere Vincislao per legittimo Imperadore (4); nel qual senso Galeazzo Visconti Duca di Milano si oppose a Ruperto non come a Imperadore; ma come ad usurpatore, e nemico del suo Sovrano. Consolida ciò un passo di Scrittore sincero e contemporaneo Lucchese nominato Giovanni de' Cambj; poichè nel Proemio del secondo libro delle sue Croniche scritte dopo l'anno 1401. e state ultimamente dispelate per la diligenza del dottissimo Sig. Dottor Sassi, tra' rari MS. della Libreria Ambrosiana Borromea; di cui egli n'è il prode Custode, così favella. (5) **Sottomettomì a ogni piacere dell' Altissimo Dio, e a tutta la Corte Celeste... e del Santissimo Sacro Romano Imperio, e del Serenissimo Principe e Signore Vincislao, per la Divina Potentia Imperadore de' Romani.**

Questo Scrittore scietto e verace ne giughe in soccorso contra gli Oppositori, i quali satiricamente vituperano la memoria del valoroso e lealissimo Ruperto, non altrimenti, come se avesse vilmente mancato alla sua regia parola data a' Fiorentini (6), e lor' avesse i suoi Imperiali Privilegi per la testa gettati. Io mi vergognerei di favellare in simil guisa del Popolo Fiorentino, nella quale costoro li fanno lecito di sparlare degl' Imperadori; e sto contento di opporli alle calunnie le testimonianze contemporanee della verità opposta. Fia bene perciò il sentire quell' antico nella sua favella a quella età adattata. Dopo di aver narrato, come i Fiorentini Guelfi in Germania con la forza dell' oro fomentarono le Dissensioni nell' Impero di Germania a segno di far depor dal Trono Vincislao, prende a dire: (7) **Sentendo la Comunità di Fiorenza tali movimenti, per voler atirir & abbassare il Duca di Milano e sua Potentia, dispuose a mandare Imbasciatori al Duca di Baviera (Ruperto), il quale già era titolato novello Imperatore, che li piacesse voler venire in Italia a prendere lo Dominio dell' Imperio, e che il COMUNE DI FIRENZE OFFERIA DARLI FIORENZA CON TUTTO CHE POSSEDEVA. E simile offerse accio che potesse rispondere alle spese dar al dicto Imperadore in tre paghe fiorini CCC. migliaja, offerendoli in prima in Vinegia fiorini cento mila. E così e dicti Fiorentini feno in Fiorenza e nel Contado imposta di M. migliaja di Fiorini, per poter adimpire la lor volontà. Ora perche queste cose son molto lunghe, e non così tosto si fano come si dicono, tacerò**

(1) *Dint Compagnat*
vol. 1. f. 36.

(2) *Sopra*
cap. 11. §. 18.
e §. 32. f. 10.
e f. 16.

(3) *Dint Compagnat*
vol. 1.

(4) *Sopra*
cap. 15 §. 2.
f. 211.

(5) *Gio. de' Cambj Cronica*
lib. 2.
proem.

(6) *Sopra*
cap. 13. §. 77.
f. 154. seg.
ll. 0. 84. f.
157.

(7) *Vol all'*
anno 1407.
f. 13. b.

ro' omai il modo di tali pagamenti, tornando a dire a voi Fiorentini, quanto è il vostro malpensiere, per voler metter' abasso il Ducha di Milano per poter le Terre di Toscana tenere sotto e tuoi.... che ai voluto dimostrar' all' Imperiale, come ti dai tu a credere chel dicto Ducha di Baviera e simile l'imperadore Vincilaò non conoscano tu fare questo non per bene che allo imperio vogli, non per zelo di giustizia, non per bene che vogli al Ducha di Baviera, non per mal portamento dello Imperatico..... Certo se tale credere ai, ti dico che il senno che ai avuto per adirieto in questo solo punto e in questi fatti ai tutto perduto. E però non è Cipta in Italia che non consideri tu questo fare per volere, sottomettere alla tua potentia le Cipta dintorno.... stimando tu che abbassate la Signorie a ogniora potere come a' fanciulli battere con la scopa.

(1) Gio. de' Cambij ivi f. 16. a.

Dipoi rivolge il suo Discorso per modo di apostrofe all' Imperadore Ruperto stesso e dice: (1) *A Te novelo Imperadore dirò, come sei stato poco provveduto a darti a credere per poter passare nelle terre d'Italia sotto la speranza de' Vilani di Montagna; che dove vi prima considerate che tali Villani aveano prima tradito il loro Signore.... E dovei ben pensare se la Comunità di Fiorenza la quale si tiene una delle leali Comunità del mondo, NON TENEVA A TEMPO QUELLO CHE PROMESSO AVEVA, e ch' a loro istanza più che d'altri ti se' mosso de la Magna, e se tale Comune e li homini di quella Cipta li quali si tengono per da più che tutti li altri homini fedeli e leali NON T'HANNO ATTENUTO IL CENTESIMO DI QUELLO TI PROMISSONO; come sperì tu che li homini grossi e materiali nati in ne boschi e in nella montagna come le bestie, che si può dire la montagna di Brescia... l'attenessero la promessa.*

(2) Gio. de' Cambij f. 17. b.

E finalmente soggiugne: (2) *Vedendo l'imperadore i suoi genti mal condotti, e che le PROMESSE ALLUI FATE DA FIORENTINI ERANO FALLATE, pensò per altro modo mettere ad executione il suo pensiero. Le quali non parziali testimonianze confermano, che non fu l'Imperadore Ruperto che mancò alla sua parola; e comprovano quel ch' egli stesso ebbe a dire in dolendosi amaramente de' portamenti de' Fiorentini di quel tempo (3). E finalmente, che i modi beffardi e spregianti adoperati dagli Avverliari parlanti di simili Principi, sono inetti, non che indegni di qualsivis Scrittore.*

(3) Sopra cap. 13. § 87. f. 158.

TAVOLA

Di alcuni degli errori la più parte guastanti il senso,
fatti commessi nella Stampa della II. e III. Parte
di quest' Opera.

DELLA PARTE II.

- fogl. 7 linea 9. speramus. Tuas vero. *leggi speramus. Tuas vero*
f. 23 lin. 5. quella che è battuta colla l'impronta *l. quella ch'è battuta colla impronta*
Ivi. lin. 26. aveano battuta monete *l. aveano battuto monete*
Ivi. lin. 35. di Siria, per aver' aderiti *l. di Siria, per aver' aderito*
f. 28. § 53. lin. 28. valevole di titoli? *l. valevole di titolo*
f. 32. lin. 1. tollerata da' Savj *l. tollerate da' Savj.*
f. 37. § 76. in margine cit. (1) *Sotto cap. 13. l. Sotto cap. 14.*
Ivi. § 77. lin. 17. acies durt *l. acies ducit.*
Ivi. lin. 19. peraufraclus *l. per anfractus*
f. 38. lin. 12. tanta numentorum *l. tanta jumentorum*
Ivi. lin. 13. & minzque generis *l. & cujusque generis*
Ivi. lin. 26. infulter hostis numos *l. infulter hostis muros*
Ivi. lin. 31. propè vece *l. prope VCCC.*
f. 39. § 79. lin. 4. e solea avvinire *l. e solea avvenire*
Ivi. § 80. lin. penult. luogo, che avuta avrebbe *l. luogo, che avuto avrebbe.*
f. 42. § 84. lin. 13. *pro majori parti l. pro majori parte*
Ivi. lin. penult. cum eorum pueris. *l. cum earum pueris.*
Ivi. § 86. lin. 5. governate le moglie *l. governate le mogli.*
Ivi. lin. penult. delle progenie Spagnuole *l. delle progenie Spagnuola &c.*
f. 44 § 91. lin. 15. essere ribelle *l. essere ribelli*
f. 46 § 95. lin. 25. quod in Civis suas *l. quod in Civis suas*
f. 47 § 96. lin. 6. egli ebbe fatta desolare *l. egli ebbe fatto desolare*
f. 48 § 98. lin. 3. avesse ripresa vigore *l. avesse ripreso vigore.*
Ivi. § 100. lin. ult. i loro bene chi gli avea *l. i loro beni chi gli avea*
f. 91. § 30. in marg. cit. (1) *Sotto cap. 14. l. Sotto cap 13.*
f. 95 § 39. in marg. not. (3) *Zigler. de Malp. l. Ziegler. de Majest.*
f. 104 § 58. lin. 5. chi si credeva *l. chi si crederà*
f. 108 § 61. lin. penult. cose talvolte *l. cose talvolta*
f. 111 § 66. lin. 1. non avendo esse *l. non avendo esso*
f. 119. lin. ult. parti *l. patti*
f. 122 § 91. lin. 35. Orfini *l. Corfini.*
Ivi. § 92. lin. 1. lo stesso
f. 126 § 94. lin. 4. lo stesso
f. 126 § 94. lin. 35. in Curia raptus fuit *l. in Curia raptus fuit.*
f. 149 § 54. lin 1. quanto inutile sia sproporzionato *l. quanto inutile sia e sproporzionato*
f. 180 § 46. lin. 6. SOLEMNI *l. SOLEMNES*
f. 184 § 63 lin. 4. libertatem Platina *l. libertatem. Platina*
f. 193 § 96. lin. 2. egli non ha provato, e nè si debbe *l. egli non ha provato, nè si debbe*
f. 200 § 121. in marg. cit. (1) *in genesius l. in genesim*
f. 204. lin. 12. liti civili, & ordinarij *l. liti civili et ordinarie.*
f. 208 § 143. lin. 21. ordini nascosti *l. ordigni nascosti.*
f. 218. lin. 9. mano armato *l. mano armata*
f. 219 § 20. lin. ult. da' fedeli. *l. da fedeli.*
Ivi. § 21. lin. 22. nec id ædem *l. nec id equidem*
f. 222 § 22. lin. antepenult. hostem jurabant *l. hostem juvabant.*
f. 224 § 25. lin. penult. solum facimus *l. solum facinus.*
f. 228 lin. 8. plebentur Archivi *l. plebentur Archivii.*
f. 230 § 39. lin. 9. Signoria. (5) Quella, perchè *l. Signoria. (5) Quella perchè*
f. 236. lin. 1. Castellofque *l. Castellisque*
f. 238 § 51. lin. 19. Theodora Marchese *l. Teodoro Marchese.*

- f. 254. lin. penult. non farebbe stata *I. non farebbe stato.*
 f. 258. lin. 1. *profectionem* *I. profectiorem*
 f. 260 § 90 lin. 8. *Coronam accepissent* *I. Coronam accepisset.*
 f. 261 lin. penult. *lauros* *I. laturos*
 f. 262 § 92. lin. 22. reclamano *I. reclamarono.*
 lvi. § 93. lin. 3. argomento dall' Imperador *I. argomento della dall' Imperador*
 f. 265 § 95. lin. 8. alla lettera *I. nella lettera.*
 f. 276 § 19. lin. 10. Giubilo *I. Giubileo.*
 f. 288 § 53. lin. 19. *Imperatoram* *I. Imperatorum*
 f. 269. lin. 5. *deberis* *I. debes is.*
 lvi. lin. 13. *quicque* *I. quicumque*
 f. 295 § 58. lin. 12. li leverebbe *I. li leverebbe*
 f. 303 § 73. lin. 7. e scondio *I. e scondia.*
 f. 321. lin. r. confermano da cui *I. confermano Atti da cui*
 f. 323. lin. 12. tempi *I. tempi.*
 f. 327. lin. 5. fuorchifusa *I. fuorchifusi*
 lvi. lin. 20. *Serenissimus* *I. Sanctissimus*
 f. 334 § 40. lin. 12. o diversità, conformità *I. o diversità, o conformità.*
 f. 337. lin. 3. con quella *I. con quel.*
 f. 336. lin. 18. de' lor Sudditi *I. de' suoi Sudditi.*
 f. 242. lin. 15. non iforgo *I. non iforgo*
 f. 341 § 4. lin. 6. più umili *I. più umile*
 f. 358 § 52. lin. 3. *Supplice* *I. supplicet*
 f. 371 § 11. lin. 9. parole di Cesare *I. parole di Cosimo*
 f. 372. lin. ult. Omèri *I. omeri.*
 f. 382. lin. ult. perchè l'ebbero *I. perchè l'ebbe*
 f. 389 in marg. cit. (5) § 19. *I. § 79.*
 f. 390 § 68. lin. 11. il pareva *I. il qual pareva*
 f. 416 § 59. lin. 1. quadrano circa a altro *I. quadrano circa un' altro*
 f. 417 § 65. vers. o pure. lin. 2. aspettare *I. aspettargli*
 f. 418 § 69. lin. 4. d'entrambi *I. d'entrambe*
 f. 421 § 81. lin. 4. stato alcuna di Quistione *I. stato alcuno di Quistione*
 f. 444 § 91. lin. antepenult. vinèta *I. vittoria*
 f. 429 § 7. lin. 5. e non essendo *I. et essendo*
 f. 444 § 37. lin. 17. altri e pare *I. altri, e pure,*
 f. 464 § 92. lin. 8. qui s'expose *I. quis'expose*
 f. 466. in marg. cit. (1) *Amelot de la Houffe* *I. Amelot de la Houffaye*
 f. 468 § 111. lin. ult. frate, e parole. *I. frate, e parola*
 f. 496 § 8. lin. antepen. probabile Cesare *I. probabile che Cesare*
 f. 517. lin. 3. soddisfatto degli arti *I. soddisfatto delle arti*
 f. 519. lin. penult. usurpazione, fino li divenne *I. usurpazione fino li, divenne*
 f. 540. lin. 42. ne il che ancora *I. il che ancora*
 f. 543 § 133. lin. 3. Egli non lo compagnò *I. Egli non lo accompagnò*
 f. 546 lin. 21. il seno criterio. *I. il sano criterio.*
 f. 559 lin. 1. era stata *I. era stato.*
 f. 565 § 68. lin. 14. qualità d'esse *I. qualità dovette*
 f. 569. lin. 5. il che un *I. il che è un*
 f. 583. lin. 46. gli uomini *I. gli umori*
 f. 586. lin. 4. ma la cognizione *I. e la cognizione*
 f. 588. lin. 11. *nihil fluctuans* *I. nihil fluctuans*
 f. 590. li. 31. *sedens cum habitu* *I. sedens cum habitu.*
 lvi. lin. 33. *uno a dextris* *I. uno a dextoris.*
 f. 613 § 197 lin. 1. Scernisi *I. Scernati*
 f. 614. lin. 4. ripetere *I. ripetere*
 f. 615. lin. 2. in marg. cit. (1) *Sopra cap §* *I. Sopra cap § 105 f. 361.*
 f. 639. lin. antepen. dire che; si *I. dire, che si*
 f. 695. lin. 8. gettò qui. *I. gittò giù.*
 f. 705 § 65. lin. 2. riputi *I. riputa*
 f. 709 § 73. lin. 12. poche paragrafi *I. pochi paragrafi*
 f. 724. lin. 24. e fondata unicamente. *I. e fondata unicamente.*
 f. 726 § 112. lin. 2. che si ravvedeva *I. che si trattava*
 f. 745. lin. 19. chiamasi *Noffer*, *I. chiamati Noffer,*